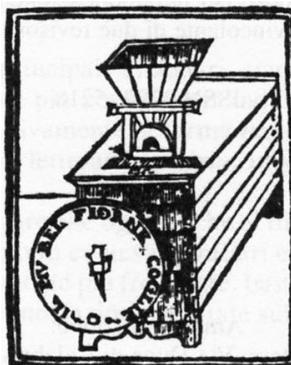


STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA

VOLUME XXXIV

STUDI
DI
LESSICOGRAFIA
ITALIANA

A CURA DELL'ACADEMIA DELLA CRUSCA
VOLUME XXXIV



FIRENZE
LE LETTERE
MMXVII

Direttore

Luca Serianni
(Roma)

Comitato di direzione

Federigo Bambi (redattore, Firenze) - Marcello Barbato (Napoli)
Piero Fiorelli (Firenze) - Giovanna Frosini (Siena)
Max Pfister (Saarbrücken) - Wolfgang Schweickard (Saarbrücken)

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Gli articoli proposti per la pubblicazione sono sottoposti
al parere vincolante di due revisori anonimi.

ISSN 0392-5218

Amministrazione e abbonamenti:
Editoriale Le Lettere S.r.l., Via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)
Tel. 055 645103 – Fax 055 640693
amministrazione@editorialefirenze.it
abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it
www.lelettere.it

Abbonamento 2017:
SOLO CARTA: Italia € 110,00 - Esteri € 130,00
CARTA+WEB: Italia € 140,00 - Esteri € 185,00

I DERIVATI ITALIANI DELLA FAMIGLIA DEL LATINO «EFFODERE» UN PICCOLO SCAVO LESSICOGRAFICO

La nota metafora dello scavo per definire l'attività lessicografica appare quanto mai appropriata nel caso del sostantivo *effossione*, tanto per la corrispondenza semantica in senso letterale, quanto per le modalità del recupero di questo tecnicismo di matrice culta. Sulle tracce di tale sostantivo mi ha portato un passo curioso del commento dantesco di Francesco da Buti in cui mi sono imbattuto nel cantiere della redazione del *Tesoro della lingua italiana delle origini*¹. Al termine del capitolo relativo al canto XIV del *Paradiso*, il Buti riporta un lungo elenco di calamità causate dall'influsso del pianeta Marte, le ultime delle quali sono: «circuncisioni di fanciulli, effusioni di sepulcri et espoliazioni di morti»².

La lezione *effusioni* stride evidentemente dal punto di vista semantico in rapporto al termine *sepulcri*³, come conferma il confronto con la fonte di questo passo, che è costituita, secondo quanto indicato dallo stesso Buti, da un brano della nona *distinctio* del settimo libro del trattato di astronomia arabo di Albumasar del IX secolo, noto nell'Occidente medievale nella versione latina realizzata da Giovanni da Siviglia e rivista da Gherardo da Cremona nel fertile contesto culturale di Toledo tre secoli dopo: «et circumcisiones puerorum et effossiones sepulcrorum et expoliaciones mortuorum»⁴. La divergenza è imputabile a un guasto nella tradizione manoscritta, che risale però con ogni probabilità al testo latino anziché a quello volgare, se si considera che l'ap-

¹ Questo articolo, impostato proprio in quel cantiere e poi concluso *extra moenia*, è dedicato – in segno di riconoscenza per quanto vi ho al loro fianco imparato e *pars pro toto* di simbolico consuntivo di un'esperienza – ai miei ex-colleghi redattori del *Tesoro della lingua italiana delle origini*, che si consulta nel sito internet <www.tlio.ovi.cnr.it> ed è citato d'ora in avanti con la consueta sigla *TLIO*.

² *Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a cura di Crescentino Giannini, vol. III, *Paradiso*, Pisa, Nistri, 1862, p. 430.

³ Nello stesso Buti *effusione* occorre invece un'altra volta in senso proprio: cfr. *Commento di Francesco da Buti*, vol. I, *Inferno*, Pisa, Nistri, 1858, p. 159; *TLIO*, s.v. *effusione*.

⁴ Abū Ma'sar Ga'far ben Muhammad ben Umar al-Balhī, *Liber introducitorii maioris ad scientiam judiciorum astrorum*, édition critique par Richard Lemay, vol. V, *Texte latine de Jean de Séville avec la révision par Gérard de Crémone*, Napoli, Istituto universitario orientale, 1996, p. 314.

parato del primo riporta la lezione *effusiones*⁵, mentre i codici del secondo esaminati in vista di una nuova edizione da Claudia Tardelli Terry leggono tutti *effusioni*⁶. A ciò si aggiunga che il sostantivo occorre un'altra volta, poco sopra, nello stesso brano del testo latino senza trovare una corrispondenza corretta nel Buti, dato che l'uno riporta «et latrocinia et machinamenta et effossiones parietum propter latrocinia, et abscisiones viarum et audaciam atque iracundiam»⁷, mentre l'altro traduce «ladronecci e macchinamenti e spargimento di parenti per li ladronecci e talliamenti di vie, ardimento et iracondia»⁸. Benché per quest'altra occorrenza manchi la conferma nell'apparato del testo latino, si può comunque ritenere con buona verosimiglianza che il Buti si sia basato su un testimone della versione latina del testo di Albumasar inficiato dalla stessa banalizzazione (*effusiones* anziché *effossiones*), con l'aggiunta di quella del sostantivo seguente (*parentum* in luogo di *parietum*), da cui dipende l'incongruo sintagma volgare «spargimento di parenti».

Si tratta pertanto di un caso diverso da quello che ha permesso alla stessa Tardelli il recupero di una *lectio difficilior* effettivamente presente nella *varia lectio* del commento del Buti quale *sternulegio*, *hapax* indicante l'antica pratica divinatoria basata sull'osservazione dei modi di starmutire⁹. Il caso in questione non è tuttavia privo di utilità dal punto di vista lessicografico, e non soltanto perché favorisce la comprensione di due *loci* contenenti occorrenze altrimenti oscure dei sostantivi *effusione* e *parente* attraverso il riconoscimento della loro genesi. Se l'accertamento filologico della prima lezione ha portato a scartare la possibilità di ricostruire congetturalmente nel passo del Buti un latinismo ricavato dal deverbale di **EFFODERE** 'scavare' **EFFOSSIO**, attestato a partire dal IV secolo e usato per esempio dal Petrarca (*Familiares*, VI, I, 30)¹⁰,

⁵ Abū Ma'sar, *Liber introductorii maioris*, vol. VI, *Apparatus critiques*, Napoli, Istituto universitario orientale, 1996, p. 630.

⁶ Ringrazio per la comunicazione Claudia Tardelli Terry, della quale si vedano intanto i seguenti lavori preparatori: *Per una nuova edizione del commento di Francesco da Buti all'Inferno: note sulla lezione del MS Napoletano XIII C 1 e su alcune interpretazioni di passi danteschi nella tradizione manoscritta*, «The Italianist», XXXI/1 (2010), pp. 18-37; *Tipologie composite e hapax nel Commento alla Commedia di Francesco da Buti (con una nota sulla cultura grammaticale e lessicografica dell'autore)*, in *Interpreting Dante. Essays on the tradition of Dante commentary*, edited by Paola Nasti and Claudia Rossignoli, Notre Dame, University of Notre Dame press, 2013, pp. 283-327; *Prolegomena all'edizione del Commento alla Commedia di Francesco da Buti*. Inferno, «Le Tre Corone. Rivista internazionale di studi su Dante, Petrarca, Boccaccio», I (2014), pp. 83-129.

⁷ Abū Ma'sar, *Liber introductorii maioris*, vol. V, *Texte latine de Jean de Séville*, p. 313.

⁸ *Commento di Francesco da Buti*, vol. III, *Paradiso*, p. 430.

⁹ Vedi Claudia Tardelli, *Sternulegio*, «Lingua nostra», LXXIV (2013), pp. 70-74; Ead., *Tipologie composite*, pp. 299-306; *TLIO*, s.v. *sternulegio*.

¹⁰ Vedi *Thesaurus linguae Latinæ* (= *ThLL*), vol. V.2.2, Leipzig, Teubner, 1932, s.v. *effossio*, dove sono riportati esempi da Rufino, dal *Codex Theodosianum* e da Gregorio Magno; cfr. inoltre Francesco Petrarca, *Le Familiari (Libri VI-X)*, a cura di Ugo Dotti, Torino, Aragno, 2007, p. 772: «Hoc est sacrificium Deo gratum, atque nomini sine terrarum effossione parabi-

sta di fatto che l'esame del contesto e il confronto con la fonte latina del commentatore di Dante l'abbiano comunque adombrata, sia pure dubitativamente e per l'*espace d'un matin*: il tempo sufficiente, comunque, per verificare che il sostantivo *effossione* è in realtà attestato nell'italiano dei secoli successivi, anche se – ed è questa la ragione di fondo del presente contributo – è assente nei lessici di riferimento, sia generali che settoriali (relativi in particolare ad archeologia, architettura, edilizia, urbanistica, geologia, ingegneria, idraulica e marina). Questi, e anzi curiosamente più i primi che i secondi, a partire dal Tommaseo-Bellini, si limitano infatti a registrare due aggettivi corradicali, derivanti dai partecipi presente e perfetto *EFFODIENS* ed *EFFOSSUS* del verbo latino *EFFODERE*, riferiti rispettivamente ad animali e a strumenti: *effodiente* ‘che ha attitudine a scavare’, sul modello del latino scientifico *EFFODIENTIA*, ed *effosso* ‘che serve a scavare’, attestato quasi soltanto nella locuzione *macchina effossoria*¹¹. Occorre però notare subito che il primo dei due aggettivi è con ogni probabilità un lemma fantasma: il neutro plurale latino *EFFODIENTIA* usato nell'Ottocento dagli scienziati per indicare un ordine di animali è stato infatti sostituito nel 1904 da *PHOLIDOTA*, da cui l'italiano *Folidoti*, al quale trent'anni dopo è accostato – verosimilmente *una tantum* – *Effodienti* in una voce

le». Rispetto al significato generico ‘actio effodiendi’ del *Thesaurus* – analogo ad ‘actus effodiendi’ del *Lexicon totius latinitatis* ab Aegidio Forcellini [...] lucubratum, deinde a Iosepho Furlanetto [...] emendatum [...] nunc vero curantibus Francisco Corradini et Iosepho Perin [...], Patavii, Typis Seminarii, 1940, s.v. *effossio* – il *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, conditum a Carolo du Fresne Domino Du Cange [...], editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a Leopold Favre, Niort, Favre, 1883-1887, s.v. *effossio* riporta invece quello più particolare di ‘exhumation’, che meglio si adatta al contesto dei passi della versione latina del testo di Albumasar sopra citati.

¹¹ Si veda la voce *effossorio* in Niccolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, vol. II/1, Torino, Utet, 1869; Alberto Guglielmotti, *Vocabolario marino-militare*, Roma, Voghera, 1889; Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, vol. II, Firenze, Barbèra, 1951; *Dizionario encicopedico italiano* (= *DEncI*), diretto da Umberto Bosco, vol. IV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1956; Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana* (= *GDLI*), vol. V, Torino, Utet, 1968 (la voce *effossione* è invece assente anche nei due supplementi del 2004 e del 2009); *Lessico universale italiano di lingua, lettere, arti, scienze e tecnica* (= *LUI*), diretto da Umberto Bosco, vol. VI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970; *Vocabolario della lingua italiana* (= *VLI*), a cura di Aldo Duro, vol. II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1987; Fernando Palazzi - Gianfranco Folena, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Loescher, 1992; *Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana*, a cura di Pasquale Stoppelli, Milano, Garzanti, 1998³; *Grande dizionario italiano dell'uso* (= *GDIU*), ideato e diretto da Tullio De Mauro, vol. III, Torino, Utet, 2007²; Francesco Sabatini - Vittorio Coletti, *Il Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana*, nuova edizione, Milano, Sansoni, 2008; *I Grandi Dizionari Garzanti. Italiano*, diretto da Giuseppe Patota, Milano, Garzanti, 2013; *Lessico etimologico italiano* (= *LEI*), edito per incarico della Commissione per la filologia romanza da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, *E*, a cura di Giorgio Marrapodi, vol. II, Wiesbaden, Reichert, 2013 (s.v. *effodere*); Giacomo Devoto - Gian Carlo Oli, *Il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Maurizio Trifone, Firenze, Le Monnier, 2016; *Lo Zingarelli 2017. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, a cura di Mario Cannella e Beata Lazzarini, Bologna, Zanichelli, 2016.

dell'*Enciclopedia italiana*¹², che è alla base della presenza di quest'ultimo termine, ma come sostantivo maschile plurale, nella tradizione lessicografica della Treccani, ripresa anche nel De Mauro, in cui esso è però lemmatizzato al singolare come aggettivo¹³.

L'agnizione del sostantivo è stata possibile grazie al motore di ricerca *Google books*, di cui sono ormai ben note le potenzialità in ambito lessicografico, soprattutto nel caso delle retrodatazioni, fermi comunque restando gli evidenti limiti strutturali di uno strumento che non è concepito specificamente per indagini linguistiche e che, non essendo inoltre sempre affidabile dal punto di vista dell'effettiva corrispondenza testuale e bibliografica, richiede obbligatoriamente la verifica dei dati raccolti mediante la consultazione diretta dei volumi censiti, anche per il reperimento attraverso questi ultimi di altra bibliografia utile, come del resto nella ricerca tradizionale¹⁴.

Quest'ultima precisazione è in sé naturalmente ovvia, ma comunque non del tutto scontata, come basta a dimostrare il fatto che le più antiche occorrenze di *effossione* che è stato così possibile reperire, tra i ben più numerosi esempi dell'ablativo singolare dell'antecedente latino, sono contenute in un volume recente, ma risalgono alla relazione dei lavori preparatori di un'opera di grande importanza storico-artistica dell'età barocca, ovvero degli scavi effettuati nell'estate del 1626 per fondare le basi delle colonne del baldacchino bronzeo del Bernini sull'altare della Basilica di San Pietro. Questa relazione, attribuibile al canonico decano Ugo Ubaldini (1582-1658) e conservata ai ff. 141r-165v del ms. H 55 del Fondo del Capitolo di San Pietro della Biblioteca apostolica vaticana, riporta diverse occorrenze del sostantivo *effossione*, a cominciare da quelle contenute nei titoli dei paragrafi relativi a ciascuno dei

¹² Si veda Oscar De Beaux, s.v. *pangolino*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XXVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1935, p. 193: «Unico genere della famiglia dei Pangolini o Manidi (lat. scient. *Manidae* Gray, 1822), che è a sua volta la sola famiglia dell'ordine dei Folidoti o Effodienti (lat. scient. *Pholidota* Weber, 1904)». Devo l'indicazione e ciò che ne consegue a un revisore anonimo, che qui ringrazio.

¹³ La voce *effodienti* (s.m.pl.) è registrata in *DEncI*, *LUI* e *VLI*, l'ultimo dei quali ne registra il presunto uso ma «senza un preciso valore tassonomico». Il lemma fantasma *effidente* agg. di *GDIU*, che precisa la datazione generica della prima edizione («XX sec.») al 1970, evidentemente sulla base del *LUI*, è ripreso in *LEI*, s.v. *effodere*.

¹⁴ Si vedano al riguardo le considerazioni di Yorick Gomez Gane, *Google ricerca libri e la linguistica italiana: vademecum per l'uso di un nuovo strumento di lavoro*, «Studi linguistici italiani», XXXIV (2008), pp. 260-78; Id., *Dizionario della terminologia filologica*, Torino, Accademia university press, 2013, in part. a p. xxi; Paolo D'Achille, *Parole nuove e date. Studi su neologismi, forestierismi, dialettismi*, Firenze, Cesati, 2012, pp. 148-49; Id., *Ambaradan: un deonomico?*, «Rivista italiana di onomastica», XX (2014), pp. 142-51 (p. 145); Ludovica Maconi, *Retrodatazioni lessicali con Google Libri: opportunità e inganni della rete*, in *L'italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*, a cura di Claudio Mazzarini e Ludovica Maconi, Firenze, Accademia della Crusca, 2016, pp. 73-93. In una prospettiva più ampia è però utile anche Peter Shillingsburgh, *From Gutenberg to Google. Electronic representations of literary texts*, Cambridge, Cambridge university press, 2006.

quattro fondamenti: «Effossione del primo fondamento» (f. 159v), «Effossione del secondo fondamento» (f. 161v), «Effossione del terzo fondamento» (f. 164r), «Effossione del quarto fondamento» (f. 165v)¹⁵. Con l'eccezione del caso relativo al quarto fondamento, il termine occorre inoltre nelle didascalie dei disegni realizzati da Giovanni Battista Calandra, l'artista cui fu commissionata anche l'esecuzione delle due figure di San Pietro e San Paolo che, sia pure in seguito rimaneggiate, ancora ornano i lati della Sacra Nicchia dei Palli sotto la Confessione di San Pietro: «Qui sotto vā delineato il disegno della p.a [scil. prima] effossione tutta intera» (f. 159v), «Qui sotto il disegno della 2.a effossione, con il disegno del Pilo tagliato, e disegno del corpo intero» (f. 161v), «Qui sotto il disegno della 3.a effossione del p.o e 2.o Pilo, e l'inscritione di quella lastra trovata sopra il 3.o sepolcro» (f. 164r)¹⁶. Nel corpo del testo dei relativi paragrafi e di uno precedente si ritrovano ulteriori occorrenze del sostantivo, come si ricava dall'edizione parziale della relazione, procurata a fine Ottocento da Mariano Armellini sulla base di una trascrizione di seconda mano inficiata tuttavia da molti errori secondo Arabella Cifani e Franco Monetti¹⁷. Lo stesso manoscritto trasmette poi anche alcuni frammenti di una versione latina della relazione, che evidentemente è alla base di quella italiana e permette così di spiegare la presenza in quest'ultima del sostantivo in esame come ripresa letterale dal latino: «Secunda effossio sive 2m fundementum [...]. Nondum perfecta prima effossione cepta est secunda ex opposito primae [...]. Tertia effossio sive 3m fundementum [...]. Quarta effossio sive 4m fundementum» (f. 169)¹⁸.

¹⁵ I brani sono citati e commentati da Arabella Cifani - Franco Monetti, *Giovanni Battista Calandra (1586-1644): un artista piemontese nella Roma di Urbano VIII, di Maderno e di Bernini*, Torino, Allemandi, 2006, pp. 109-11 e 118 nota 18. Il nome dell'autore della *Relatione di quanto è occorso nel cavare i fondamenti per le quattro Colonne di bronzo erette da Papa Urbano VIII all'Altare della Basilica di S. Pietro* non è leggibile a causa di una macchia del ms. I due studiosi accolgono l'attribuzione all'Ubaldini suggerita da Giovanni Mercati, all'epoca prefetto della Biblioteca apostolica vaticana, a Hans Lietzmann, *Petrus und Paulus in Rom: liturgische und archäologische Studien*, Berlin - Leipzig, de Gruyter, 1927, p. 194 nota 1, in disaccordo con quella a favore di un non meglio noto «R. Ubaldi» proposta da Mariano Armellini, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma, Tipografia vaticana, 1891², p. 862; la relazione era comunque già stata attribuita all'Ubaldini da Alessandro D'Achille, *I sepolcri dei romani pontefici*, Roma, Menicanti, 1867, p. 29 nota 1. Su Ugo Ubaldini, fratello del cardinale Roberto, cfr. Dario Rezza - Mirko Stocchi, *Il Capitolo di San Pietro in Vaticano dalle origini al XX secolo*, vol. I, *La storia e le persone*, Città del Vaticano, Edizioni del Capitolo vaticano, 2008, p. 421.

¹⁶ Cifani - Monetti, *Giovanni Battista Calandra*, pp. 110-11 e 118 nota 18, rispetto alla cui trascrizione mi limito a regolarizzare in senso moderno la distinzione tra *u* e *v*.

¹⁷ Cfr. Armellini, *Le chiese di Roma*, pp. 704-5, 707 e 712-18, da cui riporto qui a titolo esemplificativo soltanto la prima e l'ultima occorrenza: «mentre si asserisce in quella effossione si fossero levate cert'ossa e portate altrove [...]. Della terra di queste effossioni ne concesse il pontefice una cassa a' padri Teatini per onorare una nuova chiesa che in Napoli fabbricavano in onore di s. Pietro». Per i limiti di tale edizione, cfr. comunque Cifani - Monetti, *Giovanni Battista Calandra*, p. 110.

¹⁸ Lietzmann, *Petrus und Paulus in Rom*, pp. 307-9.

È così successo ciò che un guasto ripetuto della tradizione manoscritta aveva invece impedito che potesse avvenire quasi due secoli e mezzo prima nei casi particolari di “prestiti mancati” costituiti dai due esempi del Buti considerati all’inizio¹⁹. Il caso appare pertanto in parte affine alla tipologia dei “latinismi latenti” illustrata di recente da Cosimo Burgassi ed Elisa Guadagnini, con la sola, significativa ed evidente differenza che *effossione* non è certo un termine di uso comune nell’italiano contemporaneo²⁰. Non si tratta comunque nemmeno di un prestito occasionale limitato alle occorrenze nella relazione degli scavi vaticani dell’estate del 1626 e a quella in una lettera coeva dello stesso Ubaldini riportata più avanti proprio nello stesso manoscritto: «Crederei che doppo ancora si darebbe grande edificazione al popolo, se doppo le cose seguite si desistesse dall’effossione almeno, e dovendosi continuare il medesimo disegno si facesse con archi et platee» (f. 181v); occorrenza, quest’ultima, che viene anzi a costituire una spia lessicale a ulteriore convalida dell’attribuzione all’Ubaldini della relazione citata qui sopra²¹. Il termine *effossione* risulta infatti documentato di nuovo quasi un secolo più tardi, nel 1720, in un’altra opera nata nell’ambito della corte vaticana, ma di carattere decisamente più eruditio e archeologico. Si tratta delle *Osservazioni* in cui il custode pontificio delle reliquie e dei cimiteri Marcantonio Boldetti (1663-1749), su invito di papa Clemente XI, raccolse i frutti di un trentennio di esplorazioni delle catacombe cristiane di Roma, che lo portarono in particolare a scoprire quelle di Commodilla e, con l’aiuto di Giovanni Marangoni, di Trasone sulla Salaria: «Similmente essendosi sotto il Pontificato d’Innocenzo XII fatta diligente ricerca del Corpo di S. Pudenziana Vergine, ancorchè si scavasse molto sotto l’Altar Maggiore della Chiesa dedicata alla medesima Santa, dopo molta fatiga, non per anco ritrovandosi, fu sospesa

¹⁹ Per un’esemplificazione del fenomeno dei “prestiti mancati”, cfr. Gianfranco Folena, *Volgarizzare e tradurre* (1973), Torino, Einaudi, 1994, pp. 40-50.

²⁰ Cfr. Cosimo Burgassi - Elisa Guadagnini, *Prima dell’«indole». Latinismi latenti dell’italiano*, «Studi di lessicografia italiana», XXXI (2014), pp. 5-43, che con questa espressione definiscono «quei prestiti dal latino che sono comuni nell’italiano contemporaneo ma che, dallo studio della documentazione disponibile, risultano rari, episodici o occasionali nella fase antica» (ivi, p. 7). Gli stessi autori, che qui ringrazio per la disponibilità al confronto su questi temi, sono poi tornati sull’argomento con la relazione *La tradizione delle parole alla luce dei volgarizzamenti* al Convegno internazionale «*Rem tene, verba sequentur*. Latinità e medioevo romanzo: testi e lingue in contatto», tenutosi a Firenze il 17-18 febbraio 2016; di prossima pubblicazione è inoltre una loro più ampia ricerca sulla materia in un volume monografico presso le Éditions de linguistique et de philologie della Société de linguistique romane.

²¹ Cifani - Monetti, *Giovanni Battista Calandra*, pp. 111 e 118 nota 18. La lettera risale al 21 agosto; fa significativamente riferimento al giorno seguente un’altra occorrenza del sostanzioso reperibile nei frammenti latini del ms. vaticano e priva di corrispondenza nella versione italiana pubblicata da Armellini, *Le chiese di Roma*; cfr. Lietzmann, *Petrus und Paulus in Rom*, p. 309: «Die 22 Augusti cepta est videri altera pars muri veteris tribunae suprad(ict)ae respondens in 3^a effossione reperte».

l'effossione»²². Questa testimonianza potrebbe indurre a riconoscere in *effossione* un “prestito ripetuto”²³, di cui non si possono comunque escludere altre occorrenze analoghe, ipotizzabili anche sulla base della significativa provenienza di quelle indicate sinora dallo stesso ambiente culturale.

La storia moderna, e soprattutto italiana, della parola non si esaurisce comunque nel quadro della corte papale e dell'esperienza degli scavi archeologici romani. Intorno alla metà del secolo che separa le attestazioni appena citate, cioè all'inizio dell'ultimo quarto del Seicento, risale infatti un'occorrenza di altro ambito disciplinare caratterizzata da un'accezione semantica più specifica, relativa a uno scavo nel suolo finalizzato all'estrazione di una materia prima, nel caso in questione l'ambra. Il termine è usato in questo senso nell'anonima recensione apparsa sul «Giornale de' letterati» del libro di Philipp Jacob Hartmann (1648-1707) sulla geografia fisica e la storia civile della Prussia, regione ricca di questa resina fossile, soprattutto in Pomerania, dove a beneficio delle entrate del principe veniva per l'appunto effettuata la «pesca, od effossione di ambra»²⁴. L'accostamento del cultismo tecnico a un termine più comune, e tanto più all'interno di una recensione di un libro in latino, potrebbe far pensare che esso sia stato desunto letteralmente da quest'ultimo e chiosato secondo il ben noto e frequente procedimento della dittologia sinonimica esplicativa, ma curiosamente non è così, poiché nella breve trattazione relativa all'ambra del volume recensito non si trova traccia del sostantivo in questione²⁵.

A ogni modo, l'accezione appena riscontrata non è isolata, ma occorre anche nel secolo successivo nella voce *Nuova York* del *Gazzettiere americano* stampato a Livorno da Marco Coltellini nel 1763, in cui si accenna al «vantaggio, che può loro [scil. ai mercanti e ai “Signori ricchi di possessioni”]

²² Marco Antonio Boldetti, *Osservazioni sopra i cimiterj de' santi martiri, ed antichi Cristiani di Roma* [...], in Roma, Presso G. M. Salvioni stampatore vaticano nell'Archiginnasio della Sapienza, 1720, p. 686. Sull'autore si veda Nicola Parise, *Boldetti, Marcantonio*, s.v., in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1969, pp. 247-49.

²³ Per questa tipologia lessicale, oltre all'esempio di Gianfranco Folena, *A gogo (gogò)*, «*Lingua nostra*», XLIV (1983), p. 27, ora in Id., *Lingua nostra*, a cura di Ivano Paccagnella, Roma, Carocci, 2015, pp. 240-41, cfr. Roberto Gusmani, *Prestiti ripetuti* (1983), in Id., *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, Le lettere, 1997, pp. 89-97; Vincenzo Orioles, *Etimologie eterodosse. Allotropi, europeismi, composti dotti, prestiti indiretti o plurimi* (2001), in Id., *Percorsi di parole*, Roma, Il calamo, 2006², pp. 12-32 (in part. pp. 28-29).

²⁴ [Anonimo, recensione di] *Succini Prussici physica, et civilis historia* authore M. Philippo Iacobbo Hartmanno & c., Regiomonti, apud Martinum Halleruord 1677, «Giornale de' letterati», X (1677), pp. 216-19 (p. 218); il passo è citato anche in Jean-Michel Gardair, *Le «Giornale de' letterati» de Rome (1668-1681)*, Firenze, Olschki, 1984, p. 287 nota 67, cui rimando più in generale per un profilo della rivista, che non va confusa con il più celebre «Giornale de' letterati d'Italia» del secolo successivo, e in particolare dell'équipe di collaboratori di Giovanni Giustino Ciampini (1633-1698), che ne fu il direttore tra il 1675 e il 1681 (ivi, pp. 107-44).

²⁵ Cfr. *Succini Prussici physica & civilis historia* [...] auctore M. Philippo Iacobbo Hartmann, Francofurti, Impensis Martini Hallervordi, 1677, pp. 245-46.

arrecare l'effossione e lavorio del Ferro»²⁶. Come per la prima occorrenza assoluta del sostantivo in italiano, anche qui si tratta di una traduzione, questa volta però dall'inglese: l'opera è infatti la versione italiana del dizionario storico-geografico sul nuovo continente pubblicato l'anno prima a Londra. In questo caso il termine non deriva tuttavia dalla fonte, diversamente da tanti altri vocaboli di un'opera importante nel quadro di un decennio in generale notoriamente decisivo per l'anglomania italiana²⁷, e pertanto non è un anglo-latinismo, anche se il cultismo *effossion* risulta attestato in inglese per la prima volta nel 1657 e nel corso del Settecento è poi usato anche da un autore di rilievo come Alexander Pope e quindi incluso nel celebre dizionario di Samuel Johnson²⁸. La dittologia «effossione e lavorio» costituisce sì la dilatazione del dettato dell'originale, rispetto al quale il termine che viene integrato dal traduttore – identificabile verosimilmente nello stesso editore – è però il primo e meno comune anziché il secondo, ripreso invero letteralmente: «I cannot but think, that if those gentlemen [...] would only be at the pains of drawing up full representations of their advantages for iron works»²⁹. Oltre che per la piena corrispondenza di significato, tale occorrenza è quindi affine anche dal punto di vista strutturale a quella appena riscontrata nella recensione del libro di Hartmann. L'una e l'altra, e tanto più proprio per questa affinità, appaiono molto significative non solo per lo scarto semantico ma anche per quello storico-culturale e geografico rispetto a quelle precedenti e in parte anche successive: un latinismo, originato nel contesto archeologico romano e nell'ambito di una traduzione dalla tradizionale lingua del sapere, viene parzialmente riadattato, come comunque già in latino³⁰, con riferimento all'estrazione di materie prime e ai conseguenti guadagni economici da parte rispettivamente del principe dell'emergente potenza prussiana negli anni

²⁶ *Il Gazzettiere americano* [...], tradotto dall'inglese e arricchito di aggiunte, note, carte, e rami, Livorno, per Marco Coltellini all'insegna della Verità, 1763, vol. III, p. 246, di cui si veda anche la ristampa anastatica con l' allegato *Il Gazzettiere americano: storia di una edizione*, a cura di Silvia Di Batte, Livorno, Debatte, 2003.

²⁷ L'importanza storico-linguistica e lessicale del *Gazzettiere americano* è stata studiata da Anna Laura Messeri, *Anglicismi nel linguaggio politico italiano nel '700 e nell'800*, «Lingua nostra», XVIII (1957), pp. 100-8 (p. 102). Sull'anglomania nel settimo decennio del Settecento si veda Gabriella Cartago, *L'apporto inglese*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. III, *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 721-50 (pp. 728-30).

²⁸ Al riguardo si veda l'*Oxford English dictionary*, nel sito internet: <<http://www.oed.com>>, s.v. *effossion*.

²⁹ *The American Gazetteer* [...], vol. III, London, Millar - Tonson, 1762, Q 2. Più in generale su questa traduzione si veda *Il Gazzettiere americano: storia di una edizione*, p. 22: «Il rapporto tra il *Gazzettiere* e il suo originale non è semplice e lineare come si potrebbe credere, ed è anzi molto curioso il gioco di somiglianze e differenze che ne fanno, a seconda dei punti di vista, due opere completamente diverse o la stessa opera».

³⁰ Si veda la citazione del *Codex Theodosianum* in *ThLL*, s.v. *effossio*: «saxorum venam laboriosis [effossioni]bus persequuntur».

successivi al trattato di Oliva e degli uomini d'affari del Nuovo Mondo agli albori della Rivoluzione industriale.

Sul finire del Settecento il termine risulta attestato però anche con un altro significato, privo di ogni relazione con il suolo e documentato già in latino medievale, nel quale si era esteso a indicare un tipo molto diverso di estrazione, relativo agli occhi: si tratta del cruento supplizio dell'accecamento, la macabra forma di pena e tortura giudiziaria diffusa nel mondo antico-germanico e bizantino ma perpetrata ancora in pieno Novecento, come atto però di violenza indiscriminata, secondo la spietata testimonianza del capo degli ustascia croati Ante Pavelić riportata da Curzio Malaparte in *Kaputt*³¹. Quest'uso è attestato nella raccolta di storia ecclesiastica del gesuita e poligrafo veneziano Francesco Antonio Zaccaria (1714-1795), con riferimento a un episodio avvenuto durante il papato di Stefano III (768-772), riguardante il prete longobardo Valdiberto: «Oltre il tormento dell'effossione degli occhi, dove sopportare, come il ricordato Vescovo Teodoro, anche l'amputazione della lingua. Pe' quali tormenti indi a non molto esso pure mancò di vita»³². Come nel caso del Buti, si tratta di una ripresa pedissequa della fonte latina, costituita dal relativo capitolo delle *Vitae Romanorum pontificum* di Anastasio il Bibliotecario (IX secolo): «Et post modicos dies ipsum de eadem custodia ejientes Waldispertum presbyterum [...] ejus effoderunt oculos, et linguam ipsius crudeliter ac impie absciderunt, dirigentesque illum in xenodochium Valerii, ibidem postmodum ex eadem oculorum effossione vitam finivit»³³. Al riguardo si deve notare che questo uso è documentato anche in *moyen français*, in un'occorrenza della *Somme abregiet de theologie* (1477-1481) che risulta pertanto la più antica attestazione volgare del latinismo, oltre che l'unica sinora registrata in un lessico della lingua francese: «Item effossion des yeux esracier et les extraire est cause de aveugleté perpetue»³⁴.

³¹ Cfr. Curzio Malaparte, *Kaputt* (1943), Milano, Adelphi, 2009, p. 296. La locuzione «effossiones oculorum» occorre già nel passo di Rufino citato in *ThLL*, s.v. *effossio*; si veda inoltre Giulio Bertoni, *Riflessi di costumanze giuridiche nell'antica poesia di Provenza* (1917), in Id., *Poesie, leggende, costumanze del Medio Evo*, Modena, Orlandini, 1927, pp. 143-67 (p. 146).

³² *Raccolta di dissertazioni di storia ecclesiastica in italiano. Opera postuma di Franciscantonio Zaccaria*, tomo XX, *Che contiene il compendio, e le dissertazioni, appartenenti al secolo VIII. della Chiesa*, in Roma, nella Stamperia Salomoni, 1796, pp. 120-21. Sull'autore si veda Mario Infelise, *Gesuiti e giurisdizionalisti nella pubblicistica veneziana di metà Settecento*, in *I Gesuiti e Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù*, a cura di Mario Zanardi, Padova, Gregoriana, 1994, pp. 663-686 (pp. 664-76).

³³ *Patrologiae Latinae cursus completus*, accurante J. P. Migne [...], vol. CXXVIII, *Anastasii abbatis, Sanctae Romanae Ecclesiae presbiteri et bibliothecarii Opera omnia*, Parisiis, Garnier, 1852, coll. 1153-54, § 274.

³⁴ *Dictionnaire du moyen français, 1330-1500*, al sito internet: <<http://www.atilf.fr/dmf/>>, s.v. *effossion*, dove viene precisato che Frédéric Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle* (vol. III, Paris, Vieweg, 1884, p. 459b),

Anche nel caso del francese si può però integrare la documentazione con qualche occorrenza della stessa accezione nell’ambito dell’erudizione storica ottocentesca, come per esempio nel commento che accompagna la traduzione del poema castigliano medievale del *Cid*: «La loi wisigothique n’était point la seule qui prononçât la peine de l’effosson des yeux»³⁵. In italiano non risultano invece attestate altre occorrenze di questa locuzione, anche se non si può escludere che essa sia stata ripresa dal latino medievale in qualche opera storiografica, come nell’esempio francese appena citato. Quest’ultimo dimostra infatti che lo «scongelamento» di «unità lessicali refrigerate nelle biblioteche» non ha costituito soltanto «una pratica quotidiana dei maestri e degli scolari del Medioevo»³⁶, ma secondo i corsi e i ricorsi della storia della cultura è avvenuto anche in seguito, nello specifico da parte degli studiosi moderni del Medioevo. Tale rilievo consente anzi di prospettare una linea di ricerca lessicografica rivolta all’analisi della terminologia di istituzioni, usi e costumi caratteristici dell’Età di Mezzo documentati nell’erudizione, nella storiografia intesa in senso lato, comprendente in particolare quella del diritto, e inoltre nella letteratura di consumo dei secoli successivi, con particolare attenzione a voci, come appunto *effosson* oppure per esempio *guidrigildo*³⁷, non attestate in epoca medievale ma soltanto più tardi come riprese dal latino medievale: in altri termini, lo studio delle parole del Medioevo nel Moderno.

Altfranzösisches Wörterbuch (Adolf Toblers nachgelassene Materialen bearbeitet [...] von Erhard Lommatzsch, vol. III, Berlin, Weidmann, 1954, col. 1047) e Walther von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachsatzes* (vol. III, Leipzig, Teubner, 1934, p. 739b) registrano soltanto il denominale *esfosser*.

³⁵ *Poème du Cid*, texte espagnol accompagné d’une traduction française, de notes, d’un vocabulaire et d’une introduction par Damas Hinard, Paris, Imprimerie impériale, 1858, p. 262, dove l’expression occorre anche un’altra volta, sempre con riferimento al v. 27: «que perderié los averes e mas los ojos de la cara» (*Cantar de mio Cid*, edición, prólogo y notas de Alberto Montaner, con estudio preliminar de Francisco Rico, Barcelona, Crítica, 1993, p. 106). Si veda inoltre Jean-Henry Pignot, *Histoire l’Ordre de Cluny depuis la fondation de l’abbaye jusq’ à la mort de Pierre-le-vénérable* (909-1157), vol. I, Autun-Paris, Dejussieu-Durand, 1868, p. xxxiv: «Défense lui [scil. all’abate] était faite de choisir des celleriers avares, d’infiger aux religieux coupables la mutilation des membres ou l’effosson des yeux, peines en usage dans les tribunaux laïques».

³⁶ Riccardo Tesi, *Storia dell’italiano. La formazione della lingua comune dalle origini al Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 2001, p. 24, il quale riprende la suggestiva immagine da Giacomo Devoto, *Il linguaggio d’Italia. Storia e strutture linguistiche italiane dalla Preistoria ai nostri giorni*, Milano, Rizzoli, 1974, p. 168.

³⁷ Secondo il *GDLI*, s.v. *guidrigildo*, la prima attestazione è nel saggio di Gino Capponi, *Sulla dominazione dei Longobardi in Italia* (1844), in *Scritti editi e inediti di Gino Capponi*, a cura di Marco Tabarrini, Firenze, 1877, p. 59: «Quella germanica estimazione del guidrigildo, per cui la vita d’un romano valeva la metà di quella d’un franco, basta per sé a definire la sorte dei vinti». Sulla base di *Google books* si può però retrodatare la voce almeno al 1839, ovvero alla *Storia d’Italia del Medio-Evo* di Carlo Troya, vol. I, parte I, Napoli, dalla Tipografia del Tasso, 1839, p. 491: «ne’ secoli seguenti si cominciò a pagare in danari, e chiamossi *guidrigildo*. Ripugnante affatto alle romane leggi e proprio della natura germanica fu il *guidrigildo*» (corsivi nel testo).

no, a mo' di *pendant* lessicografico dell'ormai ricco quadro di riferimento storico-culturale sul medievalismo³⁸.

Tornando però al significato principale di *effossione*, andrà notato che esso risulta ben documentato lungo tutto l'Ottocento, anche se con una certa ricorrenza in opere diverse degli stessi autori, ciò che appare tanto più significativo se si considera che la ricerca è stata condotta sulla base di un *corpus* testuale ampio e disomogeneo. Limitando a un campione esemplificativo la documentazione, che peraltro sempre per le caratteristiche di tale *corpus* non avrebbe senso riportare per intero (ammesso e non concesso che l'affastellamento di dati possa mai essere preferibile alla loro analisi selettiva), si può osservare che in uno scritto del 1818 l'allora direttore del Museo archeologico di Parma Pietro de Lama (1760-1825) informa riguardo agli scavi archeologici compiuti a più riprese nel corso del Settecento nella località di Velleia sull'Appennino piacentino, divenuta colonia e poi municipio romano nel I secolo a.C., e accenna a una memoria sull'argomento del suo predecessore Paolo Maria Paciaudi (1710-1785), pronta per la stampa mezzo secolo prima ma poi rimasta inedita, contenente «tutti i giornali delle effossioni, e i disegni de' frammenti per quelle scoperte»³⁹. Riguardo a questi scavi l'autore adopera il termine altre due volte nello stesso testo: «Si limitò il Governo a far disegnare la pianta delle effossioni eseguite negli anni 1761, 1762, 1763 e 1764 [...] veggansi chiari gl'indizii delle replicate effossioni»⁴⁰; e così anche in un'altra sua opera dello

³⁸ Al riguardo, oltre al numero monografico dedicato a *Studi medievali e immagine del Medioevo fra Ottocento e Novecento* del «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», C (1995-1996), si vedano almeno i contributi più significativi, ovvero: Franco Cardini, *Dal Medioevo alla medievistica*, Genova, Ecig, 1979; Renato Bordone, *Lo specchio di Shalott: l'invenzione del Medioevo nella cultura dell'Ottocento*, Liguori, Napoli 1993; Enrico Artifoni, *Il Medioevo nel Romanticismo. Forme della storiografia tra Sette e Ottocento*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1. *Il Medioevo latino*, a cura di Guglielmo Cavallo, Claudio Leonardi ed Enrico Menestò, vol. IV, *L'attualizzazione del testo*, Roma, Salerno editrice, 1997, pp. 175-221; Corrado Bologna, *Il Medioevo del Cinquecento*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2. *Il Medioevo volgare*, a cura di Piero Boitani, Mario Mancini e Alberto Varvaro, vol. III, *La ricezione del testo*, Roma, Salerno editrice, 2003, pp. 527-50; Mario Mancini, *Il Medioevo del Settecento: "philosophes", antiquari, "genre troubadour"*, ivi, pp. 597-624; Giosuè Lachin, *Il medievalismo europeo e la nascita delle filologie nazionali*, ivi, pp. 625-72; Adone Brandalise, *Figure del Medioevo nell'immaginazione politica della Modernità*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2. *Il Medioevo volgare*, vol. IV, *L'attualizzazione del testo*, Roma, Salerno editrice, 2004, pp. 273-96.

³⁹ *Iscrizioni antiche collocate ne' muri della Scala Farnese e spiegate da D. Pietro de Lama*, Parma, dalla Stamperia Carmignani, 1818, pp. 24 nota 1. Riguardo all'autore, oltre a Giorgio Monaco, *Pietro de Lama direttore del Museo ducale d'antichità di Parma dal 1785 al 1825*, «Parma per l'arte», II (1952), pp. 77-85, si veda *Il viaggio in Italia di Pietro de Lama. La formazione di un archeologo in età neoclassica*, a cura di Anna Maria Riccomini, Pisa, Ets, 1993. Sul suo predecessore e maestro, si veda invece Lisa Roscioni, *Paciaudi, Paolo Maria*, s.v. in *Dizionario biografico degli italiani*, nella sola versione in rete: <[>](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-maria-paciaudi_(Dizionario-Biografico)).

⁴⁰ *Iscrizioni antiche collocate ne' muri della Scala Farnese*, pp. 31 e 33.

stesso anno, con riferimento particolare ai monumenti in rame di Velleia, «che colla caduta della Città rimasero infranti, e sepolti, e che le replicate effossioni fatte colà clandestinamente da più secoli hanno fatto sparire del tutto»⁴¹.

Ad altri scavi compiuti in area piacentina riportano due occorrenze di poco successive del sostantivo in una relazione in cui Giuseppe Cortesi (1760-1838), all'epoca direttore del Museo geologico di Piacenza oggi a lui intitolato, tratta «delle effossioni praticate sulla sponda [del Po] e degli oggetti ivi scoperti negli anni 1829 e 1830» e fa poi riferimento alle «materie scavate dalla seconda effossione»⁴². Di scavi lungo il Po, ma più avanti nel corso del grande fiume, aveva comunque dato notizia con il termine *effossione* già più di un secolo prima anche Eustachio Manfredi (1674-1739), professore di matematica dell'Università di Bologna, in un testo più volte ripubblicato, anche nell'epoca ora in esame: «Divertito con queste condizioni il Reno, convenne stimolare più, e più volte i signori Ferraresi a metter mano alla tanto decantata effossione del Po di Ferrara, mediante molte visite di Commissari Apostolici»⁴³.

Ancora in Emilia, nel secondo quarto dell'Ottocento, il direttore del Museo Lapidario di Modena Carlo Malmusi (1788-1874) illustra un'epigrafe in versi, già studiata dal Muratori, ritrovata nel 1616 «nelle effossioni per costruire il baluardo da S. Pietro» e in un altro intervento, relativo ad alcuni scavi condotti qualche tempo prima nella località di Torre Maina, ricorda che «il Governo non ommise cure e dispendio per rendere estesa la effossione, e più felice delle altre la novella scoperta de' musaici»⁴⁴.

Nell'Ottocento l'uso del termine non è comunque esclusivo di scritti riguardanti attività archeologiche compiute in Emilia. Qualche anno dopo i casi appena citati se ne trova per esempio traccia anche in area campana, dove a farne uso è Giuseppe Fiorelli (1823-1896), direttore degli scavi di Pom-

⁴¹ *Tavola legislativa della Gallia Cisalpina ritrovata in Veleja [...] da Pietro de Lama*, Parma, dalla Stamperia Carmignani, 1818, p. 46.

⁴² *Relazione di alcuni oggetti d'antichità scoperti presso le mura della città di Piacenza dal cavalier Cortesi*, Piacenza, dalla Tipografia del Maino, 1831, pp. 15-16; cfr. Gaetano Buttafuoco, *Notizie intorno alla vita e alle opere di G. Cortesi*, Piacenza, Del Majno, 1838.

⁴³ Eustachio Manfredi, *Replica de' Bolognesi ad alcune considerazioni de' Ferraresi* [...] (1717), in *Raccolta d'autori italiani che trattano del moto dell'acque*, vol. III, *Scritture del dottore Eustachio Manfredi*, in Firenze, nella stamperia di S. A. R. Per gli Tartini, e Franchi, 1723, pp. 155-77 (p. 158). Di questa *Raccolta* si veda in particolare l'«edizione quarta, arricchita di molte cose inedite, e d'alcuni schiarimenti», vol. V, *Opere idrauliche di Eustachio Manfredi*, Bologna, Tipografia Marsigli, 1822, pp. 160-83 (p. 161). A proposito dell'autore, cfr. Mario Di Fidio - Claudio Gandolfi, *Idraulici italiani*, Milano, Fondazione biblioteca europea di informazione e cultura, 2014, pp. 156-69.

⁴⁴ Carlo Malmusi, *Museo lapidario modenese*, Modena, Tip. Camerale, 1830, p. 41; Id., *Di alcuni scavi in prossimità al castello della Torre della Maina e di altre interessanti particolarità di quel territorio*, «Memorie della Reale accademia di scienze, lettere e d'arti di Modena», II (1858), pp. 129-148 (p. 133): la memoria fu però letta in un'adunanza del 1835 e pubblicata come estratto nel 1843. Sull'autore di recente dà qualche notizia Corrado Viola, *Cuoco (in)edito*, con una postilla di Maurizio Martirano, «Belfagor», LXIV (2009), pp. 439-55 (in part. a p. 449).

pei, nel primo volume del relativo *Giornale*, per esigenze di *variatio* rispetto al più comune sinonimo *scavazione*: «di quelle prime scavazioni poco rimane oggi visibile, ché fu uso costante di allora il ricolmare i luoghi già prima scoperti, sia perché si avesse solo premura di raccogliere monumenti poco curando le fabbriche, sia che non vi fosse sito per gittarvi le terre risultate dalle effossioni»⁴⁵. Il sostantivo ricorre anche nella successiva serie dello stesso *Giornale*, divenuto nel frattempo periodico, i cui nuovi direttori, a proposito delle terracotte trafugate dal sacrario di Capua, lamentano il «disastro scientifico toccato all’Italia per questa esecranda effossione»⁴⁶.

Il vocabolo è inoltre documentato in diversi scritti di Elia Lombardini (1794-1878), ingegnere e ispettore idraulico a Cremona e a Milano e poi direttore generale dei lavori pubblici in Lombardia tra il 1848 e il 1856, veste nella quale redige una consulta del 1851 in cui accenna «all’esiguità dei prezzi esposti in progetto, particolarmente per l’effossione subacquea» del Po di Volano⁴⁷, quindi comunque ancora in Emilia, come poi nuovamente in una memoria di alcuni anni più tardi («In quanto alla escavazione degli ultimi tronchi del Volano [...] la moderazione del prezzo dell’effossione subacquea [...]»), in cui il termine si ritrova anche a proposito dell’opera di costruzione del ponte della ferrovia sul fiume Secchia presso la località emiliana di Rubiera, avvenuta «previa effossione del fondo ghiajoso per quattro o cinque metri»⁴⁸. Ancora riguardo agli affluenti emiliani del Po, e in particolare della Trebbia, Lombardini altrove osserva che «anche mediante le più assidue opere di effossione, l’alluvione si riprodurrebbe ad ogni piena»⁴⁹, mentre in un suo studio più generale, non legato esclusivamente alla propria attività, ricorda gli interventi sulle dighe sommersibili e «l’opera di generose effossioni» che permisero di aumentare la profondità delle acque e quindi l’arrivo di navi nel porto di Glasgow⁵⁰.

⁴⁵ *Giornale degli scavi di Pompei*, documenti originali pubblicati con note ed appendici da Giuseppe Fiorelli [...], vol. I, Napoli, Detken, 1850, p. xiv. Sull’autore si veda Gianluca Kanness, *Fiorelli, Giuseppe*, s.v., in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XLVIII, pp. 137-42.

⁴⁶ Nicola Pagano - Antonio Ausiello - Camillo Lembo - Andrea Fraja, *Appendice*, «Giornale degli scavi di Pompei», n.s., XXVI (1877), coll. 180-258 (coll. 242-43).

⁴⁷ *Consulta 26 marzo 1851, n. 1925, del direttore delle pubbliche costruzioni della Lombardia Elia Lombardini* [...], «Il politecnico. Giornale dell’ingegnere architetto civile ed industriale», XX (1872), pp. 106-17 (p. 115). Sull’autore si veda il profilo di Di Fidio - Gandolfi, *Idraulici italiani*, pp. 379-93.

⁴⁸ Elia Lombardini, *Della condizione idraulica della pianura subapennina fra l’Enza ed il Panaro*, «Il politecnico. Giornale dell’ingegnere architetto ed agronomo», XIII (1865), pp. 193-436 (pp. 409 nota 4 e 414).

⁴⁹ Elia Lombardini, *Studi idrologici e storici sopra il grande estuario adriatico, i fiumi che vi confluiscono e principalmente gli ultimi tronchi del Po* [...], «Il politecnico. Giornale dell’ingegnere architetto civile e meccanico», XVI (1868), pp. 14-44, 115-36, 209-32, 281-308, 395-427, 519-36 (p. 525 nota 1 della pagina precedente), poi anche in «Memorie del Reale istituto lombardo di scienze e lettere», XI (1870), pp. 1-156 (p. 133 nota 1 della pagina precedente).

⁵⁰ Elia Lombardini, *Guida allo studio dell’idrologia fluviale e dell’idraulica pratica*, Milano, Tipog. e Litog. degli ingegneri, 1870, p. 86.

L'occorrenza ottocentesca più notevole è però quella relativa all'«effossione del passo di entrata del sorgitore di Danzica e del canale della Vistola fino all'arsenale», poiché essa è contenuta in un'altra traduzione, quella di un discorso letto nel Reichstag l'11 marzo 1884 dal cancelliere tedesco Otto von Bismarck⁵¹. L'attestazione del latinismo in esame, con ogni verosimiglianza occasionale, anche in un vocabolario tedesco interessa però qui solo in termini generali, per completare il confronto con le altre principali lingue europee⁵², poiché, come già più di un secolo prima nel *Gazzettiere americano*, la presenza del sostantivo *effossione* nella traduzione non è dovuta a una ripresa letterale del testo originale, scritto dall'allora comandante della Marina imperiale Leo von Caprivi; il passo corrispondente recita infatti: «die Vertiefung der Einsegelungsrinne auf der Danziger Rhede und des Weichselfahrwaffers bis zur Werft»⁵³. Si tratta invece di una libera e per questo tanto più significativa scelta del traduttore, di cui purtroppo non è accertabile il nome. Il ricorso al latinismo in traduzioni dall'inglese e dal tedesco è una delle tante possibili riprove del fondamentale assunto di Benvenuto Terracini, secondo cui tradurre «non sarà riprodurre formalmente il linguaggio altrui, ma trasporlo da una forma culturale ad un'altra», in particolare nel caso delle «traduzioni al servizio della propaganda commerciale o politica», almeno a grandi linee affini a quelle qui considerate, in cui il testo tradotto suona paradossalmente quasi più vero dell'originale o più originale di un testo scritto autonomamente nella lingua d'arrivo⁵⁴. È il paradosso di fondo del ricorso al latino, che costituisce «per la nostra lingua piuttosto restituzione di antichità che novità», secondo l'osservazione di Leopardi ricordata da De Mauro⁵⁵, in particolare quando, come in questi casi, «il latino funge da polo espressivo alto, adatto alla comunicazione intellettuale»⁵⁶.

⁵¹ *Sull'ulteriore incremento della Marina germanica. Memoria presentata dal Cancelliere dell'Impero al Reichstag germanico nel marzo del 1884*, «Rivista marittima», XVII (1884), pp. 211-57 (p. 235).

⁵² Vedi *Neues allgemeines Handwörterbuch der deutschen Sprache* [...], Göppingen, Schnarrenberger, 1830³, s.v. *Effosson*, con la glossa 'Ausgrabung'.

⁵³ *Denkschrift betreffend die weitere Entwicklung der Kaiserlichen Marine*, «Stenographische Berichte über die Verhandlungen des deutschen Reichstages», LXXVII (1884), pp. 433-57 (p. 440).

⁵⁴ Benvenuto Terracini, *Conflitti di lingue e di cultura* (1951), introduzione di Maria Corti, Torino, Einaudi, 1996, pp. 44 e 65, dove lo studioso ricorda in particolare «gli opuscoli che la Germania mandava in Italia nel periodo della neutralità durante la prima guerra mondiale, scritti in un italiano talmente corretto da far sospettare il travestimento, come la zampa ricoperta di creta del lupo che voleva passare da pecora nella favola di Grimm».

⁵⁵ Tullio De Mauro, *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, Torino, Utet, 2005, p. 129.

⁵⁶ Luca Serianni, *Prima lezione di storia della lingua italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2015, p. 80, all'interno del capitolo *Il latino nella storia dell'italiano* (pp. 52-89); in proposito si veda anche Carmelo Scavuzzo, *I latinismi del lessico italiano*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. II, *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 469-94.

Passando quindi al Novecento, si registra un numero di attestazioni del sostantivo quantitativamente inferiore, ma il dato va considerato con la necessaria cautela, poiché potrebbe essere almeno in parte falsato dalla «natura di *corpus* testuale “ignoto”» di *Google books*, che impedisce di conoscere la consistenza effettiva delle opere a disposizione, di cui parrebbe comunque di poter rilevare in generale uno sbilanciamento a favore dell’Ottocento: per ragioni quantitative rispetto ai secoli precedenti e di accessibilità o possibilità di riproduzione per mancanza di *copyright* rispetto al Novecento⁵⁷. Non si può quindi evincere che il minor numero di attestazioni novecentesche in tale *corpus* rifletta un uso effettivamente più limitato del cultismo tecnico *effossione*, tanto più se si considera che esse non occorrono soltanto nella prima metà ma anche nel decennio finale del secolo e che appaiono slegate l’una dall’altra, diversamente dalle precedenti, da cui pure in certi casi discendono. È questo sicuramente il caso dell’occorrenza in uno dei volumi di antiquaria romana scritti da Rodolfo Lanciani a inizio secolo ma editi solo di recente, relativa agli scavi vaticani del 1626 rievocati in precedenza: «L’effossione del secondo fondamento giunse alla profondità di m. 6,24, e fruttò una medaglia di Faustina giuniore col rovescio dell’Ilarità»⁵⁸. Così è anche per l’uso del termine, con tanto di virgolettato, in un contributo archeologico sugli scavi settecenteschi nell’antica città romana di Velleia ricordati in precedenza: «Le “effossioni”, del resto, erano rimaste sostanzialmente in ombra, in quegli anni, dopo i sussulti entusiastici del 1760/61»⁵⁹. Probabilmente si può ricollegare alle occorrenze precedenti anche quella di Arrigo Lorenzi, che fa nuovamente riferimento al Po in un saggio che non prescinde da quelli del già citato Elia Lombardini: «l’uomo [...] fu ad un tempo costretto a provvedere alle diversioni dei fiumi che minacciavano di colmare la laguna e alla effossione del fondo»⁶⁰.

⁵⁷ Gomez Gane, *Google Ricerca Libri e la linguistica italiana*, p. 271. Al riguardo cfr. anche Paola Italia, *Il doppio sguardo*, in *Editori e filologi. Per una filologia editoriale*, a cura di Ead. e Giorgio Pinotti, Roma, Bulzoni, 2014 [«Studi (e testi) italiani», 33], pp. 9-14 (p. 13): «gran parte delle edizioni consultabili è moderna, diciamo grosso modo ottocentesca. Delizia per gli studiosi di quel secolo, che trovano rarità spesso imprevedibili, meno per gli studiosi di altri secoli».

⁵⁸ Rodolfo Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, vol. V, *Dalla elezione di Paolo V alla morte di Innocenzo XII (16 maggio 1605-27 settembre 1700)*, a cura di Leonello Malvezzi Campeggi e Maria Rosaria Russo, Roma, Quasar, 1994, p. 114.

⁵⁹ *La tabula alimentaria di Veleia*, a cura di Nicola Criniti, Parma, presso la Deputazione di storia patria per le province parmensi, 1991, p. 38.

⁶⁰ Arrigo Lorenzi, *Studi sui tipi antropogeografici della pianura padana*, «Rivista geografica italiana», XXI (1914), pp. 269-354, 401-450, 497-530 e 576-604 (pp. 507-8 per la citazione e in particolare p. 427 nota 2 per il rinvio a Lombardini, *Studi idrologici e storici*), uscito anche come estratto in volume, Firenze, Ricci, 1914 (in cui i luoghi citati corrispondono rispettivamente a pp. 151 e 99 nota 1), di cui si tenga presente la ristampa anastatica con introduzione e indici a cura di Francesco Micelli, Bologna, Forni, 2008, in particolare per un profilo dell’autore e per l’indicazione di altre citazioni di Lombardini nel testo.

Il termine ricorre però anche in scritti non direttamente riconducibili a quelli già citati, come si ricava dai due esempi seguenti, del primo e dell'ultimo decennio del secolo, rispettivamente di Vittorio Spinazzola (1863-1943) riguardo al mondo greco: «Spianata la strada, che è l'ultima opera, dopo le effossioni e le colmate, della costruzione sua, è necessario segnarla di pietre miliari»⁶¹; e di Giuliano de Marinis (1948-2012) a proposito di scavi di ambito etrusco: «non essendo visibile [...] alcuna traccia di effossione antica»⁶². In un altro caso si tratta invece in particolare «di violazione di tombe con effossione di cadaveri», quindi dello stesso tipo di scavo cui fa riferimento la fonte del passo del commento dantesco del Buti da cui ha preso le mosse questo contributo⁶³.

A riprova della continuità dell'uso del termine è utile allegare anche un esempio del primo scorci del Due mila: «Non si sono evidenziati altri fenomeni erosivi di particolare rilievo, fatta eccezione per le fasi transitorie di cantiere dove si viene a formare una grossa effossione a valle della strettoia tra la testa del pennello e il pozzo della pila adiacente»⁶⁴.

La documentazione relativa al sostantivo *effossione* può essere utilmente integrata con due occorrenze del verbo corrispondente *effodere*, che risulta comunque molto più arduo rintracciare in mezzo a quelle dell'antecedente latino reperibili attraverso *Google books*, a maggior ragione dopo la neces-

⁶¹ Vittorio Spinazzola, *Le origini e il cammino dell'arte: prelezioni ad un corso di estetica*, Bari, Laterza, 1904, p. 203. Sull'autore si vedano Amedeo Maiuri, *Vita d'archeologo: cronache dell'archeologia napoletana*, Milano, Rusconi, 1992, pp. 197-202 e 215-21; Filippo Delpino, *Vittorio Spinazzola. Tra Napoli e Pompei, fra scandali e scavi*, in *Pompeii. Scienza e società. 250° anniversario degli scavi di Pompei*, Convegno internazionale, Napoli, 25-27 novembre 1998, a cura di Pier Giovanni Guzzo, Milano, Electa, 2001, pp. 51-61.

⁶² Giuliano de Marinis, *S. Casciano in Val di Pesa*, «Scienza dell'antichità in Toscana», VI (1991), pp. 298-300 (p. 300). Si veda inoltre Id. - Francesco Nicosia, *Vicchio di Mugello (Firenze)*, in *Scavi e scoperte*, a cura di Giovanni Colonna, «Studi etruschi», s. III, LVIII (1992), pp. 475-655 (p. 618): «Nel 1988, infatti, il locale Assuntore di Custodia, Sig. G. Ancarani, recuperava, in un'effossione operata da scavatori abusivi all'interno della cinta muraria dell'acropoli, un'antefissa frammentaria configurata a testa femminile». Sull'etruscolo, che ha lavorato nelle Soprintendenze per i beni archeologici della Toscana, delle Marche e del Veneto, si veda Gabriele Baldelli, *Biografia e bibliografia di Giuliano de Marinis*, in *Amore per l'antico dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, a cura di Id. e Fulvia Lo Schiavo, Roma, Scienze e lettere, 2014, pp. XIX-XX.

⁶³ Alberto Caviglia, *Claudio di Seyssel (1450-1520). La vita nella storia de' suoi tempi*, Torino, Bocca, 1928, p. 402. Diversamente, l'*Appendice al ragionamento dei funerali e dei sepolcri presso gli antichi Romani per l'architetto Efisio Luigi Tocco*, «Il Buonarroti. Scritti sopra le arti e le lettere», s. II, V (1870), pp. 273-77 (p. 277) pertiene sempre all'ambito sepolcrale, ma con riferimento non già all'esumazione dei cadaveri bensì ai *puticula*, gli «abbaini aperti nelle cave per prender luce e rinnovarvi l'aria in tempo della effossione» al tempo degli antichi Romani.

⁶⁴ Massimo Guerrero - Alberto Lamberti, *Modellazioni fisiche e numeriche per il nuovo ponte ferroviario tra Revere ed Ostiglia, «il Po. Notiziario dell'Autorità di bacino del fiume Po»*, anno XV, allegato 1 al n. 8 - gennaio 2007 (*News dal SAFE - Infrastrutture. Atti della II Giornata di Lavoro. Parma, 25 gennaio 2007*), pp. 72-76 (p. 76).

saria verifica della fonte cartacea riprodotta in rete solo in formato testuale, che porta per esempio a escludere «come la terra sia stata effossa», poiché in realtà si tratta di «come la terra sia stata *effossa*», con riferimento alla *iunctura* latina *terra effossa* del v. 550 dell'*Oedipus* di Seneca⁶⁵. I controlli permettono inoltre di risalire indietro di un secolo rispetto alle date di pubblicazione, dato che entrambe le forme del verbo occorrono all'interno di citazioni di scambi epistolari tra archeologi. La prima è tratta da una lettera del 1798 di Omobono Bocache a Silvestro Finamore relativa ad alcuni reperti archeologici dell'antica Anxanum (Lanciano) ritrovati qualche anno prima: «Due consimili sepolcri sono stati effossi a questo consimile non lungi pochi passi dal precedente»⁶⁶. Analogamente, in una lettera del 1888 a Carlo Stevenson junior, conservata nel ms. Vat. Lat. 10564, f. 112 e riguardante scavi effettuati ad Artena vicino Roma, Cesare Caputi scrive: «È da vario tempo che in una certa contrada Pianezza di questo territorio, si rinvenne da tale che effodava e spezzava dei blocchi di pietra calcare per trarne calce un cippo mortuario semplicissimo di detta pietra, dell'altezza di circa un metro»⁶⁷. Va invece esclusa la forma *effodimento*, derivante da un semplice refuso tipografico in luogo di *effondimento* che è analogo, anche se di segno contrario, alla corruttela nella tradizione manoscritta dell'Albumasar latino ricordata all'inizio⁶⁸.

A conclusione di questo piccolo scavo lessicografico appare utile svolgere qualche considerazione di metodo o più che altro ricavare, per così dire, la morale della favola. Pur nella consapevolezza che i vocabolari non comprendono né possono evidentemente comprendere tutto il lessico storicamente attestato di una lingua⁶⁹, la *trouvaille* del lessema *effossione* appare – o quanto meno è parsa

⁶⁵ Giovanni Viansino, *Note al testo delle tragedie di Seneca*, «Rivista di cultura classica e medioevale», XXIV (1982), pp. 53-75 (p. 64).

⁶⁶ Giuseppe Maria Bellini, *Il Castellano ed una lettera inedita dello storico D. Uomobuono Bucachi sul rinvenimento d'un'antica iscrizione*, «Arte e storia», XII (1893), p. 62; sull'autore si veda Corrado Marciani, *Omobono Bocache, cronista dei moti del 1799 in Abruzzo*, «Rivista abruzzese», XX (1967), pp. 98-111.

⁶⁷ Heikki Solin, *Iscrizioni aliene a Velletri*, «Epigraphica», XLVIII (1986), pp. 181-190 (p. 189); sul destinatario e il codice, cfr. Marco Buonocore, *Tra i codici epigrafici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Faenza, Lega, 2004, pp. 40-42 e 329-333.

⁶⁸ Essa occorre in *Sinonimi ed aggiunti italiani raccolti dal Padre Carlo Costanzo Rabbi* [...], settima edizione veneta, accresciuta [...] dal P. Maestro Alessandro Maria Bandiera [...], in Venezia, per Gasparo Storti, 1764, s.v. *effusione* e ciò è ovviamente sufficiente a stabilire che si tratta di un refuso; per la conferma si veda comunque per es. la quinta edizione veneta corretta, ed accresciuta dall'autore, in Venezia, presso Francesco Storti, in Merceria, 1751, s.v. *effusione*. È invece dovuta agli «inganni della rete» – per dirla con Maconi, *Retrodatazioni lessicali*, p. 73 – l'occorrenza soltanto virtuale prodotta da *Google books* a causa della sfocatura della prima nasale nella riproduzione del *Nuovo dizionario portatile tedesco-italiano e italiano-tedesco ad uso delle due nazioni compendiato da quelli de' signori Bottarelli, Baretti, Jagemann e Adelung* [...], Augusta-Lipsia, Jenisch-Stage, s.d. [ma 1845], s.v. *Ausgiessung* 'effusione'.

⁶⁹ Al riguardo si vedano le considerazioni di De Mauro, *La fabbrica delle parole*, pp. 41-42.

a chi l'ha compiuta – degna di nota: questo latinismo tecnico, a differenza del verbo corradicale *effodere*, non risulta infatti episodico, ma è attestato per più di tre secoli e mezzo con accezioni e ambiti d'uso vari, e con due o tre secoli di anticipo rispetto agli altri due corradicali *effosso* e *effodiente* al contrario registrati nei lessici, anche se il primo è attestato in contesti invero più ristretti e il secondo è molto probabilmente un lemma fantasma, come sopra indicato⁷⁰. Forse però, più ancora che la scoperta e ciò che l'ha resa possibile, conta la ricerca e ciò che l'ha originata, nel senso che *Google books*, come ogni altro *corpus* testuale, è certo sempre pronto per essere interrogato ma ha bisogno di qualcuno che lo faccia, che sappia cosa cercare e come⁷¹. L'osservazione è meno scontata di quanto potrebbe apparire, poiché nel mare di *internet* è stato sì possibile trovare il lessema *effossione* ma verosimilmente nessuno l'avrebbe mai cercato a prescindere dal passo del Buti che ha suggerito e anzi in un certo senso imposto questa piccola indagine. Del resto, se la ricerca lessicografica è per la sua gran parte confronto del dato, dell'attestato, essa comunque non può e non deve mai rinunciare, pena la limitazione entro i confini di un lemmario di base già noto, all'esercizio della congettura e del dubbio, costitutivo della filologia nella sua accezione più ampia, e ovviamente alle relative verifiche: come ha scritto Edoardo Sanguineti, «nata come riprova di un'essenza, l'attestazione deve riusarsi come testimonianza di un'accidentalità»⁷². Da questo punto di vista poche occasioni e tipologie testuali sono più istruttive e fruttuose delle traduzioni, come ha confermato di recente, per l'età medievale, l'esperienza del *Dizionario dei volgarizzamenti*, maturata nel quadro dello stesso cantiere del *TLIO*⁷³. Esse sono infatti caratterizzate da «tutto un giuoco di trasposizioni, calchi, adattamenti, incorporazioni, stravolgimenti, equivoci, che sfugge a qualunque regolamentazione», per dirla ancora secondo Sanguineti, il quale, ricordando che «una massa

⁷⁰ Per *effosso* i vocabolari citati alla nota 11 non risalgono più indietro dello stesso Tommaseo-Bellini, ma *Google books* consente di retrodatare l'aggettivo almeno al 1827: «cinque lavoranti addetti alla manovra effossoria» (Nicola Cavalieri San-Bertolo, *Istituzioni di architettura statica e idraulica*, vol. II, Bologna, 1827, p. 516).

⁷¹ Secondo le parole di Paola Italia, *Il doppio sguardo*, pp. 13-14: «se il lettore di fronte a questo discount in rete e a questo nuovissimo mercato vintage, sarà privo di strumenti per orientare una lettura attenta e consapevole, non leggerà nulla, perché non saprà cosa cercare e come cercarlo. Il che non vuol dire che l'operazione intrapresa da Google sia inutile, anzi. Occorre tuttavia porsi collettivamente, da addetti ai lavori, questioni centrali come la formazione a una testualità consapevole e la “certificazione di garanzia” dei testi in rete».

⁷² Edoardo Sanguineti, *Prolegomena al Supplemento 2004 del GDLI* da lui diretto, Torino, Utet, 2004, p. x.

⁷³ Per la cui attività, in attesa degli atti del convegno citato alla nota 20, rimando senz'altro al bilancio di Elisa Guadagnini - Giulio Vaccaro, *Il passato è una lingua straniera. Il «Dizionario dei volgarizzamenti» tra filologia, linguistica e digital humanities*, «Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano», XXI (2016), pp. 279-394. Per un più generale quadro d'insieme sui volgarizzamenti medievali si veda Giovanna Frosini, *Volgarizzamenti*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin, vol. II, *La prosa*, Roma, Carocci, 2014, pp. 17-72.

imponente di voci, in ogni lingua, si impone per via di traduzione», ha concluso che, in un certo senso, anche da una prospettiva lessicografica, «in principio, c'è sempre un atto di traduzione»⁷⁴. Così è anche nel caso qui esaminato, in cui la mancata traduzione iniziale, causata da un errore di tradizione, è compensata nei secoli successivi non solo dalla ripresa letterale dal latino ma anche dal suo riuso in traduzioni da altre lingue, a ulteriore riprova delle varie possibilità che, tra tradizione e tradimento, caratterizzano i corsi e ricorsi della storia della traduzione.

LUCA MORLINO

⁷⁴ Sanguineti, *Prolegomena*, p. xvi, con implicito richiamo al più generale motto *in principio fuit interpres* di Folena, *Volgarizzare e tradurre*, pp. xvi e 3.

«GHERMINELLA» SECONDO FRANCO SACCHETTI («TRECENTONOVELLE», LXIX)*

1. Tra le curiosità lessicali esibite dal *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti è il gioco della *gherminella* ad aver forse suscitato il maggiore interesse degli studiosi. La dinamica è sommariamente descritta dal Sacchetti in apertura della novella LXIX (§§ 2-3)¹:

Passera della Gherminella, credendo trovare gente grossa per arcate, ne va in Lombardia, e trovandoli più sottili che non volea, ritorna a fare il suo giuoco a Firenze.

Passera della Gherminella fu quasi barattiere, e sempre andava stracciato e in cappellina, e le più volte portava una mazzuola in mano a modo che una bacchetta da Podestà, e forse due braccia di corda come da trottola, e questo si era il giuoco della gherminella, che tenendo la mazzuola tra le due mani e mettendovi su la detta corda, dandogli alcuna volta, e passando uno grossolano dicea: «Che l'è dentro, che l'è di fuori?», avendo sempre grossi in mano per metter la posta.

Il grossolano veggendo che la detta corda stava, che gli parea da tirarla fuori, dicea di quello «che l'è di fuori», e 'l Passera dicea: «E che l'è dentro».

Il compagno tirava, e la corda, come che si facesse, rimanea e fuori e dentro come a lui piacea; e spesse volte si lasciava vincere per aescare la gente e dar maggior colpo.

Lasciando da parte la complessa discussione etimologica, per la quale non mancano interventi puntuali ed esaustivi², la difficoltà di determinare a cosa faccia effettivamente riferimento quel *dentro/fuori* e, in buona sostanza, in che cosa consista l'inganno messo in atto dal Passera, era emersa già in un lontano contributo di Vittorio Rossi, esplicitamente dedicato alla novella LXIX. Il filologo cercava di rendere conto, in una lunga nota, di quella che doveva essere la dinamica dell'imbroglio³:

La descrizione basta a darci un'idea del giuoco; pur non è così chiara che ci per-

¹Cito il testo dall'edizione Faccioli (Sacchetti 1970) così come digitalizzata in BibIt. Queste le sigle per i testimoni manoscritti cui si farà ricorso nelle pagine seguenti: B = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (BNCF), Magl. VI 112 + Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana (BML), XLII, 12; C = Roma, Biblioteca Corsiniana e dell'Accademia dei Lincei, Cors. 43 C 11; G = Oxford, Wadham College, A 21 24; L = BML, XLII, 11; N = BNCF, II 1 25.

²Si vedano la densa nota di D'Onghia 2007 e il successivo intervento di Parenti 2008, sul quale tornerò subito. La voce *garbinela*, *garbinella* ‘scherzo, inganno’, redatta da Lorenzo Tomasin, è inclusa anche in Paccagnella 2012.

³ Rossi 1904, p. 258. La nota è riproposta interamente nella chiosa al passo in Sacchetti 1984, p. 609.

metta di ricostruirne con sicurezza il processo. Non penserei [...] che si trattasse d'indovinare in qual senso la corda fosse avvolta intorno alla mazzuola, se in dentro, cioè verso colui che teneva questa fra le due mani, o in fuori; poiché in nessuno dei due casi poteva dirsi che la corda «rimanesse dentro» e su troppo tenue e fuggevole circostanza mi parrebbe fondato il gabbo. Piuttosto che si trattasse di indovinare se nella funicella, annodata ai capi e avvolta intorno alla mazzuola, questa fosse o non fosse infilata. Il mariuolo che teneva il giuoco, come poteva abilmente far parere quel che non era, così poi con un destro colpetto far non essere quello su cui il merlo aveva messo la posta; cioè poteva trattenere la corda entro o lasciarmela uscir fuori. Ma comunque si giudichi di ciò il giuoco della gherminella non era a' tempi del Passera una novità.

La perplessità del Rossi è, onestamente, dichiarata: giunto alla fine dell'esposizione il filologo si affida al «destro colpetto» del mariuolo e non spiega come questi riuscisse effettivamente a svolgere la corda dalla mazzuola, la quale per altro risulta «annodata ai capi», cosa che Sacchetti non dice.

2. Sul tema si è cimentato di recente Alessandro Parenti in un bel volumetto che riserva un intero capitolo proprio a *gherminella*⁴. Sulla scorta di fonti tanto documentarie quanto letterarie, e integrando la già ricca rassegna esibita da Luca D'Onghia, Parenti individua l'analogo della *gherminella* nei giochi del *boute-en-courroie* e della *correggiola* – quest'ultimo praticato soprattutto dagli zingari –, attestati già nel Duecento in Francia e in Italia. Del tutto simile a questi risulta anche il gioco siciliano chiamato *a lo lazù*, testimoniato, per altro, sino a tempi recenti anche nel modenese (col nome di *curdèla*)⁵. Ciò consente a Parenti di offrirne la descrizione:

il proponente piega la corda e la avvolge formando due anse [...]; lo scommettitore infila il bastoncino (o eventualmente il dito) in una delle due anse e deve indovinare se, tirando la corda, questa rimarrà libera o impigliata. Nei casi che abbiamo visto il compito di tirare i due capi si alterna fra i giocatori, ma il risultato è lo stesso: «che l'è dentro, che l'è di fuori» – dove il referente dei pronomi soggetto, diversamente da come intende il Sacchetti, non è la corda, ma piuttosto il bastoncino.

Sacchetti, dunque, avrebbe impropriamente riferito la frase conclusiva («Il compagno tirava, e la corda, come e' si facesse, rimaneva fuori e dentro come a lui pareva») alla *corda* e non al *bastoncino*, che solo sarebbe rimasto preso dentro o fuori dall'ansa da essa formata.

A margine di queste considerazioni Parenti avanza un paio di proposte di carattere testuale. Suggerisce di convertire al femminile il dimostrativo «di quello», e identifica il «compagno» deputato a tirare la corda con il grossolano contadino (riporto il brano con i corsivi di Parenti):

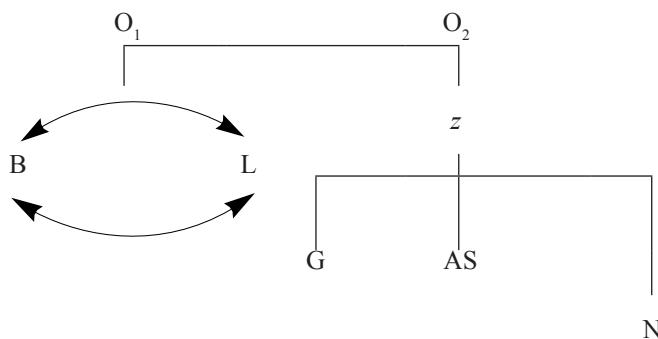
⁴Parenti 2012, già apparso separatamente in Parenti 2008.

⁵Parenti 2012, pp. 86-87.

Il grossolano veggendo che la detta corda stava che gli parea da tirarla fuori, dicea di quello [ma sarà da correggere in quella] che l'è di fuori, e 'l Passera dicea: E che l'è dentro -. Il compagno [cioè il grossolano] tirava e la corda, come che si facesse, rimanea e fuori e dentro come a lui [cioè al Passera] piacea.

La protagonista di questa prima fase risulterebbe, cioè, soprattutto la corda, e sarebbe stato forse questo a indurre il Sacchetti, per una sorta di errore popolare, ad assegnarle anche il ruolo che nella chiusa del periodo spettava invece al bastoncino. Non sorprende allora che proprio lo stesso punto che ha indotto la proposta testuale di Parenti possa avere generato qualche difficoltà già nella tradizione manoscritta del novelliere.

Nella sua recente edizione critica del *Trecentonovelle* Michelangelo Zaccarello ha dato concretezza alle proprie ipotesi ricostruttive in base alle quali nella tradizione testuale del novelliere sarebbero esistiti, accanto a un primo ramo risalente al priore Vincenzo Borghini, un secondo e un terzo ramo che ebbero diretto accesso all'originale del *Trecentonovelle*⁶. Il terzo ramo di questa tradizione parallela è rappresentato, oltre che da un gruppo di apografi riconducibili all'iniziativa di Antonio da Sangallo (siglato AS), dal già noto testimone N e da un secondo, e finora ignoto, testimone G. AS, G e N discesero da un antografo (siglato z nello stemma di Zaccarello) il cui appassionato trascrittore ebbe il merito di ficcare gli occhi con più tenacia tra le righe del malconcio originale e di leggere meglio e di più di quanto fatto dai copisti di Borghini. Questo esercizio di pervicace lettura approderebbe a un testo molto più ricco e vivace, caratterizzato da riscritture e integrazioni di tale qualità da imporre z, e più in particolare G, come nuovo testo base.



⁶ Nella ricostruzione di Zaccarello (Sacchetti 2014, pp. xvii-li) i primi due rami, rappresentati da B e L, avrebbero fatto ricorso alternativamente a O, in tempi diversi.

Senza entrare, qui, nel merito della ricostruzione stemmatica, mi limito a segnalare che il testimone N era già stato esaminato e liquidato da Barbi nel primo fondamentale contributo dedicato alla tradizione testuale del novelliere⁷. Il giudizio era stato fatto proprio da Franca Brambilla Ageno che nei *prolegomena* al testo critico del *Trecentonovelle*, poi mai pubblicato, si era basata, come già Barbi, sui soli codici borghiniani raffrontati, dove necessario, con i testimoni della *Scelta*⁸. Detto ciò e ritornando al testo, da una sia pur cursoria analisi dell'apparato critico di Zaccarello appare chiaro come il copista di G – o meglio il copista-redattore del suo antografo z – spesso non intenda bene la sintassi trecentesca e talvolta un po' brachilogica del Sacchetti, e intervenga aggiustando a piacimento. Nel passo in causa glossa «stava» con il superfluo «in modo» e, avendo intuito che il gioco della gherminella si avvale di un bastone e di un nastro, antepone il dimostrativo e lo lega a «fuori», parendogli necessario al discorso e funzionale all'interrogativo del Passera («Che l'è dentro, e che l'è fuori?») che il nastro in questione termini o dentro o fuori dal bastone: «Il grossolano, veggendo che la corda stava in modo che gli pareva di tirarla fuori di quello, diceva»⁹. Ma a guardar bene nella novella non si parla affatto di bastoncino, bensì di *mazzuola*, al femminile: bisogna allora supporre una svista del copista o attribuire un errore al Sacchetti, che sarebbe scivolato su una concordanza a senso, possibile ma non probabile. Infatti come i borghiniani B e L, legge pure il testimone C, il che, anche volendo fidarsi dello stemma di Zaccarello che lo colloca in AS, ne imporrebbe a testo la lezione in quanto presente in tutti e tre i rami, contro l'attestazione isolata di G/N¹⁰. In definitiva pare meglio non toccare il testo trádito e intendere qui come già fece Pernicone, che interpretò il dimostrativo in riferimento al gioco: il grossolano «dicea di quello», cioè ‘a proposito del bizzarro gioco sottopostogli dal Passera’; senza cambiare il testo¹¹.

Chiarito che la motrice del gioco è sempre la corda, come conseguenza della dinamica sembra indispensabile che al proponente, il Passera, si affianchi almeno un collaboratore: è evidente infatti che il Passera, impegnato a

⁷ Barbi 1927.

⁸ Ageno 1958.

⁹ A rigore non si potrebbe escludere l'interpunzione «fuori, di quello dicea», ma nel novelliere l'espansione segue quasi costantemente il *verbum dicendi* (ho notato poche eccezioni, es. XXXVIII, 4: «E sapiendo gli Brettoni ch'egli era nipote di messer Ridolfo, con disprezzamento gli diceano», o LXIV, 5 «ogni uomo e femina per maraviglia diceano»).

¹⁰ Sacchetti 2014, p. LXXXVII.

¹¹ Sacchetti 1946, p. 151, e così intendono anche Marucci e Puccini (Sacchetti 1996, p. 200, e Sacchetti 2005, p. 210), che però sembrano convergere su una dinamica diversa, già proposta dal *DELI*, s.v. *gherminella* e consistente «nel far apparire una cordicella fuori da un bastoncino, e poi farla eventualmente sparire alla svelta a seconda della scelta dello scommettitore». L'ipotesi della fune dentro il bastoncino cavo sembra davvero troppo ingenua ed è ragionevolmente scartata da Parenti 2012, p. 80.

sorreggere «la mazzuola fra le due mani» non avrebbe avuto agio di tirare la corda se non staccando una mano. Lo stesso si deve – almeno parzialmente – immaginare in riferimento alla dinamica della *curdèla* riportata da Parenti: affinché il proponente possa determinare l'esito del gioco è necessario che sia lui a svolgere uno dei due capi della corda dal bastone; se invece «il compito di tirare i due capi si alterna fra i giocatori»¹², occorrerà che fra essi vi sia almeno un complice del proponente cui i giocatori medesimi affidino le puntate; diversamente il proponente non sarà in grado di condizionare l'esito del gioco. Il *compagno* menzionato dal Sacchetti allora, potrebbe identificarsi non col grossolano, come ipotizzato da Parenti, ma con un complice del Passera, che ben conoscendo il trucco era deputato a tirare la corda in un modo o nell'altro secondo la bisogna¹³: è ben vero che fino a quel punto della novella Sacchetti non vi ha ancora fatto cenno, ma questo non è un tratto insolito nella dinamica narrativa sacchettiana; d'altra parte, non vi sarebbe motivo per indicare l'ingenuo contadino diversamente da prima, e il testo stesso non fa riferimento, per esso, a un ruolo diverso da quello dello spettatore (si badi: «veggendo che la corda stava in modo *che gli pareva* di tirarla fuori di quello, *diceva*»)¹⁴. La presenza del socio del Passera, fra l'altro, ben consuona con quanto segue del racconto, in base al quale l'amico risulta «uno che di questa sua arte con lui alcuna volta si trovava alla taverna» e che lo accompagnerà nella sua infelice *tournée* oltre gli Appennini.

3. A rileggere il testo infine, non sembra che lo svolgimento del gioco avvenisse secondo le modalità descritte, e cioè con il proponente che forma due anse con la corda e chiede al giocatore di infilarvi il bastoncino. Sacchetti dice chiaramente che era il Passera a sorreggere il bastone con due mani e ad avvolgervi intorno la corda («dandogli alcuna volta»). Mi pare evidente, cioè, che fosse la corda, tirata secondo modalità ben precise, a dovere restare bloccata o meno (*dentro/fuori*) nell'anello (fig. 1) formato dalle braccia del proponente e dal bastone sorretto dalle mani. Così come suggerita, la dinamica della gherminella nota al Sacchetti doveva svolgersi grosso modo come segue¹⁵: la *mazzuola* va tenuta con tutte due le mani e viene così a formare col corpo del giocatore un anello chiuso; sulla mazza stessa si arrotola la corda, lunga circa due braccia (120 cm); la corda, piegata a metà, deve venire arrotolata in modo che i due capi restino alla portata dell'interlocutore. Appare ovvio che la corda, arrotolata sul bastone in questo modo, è sempre

¹² Parenti 2012, p. 87.

¹³ Non si pronuncia, su questo, nessuno degli editori del Sacchetti.

¹⁴ Non aiuta la connotazione che il termine *compagno* assume nel novelliere, per lo più teso a indicare un amico o un complice ma a volte usato anche per persona incontrata casualmente.

¹⁵ Zanini 2012, pp. 135-41.

libera: come la si è potuta avvolgere attorno al bastone, così la si può svolgere e liberare semplicemente tirandola a sé (fig. 2).

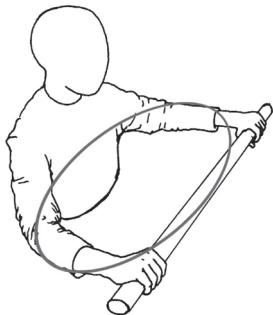


Fig. 1

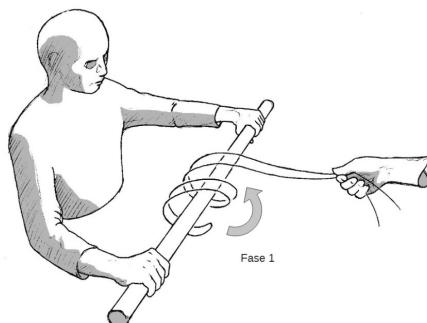


Fig. 2

Rappresentando la situazione bidimensionalmente, il bastone visto di profilo con un pallino nero e la corda, le cui due estremità sono in mano del giocatore, con una linea curva chiusa, il pallino o rimane esterno alla curva chiusa (A1) oppure cade al suo interno (situazione A). E questo accade sia che si tratti di una forma semplice sia di una forma contorta. In quest'ultimo caso però, per chiarire la posizione delle parti in causa occorrerà fissare un altro punto (B) esterno alla curva; tracciare i segmenti di distanza tra i punti A e A1 e contare quante volte questi segmenti tagliano la curva in questione. Se il numero delle intersezioni è dispari il punto è interno alla curva chiusa, se è pari è esterno (figg. 3-4):

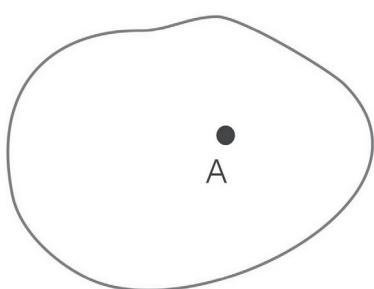


Fig. 3

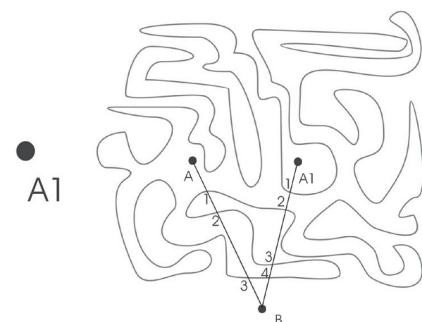


Fig. 4

In buona sostanza, da un punto di vista bidimensionale, la corda piegata in due e appoggiata sulla mazzuola figurerebbe come una U barrata che si sovrappone due volte alla linea orizzontale, cioè la mazzuola (\mathbb{U}); se invece immaginiamo che uno dei due capi della U giri intorno alla mazzuola, la corda si troverà a cavallo della mazzuola stessa, ma dal punto di vista bidimensionale si osserverà una I barrata che incrocia l'asta una volta sola (\mathbb{f}). Così si può procedere all'infinito: pari equivale a fuori, e dispari a dentro, indipendentemente dal numero delle spire; per quanti giri si facciano fare alla corda infatti, essendo essa doppia, il numero delle spire (e le conseguenti intersezioni dell'esempio bidimensionale) sarà sempre pari. Se però, invece di tirare la corda dagli ultimi due lembi (fig. 5, situazione B), agendo repentinamente e con destrezza si afferra la spira immediatamente vicina all'altro capo dello spago (situazione A) e si lascia scorrere il lembo più esterno, si esclude l'ultimo avvolgimento, ottenendo un numero di spire totali dispari; in tal modo lo spago sarà inanellato col bastone: *dentro*, quindi.

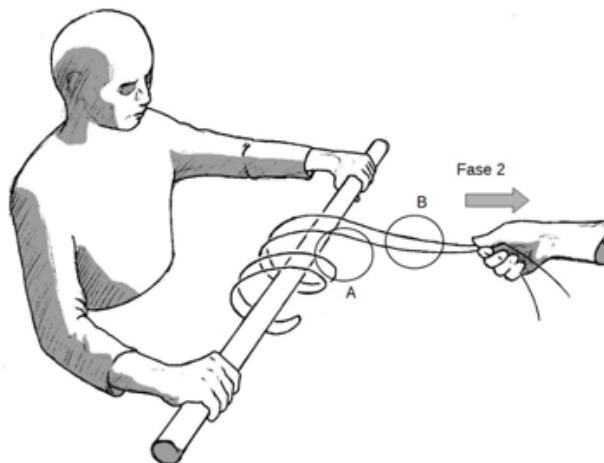


Fig. 5

4. Questa appare, indubbiamente, la dinamica del gioco che Sacchetti volle descrivere nella sua novella. Il principio logico non è dissimile, a guardare bene, da quello della cosiddetta *correggiola*, ma a differenza della *correggiola*, in questo caso le modalità di svolgimento sembrano attagliarsi molto meglio alla descrizione del novelliere. Non vi sono due anse e non è il giocatore a infilare il dito o il bastone all'interno di una delle anse formata dalla corda, bensì il proponente a sorreggere il bastone con la corda avvolta, e il suo complice a tirare i capi giusti a seconda che voglia fare vincere o perdere

il *grossolano*. Molto probabilmente l'efficacia dell'*aescare* si basava sul fatto che la disposizione del nastro attorno al bastone rendeva apparentemente intuitivo, direi quasi scontato, l'esito dello scioglimento; era invece la destrezza del complice a fare sì che il malcapitato giocatore non si accorgesse del trucco, trovandosi costretto a pagare la posta.

Il caso della *gherminella* può fornire qualche utile suggerimento anche alla pratica filologica. In presenza di copisti-redattori o caratterizzati «da un atteggiamento più appassionato e partecipe»¹⁶, potranno essere proprio segmenti testuali simili a quello appena analizzato – portatori cioè di strutture sintattiche o di schede lessicali non immediatamente perspicue a un lettore tardo – a fornire indicazioni utili per smascherarne l'intervento: passi come questo o altri consimili disseminati lungo tutta la teoria del *Trecentonovelle* costituiscono infatti un'esca appetitosa per quei copisti sufficientemente colti da cogliere l'elemento di attrito rispetto al proprio diasistema ma non abbastanza da adottare un comportamento protofilologico¹⁷, ben altrimenti rilevabile in altri – e in questo caso non lontani – ambienti della filologia cinquecentesca. D'altro canto, come più volte rimarcato dai citati studi di Michele Barbi e Franca Brambilla Ageno, il caso della novella LXIX assieme ad altri che vengono via via emergendo dall'analisi della tradizione testuale costituisce una ulteriore prova della superiorità del testo consegnatoci dai manoscritti borghiniani rispetto a tardi o periferici rimaneggiamenti: occorrerà dunque difenderlo fin dove possibile, filtrando col vaglio di un sano dubbio sistematico la nostra innata tentazione ad intervenire.

PAOLO PELLEGRINI - EZIO ZANINI

¹⁶ Sacchetti 2014, p. xxiv.

¹⁷ Una valutazione più benevola di questa tipologia di tradizione testuale in Zaccarello 2016, pp. 58-59.

BIBLIOGRAFIA

- Ageno 1958 = Franca Brambilla Ageno, *Per il testo del «Trecentonovelle»*, «Studi di filologia italiana», XVI, pp. 193-274.
- Barbi 1927 = Michele Barbi, *Per una nuova edizione delle Novelle del Sacchetti*, «Studi di filologia italiana», I, pp. 87-131, poi in Id., *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938, pp. 87-124.
- BibIt = <http://www.bibliotecaitaliana.it>.
- DELI = *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, seconda edizione a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- D'Onghia 2007 = Luca D'Onghia, *Garbinella*, «Lingua nostra», LXVIII, pp. 88-94.
- Paccagnella 2012 = Ivano Paccagnella, *Vocabolario del pavano (XIV-XVII secolo)*, Padova, Esebra.
- Parenti 2008 = Alessandro Parenti, *Gherminella e bagattella*, «Lingua nostra», LXIX, pp. 65-75.
- Parenti 2012 = Alessandro Parenti, *Parole e storie. Studi di etimologia italiana*, Firenze, Milano, Le Monnier università.
- Rossi 1904 = Vittorio Rossi, *Una novella e una figurina del Sacchetti. Per nozze Pellegrini - Buzzi*, Bergamo, Istituto di arti grafiche, 1904, poi in Id., *Scritti sul Petrarca e sul Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1930, vol. II, pp. 255-70.
- Sacchetti 1946 = Franco Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, a cura di Vincenzo Pernicone, Firenze, Sansoni.
- Sacchetti 1970 = Franco Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, a cura di Emilio Faccioli, Torino, Einaudi.
- Sacchetti 1984 = Franco Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, a cura di Antonio Lanza, Firenze, Sansoni.
- Sacchetti 1996 = Franco Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, a cura di Valerio Marucci, Roma, Salerno editrice.
- Sacchetti 2005 = Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, a cura di Davide Puccini, Torino, Utet.
- Sacchetti 2014 = Franco Sacchetti, *Le Trecento Novelle*, a cura di Michelangelo Zaccarello, Firenze, Sismel.
- Zaccarello 2016 = Michelangelo Zaccarello, *Alcune questioni di metodo nella critica dei testi volgari*, Verona, Fiorini, 2012 (reprint 2016).
- Zanini 2012 = Ezio Zanini, *Il labirinto dei giochi perduto. Giochi da tavolo dal mondo antico al medioevo*, San Marino Città, Il cerchio.

L'EDIZIONE DI GLOSSARI LATINO-VOLGARI
PRIMA E DOPO BALDELLI
UNA RASSEGNA DEGLI STUDI E ALCUNI GLOSSARIETTI INEDITI*

1. *Il pioniere Baldelli e gli studi successivi*

Dopo aver pubblicato, qualche anno prima, un glossario latino-reatino della fine del '400¹, con un articolo del 1960² Ignazio Baldelli apriva un cantiere di ricerca incentrato sull'edizione e lo studio di glossari latino-volgari di epoca medioevale; presentava anche, contestualmente, i risultati delle sue perlustrazioni in biblioteche italiane e straniere, attraverso cui aveva riportato alla luce numerosi elenchi lessicali e glossari, dal «carattere, gli interessi, l'estensione»³ più disparati.

* Sono in debito con Paola Moreno e a Gianluca Valenti per una lettura del saggio e le osservazioni che ne sono scaturite. Ringrazio Luca Serianni per alcune utili indicazioni di impostazione generale e i *referee* anonimi per la loro attenta revisione. Delle imprecisioni e degli errori rimasti nella versione finale sono io l'unico responsabile. Ringrazio inoltre Patrizia Rocchini, della Biblioteca del Comune e dell'Accademia etrusca di Cortona, il personale della Sala manoscritti della Nazionale di Firenze e quello delle Special collections della Bodleian library.

¹ Ignazio Baldelli, *Glossario latino-reatino del Cantalicio*, «Atti dell'Accademia toscana di scienze e lettere “La Colombaria”», XVII (1953), pp. 367-406; poi in Id., *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica, 1971, pp. 195-238 (da cui si cita).

² Ignazio Baldelli, *L'edizione dei glossari latino-volgari dal sec. XIII al XV*, «Atti dell'VIII congresso internazionale di studi romanzii», Firenze, 1960, vol. II, pp. 757-63; poi in Id., *Conti, glosse, riscritture*, Napoli, Morano, 1988, pp. 149-58 (da cui si cita).

³ Ivi, p. 150. Generalmente, i glossari latino-volgari nascono per rispondere alle necessità pratiche dell'insegnamento scolastico: con essi l'esigenza di fornire un ausilio ai discenti che muovono i primi passi nello studio del latino prevale sulle altre. Non è una coincidenza il fatto che i compilatori di glossari sono spesso al contempo maestri di scuola, impegnati in prima persona nell'impartire agli allievi i rudimenti del latino, e facitori di manuali di ortografia e di grammatica (opere didattiche di base rispetto alle quali i glossari si configurano come strumenti complementari). Sugli strumenti didattici per l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue nel medioevo, vedi Patrizia Bertini Margarini, *Strumenti per l'apprendimento delle lingue nel Medioevo*, «Cultura e scuola», XXIV (1985), n. 93 (gennaio-marzo), pp. 7-12. Più in generale, sulla produzione di glossari (non solo latino-volgari) di epoca medievale vedi Alda Rossebastiano Bart, *Alle origini della lessicografia italiana*, in *La lexicographie au Moyen Age*, coordonné par Claude Buridant, «Lexique», IV, Lille, Presses universitaires de Lille, 1986, pp. 113-56. Intorno all'argomento mi permetto di menzionare alcuni miei contributi: Alessandro Aresti, *Un Glossario dei glossari degli antichi volgari italiani. Preliminari, risultati, prospettive*, «Bollettino dell'Atlante lessicale degli antichi volgari italiani», III (2010), pp.

Lo studioso, nello specifico, segnalava⁴:

- 1) alcuni lemmi in una copia dell'*Antidotario* di Nicolò Salernitano, della seconda metà del sec. XIII, nel cod. Laurenziano LXXIII.32;
- 2) alcuni elenchi di piante medicinali, databili al sec. XV, nei codd. A 1586 dell'Archiginnasio di Bologna, 87 della Casanatense di Roma, II.IX.151 della Nazionale di Firenze;
- 3) un glossario, della seconda metà del sec. XV⁵, nel cod. 1329 dell'Università di Padova;
- 4) il glossario di Iacopo di Calcinia, datato da Baldelli alla metà del sec. XV (ma in realtà di un secolo anteriore)⁶, nel cod. Marciano latino 478;
- 5) il glossario di Iacopo Ursello da Roccantica, della fine del sec. XV, nel cod. Vittorio Emanuele 587 della Nazionale di Roma;
- 6) il glossario di Goro d'Arezzo, della metà del sec. XIV, nel cod. Panciatichi 68 della Nazionale di Firenze;
- 7) il glossario di Domenico Bandini, ampliamento di quello di Goro, conservato dai codd. V.9.1 dell'Estense di Modena (di poco posteriore al Panciatichi) e Landau 260 della Nazionale di Firenze (trascritto nel 1447); come segnalato sempre da Baldelli, un altro ampliamento del glossario di Goro è nell'Harleian 6513 della British Library, datato genericamente al sec. XV⁷;
- 8) il glossario di Cristiano da Camerino, trādito da cinque testimoni: i codd. 660 della Comunale di Assisi, 166 della Comunale di Fabriano, 121 (4-E-6) della Comunale di Fermo, Magliabechiano I 72 della Nazionale di

9-25 (pp. 10-11); Id., *The lexicography of ancient Italian*, in *Multi-disciplinary lexicography: traditions and challenges of the XXIst century*, Proceeding acts of the IXth international school on lexicography (September 8-10, 2011), Ivanovo, Ivanovo state university, 2011, pp. 37-40; Id., *La variazione linguistica e lessicale nella tradizione dei glossari medievali in volgare*, in *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali*, Atti dell'XI congresso della Società di linguistica e filologia italiana (Napoli, 5-7 ottobre 2010), 2 voll., a cura di Patricia Bianchi *et al.*, Firenze, Cesati, 2012, vol. II, pp. 739-48 (pp. 739-741); Id., *I glossari e gli inventari tre-quattrocenteschi: piccoli grandi tesori di lessico (e cultura) materiale*, in *La capsula del tempo*, a cura di Stefano Adamo e Claudio Nobili, Raleigh (CN, United States), Aonia, 2017, pp. 17-33.

⁴ I materiali si susseguono secondo l'ordine di presentazione in Baldelli, *L'edizione*. Non cito alcuni documenti di natura grammaticale segnalati alle pp. 157-58.

⁵ Successivamente il manoscritto sarà attribuito al periodo 1435-60 (Massimo Arcangeli, *Il glossario quattrocentesco latino-volgare della Biblioteca Universitaria di Padova (ms. 1329)*, Firenze, Accademia della Crusca, 1997, p. 29; vedi anche più avanti).

⁶ Massimo Arcangeli, *La tradizione dei glossari latino-vulgari (con un glossarietto inedito)*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», VI (1992), pp. 193-209 (p. 200); Id., *Il glossario latino-volgare conservato nel ms. Z478 (1661) della Biblioteca Nazionale Marciana: problemi di valutazione e di classificazione*, in *Atti del convegno di studi su 'Dialetti gallo-italici dal nord al sud: realtà e prospettive'* (Piazza Armerina, 7-9 aprile 1994), a cura di Salvatore Carmelo Trovato, Enna, Il lunario, 1999, pp. 11-30 (p. 14).

⁷ Resta da verificare se si tratti di un'ulteriore versione del glossario bandiniano: non lo ritiene tale Cinzia Pignatelli, *Vocabula Magistri Dominici de Aretio*, «Annali aretini», VI (1998), pp. 36-166 (p. 36 nota 4).

- Firenze, Additional 22356 della British Library⁸;
- 9) un glossario e un frasario, della seconda metà del sec. XV, nel cod. G 75 della Comunale di Perugia;
- 10) un glossario, dell'inizio del sec. XV, nel cod. B 56 della Comunale di Perugia;
- 11) alcuni glossarietti di avverbi: uno della seconda metà del sec. XIV, nel cod. Urbinate lat. 1419 della Vaticana; gli altri, in numero di tre, del sec. XV, rispettivamente nei codd. Additional 31912 del British Museum, Magliabechiano VI. 203 della Nazionale di Firenze, I.7.2.7 dell'Estense di Modena;
- 12) un glossarietto, dell'inizio del sec. XV, in una carta del cod. 284 della Biblioteca del Seminario di Verona;
- 13) un glossarietto, non datato da Baldelli (ma in seguito attribuito al sec. XV⁹), in una carta del cod. 1291 dell'Universitaria di Padova;
- 14) un glossarietto nell'ultima carta del cod. 262 della Comunale di Cortona;
- 15) pochi lemmi, di mano trecentesca, nell'ultima carta di un Prisciano della Nazionale di Napoli, il cod. XIV. D. 21;
- 16) una decina di lemmi, di mano quattrocentesca, in una carta di guardia del Panciatichi 69 della Nazionale di Firenze;
- 17) un glossarietto, della fine del sec. XV o dell'inizio del XVI, nelle due carte di guardia del cod. D'Orville 99 della Bodleian Library di Oxford;
- 18) tre glossarietti (i primi due trecenteschi, il terzo del 1475) in alcuni codici della Vaticana: il Vat. lat. 2737, il Vat. lat. 3321, il Barberiniano lat. 388;
- 19) un vocabolario, copiato nel 1448 da Garbrando Spirinch de Schydam, nel cod. 13857 della Nazionale di Vienna;
- 20) un vocabolario, della seconda metà del sec. XV, nel cod. 642 della Inguebertine di Carpentras;
- 21) un vocabolario conservato dai codd. Gaddi Reliqui 210 della Laurenziana di Firenze e NAL 267 della Bibliothèque Nationale de France;
- 22) un glossario nel cod. Sessoriano 172 della Nazionale di Roma;
- 23) un glossario nel cod. C. 113 della Comunale di Foligno;
- 24) un glossario nel cod. 120 della Vallicelliana di Roma¹⁰;
- 25) un glossarietto, dell'inizio del sec. XV, nel cod. F. 258 della Comunale di Foligno;
- 26) un glossarietto, della metà del sec. XV, nel cod. Egerton 2397 del British Museum.

⁸ Il glossario deve essere stato composto alla fine del XIV secolo. Per quanto riguarda i testimoni, l'assisiate e il fabrianense sono attribuiti all'inizio del XV sec., l'inglese alla fine dello stesso secolo, il fermano e il fiorentino più genericamente al XV sec. (Andrea Bocchi, *Il glossario di Cristiano da Camerino*, Pisa, presso l'autore, 2 voll. [con numerazione continua], 2012; vedi anche più avanti).

⁹ Arcangeli, *La tradizione*, p. 202.

¹⁰ Questo repertorio e i precedenti tre (ai punti 21, 22, 23), fa notare Baldelli, *L'edizione*, p. 156, ricorrono raramente al volgare.

Nello stesso articolo il Baldelli, definendo i principali obiettivi di un'edizione, suggeriva in particolare l'imprescindibilità di una parte introduttiva finalizzata a inquadrare adeguatamente il testo sia sotto il profilo storico-culturale, sia sotto quello linguistico:

Ogni glossario avrà la sua premessa, in cui si cercherà di definirne i caratteri, se possibile la figura dell'autore; particolare cura sarà adibita a raggiungere una localizzazione linguistica più precisa possibile, determinando nel contempo la misura di toscannizzazione o aulicizzazione del volgare traducente¹¹.

Mettendo a confronto edizioni di glossari latino-volgari pubblicate precedentemente¹² con l'edizione del glossario latino-reatino, si lasciano osservare differenze significative. Nelle prime, in genere, alle informazioni relative al nome dell'autore e all'anno di compilazione (quando noti), e naturalmente alla trascrizione dei lemmi latini e delle rispettive glosse volgari, si accompagna poco altro. Sono assenti, fra l'altro, una descrizione materiale (anche minima) del manoscritto e soprattutto, al netto di sporadiche considerazioni intorno ai lemmi più notevoli, un commento linguistico¹³.

Nell'edizione del glossario latino-reatino¹⁴, invece, dopo una parte iniziale riservata alla presentazione dell'autore (con annessi riferimenti bibliografici di ausilio a un eventuale approfondimento) e a una descrizione del codice, trova spazio una serie di rilievi di natura linguistica, sia nella parte restante della premessa sia nell'apparato in nota al glossario: la prima ospitando considerazioni di ordine grafico-fonetico sulle quali l'editore, tra l'altro, si poggia per costruire le proprie ipotesi di attribuzione geolinguistica del volgare glossante¹⁵; il secondo facendosi carico di discutere, col ricorso a strumenti di inestimabile utilità – almeno in parte ancora oggi – quali l'AIS e il REW (nell'articolo del 1960 esplicitamente inclusi tra i fondamentali ferri del mestiere dell'editore di glossari) e a vocabolari dialettali di vario tipo, le forme lessicali più notevoli.

¹¹ Ivi, p. 157.

¹² Fra le quali vanno ricordate in particolare Jean Etienne Lorck, *XV. Lateinisch-bergamisches Glossar*, in Id., *Altbergamaskische Sprachdenkmäler (IX.-XV. Jahrhundert)*, Halle, Max Niemeyer Verlag, 1893, pp. 95-163; Wolfram von Zingerle, 1900, *Eine wälschtirolische Handschrift (Um das Jahr 1400)*, «Zeitschrift für romanische Philologie», XXIV (1900), pp. 388-94; Gianfranco Contini, *Reliquie volgari dalla scuola bergamasca dell'Umanesimo*, «L'Italia dialettale», X (1934), pp. 223-40.

¹³ Di alcuni di questi glossari sarebbe forse opportuna una nuova edizione: mi riferisco in particolare al glossario latino-bergamasco pubblicato da Lorck (vedi la nota precedente), che per la sua ricchezza lessicale meriterebbe un'edizione dotata di uno spoglio e un commento linguistico sistematici, oltreché di indici lessicali delle voci sia latine sia volgari (l'assenza dei quali non rende il repertorio «interrogabile»).

¹⁴ Baldelli, *Glossario*.

¹⁵ Sul piano morfologico, per contro, «è ovvio che un glossario non molto può offrire all'infuori di articoli e plurali» (ivi, p. 208).

Gli studiosi che hanno raccolto il testimone del Baldelli hanno fatto proprio il modello editoriale delineato dallo studioso, sostanziatosi in particolare nell'edizione del succitato glossario latino-reatino, sottoponendolo negli anni ad affinamento; ciò che si nota, in particolare, in due edizioni date alle stampe negli anni Ottanta.

La prima in ordine di tempo è quella di Ugo Vignuzzi con oggetto il glossario latino-sabino quattrocentesco di Iacopo Ursello¹⁶. Scorrendo anche solo a volo d'uccello l'edizione, consegnata a un volumetto, è subito palese la maggior mole della premessa (in particolare delle annotazioni linguistiche) e, nella sezione di presentazione del glossario, dell'apparato in nota dedicato al commento lemmatico, rispetto a quelli dell'"archetipo" baldelliano. Inoltre, ciò che in termini di praticità di consultazione non è sicuramente un fatto marginale, viene fornito un indice alfabetico finale delle voci volgari (quantunque di quelle più notevoli), assente invece nell'edizione cantaliciano.

L'altro glossario "baldelliano" che abbandona, l'anno seguente alla pubblicazione del glossario latino-sabino, il limbo dei repertori inediti è il glossario latino-eugubino contenuto in un codice della Biblioteca del Real Seminario de San Carlos (Saragozza), edito da Maria Teresa Navarro Salazar¹⁷. L'edizione, in particolare, è corredata di un'analisi paleografica delle diverse tecniche di scrittura presenti e di due indici finali di *tutte* (non più solo quelle notevoli) le voci volgari e latine.

Altre pubblicazioni hanno successivamente incrementato il panorama degli studi, e sulla scorta di esse si può ricavare uno "schema" di edizione; uno schema che, nel suo delinearsi, ha chiaramente partecipato dello sviluppo delle metodologie editoriali di testi antichi degli ultimi decenni.

Secondo la prassi invalsa, l'edizione di un glossario latino-volgare – perlomeno di quelli di una certa estensione – mostra una struttura di base articolata in:

- 1) una premessa, di ampiezza variabile a seconda del testo oggetto di edizione e degli eventuali problemi ecdotici da esso posti. Al suo interno vi sono:
 - a. una parte dedicata alla presentazione dell'autore (se noto), con tutti gli elementi disponibili – compresi i rinvii bibliografici a eventuali studi – utili a tracciarne almeno in parte i tratti biografici e culturali più salienti;
 - b. una parte destinata alla presentazione del manoscritto (o dei manoscritti-testimoni) che conserva(no) il glossario, con informazioni relative a

¹⁶ Ugo Vignuzzi, *Il «Glossario latino-sabino» di Ser Iacopo Ursello da Roccaantica*, Perugia, Università italiana per stranieri, 1984. Vedi il punto 5 dell'elenco di Baldelli.

¹⁷ Maria Teresa Navarro Salazar, *Un glossario latino-eugubino del Trecento*, «Studi di lessicografia italiana», VII (1985), pp. 21-155. Dell'esistenza del glossario non si parla in Baldelli, *L'edizione*, ma in una comunicazione successiva (Id., *L'umanesimo volgare in Umbria*, in *Atti del nono Convegno di studi umbri (Gubbio 1974)*, a cura della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Perugia, 1977, pp. 67-85 [p. 81]).

- datazione e luogo di confezione, caratteristiche materiali (tipo di rilegatura, dimensioni, numero di carte, stato di conservazione, ecc.), numero di mani e tipologia della scrittura o delle scritture presenti, descrizione degli altri contenuti (nel caso di codice miscellaneo), luogo (biblioteca, archivio o altro) in cui è custodito, storia (il copista o i copisti che l'hanno trascritto, i diversi proprietari lungo i secoli), ecc.;
- c. una parte relativa alla descrizione della struttura del glossario, delle tecniche “macrolessicografiche” (elencazione delle voci metodica, alfabetica o mista; accostamento di sinonimi, omonimi o altro nella successione dei lemmi; ecc.) e “microlessicografiche” (ricorso a pretti sinonimi o a soluzioni perifrastiche nella glossazione, presenza di elementi metalessicografici e descrizione della loro natura, ecc.) adottate dal compilatore;
 - d. una parte riservata al commento linguistico, rivolto sia alla parte latina (ancorché in questo rispetto mantenendosi a un livello superficiale di analisi) sia a quella volgare: di quest’ultima sono investigati primariamente i livelli grafico e fonetico, in seconda istanza quello morfologico e (morfo)sintattico (come si è accennato nella nota 15, a tale livello davvero poco è offerto all’osservazione: desinenze di genere, numero, tempo, ecc.; prefissi e suffissi; articoli; ordine delle parole nelle glosse locuzionali; e poco altro);
- 2) una sezione di presentazione del glossario, anticipata da un preambolo incaricato di precisare le scelte editoriali operate nella trascrizione, improntate – secondo i criteri oggi in auge – a una moderata modernizzazione in senso grafico del testo. Vi è naturalmente un apparato di note, collocato a piè di pagina o alla fine del testo o in entrambi i luoghi: in quest’ultimo caso, all’apparato a piè di pagina viene rimessa l’incombenza di dar conto di “minimi” fatti materiali (depennamenti e sostituzioni di parole ad opera dell’autore, del copista o di altri soggetti; cancellature addebitabili a umidità; ecc.) o di eventuali lezioni divergenti in eventuali altri testimoni; all’apparato a fine testo sono invece affidate postille su voci che creano problemi di interpretazione semantica. Infine, è imprescindibile l’appontamento di un apposito glossarietto – ubicato dopo lo spazio ritagliato per le note finali – dei volgarismi più notevoli;
- 3) due (o più) indici alfabetici finali di tutte le parole “piene” del repertorio, sia di quelle latine sia di quelle volgari, per far sì che si possa recuperare in maniera rapida una determinata parola e l’informazione relativa alla sua posizione all’interno del repertorio, e ancor prima verificarne la sua presenza o assenza.

2. Breve rassegna dei repertori editi prima e dopo l'articolo di Baldelli

Di seguito propongo una serie di schede¹⁸ utili per fare il punto della situazione sui glossari latino-volgari editi fino ad oggi (compresi quelli che ho avuto già occasione di citare), sia prima sia dopo l'intervento “spartiacque” di Baldelli. I repertori si succedono secondo l'ordine cronologico di pubblicazione: ciascuno è individuato dall'anno di pubblicazione e da una denominazione arbitraria (in alcuni casi rifatta, più o meno pedissequamente, su quella adoperata dal suo editore¹⁹); riporto poi le seguenti informazioni, non tutte però sempre note:

- a) il nome dell'editore (in nota, il rinvio bibliografico all'edizione);
- b) la segnatura del codice che lo contiene e una sua breve descrizione;
- c) il nome dell'autore e/o del copista;
- d) la datazione;
- e) il tipo di volgare (quest'indicazione è data quando l'informazione non sia ricavabile dalla denominazione del repertorio).

Se il repertorio è presente nell'elenco dei materiali baldelliani del § 1, un numero tra parentesi successivo alla denominazione del repertorio indica a quale di quelli (secondo la numerazione ivi impiegata) corrisponde. Si presume che i repertori inediti non menzionati da Baldelli nel suo articolo non fossero noti allo studioso.

(1893) GLOSSARIO LATINO-BERGAMASCO

Editore: J. Etienne Lorck²⁰.

Codice: 534 dell'Universitaria di Padova, cartaceo con alcuni fogli membranacei e scrittura a più mani. Il glossario occupa le sezioni 23r-52r e 55r-66v (fra le due trova spazio una serie di componimenti sacri). Oltre al glossario, sono nello stesso manoscritto una raccolta di sinonimi e omonimi ciceroniani, un trattatello ortografico e un altro di epistolografia.

Autore: anonimo.

Datazione: XV sec.

¹⁸ La maggior parte delle schede descrittive proviene, con qualche taglio e aggiustamento, da Alessandro Aresti, *Un glossario di voci volgari da lessici medievali italoromanzi (I)*, «Bollettino dell'Atlante lessicale degli antichi volgari italiani», V (2012), pp. 9-102 (p. 12 sgg.); sono aggiunte le schede relative a Bocchi, *Il glossario* e a Marco Robecchi, *Un inedito glossario latino-bergamasco del Trecento (ms. MAB 29)*, «L'Italia dialettale», LXXIV (serie terza, X) (2013), pp. 85-133.

¹⁹ Si tratta di denominazioni già adottate in Aresti, *Un glossario (I)* e in Alessandro Aresti, *Un glossario di voci volgari da lessici medievali italoromanzi (II)*, «Bollettino dell'Atlante lessicale degli antichi volgari italiani», VI (2013), pp. 9-98.

²⁰ Lorck, *Lateinisch-bergamaskisches Glossar*.

(1900) GLOSSARIO LATINO-TRENTINO

Editore: Wolfram von Zingerle²¹.

Codice: due quaderni di 21 e 12 cc. (segnatura C. 68 n. 226), in quarto, dell'Archivio di Stato di Innsbruck. Il primo quaderno contiene registrazioni relative all'economia domestica (interessi, debiti), risalenti agli anni 1400-1406; della stessa e di altre mani alcune postille del 1408, 1414, 1417 e 1423. Il secondo è un quaderno di scuola dello stesso periodo. Il glossario si trova alle cc. 1v e 2r; gli altri materiali presenti sono una lettera (tratta probabilmente da un formulario) e una passione.

Autore: probabilmente Nicolaus von Campo, studente di latino.

Datazione: 1400-1425.

(1934) LESSICO LATINO-BERGAMASCO

Editore: Gianfranco Contini²².

Codice: AB 225 (Ψ. V. 11/5) della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo. Si tratta di un frammento cartaceo di 15 cc. Le prime cinque carte contengono regole grammaticali spiegate con esempi. Nelle altre dieci, di cui la prima mutila, trova spazio il glossario.

Autore: la paternità di Antonio di Giovanni, autore – come indicato nella so- scrizione crittografica dell'ultima carta – delle regole grammaticali che precedono il lessico, non è certa.

Datazione: la datazione delle regole grammaticali è il 1429, ma non è detto che la stessa datazione valga anche per il glossario (che, nel caso, sarà comunque di poco anteriore).

(1953) GLOSSARIO LATINO-REATINO

Editore: Ignazio Baldelli²³.

Codice: 631 (I. 25) della Comunale di Perugia. In questo manoscritto miscelaneo umanistico, oltre al glossario (cc. 58r-90r) troviamo epigrafi, composizioni di umanisti quattrocenteschi (il Pontano, il Campano e il Panormita), un trattato di metrica e una serie di regole utili per la lettura di epigrafi.

Autore: il codice è autografo di Giovanni Battista Valentini, detto “il Cantalicio” perché nato a Cantalice, in provincia di Rieti.

Datazione: fine sec. XV²⁴.

²¹ Zingerle, *Eine wälschtirolische Handschrift*.

²² Contini, *Reliquie*.

²³ Baldelli, *Glossario*.

²⁴ Gli epigrammi di Giovanni Pontano contro Alessandro VI permettono di far risalire la confezione del codice a «dopo la grammatica che il Cantalicio terminò a Viterbo nel 1491 e pubblicò per la prima volta a Venezia nel 1493» (ivi, p. 199).

(1984) GLOSSARIO LATINO-SABINO (5)

Editore: Ugo Vignuzzi²⁵.

Codice: Vittorio Emanuele 587 della Nazionale di Roma. Di 100 cc. circa, è caratterizzato da un notevole «polimorfismo contenutistico»²⁶: ci sono brani di alta poesia latina, sia classica che umanistica; numerosi *excerpta* da autori classici e postclassici; un sonetto morale; brani di prosa volgare alta (uno *Sponsalitium vulgare* e un *Matrimonium vulgare*); alcuni scongiuri latini e volgari; ecc. Il glossario occupa lo spazio da c. 79r a c. 85r; Vignuzzi pubblica, sempre dallo stesso codice, anche un frasario volgare con equivalente latino, un lemmario latino-volgare di sole forme avverbiali e un “Libro di conti”.

AUTORE: il manoscritto – glossario incluso – è, con l’eccezione di poche carte, della mano di Iacopo Ursello, maestro di scuola e notaio di Roccantica (Rieti).

Datazione: nell’assenza di indicazioni intrinseche ai glossari, Vignuzzi si è affidato a una serie di deduzioni estrinseche, che lo hanno portato a individuare nel 1497 il termine ultimo per la copiatura (anche compilazione?) del glossario e in generale di tutti i testi fino a c. 84v.

(1985) GLOSSARIO LATINO-EUGUBINO

Editore: Maria Teresa Navarro Salazar²⁷.

Codice: A,4,5 della Biblioteca del Real Seminario de San Carlos (Saragozza). Questo codice miscellaneo consta di 133 cc., di cui ben 73 riservate, oltre che alla trattazione di aspetti morfosintattici della lingua latina, a una serie di lessici latini (fra cui il nostro glossario, da 61r a 86r), utili a dare ai discenti le necessarie informazioni lessicali. Lo spazio restante comprende contenuti vari: scritti a carattere religioso (sacramenti, un alleluia, un’orazione funebre, una predica), modelli di lettere e documenti professionali per i tirocinanti nella professione notarile e in quella mercantile, quattro liriche petrarchesche, l’introduzione del *Lucidario*, ecc.

Autore: Ugovino Angeli. Fu *magister* e console del quartiere di S. Martino a Gubbio.

Datazione: il glossario risalirebbe al periodo 1425-1450. Il codice è invece poco più tardo: il termine *a quo* è individuato da Navarro Salazar in alcuni anni prima del 1364 e quello *ad quem* nel 1418 (in base alla tavola cronologica a c. 70v che riporta il calendario di tale anno).

(1992) GLOSSARIETTO LATINO-PADOVANO (13)

Editore: Massimo Arcangeli²⁸.

Codice: 1291 dell’Universitaria di Padova. Il glossarietto occupa una sola car-

²⁵ Vignuzzi, *Il Glossario*.

²⁶ Ivi, p. 7.

²⁷ Navarro Salazar, *Un glossario*.

²⁸ Arcangeli, *La tradizione*, pp. 202-4.

ta (185r) all'interno di una sezione cartacea, quattrocentesca, preceduta da un'altra sezione, pergamena, del secolo precedente. Le 258 cc. del codice accolgono i contenuti più svariati (ma preponderano quelli di carattere grammaticale-retorico e religioso), fra i quali l'*Ars Grammatica* di Donato Elio, i *Carmina differentialia* di Guarino Veronese, l'*Ortographia* di Vittorino da Feltre, una *Passio Domini Nostri Jesu Christi* in esametri di Adamo Montaldo, una lauda di Gregorio da Tiferno.

Autore: anonimo.

Datazione: seconda metà del sec. XV: fra i vari autori citati, il più tardo risulta essere Adamo Montaldo, nato nel quarto decennio del XV secolo e morto nel 1494.

(1995) *VOCABULA DI GORO D'AREZZO* (6)

Editore: Cinzia Pignatelli²⁹.

Codice: Panciatichi 68 (ex 137) della Nazionale di Firenze. Il glossario di Goro occupa le cc. 1-14. Seguono le *Regule parve magistri Gori*.

Autore: Goro d'Arezzo.

Datazione: metà del sec. XIV, periodo in cui Goro fu attivo in qualità di *magister* ad Arezzo.

Volgare: aretino.

(1997) *GLOSSARIO LATINO-VENETO*

Editore: Riccardo Gualdo³⁰.

Codice: V C II della Nazionale di Napoli. Il glossario è alle cc. 14-16. Per il resto ci sono *Synonima* di uno pseudo-Cicerone, due commenti anonimi a Cicerone, uno scritto di Antonio Loschi e un'operetta di ortografia con versi mnemonici.

Autore: anonimo. Il copista (pare l'unico) del codice è Giovanni da Vernonaria. *Datazione*: prima metà del sec. XV (il codice è stato esemplato a Vicenza nel 1450).

Volgare: il volgare del glossario mostra i tipici segni della «koinè padana cancelleresca di pieno Quattrocento, non sufficientemente caratterizzata per fissarne una precisa collocazione geografica, sebbene alcuni tratti portino più verso l'area veneta, e in particolare verso Venezia, che verso quella lombarda; ai dialetti veneti di terraferma (e specificamente all'area vicentino-polesana o veronese) più che al veneziano conducono invece alcuni elementi lessicali»³¹.

²⁹ Cinzia Pignatelli, *Vocabula Magistri Gori de Aretio*, «Annali aretini», III (1995), pp. 273-339.

³⁰ Riccardo Gualdo, *Dal papa allo «strazarolo»: un inedito glossario latino-veneto (1450)*, «Studi linguistici italiani», XXIII (II della III serie) (1997), pp. 180-218.

³¹ Ivi, p. 191.

(1997) GLOSSARIO LATINO-VOLGARE DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PADOVA (3)

Editore: Massimo Arcangeli³².

Codice: 1329 dell'Universitaria di Padova. Si tratta di un codice in quarto di unica mano – ad eccezione di alcuni interventi correttori posteriori alla prima redazione – prodotto in ambito monastico, più precisamente in quello benedettino della congregazione “de unitate” originata dall’attività riformatrice di Ludovico Barbo, dal 1408 abate del monastero di S. Giustina di Padova e poi vescovo di Trieste.

Autore: anonimo. Il copista è molto probabilmente un monaco del monastero di S. Giorgio Maggiore, secondo quanto suggerito dalla nota di possesso a c. 182v: al monastero veneziano il codice è infatti appartenuto nella sua fase più antica.

Datazione: il manoscritto è stato attribuito al periodo 1435-60 sulla base del tipo di scrittura, una semigotica libraria corsiveggiante. L’analisi della filigrana suggerisce una data più vicina al secondo termine cronologico.

Volgare: con la sua analisi linguistica l’editore ha stabilito che il volgare presenta una duplice matrice lombarda e veneta, con qualche tratto ligure³³.

(1998) VOCABULA DI DOMENICO D’AREZZO (7)

Editore: Cinzia Pignatelli³⁴.

Codice: Landau 260 della Nazionale di Firenze. Il codice, quattrocentesco, è di 106 cc. e contiene, oltre al glossario (alle cc. 1-23r), le *Regulae grammaticales* di Francesco da Buti e altre note grammaticali incomplete.

Autore: Domenico Bandini.

Datazione: 1365-1414. Tenendo conto del fatto che il Bandini (nato nel 1335) iniziò la carriera di *magister gramatice* – dopo qualche anno di attività nel campo del diritto – nel 1365, è verosimile che abbia messo mano al glossario del maestro Goro, di cui il suo costituisce un ampliamento, successivamente a quell’anno e prima del 1413 o 1414, anno in cui abbandonò l’insegnamento.

Volgare: aretino. Rispetto a quello di Goro (vedi *supra*), il volgare di Domenico è più compromesso con il latino e con il fiorentino in ragione sia della sua cultura letteraria di matrice umanistica, sia della sua più lunga permanenza a Firenze³⁵.

³² Arcangeli, *Il glossario quattrocentesco*.

³³ Ivi, p. 42.

³⁴ Pignatelli, *Vocabula Magistri Dominici*.

³⁵ «Domenico esercitò la sua attività soprattutto a Firenze (probabilmente tra il 1364 e il 1374, e sicuramente tra il 1376 e il 1377 per la Signoria e tra il 1381 e il 1398 al servizio del Comune, che lo distinse concedendogli perfino la cittadinanza fiorentina), ma anche a Bologna (1379-81 e 1410-1414), ad Arezzo (dove fu eletto “maestro del pubblico” nel 1398) e a Città di Castello, dove aprì una scuola verso il 1406» (ivi, p. 35).

(1999, 2000-2001) LEMMARIO SETTENTRIONALE DI CARPENTRAS (20)

Editore: Maria Teresa Colotti³⁶.

Codice: 642 della Inguimbertine di Carpentras: cartaceo e a più mani, conserva scritti di vario tipo (soprattutto di ambito religioso). Il glossario si estende da c. 113r a c. 179r.

Autore: un tale Alduus è indicato come autore del manoscritto all'interno della definizione della voce *aratilli*.

Datazione: seconda metà del sec. XV.

Volgare: di tipo genericamente settentrionale (Baldelli parlava di «materiale già largamente livellato»³⁷).

(2001) GLOSSARIO LATINO-VOLGARE QUATTROCENTESCO

Editore: Luigi Vignali³⁸.

Codice: Parm. 1441 della Palatina di Parma. È un codice cartaceo di 107 cc. Oltre al glossario (cc. 1r-14r), sono presenti un'introduzione in latino che affronta aspetti grammaticali della lingua latina e il *Doctrinale* di Alessandro Villadei.

Autore: anonimo.

Datazione: sec. XV.

Volgare: settentrionale, con tratti che portano in diverse aree (emiliana, veneta, bergamasco-bresciana, bolognese-ferrarese)³⁹.

(2007) GLOSSARIO LATINO-VOLGARE DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI PERUGIA (10)

Editore: Carla Gambacorta⁴⁰.

Codice: B 56 della Biblioteca Comunale Augusta di Perugia. Il glossario è alle cc. 92v-96r. I testi del codice sono perlopiù di natura grammaticale: fra questi, il *Doctrinale* di Alessandro Villadei e un'ars *dictaminis* di Giovanni di Bonandrea di Bologna.

Autore: anonimo.

Datazione: inizio del sec. XV.

³⁶ Maria Teresa Colotti, *La storia della lingua italiana attraverso i glossari: prodromi all'edizione del lemmario settentrionale di Carpentras (seconda metà del XV sec.)*, «La nuova ricerca. Pubblicazione annuale del Dipartimento di Linguistica, filologia e letteratura moderna dell'Università degli Studi di Bari», VIII (1999), pp. 123-64; Ead., *L'edizione del lemmario settentrionale di Carpentras (seconda metà del XV sec.): lettere b-c*, «La nuova ricerca. Pubblicazione annuale del Dipartimento di Linguistica, filologia e letteratura moderna dell'Università degli Studi di Bari», IX-X (2000-2001), pp. 201-38. L'edizione del glossario è parziale, fino alla lettera *c* compresa.

³⁷ Baldelli, *L'edizione*, p. 155.

³⁸ Luigi Vignali, *Un glossario latino-volgare quattrocentesco e il Vocabularium breve di Gasparino Barzizza*, in *Studi di storia della lingua italiana offerti a Ghino Ghinassi*, a cura di Paolo Bongrani et al., Firenze, Le lettere, 2001, pp. 3-87.

³⁹ Ivi, p. 63 sgg.

⁴⁰ Carla Gambacorta, *Un glossario latino-volgare (Biblioteca comunale Augusta di Perugia, ms. B 56)*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», XXI (2007), pp. 79-134.

Volgare: «il testo – pur essendo essenzialmente molto prossimo alla norma toscana – è da attribuirsi all'area emiliana»⁴¹.

(2009) GLOSSARIO LATINO-VELLETRANO

Editore: Valentina Giuliani⁴².

Codice: IN. III-19 del Fondo Antico della Biblioteca di Velletri. Consiste in un quaderno di scuola appartenuto a Domenico Gallinella, allievo del maestro veliterno Antonio Mancinelli: raccoglie le lezioni tenute dal *magister* e gli esercizi svolti dal discepolo tra il 1485 e il 1486 nella sua attività di studio e di ripasso individuale. Il glossario si trova alle cc. 62-84. Accompagnano il lemmario altri contenuti, fra cui una parte delle *Regulae constructionis* di Mancinelli, una serie di paradigmi verbali e avverbi di luogo estratti dalle *Regulae Constructionis*, una versione del cantare di Florio e Biancifiore, e ancora una poesia, passi ciceroniani, ecc.

Autore: Domenico Gallinella.

Datazione: 1486.

(2012) GLOSSARIO LATINO-VOLGARE DI CRISTIANO DA CAMERINO (8)

Editore: Andrea Bocchi⁴³.

Codice: il glossario, ad attestazione plurima, è trasmesso da cinque testimoni, nessuno dei quali coincidente con l'originale perduto⁴⁴. Inoltre, «[n]essun testimone appare descritto da un altro»⁴⁵. I codici che contengono i testimoni sono i seguenti (la siglatura riprende quella usata dall'editore)⁴⁶:

- *As*: 660 della Comunale di Assisi. Cartaceo, contiene, fra le altre cose, trattati e note di argomento grammaticale, un trattatello ortografico e un vocabolario alfabetico latino-volgare. Il glossario occupa le cc. 82r-96v;
- *Fa*: 166 della Comunale di Fabriano. Cartaceo, contiene diverse sezioni di argomento grammaticale (tra cui una *Grammatica* dello stesso Cristiano). Il glossario è alle cc. 143r-156r;
- *Fe*: 121 (4-E-6) della Comunale di Fermo. Il codice (cartaceo) contiene, oltre al glossario di Cristiano (cc. 1r-120v), epitaffi e versi latini;
- *Fi*: Magliabechiano I, 72 della Nazionale di Firenze. Cartaceo, è quasi interamente occupato dal glossario (cc. 1r-80r);
- *Lo*: Additional 22356 della British Library. Cartaceo, contiene trattatelli grammaticali, ricette e lettere. Il glossario si trova alle cc. 133r-140v e

⁴¹ Baldelli, *L'edizione*, p. 154.

⁴² Valentina Giuliani, *Il glossario inedito di Domenico Gallinella (Velletri 1486)*, Roma, Aracne, 2009, 2010².

⁴³ Bocchi, *Il glossario*.

⁴⁴ Ivi, p. 13.

⁴⁵ Ivi, p. 14.

⁴⁶ Per una descrizione dettagliata, vedi ivi, pp. 465-72 (As), pp. 488-92 (Fa), pp. 506-10 (Fe), pp. 526-29 (Fi), pp. 546-57 (Lo).

145r-162v. Vanno segnalate le aggiunte di una mano secondaria (anche al glossario).

Autore: *As* e *Lo* tacciono a riguardo. *Fe* indica in Marco Antonio di Firenze colui che *edidit* il glossario: ma tale attribuzione non è plausibile per la datazione tarda (il verbo *edidit*, allora, come osserva l'editore, «si riferirebbe [...] alla rielaborazione e al conseguente riordinamento oppure alla semplice trascrizione del testo»⁴⁷). Secondo *Fi* è ser Gherardo di Giovanni Casoli di Arezzo ad aver scritto il codice: l'attribuzione è però improbabile per alcuni elementi intrinseci al testo, *in primis* le divergenze, rispetto agli altri testimoni, nell'ordinamento lemmatico. Allo stato attuale delle conoscenze, più probabile è l'attribuzione al *magister* e grammatico Cristiano di Nanzio da Camerino⁴⁸, sia perché *Fa*, che cita esplicitamente Cristiano all'inizio, è il più antico dei testimoni, sia perché nello stesso manoscritto al glossario – secondo una consuetudine testuale non infrequente all'epoca nel settore della trattatistica scolastica legata all'insegnamento del latino (vedi nota 3) – si accompagna una *Grammatica* dello stesso Cristiano.

Datazione: il glossario deve essere stato composto alla fine del sec. XIV. Per quanto riguarda i singoli testimoni, *As* e *Fa* sono attribuiti all'inizio del sec. XV, *Lo* alla fine dello stesso secolo, *Fe* e *Fi* più genericamente al sec. XV.

Volgare:

- *As*: «È probabile che nella fisionomia linguistica di *As* abbiano influito successive copie, l'ultima delle quali eseguita da un parlante settentrionale, forse romagnolo, su un fondo probabilmente marchigiano settentrionale»⁴⁹;
- *Fa*: i tratti linguistici riscontrati in questo testimone rimandano a «un'area piuttosto ristretta, compresa grosso modo tra Norcia, Foligno, Camerino e Fabriano»⁵⁰;
- *Fe*: «la localizzazione più probabile sembra [...] quella maceratese»⁵¹;
- *Fi*: in questo testimone sono compresi «i tratti distintivi delle varietà toscane orientali, e in particolare del gruppo aretino-castellano, e alcuni elementi tipici del toscano centrale»⁵²;
- *Lo*: emiliano. «La localizzazione di *Lo* è facilitata dai numerosi riferimenti del codice al monastero olivetano di Castell'Arquato, oggi in provincia di Piacenza»⁵³.

⁴⁷ Ivi, pp. 9-10.

⁴⁸ Su Cristiano vedi ivi, pp. 10-12.

⁴⁹ Ivi, p. 487.

⁵⁰ Ivi, p. 506.

⁵¹ Ivi, p. 525.

⁵² Ivi, p. 544.

⁵³ Ivi, p. 574.

(2013) GLOSSARIO LATINO-BERGAMASCO

Editore: Marco Robecchi⁵⁴.

Codice: MAB 29 della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo. Cartaceo, contiene, oltre al glossario (cc. 1r-6v), un *iudicium astrologie* di Giovanni da Legnano, un commento ai *Disticha Catonis* di frate Giselberto da Bergamo, una leggenda di san Gerolamo.

Autore: anonimo.

Datazione: la filigrana permette una datazione del codice al 1361. La redazione del glossario sarà di poco anteriore.

3. Alcuni glossarietti inediti

Nelle pagine seguenti pubblico alcuni dei glossarietti indicati da Baldelli finora rimasti inediti, insieme con altri due – sempre inediti – non segnalati da Baldelli ma che si trovano in un codice cortonese contenente uno di quelli segnalati.

Per quanto concerne la trascrizione, mi mantengo in sostanza fedele all'originale fisionomia grafica dei testi, da cui mi discosto facendo distinzione fra *u* e *v*, separando le parole alla maniera moderna, impiegando la punteggiatura, l'accento, l'apostrofo e le maiuscole secondo criteri odierni. Il grafema *j* è trascritto *i*. Faccio ricorso alle parentesi tonde e alle parentesi quadre per indicare rispettivamente gli scioglimenti delle abbreviazioni e le integrazioni (quest'ultime motivate eventualmente in nota). Tre trattini racchiusi fra parentesi quadre <---> indicano una lacuna materiale di una certa estensione; se la lacuna riguarda poche lettere, si usano i punti – possibilmente uno per ogni lettera non leggibile – racchiusi fra parentesi quadre. Uso il punto in alto <·> per segnalare la caduta di una consonante finale assimilatasi a quella iniziale della parola successiva. Il simbolo <◊> indica l'a capo. Sono miei i numeri arabi progressivi fra parentesi tonde che precedono i lemmi, ed è mio anche il corsivo delle glosse volgari. Inserisco la virgola per separare le diverse forme di un paradigma (precedute da un trattino se corrispondenti alle sole desinenze o a parti della forma intera).

3.1. Tre glossarietti nel cod. 262 della Comunale di Cortona

Come già indicato da Baldelli, il *recto* e il *verso* della c. 135 (l'ultima) del cod. 262 della Comunale di Cortona sono occupati da un glossarietto adespoto di lemmi latini con la corrispondente traduzione in volgare. Lo stesso codice contiene un altro glossarietto a c. 10r e un glossarietto di avverbi a c. 111r.

I tre glossarietti corrispondono a tre mani diverse (quella del glossarietto di c. 135 è la stessa che ha vergato tutti gli altri contenuti del codice).

⁵⁴ Robecchi, *Un inedito glossario*.

3.1.1. Descrizione del codice⁵⁵

Il cod. 262 della Comunale di Cortona, cartaceo, è fatto risalire alla metà del sec. XIV. Misura 220 × 145 mm. La legatura è del 1881. Consta di 135 cc., con tre fogli di guardia all'inizio e tre alla fine. Vi sono tracce di numerazione antica; la numerazione moderna è saltuaria. Ci sono alcune iniziali in rosso, iniziali calligrafiche ad inchiostro, due disegni a penna a c. 16r; una caduta di fogli tra cc. 6 e 7 e ampi spazi bianchi alla fine di ogni sezione.

Per quanto riguarda i contenuti⁵⁶, oltre ai già citati glossarietti, vi è un *De omnibus partibus orationis breve compendiolum* (con lacune), che occupa la gran parte del codice (cc. 1r-110v): nelle carte bianche che separano un *capitulum* dall'altro si trovano vari disegni (come a c. 16r, dove sono raffigurate due persone); a c. 43v c'è un *incipit vocabula* senza seguito e nella parte alta di c. 16v compare un breve testo⁵⁷, in cui mi sembra di capire che chi scrive ha ricevuto un regalo (delle lenticchie, se sciolgo bene l'abbreviazione iniziale), e per questo chiede al destinatario di ringraziare «l'amico [s]uo» che gli fatto il regalo e tale «Santuçço»:

Le(n)t(i)cch(ie)⁵⁸ misurate dite due cioè grosse di tre libre l'una, l'altre dite⁵⁹ l' d'una libra (e) meca l'una. Del presente fatto all'amico tuo falle grat(ie) si quante l' volte si sia facto p(er) Santuçço. Di qualche buon[a] cosa anco te ne sequita- l' rà quattro [c]o(n) ta(n)[t]o maggio(re) merito che no(n) ti crede. Poi s'al pensiero no(n) l [...]

Nelle altre sezioni del codice si trovano elenchi di *nomina numeralia*, *ordinalia*, *ponderalia* (cc. 112ra-113vb), il *Liber de deponentialibus* di Iohannes de Garlandia Anglicus (cc. 115r-122v), il *Tractatus de orthographia* di Prisciano (cc. 124r-134r).

3.1.2. Il glossarietto della c. 10r (fig. 1)

Il glossarietto corrisponde a un elenco alfabetico di lemmi latini seguiti dalla traduzione in volgare. I lemmi sono perlopiù sostantivi; per il resto si ha qualche aggettivo. Nelle prime voci le glosse volgari sono introdotte da *idest*, nella forma abbreviata *i.*, che dopo un po' scompare.

⁵⁵ Riprendo, con alcuni adattamenti, da *I manoscritti medievali della Provincia di Arezzo. Cortona*, a cura di Elisabetta Caldelli *et al.*, con la collaborazione di Michelangiola Marchiaro e Francesca Ramacciotti, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2011, p. 92. Ho comunque fatto un controllo diretto sull'originale, aggiungendo qualche informazione (in particolare, la scheda descrittiva del censimento curato da Caldelli non fa cenno del glossarietto di c. 10r).

⁵⁶ I contenuti suggeriscono un'origine scolastica del codice (vedi nota 3).

⁵⁷ La mano è poco accurata. L'inchiostro è sbiadito in alcuni punti, con conseguenti difficoltà di lettura.

⁵⁸ Leggo *Letcch*, con segno abbreviativo.

⁵⁹ Segue *menori* barrato.

10.

Hic oculus *li* ... *locchio*.
 Hoc aluus *alucinus* ... *la lucie*.
 Hoc lux *lucis* diminutum *au* ...
 Hoc pupilla *le* ... *idem*.
 Hoc vocis *vocis* ... *la lira grima*.
 Lipidosis *lipidosa* lipidosis *capicosa*
 Hoc mala male
 Hoc massilla *le* ... *la gregua*
 Hoc gena ... *ne*
 Hoc fauus fauus
 Hoc nasus *si* ... *ponaso*
 Hoc nasculus *li* diminutum *ei*
 Hoc nasellus *li* *idem*
 Nasosus *sa* *sa* *chia* *gra* *nas*
 Nasatus *ta* *tu* *de*
 Qualitudo *u* *chia* *longa* *re* *bechato*
 Hoc pulla *le* *lapata* *delnaso*
 Hoc pupilla *le* *de*
 Hoc nare *ne* *lanara*
 Hoc pectichulus *poticulus* *choticello*
 Hoc cartilago *ny* *leso* *delnaso*
 Hoc circula *le* *losastigio* *delnaso*
 Hoc barba *barbe* *labarba*
 Hoc babulla *le* *de*
 Hoc rebig *re* *rebarbe* *feza* *baba*
 Babatu *ta* *tu* *chia* *gra* *baba*
 Hoc ay *ay* *la bucha* +
 Hoc ee *ee* *soffo*
 Hoc effilu *li* diminutum *ei*
 Hoc bucha *che* *labucha*
 Hoc buchula *le* diminutum *ei*
 Hoc buchula *le* *lunectla*

Fig. 1 (c. 10r)

Secondo un modulo fisso che occorre puntualmente nella tradizione dei glossari latino-volgari medievali, i sostantivi a lemma (nelle due forme del nominativo e del genitivo, con il secondo rappresentato talvolta dalla sola desinenza) sono preceduti dal dimostrativo corrispondente per genere (e caso): nell'ordine, *hic* per il maschile, *hec* per il femminile, *hoc* per il neutro. La traduzione volgare è in genere secca (art. + sost.); talvolta abbiamo un termine più generico seguito da un complemento di specificazione: *l'oso del naso* (18); in altri casi, una elementare definizione: «*nasosus [...] chi à gran naso*» (11).

Per gli aggettivi a lemma è indicato il nominativo dei tre generi, sempre secondo l'ordine maschile, femminile, neutro (negli ultimi due casi, anche qui, può comparire la sola desinenza). La glossa è al maschile singolare.

Le voci si riferiscono prevalentemente a parti del corpo, e nello specifico del viso: da questo campo semantico esula *vitella*, la cui presenza è giustificata dall'interesse del compilatore, in una prospettiva didattica, a far seguire l'una all'altra due voci simili per forma ma diverse per significato (*buchula* diminutivo di *bucha* e *bucchula* 'vitella', per l'appunto).

TRASCRIZIONE

- (1) *hic oculus, -li i(dest) l'ochio*
- (2) *hec alugo, alucinis i(dest) la lucie*
- (3) *hec lux, lucis diminutivu(m) eiu(s)*
- (4) *hec pupilla, -lle i(dest) idem*
- (5) *hoc uetus, uceris i(dest) la lagrima*
- (6) *lipidosus, lipidosa, lipidosu(m) cipicioso*
- (7) *hec mala, male | hec massilla, -le | hec giena, -ne | hec faux, faucis i(dest) la gie(n)gia*
- (8) *hic nasus, -si i(dest) lo nasso*
- (9) *hic nasiculus, -li diminutivu(m) ei(us)*
- (10) *hic nasellus, -li idem*
- (11) *nasosus, -sa, -su(m)⁶⁰ chi à gran naso*
- (12) *nasatus⁶¹, -ta, -tu(m) ide(m)*
- (13) *aquilinu(s), -a, u(m) chi à lo naso ribechato*
- (14) *hec p(er)ulla, -le la pu(n)ta del naso*
- (15) *hec pepulla, -le ide(m)*
- (16) *hec naris, -ris la nara*
- (17) *hic po(n)tichulus, po(n)ticuli el po(n)ticiello*
- (18) *hec cartilago⁶², -nis l'oso del naso*
- (19) *hec ca(r)ticula, -le lo fastigio del naso*

⁶⁰ -u è corretto su una lettera precedente.

⁶¹ n- è corretto su una lettera precedente.

⁶² Nel ms. sembra *carrilago*.

- (20) *hec barba, barbe la barba*
- (21) *hec ba(r)bulla, -le idem*
- (22) *hic (et) hec i(m)be(r)bis (et) hoc i(m)berbe se(n)ça ba(r)ba*
- (23) *ba(r)batu(s), -ta, -tu(m) chi à gra(n) ba(r)ba*
- (24) *hoc os, oris la bocha*
- (25) *hoc os, ossis l'osso*⁶³
- (26) *hoc ossillu(m), -li diminutivu(m) ei(us)*
- (27) *hec bucha, -che la bocha*
- (28) *hec buchula, -le diminutivu(m) ei(us)*
- (29) *hec bucchula, -le la vitella*

NOTE ALLE FORME LATINE

[5] Cfr. DuC s.v. *uccus* ‘clamor inconditus’: il significato ‘lacrima’ si ha per metonimia.

[6] Cfr. *lippus*.

[7] *gena* ‘guancia’ (cfr. Sergio Neri, *I sostantivi in -u del gotico. Morfologia e preistoria*, Innsbruck, Institut für Sprachen und Literaturen, Abteilung Sprachwissenschaft, 2003, p. 237). Cfr. *gena* ‘facies, vultus’, DuC.

[14] Cfr. *perula* ‘parva pera’, DuC.

[29] *bucula* in Bocchi, *Il glossario*, p. 418 (lemma 4550).

NOTE ALLE FORME VOLGARI

[2] ‘pupilla’. Cfr. TLAVI s.v. *luce*.

[6] Cfr. *cipicchioso* ‘cispiso’, TLAVI (attestato in area aretina, nel glossario di Domenico d’Arezzo: Pignatelli, *Vocabula Magistri Dominici*); cfr. *cipicchia* ‘cispera’, DEI, che ne stabilisce un’origine umbra.

[7] È usata nel significato metonimico ‘mascella’.

[16] Cfr. TLAVI s.v. (la forma è attestata nel glossario latino-aretino di Domenico d’Arezzo [Pignatelli, *Vocabula Magistri Dominici*] e nel glossario latino-eugubino edito da Navarro Salazar, *Un glossario*).

[17] Indica probabilmente il dorso del naso.

OSSERVAZIONI LINGUISTICHE

Sul versante del latino, fatte salve alcune voci di qualche interesse sul piano lessicale-semanticco (per cui si rimanda alle note precedenti), vi è poco da commentare.

Sul versante del volgare, faccio seguire alcune osservazioni relative ai livelli linguistici che si possono chiamare in causa.

⁶³ Precede *sos* barrato.

Grafia

ch per la velare sorda in *bocha* 24, 27, *chi* 11, 13, 23, *ochio* 1, *ribechato* 13; *c* per quella interna in *cipicioso* 6 (ma potrebbe anche trattarsi di palatale). Sul valore scempio o intenso del diagramma si veda più avanti;

g per la velare sonora in *gran* 11, 23 e *lagrima* 5;

ç per l'affricata dentale in *sença* 22;

c per l'affricata palatale sorda iniziale in *cipicioso* 6; *gi* per quella sonora in *giengia* 7 (-g-);

ci per la sibilante palatale sorda in *lucie* 2, *ponticiello* 17; *gi* per quella sonora in *fastigio* 19, (*la*) *giengia* 7.

La sibilante intensa è rappresentata da *s* in *oso* 18 (ma *osso* 25).

Fonetica

Mi sembra degno di nota in particolare *ri-* in *ribechato* 13: soluzione in controtendenza rispetto alla tendenza al mantenimento del prefisso *re-* latino nei parlari orientali, diversamente da quelli del resto della Toscana, come osservato da Castellani⁶⁴.

Il nostro glossario, per il poco che offre, sembra documentare quel fenomeno di scempiamento generale delle consonanti doppie protoniche che caratterizza il toscano orientale e l'umbro⁶⁵: *cipichioso* 6, *ribechato* 13.

Caduta di *v* intervocalica in *giengia* (Rohlfs § 215).

Frutto di analogia, a partire dal plurale *nare*, mi sembra essere la forma *nara* 16 (vd. anche nota lessicale *supra*).

Morfologia

Articoli determinativi: per il maschile singolare abbiamo *el* (17) e *lo* (8 e 13, 19), *l'* (1, 2, 18, 25) di fronte a vocale; per il femminile singolare *la* (5, 7, 14, 16, 20, 24 e 27, 29).

Preposizioni articolate: *del* (maschile singolare) 14, 18, 19.

Pronomi relativi: *chi* (11, 13, 23)⁶⁶.

I dati offerti per una caratterizzazione linguistica sono evidentemente scarsi, non solo quantitativamente ma anche qualitativamente. Tuttavia, il fenomeno dello scempiamento delle consonanti doppie protoniche e la presenza di una forma come *cipicchioso* possono essere considerati indizi di un'origine orientale (ma contro di questa congiura il passaggio *re- > ri-* del suffisso).

⁶⁴ Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, vol. I, *Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000, p. 365 (e più avanti, p. 378 sgg.).

⁶⁵ Id., *Frammento d'un libro di conti castellano del Dugento*, in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno editrice, 3 voll., 1980, vol. II, pp. 455-513 (p. 497 sgg.); pubblicato precedentemente in «*Studi di filologia italiana*», XXX (1972), pp. 5-58.

⁶⁶ Id., *Il registro di crediti e pagamenti del Maestro Passara di Martino da Cortona (1315-1327)*, Firenze, Istituto di glottologia dell'Università di Firenze, 1949, p. 29.

3.1.3. *Il glossarietto di avverbi della c. 111r (fig. 2)*

Il glossarietto si presenta in forma di elenco unicolonnare allineato a sinistra. Ciascuna riga è formata dall'entrata latina seguita dal corrispondente volgare (i due elementi sono uniti graficamente da un tratto di penna orizzontale più o meno lungo) ed è chiusa da un punto. Per mancanza di spazio, l'estensore ha scritto gli ultimi quattro lemmi in basso a destra, separati rispetto agli ultimi della colonna di sinistra con una linea verticale.

In nomine domini amē	
<i>Tempore</i>	
Hoc ap huic ad ubi ubi debemus respondere	
E ad ubia significativa in isto et sit ista	
huc — qui.	
Illic — colli.	
Iste — costa.	
Intra — dentro.	
Extra — difuore.	
ibi — in quello luogo.	
Idem — in questo luogo medesimo.	
Ille — in alio luogo.	
Illicet — in alio luogo.	
Alius — in alio luogo.	
Alius compotus ab ubi ut sit	
hunc et si se in alio luogo.	
Alius — in uno luogo.	
Alius et in alio luogo.	
Alius — in uno luogo.	
Alius — in uno luogo.	
Alius — in quinque luogo.	
Alius — in quinque luogo.	
Alius — in quinque luogo.	
Hoc ap huic quo debemus respondere	
E ad ubia significativa a locis et sit ista	
huc — qui.	
Illic — colli.	
Iste — costa.	
Intra — dentro.	
Extra — difuore.	
ibi — in loco nostro.	
Illo — in loco nostro.	
eo — in quello.	
Deny — in questo medesimo luogo.	
Gra — in alio luogo.	
Nec — in uno luogo.	
quaque — aqua lungi luogo.	
quocunq — in quocunq luogo.	

Fig. 2 (c. 111r)

Il glossarietto è suddiviso in due parti principali, secondo un criterio semantico-grammaticale esplicitato nelle due brevi introduzioni in latino: prima sono elencati gli avverbi indicanti lo stato in luogo (*in loco*), poi quelli indicanti il moto a luogo (*a locum*).

TRASCRIZIONE

In nomine d(omi)ni amen⁶⁷

Not(a) q(uod) huic adv(er)bio ubi debemus respo(n)dere | p(er) adv(er)bia significa(n)tia in loco et s(un)t ista:

- (1) hic *qui*
 - (2) illic *colà*
 - (3) istic *costì*
 - (4) intus *dentro*
 - (5) foris *di fuore*
 - (6) ibi *in quello luogo*
 - (7) ibidem [...] *in quello luogo medesimo*
 - (8) alias *in altro te(m)po*
 - (9) alibi *in altro luogo*
 - (10) alicubi *in altro luogo*
 - alia composita ab et ubi et uti s[....]
 - (11) sic ubi⁶⁸ *se inn alcu-lluogo*
 - (12) nec ubi *i· niuno luogo*
 - (13) usquam e[s]t *in alcuno*⁶⁹ *luogo*
 - (14) nusquam *in niuno luogo*
 - (15) ubi⁷⁰, *ubicunque in qualunque luogo*
 - (16) ubilibet, *ubique in ciasscuno luogo*
- Not(a) q(uod) huic adv(er)bio quo debemus respondere | p(er) adv(er)bia significa(n)tia a locum⁷¹ et s(un)t ista:
- (17) huc *qua*
 - (18) illuc *colà*
 - (19) istuc *costà*
 - (20) intus *dentro*
 - (21) foris *di fuore*
 - (22) alio, aliq(u)o *ad alcuno liogo*
 - (23) illo *colà*
 - (24) eo *in quello*

⁶⁷ Alla riga successiva *Incipit* cancellato.

⁶⁸ Segue *et* (*e[s]t?*) *si* cancellato.

⁶⁹ -*no* sopra una parte di parola cancellata non leggibile.

⁷⁰ Scritto due volte.

⁷¹ Ultima lettera cancellata.

- (25) eodem *in quello medesi[m]o luogo*
- (26) sico *sì ad alcuno luogo*
- (27) noco *a niuno luogo*
- (28) quoquo, quocunq(ue) *a qualunq(ue) luoco*⁷²

Gli *interpretamenta* sono in un volgare palesemente toscano. Sono assenti spie linguistiche di supporto a una localizzazione più circoscritta: solo la forma *fuore*, tipica del cortonese⁷³, legittima un'attribuzione all'area orientale. *Niuno* (invece di *nessuno*) è normale ad Arezzo nel XIII e XIV secolo, ma anche in altre aree toscane⁷⁴.

3.1.4. *Il glossarietto della c. 135 (figg. 3 e 4)*

I lemmi del glossarietto, diposti in ordine alfabetico e tutti con *a* iniziale⁷⁵, sono desunti, come precisato in apertura (*Incipiunt vocabula secundum Papiam*), dal noto vocabolario di Papias⁷⁶: potrebbe essere l'inizio di ciò che nella mente del compilatore avrebbe dovuto essere un repertorio di ampia estensione, o tale forse è stato ma ci è tramandato mutilo. La mano sembra la stessa che ha vergato la maggior parte dei contenuti del codice. Nella maggioranza dei casi si tratta di sostantivi: 71 su 88 lemmi; verbi e aggettivi sono rispettivamente 13 e 4 (non sono rappresentate altre categorie grammaticali). Le glosse volgari sono introdotte da *idest*, nella forma abbreviata *i*.

Dei verbi a lemma sono date dal compilatore la prima e la seconda persona del presente, la prima del perfetto e il supino (ma alcune forme possono mancare), e di ciascun elemento o la forma piena o la sola desinenza (all'oscillazione è sottratta naturalmente la prima persona del presente, sempre in forma piena). La glossa – corrispondente al verbo all'infinito – è introdotta dalla preposizione *per*.

Per quanto riguarda le modalità di presentazione dei sostantivi e degli aggettivi, rimando a quanto detto in 3.1.1. per il glossarietto di c. 10r.

La traduzione volgare è perlopiù secca; alcuni sostantivi sono glossati con un termine più generico seguito da un complemento di specificazione: *la fo-*

⁷² -o- aggiunto nel soprarrigo, con un segnetto di richiamo nel sottorigo.

⁷³ Castellani, *Grammatica*, p. 430. Vd. anche Id., *Il registro*, p. 30.

⁷⁴ Luca Serianni, *Vicende di «nessuno» e «niuno» nella lingua letteraria*, «Studi linguistici italiani» VIII (I n. s.) (1982), pp. 27-40 (p. 31).

⁷⁵ L'ordinamento è alfabetico solo relativamente alla prima lettera, come è normale all'epoca.

⁷⁶ Intorno al 1041 il grammatico Papias, di origini lombarde secondo la tradizione, compose un *Lexicon* o, nella dizione ufficiale, *Elementarium doctrinae rudimentum*, un ampio vocabolario alfabetico della lingua latina a destinazione scolastica. L'opera è nota anche con il titolo *Vocabulista*, diffuso dagli editori che la daranno alle stampe a partire dalla seconda metà del Quattrocento. Vedi Claudio Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 36-37.

In epistola ad papiam		135
Hic auxilla.	lle.	la gionta.
augeo ges.	ausi auctu	p acerescere
he amis.	amis.	lo Techia
Hic aunculans.	ns.	lo dito migiolo.
Hic amicus.	annet.	lo pelo dell'inchia.
hic hec amigui.	ge.	chenu che mena elaro
hic amea.	cene.	longo lo freno.
amitus.	rituz.	orechinto.
Hic aula.	aula.	la wagone.
hic adulen.	alei.	La cortina
Hic adules.	tis.	lo Quilicra
Hic adulteru.	ri.	l'adutterio.
Hic audacia.	cie.	l'ardore
anteo ames.	ansi sin.	p ardore
Hic auena.	duent.	la vena dell'erba.
Hic amis.	ani.	lauolo.
Hic albus	abum.	lo bisuolo.
Hic ana.	ane.	lauola.
Hic alnia.	abine.	labisuola
Hic aunculans.	ri.	lo vellatore
Hic amis.	anum.	Laquarello.
Hic amea.	anane.	lo Eagnatello.
Hic aurifex.	aurifex.	lorazio la testa
Hic abluca.	ablucia.	la paglia.
Hic ablastra.	abastre.	la figlia della vite
acuo acuus.	acu tu.	p aguglano.
Hic acus.	acrid.	lo giglio.
Hic acelulum.	achili.	lolubito
Hic apesertum.	apserti.	la Tefania
acodus acudu.	acidum.	amaro
Hic acem.	acere.	lo teribile dell'acero.
Hic offodilum.	offodilli.	lo piume dell'urno.
Hic agamius.	agamini.	senza moglie.
Hic agilister.	agilister.	colui che no ride
alges.	ali.	lo infedore
algothis.	aluz.	algesum.
Hic altale.	altalis.	lo Chippone della stra
Hic alumpus.	alumpu.	lo Babo
Hic alunus.	alun.	lo fanciullo che sta dinanzi
Hic alumpna.	alumpne.	La Balia
alumpno.	alumpno.	p lulue
Hic alisamus.	alifon.	Lo Nappuccio
Hic alietus.	alieti.	lo fumerino.

Fig. 3 (c. 135r)

Hec alabrum.	alabri.	i. lo Tarsatorio
alabro.	alabrus.	i. p entarsare
Hec ala.	ale.	i. lo dtello.
Hec alapi.	alape.	i. la Guanciata
Hec arimonia.	arimonia.	i. La Cungi.
Hec he agugula.	agugula.	i. lo Cuffiano, la Cuffiana
Hec aculeus.	aculei.	i. lo Tementeo.
alitus.	alitu.	i. lo fato
alito.	alitus.	i. p faturie
Hec alussina.	alassina.	i. La Procia
Hec anas.	anas.	i. Lanatru
agoss.	agossus.	i. Lo pungere, delusim.
Hec dmentaz.	dmenti.	i. Lo Capp.
Hec ancilla.	ancille.	i. la Singale
Hec apes.	apies.	i. la Somita del monte
Hec apes.	apis.	i. Lalupi, de fu el mele
Hec aper.	api.	i. lo pecto cughiale.
Hec argilla.	argille.	i. la Tera in fine riva.
ablatto.	ablatto.	i. p esiegan - dilu pegg.
Hec asfer.	assile.	i. lussare.
Hec asilla.	assile.	i. la segatum dellegno
Hec asfruz.	asfridi.	i. lo Peteceno.
Hec alueare.	aluearis.	i. lorno dellapi
Hec agnrum.	agnrum.	i. Londinumameto
Hec alissigra.	alissigre.	i. La Cesaria.
Hec alueum.	aluei.	i. lo leto del fiume
Hec armillus.	armilli.	i. Lo Petracino.
Hec armillusa.	armilluse.	i. La schiavina
Hec armus.	armi.	i. Lomaro.
Hec antela.	antete.	i. lo pettorale
Hec apolena.	apolena.	i. lo patrisono
astiludo. astiludis	astilusi. iu.	i. p armeggiare
assues. fas.	assues. tu.	i. p duecare
Hec abenu.	abueno.	i. la Zetina.
haleno.	habenag.	i. affrenare
Hec abeu.	aree.	i. luna delibnare
Hec ansta.	anste.	i. La besta della spiga.
arto.	artus.	i. p costeggiare
artus.	artum.	i. costredo.
Hec alimus.	aluy.	i. La vertie
alino.	alinas.	i. p core in, lambio
Hec ancile.	ancilio.	i. lo T. molaccio
Hec anfora.	anfore.	i. la octima dellacqua
Hec assis.	assis.	i. la gedoglia
Hec anologum.	anologu.	i. lo leggio

Fig. 4 (c. 135v)

glia della vite (25); in altri casi, la determinazione si materializza in una relativa: *lo fanciullo che sta a balia* (39).

TRASCRIZIONE

[135r]

- Incipiu(n)t vocabula s(ecundu)m Papiam
- (1) hec auxilla, -lle i(dest) *la gionta*
 - (2) augeo, -ges, ausi, auctu(m) p(er) *acresciare*
 - (3) he auris, auris i(dest) *l'orechia*
 - (4) hic auricularis, -ris i(dest) *lo dito mignolo*
 - (5) hic auricus, aurici i(dest) *lo pelo dell'urechia*
 - (6) hic (et) hec auriga, -ge i(dest) *cholui che mena el car(r)o*
 - (7) hec aurea, aere⁷⁷ i(dest) *l'oreçço (et) lo freno*
 - (8) auritus, -ta, -ritum i(dest) *orechiuto*
 - (9) hec aula, aule i(dest) *la magione*
 - (10) hoc auleu(m), aulei⁷⁸ i(dest) *la cortina*
 - (11) hic aules, -tis i(dest) *lo qualiere*
 - (12) hoc adulteriu(m), -rii i(dest) *l'adulterio*
 - (13) hec audacia, -cie i(dest) *l'ardire*
 - (14) audeo, audes, ausi, -sum i(dest) p(er) *ardire*
 - (15) hec avena, avene i(dest) *l'avena dell'erba*
 - (16) hic avus, avi i(dest) *l'avolo*
 - (17) hic abaus, abavi i(dest) *lo bisavolo*
 - (18) hec ava, ave i(dest) *l'avola*
 - (19) hec abava, abave i(dest) *la bisavola*
 - (20) hic avicularius, -rii i(dest) *lo ucellatore*
 - (21) hoc avinu(m), avini i(dest) *l'acquarello*
 - (22) hec aranea, aranee i(dest) *lo ragnitello*
 - (23) hic aurifex, aurificis i(dest) *l'orafo o l'artefice*
 - (24) hec ablunda, ablunde i(dest) *la paglia*
 - (25) hec abastru, abastre i(dest) *la foglia della vite*
 - (26) acuo, acuis, acui, -tu(m) i(dest) p(er) *aguççare*
 - (27) hic acus, acuris i(dest) *lo guglo*⁷⁹
 - (28) hoc acelulum, acetuli i(dest) *lo barlotto*
 - (29) hoc apofertum, apoferti i(dest) *la tefania*
 - (30) acidus, acida, acidum i(dest) *amaro*
 - (31) hec acera, acere i(dest) *lo ter(r)ibile dello ('n)censo*
 - (32) hoc offodillum, offodilli i(dest) *lo pan(n)ume dell'ovo*
 - (33) hic agamus, agami i(dest) *sença moglie*

⁷⁷ Confusione con *auree*.

⁷⁸ -u- sopra a-.

⁷⁹ La seconda lettera, che mi sono risolto a trascrivere con -u-, è di lettura incerta.

- (34) hic agiluster, agilustri i(dest) *colui che no(n) ride*
 (35) algeo, -ges, alsi, asum i(dest) p(er) *enf(r)eddare*
 (36) algosus, -sa, algosum i(dest) *enfreddato*
 (37) hoc altile, altilis i(dest) *lo chappone della stia*
 (38) hic alumpnus, alumpni i(dest) *lo balio*
 (39) hic alun(n)us, alun(n)i i(dest) *lo fanciullo che sta a balia*
 (40) hec alumpna⁸⁰, alumpne⁸¹ i(dest) *la balia*
 (41) alumpno⁸², alumpnas⁸³ i(dest) p(er) *balire*
 (42) hic alifanus, alifani i(dest) *lo nappuccio*
 (43) hic alietus, alieti i(dest) *lo smerino*
 [135v]
 (44) hoc alabrum, alabri i(dest) *lo tarsatoio*
 (45) alabro, alabras i(dest) p(er) *entarsare*
 (46) hec ala, ale i(dest) *lo ditello*
 (47) hec alapa, alape i(dest) *la guanciata*
 (48) hec acrimonia, acrimo(n)ie i(dest) *la grinça*
 (49) hic (et) hec agugula, agugule i(dest) *lo ruffiano (et) la ruffiana*
 (50) hic aculeus, aculei i(dest) *lo tormento*
 (51) alitus, alitu i(dest) *lo fiato*
 (52) alito, alitas i(dest) p(er) *fiatare*
 (53) hec alassatica, alassatice i(dest) *la broccia*
 (54) hec anas, anatis i(dest) *l'anatra*
 (55) h[ic]⁸⁴ agaso, agasonis i(dest) *lo paratore⁸⁵ delli asini*
 (56) hoc amentu(m), amenti i(dest) *lo cappio⁸⁶*
 (57) hec ancilla, ancille i(dest) *la s(er)vigiale*
 (58) hic apes, apicis i(dest) *la somità del monte*
 (59) hec apes, apis i(dest) *la lapa che fa el mele*
 (60) hic aper, apri i(dest) *lo porcho cinghiale*
 (61) hec argilla, argille i(dest) *la ter(r)a da fare vasa*
 (62) ablatto, ablattas i(dest) p(er) *esveççare dala poppa*
 (63) hic asser, assaris i(dest) *l'assaro*
 (64) hec assulla, assulle i(dest) *la segatura del legnio*
 (65) hoc anfridiu(m), anfridii i(dest) *lo riteceno*
 (66) hoc alveare, alvearis i(dest) *l'arno delli api*
 (67) hoc agurium, agurii i(dest) *lo 'ndiviname(n)to*
 (68) hec aussugia, aussugie i(dest) *la grascia*

⁸⁰ *Titulus* superfluo (?) sopra -a.

⁸¹ *Titulus* superfluo (?) sopra -ne.

⁸² *Titulus* superfluo (?) sopra -no.

⁸³ *Titulus* superfluo (?) sopra -a-.

⁸⁴ Aggiunto successivamente (-c e in parte -i- non si leggono causa scolorimento).

⁸⁵ Una macchia complica la lettura di -to-.

⁸⁶ La stessa macchia di cui al punto precedente copre parte di -i-.

- (69) hoc alveum, alvei i(dest) *lo lecto del fiume*
 (70) hic armillus, armilli i(dest) *lo borraccino*
 (71) hec armilausa, armilause i(dest) *la schiavina*
 (72) hic armus, armi i(dest) *l'omaro*
 (73) hec antela, anteles i(dest) *lo pettorale*
 (74) hec apolisena, apoliseni i(dest) *lo patrison(n)o*
 (75) astiludo, astiludis, astilusi, -sum i(dest) p(er) *armeggiare*
 (76) asuesco, -scis, assuevi, tu(m) i(dest) p(er) *aveççare*
 (77) hec abena, avene i(dest) *la retina*
 (78) habeno, habenas i(dest) *affrenare*
 (79) hec area, aree i(dest) *l'aia da t(re)bbiare*
 (80) hec arista, aristi i(dest) *la resta della spiga*
 (81) arto, artas i(dest) p(er) *costregniare*
 (82) artus, arta, artum i(dest) *costrecto*
 (83) hec alvus, a[li]vi i(dest) *l[o]⁸⁷ ventre*
 (84) alt(er)no, at(er)nas i(dest) p(er) [...]⁸⁸ *in ischambio⁸⁹*
 (85) hoc ancile, ancilis i(dest) *lo tavolaccio*
 (86) hec anfora, anfore i(dest) *la meççina dell'acqua*
 (87) hec assis, assis i(dest) *la medaglia*
 (88) hoc anologium, analogii i(dest) *lo leggio*

NOTE AI LEMMI LATINI⁹⁰[1] *auxilla* (1), DuC.[5] *oricus*, DuC.[7] lat. cl. *aura*.

[11] *aulex* (vedi Giovanni Alessio, *Un nuovo composto latino con au(i)- “uccello” attestato da riflessi romanzi. *aulex, *auličinuš “[pianta] che inganna (o adesca) gli uccelli”*, «Rivista di filologia e d’istruzione classica», LXIV [1936], pp. 364-70).

[20] DuC s.v.

[21] DuC s.v.

[24] DuC s.v.

[25] DuC s.v.

[28] *acelulum* è errore del copista per *acetulum* (e infatti la forma del genitivo è *acetuli*). Cfr. *acetabulum*, DuC.

[29] Cfr. *apophoretum*, DuC.

⁸⁷ Potrebbe anche essere *la*.

⁸⁸ Non riesco a leggere con sicurezza.

⁸⁹ -sc- non ben leggibile per scolorimento dell’inchiostro.

⁹⁰ Nelle citazioni di voci di opere lessicografiche il numero tra parentesi indica, nel caso di lemmi omonimi, a quale dei due si fa riferimento. Il numero in apice tra parentesi indica invece il numero dell’accezione all’interno di uno stesso lemma.

- [31] Pietro Galesini, *Dictionario, overo tesoro della Lingua Volgare e Latina* [...], in Cuneo, appresso Lorenzo Strabella, 1675, s.v.
- [34] *agalaster*, DuC.
- [42] *aliphanus*, DuC.
- [43] DuC s.v.
- [44] DuC s.v.
- [45] Derivato di *alabrum* (vedi nota precedente).
- [49] *agagula*, DuC.
- [53] *alaxatica* (vedi Roberta Celli, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003, p. 109).
- [64] *assula* (1), DuC.
- [65] Vedi Navarro Salazar, *Un glossario*, p. 117 lemma 749.
- [68] *assungia*, DuC.
- [71] DuC s.v.
- [73] *antela* (1), DuC.
- [75] DuC s.v.
- [77] lat. cl. *habena*.
- [87] *assis* (1), DuC.
- [88] DuC s.v.

NOTE ALLE FORME VOLGARI⁹¹

- [1] *giunta* ‘la quantità di merce che viene data in soprappiù del prezzo o della cosa contrattata’, GDLI s.v. (cfr. TLAVI s.v.).
- [7] *orezzo* ‘venticello fresco e leggero; brezza, rezzo’, GDLI.
- [11] *quagliere* ‘strumento usato per la caccia della quaglia, costituito da una piccola borsa piena di crine e da un pezzo d’osso forato da cui, per compressione, esce un suono che imita il verso dell’uccello’, GDLI. *Quailieri* in Alberto Nocentini, *Il Vocabolario aretino di Francesco Redi*, Firenze, Elite, 1989, p. 262.
- [21] *acquerello* ‘vinello ricavato dall’acqua passata sulle vinacce’, TLIO.
- [22] ‘ragno’. La forma è registrata in GDLI come variante di *ragnatelo* (s.v.).
- [23] ‘chi esercita un’arte, artigiano’, TLIO.
- [27] Cfr. *agucchio* (vedi Ornella Olivieri, *I primi vocabolari italiani fino alla prima edizione della Crusca*, «Studi di filologia italiana», VI (1942), pp. 64-192 [p. 126]) e *aguglia*, GDLI e TLIO (anche *agucchia*, TLAVI).
- [29] «Alterazione, di area senese, di *tafferia*», GDLI s.v. DEI s.v. dice che è voce aretina. Cfr. TLAVI s.v.
- [31] GDLI s.v., in cui si dice che è alterazione di *turibolo*. Cfr. *turibolo*, TLAVI.

⁹¹ Per il significato delle voci si rimanda principalmente al GDLI o al TLIO. Per attestazioni della stessa parola, o di forme formalmente apparentate, in altri glossari tre-quattrocenteschi si rinvia al TLAVI.

- [32] *pannume* ‘[...] pannicolo dell’uovo’, DEI.
- [38] ‘chi alleva e cresce un bambino’, TLIO.
- [41] ‘far crescere, allevare, nutrire, fare da balia’, TLIO.
- [42] Diminutivo di *nappo* ‘coppa, tazza’ (GDLI s.v.). Cfr. *nappo*, TLAVI.
- [43] Non trovo altre attestazioni di questa variante, con diverso suffisso, di *smeriglio* ‘uccello della famiglia falconidi’.
- [44] ‘aspo’, DEI s.v. *tarse* (*tarsatoio*, con lo stesso significato, anche in Nocentini, *Il Vocabolario*, p. 297).
- [45] Ivi, p. 222.
- [46] ‘ascella’, GDLI e TLIO s.v. (cfr. TLAVI s.v.).
- [47] ‘colpo dato con la mano aperta sulla guancia’, GDLI s.v.
- [50] Probabilmente nel significato di ‘strumento per infliggere una tortura’. Cfr. TLAVI s.v.
- [53] ‘tipo di arma’, TLIO s.v. (cfr. TLAVI s.v.). Vedi LEI s.v. **brok(k)-*, **brokk(i)-*, *(s)prokk(i)-*, **bruk(k)i-*, **brikki*, **brogi-*, **brugi-* (VII.685.30).
- [55] ‘custode o conduttore di greggi’, GDLI s.v.
- [57] GDLI s.v.
- [63] *assero* ‘trave, palo di legno’, TLIO (cfr. TLAVI, s.v. *assero*). Si veda Bocchi, *Il glossario*, p. 597, s.v. *assero*.
- [65] *ritrecine* ‘ruota di legno a pale con asse verticale che, mossa dall’acqua, imprime il movimento alla macina di un mulino’, GDLI. «Voce di area sett. [...] e tosc. [...], di origine incerta», ivi. Vedi Pignatelli, *Vocabula Dominic*, p. 120 nota 1042. Cfr. DEI, s.v. *ritrecine*, TLAVI, s.v. *ritrecine*. Si rimanda a Bocchi, *Il glossario*, p. 811, s.v. *rateceno* per altri riferimenti.
- [70] Cfr. *borraccina*, TLIO.
- [72] ‘omero’.
- [73] ‘striscia di cuoio imbottita che, nei finimenti dei cavalli o di altri animali da tiro, viene posta trasversalmente al petto e attaccata alle tirelle o affibbiata alla sella e collegata con una cinghia al sottopancia’ GDLI, s.v. *pettorale*⁽⁸⁾; cfr. TLAVI s.v.
- [74] ‘ipersonnia patologica; letargo, coma’, TLIO s.v.; Nocentini, *Il Vocabolario*, p. 251.
- [77] ‘redine’. Cfr. TLAVI, s.v.
- [80] ‘arista’. Cfr. TLAVI, s.v. *resta* (*I*).
- [85] ‘grande scudo di legno, per lo più rettangolare, ricoperto di cuoio usato nel Medioevo; targa, targone’, GDLI s.v. *tavolaccio* (2). Cfr. TLAVI, s.v.
- [86] ‘anfora, brocca o sim.’ (GDLI, s.v. *mezzina* (*I*)). Cfr. *mezzetta*, TLAVI.
- [87] ‘moneta antica di poco valore, equivalente per lo più a mezzo danaro [...]’ GDLI, s.v. Cfr. TLAVI, s.v.

OSSERVAZIONI LINGUISTICHE

LATINO

Si osservano deflessioni grafiche (alcune sistematiche, altre occasionali) rispetto alle forme del latino classico: *s* per *x* (*apes* 58, *[a]usi* 2) ed *e* per *ae*: *aurige* 6, *[auxi]lle* 1, ecc.; caduta di *h* iniziale: *abena* 77, *alito* 52, *alitus* 51; scempiamenti: *asuesco* 76 (< lat. cl. *assuesco*). Iperlatinismo in *alumpnus* 38 e le altre forme “apparentate” di 40 e 41.

Ancora, assimilazioni consonantiche: *alunnus* 39, *ablatto* 62; *au* > *a* (*agrium* 67) o viceversa: *aussungia* 68 (< lat. cl. *axungia*); *a* > *ea*: *aurea* 7 (< lat. cl. *aura*); la caduta di *-v-* intervocalico in *abaus*.

Metaplasmo di declinazione è *alveum* 69.

La forma *algosus*, lat. cl. ‘abbondante o coperto di alghe’, viene glossata con *enfreddato*: evidentemente il compilatore si confonde con *algidus*.

VOLGARE

Grafia

Si hanno *c* e *g* rispettivamente per la velare sorda e quella sonora davanti a vocale centrale, vocale posteriore, semiconsonante o vibrante: *cappio* 56, *carro* 6 (ma *chappone* 37), *colui* 34, *cortina* 10, *costrecto* 82, *costregniare* 81 (ma *cholui* 6 e *porcho* 60), *acresciare* 2; *segatura* 64, *spiga* 80, *aguççare* 26, *guglo* 27, *guanciata* 47, *grascia* 68, *grinça* 48;

ch e *gh* davanti a *e* o *a* [j] + *a*, *u*: *che* 6, 34, 39, 59, *orechia* 3, *schiavina* 71, *urechia* 5, *orechiuto* 8; *cinghiale* 60;

ç per l’affricata dentale scempia, *çç* per quella intensa: *grinça* 48, *sença* 33; *aguççare* 26, *aveççare* 76, *esveççare* 62, *meççina* 86 (unico caso di sonora), *oreçço* 7;

c e *cc* per l’affricata palatale sorda (tenue e intensa): *borraccino* 70, *broccia* 53, *fanciullo* 39, *guanciata* 47, *’ncenso* 31, *nappuccio* 42, *tavolaccio* 85; *gg* per la corrispondente sonora (intensa): *armeggiare* 75, *leggio* 88;

c e *g*, in posizione intervocalica, per la sibilante palatale rispettivamente sorda e sonora scempia: *artefice* 23, *ritecenno* 65, *magione* 9; per quella intensa troviamo *sci*: *acresciare* 2, *grascia* 68;

gn per la nasale palatale in *mignolo* 4 e *ragnitello* 22, *gni* in *costregniare* 81 e *legnio* 64;

gli davanti ad *a* ed *e*, *gl* davanti ad *o* per la laterale palatale: *foglia* 25, *medaglia* 87, *paglia* 24, *moglie* 33, *guglo* 27; *li* in *qualiere* 11 (con latineggiamento grafico immotivato).

Nell’unico caso valido, la nasale prima di labiale è rappresentata da *m*: *ischambio* 84.

Scrizione latineggiante è *ct* in *costrecto* 82 e *lecto* 69.

Il grado intenso delle consonanti è perlopiù rappresentato; fanno eccezione *acresciare* 2, *aveççare* 76, (cfr. *affrenare* 78), *dala* 62, *orechia* 3 e *urechia* 5 (e

orechiuto 8), *somità* 58 (si veda più avanti per alcune di queste voci).

Un caso di concrezione dell'articolo (*lapa* ‘ape’ 59); anche *guglo* 27, riconducibile ad *agucchio* (vedi sopra, nota lessicale 27), è forma figlia di una discrepanza.

Vocalismo

Tra i fenomeni più notevoli andranno notati:

l'assenza di dittongo in *mele* 59, come è frequente nei testi toscani antichi⁹²;
la mancanza di anafonesi, tipica delle varietà orientali, in *costregniare* 81⁹³;
il passaggio *uo* > *u*, attestato con *uvo* 32, è tratto tipico della Toscana orientale e di parte dell'Umbria (Rohlfs § 111)⁹⁴;

e in luogo di *i* protonico⁹⁵ nei composti con il prefisso *in*: *enfreddare* 35 (*enfreddato* 36) e *entarsare* 45 (e nell'unico composto con *es*: *esveççare* 62); altrove il passaggio non si realizza: per esempio in *ditello* 46⁹⁶; notevole *dil fiume* 69 (in tutti gli altri contesti analoghi abbiamo *del* e *della*);

o (< *au*) protonico passa a *u* in *ucellatore* 20 e *urechia* 5 (ma *orechia* 3, *orechiuto* 8, *orezzo* 7);

-ar- in luogo di *-er-*, protonico: *acquarello* 21; postonico: *acresciare* 2, *assaro* 63, *costregniare* 81, *omaro* 72⁹⁷;

labializzazione di *i* protonica mancata in *'ndivinamento* 67.

Consonantismo

Notevole la dentale sorda in *retina* ‘redine’ 77. Si osservano poi, in particolare, i seguenti esiti:

-NG- + *e* (successivamente passata ad *a*) > [ŋŋ]: *costregniare* 81;

-RJ- > *i*: *aia* 79, *tarsatoio* 44 (*adulterio* 12 è latinismo);

-SSJ- > [ʃʃ]: *grascia* 68.

Gli scempiamenti in *acresciare* 2, *aveççare* 76 (ma *affrenare* 78), *orechiuto*

⁹² Arrigo Castellani, *La diphthongaison des e et o ouverts en italien*, in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza* (1946-1976), Roma, Salerno editrice, 1980, vol. I, pp. 123-45 (pp. 124-125); già in *Actes du X^e Congrès international de linguistique et philologie romanes (Strasburgo 1962)*, a cura di Georges Straka, Parigi, Klincksieck, 1965, vol. III, pp. 951-64.

⁹³ Luca Serianni, *Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV*, «Studi di filologia italiana», XXX (1972), pp. 59-191 (p. 67).

⁹⁴ «[I]n Umbria [...], come nell'Abruzzo, l'accentuazione dei dittonghi tende a ritrarsi dalla seconda alla prima vocale» (Alfredo Schiaffini, *Infissi dei dialetti centro-meridionali sul toscano e sulla lingua letterari. I. Il perugino trecentesco*, «L'Italia dialettale», IV [1928], pp. 77-129 [pp. 86-87]; vedi anche Toni Reinhard, *Umbrische Studien*, «Zeitschrift für romanische Philologie», LXXI [1955], pp. 172-235, e LXXII [1956], pp. 1-53 [in particolare pp. 44-53]).

⁹⁵ È questo uno dei tratti che maggiormente caratterizza il tipo orientale rispetto agli altri parlari toscani (Castellani, *Grammatica*, p. 365).

⁹⁶ *detello* invece in Pignatelli, *Vocabula Gori*, lemmi 101, 733.

⁹⁷ Castellani, *Grammatica*, pp. 365-66. Per quanto riguarda *assaro*, Bocchi, *Il glossario*, p. 597, s.v. *assero*, scrive che «l'alternanza tra *-a-* ed *-e-* sembra già tardolatina»: in effetti a lemma (*asser, assaris*) osserviamo tale oscillazione.

8, *somità* 58 sembrano il corrispettivo grafico di quel fenomeno dello scempimento delle consonanti doppie protoniche che caratterizza il toscano orientale e l'umbro⁹⁸.

Sincope (o errore grafico?) in *barlotto* 28; aferesi vocalica in 'ncenso 31, 'ndivinamento 6; prostesi di *i*- davanti a *s*- complicata in *ischambio* 84.

Morfologia

Segnalo due metallasmi di declinazione (dalla 3^a alla 1^a): *lapa* 59 e *retina* 77. Il neutro plurale (2^a declinazione) *vasa* 61 è reinterpretato come femminile plurale; cambia di genere anche *arno* 'arnia' 66.

L'articolo maschile singolare è sempre *lo*, anche davanti alla forma aferetica 'ndivinamento 67 (a cui si aggiunge *dello* 'ncenso 31); due casi di *el*, dopo parola terminante con vocale: *fa el mele* 59, *mena el carro* 6 (preposizione articolata: *del* 58, 64, 69);

l'articolo singolare femminile è *la* (preposizione articolata: *dala* 62, *della* 80, 37, 25);

la forma maschile e femminile, di fronte a vocale, è *l'* (preposizione articolata: *dell'* 5, 15, 32, 86);

l'unico articolo plurale attestato è il maschile *li*, e solo in preposizione articolata: *delli* 55, 66.

Non ci sono esempi di articolo indeterminativo.

Oltre alle preposizioni articolate già viste, si segnala *da* con valore finale (*la terra da fare vasa* 61) e con valore specificativo più che finale (*l'aia da trebbiare* 79).

Da notare il suffisso *-iere* in *qualiere* 11: un tratto che distingue il tipo orientale da quello occidentale, che preferisce *-ieri* (anche se anticamente diffuso pure ad Arezzo⁹⁹).

Metaplasmo è (*delli*) *api* 66.

Fra i tre glossarietti del codice cortonese, questo è il più segnato linguisticamente in senso locale. Dalle osservazioni, pur su un materiale non ampio, emergono alcuni tratti che depongono a favore di un'origine toscano-orientale del glossario.

⁹⁸ Id., *Frammento*, p. 497 sgg.

⁹⁹ Ivi, p. 127.

3.2. *Il glossarietto del Panciatichi 69 (Biblioteca Nazionale di Firenze)*

3.2.1. *Descrizione del codice*¹⁰⁰

Il cod. Panciatichi 69, conservato alla Biblioteca Nazionale di Firenze, membranaceo, è della fine del sec. XIV. Misura 240 × 175 mm. È di 34 cc., perlopiù palinsesto, ciascuna di 32 righe di scrittura. Due guardie membranacee anteriori e posteriori (queste ultime due segnate 35 e 36), disseminate di scarabocchi (se ne ritrovano alcuni anche a c. 19v e 20r). Numerazione moderna. La prima lettera è in turchino con fregi rossi; iniziali e intestazioni di ciascun paragrafo in rosso. Legatura in assi e pelle.

Contiene il *Poetria novella*, trattato in esametri di Geoffrey de Vinsauf composto all'inizio del '200 (il testo è punteggiato di glosse marginali e interlineari); inc.: «Papa stupor mundi si dixerat papa nocenti | acephalum nomen tribuam tibi si caput addam»; ex.: «Sed licet omnis apex tibi crescat honoris honore | crescere non poteris quantum de iure memeris. Explicit liber poetrie novelle Gualfredi. Deo gratias amen».

La seconda guardia posteriore del codice contiene un piccolo elenco di lemmi latini con la traduzione in volgare, della stessa mano delle glosse.

3.2.2. *Il glossarietto di c. 36r (fig. 5)*

Il glossarietto, di mano quattrocentesca, è di soli 11 lemmi disposti in colonna nella parte superiore di c. 36r; questa carta (al pari di 35 e 34v) è, come si è detto, disseminata di scarabocchi vari, fra cui si riconoscono lettere dell'alfabeto e alcune parole (a c. 34v si legge *conficeo*, *Luigi*, *piero*).

Ogni stringa è costituita dall'entrata latina seguita dalla glossa volgare, ma in tre casi (7, 8, 11) la glossa è anch'essa in latino. In 9 alla glossa è aggiunta una spiegazione etimologica e semantica. La glossa di 11 si estende in una vera e propria definizione.

I 9 sostantivi latini, al caso nominativo, sono preceduti dal dimostrativo corrispondente (*hic*, *hec*, *hoc*) e seguiti dalla desinenza del genitivo. Dei 2 aggettivi è dato il nominativo del maschile, del femminile e del neutro (negli ultimi due casi solo la desinenza).

TRASCRIZIONE

(1) *hec ma(m)ma, -me la puppa*

¹⁰⁰ La descrizione è basata su quella contenuta in *I manoscritti panciatichiani della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, vol. I, *Prefazione e indici*, a cura di Berta Maracchi Biagiarelli, Roma, Istituto poligrafico dello Stato (*Indici e cataloghi*, VII, Ministero della pubblica istruzione), 1962, pp. 125-26. Ho comunque aggiunto qualche informazione dopo aver visionato il manoscritto personalmente.

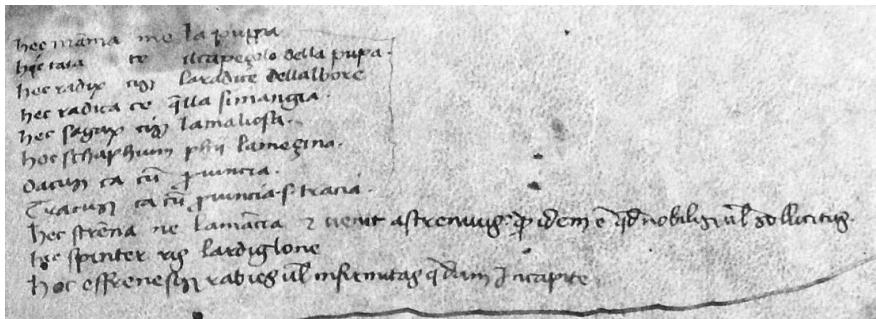


Fig. 5 (parte alta di c. 63r)

- (2) *hic¹⁰¹ tata, -te il capeçolo della pupa*
 (3) *hec radix, -cis la radice dell'albore*
 (4) *hec radica, -ce q(ue)lla si mangia*
 (5) *hec sagax, -cis la maliosa*
 (6) *hoc schaphium, -phii la meçina*
 (7) *dacus, -ca, -cu(m) p(ro)vincia*
 (8) *tracus, -ca, -cu(m) p(ro)vincia s(cilicet) Tracia*
 (9) *hec stren(n)a, -ne la ma(n)cia et venit a strenuus q(ui) idem e(st) q(ui) d(am) nobilis v(e)l sollicitus*
 (10) *hoc spinter, -ris l'ardiglone*
 (11) *hoc effrene -sis rabies v(e)l infermitas q(ue)dam in capite*

NOTE ALLE VOCI LATINE

- [2] La glossa *il capeçolo della pupa* non corrisponde al significato ‘babbo’ della voce latina: probabilmente ci sarà stata un’confusione con la forma *tet(t)a*.
 [8] Lat. cl. *thracius*.
 [11] Sostantivizzazione dell’aggettivo lat. cl. *effrene* ‘senza freni, scatenato’.

NOTE ALLE VOCI VOLGARI

- [5] ‘lo stesso che maga’, TLIO s.v.
 [6] *mezzina* (vedi par. 3.1.3, nota lessicale 86).
 [10] *ardiglione* ‘piccola asta metallica appuntita che chiude la fibbia’, GDLI. Vedi anche TLIO s. v. (cfr. TLAVI s.v.).

Il volgare è di area toscana, forse fiorentina (mancano elementi per una localizzazione certa).

¹⁰¹ *-i* - pare corretto su un precedente *-e*, ma potrebbe essere anche il contrario.

3.3. *Il glossarietto del cd. D'Orville 99 della Bodleian Library di Oxford*

3.3.1. *Descrizione del codice*¹⁰²

Il D'Orville 99 (vecchia segnatura: Auct. X. 1. 3. 40) della Bodleian Library di Oxford è un codice di pergamena risalente alla prima metà del sec. XV. Misura 255 × 175 mm. Consta di cc. VI + 48. Le cc. 1-40 della cartulazione originale sono andate perse.

Il codice conserva un frammento dell'Eneide di Virgilio: inc. «Cara Iovis»; ex.: «tricorporis umbre». Alla c. IV vi è un epigramma su «Gronovius Fur». Alla c. 88v un alfabeto greco. Le carte da 71v a 87 sono bianche.

La prima parte del glossarietto che ci interessa è nella c. VIr, la seconda nella c. 88r; qui è anche una nota di possesso (in colore rosso): «Hic liber est meu Bernardi Bartholomei Eugenii de Fiaschis». Il glossarietto sembra della stessa mano che ha vergato la nota di possesso: si può allora ragionevolmente sostenere che Bernardus sia il compilatore.

In realtà i due elenchi andrebbero a rigore considerati come autonomi uno rispetto all'altro: non essendo utilizzato nella c. VIr che più della metà dello spazio a disposizione (nella c. 88r circa tre quarti), il compilatore non ha continuato nella carta 88r per mancanza di spazio ma per dar vita a un altro glossarietto. Tuttavia, considerata l'identità di mano (che mostra una corsiva trascurata), nella trascrizione e nel commento linguistico considero i due elenchi come le due parti di un unico glossario.

3.3.2. *Il glossarietto delle cc. VIr e 88r (figg. 6 e 7)*

L'elenco di c. VIr non è riproducibile che in minima parte a causa dello sbiadimento dell'inchiostro (la colonna di destra, a parte qualche singola lettera o – nel migliore dei casi – parola, è del tutto illeggibile). La stessa carta, inoltre, è macchiata e lacera in diversi punti. L'elenco di c. 88r è invece leggibile senza particolari difficoltà.

Il glossario è disposto in ciascuna carta su due colonne. Le entrate sembrano susseguirsi, all'apparenza, in modo casuale: probabilmente il redattore ha proceduto alla loro registrazione a mano a mano che le incontrava in un qualche testo. Per quanto riguarda le categorie grammaticali rappresentate (almeno per quanto è possibile leggere), quella dei sostantivi, con 54 occorrenze, prevale nettamente sulle altre; per il resto abbiamo 6 verbi, 2 aggettivi e 1 frase.

Come al solito, i sostantivi latini, al caso nominativo, sono preceduti dal dimostrativo corrispondente (*hic*, *hec*, *hoc*) e seguiti dalla desinenza del ge-

¹⁰² Le informazioni sono ricavate da Falconer Madan, *A summary catalogue of western manuscripts in the Bodleian Library at Oxford [...]*, Oxford, at the Clarendon press, 1897, vol. IV, p. 61. Ho comunque verificato personalmente sul codice.

nitivo. Dei verbi è dato il paradigma nelle modalità note. Lo stesso per gli aggettivi. La glossa volgare è in genere secca; per quanto riguarda i sostantivi, in alcuni casi a un termine più generale fa seguito un complemento di specificazione o un aggettivo con funzione di determinante.

Fig. 6 (c. VIr)

Dicitur sicut scie noster nō sciret quod	
hoc liber est mei	brachio - brachio mei ergo nō defensio
hoc	fractus nō lapraria
hoc	scutum
hoc	etrum ore & oculana
hoc	Loculus
hic	formulus
hoc	crumenaria
hoc	lunula
hoc	rapuum
burgo	marupinforulus
hoc	balneus
hoc	placera
hoc	lunu
hoc	Locena
hodus a dñ fornicione recto	scutum
hoc	marupinfora
hoc	crupula
hoc	plantu
hoc	marcus
hic et hoc	pinxera
hoc	sofia
hoc	lunus
hoc	cines utonis
hoc	olica
hoc	olca
hoc	olca
hoc	olium
	Coriaria vulgaris
	Secundum mis
	hic secundus
	Secundum mis primi in perfus effecto - proposito
	hoc pericula h.
	hoc religia mis
	hoc bimul - li
	Germanus nō nō tedeschi
	hoc deritatem
	petrifico as. ut in pbericu apica
	Decoris est psm. to. ordibetisq. dpativa
	Hoc bolus
	Hoc fumus
	Cominctor. vis mifin prouare cosci
	vis. al. ut in cattusq. pautare
	l'ebro as. ut tum psonae
	Et cerebrare causas utiq. et tentare latibus
	Refugio s. ex et p. p. p. et m. m. m.

Fig. 7 (c. 88r)

TRASCRIZIONE

[VIra]

[---]¹⁰³

- (1) h[e]c fallacia, -cie *l[o] inganno*
 (2) hic¹⁰⁴ legatu(m), -ti *lo [imma]sciadore*¹⁰⁵
 [---]
 (3) hic lar, -ris *la casa*
 (4) hic lar, -ris *el fuoco*¹⁰⁶
 (5) [hic] [l]a[r], -[r]is *lo iddio familiare*¹⁰⁷ [.....]
 [---]
 (6) [---] *la scarpetta*
 (7) [---] *la margine dela* [.....]
 [---]
 (8) [---] *el libro*
 [---]
 (9) hic [....] [..] *el fanello*
 [---]
 (10) hic [....] [..] *lo accusato*
 (11) [---] *dell'aiuto*
 [---]
 (12) hec sagina¹⁰⁸, -ne *el grasso*
 (13) hec [m]eliga, -ge *la sagina*
 (14) hec bucella, -lle *la fetta del pane*
 (15) hec hara, -re *la stalla*
 (16) hic poples, -tis *la padella del ginoccio*¹⁰⁹
 (17) hic cantu¹¹⁰, -ris *el canto*
 (18) hec cassis, -sis *la rete*
 (19) h[e]c caro, -nis *la carne*
 (20) h[e]c aspis, -dis *l'aspido sordo*
 (21) h[i]c fasianus, [...] *el fagiano*
 (22) hec statera, -re *la stadera*
 (23) hoc oscillu(m), -lli *l'altalena*
 [---]

¹⁰³ Sembra esserci una breve introduzione, forse in latino, non leggibile per lo sbiadimento dell'inchiostro. Qui e di seguito le integrazioni tra parentesi quadre, o i trattini fra le stesse a indicare impossibilità di lettura di un'intera stringa o quasi, sono sempre da addebitare allo sbiadimento dell'inchiostro.

¹⁰⁴ -i- sembra corretto su un precedente -o-.

¹⁰⁵ *imma*- non è leggibile, ma ricostruiamo seguendo Baldelli, *L'edizione*, p. 155.

¹⁰⁶ La parola è di difficile lettura; -o- sembra aggiunto nel soprarrigo.

¹⁰⁷ Lettura difficile.

¹⁰⁸ s- e -a solo parzialmente leggibili.

¹⁰⁹ -ccio sopra -no- per mancanza di spazio rispetto alla rigatura della colonna.

¹¹⁰ -u- di lettura incerta.

(24) hoc poma[r]iu(m)¹¹¹, -rii *el giardino*

[---]

[---]

[---]

(25) hoc [f]ilu(m), -li | hii fili, hec fila *el filo*

(26) hic porru(m), -rru | hii porri, hec porra *el porro*

[---]

[---]

[88r]

[---]

Dor for sive scio noster no(n) continet usus¹¹²

Hic liber est mei Bernardi Bartholomei Eugenii de Fiaschis

[88ra]

(27) hoc specimen, -nis¹¹³ *la*¹¹⁴ *pruova*

(28) hec Tuscia, -scie¹¹⁵ | hec Etruria, -rie¹¹⁶ *la*¹¹⁷ *Toschana*¹¹⁸

(29) hic loculus, -li | hic forulus, -li | hec crumena, -ne | hec bursa, -se | hoc ma[r]supiu(m), -pii *la borsa* | bursa[a]q(ue) marsupiu(m) forulus loculusq(ue) crumena¹¹⁹

(30) h[i]c balteus, -tei *lo scheggale*

(31) hec place(n)ta, -te | hoc libu(m), -bi *la stiacciata*¹²⁰

(32) hec lagena, -ne *el balire*

(33) acidus, -a, -u(m) *forte chome aceto*

(34) hoc numisma, -tis *la moneta*

(35) hec crustula, -le *la corteccia de pane*¹²¹

(36) hoc plaustu(m), -sti *la carretta*

(37) hic et hec pincerna, -ne *el do(n)zello e la do(n)zella*

(38) hec sofia, -fie *la sapie(n)zia*

(39) hic lituus, -tui *la tro(m)ba et il corno*

(40) hic cines v(e)l cinis, cineris *la cenere*

(41) hec oliva, -ve *l'ulivo*

(42) hec olea, -lee *l'uliva*

(43) hoc oleu(m), -ii | hoc olivum -vi *l'olio*

¹¹¹ -m- non ben leggibile.

¹¹² u- illeggibile, il resto della parola di scarsa leggibilità.

¹¹³ L'inchiostro di -s è caduto in parte, ma la lettera resta leggibile.

¹¹⁴ L'inchiostro di l- è caduto in parte, ma la lettera resta leggibile.

¹¹⁵ L'inchiostro di -cie è caduto, ma le lettere restano leggibili.

¹¹⁶ r- sembra corretto su una lettera precedente.

¹¹⁷ L'inchiostro di -a è caduto, ma la lettera resta leggibile.

¹¹⁸ L'inchiostro di T- è caduto in parte, ma la lettera resta leggibile.

¹¹⁹ -na è nel soprarrigo, sopra -me-, per mancanza di spazio.

¹²⁰ Un segno sopra -ia- (la seconda occorrenza) apparentemente senza alcun valore.

¹²¹ Aggiunto nel sottorigo.

[88rb]

Così [...] usa(n)za. Mihi sic es es [...]

(44) *hec restis, -stis la fune*(45) *hic soccus, -ci lo stivaletto*(46) *sterno, -nis, stravi, -tu(m) p(er) rifare el lecto et stregliare el cavallo*¹²²(47) *hoc periculu(m), -li la pruova*(48) *hec religio, -nis la paura*(49) *hic hinulus, -li el cerbio piccolo i(dest) el cervallo*(50) *germanus, -na, -nu(m) tedescho*(51) *hoc detrimentu(m), -ti la spesa (et) il danno*(52) *pitisso, -as, -vi, -tu(m) p(er) bere a poco a poco*(53) *decretu(m) est pati io ò deliberato di patire*(54) *hic bolus, -li el bocccone*(55) *hec faux, -cis la stroça*(56) *cominiscor, -ris, -tus su(m) per trovare cose n[u]ove*(57) *aspiro, -as, -vi, -tu(m) cu(m) dativo p(er) aiutare*(58) *terebro, -as, -vi, -tum p(er) forare | et terebrare cavas uteri et tentare lattebras*(59) *refringo, -gi, -xi, -ctu(m) p(er) ro(m)pere i(dest) tro(n)chare*

NOTE AI LEMMI LATINI

[11] DuC s.v.

[12] *buccella*, DuC.[27] Per *forulus*, vedi DuC s.v.[34] Lat. cl. *plaustrum*.[50] DuC s.v. *pitissare*.

[52] DuC s.v.

NOTE ALLE FORME VOLGARI

[9] Cfr. TLAVI, s.v.

[16] *patella* 'rotula', GDLI.[20] *aspide sordo*, TLAVI.[30] *scheggiale* 'cintura di cuoio o di tessuto pregiato [...]', GDLI.

[31] 'schiacciata, focaccia'.

[35] 'crosta del pane'.

[49] *cerballio* 'cerbiatto', TLAVI.[55] *strozza (l)* 'gola e, per estens., gozzo, collo [...]', GDLI.¹²² -re el cavallo aggiunto sotto per mancanza di spazio.

OSSERVAZIONI LINGUISTICHE

LATINO

Le voci latine solo in pochi casi, e minimamente, differiscono dalle corrispondenti forme classiche: unici casi *plaustum* 34 (lat. cl. *plaustrum*), *sofia* 36 (lat. cl. *sophia*), *hinulus* 47 (lat. cl. *hinnulus*), *cominiscor* 54 (lat. cl. *comminiscor*).

VOLGARE

Grafia

L'occlusiva velare è rappresentata da *c* (sorda) e *g* (sonora) di fronte ad *a*: *canto* 17, *carne* 19, *carretta* 36, *casa* 3, *cavallo* 46, *scarpetta* 6 (ma *Toschana* 28 e *tronchare* 59), *inganno* 1; *o*: *corno* 39, *corteccia* 35, *cose* 56, *fuoco* 4, *poco* 52 (ma *chome* 33, *tedesco* 50); *r*: *grasso* 12. Di fronte a vocale palatale abbiamo *ch* nell'unico caso utile (*scheggiale* 30). Per quanto riguarda le intense, abbiamo *cc* sia di fronte a velare (*accusato* 10, *boccone* 54, *piccolo* 49) sia – in un solo caso – di fronte a palatale (*ginoccio* 16). Non è attestata la velare sorda intensa.

L'affricata dentale scempia è rappresentata da *z*: *donzello* e *donzella* 37, *sapienzia* 38 (in quest'ultimo caso è da escludere che la *i* sia grafica¹²³); quella intensa da *ç*: *stroça* 55.

L'affricata palatale sorda e sonora scempie sono rappresentate rispettivamente da *c* (*cerbio* 49, *cervallo* 49) e da *g*: *giardino* 24; quanto alle intense, la sorda da *cci* in *corteccia* 35 e *stiacciata* 31, la sonora da *g* in *sagina* 13 (si tratterà di un latinismo) e *gg* in *scheggiale* 30.

La sibilante palatale sorda intensa è rappresentata da *sc* in *immasciadore* 2; la *c* potrebbe rappresentare lo stesso suono (ma breve) in *aceto* 33 e *la cenere* 40. Ugualmente, *g* in *fagiano* 21 sarà una sibilante palatale sonora breve.

La laterale palatale è rappresentata da *gli* in *stregliare* 46.

Le consonanti doppie sono rappresentate regolarmente (eccezione: *dela* 7). Latinismo grafico in *lecto* 46.

Vocalismo e consonantismo

Tra i fenomeni notevoli, si segnalano solo il dittongamento in *pruova* 27, 47, la sonorizzazione in *immasciadore* 2 e *padella* 16 e la metatesi in *balire* ‘barile’ 32.

Morfologia

L'articolo maschile è *el* (prep. art.: *del*) di fronte a consonante (ma *il corno* 39, *il danno* 51), *l'* (*dell'*) di fronte a vocale, *lo* di fronte a vocale o *s* complicata. L'articolo femminile è *la* (*dela*). Non ci sono articoli plurali.

¹²³ Vedi Bruno Migliorini, *Note sulla grafia italiana nel Rinascimento*, in Id., *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, pp. 197-225 (pp. 210-11).

Con questo glossarietto – che ha origine chiaramente toscana – abbiamo un materiale linguistico assai livellato in senso letterario. Il dittongamento in *pruova* 27, 47, ad esempio, è trecentesco e normale nella *Commedia* e nel *Decamerone*. *Aspido* 20, *cerbio* 49 e *margine* (femm.) 7 sono forme attestate in ambito letterario già nel Trecento.

ALESSANDRO ARESTI

INDICE ALFABETICO DEI LEMMI LATINI¹²⁴

<i>abastra</i> III 25	<i>alibi</i> II 9	<i>apes</i> III 58
<i>abaus</i> III 17	<i>alicubi</i> II 10	<i>apoferatum</i> III 29
<i>abava</i> III 19	<i>alietus</i> III 43	<i>apolisena</i> III 74
<i>abena</i> III 77	<i>alifanus</i> III 42	<i>aquilinus</i> I 13
<i>ablatto</i> III 62	<i>alio</i> II 22	<i>aranea</i> III 22
<i>ablunda</i> III 24	<i>aliquo</i> II 22	<i>area</i> III 79
<i>acera</i> III 31	<i>alito</i> III 52	<i>argilla</i> III 61
<i>acetulum</i> III 28	<i>alitus</i> III 51	<i>arista</i> III 80
<i>acidus</i> III 30, V 33	<i>alterno</i> III 84	<i>armilausa</i> III 71
<i>acrimonia</i> III 48	<i>altile</i> III 37	<i>armillus</i> III 70
<i>aculeus</i> III 45	<i>alugo</i> I 2	<i>armus</i> III 72
<i>acuo</i> III 26	<i>alumpna</i> III 40	<i>arto</i> III 81
<i>acus</i> III 27	<i>alumpno</i> III 41	<i>artus</i> III 82
<i>adulterium</i> III 12	<i>alumpnus</i> III 38	<i>aspiro</i> V 57
<i>agamus</i> III 33	<i>alunnus</i> III 39	<i>aspis</i> V 20
<i>agaso</i> III 55	<i>alveare</i> III 66	<i>asser</i> III 63
<i>agiluster</i> III 34	<i>alveum</i> III 69	<i>assis</i> III 87
<i>agugula</i> III 49	<i>alvus</i> III 83	<i>assulla</i> III 64
<i>agurium</i> III 67	<i>amentum</i> III 56	<i>astiludo</i> III 75
<i>ala</i> III 46	<i>anas</i> III 54	<i>asuesco</i> III 76
<i>alabro</i> III 45	<i>ancile</i> III 85	<i>audacia</i> III 13
<i>alabrum</i> III 44	<i>ancilla</i> III 57	<i>audeo</i> III 14
<i>alapa</i> III 47	<i>anfora</i> III 86	<i>augeo</i> III 2
<i>alassatica</i> III 53	<i>anfridium</i> III 65	<i>aula</i> III 9
<i>algeo</i> III 35	<i>anologium</i> III 88	<i>aules</i> III 11
<i>algosus</i> III 36	<i>antela</i> III 73	<i>auleum</i> III 10
<i>alias</i> II 8	<i>aper</i> III 60	<i>aurea</i> III 7

¹²⁴ Per la consultazione degli indici, vale quanto segue: il numero romano indica il glossario (I: il glossarietto di 3.1.2.; II: 3.1.3.; III: 3.1.4.; IV: 3.2.; V: 3.3.), il numero arabo la riga.

Non si dà conto negli indici delle parole semanticamente “vuote” (articoli, preposizioni e congiunzioni), e naturalmente degli elementi di raccordo tra entrata e glossa (come *est* in I 13). Le locuzioni avverbiali del glossarietto di avverbi non sono scorporate e vengono quindi riportate nella loro interezza.

Dei lemmi latini, si cita solo la prima forma (nominativo maschile per i sostantivi e gli aggettivi, prima persona del presente indicativo per i verbi), o anche il genitivo nel caso di omonimi (come nel caso di *os, oris* e *os, ossis*).

- auricularis* III 4
auricus III 5
aurifex III 23
auriga III 6
auris III 3
auritus III 8
aussugia III 68
auxilla III 1
ava III 18
avena III 15
avicularius III 20
avinum III 21
avus III 16
balteus V 30
barba I 20
barbatus I 23
barbulla I 21
bolus V 54
bucchula I 29
bucella V 14
bucha I 27
buchula I 28
bursa V 29
cantu V 17
caro V 19
carticula I 19
cartilago I 18
cassis V 18
cines V 40
cinis V 41
cominiscor V 56
crumena V 29
crustula V 35
dacus IV 7
decretum V 53
detrimentum V 51
effrene IV 11
eo II 24
eodem II 25
fallacia V 1
fasianus V 21
faux I 7, V 55
filum V 25
foris II 5, 21
forulus V 29
- germanus* V 50
giena I 7
habeno III 78
hara V 15
hic II 1
hinulus V 49
huc II 17
ibi II 6
ibidem II 7
illic II 2
illo II 23
illuc II 18
imberbis I 22
intus II 4, 20
istic II 3
istuc II 19
lagena V 32
lar V 3, 4, 5
legatum V 2
lipidosus I 6
lituus V 39
loculus V 29
lux I 3
mala I 7
mamma IV 1
marsupium V 29
massilla I 7
meliga V 13
naris I 16
nasatus I 12
nasellus I 10
nasiculus I 9
nasosus I 11
nasus I 8
nec ubi II 12
noco II 27
numisma V 34
nusquam II 14
oculus 1
offodillum III 32
olea V 42
oleum V 43
oliva V 41
olivum V 43
os, oris I 24
- os, ossis* I 25
oscillum V 23
ossillum I 26
pati V 53
pepulla I 15
periculum V 47
perulla I 14
pincerna V 37
pitisso V 52
placenta V 31
plaustum V 36
pomarium V 24
pontichulus I 17
poples V 16
porrum V 26
pupilla I 4
quocunque II 28
quoquo II 28
radica IV 4
radix IV 3
refringo V 59
religio V 48
restis V 44
sagax IV 5
sagina V 12
schaphium IV 6
sic ubi II 11
sico II 26
soccus V 45
sofia V 38
specimen V 27
spinter IV 10
statera V 22
sterno V 46
strenna IV 9
tata IV 2
terebro V 58
tracus IV 8
Tuscia V 28
ubi II 15 (vedi anche *nec*
ubi e *sic ubi*)
ubicunque II 15
ubilibet II 16
ubique II 16
ucus I 5
usquam II 13

INDICE ALFABETICO DELLE FORME VOLGARI

- a niuno luogo* II 27
a poco a poco V 52
a qualunque luoco II 28
accusato V 10
aceto V 33
acqua III 86
acquarello III 21
acresciare II 2
ad alcuno liogo II 22
ad alcuno luogo II 26
adulterio III 12
affrenare III 78
aguççare III 26
aia III 79
aiutare V 57
aiuto V 11
albore IV 3
altalena V 23
amaro III 30
anatra III 54
api III 66
ardiglone IV 10
ardire III 13, 14
armeggiare III 75
arno III 66
artefice III 23
asini III 55
aspido sordo V 20
assaro III 63
aveççare III 76
avena III 15
avola III 18
avolo III 16
balia III 39, 40
balio III 38
balire ‘allevare’ III 41
balire ‘barile’ V 32
barba I 20, 22, 23
barlotto III 28
bere V 52
bisavola III 19
bisavolo III 17
boccone V 54
bocha I 24, 27
borraccino III 70
borsa V 29
broccia III 53
canto V 17
capeçolo IV 2
cappio III 56
carne V 19
carretta V 36
carro III 6
casa V 3
cavallo V 46
cenere V 40
cerbio V 49
cervallo V 49
chappone III 37
cipicioso I 6
colà II 1, 18, 23
corno V 39
corteccia V 35
cortina III 10
cose V 56
costà II 19
costì II 3
costrecto III 82
costregniare III 81
danno V 51
deliberato V 53
dentro II 4, 20
di fuore II 5, 21
ditello III 46
dito mignolo III 4
donzella V 37
donzello V 37
enfreddare III 35
enfreddato III 36
entarsare III 45
erba III 15
esveççare III 62
fa III 59
fagiano V 21
familiare → *iddio*
fanciullo III 39
fanello V 9
fare III 61
fastigio I 19
fetta V 14
fiatare III 52
fiato III 51
filo V 25
fiume III 69
foglia III 25
forare V 58
forte V 33
freno III 7
fune V 44
fuoco V 4
giardino V 24
giengia I 7
ginoccio V 16
gionta III 1
gran I 11, 23
grascia III 68
grasso V 12
grinça III 48
guanciata III 47
guglo III 27
iddio familiare V 5
immasciadore V 2
in alcuno luogo III 13
in altro luogo II 9, 10
in altro tempo II 8
in ciasscuno luogo II 16
in niuno luogo II 14
in qualunque luogo II 15
in quello II 24
in quello luogo II 6
in quello luogo medesimo
 II 7
in quello medesimo luogo
 II 25
in niuno luogo II 12
inganno V 1
inn alcu· lluogo II 11
ischambio III 84
lagrima I 5
lapa III 59
lecto III 69, V 46
leggio III 88
legnio III 64
libro V 8
lucie I 2
magione III 9
maliosa IV 5
mancia IV 9

<i>mangia</i> IV 4	<i>paura</i> V 48	<i>servigiale</i> III 57
<i>margine</i> V 7	<i>pelo</i> III 5	<i>smerino</i> III 43
<i>meçina</i> IV 6	<i>pettoreale</i> III 73	<i>somità</i> III 58
<i>meççina</i> III 86	<i>piccolo</i> V 49	<i>spesa</i> V 51
<i>medaglia</i> III 87	<i>ponticello</i> I 17	<i>spiga</i> III 80
<i>mele</i> III 59	<i>poppa</i> III 62	<i>sta</i> III 39
<i>mena</i> III 6	<i>porcho cinghiale</i> III 60	<i>stadera</i> V 22
<i>mignolo</i> → <i>dito mignolo</i>	<i>porro</i> V 26	<i>stalla</i> V 15
<i>moglie</i> III 33	<i>pruova</i> V 27, 47	<i>stia</i> III 37
<i>moneta</i> V 34	<i>punta</i> I 14	<i>stiacciata</i> V 31
<i>monte</i> III 58	<i>pupa</i> IV 2	<i>stivaleotto</i> V 45
<i>nappuccio</i> III 42	<i>puppa</i> IV 1	<i>stregliare</i> V 46
<i>nara</i> I 16	<i>qua</i> II 17	<i>stroça</i> V 55
<i>naso</i> I 8, 11, 13, 14, 18, 19	<i>qualiere</i> III 11	<i>tarsatoio</i> III 44
<i>'ncenso</i> III 31	<i>qui</i> II 1	<i>tavolaccio</i> III 85
<i>'ndivinamento</i> III 67	<i>radice</i> IV 3	<i>tedesco</i> V 50
<i>nuove</i> V 56	<i>ragnitello</i> III 22	<i>tefania</i> III 29
<i>ochio</i> I 1	<i>resta</i> III 80	<i>terra</i> III 61
<i>olio</i> V 43	<i>rete</i> V 18	<i>terribile</i> III 31
<i>omaro</i> III 72	<i>retina</i> III 77	<i>tormento</i> III 50
<i>orafo</i> III 23	<i>ribechato</i> I 13	<i>Toschana</i> V 28
<i>orechia</i> III 3	<i>ride</i> III 34	<i>trebbiare</i> III 79
<i>orechiuto</i> III 8	<i>rifare</i> V 46	<i>tromba</i> V 39
<i>oreçço</i> III 7	<i>riteceno</i> III 65	<i>tronchare</i> V 59
<i>oso</i> I 18	<i>rompere</i> V 59	<i>trovare</i> V 56
<i>osso</i> I 25	<i>ruffiana</i> III 49	<i>ucellatore</i> III 20
<i>padella</i> V 16	<i>ruffiano</i> III 49	<i>uliva</i> V 42
<i>paglia</i> III 24	<i>sagina</i> V 13	<i>ulivo</i> V 41
<i>pane</i> III 14, V 35	<i>sapienzia</i> V 38	<i>urechia</i> III 5
<i>pannume</i> III 32	<i>scarpetta</i> V 6	<i>uvo</i> III 32
<i>paratore</i> III 55	<i>scheggale</i> V 30	<i>vasa</i> III 61
<i>patire</i> V 53	<i>schiaolina</i> III 71	<i>ventre</i> III 83
<i>patrisonno</i> III 74	<i>segatura</i> III 64	<i>vite</i> III 25
	<i>sença</i> I 22, III 33	<i>vitella</i> I 29

Opere citate in forma abbreviata

AIS = Karl Jaberg, Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, 1928-1940 (*Index*, Bern 1960).

DuC = Charles du Fresne, sieur Du Cange, *et al.*, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887; anche al seguente indirizzo: <http://ducange.enc.sorbonne.fr/>.

DEI = Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 5 voll., 1950-1957.

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Bärberi Squarotti, Torino, Utet, 21 voll. (e i due supplementi, a cura di Edoardo Sanguineti, del 2004 e del 2009), 1961-2002.

LEI = *Lessico etimologico italiano*, diretto da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1969-.

REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, C. Winter, 1911.

Rohlfs = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, 3 voll. (edizione originale: *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Bern, Francke, 1949-1954) (si cita per paragrafo).

TLAVI = *Tesoro dei lessici degli antichi volgari italiani*, ideato e curato da Alessandro Aresti, al seguente indirizzo: www.tlavi.it.

TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, a cura dell'Opera del Vocabolario Italiano, al seguente indirizzo: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.

«HONORE, UTILE ET STATO»
“LESSICO DI RAPPRESENTANZA” NELLE LETTERE DELLA
CANCELLERIA FIORENTINA ALL’EPOCA DELLA PACE DI LODI*

Premessa

Numerosi e articolati sono gli interventi che, in tempi più o meno recenti, hanno centrato le loro analisi sul complesso di scritture comunemente associate all’etichetta di “lingua cancelleresca”. Un’etichetta che, come è noto, presenta forti caratteri di onnicomprensività, raccogliendo al suo interno tipologie documentarie a tratti difformi sotto il profilo strutturale e contenutistico (atti legislativi e giudiziari, rendiconti finanziari, statuti, ambascerie, ecc.), e di cui le comunicazioni epistolari costituiscono il nucleo centrale. Le corrispondenze ufficiali, in specie quelle diplomatiche, sono state oggetto di ripetute indagini in materia di studi linguistici, che ne hanno rilevato le più importanti evoluzioni in rapporto al superamento delle dimensioni linguistiche locali e alla formazione delle *coinai* regionali del XV sec. A questo proposito, i carteggi cancellereschi sono stati interpretati come «costruzioni artificiali»¹ sotto il profilo testuale, strutturate su un comune impianto fono-morfologico di base latina e toscana, nonché su un patrimonio lessicale in buona parte condiviso dal sistema delle corti, e impiegato circolarmente nelle corrispondenze destinate a valicare i confini dei domini di produzione. Si tratta di un vocabolario tipico dell’uso istituzionale, «che individua la realtà dei rapporti politici, economici e culturali fra principi, signori e comunità; delle trame di potere intessute e interrotte; delle alleanze pattuite per la pace e per la guerra»², e che

* Questo intervento nasce all’interno di un progetto di ricerca sulla lingua della cancelleria fiorentina del XV secolo, tuttora in corso di sviluppo presso l’Università degli studi di Urbino. Ringrazio in apertura Maria Elisa Micheli, direttrice del Dipartimento di Studi umanistici, Antonio Corsaro, *tutor* del progetto, nonché Nicoletta Marcelli, che per prima mi ha indirizzato verso questo settore di studi, fornendomi costantemente il suo supporto. I miei ringraziamenti, inoltre, vanno a tutti coloro che mi hanno aiutato in questo percorso, direttamente e indirettamente: per il fronte linguistico, filologico e paleografico mi sono arrivati consigli fondamentali da Giovanna Frosini, Giuseppe Patota, Teresa De Robertis e Giancarlo Breschi; per quello storico-documentario, da Isabella Lazzarini, Marco Pellegrini, Marcello Simonetta e Veronica Vestri. Un sentito grazie, in ultimo, va a Francesca Klein e a tutti i funzionari dell’Archivio di Stato di Firenze, sempre disponibili ad aiutarmi per le mie ricerche.

¹ Antonelli 2002, p. 425.

² Breschi 1986, p. 185.

è rappresentato da una fitta rete di tecnicismi dell'area giuridica e militare e della comunicazione politica *lato sensu*: un fondo terminologico, insomma, particolarmente complesso, sul quale gli studi specifici hanno gettato solo luce parziale³.

Questo contributo prende in considerazione un gruppo di lettere inedite, conservate presso il fondo *Signori, Legazioni e commissarie* dell'Archivio di Stato di Firenze, e redatte dalla cancelleria fiorentina tra 1454 e 1455: una serie di corrispondenze destinate agli ambasciatori e ai commissari della Repubblica in missione presso i maggiori potentati italiani, particolarmente significative sotto il profilo terminologico per la massiccia presenza di tecnicismi dell'area politica e giuridica, ma anche di un fondo lessicale “cerimoniale”, modulato sulle esigenze diplomatiche della comunicazione istituzionale, che la cancelleria di Firenze condivide con i carteggi degli altri Stati, nonché con altri testi documentari, storiografici e cronachistici dell'epoca fino a tutto il XVI sec. La nostra analisi si articherà quindi in sezioni distinte, con lo scopo di definire i tratti peculiari di questo fondo terminologico: a una descrizione del *corpus* dei testi in esame, con una prima ricostruzione del funzionamento della cancelleria fiorentina dell'epoca, seguirà l'analisi di questo “lessico di rappresentanza” della corrispondenza ufficiale, di cui si illustreranno le principali modalità di impiego. A chiusura dell'intervento, si proporrà l'edizione di un campione di lettere dal *corpus*, trascritte secondo criteri editoriali aggiornati.

1. *Il corpus di testi*

«et intorno a questo udirete la risposta che vi farà,
et di quello vi dirà ci aviserete per vostra lettera»
(*Istruzione a Carlo Pandolfini*, giugno 1454)

Il fondo *Signori* dell'Archivio di Stato di Firenze raccoglie le serie diplomatiche relative al carteggio della Signoria del periodo 1308-1554, attualmente conservato in un totale di 299 registri e filze, in cui si distinguono due principali tipologie documentarie: le *missive*, cioè le corrispondenze in uscita, trascritte secondo prassi consolidata in appositi copiari; le *responsive*, ovvero le lettere, conservate negli originali, inviate in risposta dagli stessi destinatari delle mis-

³ A quanto mi risulta, oltre a Giancarlo Breschi (ivi, pp. 212-13), tra gli interventi di taglio storico-linguistico solo Tina Matarrese (1988, pp. 61-62, 76-77) e Lorenzo Tomasin (2005, pp. 115-17) hanno offerto prime cognizioni sul lessico delle scritture di cancelleria, concentrando prevalentemente sul loro vocabolario politico-amministrativo. A questi si aggiungono il contributo di Stefano Telve (2002), che dedica parte della sua analisi (pp. 27-29) ai tecnicismi delle Consulte e pratiche della Repubblica fiorentina di fine Quattrocento, e quelli di Francesco Bruni (2003, pp. 459-543; 2016, spec. pp. 36-47; 2017), centrati su alcuni termini topici della trattatistica politica, con particolare riferimento a opere del Quattro e – specialmente – del Cinquecento.

sive⁴. La realizzazione e la conservazione di queste scritture (strutturate, oltre che nelle più comuni comunicazioni epistolari, in istruzioni agli ambasciatori, credenziali, certificati, procure, patenti, salvacondotti e mandati) erano di competenza della Cancelleria delle lettere: un complesso apparato burocratico che, a differenza delle magistrature politiche, era munito di personale stabile, di formazione prevalentemente notarile, che agiva sotto la direzione del primo cancelliere (comunemente indicato con l'epiteto di «dettatore»)⁵. L'articolazione del fondo riflette appieno la condotta politica di Firenze, regolarmente impegnata in scambi epistolari all'interno come all'esterno del proprio Stato, e quindi con le corti straniere presso cui il governo inviava regolarmente i propri rappresentanti. In particolare, con l'espansione del dominio fiorentino e il parallelo intensificarsi delle sue relazioni con soggetti interni ed esterni tra XIV e XV sec., nell'ambito della cancelleria si manifestò la crescente necessità di conservare i dispacci diplomatici i cui originali, consegnati agli ambasciatori all'inizio dei mandati o inviati loro durante le missioni, erano chiaramente soggetti a dispersione⁶. Con la riforma di Coluccio Salutati del 1394, questo insieme di atti venne quindi distinto in due serie complementari: una prima, segnata come *Legazioni e commissarie*, comprendente i testi delle deliberazioni e delle istruzioni inviate agli ambasciatori in missione nei principali potenti italiani, trascritti all'interno dei copiari in ordine cronologico; una seconda, registrata con il titolo *Missive I Cancelleria*, con le lettere spedite ai medesimi ambasciatori e, specialmente, la corrispondenza destinata ai più importanti rappresentanti istituzionali con cui la Repubblica era solita interloquire.

allo stato attuale la prima serie (classificata nell'indice d'archivio come *Legazioni e commissarie, elezioni, istruzioni, lettere*) si compone di un totale di 28 registri che coprono il periodo 15 febbraio 1393 - 16 agosto 1550, e raccoglie principalmente le corrispondenze indirizzate dalla Signoria ai propri diplomatici sparsi tra le varie corti della penisola, oltre a missive centrate su altre questioni di politica estera (risoluzione di questioni giurisdizionali in territori di confine, reclutamento di condottieri, invio di rifornimenti e dislocazione di truppe all'interno di contesti bellici). Il *corpus* di testi in analisi è contenuto all'interno del registro n. 13 della serie *Legazioni e commissarie*: si tratta di un codice cartaceo, con rilegatura moderna, composto da un totale di 191 carte numerate nel *recto* (corrispondenti a una misura standard di 22x28 cm ca.)⁷, e segnato nel foglio di guardia come «Registro di lettere ad amba-

⁴ Si rinvia, per approfondimenti sul fondo *Signori* e sulle serie citate, a: Marzi 1910, pp. 353-72; *Guida generale degli Archivi di Stato*, II, pp. 52-53 (versione online: <http://www.guidageneralearchivistato.beniculturali.it>); Zaccaria 2015, pp. 20-21.

⁵ Cfr., per l'organizzazione e il funzionamento della cancelleria fiorentina del XV sec., almeno Marzi 1910; G. Guidi 1981, II, pp. 41-42; Arrighi-Klein 1992; Arrighi 2008a.

⁶ Cfr. Fuda-Ciseri 1992; Fuda 1992; Figliuolo 2008, pp. 38-41.

⁷ Per il campione di testi studiati, si segnala la presenza della filigrana corrispondente a *Briquet* 15.753-843 (misura: 5,5x4 cm ca.), alle cc. 48, 69, 82, 83, 86, 88, 108, 111.

sciatori et uffiziali della Repubblica 1450 al 1455». Data la consistenza di questa documentazione, si è proceduto con la trascrizione di un primo gruppo di carte (48r-126r), prodotte nel biennio 1454-1455 sotto il cancellierato di Poggio Bracciolini, e selezionate in base a un criterio argomentativo. Il nucleo tematico dei testi, infatti, coincide con le manovre diplomatiche condotte da Firenze all'interno di avvenimenti di enorme impatto per lo scacchiere politico del XV sec., che sanciscono di fatto il famoso «quarantennio di stabilità» tra gli Stati più importanti della penisola: la stipula e la ratifica, da parte delle maggiori potenze italiane, della pace di Lodi (siglata il 9 aprile 1454 tra Venezia e Milano dopo un conflitto durato oltre trent'anni), cui fanno seguito i negoziati per l'istituzione della Lega italica, conclusa il 30 agosto dello stesso anno tra Firenze, Venezia e Milano, e quindi proclamata solennemente il 2 marzo del 1455, con l'adesione di Alfonso V d'Aragona e di papa Niccolò V. Eventi, questi, attorno ai quali il governo fiorentino costruisce una fitta rete di corrispondenze istituzionali, distribuendo nelle maggiori corti alcuni dei suoi ambasciatori più influenti. Attraverso questi oratori la Signoria applica costantemente la nota «politica dell'equilibrio» di matrice cosimiana, muovendosi con estrema cautela all'interno degli spazi diplomatici: tra ossequi, offerte e «parole honorifiche» da distribuire a interlocutori e alleati, infatti, si palesa di frequente la necessità di sedare i dissidi che si nascondono tra i membri di quella che è a tutti gli effetti un'alleanza di facciata, che mostrerà tutte le sue debolezze alla fine del secolo⁸.

Decisamente complesso è il problema dell'attribuzione delle nostre lettere a un preciso estensore, considerato il numero di coadiutori e di collaboratori impiegati nell'ufficio del cancelliere, molti dei quali non sono stati ancora oggetto di ricerche mirate. Infatti, pur accettando il principio secondo cui «la responsabilità intellettuale dei contenuti di una missiva deve assegnarsi al responsabile dell'ufficio in cui viene elaborata»⁹, va considerato il complesso *iter* che distingue la scrittura di questi testi fin dal cancellierato dello stesso Salutati (1375-1406), e che si ripercuote inevitabilmente sulla possibilità di stabilire con buon margine di certezza la loro paternità¹⁰. A ciò si aggiungono

⁸ Non a caso, Riccardo Fubini (1994, p. 26; cfr. Klein 2008, p. 1) ha descritto l'equilibrio politico raggiunto nel 1454 come «un sottosistema conflittuale entro il più ampio sistema dei poteri europei». Si rinvia, per approfondimenti al contesto storico delle trattative e alla «politica dell'equilibrio» fiorentina, a Tenenti 1972, pp. 134-36; Fubini 1994, pp. 19-37, 185-220 e 1996, pp. 11-16; Margaroli 1992, pp. 51-60, 132-36, 181-82; Lazzarini 2003, pp. 71-74; e, per un quadro esteso, distribuito secondo gli sviluppi peculiari dei vari Stati, Gamberini-Lazzarini 2009.

⁹ Viti 2015, p. 5.

¹⁰ La scrittura delle missive della Repubblica seguiva in genere una procedura standard, per cui le lettere venivano dapprima redatte in forma di minuta in fogli scolti o in appositi registri, e quindi sottoposte all'approvazione della Signoria. Quando rivolte ad autorità particolarmente importanti, come il papa o l'imperatore, le stesse minute venivano esaminate dai Collegi dei Dodici buonuomini e dei Sedici gonfalonieri, che coadiuvavano la Signoria e, in casi particolari, anche dalla Pratica, il consiglio segreto composto dai cittadini ritenuti

i problemi legati alla ricostruzione dell'effettivo funzionamento della cancelleria repubblicana, che non sembra rispondere a dinamiche organizzative rigorose¹¹: vi era certamente un ordine gerarchico tra i vari impiegati, stabilito in base all'anzianità di servizio, a cui corrispondevano retribuzioni differenti in base al grado; tuttavia, non sembra che i compiti di cancelleria fossero ripartiti con uniformità, dato che nei registri di minute pervenutici, così come nei copiari di lettere, di elezioni e di istruzioni agli ambasciatori, si alternano mani diverse senza seguire un ordine prestabilito¹². Va considerato, inoltre, che le difficoltà di attribuzione si acuiscono notevolmente per i testi prodotti durante il cancellierato di Bracciolini (1453-1459), la cui conduzione fu decisamente più problematica rispetto a quella dei predecessori: assunto l'incarico alla veneranda età di 73 anni, Poggio cominciò presto a manifestare evidenti segni di insofferenza nei confronti degli affari di palazzo, che delegò progressivamente ai suoi coadiutori, allontanandosi ripetutamente dagli uffici, anche per lunghi periodi¹³ (tanto che, in occasione del rinnovo della sua nomina, nel 1456, la Signoria decise di imporre una clausola che prevedeva il «divieto da ogni ufficio di commune durante il tempo della sua electione»¹⁴).

In merito alla struttura della cancelleria di questo periodo, sappiamo per certo che Bracciolini ereditò in blocco gli stessi notai coadiutori di Carlo Marsuppini, che lo aveva preceduto nell'incarico per quasi dieci anni: Antonio di Mariano Muzi, Niccolò di Pardo di Antonio Pardi e Bastiano di Antonio di Zanobi di ser Forese, che vennero messi all'opera come impiegati del nuovo cancelliere ancor prima che egli assumesse ufficialmente la carica¹⁵. A que-

più autorevoli, che giudicava il tono delle comunicazioni. Il testo veniva quindi nuovamente esaminato dalla Signoria e, una volta approvato, si procedeva con la redazione dell'originale per mano dei coadiutori del cancelliere, che lo copiavano in fogli di piccolo formato per poi piegarli, sigillarli e spedirli. Terminata la stesura dell'originale – o, anche, in contemporanea – i coadiutori trascrivevano il testo finale, spesso con formulario abbreviato, all'interno dei copiari (cfr. Brown 1990, pp. 97-98; Arrighi 2008a, p. 56 e 2008b).

¹¹ Sappiamo che alcuni funzionari erano soliti recarsi a palazzo solo per qualche ora, mentre altri si dedicavano ai loro doveri d'ufficio con molta più regolarità, arrivando in alcuni casi a lavorare fino a notte inoltrata (cfr. Walser 1914, p. 397; Rubinstein 1965, pp. 218-19; De Rosa 1983, pp. 241-42; Arrighi 1990, p. 186). Questo ultimo dato trova testimonianza anche in numerose sottoscrizioni del nostro *corpus*: ad es. «xxv iulii 1454, hor(e) 5 noctis» (62v 24); «Dat(a) Flor(entie) die v decembris hor(e) iiiii noctis procrastino» (97v 27-28); «Dat(a) Florenti(e) die xxv decembris 1454 hor(e) v noctis» (98v 14-15); ecc.

¹² Cfr. Marzi 1910, p. 221; Arrighi 1990, p. 186.

¹³ Una prima assenza si verificò dal luglio all'ottobre del 1454, quando un attacco di gotta lo costrinse a un soggiorno forzato fuori Firenze; a questa si aggiunsero ulteriori periodi lontani dagli uffici di palazzo, a causa di nuovi impegni istituzionali: a partire dal primo semestre del 1455 venne nominato a più riprese Console dell'Arte dei Giudici e Notai e, ancora lo stesso anno, Priore della Repubblica (cfr. Walser 1914, p. 285; Black 2002, pp. 88, 405-406).

¹⁴ Cfr. Walser 1914, p. 406.

¹⁵ Come si legge in una delibera del fondo *Signori e collegi*, 29, c. 133r (riportata in Luiso 1898, pp. 140-41 n. 3), in cui la Signoria provvede al rinnovo delle condizioni salariali degli stessi notai coadiutori di Marsuppini in vista dell'arrivo di Poggio (cfr., su questo argomento, Marzi 1910, p. 221; De Rosa 1983, p. 221).

sti si aggiunse un quarto notaio, Iacopo di ser Paolo, come testimoniato da una istruzione inviata agli ambasciatori a Roma nel 1455, in cui si chiedeva espressamente di impetrare a papa Callisto III le indulgenze per i membri della Signoria e i suoi funzionari, ivi compresi i loro familiari¹⁶. Bracciolini prese ufficialmente servizio l'8 giugno del 1453, e nel giro di alcuni mesi la cancelleria sembrò trovare una certa stabilità organizzativa. Muzi, impiegato in cancelleria fin dal 1426, era indubbiamente il coadiutore di maggior peso all'interno degli uffici, e con Poggio svolse a tutti gli effetti la mansione di vicecancelliere, pur non avendone ufficialmente ricevuto la nomina: venne principalmente incaricato di verbalizzare le consulte della Pratica, ma si occupò anche dell'organizzazione delle missioni diplomatiche¹⁷. A Bastiano Foresi furono affidate le lettere destinate ai domini stranieri e le commissioni inviate agli ambasciatori, mentre Niccolò Pardi e Jacopo di ser Paolo furono impiegati per la corrispondenza interna, così come era già avvenuto per la seconda cancelleria dopo la riforma promossa da Leonardo Bruni nel 1437¹⁸. Tuttavia, date le ripetute assenze di Poggio dagli uffici, questa organizzazione andò necessariamente a modificarsi: entro l'autunno del 1454 praticamente tutti i coadiutori dovettero occuparsi della corrispondenza destinata agli ambasciatori, facendosi così carico del compito che in origine spettava al solo Foresi. In modo simile, la competenza delle missive ai domini stranieri passò a Jacopo di ser Paolo e allo stesso Foresi, che si avvalsero in questo compito anche dell'aiuto occasionale di Muzi (il quale, comunque, continuò a occuparsi dei verbali della Pratica fino all'ottobre 1455)¹⁹.

Non costituisce motivo di sorpresa, pertanto, che la nota grafia di Bracciolini sia del tutto assente non solo dal registro 13 della serie *Legazioni e*

¹⁶ Trascrivo di seguito il passo in questione, ancora dal registro 13 della serie *Signori, Legazioni e commissarie*, c. 140v: «S. Antonio Mariani Mutii not(aio) et M.^a Papera figluola | di Simone da Filicaia sua donna. | S. Nicolaio di Pardo d'Antonio Pardi, et M.^a Madalena | di Bicci di Lorenzo sua donna. | S. Iacopo di S. Paolo not(aio), et M.^a Simona (sua donna) | d'Antonio de' Macci sua donna. | S. Bastiano d'Antonio di Zanobi di S. Forese sine uxore» (cfr. De Rosa 1983, p. 225).

¹⁷ Cfr. ivi, pp. 223-25; Arrighi 1990, pp. 180-81. Va ricordato che risale all'ottobre del 1437 la storica riforma di Leonardo Bruni che divideva la Cancelleria delle lettere in due organismi complementari: l'uno facente capo al primo cancelliere, incaricato della corrispondenza con i domini esteri e delle questioni legate agli ambasciatori; l'altro affidato alla gestione di un secondo cancelliere (detto anche vicecancelliere), che era tenuto a occuparsi della registrazione dei salvacondotti, della verbalizzazione delle consulte e di tutti gli atti inerenti al territorio della Repubblica fiorentina. Con la morte del vicecancelliere Giovanni di Guiduccio, nel gennaio del 1453, la Signoria optò, insieme ai Collegi, per un brusco cambio di rotta, riunificando ufficialmente i due rami sotto la direzione di Marsuppini. Questa situazione rimase invariata durante quasi l'intero mandato di Poggio: soltanto il 20 aprile 1457, infatti, si registra l'elezione di Muzi come secondo cancelliere, con conseguente nuova ripartizione della cancelleria (cfr., su questi argomenti, Luiso 1898, pp. 138-39; Marzi 1910, p. 366; Fubini-Caroti 1980, p. 61; De Rosa 1983, pp. 220-21; Arrighi 1992a, p. 84; Brown 1990, pp. 96-97).

¹⁸ Vedi nota precedente.

¹⁹ Cfr. Black 2002, pp. 88-91.

commissarie, ma da tutti i copiari e i minutari dell'Archivio. D'altronde, solo Salutati ebbe l'abitudine di copiare di suo pugno le minute di lettere all'interno dei registri. I suoi successori, come Bruni e lo stesso Poggio, furono soliti redigere (o, più verosimilmente, dettare) soltanto le minute, per poi lasciare ai coadiutori il compito di trascriverle al pulito nei copiari. Ma va comunque annotato come, singolarmente, molte corrispondenze in latino della serie *Missive*, *Prima cancelleria* presentino la sigla *Pog*, *Po* o *P* (di norma inserita a seguito della data, nel margine destro della carta), che quasi certamente contrassegna i testi concepiti in origine dal primo cancelliere: una consuetudine estranea all'uso fiorentino, che Poggio aveva probabilmente acquisito durante il servizio presso la Curia pontificia²⁰. Quanto alle lettere in volgare, presenti nei registri in proporzione decisamente più ampia rispetto ai carteggi pubblici dei suoi predecessori, in nessuna di esse si registra tale sottoscrizione, cosa che ha portato a ipotizzare che Bracciolini non abbia partecipato alla stesura di nessuna delle missive in volgare, delegandone direttamente la scrittura ai coadiutori²¹.

Risulta alquanto difficile, quindi, attribuire la paternità delle lettere del nostro *corpus* a Bracciolini, sia per la sua documentata latitanza dagli uffici in questo periodo, sia perché, stando alle testimonianze in nostro possesso, la Signoria affidò principalmente a Muзи la conduzione delle trattative diplomatiche degli anni 1454-1455 e, di conseguenza, le comunicazioni con gli oratori sparsi fuori dal dominio, escludendo di fatto Poggio, forse a causa dei suoi mai interrotti legami con la Curia di Roma²². La grafia di Muзи, comunque, è anch'essa assente all'interno del nostro registro 13, in cui si ravvisano principalmente le mani di Foresi e di Pardi (entrambi possibili redattori di alcuni testi fin dall'origine). Ai loro si aggiunge occasionalmente l'intervento di Jacopo di ser Paolo, insieme ad altre due mani al momento non identificabili, che intervengono in sole due occasioni²³. Come abbiamo accennato, le grafie di questi scribi si alternano in modo del tutto arbitrario, ancora a testimonianza

²⁰ Tale abitudine si riscontra anche in altre cancellerie italiane come quella degli Sforza dove, oltre ai cancellieri, anche i copisti erano soliti apporre sigle di sottoscrizione (si vedano, ad esempio, i documenti di Archivio di Stato di Milano, *Missive*, 120, 21r, 154r, dove si ravvisano le sigle: *CI*, per Cicco Simonetta; *BC*, per Bartolomeo Calco; cfr., su questo tema, Leverotti 1997, pp. 5-6). Ringrazio Nicoletta Marcelli per avermi fornito le riproduzioni di questi testi.

²¹ Cfr. Fubini-Caroti 1980, p. 62; De Rosa 1983, pp. 228-29. Si consideri, inoltre, che l'insieme delle missive di Bracciolini comprende perlopiù *litterae commendatitiae* e comunicazioni incentrate su questioni private, ed esula quasi del tutto da questioni di carattere politico e diplomatico (il che non sorprende, dato che la Signoria era perfettamente al corrente del disinteresse di Poggio alle velleità istituzionali già prima della sua elezione; cfr. ivi, p. 233).

²² Cfr. Fubini-Caroti 1980, p. 63, per cui cfr. p. 15 e Klein 1992, p. 87.

²³ La mano di Jacopo di ser Paolo si ravvisa alle carte 51r-v, 54r-v, 81r-v, 85v-88r, 89r, 106r-v. Le altre due mani, che chiamiamo X e Y, intervengono alle cc. 67r-v (X) e 70r (Y). A queste si aggiunge l'apporto di un ulteriore scriba (Z) alla carta 67r bis, un un foglio rifilato e scritto solo nel recto, aggiunto in un secondo momento all'interno del registro.

della flessibilità con cui venivano gestite le loro mansioni: basti pensare, a tale proposito, che non sono pochi i casi di lettere la cui copia in registro viene incominciata e interrotta bruscamente da un primo funzionario (in alcuni casi anche a metà di un rigo), e quindi terminata dalla mano di un collega²⁴.

Pertanto, visti i problemi legati all'attribuzione dei testi, nell'edizione delle lettere (vedi *Appendice*) si è optato per un rinvio generico alla cancelleria di Firenze, a cui va riconosciuta, in ogni caso, la paternità morale di queste scritture. Diversamente, si sono inseriti rinvii precisi alle mani degli scribi, identificate in base a un confronto con alcune analisi paleografiche²⁵.

2. Il “lessico di rappresentanza” della cancelleria

«et così, usate queste parole ceremoniali, mi partì»
(Machiavelli, *Legazione presso la corte di Roma*, 6 novembre 1503)

Uno degli aspetti più interessanti affrontati negli studi sulle corrispondenze istituzionali del XV sec. è quello relativo alla formularità della retorica cancelleresca, in cui l'impiego di espressioni bloccate costituisce un aspetto particolarmente vistoso e costante. Si tratta di formule allocutive di apertura e di chiusura, titolazioni, locuzioni intonate alle varie circostanze che i rapporti politici e diplomatici potevano incontrare (preghiere, quesiti, raccomandazioni), latinismi, iperonimi ed elementi anaforici tipici dello stile burocratico-cancelleresco²⁶: una serie di frammenti e di blocchi testuali tanto ricorrenti e

²⁴ Si prenda, tra quelli citabili, il caso di c. 160r, in cui si nota la mano di Foresi fino alla fine del quarto rigo, quella di Pardi fino al termine del ventiduesimo, e ancora quella di Foresi, che prosegue nella scrittura fino a c. 163r.

²⁵ Cfr. Black 2002, ivi; Herde 2005, p. 253, nn. 52, 55; 260, n. 91; tavole XXI.1, XXIV.

²⁶ Le formule di saluto e di congedo, relative alle sezioni di «apertura» e di «chiusura assoluta» della lettera (per cui cfr. Palermo 1994, pp. 99-199; Frosini 2009, pp. 13-15), vengono riportate spesso in latino (es. «Magnifice frater carissime»), ma anche traslitterate in volgare: «Illustre Signore et Padre», «Recomandomi alla Signoria Vostra» (cfr. Breschi 1986, pp. 210-12; Senator 1998, pp. 173-90; Lazzarini 2004, p. 20). Oltre a queste, nel nostro *corpus* ricorrono locuzioni di raccomandazione e di giudizio associabili alle tante presenti nelle corrispondenze coeve degli altri Stati: «Comendiamo assai le prudentie vostre» (67v 20), «ci piacciono et comendiamo la diligentia vostra» (81r 28-29); «Attendiamo da voi aviso di quanto seguirà» (94r fine), «Attendiamo quello seguirà» (94v 18); «a noi ne darete aviso» (101r 8-9), «di tucto darete aviso» (110r 34); «Arete a mente etc.» (51v 5), «Et più arete a mente» (97r 14); «di questo restiamo avisati della...» (53r 8-9), «per quelle restiamo avisati di...» (67v 18-19), ecc. Molto frequenti gli iperonimi quali *fatto* e *cosa*: «Rispondendo al *facto* nostro diciamo...» (109r 21-22), «succedendo le *cole* come succedono a Napoli» (113v 29), ecc.; così come i termini anaforici come *detto*, *sorpadetto*, e *prefato*: «par che abbino pacto con *detto* Marchionne» (70r 23-24), «Le *cole* *sopradette* exporrete alla presentia degli ambasciatori del *prefato* Duca» (49r 5-6), ecc. Al di là di questi tratti, vi sono numerose formulazioni di luoghi comuni che gli studi hanno giudicato ricorrenti nella costruzione delle lettere pubbliche su scala nazionale, e che ritroviamo anche nei nostri testi. Una su tutte, quella relativa alla metafora paterna, per cui l'autorità esercita il proprio potere sui concittadini come un buon capofamiglia

riproposti in serie da far assumere a queste scritture il carattere di testi concepiti per «montaggio di elementi fissi, passibili di tutta una serie di variazioni in aggiungere e in levare»²⁷, che gli impiegati di cancelleria possono attingere da più fonti.

Non è semplice stabilire con precisione tutti i modelli oratori che si condensano in questo aspetto della comunicazione pubblica, né valutare il loro peso effettivo all'interno dei carteggi che ci sono pervenuti. Va considerato che negli uffici di cancelleria possono operare in simbiosi figure molto distanti per formazione ed estrazione culturale: giuristi e umanisti di caratura internazionale, dotti *utriusque iuris* e semplici notai, dei quali bisognerebbe avere conoscenze bio-bibliografiche approfondite per determinare i possibili riferimenti. Certamente la fascia più alta di questa gerarchia può aver risentito, in specie per l'area fiorentina²⁸, degli influssi della letteratura classica, la cui suggestione è al centro degli studi della generazione dei cancellieri-umanisti della Repubblica²⁹. Tuttavia, costituisce un dato acquisito

nei confronti dei propri figli: «noi riputiamo la sicurtà sua essere nostra et rendianci certi che la Sua S.^{ta}, avendo noi bisogno, farebbe il simile verso noi come debba fare el buon padre verso e buoni figliuoli» (50v 33- 51r 2), «delle quali cose sommamente ringratiamo la Sua Bti.^{ne} et siamo certissimi con effetto seguirebbe si come buon padre della nostra cità» (53r 12-15): metafora che si accosta alle locuzioni del tipo «voi come padre» nelle corrispondenze sforzesche dello stesso periodo (cfr. Montuori-Senatore 2009, pp. 524-31). Come di norma per questo tipo di scritture, la presenza dell'elemento latino è fortissima: in grafia e fono-morfologia (in scritture quali *excepto*, *solemne*, e forme come *iudicio*, *laude*, ecc.), nei calchi sintattici (ad es. nella proposizione del modulo accusativo + infinito), nelle frequenti formule e riprese lessicali (*bona fide et toto posse, hinc inde, iuxta posse, maxime*, ecc.).

²⁷ Breschi 1986, p. 212.

²⁸ Per questo tema, troppo complesso per essere trattato compiutamente in questa sede, basti dire che, a partire dall'elezione di Salutati (1375), il segretario della Repubblica vede riconoscersi gradualmente enorme importanza e prestigio, arrivando ad incarnare il ruolo di “voce della Repubblica”, nelle comunicazioni ufficiali con i potentati stranieri come nelle solenni orazioni pubbliche, seguite con attenzione da tutto il popolo («dalla ringhiera la parola del Cancelliere scendeva solenne come un oracolo»). E sono appunto i cancellieri dettatori i primi diffusori del nuovo Umanesimo civile, tutto improntato sul principio classico della *libertas* repubblicana (cfr. Garin 1961, pp. 5-9; Bartoli Langeli 1994, pp. 257-59). Sul tema dell'evoluzione del pensiero storico-politico tra Umanesimo e Rinascimento, in cui la riscoperta dei classici riveste un ruolo centrale, si rinvia ai più recenti contributi di Riccardo Fubini (2001, pp. 15-72; 2009, e relativi riferimenti bibliografici), oltre a quello fondamentale di Eugenio Garin (1961).

²⁹ Come è stato affermato in più occasioni, per valutare l'incidenza dei classici sulle evoluzioni dell'epistolografia quattrocentesca vanno considerate le differenze sostanziali che intercorrono tra corrispondenza pubblica e privata dei cancellieri-umanisti: i carteggi pubblici, infatti, continuano a seguire pedissequamente le regole dettatorie, mentre quelli privati registrano importanti cambiamenti sul piano stilistico e strutturale, che associano sempre di più la scrittura della lettera a quella di un testo letterario: sulla scorta dell'esempio di Petrarca e delle sue raccolte di epistole latine, l'apporto dei modelli classici – quello ciceroniano *in primis* – spinge al superamento della retorica mediolatina, con abbandono di tratti tipici come il *cursus*. Di conseguenza, si può affermare che l'imitazione degli autori latini non intaccò – se non in modo del tutto marginale – la costruzione della letteraria cancelleresca, che rimase sostanzialmente fedele ai principi dettatori. Basti citare, a questo proposito, ancora l'esempio

che i modelli retorici di cancellieri e diplomatici siano da ricercare primariamente all'interno delle stesse mura di palazzo, ovvero nei principi di quella *ars dictandi* che, in continuità con la tradizione medievale, agisce ancora a questa altezza come principale modello tecnico di lettere ed orazioni pubbliche (in genere per ogni scrittore, ma specialmente per i funzionari di più modesta formazione culturale)³⁰. Ancora nel Quattrocento la tradizione dittatoria rappresenta un tassello fondamentale nella formazione degli impiegati di cancelleria: nelle scuole di grammatica, dove l'epistolografia e l'oratoria costituiscono le materie più importanti, i manuali dei *dictamina* sono i primi riferimenti di *epistolae* e *parlamenta*, ponendosi come veri e propri serbatoi di materiale lessicale, formule e frasi di rito, per l'uso scritto e parlato della lingua nei contesti ufficiali. D'altronde, non va dimenticato che il tema della ritualità è al centro di tutta la prassi istituzionale che regola i rapporti diplomatici, dalla composizione dei testi allo stesso comportamento degli oratori, rigorosamente disciplinato da norme ben definite, fissate per iscritto sia «nel formulario di lettere e istruzioni, sia in brevi memoriali, 'ricordi', consigli pratici che l'ambasciatore portava con sé [durante le missioni] come una sorta di *vademecum*»³¹.

Più in generale, inoltre, va considerato che il principio di *imitatio* e di ripresa di stessi frammenti di testo non va circoscritto alle fonti manualistiche, ma si estende a tutte le corrispondenze, in entrata o in uscita, ritenute notevoli per efficacia e cura espositiva, tanto da diventare fonti di approvvigionamento di parole e locuzioni. Si prenda, ad esempio, una minuta sforzesca del 1469, in cui si fornisce l'«extracto di alcuni vocabuli», attinti dalla corrispondenza di Ferrante d'Aragona con un suo ambasciatore: un cospicuo repertorio di sintagmi, formule ed espressioni idiomatiche, annotate per l'eventuale riutilizzo in altri dispacci³²; o, ancora, alcuni testi della trattistica dal XVI al XVII sec. dedicata alla figura del segretario, in cui ricorrono indicazioni sul come comporre lettere e orazioni alla stregua di mosaici di elementi testuali di varia provenienza: tra questi, vi è anche il suggerimento di redigere in autonomia i

di Salutati, che impiega regolarmente il *tu ciceroniano* nell'epistolario privato, mantenendo il plurale *vos* in quello pubblico (pur malvolentieri), secondo le tradizionali regole di curia (cfr. Doglio 1970, pp. 244-57 e 2000, pp. 29-48; Senatore 1998, pp. 205-207; Herde 2000, pp. 180-84; Palermo 2011b; Alessio 2001, p. 167; Arrighi 2008a, pp. 58-59; Petrucci 2008, pp. 76-79; Ceccherini - De Robertis 2015, pp. 154-64).

³⁰ Numerosi interventi, a partire da quelli di Oskar Kristeller (1944-1945 e 1979, pp. 85-105) hanno sostenuto con forza la continuità culturale tra *dictatores* e umanisti: entrambi, infatti, svolgevano in sostanza le medesime funzioni, esercitando al contempo le professioni di funzionari di cancelleria, maestri di retorica, e quindi autori di lettere ufficiali e di orazioni pubbliche. Per i rapporti di continuità tra i *dictamina* e la produzione epistolare quattrocentesca, cfr. Witt 1982; Senatore 1998, pp. 205-31 (a cui questa sezione deve molto) e, specialmente, Alessio 2001 e 2015, pp. 191-204; Lubello 2017, pp. 37-40, 78-80, e bibliografia ivi citata.

³¹ Figliuolo-Senatore 2015, p. 177; cfr. anche, su questo argomento, Lazzarini 2009; Cavigli-Figliuolo-Lazzarini-Senatore 2015, pp. 127-37.

³² Cfr. Senatore 1998, p. 209.

prontuari di formule, con raccolte di «similitudines, allegorias, imagines, acutioria dicta, sententias» da fonti letterarie, ma anche enunciati «quaecumque insigniores, aut nitidiores occurrent», e termini inconsueti³³. D'altronde, che questo processo di omologazione della lingua avesse raggiunto, nel corso del Quattrocento, livelli estremamente vistosi anche per gli addetti ai lavori, è testimoniato dal *Trattato del perfetto cancelliere* di Bartolomeo Carlo Piccolomini (1529), in cui si insiste ripetutamente sul tema dello scrivere «con nuovi modi da quelli che s'usano comunemente» nelle corrispondenze ufficiali, «non facendo come molti fanno, che avendo a scrivere à più Signori d'una medesima sostanzia, fanno le lettere quasi à stampa de le medesime parole»³⁴. Ma sono molti altri gli esempi che si potrebbero citare a proposito della serialità espressiva che le lettere cancelleresche conoscono, specialmente a questa altezza, nell'impiego di locuzioni di rito, *loci communes* retorici, ma anche di termini legati «ai concetti politici più significativi, [...] alcuni dei quali hanno beneficiato di una lunga tradizione di studio perché sono al centro della riflessione di personalità come Machiavelli e Guicciardini, legati alle cancellerie e alla diplomazia (*fortuna, ragione, prudenza, libertà, onore, repubblica, stato, particolare, ecc.*)»³⁵.

«Parole, pratiche et gesti», dunque, «acti e parole»³⁶ fissati nei formulari d'ufficio e ricavati da altre missive, che ricorrono ciclicamente nei dispacci istituzionali: tecnicismi giuridici e militari, idiomatismi tipici del gergo politico e amministrativo; ma, anche, elementi di un lessico prettamente diplomatico, frutto dell'ambiente in cui le scritture sono prodotte: un ambiente di politici, giuristi, impiegati di cancelleria, che esercitano le loro funzioni prevalentemente tramite corrispondenza. Quello che, in definitiva, Francesco Senatore ha definito «un patrimonio lessicale idiomatico [...] di lunga durata, sulla cui storia non sappiamo ancora nulla di preciso»³⁷, che si

³³ Giusto Lipsio, *Epistolica institutio* (1591), ff. 96-97, cit. ivi, p. 208 n. 154. Potremmo dire che verso la fine del Cinquecento la prassi di costruzione dell'oratoria tramite *collage* di citazioni, letterarie e non, è ormai istituzionalizzata, come testimoniato da Giulio Cesare Capaccio nel suo *Il Secretario* (1589): secondo Capaccio, infatti, nel redigere una lettera «bisogna comporre un furto apario, perché si come l'api, sughiando vari succhi e facendosi il miele, non potrà dirsi questo è gelsomino, e quell'altro è apio, così tanto ben sia fabricata l'oratione, che nell'ornato, nelle frasi, nel numero, nello stile cavata dalle fatiche altrui, non si conosca per aliena» (cito da Buono 2010, p. 307, a cui rinvio per approfondimenti su questo tema, insieme a Nigro 1975).

³⁴ Belladonna 1985, pp. 187-88. Ma è già significativo, a questo proposito, il tentativo di riforma promosso da Bartolomeo Scala durante il suo cancellierato (1465-1497): egli, infatti, giudicava troppo complesse e stantie le formule contenute nei prontuari di cancelleria (chiamati «raccolte di *Soprascritti e introscritti*»), ancora fedeli ai canoni dei *dictamina*. Scala si adoperò quindi affinché la cancelleria fiorentina adottasse formule più semplici, ricavate dagli epistolari classici e dai brevi e dalle bolle della cancelleria pontificia (cfr. Arrighi 1992b).

³⁵ Senatore 2009, p. 17.

³⁶ Cfr. Lazzarini 2009, p. 76.

³⁷ Senatore 1998, p. 196, le cui considerazioni possono ritenersi tutt'oggi valide. Già nella

realizza nell'impiego insistito di termini legati ai concetti chiave della politica e della diplomazia, continuamente riproposti e combinati tra loro nelle corrispondenze delle corti italiane: una sorta di “lessico di rappresentanza” della retorica istituzionale³⁸, allusivo dei principi fondativi dello Stato (*onore* e *utile*), dei fini ultimi dei negoziati (*pace*, *amicizia*, *lega*), delle qualità ideali di politici, diplomatici e sovrani (*sollecitudine*, *prudenza*, *sapienza*), delle parole da impiegare in ambascieria (*onorevoli*, *opportune*, *convenienti*) affinché le trattative si svolgano secondo i piani. Tratto peculiare di questo fondo lessicale, che gli studi in materia hanno rilevato solo incidentalmente³⁹, è la frequente proposizione dei termini in dittologia o – più raramente – in trittologia e in catene più o meno estese, secondo lo stesso principio di «montaggio di elementi fissi» osservato in precedenza per locuzioni e formule di rito. Un carattere che, d'altronde, non va considerato specifico degli usi cancellereschi di questo periodo, ma appartiene ai testi di interesse giuridico già nella tradizione mediolatina:

sua pionieristica analisi dei testi della cancelleria sforzesca, Maurizio Vitale segnalava l'impiego continuo di «formule viete e stantie, fredde e inespressive» che i cancellieri lombardi del XV sec. impiegano in continuità con la tradizione, pur nella ricerca di un volgare *regolato*, delocalizzato tramite l'apporto costante della tradizione latina (cfr. Vitale 1953, pp. 29-42; cit. 32). In seguito, Giancarlo Breschi ha considerato «indubbio che al tempo di Federico esistesse [...] un formulario» nella cancelleria urbinate, così come in tutte le cancellerie italiane, impiegato regolarmente dai segretari per «incorniciare il messaggio [delle corrispondenze] nella formulistica d'obbligo» (Breschi 1986, pp. 210-15; cit. 210). Per la lingua della diplomazia estense, Tina Matarrese ha parlato di «stile burocratico e formulare, residuo di una tradizione di volgare retorico-giuridico» (Matarrese 1988, p. 53) e di «formule del genere epistolare cancelleresco» (Matarrese 1990b, p. 254), pur senza indicare riferimenti precisi sulle fonti di questo linguaggio. Tale impostazione continua nei più recenti interventi sulla lingua cancelleresca (Sanga 1990; Tavoni 1992, pp. 47-55; Bruni 1992, spec. pp. 95-103, 287-89, 322, 412-14, 637-40, 805-12; Trovato 1994, pp. 71-74; Giovanardi 1998, pp. 15-27; Tomasin 2001, pp. 59-175 e 2005; Antonelli 2002; Gualdo 2002, pp. 29-54; Tesi 2005, I, pp. 148-53; Palermo 2011a; Lubello 2014b, pp. 22-29 e 2017, pp. 41-49), che hanno centrato le loro analisi prevalentemente sui temi del conguaglio linguistico e della formazione delle *coinai* regionali, con accenni sporadici – quando presenti – all'aspetto formulare di queste scritture. Analogamente per uno degli ultimi contributi di Sergio Lubello, significativo per l'inquadramento dei tipici stilemi del burocratese cancelleresco, dal Duecento in poi, tra cui: «la preferenza per costruzioni astratte o impersonali, le nominalizzazioni (in *-tura*: *ricevitura*, *misuratura*), le costruzioni passive, le perifrasi con verbi modali, la tecnicizzazione di nomi (*querela*, *provisione*) e di verbi (*conferire*, *deliberare*)» (Lubello 2014a, p. 233). Si tenga conto, inoltre, che il dato formulare della comunicazione diplomatica è stato rilevato non sono dagli studi linguistici, ma anche da quelli storiografici, che in più occasioni hanno posto l'accento sul «ritornare continuo, talvolta ossessivo e spesso noioso, sui medesimi argomenti e nel loro medesimo ordine di esposizione delle notizie, della graduatoria degli interessi del momento» (Figliuolo 2008, p. 36).

³⁸ Accostabile al «lessico comune della negoziazione» accennato da Isabella Lazzarini (2004, pp. 16, 23) sulla scorta della definizione di James Grubb, che ha parlato di «common discourse for negotiation» a proposito dei presupposti legati ai cambiamenti della diplomazia italiana a partire dal tardo Medioevo (cfr. Grubb 1991, pp. 604-7).

³⁹ Cfr. Matarrese 1990b, p. 254; Senatore 1998, p. 195; Bambi 2009, p. 571; Patota-Telva 2009, p. 36; Covini-Figliuolo-Lazzarini-Senatore 2015, p. 121; Lubello 2017, p. 77.

Quando si vedono formule come *ad penam et sub pena, ordinatum et provisum est, debeant et teneantur, ydonei et sufficientes, compareant et comparare debeant*, tradotte *a pena e sotto pena, ordinato e provveduto è, debbiano e siano tenuti, idonei e sufficienti, compariscano e debbiano comparire* (pochi esempi tra molti altri, e tutti d'espressioni frequentissime), ci si può bene domandare se [tale fedeltà di traduzione sia] il riflesso d'una tendenza costante della pratica notarile, imperante secoli addietro nella stessa confezione degli atti normativi: la tendenza a evitare il tecnicismo secco, che può lasciare dubbi d'interpretazione a chi non possieda una ben precisa chiave di lettura, e a preferire, dove sia possibile, un modo di scrivere ridondante in cui l'esatto valore e peso delle parole che importano sia fatto capire dai complementi che le rincalzano e dai sinonimi che le fanno riecheggiare⁴⁰.

L'impiego di dittologie, trittologie e catene lessicali per asindeto o polisindeto – in cui i termini vengono spesso associati per sinonimia o per endiadi, senza che l'uno aggiunga informazioni fondamentali rispetto all'altro – si dimostra costante anche nei testi del nostro *corpus*, tanto da presentarsi come una marca tipica dell'oratoria cancelleresca. Almeno nel nostro caso, però, questo uso non sembra rispondere tanto a esigenze di chiarezza espositiva, quanto rimarcare concetti fondamentali che un unico vocabolo non evidenzierebbe in modo adeguato (in un rapporto esemplificabile nello schema: *termine A + termine B*, in cui *B* è impiegato con valore puramente rafforzativo di *A*)⁴¹. Osserviamo alcuni esempi, per chiarire questo concetto:

1) acciò che la cosa non abbi lungheça come per altre vi s'è decto, voglamo che tutto conferiate cogl'ambasciatori del Ill. Duca di Melano, et secondo dicono *avere, dovere, seguire et fare* da quello Ill. S., tanto fate (57r 24-28);

2) ve lo ricordiamo che e' si chiarisca per capitolo che qualunque delle parti contrahenti possino liberamente *praticare, trafficare, mercatare* con qualunque mercatante et cose nelle terre del'altre parti nel modo et forma che si poteva nell'anno 1449 (57v 5-10);

⁴⁰ Fiorelli 2008, pp. 31-32, con riferimento agli *Ordinamenti di giustizia*, promulgati a Firenze tra il 1293 e il 1295 da Giano della Bella e pervenutici in veste bilingue. Per l'impiego della dittologia in campo letterario, è stato rilevato, a proposito degli stilemi della scrittura dantesca, che «l'uso frequente di esprimere dei concetti per mezzo di coppie di sinonimi o di vocaboli i cui significati s'integrano proviene a D[ante] da uno stilema diffuso nelle letterature romane, una specie di iterazione sinonimica, che non trova però riscontro nella trattatistica antica e medievale. Infatti la *synonymia*, intesa da Quintiliano (IX III 45), e quindi da Marziano Capella (41 535) e da Isidoro (II XXI 6), come la ripetizione del medesimo concetto con vocaboli di significato simile, non prevede la connessione di due vocaboli mediante la congiunzione, e contempla piuttosto l'accumulazione (*congeries*) di più vocaboli distinti dall'asindeto» (Tateo 1970, p. 521; cfr. Mortara Garavelli 1997, p. 212; per l'utilizzo della dittologia in Petrarca, Sberlati 1994).

⁴¹ Come rilevato anche da Francesco Senatore a proposito della coppia *diligenza-prudenza* all'interno dei dispacki aragonesi: «nelle lettere e istruzioni di Ferrante diligenza e prudenza sono generalmente accompagnate da un altro termine, come se le dittologie che ne risultano consentissero di meglio precisare tali qualità, in relazione al contesto e all'ambasciatore» (Covini-Figliuolo-Lazzarini-Senatore 2015, p. 120).

3) Copia di quello parrebbe alla excelsa comunità di Firence che i capitoli si doves-sino *correggere, chiarificare, limitare, agiugnere et adaptare* in andata agli ‘mbascia-dori nostri a Vinegia, et prima (59r 19-22);

4) vi ripresenterete al prefato Ill. S. Dogie et a’ reggenti di quella M.^{ca} comunità et, presentata la lett. della credençia et fatto le salutazioni *condecenti et requisite*, come siamo certi saprà ben fare la prudentia vostra, *direte et exporrete* per parte di questa S. che, [...] noi non abbiamo mandato nostri oratori alla loro Ill. S. (69r 16-23).

Questi esempi, per quanto a campione, illustrano con sufficiente chiarezza quanto abbiamo appena accennato. Nell’esempio 1) si espone, tramite quattro termini chiave (*avere-dovere-seguire-fare*), la volontà, da parte della Signoria, che gli ambasciatori Giannozzo Pandolfini e Piero de’ Medici si conformino totalmente alle indicazioni degli oratori milanesi, che parleranno in vece del duca di Milano, in un rapporto semantico corrispondente allo schema: *ciò che essi diranno di fare > voi farete*. Pertanto, l’impiego di più termini in asso-ciazione non aggiunge effettivamente dati all’istruzione, ma rimarca piutto-sto l’importanza dell’azione da compiere (*avere + dovere + seguire + fare = ‘conformarsi’*), tanto che nell’ultima subordinata la serie lessicale non viene ripetuta, ma sintetizzata in «tanto fate».

Un discorso simile vale per l’esempio 2), in cui la Signoria comanda agli stessi ambasciatori di sincerarsi che nella ratifica della pace si stabiliscano condizioni vantaggiose per i mercanti fiorentini, che dovrebbero poter com-merciare nelle stesse condizioni di alcuni anni prima. Anche in questo caso, le tre voci impiegate (*praticare ‘trattare scambi’, trafficare ‘commerciare’, mercatare ‘mercanteggiare’*)⁴² presentano sfumature di significato sottilmente differenti, e vengono impiegati in successione per rimarcare il fatto che la Signoria ha estremamente a cuore che i mercanti toscani possano svolgere le loro attività senza dover sottostare a limitazioni stringenti.

Con l’esempio 3), invece, ci troviamo di fronte a una tipologia testuale diversa: si tratta di una nota, non presente nella missiva originale, inserita a in-troduzione della copia delle istruzioni consegnate ancora agli stessi ambascia-tori, inviati a Venezia per discutere alcune modifiche da proporre al testo della ratifica della pace di Lodi. In questo caso la catena terminologica si compone di vocaboli che realizzano concetti maggiormente distanti e specifici rispetto a quelli dei casi precedenti, anche se esprimono tutti l’azione di ‘mettere a punto’ il documento: *correggere ‘modificare/perfezionare’, chiarificare ‘rendere più chiaro’, limitare ‘vincolare’, agiugnere ‘integrare’, adattare ‘applicare’*. Come si è detto, non si tratta di un testo rivolto agli oratori, bensì di un’aggiunta inserita esclusivamente nel registro per uso interno, dove l’impiego dei ter-mini in successione, più che svolgere funzione rimarcativa di un concetto, po-

⁴² I significati dei termini sono scolti sulla base di una ricerca degli stessi in TLIO e GDLI, nonché di uno spoglio in *Corpus TLIO*.

trebbe rispondere alla tipica tendenza all'*iperprecisione* burocratese, tutt'oggi presente, caratterizzata dalla frequente sovrabbondanza terminologica⁴³.

In ultimo, nel testo 4) registriamo la presenza di due dittologie: *condecente-requisito*, *dire-esporre*. I termini della prima rientrano appieno nella categoria di “lessico di rappresentanza”, inteso come vocabolario indicativo delle relazioni diplomatiche: l’ambasciatore, infatti, si presenterà al cospetto del Doge ed esporrà il proprio discorso attraverso parole *condecenti* ‘adeguate’ e *requisites* ‘richieste dalla circostanza’; in seguito, con lo stesso atteggiamento di deferenza dovrà comunicare il pensiero della Signoria in merito alle trattative, *dicendo* ed *esponendo* le sue volontà. In entrambi i casi, quindi, l’accostamento dei termini avviene nuovamente in endiadi: in specie nella coppia *condecente-requisito*, ma anche in *dicendo-esponendo*, dove *esporre* (‘informare in modo ordinato e preciso’) racchiude già in sé l’azione di *dire*.

Ebbene, l’impiego insistito di dittologie e di catene lessicali, frequente nelle scritture diplomatiche su scala nazionale⁴⁴, sembra trovare massimo impiego nella ripetizione sistematica di concetti chiave che abbracciano, da un lato, i principi dello Stato che le trattative politiche devono salvaguardare; dall’altro, le facoltà morali e comportamentali che dovrebbero distinguere le azioni delle autorità e degli ambasciatori presso le corti straniere. Si prenda, a titolo illustrativo, un estratto da una lettera inviata ancora a Giannozzo Pandolfini e Piero de’ Medici, in missione a Venezia, nel maggio del 1454:

La qual cosa sì come dono mandato dal cielo prendiamo per una arra et per certissimo argomento che la presente *reintegratione et pacie* abbia a essere sempre *stabile et ferma et in perpetuo duratura*, perché sappiamo che la divina providentia permette alcuna volta che certi scandali naschino acciò che, conosciute le *molestie et affanni et pericoli* che per quelli s’incorre, s’intenda poi meglio, cessati tali scandali, quanto sia da stimare *la quiete et la pace*, et quanta *diligentia et cura* si debbi avere a conservarla. Et così ci rendiamo certi che la bontà divina abbia operato in questi nostri casi, et che, considerandosi per questa S. et pel nostro popolo queste cose, et sperando che ora mai più si possa accadere cosa che abbia a partorire *scandalo o turbatione* alcuna tra la loro excelsa S. et la nostra, habbiamo conceputo di tale *reintegratione et pace* somma *iocundità et piacere*, et avutone singulare *comforto et allegreça*. Della qual cosa, benché per lett. de’ profati Dieci n’avessino ne’ di passati avuto notitia non di meno, per maggiore expressione di quella et per più *rificatione et satisfatione* degli animi nostri, abbiavamo mandato voi alla loro Excel., acciò che viva voce referissi a quella la *giocondità et gaudio* di tal pace per noi et universalmente per tutto il nostro popolo ricevuto, et che di questo tanto dono insieme colla loro Ill. S. vi ralegriate, et così farete con quelle *ample parole, gesti et modi* vi parranno a tal materia più convenienti, *soggiugnendo* dipoi et *offerendo* alla loro Ill. S. che se, per *confermare et stabilire* per più lungo tempo questa *sancta unione et pace*, et per levare ogni impedimento che la potesse disturbare, come è il desiderio nostro, paresse alla loro sapientia che fusse da fare una cosa più che un’al-

⁴³ Cfr., su questo tema, Serianni 2003, pp. 132-34; Lubello 2015, pp. 256-59.

⁴⁴ Cfr. Covini-Figliuolo-Lazzaroni-Senatore 2015, pp. 117-27.

tra, questa *S. et tutto il nostro popolo* sarà sempre *disposto et prompto* a conformarci colla loro celsitudine in qualunque cosa si cognoscerà essere utile in alcun modo per tale effecto (48v 1-32).

Salta agli occhi, già a una prima lettura, come il ragionare per soggetti in rapporto binario (o, più raramente, ternario) rappresenti una tipica marca della retorica cancelleresca, che fonda anche sull'accostamento ciclico di questi termini l'efficacia del proprio messaggio. Nel nostro caso, il centro dell'enunciato è la *reintegrazione-pace* da sancire in via > *stabile-ferma-perpetua*, per ovviare a > *molestie-affanni-pericoli* della condizione politica in cui versa la penisola. *Quiete-pace* tra Firenze-Venezia vanno salvaguardate con > *diligenza-cura*, così da rifuggire da possibile > *scandalo-turbazione* (della quiete politica). Ancora, *reintegrazione-pace* sono viste con > *giocondità-piacere* da Firenze, che ne trae > *conforto-allegrezza* > *refezione-soddisfazione* > *giocondità-gaudio*. Quindi, per *confermare-stabilire* > *pace-unione*, l'oratore dovrà esprimere l'animo della Signoria con *ampi 'eminenti' parole-gesti-modi*, > *offrendo-soggiungendo* che *Signoria-popolo fiorentino* sono > *disposti-pronti* a conformarsi alla volontà dell'alleato. Si ha l'impressione che, anche in questi casi, i termini topici vengano continuamente impiegati in accostamento più per il loro valore formulare che per aggiungere chiarezza espositiva al messaggio, portando così questo "lessico di rappresentanza" a rientrare a pieno titolo nei gesti della diplomazia («ample parole, gesti et modi») a cui abbiamo già accennato⁴⁵. Va considerato, inoltre, che in più casi le coppie di lessemi si associano nello stesso rapporto di endiadi osservato negli esempi precedenti, ancora a sottolineare il loro valore, essenzialmente formale e rappresentativo: *diligenza e cura, pace e quiete*; l'accordo da raggiungere in via *stabile e ferma*; la stabilità accolta da Firenze con *giocondità-piacere/gaudio*; la dichiarazione, da parte del popolo, di essere *pronto* e *disposto* ad allinearsi con le strategie di Venezia.

⁴⁵ Si tratta di un gergo che, come si vedrà nelle serie lessicali analizzate in seguito, trova ampio riscontro nelle corrispondenze istituzionali dei secc. XV-XVI, ponendosi come *topos* effettivo della scrittura cancelleresca. Possiamo già esemplificare la questione osservando, come termine di paragone, un estratto di una lettera scritta da Ferrante d'Aragona a Francesco del Balzo, suo ambasciatore a Roma, il 28 agosto 1458, in cui ricorrono alcuni dei termini formulari riportati nell'esempio appena citato dal nostro *corpus*, ma anche nelle attestazioni delle analisi successive: «Elessimo vui fra tucti li altri nostri acostati per mandareve nostro ambaxatore in Roma et tractare cose, in che va tucto lo stato nostro, como quello che sapimo quanto mi amati et quanto faressevo per *servitio et honore* nostro, et perçò deveti ancora credere che, essendo nui certi de la *fide et benivolencia* vostra, non devemo postergare lo vostro *honore*, lo quale, stando maxime loco, unde representate la persona nostra e lo *proprio honore nostro* [...]. Attendite a lo nostro servicio con quella *diligencia* che sempre havite facto [...], havimo conosciuta la *vostra sincerità et la vostra vertù*. Ve incaricamo molto voliati a questo ponere ogni vostro *studio et diligentia* [...]. A voi convene conservarve molto *cautamente* et cavare quello megliore fructo porriti dalla sanctità del nostro signore. Al che non donarimo altra instructione per cognoscerve *prudenti et fideli*, etiam perché seria difficile mectere lege alle cose incerte. Governativi como in vui speramo [...] tamen remectimo tucto alla *prudencia e fede vostra*» (cito da Covini-Figliuolo-Lazzaroni-Senatore 2015, p. 120; cfr. Senatore 2016, pp. 217-24).

Torniamo quindi, per l'ultima volta, al «montaggio di elementi fissi» che, in continuità con la tradizione dei *dictamina*, distingue struttura e composizione formulare dell'oratoria cancelleresca: un'oratoria strutturata su un vocabolario comune, ancora da esplorare nella sua interezza, nei suoi riverberi sulle corrispondenze e – specialmente – sulla trattatistica politica dei secoli a venire, di cui proponiamo una prima analisi, in base ai campioni più rappresentativi del nostro *corpus* di testi⁴⁶.

2.1. *Le priorità dello Stato*: onore/bene-utile/dignità/grandezza/fermezza/magnificenza/reputazione⁴⁷

La coppia *onore-utile* è di gran lunga la più frequente nei nostri testi, e si pone come più integra rappresentazione dei valori dello Stato che le trattative diplomatiche devono tutelare⁴⁸. La salvaguardia dell'*onore* (o il *bene*) istituzionale⁴⁹, infatti, è il punto fermo su cui si incardina l'attività dell'ambasciatore (il quale, tra l'altro, deve esprimersi nei confronti dei potentati stranieri con

⁴⁶ Per quanto rilevante per il nostro discorso, il tema dell'evoluzione semantica che questi termini chiave possono aver conosciuto nell'epistolografia e nella trattatistica rinascimentale risulta troppo esteso per essere esaurito in questa sede, e sarà meritevole di futuri approfondimenti. Basti osservare, per il momento, che già Fredi Chiappelli (1969, pp. 40-42) individuava nelle lettere di Machiavelli «serie lessicali correlate» quali *onore-utile/preiuditio, principio-mezo-fine, tyrannica-iniusta, vergognia-danno*.

⁴⁷ In questo e nei seguenti paragrafi si raccolgono alcuni dei più importanti termini relativi al «lessico di rappresentanza» dei nostri testi, regolarmente impiegati e combinati tra loro nell'ambito delle relazioni diplomatiche. I gruppi di vocaboli sono individuati in base agli accostamenti lessicali di maggiore frequenza all'interno del *corpus*, ma devono essere considerati puramente indicativi, dato che nelle nostre lettere come nei testi delle *Corrispondenze* si possono associare termini appartenenti a insiemi diversi (ad es. *benevolenza-amicizia, unione-carità*, ecc.). Per ogni gruppo, dopo un commento sintetico sulle catene terminologiche individuate, si riportano le relative attestazioni dai nostri scritti; a queste fa seguito la sezione *Corrispondenze*, che contiene i riscontri dei termini con stessa accezione nel *corpus* di testi, tipologicamente affini ai nostri, individuato per i secc. XV-XVI (vedi *Bibliografia > Dizionari e repertori citati in forma abbreviata*). Alcune avvertenze, per quest'ultima sezione: nella raccolta *Prosatori volgari* e nelle citazioni dai dizionari non si sono considerati gli esempi letterari, ma soltanto quelli da testi documentari, cronachistici e storiografici; i riscontri da *Legazioni e Lettere* di Machiavelli, quando non ripresi dai dizionari, provengono da *Corpus Stoppelli*, a cui si rinvia per gli estremi bibliografici.

⁴⁸ Come è stato segnalato, questa coppia lessicale si dimostra particolarmente frequente nei testi del XV sec., trovando molte corrispondenze nella tradizione letteraria, dal *De officiis* fino alle lettere di Lorenzo e di Machiavelli: «The expression, *honore et utile*, with its Ciceronian resonances, occurs frequently in fifteenth-century business correspondence» (Bullard 1994, p. 124; cfr. Chiappelli 1969, p. 41; Frosini 2009, pp. 2-3); viene largamente impiegata, inoltre, anche da Guicciardini, nelle opere storiche come nella corrispondenza di governo (cfr. Bruni 2003, pp. 504, 506, 519-20).

⁴⁹ Da intendere nel senso di ‘attestazione di stima e di rispetto’, e quindi di ‘riconoscimento di valore’, accezione che si attesta in volgare, con riferimento a personaggi o soggetti istituzionali, fin dalla fine del XII sec. (cfr. GDLI s.v., § 11).

parole *honorevoli/honorifiche*)⁵⁰. A questo si somma l'*utile*, ovvero il vantaggio che il governo deve ricavarne per la propria comunità (vantaggio, chiaramente, politico, ma anche economico e commerciale)⁵¹. Altri termini associati, sempre con riferimento alle qualità ideali dello Stato: *dignità, grandezza, magnificenza, reputazione* (per il favore che Firenze deve vedersi attribuito dagli alleati), *conservazione e fermezza* (ovvero ‘stabilità’).

Vale la pena aprire una parentesi estesa sul termine *stato* che, come si è rilevato⁵², copre uno spettro semantico ampio nell’epistolografia e nella trattattistica quattro-cinquecentesca, assumendo sfumature di significato che possono indicare:

- la ‘condizione’ che l’istituzione dimostra a nemici e alleati: sia nella gestione del potere e delle forze militari (e quindi nel senso concreto di ‘forza’, ‘potenza’), sia nel prestigio e nella disponibilità economica. È questo il significato principale che il termine assume nei nostri testi, in specie quando inserito nel trittico «onore, utile et stato», con riferimento alla condizione di una potenza o di un’autorità sovrana;
- il ‘governo’ in quanto ‘potere politico’: significato canonico, ampiamente diffuso, per indicare l’apparato istituzionale e la comunità da esso gestita, spesso nella locuzione «il presente Stato / il loro Stato», mentre di norma le corrispondenze fiorentine si riferiscono al governo cittadino come «Repubblica» (non rara, all’interno del nostro *corpus*, la dittologia *Stato-Repubblica*, come: «intenda quella M.^{ca} comunità che noi voglamo iuxta posse ogni cosa provedere et operare, che sia a loro beneplacito et stabilimento dello *Stato et Rep.* loro» 64r 9-11);
- l’‘ente sovrano’ (ad es. «gli è noto a tucto il mondo a quanto torto et con quanto nostro pericolo Gherardo Gambacurti facessi tradimento del nostro *Stato*: 108r 33-108v 2): significato, questo, che si intreccia spesso con quello di ‘governo’⁵³;
- il ‘dominio territoriale’ o il ‘territorio’, con riferimento alla difesa dei confini geo-politici, non di rado minacciati dalle ambizioni di altre potenze (ad es.: «abbiamo risposto che noi saremo sempre prompti et aparechiati a fare tutte quelle cose che fussino per aiuto et defensione del loro *Stato*» 48r 28-31)⁵⁴.

⁵⁰ Si tenga conto che la coppia *onore-reputazione*, associata allo Stato e alla conduzione delle trattative politiche, rappresenta un *topos* anche nelle corrispondenze sforzesche di metà secolo, in cui si ravvisa «una sorta di area semantica ruotante attorno all’idea della salvaguardia dell’*onore* e della *reputazione* contro tutto ciò che può provocare *scandalo, vergogna* e quindi arrecare danno a un assetto politico stabilito» (Margaroli 1992, p. 312).

⁵¹ Cfr. GDLI (s.v., § 12), che ne segnala la prima attestazione con questa accezione nella *Cronica* di Giovanni Villani.

⁵² Oltre ai risultati della ricerca nei dizionari, questa scansione semantica riflette quella riportata in ivi, pp. 315-17, sulla base dei contributi di Chabod 1961, pp. 141-86 e Tenenti 1987, pp. 15-97.

⁵³ Cfr. Chiappelli 1969, pp. 34-35.

⁵⁴ Per un riscontro lessicografico, si tenga conto che il GDLI (s.v. *stato*) individua l’im-

prima racomanderete questa nostra Rep. et i suoi cittadini strettamente et con buone parole alla S.^{ta} sua, dicendo noi essere stati sempre et essere suoi buoni figliuoli et servidori in ogni cosa che s'apartenesse a *honore, utile et stato* della sedia apostolica et della sua Sant.^à (50r 25-30);

La qual cosa, non potendo avere effetto, rivocamo e nostri ambasciatori, non perché non desiderassimo avere pace, ma per volerla *con honore et con sicurtà* (50v 10-13);

habiamo ricevute vostre lett. de· di xxviii del passato, et per quella intendiamo con quanto *honore et magnificentia* da cotesta Ill. S. siate stati veduti (51v 8-11);

subito che aremo da voi la volontà in scriptis di cotesta Ill. S. vi potremo avisare quanto abbiate a fare et seguire per la *utile et honorevole* conclusione (56v 10-13).

l'ultima vi scrivemo fu adi viii del presente per Giovanni da Bologna corriere, per la quale vi s'è dato notitia del parere nostro circa i capitoli della lega, confortandosi all'avere riguardo colla nostra usata prudentia all'*honore et utile* della nostra città, et max.^e alla conservatione delle nostre amicite (58r 24-29).

vi riplichiamo come el desiderio nostro è che da noi non manchi che con cotesta Ill. S. si fermi ragionevole lega, perché intendiamo in quella essere *honore, riputatione et grandeça* di ciascuna delle parti *et fermeça grandissima* della fatta pace (62v 30-63r 4);

così v'ingegnate a honestare gl'altri capitoli vi sono stati altra volta ricordati, facendo in ogni cosa quanto meglio intenderete si possa alla conservatione del*honore et dignità* di questa S. (63r 20-24);

venendosi a conclusione della lega che nuovamente costi si pratica, essi v'intervenghino per uno de' membri principali o per capitolo che di loro nominatamente faccia mentione, et questo cercano per l'*honore et fermeça* dello Stato et Rep. loro (63v 21-25);

preterea avisate per deceta vostra lett. che sotto velame et cautamente si dimanda l'*onore et conservatione* della Casa di Francia (64r 23-25);

noi v'avamo imposto et di nuovo v'imporremo che avessi riguardo et adoperassivi in tute le cose che concernono l'*onore et utile et stato* dello Ill. Doge et Ex.^{sa} comunità di Genova come si richiede tra confederati et buoni amici (92r 26-30);

crediamo sarà bene, aciò che ancora loro intendano quanto intendiamo noi, et che di commune consenso si possino fare quelle provisioni et operationi che si congnosceranno essere *utili et honorevoli* alla nostra lega (92v 16-20);

Rispondemo che dalla lega arebbono ogni favore possibile et honesto, et che per lo *utile et honore* loro non con meno efficacia si farebbe operatione che per noi proprii (95v 27-30);

crediamo che alla vostra giunta potrebbeb essersi posto rimedio in tucto, nientedimanco perché questo caso porta assai et a *honore et riputatione* della sua I. S. et della nostra città (100v 16-18);

in una di decete lett. de· dì xviii si contiene che si giudica essere *bene et utile* che il tractato della lega co' Genovesi non si concluda prima che la pratica da Napoli abbi fine (102r 22-25);

Se adunque non fussi concluso come avete facto insino a qui, metterete diligentia saviamente che si concluda, imperò che da quella si spera quiete perpetua della Italia, et *honore et bene* di tucto il popolo cristiano (105v 8-12);

piego del termine: con accezione di 'potere politico e suo esercizio', a partire dalla *Cronica* di Giovanni Villani (§ 20); nel senso di 'territorio di dominio politico-istituzionale', nello *Specchio di penitenza* di Iacopo Passavanti (§ 22); nonché come 'territorio in cui si è insediata una comunità politica indipendente', a partire dal volgarizzamento delle *Guerre giudaiche* di Giuseppe Flavio, del XIV sec. (§ 21); con significato di 'governo', nell'*Inferno* dantesco (§ 24); infine, per 'ente sovrano', con rif. a una comunità stanziata in un territorio e provvista di un proprio ordinamento giuridico, a partire dalla *Cronaca di Pisa* di Ranieri Sardo (§ 25).

Del entrare nella lega in luogo di principale, il Mag.^{co} messer Giovan Filippo dal Fiesco ci piacerebbe perché lo riputeremo *bene et reputazione* della lega (107v 24-27);

Questa per avisarvi come dal canto nostro non si resta a fare alcuna cosa che possa essere *utile et commoda* di cotoesto I. S. et comunità (108v 25-27).

Corrispondenze

«et perche sapite quanto va in questa facenda a lo *honore et stato* nostro, ve pre-gamo, incarrecamo et astringimo, quanto piu strictlyamente potimo, [...] che vogliate soccorrere lo dicto castellano», «state adunca de bon core et non dubitate, che, quanto in nui sera quesse facende non haverano may altra conclusione che *utile et honore-veli* a lo stato nostro» (*Codice aragonese*: 69, 115; 1458); «E ringrazio Iddio che di voi sento buone novelle, e che avete assai faccende e *d'utile e d'onore*; che assai mi piace (A. Macinghi Strozzi, *Lettere* [1465], in *Prosatori volgari*: 224); «se Iddio ne concede ch'io castighi il gran tiranno di Melano, questo segno che io ti do sia l'arra di grandissimo *onore e profitto* che a tempo da me riceverai» (B. Pitti, *Cronica*, in ivi: 243); «Ancora (e questo fa al tempo d'anni diciotto o circa), se puoi con tuo *utile e onore*, sia contento, andando in atto di mercanzia, di cercare un poco del mondo e vedere le citta e' modi e reggimenti e le condizioni de' luoghi» (G. Morelli, *Ricordi*, in ivi: 286); «Altre volte ad instancia del spectabile doctore meser Guarnero da Ca-stiglione, nostro consiliero scripsimo che fossero sostenuti certi homini d'arme delle squadra de Pietro dela Bella, quali se trovarono havere robbato uno suo famegio, quale per la guerra facevamo a Mediolano venaria a noy ad *utile et bene* del stato nostro et non fosseno relaxati se prima non restituiseno la robbaria», «Et perché dicta de..... in *honore et grandeza* della citade, volimo quanto havimo ordinato», «Conclusive, te dicemo et confortamo che, se may usasti diligentia, solitudine, industria et celerità in cosa alcuna, la usi in questo, perchè al mondo non ne poterisci fare maiore piacere ad usarla et despiacere ad non usarla, perchè qui gli concorre *l'onore, la reputazione et utile* nostro et deli nostri», «tenerai quella forteza continuamente fornita almancho per sei mesi del tuo, tenendo tute le tue paghe fidate et sufficiente che siano del domi-nio nostro advisandone continuamente de tutto quello sentessi fosse contra lo *honore bene et stato nostro*» (*Lettere di Francesco Sforza a Giovanni Da Tolentino* [1450], a *Maria Bianca, sua consorte* [1451], ad *Aguzzo da Cremona* [1452], a *B. Pugnello* [1455], in Archivio Sforza); «Galeotto Cei: quanto al campo di Pisa, per nulla si lievi perché v'anderebbe *honore et utile*», «Et che la Signoria con prudenti et humanissime parole facessi intendere volere osservare interamente quello a che sono obligati, ma che sarebbe difficile potere trarre danari prima si rihavessino le cose nostre. Et quando questo seguia, questa cictà et popolo sarà sempre bene disposto di fare tucte quelle cose saranno in suo *beneficio et honore*», «Circa el caso di Siena che e' Signori X huomini prudentissimi et pratichi, et che loro sapranno provedere a questo et maggior cosa, benché e' credono che la si vorrà meglio colle bastonate che sanza; et stimano che pigleranno tali rimedii che vi sarà *la dignità et honore et utile* della cictà», «Et del caso di Serzana et Serzanello, commendano che potendo rihaverle sarebbe bene, perché sarebbe *reputatione* della cictà et *honore et utile*», «Del facto del danaio, dice che sarebbe bene questi Officiali delle vendite studiargli, che chi può pagare paghi, et fame ogni cosa come già feciono gl'antichi nostri in simili casi; perché qui giuocha et *lo Stato et l'onore*, che sanza danari non si possono né difendere né man-tener», «Et perché e' X possino seguire questa impresa che sarà *utile et honorevole*, et potendo loro achattargli da cictadini, faranno ogni sicurtà» (*Consulte e pratiche*, I: 40, 54, 72, 108, 151; 1495, 1496); «Et veramente nessuna cosa è più degna della R.da S. V., quanto è, potendo tòrre, liberalissimamente donare, maxime a choloro, e

quali *l'onore et l'utile* di quella cierchono non altrimenti che el loro proprio salvare» (Machiavelli, *Lettere*: 2; 1497); «Ma perché tale cosa proceda con più iustificatione appresso di qualunque, et con più *onore et reputatione* del stato suo, dixe come sua Excellentia desiderava che vostre Signorie si obligassino a la defensione et protectio-
ne et mantenimento del suo stato», «come io li avevo detto infinite volte, risposemi: «Io ti ho detto altra volta che in questa condotta è *onore et utile*: dello *utile* e' non si cura, ma dello *onore* si; et trovandosi modo dove si satisfaccia allo *onore*, e' sarà subito d'accordo»» (Machiavelli, *Legazioni*: 487, 749; 1499, 1502); «Et questo in ogni caso, etiam quando don Giovanni la intendesse et ordinasse, o tollerasse altrimenti perché sua eccellentia in questa parte non attenderà né a don Giovanni, né ad altri, agitandosi dell'*onore et dignità* di sua maestà», «nella molta autorità sua con pregarlo di intraprendere questa impresa, la quale a lui sarà di molto *grado, onore et benefitio*, a noi di favore da non lo dimenticar mai» (*Istruzioni in Spagna*, I: 80, 330; 1546, 1571); «et, essendo il serenissimo signor duca suo padre d'infinita bontà et amatore de' letterati et virtuosi, quanto prencipe sia hoggi di al mondo, per il che ella, da questa servitù, ne potria sperare molto *onore et utile*» (*Lettera di F. Pendasio a C. Maurcicio* [1575], in Archivio Gonzaga); «speriamo che ci habbia a dare tante più spesse occasioni di fargli servitio et perché il re, impiegandolo con il suo ottimo giuditio di mano in mano in cariche maggiori, sempre più l'avanzaerà nella sua gratia et in *onore et utile*» (*Istruzioni in Spagna*, II: 116; 1600).

2.2. *Lo scopo delle trattative*: pace/quiete-lega, amicizia/unione-lega

In tono con gli argomenti portanti dei nostri testi, ricorrono molto di frequente anche i vocaboli centrali delle trattative per la stipula della pace e la formazione della Lega italica: *pace, amicizia/fratellanza e lega*. Tra questi emerge il concetto di amicizia, elaborato in ambito civile da svariati umanisti (tra cui spiccano le figure di Alberti, Palmieri e Pontano) a partire dalle riflessioni di autori classici quali Aristotele, Epicuro e – specialmente – Cicerone, che ne aveva individuato uno dei primi presupposti per garantire il bene comune e, di conseguenza, per costruire una *res publica* ordinata. Sul tema dell'amicizia si costruisce l'evento del *Certame coronario*, promosso da Alberti nel 1441; ed è sempre il concetto di amicizia (inteso nel suo valore di ‘alleanza, comunione d’intenti’) che rientra tra i principi fondanti di alcuni *specula principum*, arrivando fino agli scritti machiavelliani⁵⁵. Negli scritti umanistici *amicizia* assume un'estensione semantica notevole, legandosi al comune valore di ‘affinità’ nelle relazioni ordinarie,⁵⁶ ma anche a quello specifico, di interesse politico, di rapporto istituzionale finalizzato all'esercizio del potere e delle alleanze⁵⁷.

⁵⁵ Cfr., per approfondimenti sul tema, Ceron 2011a e 2011b; Kent 2013, spec. pp. 17-64.

⁵⁶ «Nell'accademia fiorentina», ad esempio, «il concetto di amicizia è strettamente associato con quello dell'amore platonico e dell'amore cristiano; Ficino amava pensare che i membri della sua accademia fossero uniti a lui, il maestro, e tra loro da un legame di amicizia platonica» (Kristeller 1998, p. 68).

⁵⁷ *Amicizia*, nel senso di ‘alleanza tra Stati, comunità o altri enti collettivi’, si attesta in volgare fin dal *Miracole de Roma* (seconda metà XIII sec.; cfr. TLIO s.v., § 3).

Oltre a *amicizia-lega*, la coppia di questo insieme lessicale maggiormente presente nei nostri testi è *pace-lega*; ma si dimostrano frequenti anche le ditto-*logie pace-quiete, unione-lega*, ancora in rapporto di endiadi.

se, per confermare et stabilire per più lungo tempo questa sancta *unione et pace*, et per levare ogni impedimento che la potesse disturbare, [...] paresse alla loro sapientia che fusse da fare una cosa più che un'altra, questa S. et tutto il nostro popolo sarà sempre disposto et prompto a conformarci colla loro celsitudine (48v 25-31);

Habbiamo speranza in cotoesto Ill. S. Doge et Ex.^{sa} comunità che pueranno a tucto perché così richiede la giustitia et il vinculo della nostra *amicitia et lega* (95r 9-12);

daché siamo in questa parte vi diciamo che voi potete afermare a cotoesto Ill. S. Doge et comunità che per no s'è fatto et farà ogni cosa possibile, sì che loro abbino loro dovere *et nella pace et nella lega* (96r 4-8);

Commendiamo la diligentia vostra, et sommamente ci piace che cotoesto R.^{mo} S. Card. legato sia caldo a questa opera della *pace et lega* (99v 4-6);

et così (diamo) confortiamo voi a darle costà, sì che niente resti adietro dal canto nostro et che per noi non manchi che la Italia et la cristianità abbia *pace et quiete* (107r 34- 107v 3);

dirai a quella I. S. come noi siamo insieme con quella del Duca desiderosi di questa *unione et lega* col Re quanto dire si può (110v 27-30).

Corrispondenze

«fu rogato e dato balia a provvedere ad ogni cosa che il ritornamento di Cosimo, con gli altri suoi usciti, ne seguisse; e ancora di provvedere per lo future *alla quiete de' cittadini, e alla tranquillità e pace* del nuovo reggimento» (G. Cavalcanti, *Istorie fiorentine*, in *Prosatori volgari*: 156); «Et questo dicemo maxime che, attento lo bisogno nostro de presente, quale ne accade per *quiete et pace* et beni di populi et subditi nostri, ad nuy sarà più utile et più acconzo et magiore subventione et subsidii ad essere subvenuti...», «Perché siamo certi la signoria vostra se alegri et prenda quello conforto et consolazione de ogni nostra exaltatione, honore et bene, como del suo proprio, advisamo la signoria vostra como novamente è contracta, conclusa *liga, unione, intelligentia et confederatione* intra la excelsa comunità de Fiorenza et nuy», «Remanendo adoncha molti consolati et contenti della *pace et bona unione* haveti contracta et firmata cum quella comunità de Cassine», «el quale, per non esser da noi advisato, stava senza alcuno dubio de guerra per levarne quel carico dele terre nostre, et demostrare che non per paura de loro, ma per *quiete et tranquillità* de tucta Italia, havemo cercata la *pace*» (*Lettere di Francesco Sforza a G. del Maino, Astorre di Faenza, A. Zoppo* [1451], ai presidenti degli Affari di Brescia [1452], in Archivio Sforza); «la quali prisa e stata de malo exemplo a li convicini et a tucti quilli che ude hanno havuto noticia et e stata dispiacente a la dicta Majesta perche e cosa de turbare la *quiete et pace* de questo suo regno et turbare lo servicio de la sua Majesta»; «replicamo, che ad nui fo necessario promectere a lo Papa la restitutione de Assisi et de quelle altre terre, si per essere de nui tenuti per li capituli de la *pace et liga* de Ytalia et per causa de la infedelatione» (*Codice aragonese*: 15, 114; 1458); «Di Piero, dice consiglia a *pace et unione*, perché questo intendendo lui mancherà d'animo et speranza, et forse cesserà dalli pensieri in che si dice d'essere contro a voi», «Et prima gli pare da considerare che fructo habbia a seguire di questa mandata degli ambasciatori, noi mandiamo ambasciadore al Papa, el quale secondo suo naturale effecto è di cerchare *pace et quiete*», «Quanto al caso dell'*unione* de' cictadini, credono che quando e' si ordinerà che ' Magistrati faccino giustitia, che e' cictadini bisognerà siano *uniti* insieme, perché chi non si *unirà* per amore et bene della patria sua et per amore della virtù, bisognerà s'unischa

per timore delle leggi et delle pene. Ogn’altro modo che facci a buona disposizione della *pace et unione* della cictà la commenderanno sempre» (*Consulte e pratiche*, I: 32, 270, 478; 1495, 1496, 1497); «Che si confini per un certo tempo, di quelli che sono fuori della parte panciatica, quel numero di homini che si iudicherà essere di bisogno per conservare la *pace et unione* della ciptà, et trovare modo si possino valere delle loro entrate, che ad questa parte ci saranno facilissimi modi [...]. Quelli ciptadini di parte cancelliera, che fusi si giudicato essere a proposito tenerli fuori per *pace et quiete* della ciptà se ne segui come in quelli dell’altra parte» (Machiavelli, *Legazioni*: 778; 1502); «Perché la experientia ha dimostrato et dimostra che la città di Firenze non si può conservare, né in modo alcuno mantenere in *pace et unione*, senza un capo che guidi, reggha et governi essa città et suo dominio, et questo capo dalli cittadini et dalli sudditi non può con buono occhio esser veduto», «s’indurranno facilmente a sperar la medesima venia da quella, maxime scrivendo loro lo ambasciatore di Siena, che è a coteca corte, che a sua maestà sia stato referito che li capi dell’ordine popolare in quella giornata habbimo fatto ogni opera di *pacificare, et quietare* la cosa et di poi di salvare quei gentilhomini de’ nove che erano in casa di don Giovanni, et che li excessi commessi dal populo siano seguiti fuora della presentia loro, et contro la loro volontà, non lassando di far intendere a sua maestà che in Siena oltre alli del’ordine de’ nove sono molti homini da bene del’ordine popolare, del’ordine de’ gentilhomini, et del’ordine de’ reformatori, che desiderano la *pace et la quiete* di quella città» (*Istruzioni in Spagna*, I: 32, 60-61; 1537, 1546); «Nelle capitulazioni è che non si ingeriscono religiosi, e tuttavia, senza un rispetto al mondo, vi si ingeriscono più che mai, di modo che mi pare che le cose *della pace e della quiete* camminino a nove e più discordie di prima; ma si discorre che ’l papa andrà molto pesato e molto considerato alla rottura» (*Lettera di E. Udine a A. Chieppio* [1607], in Archivio Gonzaga); «l’intenzione nostra sarà sempre di sfuggire le novità et di vicinar bene, et che i vassalli nostri stieno *in quiete et unione* con i convicini et particolarmente con i sudditi et vassalli di sua maestà», «il signor duca di Parma resti assicurato che il granduca non desidera più di quello che il medesimo signor duca possa fare per giustizia et conscienza, con intento che tutto camini et sia indirizzato al servizio publico della *pace et quiete* d’Italia et dell’intero et durabile stabilimento di essa» (*Istruzioni in Spagna*, II: 351, 383; 1626, 1631).

2.3. *I presupposti delle trattative*: benevolenza-amicizia/amore/carità/fede/ fraternanza/grazia

Accanto all’*amicizia*, la buona disposizione d’animo tra le parti politiche (*benevolenza*) è al centro degli enunciati che riguardano la conduzione dei negoziati (e si può associare, in fondo, allo stesso principio di *captatio benevolentiae*, sia nella sua accezione retorica di ‘disporre favorevolmente l’attenzione di chi legge o ascolta’; sia in quella giuridica, di ‘indirizzare cittadini e parti politiche verso una determinata posizione’)⁵⁸. Si tenga conto che la coppia *amicitia-benevolentia* presenta evidenti echi ciceroniani (è particolarmente forte, ad esempio, nel *De amicitia*, dove ricorre insieme ad altri termini topici da noi segnalati, come *sapienza* e *virtù*⁵⁹); mentre per *benevolenza* si annotano

⁵⁸ Per il valore di *benevolenza* in Machiavelli, cfr. Bruni 2003, p. 527.

⁵⁹ Di seguito alcuni esempi dal testo: «Namque hoc praestat *amicitia* propinquitati, quod ex propinquitate *benevolentia* tolli potest, ex *amicitia* non potest; sublata enim *benevolentia amicitiae* nomen tollitur, propinquitatis manet» (19); «Ut enim quisque sibi plurimum confidit,

le accezioni in italiano antico, speculari a quelle dei nostri testi, di ‘consenso, sostegno politico’ (con prima attestazione nella *Cronica* di Dino Compagni) e ‘accordo, alleanza’ (nella *Cronica* di Matteo Villani)⁶⁰.

Nelle nostre corrispondenze la coppia si associa di frequente ad altri fondamenti morali di forte valore teologico (*amore, carità, fede, fratellanza, grazia*)⁶¹, su cui è incardinata la sacralità dell’alleanza (*lega*) tra le potenze⁶².

così se ne può rendere certissimo Monsignore et gli altri dela Casa, perché nostra intentione è conservare la *benvolentia* com’è et *amicitia* come è stata per tutti i tempi co’ nostri antinati (54v 24-27);

noi desideriamo compiacere alli honesti desideri dello Ill. S. duca di Modona, et confermarlo et augmentarlo nella *benvolentia et carità* verso la nostra Rep. (57v 20-22);

abbiamo avuto consiglio con buon numero di nostri savi cittadini, da’ quali unitamente siamo suti consigliati che si riduchi a memoria di cota Ill. S. che, avendo pace et singulare *amicitia et benvolentia* con quella, fusti mandati costi a ralegrarvi di decta pace (62r 2-7);

Et per questo parve alla loro S. dovere venire a fare lega a difesa degli Stati, [...] imperò che nostra intentione è con cota Ill. S. sempre vivere in buona *amicitia et fratellanza* (62r 14-18);

assoderai colla P. sua come decto Piovano s’abbia a sicurare in decta pieve con *gratia et benvolentia* della sua Rep. (73v 5-7);

essendo per la pace, non solamente rimesse, ma ancora dimenticate le cagioni che generano simili acti si debbano ancora essi acti rivocare et fare per l’una parte et per l’altra cose di *benvolentia et d’amore et di gratia* (78r 21-25);

Siamo certi che in ogni cosa gli troverete optimamente disposti, imperò che così siamo noi verso di loro, et perché così richiede la mutua nostra *benvolentia, amicitia, carità et lega* (87r 19-22);

bene speravamo et eravamo certi che dalla lega arebbono ogni favore possibile et honesto, etiandio sforzandosi come richiede la lega et mutua *benvolentia et amicitia* nostra (92v 2-5).

Corrispondenze

«Per la qual cosa sommamente vi conforto a seguire e cercare la *benvolenza, carita e amicizia*, sopra tutte le cose umane, però che non ricchezze, non sanita, non potenza, non onore, ne alcuno altro onesto diletto si puo godere senza quella» (M. Palmieri, *Della vita civile*, in *Prosatori volgari*: 374); «ben cognoscemo expressissimamente fedellissimi nostri, che se pur ve fuseno potuto extendere l’haveriseno facto volentera per la vostra solita *fede, caritade et benvolencia* portati ad noy et al stato

et ut quisque maxime *virtute et sapientia* sic munitus est, ut nullo egeat suaque omnia in se ipso posita iudicet, ita in *amicitiis* expetendis colendisque maxime excellit» (30).

⁶⁰ Cfr. TLIO s.v., §§ 1.3, 1.4.

⁶¹ Per il significato di *fede* in Machiavelli, intesa come «tacito e fragile patto che lega chi domina a chi è dominato», cfr. Landi 2014, pp. 198, 207.

⁶² Riguardo a *lega*, il GDLI (s.v., § 1) ne segnala l’impiego in volgare, nel senso di ‘alleanza, accordo’, a partire dalla *Cronichetta d’incerto* (XIV sec.). Tuttavia, la ricerca del termine in *Corpus TLIO* (da cui la citazione seguente) ne individua il primo riscontro nel *Costituto del comune di Siena* (1296) volgarizzato nel 1309-10 dal notaio senese Ranieri Ghezzi Gangalandi: «Anco, statuimo et ordiniamo che li detti carnaiuoli non facciano alcuna compagnia, *lega* o vero setta o vero compagnia con alcuno mercantante di Siena».

nostro» (*Lettera di Francesco Sforza ai Presidenti di Cremona* [1450], in Archivio Sforza); «perço deveti ancora credere, che essendo nui certi de la *fide et benivolencia* vostra, non devemo postergare lo vostro honore», «lui ne ha multo supplicato et prega-to ve vogliamo incarrecare et dar licencia, che andiate ad starve cum lui per lo grande desiderio, [ch'egli] ha de tenerve appresso per la *benivolencia et amicicia*», «nui, per quillo bono *amore, benivolencia* [et] *intencione*, che al honore et stato de lo reverendissimo S^{ore} Cardinale [Ursino] loro haveno, como haveno possuto conoscere per quel che, de nostra parte, credimo a lloro have dicto et explicato nostro secretario, [...] che havemo omne volunta et tucto nostro animo multo ben disposto, ad fareli de li honuri et gratie» (*Codice aragonese*: 72, 396, 419-20; 1458, 1460); «l'esserli andato in contra, per averlo domandato quel re, per averlo scritto il figiol vostro per conservare *amicizia et benevolenza*, e far vostro debito con un tanto re, secondo lo instituto vostro in questa guerra di volervi star neutrale» (P. Collenuccio, *Missione presso Alessandro VI* [1494], in *Prosatori volgari*: 700 n. 16); «Pur tuctavolta, benché e' successi del Re et progressi siano contrarii alla nostra buona *devotione et fede* habbiamo havuto sempre in quella, pure, [...] per questa cagione sarebbono di parere che fussi assai meglio starsi a questo modo et non innovare cosa alcuna», «Et il Duca di per accrescere dominio, è da credere non si rachorderà né d'*amicitia* né *benevolentia*, maxime uno dominio quale è Pisa, che non vuol dire se non Firenze poi», «et essendo Pandolfo *amico et benevolente*, debba essere bene certo che noi ricerchiamo d'intendere le cose si tentano contro alla libertà nostra per potervi provvedere» (*Consulte e pratiche*, I: 113, 163; 1496 - II: 783; 1502); «Appresso soggiugnemo che ci pareva, per il parlare avamo facto con sua Signoria più volte et per quello si era ritracto di più luoghi, la Maestà del re tenersi male contenta delle Signorie vostre et praticare cose che non fussino secondo la nostra *amicitia et fede* mantenuta ad questa Corona sanza farci intendere alcuna cosa», «Questo messer Pietro ci mostra el duca suo avere per certo il duca d'Urbino essersi salvato nelle terre di vostre Signorie et per questo mandarlo costà adciò che vostre Signorie, per lo *amore et benivolentia* che sua Excellentia tiene con epse, ne lo compiaccino; abbiamoli detto non credere che quello Signore si fussi messo in luogo vostro, sapiendo la *benevolentia* comune con el duca Valentino» (Machiavelli, *Legazioni*: 554, 618; 1500, 1502); «Et perché monsignor Tornabuoni ci ha domandato licentia più volte rispetto alla sua indispositione, noi per consolarlo gliela diamo volentieri; restando con piena satisfatione di quello c'ha travagliato, et negotiato per noi, ch'è stato con tutta la *diligentia, prudentia, et fede* che si può desiderar», «basta quello che si è passato col conte di Sifuentes a dimostrare in gran parte la *fede, devotione, et servitù* mia verso sua maestà», «Et li esponiate per parte et nome nostro, come, havendo noi, poiché a Dio piacque darci il dominio di questo stato, tenuto continua et buona *amicitia et confederatione* con la magnifica republica senese, [...] non habbiamo possuto mancare di pigliar volentieri questo assunto d'operar per quanto sarà in poter nostro...», «oltre alla servitù che dobbiamo al re, portiamo anche particolare affettuosissima *benevolentia et stima* al me[rito]a singulare della bontà, prudenza et valore della sua persona» (*Istruzioni in Spagna*, I: 18, 201, 242; 1537, 1552, 1557 – II: 47; 1593).

2.4. *I principi della diplomazia*: prudenza-devozione/diligenza/gravità/sapienza/ sollecitudine/virtù, fidanza-affezione/sicurtà

La *prudenza*, intesa come somma di circospezione ed equilibrio nella valutazione degli avvenimenti e, di conseguenza, nella conduzione delle trattative,

è probabilmente la prerogativa più importante che accompagna l’ambasciatore nel corso delle missioni diplomatiche, ma è anche l’attributo che si augura a qualsiasi interlocutore politico, che *prudentemente* dovrebbe favorire lo svolgimento dei negoziati e prendere decisioni oculate per la condotta dello Stato (come dimostra la rete delle nostre *corrispondenze*). Va annotato come *prudenza* condensi, specificamente nel contesto quattro-cinquecentesco, i due significati fondamentali che marcano il suo valore semantico anche all’interno del nostro *corpus*: «il primo, più vicino all’etimologia del termine, rimanda alla “*providentia*”, ovvero alla capacità di vedere in anticipo, di scorgere nelle cose il loro sviluppo; il secondo, invece, è quello di *cautela*»⁶³. E se nell’uso moderno il termine ha conservato essenzialmente la seconda accezione, il suo valore di *providentia* si dimostra particolarmente forte nelle fonti storiografiche del periodo come negli scritti del Machiavelli più maturo, dal *Principe*, ai *Discorsi*, all’*Arte della guerra*: basti considerare, a questo proposito, il caso del *Principe*, in cui il tema della *prudentia*, letta appunto come ‘cautela-abilità di giudizio’, costituisce uno dei più importanti aspetti dell’esercizio del potere da parte del sovrano ideale⁶⁴.

Alla *prudenza* i nostri testi associano spesso *sapienza* (“intelligenza-saggezza”) e *diligenza*, ovvero il costante e assiduo impegno che l’oratore deve dimostrare nello svolgimento dell’incarico, seguendo scrupolosamente le istruzioni del suo mandato⁶⁵. Si tenga conto che a questa altezza il binomio *prudenza-sapienza* e *prudenza-diligenza* si dimostra particolarmente sedimentato nelle corrispondenze pubbliche nazionali, ponendosi quindi come *topos* ormai stabile della retorica cancelleresca⁶⁶; così come le coppie con *fortuna*

⁶³ Polegato 2015, p. 13. Si consideri che il concetto di *prudenza*, inteso con questo valore, rappresenta «un’acquisizione tipica dell’Umanesimo», i cui campioni (come Palmieri, Landino e Pontano) ne individuano, sulla scorta dei loro studi classici, il tassello fondamentale per il raggiungimento della *sapienza* (cfr. De Mattei 1951, cit. p. 129).

⁶⁴ Cfr., per l’impiego di *prudenza* in Machiavelli, Chiappelli 1977; Polegato 2015, pp. 13-14, e bibliografia ivi citata.

⁶⁵ Per il trittico *prudenza-diligenza-sapienza*, si annotano le prime attestazioni in testi volgari: riguardo a *prudenza*, il GDLI segnala le accezioni di ‘capacità di valutazione delle proprie azioni in base alle loro possibili conseguenze, circonspettione’ (a partire dal *Fiore d’Italia* di Guido da Pisa, della prima metà del XIV sec.; § 1) e di ‘equilibrio, imparzialità nel giudizio di eventi e nella risoluzione di problemi’ (dal *Convivio*; § 2). A queste si aggiunge quella più specifica, vicina ai nostri testi, di ‘prerogativa di chi esercita una condotta strategica, con solerte vigilanza’, all’interno di contesti politici e militari; per quest’ultima, il primo riscontro è nei *Diarii* di Martin Sanudo (§ 3): pertanto, le occorrenze nel nostro *corpus* e nelle *Corrispondenze* vanno considerate prime attestazioni. *Diligenza*, come ‘riguardo per lo svolgimento di un’attività’, si ravvisa in volgare a partire dalle *Storie de Troia e de Roma* (cod. Amburghese), 1252/58 (cfr. TLIO s.v., § 1); mentre *sapienza*, intesa come ‘somma di doti morali e intellettuali che consentono di comportarsi con prudenza e rettitudine’ viene riscontrata per la prima volta nel *Ritmo cassinese*, della fine XII sec. (cfr. GDLI s.v., § 3).

⁶⁶ Cfr. Senatore 1998, pp. 221-25; Covini-Figliuolo-Lazzarini-Senatore 2015, pp. 121-24; e, per l’impiego dei termini in Machiavelli, A. Guidi 2009, pp. 237-41; Landi 2014, pp. 198-99 (e bibliografia ivi citata). A questi si aggiunge il recente contributo di Polegato 2015 (spec.

‘sorte’ (non presente nel nostro *corpus*), *fortuna-prudenza* e *fortuna-virtù*, poi tipiche dell’opera machiavelliana, e molto presenti anche nei carteggi sforzeschi di metà Quattrocento⁶⁷.

Altre facoltà cardinali, con cui il trittico *prudentia-diligentia-sapientia* viene spesso intrecciato: *affezione-devozione* (nei confronti del proprio Stato e dei suoi principi, ma anche verso i rappresentanti delle potenze straniere)⁶⁸, *fidanza* (‘fiducia nell’alleato’), *gravità* (‘compostezza, solennità nel modo di porsi’)⁶⁹, *virtù* (politica e morale), *sicurtà* (‘sicurezza, tranquillità per assenza di insidie’) e *solicitudine* (intesa, quest’ultima, come cura meticolosa nella conduzione delle trattative e nel tenere aggiornati sui loro sviluppi i propri referenti).

In prima andrete a Roma con quella presteça vi fia possibile, et nel cammino visiterete per nostra parte el governatore di Perugia et simile e priori, et loro saluterete et conforterete per nostra parte, et direte l’affectione che noi portiamo alla conservatione //dello stato// dell’honor loro [...]. Dipoi subgiugnerete che per la singulare *fidança et affectione* che noi abbiamo nella Bti.^{ne} sua, noi fummo molto contenti che Roma fusse electa per luogho a tractare la pace d’Italia (50r 15-50v 3);

Exposte et ragionate che arete le cose del Comune sopradecte, preso dipoi tempo apto, quando parrà alla *prudentia* vostra parlerete colla S.^{ta} sua in favore di que’ nostri cittadini che furono scomunicati (51r 20-23);

Ancora racomanderete alla Bti.^{ne} sua il R.^{do} P. in Cristo messer Giovanni di Nerone vescovo di Volterra, [...] supplicando alla Benignità apostolica che degni promuoverlo a qualche //dignità//, officio et grado, nel quale la *industria, virtù et fede* sua et *devotione* che à verso la S.^{ta} del Papa si faccia più chiara et manifesta (51r 30-51v 2);

per prevenire oggi abbiamo havuto buon numero di cittadini nostri principali et facto leggiere le vostre lettere, da’ quali siamo suti consigliati che questa è materia d’importanza et che si confidano nella *prudentia* dello Ill. Duca (54v 1-4);

atendiamo dipoi abbiate avuto in scripto le conditioni le quali, mediante la *prudentia et sapientia* di cotesta Ill. S., ci rendiamo certissimi saranno ragionevoli et honeste (56v 26-29);

i quali [cittadini] unitamente s’acordano cotesta Ill. S. procedere con *grande affectione et somma sapientia* alla pace et quiete di tutta Italia et max.^e di queste tre potentie (58v 8-11);

Annoci e Bolognesi con grande *sicurtà et fidança* richiesti che noi voglamo operare che, venendosi a conclusione della lega che nuovamente costì si pratica, essi v’intervenghino per uno de’ membri principali (63v 20-23);

pertanto vi commettiamo et impognamo che voi coll’usata vostra *prudentia et dili-*

pp. 12-147), che dedica ampio spazio alla coppia *prudenza-virtù* negli scritti del segretario fiorentino.

⁶⁷ «I più validi contrappesi [della fortuna] sono appunto la prudenza e la virtù, che già in questi primi anni Cinquanta venivano esaltate come le più alte qualità del duca di Milano: la prudenza intesa come “moderazione”, equilibrio, capacità di soppesare la portata degli eventi; virtù come abilità, capacità, ma soprattutto come qualità morale da contrapporre eventualmente alla corrotta ambizione dei nemici veneziani» (Margaroli 1992, p. 308; cfr. A. Guidi 2005, pp. 8-10; Bruni 2016, p. 41).

⁶⁸ Cfr. Landi 2014, pp. 195-96.

⁶⁹ Cfr. GDLI s.v., § 6.

gentia v'adoperiate con cotaesta Ill. S. (64r 4-6);

desideriamo al pari del nostro pro(pr)io, et così direte agl'ambasciatori d'essa M.^{ca} comunità, et con *gravità et prudentia* per effetti lo dimostrerete (64r 13-15);

dipoi di quanto insino all'ultimo del vostro scrivere avavate inteso et per voi sarà exequito et ritratto, et di tucto commendiamo la *prudentia et diligentia* vostra (76r 8-11);

possono e Genovesi aver *fidanza* nella lega, avendosi a trattare cosa alcuna, o del mandare al re, o di fare altro apto conveniente alla pace (77r 10-13);

siamo avisati di quanto avete seguito et operato et ritracto costâ, et parci che tucto abbiate facto con *sollecitudine et diligentia et prudentia*, di che meritare commendationi (81v 11-14);

Impognanvi et confortianvi che con la nostra usata *diligentia et sollicitudine* attendiate al disiderato fine della conclusione di cotaesta pace et lega secondo le vostre commissioni, perché se ne sperano infiniti fructi et beni (99v 15-18);

Quanto s'aspects alla parte della lega co' Genovesi, subito avuto le decte vostre ne demmo notitia a' nostri amb. da Vinegia et da Milano, et tucto si governerà *con prudentia et con buono modo* (104r 1-3);

Speriamo nella *sapientia* del Cardinale legato et *nella virtù et sollicitudine* vostra et nella giustizia della M.^{ta} del Re, che la M. sua si sarà rimossa da quelle domande (109v 4-7);

Ringratiamo prima nostro S. Dio apresso la B.^{ne} del Sancto Padre per chui opera et condocta, la quale ha avuto conclusione per la somma prudentia et gran sollecitudine del R.mo S. legato (115v 17-20).

Giovaci dell'*affectione* che dite dimostra la M.^{ta} del Re verso questa S.^a, et la risposta che la sua M.^{ta} fece al mandatario del S. messer Alessandro lo dimostra (116v 14-17).

Corrispondenze

«E per certo, Signori, oltre allo usato m'hanno ricevuto graziosamente, e fuor di forma mostratomi grandissima *affezione, e amore* alla vostra Signoria e alla nostra Comunità», «Ingegerommi sodisfare a mio debito, seguitando mia commessione con *fede e sollecitudine*, e di spacciarmi di qua piu presto che possibile fia» (R. degli Albizzi, *Commissioni del comune di Firenze* [1424], in *Prosatori volgari*: 300, 301); «Et perché haveressem ad caro ch'el dicto prete Gasparino fosse compiazuto del dicto beneficio, si per respecto dele virtute sue, si per l'*affectione, fede et amore* che tutta la casa sua porta et sempre ha portata ad noy et al stato nostro, [...] nunc vacato esso beneficio, specta dicta prepositura ad uno preto della casa de Inviciati, secondo lorro dicono», «per quanto inten dimo vuy havere ordinato et facto a Novara per lo subsidio et cetera, comprehendimo che haviti metuta a scotto la vostra usata *prudentia, industria, cura, studio, amore, caritate et benevolentia*, con le quale sempre haveti persequito nuy et el stato nostro», «Perchè se confidiamo pienamente nella *sapientia, prudentia, industria, sollicitudine et virtute* vostre, havemo deliberato commettervi la cura de quella città et distracto de Alexandria», «Havemo recevuto la vostra littera et intesso quello ne scriveti de quanto haveti sequito dela ambasiata per vui exposta alo magnifico Roldano Palavicino; restamo de tutto avisati et piacene quanto haveti facto, emendando la *diligentia et prudentia vostra*», «Per demonstrare ad ciascuno quanto siati amati da nuy tuo padre et tu et tutta la casa tua, et quanto habiamo grati et accepti li servitii et la *fede et affectione* vostra verso nuy, te havimo electo et constituito nel numero deli altri zentilhomini et cortesani nostri con la provixione de xxx fiorini el mese» (*Lettere di Francesco Sforza al preposto di Mortara, a G. Castiglioni, a Liberio da Ancona* [1450], *Giovanni di Alessandria* [1451] a *S. de Villanis* [1456], in Archivio Sforza); «ve dicimo che vogliate bene attendere cum *diligencia et sollicitudine* a la conservacione

et bona guardia de quesso loco», «Comandamove expressamente che cum omni *diligentia et sollicitudine* debeati dare modo incontinenti de havere uno leotino», «faremo ve conoscere in quanta extimatione et reputatione vi tenemo, che uno de li magiori desiderii, che nui habbiamo, si e de satisfare a tanti servitii, che havete facti a la casa nostra et a tanta *affectione et benivolentia*, che ne havete monstrata», «del dicto denaro mecterite subito in punto li vostri, et de la fama predicta ve serverite, si e como meglyo parera a la prudencia et sapientia vostra», «may seriamo contenti finche havessemos satisfacto lo animo nostro saltem in demostrarve, che non ni avanczate punto in *affectione et benivolencia*: et questa e una de le cose, che piu desideramo» (*Codice aragonese*: 34, 215, 256, 344, 472; 1458-1460); «havendo deputato questi Signori X huomini experti et prudenti, et essersi per insino a hora portati bene, che si rimectesse tucto alla *prudentia et sollecitudine* loro», «per questo parrebbe loro che con quello honesto modo parrà alla Signoria vostra, che chi l'arà a deliberare, che concedendolo vi si metta tale conditioni per la *sicurtà et chauthela* che non ne serviranno e' Pisani», «Prima commendano la *prudentia et diligentia* de' Signori X, perché pare loro sieno importantissime; et harebbono desiderato d'aver più tempo per consiglare meglio, pure loro s'achordano», «Circa al caso del morbo, conforta fare ogni provisione che e' s'abbi a ffar cessare, perché importa assai. Del mandare a Lucha ambasciatori, se ne rimette alla *prudentia et sapientia* de' X», «Circa el regolare le spese de' X, stima che non sia persona che giudichi che questi X habbino speso cosa alcuna superflua, attesa la *prudentia et diligentia et affectione* portano alla cietà», «Messer Francesco Gualterotti, pel numero dello Officio de' X di Libertà etc.: che hanno preso piacere et conforto, visto la *diligentia et sollecitudine* della Signoria, et buona volontà di provedere alla salute della città, di che si confidano mediante la virtù della Signoria», «Simone di Banchi, pel numero de' Gonfalonieri: che si concordano con quello è stato consigliato da' cittadini, et confortano ad procedere con *gravità et prudentia*», «Giovanni di Currado Berardi, Gonfaloniere di Iustitia, narrato particularmente tucto quello si era facto per la Signoria per provedere et rendere sicure le cose nostre et il buono animo della Signoria in fare ogni cosa possibile a *honore et beneficio et sicurtà* di questa Republica et suo stato [...] domandò consiglio» (*Consulte e pratiche*, I: 82, 127, 132, 145, 174; 1495, 1496 - II: 587, 594, 767; 1501, 1502); «Fu Corrado uomo inumano e crudele, e di prudenza e di virtù molto dissimile al padre» (P. Collenuccio, *Del compendio de le Storie del Regno di Napoli*, in *Prosatori volgari*: 638); «Io mi sono disteso in questo perché l'*affectione* della patria et quel ch'io credo essere bene, mi fa scrivere così», «Discorse monsignore reverendissimo di Volterra, con quella *prudentia et dextreza* che suole in ogni cosa, e periculi che correva cotesta città et il disagio che la pativa per non avere le sue genti ad dipresso» (Machiavelli, *Legazioni*: 617, 999; 1500, 1503); «Sono rimasi più condottieri, di più opinioni, ma tucti ambitiosi et insopportabili; et manchandovi chi sappia temperare i loro humorì et tenergli uniti, la fia una zolfa di cani [...]. I quali disordini tucti erono corretti dalla *sollecitudine et diligentia* di messer Francesco» (Machiavelli, *Lettere*: 313; 1526); «Et voi insomma sforzerete di fare grado a sua excellentia, appresso a ognuno, ricordandovi che tutte le parole, et operationi d'uno agente d'uno principe sono reputate che procedano dalla mente et commessione di esso principe. Nel resto supplirà la *prudentia, la fede, l'amore, et la diligentia vostra, etc.*», «poi che harete inviata la lettera di questo avviso et ragguaglio, potrete ritornarvene alla volta di Firenze a vostro commodo. Usando però prima ogni exattissima *diligentia et sollecitudine* per effettuare il desiderio di sua eccellenza», «Come sapete noi ci eravamo messi in ordine di andare a Genova per visitare il serenissimo principe di Spagna, et personalmente fare a sua altezza quell'honore et reverentia che conviene alla molta *affectione et osservantia* nostra verso di lei», «Nel dar al signor duca, et duchessa d'Alva, et a don Federigo le nostre vi condolerete della perdita della signora lor nuora, [...] mostrando, che ci prema

quanto ad altro parente, et servitore, c'habbino, et che confidati noi della constantia, et fortezza loro, ci parerebbe far ingiuria alla lor molta *prudenza, et virtù*, se procurassimo di persuader a tollerar questa morte patientemente», «voi vi governerete, ponendo in esecuzione il tutto con quella *diligentia, et prudentia* che ci promettiamo di voi» (*Istruzioni in Spagna*, I: 2, 91, 123, 284, 398; 1536, 1546, 1548, 1566, 1577); «Così l'eccellenza vostra in così tenera età mostrando tali e tanti segni di *valore, giuditio et prudenza* come fa con gratia maraviglia del mondo», «Io mi sono affaticato sempre, come servitor nato di quella illustrissima casa, presso l'illusterrissimo signore don Ferrante degna et rara memoria, alla cui *fattica, servitù, et devotione* stette sempre il padre mio mentre visse, di mostrare a vostra eccellenza grato pegno dell'affetione, qual l'ho portato, et della servitù» (*Lettera di A. Andreati a Vincenzo Gonzaga* [1573], *Lettera di G. Minciocchi a Guglielmo Gonzaga* [1574], in Archivio Gonzaga).

2.5. Il linguaggio della diplomazia: parole onorevoli/onorifiche-efficaci-grate-amichevoli-affettuose-convenienti-atte-ampie/larghe-buone-opportune

L'uso appropriato delle parole (nell'orazione come per iscritto) costituisce, insieme alla capacità di valutare avvenimenti e giudizi degli interlocutori politici, il requisito principale del buon ambasciatore, che deve saper modulare la lingua sulle esigenze della comunicazione diplomatica. Oltre alla *prudenza* in giudizio e comportamento, infatti, l'arte del ben parlare permette all'oratore di rappresentare adeguatamente lo Stato nelle sue posizioni, ma anche di comunicare per corrispondenza ai suoi superiori le informazioni recepite presso le corti straniere⁷⁰. D'altronde, il tema dell'eloquenza diplomatica è al centro della manualistica di cancelleria già nel noto *Formulario di epistole* (1485)⁷¹, e trova corrispondenza in numerosi luoghi letterari, dal *Trecentonovelle* fino a Guicciardini⁷². Si prenda, tra questi, il *Memoriale a Raffaello Girolami*, scritto da Machiavelli nel 1522 per l'ambasciatore in Spagna presso Carlo V⁷³, in cui il segretario fiorentino fornisce

⁷⁰ Cfr. De Rosa 1983, p. 230.

⁷¹ Cfr. Matarrese 1990a, pp. 550-52, e bibliografia ivi citata. Va annotato come la tradizionale attribuzione del testo a Landino sia stata corretta da studi recenti, che ne hanno ricondotto la paternità al miniaturista ferrarese Bartolomeo di Benincà (cfr. Acocella 2011; Procaccioli 2015).

⁷² La novella n. XXIX della raccolta sacchettiana, ad esempio, vede come protagonista un ambasciatore «bassetto di sua persona, e pieno e grasso quanto potea», inviato in missione presso Bonifacio VIII; questi, dopo aver compiuto un gesto maldestro al cospetto della corte (un peto emesso durante un inchino), riesce abilmente a superare il momento di imbarazzo grazie alle proprie capacità d'eloquio, divertendo il pontefice con un sagece motto di spirito. A questo esempio se ne possono aggiungere molti altri, dall'*Aspramonte* di Andrea da Barberino all'*Arlotto*, ai novellieri di Gentile Sermini e di Sabadino degli Arienti. Notevole, per il XVI sec., è la testimonianza *Ricordi di Famiglia* di Guicciardini, in cui l'autore annota, a proposito del padre Pietro, politico e ambasciatore, come egli fosse un uomo «tutto senza lettere», in uso ad esprimersi con parlare non «copioso o elegante, ma più tosto grave e naturale, e come comunemente suole essere negli uomini savii e che sono senza lettere» (cfr. Figliuolo-Senatore 2015, in part. 173-85; cit. p. 181).

⁷³ *Memoriale a Raffaello Girolami quando ai 23 d'ottobre partì per la Spagna all'Imperatore* (si cita l'ed. Machiavelli 1997-2005, I, pp. 729-32; cfr. Dupré Theseider 1945, pp. 27-29;

all’inviauto una *summa* delle qualità necessarie al corretto svolgimento delle missioni, basandosi sulle proprie esperienze diplomatiche. Tra queste, l’abilità oratoria svolge una funzione primaria nella conduzione delle trattative: l’ambasciatore, infatti, deve impiegare la parola con perizia non solo nella sua funzione rappresentativa, ma anche nelle tortuose dinamiche che possono segnare i negoziati più incerti. Se necessario, egli deve essere in grado di mentire abilmente, ovvero di «nascondere con le parole una cosa, [...] in modo che non appaia»; quando scoperto, inoltre, deve dimostrare «parata e presta difesa», mascherando la menzogna con pronta e rapida risposta. E, più in generale, è necessario che l’inviauto si esprima in modo chiaro ed esaustivo nelle corrispondenze, dato che «fanno ancora grande onore a uno imbasciadore gli avvisi che lui scrive a chi lo manda», unendo alla capacità di *considerazione* (ovvero di valutazione delle variabili legate alle trattative in corso)⁷⁴ quella della scrittura: «queste cose tutte considerate e bene scritte, vi faranno onore grandissimo»⁷⁵. Si tratta, quindi, di una serie di principi del tutto conforme all’ideale di «scrivere» e «parlare iustificato» (o di «scrivere *ala cancellaresca*») descritto in alcune corrispondenze della seconda metà del secolo per cui, da un lato, lettere e orazioni vanno concepite con rigore sotto il profilo diplomatico e contenutistico; dall’altro, devono comporsi di espressioni «sapienti et prudenti», ovvero in tono con le circostanze a cui l’attività diplomatica può andare incontro⁷⁶.

A seconda del contesto, quindi, l’ambasciatore impiegherà parole *onorevoli/onorifiche* nei confronti di alleati o interlocutori graditi, e quindi *buone, ampie/larghe* (‘nobili, munifiche’). Le parole, inoltre, dovranno essere sempre conformi al contesto, ovvero *atte, efficaci, convenienti, opportune*; nonché *amichevoli, affettuose, grata*, affinché l’interlocutore politico sia ben disposto alle trattative⁷⁷.

Andrete com presteça a Vinegia, et quando vi sarà dato tempo da udientia vi presenterete con nostra lett. di credençia a quella Ill. S., et quella saluterete et conforterete per nostra parte con parole *honorifiche et efficaci et grata*, quali cognoscerete alla dignità

Vivanti 2001, pp. 27-28).

⁷⁴ Cfr. TLIO s.v., § 2.

⁷⁵ Cfr., su questo tema, Doglio 1998, pp. 349-50.

⁷⁶ Per il tema dello *scrivere/parlare iustificato*, i riferimenti sono: una lettera di Francesco Sforza, datata 22 luglio 1458, contenente indicazioni sul *modo ad servare in el scrivere*, tra cui lo «scrivere iustificato», tale da non offendere né «l’animo né l’onore de veruno» (cfr. Senatore 1998, pp. 231-40); una missiva di Antonio da Trezzo allo stesso Francesco, datata 2 settembre 1459, in cui si afferma che «essa maiestà tanto *iustificatamente parla* quanto dire se possa» (cfr. Montuori-Senatore 2008, p. 546). La nota definizione di *scrivere alla cancellaresca* risale invece a una missiva inviata da Borso d’Este al duca di Milano il 18 dicembre 1467, in cui si dichiara in esordio che il testo verrà concepito *alla domestica*, rifuggendo le regole di cancelleria: «Questa non sarà scripta altremente *ala cancellaresca*, ma la dirà però tutavia la sua ragione *ala domestica*» (cito da Matarrese 1990a, p. 543).

⁷⁷ Cfr. Senatore 2016, pp. 225-26.

di quella I. S. (48r 11-15);

Nel vostro andare se farete la via da Bologna visiterete per parte di questa S., [...] et a tucti farete oferte generali con *parole larghe et affectuose et grate* qualli alla vostra prudentia parrà si convenghino (49r 12-18);

Et intorno a questo con *buone et efficaci parole* dimostrarrete la nostra buona volontà a conservare la pace dell'uno et dell'altro (51r 2-4);

In ogni cosa che avete a dire colla sua S.^{ta} et a' cardinali v'intenderete collo ambasciadore del Duca, et di suo consiglio et volontà sporrete l'ambasciata vostra agiungendoci quelle *parole* che a voi paresse essere *oportune* alla expositione vostra, non passando per l'effetto della vostra commissione (51r 8-13);

Siamo ancora di parere che e' si doverebbe fare un capitolo principale per rispetto de' Genovesi, nel quale si dica che il Doge et la comunità di Genova possino entrare nella lega ratificando nondimeno prima la pace, et questo aconciarlo con *parole più honorevoli che si può pe' Genovesi* (60r 8-13).

Abbiamo risposto a essa M.^{ca} comunità con *parole grate et amichevoli*, dimostrando non meno volere avere cura et diligentia dello Stato loro (63v 26-28);

Spectabilis etc., per lavostra ultima lett. siamo avisati particolarmente et diligentemente di quanto era così a voi noto, il che ci fu grato et commendianvi. Rallegratevi con lo Ill. Duca della lega facta con *parole apte et convenienti* (75r 2-4);

Et intorno a ciò lo exhorterete et pregherete con tucte quelle *efficaci parole* che credete essere utili, faccendo ogni instantia che le robe sieno presto restituite (100v 28-30);

Piglierai la copia della lett. che si scripse altre volte a cestia Ill. S., acciò che ti conformi (del) con la sententia di quella, et usa tucte quelle *parole* che ti paiono *convenienti* all'onore et utile della nostra città (102r 19-23).

Corrispondenze

«E' mi feciono aspettare uno pezo di fuori, accompagnato da' più gentili uomini ch'e-rano stati ivi presente: e poi richiamatomi, con *dolcissime parole* tutto replico lo Doge» (R. degli Albizzi, *Commissioni del comune di Firenze* [1424], in *Prosatori volgari*: 303); «pertanto volimo che non lassando per modo alcuno l'opera vediati cum *bone parole* et dolci modi de farli remane re contenti, dicendo che nuy facimo fare quella opera et non altri», «alla parte del conte Zorzo el quale, secondo che tu ne scrivi, usa molte *bone et humane parole* et proferise pagarne ducati 150 d'oro per le vache et altre cose», «sichè, stando mò vinuta la maestà soa, semo colà improvvisi et non havemo possuto tanto accelerare et la venuta deli nostri che la sia stata a tempo con quelle altre più *honeste parole* che pareranno ala signoria vostra», «respondemote che volimo che gli respondi per nostra parte con quelle *gratiouse et amorevele parole* te parerà che nuy volontera gli faressimo cosa grata», «Siché ne pare che le magnificientie vostre debiano darli tucti quelli adiuti che li sia possibile et che li vogliano usare ogni largheza et *grate parole* et acharezarlo che, como sanno le magnificientie vostre, luy è persona che li piace et gratifica lo essere acarezzato» (*Lettere di Francesco Sforza al luogotenente di Alessandria* [1450], a M. Andreoli [1451], al marchese di Mantova, a Corrado di Fogliano, ai Dieci di Balia [1452], in *Archivio Sforza*); «dicta terra de Taberna non torne a la fidelita nostra, che vui subito farite inpicare ipso misser Artuso et lo figliolo, facendo el facto nostro prima cum *bone parole* et *bone offerte*» (*Codice aragonese*: 154; 1459); «Et che la Signoria con *prudenti et humanissime parole* facessi intendere volere osservare interamente quello a che sono obligati, ma che sarebbe difficile potere trarre danari prima si rihavessino le cose nostre», «Et havendo rispetto alla somma grande pagata et le spese facte, si passi con *iuste et honeste parole* dimonstrare la difficultà che sarebbe per al presente sborsare danari sanza vedere effecto della restitutione di Pisa et dell'altre cose nostre, et maxime di Pisa; et che

la risposta fusse in questa sententia con *grate et amorevoli parole*», «Et rispondere che quando Petrasancta sarà nelle mani nostre, che noi non ci partiremo dalle cose honeste et giuste; et in questo dare loro *amorevoli et buone parole*, ma non si obligare a cosa alcuna», «Et primo, circa el rispondere alle lectere di Roma et di Milano che tractano uno medesimo effecto, parrebbe loro di rispondere *parole grate et convenienti* a tale offerte» (*Consulte e pratiche*, I: 55, 56, 128, 415; 1495-1497); «presentatoci ad lui li significamo quanta fede le Signorie vostre aveno in sua Signoria, [...] adgiungendo ad questo tucte quelle *parole* ci parvono *conveniente*», «gli lessi le copie di queste lettere, le quali udite che ebbe, ringraziò prima assai le S.V. delle amorevoli dimostrazioni che fanno in ogni cosa verso di lui, allargandosi qui con *parole amorevoli e larghe*», «soggiunse poi *parole savie et affectionatissime* sopra modo verso cotesta città, adducendo tucte quelle ragioni che lo fanno desiderare la amicitia vostra», «Et perché le Signorie vostre mi dixono ad boca che io avessi l'ochio ad non rompere ragionandomi lui et mostrandomi con *efficacissime parole* quanto lui era servidore di cotesta città, [...] io lo domandai perché non aveva ratificato alla condotta sua», «Fui dipoi davanti la Maestà del re, e con quelle più *affettuose e accomodate parole* seppi, datogli la lettera di credenza, esposi la cagione della mia venuta» (Machiavelli, *Legazioni*: 541, 660, 779, 952-53, 1257; 1500, 1502, 1503, 1510); «vi haviamo mandato là per offerirli tutto quello che per noi si può in commodo, et beneficio loro e di quella città, distendendovi in questo con quelle *amorevoli et grate parole*, che saprete usare, dandoci particolare conto et ragguaglio della risposta che riporterete da loro»; «Presenteretevi voi adunque a sua altezza con la lettera che vi s'è data credentialle in amendua, et poi che li harette fatto reverentia et baciato le honorate mani li farete intendere da nostra parte, con quelle *amorevoli et accomodate parole* che vi soccorreranno, la cagione per la quale non siamo andati a pagare questo debito personalmente», «bacerete [...] le sacratissime mani di quella, dicendoli che v'abbiam mandato a riseder alla corte sua, [...] per servire et obedire alla maestà sua in tutto quel che alla giornata le piacerà di comandarvi, [...] come ella ha potuto chiaramente conoscere da tutte le actioni nostre passate, nel che vi distenderete con quelle più *efficaci et grate parole*, che vi soccorreranno», «Visiterete il principe di Sulmona don Francesco da Este, il Fangino, et altri signori quando sarete dove loro, usando a ciascuno *grate et amorevoli parole*», «noi gustiamo di questa conventione più d'ogni altro parendoci d'haverci parte, respetto alla regina di Francia, ch'è più del sangue nostro, esprimetele bene questo nostro concetto, ingegnandovi con quelle più *efficaci, et affettuose parole*, che potrete di renderla capace dell'allegrezza» (*Istruzioni in Spagna*, I: 95, 124, 159, 181, 253; 1547, 1548, 1551, 1552, 1559).

ANDREA FELICI

APPENDICE
*Una campione di lettere dal corpus
(Firenze, 6 luglio - [15-22] ottobre 1454)*⁷⁸

CRITERI EDITORIALI

Sulla scorta dei criteri elaborati da Arrigo Castellani (1952, 1982) e riproposti dalla sua scuola per la resa specifica di testi di carattere documentario (per cui cfr. almeno Serianni 1977, Frosini 1990, Manni 1990), la trascrizione si ispira alla massima fedeltà. Si sciolgono le abbreviazioni tra parentesi tonde solo per i compendi incerti: ad es. *hon(este)*, in cui lo scioglimento di compendio potrebbe essere anche *hon(estissime)*, sebbene la prima soluzione presenti maggiore frequenza nelle scritture intere; *max.e*, che potrebbe valere per *maxime-maximamente*, sempre sulla base del confronto con le scritture estese; o, anche, *p(ro)p.º-p(ro)º*, riportati come *prop(ri)a-p(ropr)io*, dato che nelle scritture intere coesistono le forme *propria/o-propria/o*. Un discorso a parte meritano le forme abbreviate per formule: nel caso di toponimi e antroponimi come *Vin.º* e *Iac.º*, si è trascritto direttamente ‘Vinegia’ e ‘Iacopo’, ancora sulla base delle scritture intere; così come per forme come *Ppº*, reso come ‘Papa’. Diversamente, si sono mantenute le intitolazioni come *Mo.º* (‘Monsignore’), *M.º* (‘Maestà’), *Re.º* (‘Reverendissimo’), *S.º* (‘Signoria’), *S.ª* (‘Santità’) ecc., oltre a *Re.pu.* (‘Repubblica’); o, anche, ‘Res publica’), in quanto particolarmente frequenti e indicative dell’uso scrittoriale cancelleresco; così come *lett.* (‘lettera/e’), *Ill.* e *S.* (queste ultime, tra l’altro, passibili di rese differenti, come da scritture intere: ‘Illustré/i’-‘Illustrissimo/i’, ‘Signore’-‘Signoria’). Si sono conservati tutti i grafemi degli originali, compresa l’*h* diacritica (ad es. *anchora*, *fuochi*, ecc.), così come non si è proceduto a integrazione di *i* nel trigramma *⟨gli⟩* per la resa della laterale palatale (in scritture tipo *Guglemino*, *consigliati*, ecc.). La distinzione tra maiuscole e minuscole, i segni diacritici, gli accenti e gli apostrofi seguono l’uso moderno, così come la divisione delle parole (fatta eccezione per forme come *acciò che*, *(im)però che*, *si che*, per cui si è mantenuto quello dell’autografo). Le preposizioni articolate, nello specifico, si sono trascritte unite (*dela*, *dalo*, ecc.), in base alla cosiddetta ‘legge Castellani’ (cfr. Castellani 2009, I: 932-33). Gli accenti sono impiegati anche per le forme di *essere* e *avere* prive di *h* diacritica (ad es. *à in commissione*). Come per l’edizione del carteggio di Lorenzo de’ Medici (Lorenzo, *Lettere*), non si è impiegato il carattere corsivo per formule latine e latinismi crudi, molto frequenti, da considerare non come preziosissimi stilistici, ma come parte costitutiva del linguaggio cancelleresco (ad es. *bona fide et toto posse, etiam, maxime*, ecc.). Si è impiegato il punto in alto per i casi di assimilazione (ad es. *co·lloro*, *l'ultima de·di xvi*, ecc.). Gli a capo sono segnalati con una barra verticale scempia | posta in corrispondenza dell’inizio del rigo nel manoscritto; la doppia barra verticale || indica gli a capo che corrispondono a intervalli di successione di cinque righi. Si sono impiegate le parentesi quadre per le integrazioni e le parentesi uncinate per le espunzioni: nel caso di espunzione operata dall’autore, il testo tra parentesi è riportato in tondo; le espunzioni ad opera dell’editore, invece, sono rese in corsivo. Le lacune non ricostruibili vengono indicate con tre puntini racchiusi

⁷⁸ Si sono trascritti i testi delle lettere dalla versione digitale degli originali messa a disposizione all’indirizzo <http://www.archiviodistato.firenze.it/archividigitali/>, all’interno del progetto promosso dall’Associazione Amici dell’Archivio di Stato di Firenze a partire dal 2013, che ha curato la messa in rete di questi materiali, insieme ad altre serie documentarie.

all'interno di parentesi quadre [...]. Gli errori presenti nell'originale senza segni di correzione vengono corretti e segnalati in nota, dove si riporta la forma erronea del manoscritto. Gli spazi volutamente lasciati in bianco nell'originale, invece, vengono segnalati nel testo con tre asterischi ***. Per quanto riguarda le aggiunte operate dall'autore nel manoscritto, quelle in interlinea sono inserite in linea nella trascrizione e segnalate in nota; quelle a margine della carta, invece, sono ancora integrate a testo e segnalate tramite un doppio trattino obliquo //, posto all'inizio e alla fine dell'aggiunta. Data la sintassi complessa che caratterizza, specialmente a questa altezza cronologica, il testo delle lettere d'ufficio⁷⁹, si è optato per un uso esteso della punteggiatura secondo l'uso moderno, in modo da agevolare lettura e comprensione dei testi.

1.

MITTENTE: cancelleria di Firenze.

DESTINATARI: Giannozzo Pandolfini, Piero di Cosimo de' Medici, in missione a Venezia.

DATA: 6 luglio 1454.

ARGOMENTO: la Signoria approva la condotta tenuta dagli ambasciatori fino a questo momento, e li invita a proseguire allo stesso modo le trattative per la formazione della Lega italica.

MANO: Bastiano di Zanobi di ser Forese.

/56r/

¹⁵Domino Iohannotio Pandolfini et | ¹⁶Petro Cosmi
Orator(ibus) Venet(is)

¹⁷Spectabiles etc., per una lett. de· dì ii di questo a hore 17, | ¹⁸lasciando andare quelle del di primo, siamo avisati più | ¹⁹accuratamente di quanto insino a quell'ora era || ²⁰seguito, et della optima dispositione in che si trova | ²¹cotesta III. S. circa il fatto della intelligentia et lega | ²²per stabilimento della pace et per conservatione degli Stati. | ²³Commendiamo grandemente la diligentia vostra della | ²⁴risposta sopradicta fatta per cotesta III. S. E nostri prin-||²⁵cipali citadini co' quali l'abbiamo conferito ne pren-| ²⁶dono piacere assai, et speriamo per questo dovere seguire | ²⁷il riposo universale di tutta Italia. Piaceci sommam-|²⁸ente la richiesta per voi facta a cotesta III. S. di volere | ²⁹in scriptis etc., et che dichino volerlo fare. Atenderete /56v/ ¹adunque avere il parere et voluntà d'essa S. in scriptis, | ²se avuto non l'avessi, che speriamo l'arete avuto, et subito | ³ne darete notitia a questa S. Et come cognoscono le | ⁴prudentie vostre, essendo questa cosa d'importança et || ⁵meritando essere accelerata et farla com presteça, come | ⁶ancora è di parere di cotesta S., non perderete tempo, ma | ⁷maturamente et saviamente la condurrete ad effetto. | ⁸Noi in questo meço ne terremo pratica con citadini | ⁹electissimi et anticiperemo ne' pensieri nostri questa materia, || ¹⁰in modo che subito che aremo da voi la voluntà in | ¹¹scriptis di cotesta III. S. vi potremo avisare quanto ab-|¹²biate a fare et seguire per la utile et honorevole conclu-|¹³sione, et manderenvi le instructioni in

⁷⁹ Per questo argomento, strettamente legato alla nota «crisi di crescenza» della prosa volgare quattrocentesca, cfr. Vitale 1983, pp. 378-79; Breschi 1986, pp. 214-16; Matarrese 1988, p. 61; Senatore 1998, p. 210; Lazzarini 2004, pp. 20-21.

forma pieni-¹⁴ssima et valida come il bisogno ne richiede. Il fante || ¹⁵che arechò decta vostra lett. giunse qui in questa notte | ¹⁶passata, cioè venerdì a hore iii. Un altro fante, che | ¹⁷arecò lett. ne' Tegghiacci che sentiamo, partì poi che 'l vostro | ¹⁸giunse prima. Die vi iulii 1454, hor(e) 18.

2.

MITTENTE: cancelleria di Firenze.

DESTINATARIO: Guglielmino Tanaglia, in missione a Genova.

DATA: [11] agosto 1454.

ARGOMENTO: la Signoria vuole che il suo oratore incontri l'invia del duca di Milano, e che si conformi totalmente alle volontà dell'alleato. In seguito, l'oratore dovrà presentarsi con deferenza al cospetto del doge di Genova, e lo informerà per parte della Signoria degli sviluppi in merito alla pace e alle trattative per la formazione della Lega. L'oratore dovrà inoltre capire se sono in atto trattative di pace tra il doge e il re d'Aragona e, in caso, dovrà discuterne con l'ambasciatore milanese e aggiornare rapidamente la Signoria⁸⁰.

MANO: Bastiano di Zanobi di ser Forese.

/69r/

¹Commissio Domini Guglemini
²de Tanaglis oratoris apud Ianuenses

³Nota et informatione a voi, messer Guglemino Tanaglia | ⁴cavaliere et doctore, oratore allo⁸¹ Ill. Dogie || ⁵et comunità di Genova, electo per la M.^{ca} S. di Firenze | ⁶et i suoi collegi colla commissione infrascripta, delibe-⁷rata per li M.^{ci} S. et collegi adi xiiii d'agosto 1454.

⁸Conferiretevi a Genova colla celerità possibile | ⁹et, preso tempo commodo et apto, vi congiugnerete col | ¹⁰Mag.^{co} oratore dello Ill. duca di Melano, il quale | ¹¹oratore debba al presente essere a Genova, et che colla sua | ¹²M.^{ia} conferiate amichevolmente quanto da noi avete in commissione, | ¹³et nientedimanco che gli è in-¹⁴tentione di questa S. che voi vi conformiate con || ¹⁵quello che esso oratore ducale à in commissione.

¹⁶ Dipoi, secondo la oportunità del tempo, vi ripresenterete | ¹⁷al prefato Ill. S. Dogie et a' reggienti di quella M.^{ca} | ¹⁸comunità et, presentata la lett. della credençia et fatto le salu-¹⁹tationi condecenti et requisite, come siamo certi sa-||²⁰prà ben fare la prudentia vostra, direte et esporrete | ²¹per parte di questa S. che, dapo' che la presente pace fu | ²²conclusa a Lodi, noi⁸² non abbiamo mandato nostri oratori | ²³alla loro Ill. S., et che di questo solo n'è suto cagione | ²⁴perché l'ambasciadore loro, che ultimamente fu alla || ²⁵presentia nostra, qui si intese⁸³ la volontà et desiderio della | ²⁶loro S., et ancora

⁸⁰ Cfr. Margaroli 1992, pp. 181-82.

⁸¹ allo] vi è un *titulus* che taglia in orizzontale i tratti delle *l*, probabilmente per eco erronea della successiva forma *Ill.*, abbreviata nello stesso modo.

⁸² noi] aggiunto in interlinea e inserito a testo tramite un segno di richiamo.

⁸³ si intese] lettura non certa nel ms.

a esso oratore demo notitia de-²⁷le ragioni et cagioni che avevano mosse questa S. | ²⁸a stare patienti et a ratificare la pace. Le quali ca-²⁹gioni, perché a esso loro oratore furono apieno et ³⁰ordinatamente espresse, et crediamo che lui | ³¹l'arà riferite, non ci afaticheremo in quelle più | ³²replicare; ma questa cagione alla ratificatione | ³³di decta pace, comunque fusse, rimosse assai, la quale | ³⁴ci piace che⁸⁴ per vostra relatione la 'ntendiamo. Et questo è | ³⁵che decta pace in opinata et contenta celerità et /69v/ ¹presteça si conchiuse, et sança il nostro mandato, ché a noi | ²non fu possibile potere quella consultare né co- lloro | ³né con altri, come era il desiderio degli animi nostri; né | ⁴ancora potemo avere quelle examine delle cose || ⁵nostre proprie, né quelle aiutare come richiedeva | ⁶il bisogno et l'onore della Rep. nostra. Nientedimanco | ⁷chinamo le spalle, max. e cognosciuto ogni giorno quanti | ⁸et quali erano e pericoli nostri, avendo noi perseverato in | ⁹guerra, et alla loro sapientia crediamo non sia nascosto, || ¹⁰ma che tutto bene intendino come sperti quanta sia | ¹¹pericolosa la condizione delle Rep. che si mettono nelle | ¹²mani de' soldati, de' quali ben disse quel poeta: «nulla | ¹³fides pie- tasque viris qui castra secuntur»⁸⁵. Considerato | ¹⁴questo adunque per le sapientie loro, noi non possiamo cre-||¹⁵dere che la pace fatta et la nostra ratificatione di quella | ¹⁶non sia da loro commendata. Imperò che le lunghe guerre, | ¹⁷le gravi spese, e grandi pericoli ne' quali ci trovavamo | ¹⁸per disordinati modi delle genti dell'armi c'indussono a essa | ¹⁹pace ratificare, et feronci cauti per l'avenire le difficultà || ²⁰passate. Et per non avere, se possibil fusse, più a rientrare | ²¹in tanti afanni, deliberamo insieme collo III. duca | ²²di Melano mandare suoi et nostri oratori a Vinegia | ²³per intendere da quella III. S. qual fusse il modo per lo quale | ²⁴la fatta pace s'asodasse et confermasse non solamente || ²⁵per la quiete del'una et del'altra parte, ma ancora per | ²⁶tranquillità et riposo de' collegati et adherent, et universalmente | ²⁷di tutta Italia. Crediamo et speriamo ne seguirà che tra la III. S. | ²⁸di Vinegia et lo III. duca di Melano et la comunità nostra si farà | ²⁹lega a difesa degli Stati, col riservare il luogho alla loro || ³⁰III. S. di potere entrare in decta lega come principali, | ³¹certificando essa loro S. che per lo bene et honore loro | ³²abbiamo fatto et faremo quella opera et diligentia che se | ³³toccasce a noi proprii, né altra stima facciamo delle cose | ³⁴che risguardassino il comodo et honore loro che il nostro p(roprio). /70r/ ¹Come di sopra vi diciamo, voi troverrete a Genova | ²lo 'mbasciadore dello III. duca di Melano. Conferirete | ³tutto colla M. ^{tia} sua, et con quello che lui arà in commissione | ⁴dal suo S. vi conformerete o più o meno che avesse || ⁵che gli effecti predeicti, et in ogni cosa parimente et | ⁶unanimiter procederete. Et avendo esso oratore | ⁷ducale nella sua commissione alcuna particularità | ⁸più et altrimenti che in questa vostra non si contiene, | ⁹seguirete quelle purché non siano tali che || ¹⁰ci oblighino ad altro che per lo presente oblighiati siamo.

¹¹ Se voi sentissi che i Genovesi tenessino pratica d'intelli-|¹²gentia o accordo cola M. ^{tia} del re di Raona, questo come | ¹³l'altre cose conferirete col prefato oratore ducale, | ¹⁴et ingegneretevi interporre lungheça a decto accordo, || ¹⁵et darete ad intendere et dimostrerrete con chi stimerete | ¹⁶giovare, si che s'intenda che se ànno a fare alcuna | ¹⁷intelligentia o accordo, meglio sarà loro et più honorevole | ¹⁸che lo faccino per le mani della nostra lega che per altro meço.

¹⁹ Arete a mente etc.

⁸⁴ che] aggiunto nel soprarrigo.

⁸⁵ Lucano, *Pharsalia*, X, 407.

3.

MITTENTE: cancelleria di Firenze.

DESTINATARI: Antonio di Bernardo de' Medici e Dietisalvi Neroni, in missione a Napoli.

DATA: [15-22] ottobre 1454.

ARGOMENTO: la Signoria spinge affinché gli oratori si adoperino per convincere il papa e il re d'Aragona ad aderire alla Lega italica, da poco certificata da Firenze, Milano e Venezia con un primo accordo⁸⁶. Per questo dovranno impiegare ogni mezzo possibile, confrontandosi anche con gli oratori del duca e del doge. Gli ambasciatori fiorentini, inoltre, dovranno raccomandare al papa alcune persone care alla Signoria e, se possibile, si presenteranno presso il governatore di Perugia.

MANO: Jacopo di ser Paolo.

/85v/

//Commissio Bernardi | Antonii de' Medicis | et Dietisalvii Nero-|nis orator(um) ad S. n(t)
ita(tem) | P. cem et ad Regem Ara-|gon(ensem)//⁸⁷

⁶ Nota et informatione a voi, spectabili Bernardo d'Antonio | ⁷de' Medici et Dietisalvi di Nerone di Nigi nostri cittadini amb. | ⁸alla S. ^{ta} del Papa et alla M. ^{ta} del Re di Ragona, di quello che | ⁹havete a dire et operare appresso la S. ^{ta} et M. ^{ta} prefate || ¹⁰insieme coli magnifici amb. della I. S. di Vinegia et del Ill. | ¹¹S. duca di Milano, deliberata per questa S. et suoi ven(erabili) coll(egi), | ¹²del xvii d'ottobre 1454.

¹³ Come è noto alle vostre prudentie, secondo i capitoli della | ¹⁴lega, nuovamente conclusa intra la Ill. S. di Vinegia || ¹⁵et lo Ill. S. duca di Milano et la comunità nostra, per ciascuna di decte | ¹⁶parti s'āno a mandare amb. alla S. ^{ta} del Papa et alla M. ^{ta} | ¹⁷del re di Ragona a confortare et pregare che con le decte | ¹⁸parti entrino in lega con quelle condizioni, capitoli et inten-|¹⁹zioni honesti et ragionevoli de' quali esse parti saranno || ²⁰d'accordo secondo che si richiede et è onesto a esse parti, stando | ²¹nondimeno sempre fermi e capitoli dela pace dell'uno et del-|²²l'altro contracto.

²³ Per adempimento adunque di questo capitolo sia⁸⁸ da questa S. | ²⁴principalmente mandati che siate insieme con li prefati || ²⁵M. ^{ci} amb. dello prefato Ill. S. di Vinegia et del duca | ²⁶di Milano.

²⁷ Et per cagione che noi teniamo sommamente, sì per la buona | ²⁸amicitia redintegrata con la Ill. S. di Vinegia, si per | ²⁹quella dello Ill. S. duca di Milano, confermata et corro-||³⁰borata per la sancta pace et per questa felice et indissolubile | ³¹lega, che tutti siamo facti un corpo, et che in questo corpo /86r/ ¹sia una volontā et uno animo, vogliamo che questo | ²ufficio dell'ambasciata, che è a tutti et tre uno medesimo | ³fine, voi unitamente et pari consensu in ogni cosa pro-|⁴cediate, dimostrando in tutte le faccende et in ogni luogo || ⁵somma unione et carità insieme, sì che gli effecti⁸⁹ rispondano | ⁶che queste tre potentie sieno una medesima per ogni caso et | ⁷per ogni advenimento.

⁸⁶ Cfr. Margaroli 1992, p. 134.

⁸⁷ Aggiunto da altra mano (probabilmente di A. Pardi) nel margine sinistro della carta.

⁸⁸ sia] siate, poi corretto.

⁸⁹ effecti] una macchia di inchiostro rende incerta la lettura.

⁸Voi anderete primamente a Roma al Sancto Padre et dipoi ⁹a Napoli o dove fusse la M. ^{tā} del re di Ragona, et in ciascuno ¹⁰di decti luoghi maximamente vi troverete insieme con li prefati M. ^{ci} ¹¹oratori della Ill. S. di Vinegia et del Ill. S. duca di Milano. Et ¹²giunti che sarete a Roma, et significato che arete con gli altri ¹³prefati oratori insieme alla S. ^{tā} del Papa la venuta vostra a Roma ¹⁴per parlare alla S. ^{tā} sua, et atteso dala sua beatitudine il tempo ¹⁵idoneo alla vostra audiencia con l'usate et debite riverentie, ¹⁶vi presenterete a' piedi della sua beatitudine, et basciata ¹⁷la lett. della credentialia, quella devotamente presentere in ¹⁸uno consesso insieme con gli altri prefati oratori et, quando ¹⁹parlerete, raccomanderete alla S. ^{tā} del Papa ²⁰il popolo et città nostra ²¹et i particolari cittadini et mercatanti di quella come devo-²²tissimi figli et servidori di Sancta Chiesa et della sua beatitudine, ²³et ancora la nostra lega, et farete le oblationi et offerte ²⁴come alla sua ⁹⁰ S. ^{tā} et alla nostra devotione si convengono.

²⁴Visiterete anchora quelli Signori et Mi. ⁹¹ Card., in collegio ²⁵o in particolare, et simile i prelati che da visitare parranno ²⁶alle prudentie vostre, a' quali arete lett. di credentialia. Et ²⁷appresso di loro farete le raccom[an]digie et offerte et l'altre parole ²⁸consuete, et che vi parranno ⁹² utili et hon(este) al fine per che ²⁹andate et alla città nostra.

/86v/ ¹Conferiti che dipoi vi sarete a Napoli, et presentatovi alla M. ^{tā} ²del Re con gli altri M. ^{ci} oratori delle prefate Ill. S., et facte le ³debit reverentie et presentata la lett. della credentialia, raccoman-⁴derete alla sua M. ^{tā} la lega et questa S. et tutti i nostri cittadini et ⁵mercantanti come buon figli et servidori della sua M. ^{tā}, offerendo ⁶a tutti e suoi beneplaciti questa S. et la comunità nostra, sì come a ⁷quel prencipe al quale noi portiamo singularissima affectione et ⁸amore.

⁹Per effecto della vostra commissione appresso la S. ^{tā} del Papa et la M. ^{tā} ¹⁰del Re, vi diciamo che noi abiamo veduto, et voi ancora, ¹¹la commissione la quale per questa come imbasciata la Ill. S. di Vinegia ¹²ha dato a' suoi M. ^{ci} amb.; della qual commissione per più vostra notitia ¹³ne porterete la copia, et intendete che ella è commissione ¹⁴specificata, et è examinata con somma prudentia, et nella ¹⁵quale s'è avuto ogni circumspectione et riguardo per lo honore ¹⁶et utile di questa nostra felicissima lega et di ciascuna delle ¹⁷parti d'essa. Questa medesima commissione et effecto ¹⁸hanno ancora i M. ^{ci} oratori dello Ill. S. duca di Milano ¹⁹et, come è noto alle prudentie vostre, ciò che in essa ²⁰commissione si contiene et ogni sua circunstantia et importantia ²¹è suta tritamente et con grandissima⁹³ diligentia et cura ²²ponderata et examinata per li prefati M. ^{ci} oratori della Ill. ²³S. di Vinegia et del Ill. S. duca di Milano, et ancora per più de' ²⁴nostri savi cittadini et experti nel governo della nostra Re.pu., ²⁵tenutasi sopra ciò accuratissima pratica alla quale voi ²⁶fuste *** presenti, et intendesti i motivi et i mezi ²⁷et il fine che furono mossi et disputati per la conclusione di ²⁸decta commissione, et pertanto con la preducta commissione de' ²⁹prefati M. ^{ci} oratori in tucto vi conformere-³⁰te, perché mesima ³¹commissione ancora noi a voi damo et facciamo. Et, considerato ³¹che intendesti bene ogni cosa in decta pratica, ci par poter fare sanza /87r/ ¹darvi altri particolari advisi et commissione maxime perché, ²come intendesti, sarà necessario aspectar risposta della in-³tentione della M. ^{tā} del Re, della quale risposta darete aviso |

⁹⁰ sua] la *s-* è sovrascritta a una *f.*

⁹¹ Mi] aggiunto in soprarrigo.

⁹² parranno] segue *u[di]...*, cassato.

⁹³ grandissima] la *-a* è sovrascritta a un'altra lettera.

⁴ et notitia a questa S., acciò che quanto s'abbi a seguire s'intenda.

⁵ Voi porterete il mandato, il quale vi si dà in forma da | ⁶questa S., acciò che lo possiate operare et usare secondo la presente | ⁷commissione.

⁸ Arete riguardo a tutte quelle cose che concernessino l'onore | ⁹et utile di ciascuna di quelle Ill. S., et a quelle darete | ¹⁰favore come alla nostra prop(ri)a S., perché così è nostro dovere, et | ¹¹così intendiamo che si faccia, et perché il simile veggiamo per | ¹²experiencia che s'è facto et fa per le loro Ill. S. verso di noi | ¹³et della nostra Re.pu., et nondimeno ancora arete sempre buona | ¹⁴circumspectione et riguardo al'honore et utile della nostra S. | ¹⁵et del nostro comune. Et, bisognando a questo fine, richiede-| ¹⁶rete con larga confidentia i prefati amb. delle decte Ill. S. | ¹⁷ché dieno favore a tutto quello che intendono essere honore | ¹⁸et utile a questa nostra città et Signoria. Siamo certi | ¹⁹che in ogni cosa gli troverete optimamente disposti, imperò | ²⁰che così siamo noi verso di loro, et perché così richiede la mutua | ²¹nostra benvolentia, amicitia, carità et lega.

²² Da capo vi ricordiamo che gli è intentione di questa S. | ²³che voi vi conformiate con le commissioni de' prefati M.^{ci} oratori | ²⁴della Ill. S. di Vinegia et dello Ill. S. duca di Milano, et che | ²⁵in ogni vostro processo et in ogni luogo et max(ime) appresso la M.^{ta} | ²⁶del re di Ragona, dimostrate quello che è vero, cioè | ²⁷che questa lega tra queste tre potentie sia incarnata | ²⁸et stabilita et in ogni cosa acomunata et ferma.

²⁹ Se farete la via da Perugia visiterete il Ex.^{mo} S. | ³⁰Card. governatore di Perugia per parte di questa S. | ³¹et quella S., et farete le raccomandationi et salutationi et offerte /87v/ | a ciascuno con parole convenienti offerendo che, se per la comunità | ²nostra qua o per voi cestuta vostra andata si potesse fare cosa | ³che fusse grata alle loro S., lo farete di buona voglia | ⁴ché così avete da noi in commissione di fare.

⁵ Delle nuove et cose di che havessi notitia, sì in cammino | ⁶et si a' luoghi dove sete mandati, che vi paressino degne | ⁷di nostra cognitione et similiter d'ogni cose occorrente di | ⁸importanza, ne farete avisata questa S.

⁹ Exposto che arete a Roma al Papa i facti publici, raccoman-| ¹⁰derete alla Sua Beatitudine in tempore oportuno | ¹¹alcuni particolari nominatamente, cioè:

¹² il magnifico Mess. Giovanni Coscia;

¹³ Benedecto di Ser Paolo di Ser Lando Fortini;

¹⁴ Giovanni figluolo del Maest.^o Taddeo Arduini, medico;

¹⁵ L'abate overo il mandatario dell'abate del Borgo a S. Sipolcro;

¹⁶ Messer Martello de' Martelli, cavaliere friere;

¹⁷ Messer Nastagio de' Salviati, cavaliere friere;

¹⁸ Sete e sarete de' loro bisogni informati. Raccomandereteli | ¹⁹alla S. del Papa per parte di questa S.

²⁰ Raccomanderete ancora alla Sua Beatitudine e figliuoli | ²¹che furono di Rinuccio da Farnese nostri amicissimi, che | ²²dicono haver sentito che i Signor Sanesi et il S. Gi-smondo | ²³praticano contro lo Stato loro.

²⁴ Raccomanderete anchora la causa di Piero de' Paci et de' || ²⁵figluoli che furono di Vieri Guadagni. Il bisogno loro | ²⁶intenderete.

²⁷ Ancora supplicherete alla Sua S. ^{ta} che degni provedere che | ²⁸frate Michele da Milano del'ordine de' Minori, observante /88r/ ¹predicatore, venga a predicare in dì 4 in questa proxima | ²futura Quaresima.

³ Alla M. ^{ta} del Re raccomanderete la causa della rapresaglia | ⁴che hanno quelli da L'Aquila contro i nostri mercatanti.

⁵ Ancora raccomanderete alla M. ^{ta} Sua Francesco di Chellino da | ⁶Livorno, che par si trovi preso in su una galea di catelani | ⁷padroneggiata, et messer ser Nardo da Rinhieri.

⁸ Et più gli raccomanderete strectamente Leonardo di ser | ⁹Viviano nostro cittadino: del suo bisogno arete || ¹⁰informatione.

¹¹ Arete a mente etc⁹⁴.

BIBLIOGRAFIA

- Acocella 2011 = Maria Cristina Acocella, *Il Formulario di epistole missive e responsive di Bartolomeo Miniatore: un secolo di fortuna editoriale*, «La bibliofilia», CXIII, 3, pp. 257-91.
- Alessio 2001 = Gian Carlo Alessio, *L'ars dictaminis nel Quattrocento italiano: eclissi o persistenza?*, «Rhetorica», XIX, 2, pp. 155-173.
- Alessio 2015 = Gian Carlo Alessio, Lucidissima dictandi peritia. *Studi di grammatica e retorica medievale*, a cura di Filippo Bognini, Venezia, Edizioni Ca' Foscari - Digital publishing.
- Andretta-Péquignot-Waquet 2015 = Stefano Andretta - Stéphane Péquignot - Jean-Claude Waquet (a cura di), *De l'ambassadeur. Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du moyen âge au début du xix^e siècle*, Roma, École française de Rome.
- Arrighi 1990 = Vanna Arrighi, *I coadiutori di Leonardo Bruni*, in Viti 1990a, pp. 175-189.
- Arrighi 1992a = Vanna Arrighi, *La prima cancelleria al tempo di Bartolomeo Scala*, in Timpanaro-Tolu-Viti 1992, pp. 84-87.
- Arrighi 1992b = Vanna Arrighi, «Soprascripti e introscripti», in Timpanaro-Tolu-Viti 1992, p. 87.
- Arrighi 2008a = Vanna Arrighi, *La cancelleria fiorentina al tempo di Coluccio Salutati, in Coluccio Salutati e Firenze. Ideologia e formazione dello Stato*, a cura di Roberto Cardini, Paolo Viti, Firenze, Mauro Pagliala editore, pp. 55-59.
- Arrighi 2008b = Vanna Arrighi, *La scrittura delle lettere*, ivi, pp. 62-63.
- Arrighi-Klein 1992 = Vanna Arrighi - Francesca Klein, *Dentro il palazzo: cancellieri, ufficiali, segretari*, in Timpanaro-Tolu-Viti 1992, pp. 77-102.

⁹⁴ Arete a mente etc.] di mano di Bastiano Foresi, che prosegue nella copia della lettera successiva.

- Antonelli 2002 = Giuseppe Antonelli, *Le coinè cancelleresche*, in *La lingua nella storia d'Italia*, a cura di Luca Serianni, Società Dante Alighieri - Libri Scheiwiller, Roma-Milano, pp. 425-35.
- Bambi 2009 = Federigo Bambi, *Una nuova lingua per il diritto. Il lessico volgare di Andrea Lancia nelle provvisioni fiorentine del 1355-57*, Milano, Giuffrè editore.
- Bartoli Langeli 1994 = Attilio Bartoli Langeli, *Cancellierato e produzione epistolare*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, relazioni tenute al convegno internazionale di Trieste (2-5 marzo 1993), Roma, École française de Rome, pp. 251-261.
- Belladonna 1985 = Rita Belladonna, *The waning of the republican ideal in Bartolomeo Carli Piccolomini's Trattato del perfetto cancelliere (1529)*, «Bullettino senese di storia patria», XCII, pp. 154-97.
- Black 2002 = Robert D. Black, *Benedetto Accolti and the Florentine renaissance*, Cambridge, Cambridge university press [1^a ed.: 1985].
- Breschi 1986 = Giancarlo Breschi, *La lingua volgare della cancelleria di Federico*, in *Federico da Montefeltro*, 3 voll. (Lo Stato - Le arti - La cultura), Roma, Bulzoni editore, vol. III, pp. 175-217.
- Briquet = Charles Moïse Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier des leur apparition vers 1282 jusq'en 1600*, 4 voll., Lipsia, Hiersemann, 1923 (si fa riferimento alla ristampa: New York, Hacker art books, 1985).
- Brown 1990 = Allison Brown, *Bartolomeo Scala (1430-1497). Cancelliere di Firenze, l'umanista nello Stato*, a cura di Lovanio Rossi, traduzione di Id. e Franca Salvetti Cossi (ed. italiana riveduta), Firenze, Le Monnier.
- Bruni 1992 = Francesco Bruni, *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità nazionali*, Torino, Utet.
- Bruni 2003 = Francesco Bruni, *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, Bologna, il Mulino.
- Bruni 2016 = Francesco Bruni, *L'italiano della politica: quattro momenti in prospettiva storica*, in *L'italiano della politica e la politica dell'italiano*, Atti del XI Convegno ASLI (Napoli, 20-22 novembre 2014), a cura di Rita Librandi e Rosa Piro, Firenze, Franco Cesati editore, pp. 25-62.
- Bruni 2017 = Francesco Bruni, *Sul lessico politico di Guicciardini: primi assaggi*, in Id., *Tra popolo e patrizi. L'italiano nel presente e nella storia*, a cura di Rosa Casapullo *et alii*, Firenze, Franco Cesati editore, pp. 761-91.
- Bullard 1994 = Melissa M. Bullard, *In pursuit of honore et utile. Lorenzo de' Medici and Rome*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*, Convegno internazionale di Studi (Firenze, 9-13 giugno 1992), a cura di Gian Carlo Garfagnini, Firenze, Olschki, pp. 123-42.
- Buono 2010 = Benedict Buono, *La trattatistica sul «segretario» e la codificazione linguistica in Italia fra Cinque e Seicento*, «Verba», XXXVII, pp. 301-312.
- Castellani 1952 = Arrigo Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, Firenze, Sansoni.
- Castellani 1980 = Arrigo Castellani, *Italiano e fiorentino argenteo*, in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno editrice, vol. I, pp. 17-35 [già in «Studi linguistici italiani», VII, (1967-70), pp. 3-19].
- Castellani 1982 = Arrigo Castellani, *La prosa italiana delle origini. Testi toscani di carattere pratico*, Bologna, Pàtron editore.
- Castellani 2009 = Arrigo Castellani, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, 2 voll., Roma, Salerno editrice.

- Ceccherini - De Robertis 2015 = Irene Ceccherini - Teresa De Robertis, *Scriptoria e cancellerie nella Firenze del XIV secolo*, in *Scriptorium. Wesen - Funktion - Eigenheiten*, Comité international de paléographie latine, XVIII Kolloquium (San Gallo, 11-14 settembre 2013), a cura di Andreas Nievergelt e Rudolf Gamper, Monaco, Beck Verlag, pp. 141-70.
- Ceron 2011a = Annalisa Ceron, *L'amicizia civile e gli amici del principe: lo spazio politico dell'amicizia nel pensiero del Quattrocento*, Macerata, Edizioni dell'Università di Macerata.
- Ceron 2011b = Annalisa Ceron, *Chi sono gli amici del principe? L'amicizia in quattro specula principum del XV secolo*, «Rinascimento», LI, pp. 111-137.
- Chabod 1961 = Federico Chabod, *Alcune questioni di terminologia: stato, nazione, patria nel linguaggio del Cinquecento*, in Id., *L'idea di nazione*, a cura di Armando Saitta ed Ernesto Sestan, Bari, Laterza, pp. 139-74 [poi in Id., *Scritti sul Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 625-61].
- Chiappelli 1969 = Fredi Chiappelli, *Nuovi studi sul linguaggio del Machiavelli*, Firenze, Le Monnier.
- Chiappelli 1977 = Fredi Chiappelli, 'Prudenza' in Machiavelli (Principe, Arte della guerra, Discorsi), in AA.VV., *Studi in onore di Natalino Sapegno*, V voll., Roma, Bulzoni editore, IV, pp. 191-211.
- Covini-Figliuolo-Lazzaroni-Senatore 2015 = Nadia Covini - Bruno Figliuolo - Isabella Lazzarini - Francesco Senatore, *Pratiche e norme di comportamento nella diplomazia italiana. I carteggi di Napoli, Firenze, Milano, Mantova e Ferrara tra fine XIV e fine XV secolo*, in Andretta-Péquignot-Waquet 2015, pp. 113-61.
- De Rosa 1983 = Daniela De Rosa, *Poggio Bracciolini cancelliere della Repubblica di Firenze*, «Studi e ricerche dell'Istituto della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Firenze», II, pp. 217-50.
- De Mattei 1951 = Rodolfo De Mattei, *Sapienza e Prudenza nel pensiero politico italiano dall'Umanesimo al sec. XVII*, in *Umanesimo e scienza politica*, Atti del congresso internazionale di studi umanistici (Roma-Firenze, 1949), a cura di Enrico Castelli, Milano, Marzorati editore.
- Doglio 1970 = Maria Luisa Doglio, *Lettere del Boiardo e epistolari del Quattrocento*, in *Il Boiardo e la critica contemporanea*, Atti del Convegno di studi su Matteo Maria Boiardo (Scandiano - Reggio Emilia, 25-27 aprile 1969), a cura di Giuseppe Anceschi, Firenze, Olschki, pp. 243-64.
- Doglio 1998 = Maria Luisa Doglio, "Varietà" e scrittura epistolare: le lettere del Machiavelli, in *Cultura e scrittura di Machiavelli*, Atti del convegno di Firenze - Pisa (27-30 ottobre 1997), a cura di Francesco Adorno e Giorgio Barberi Squarotti, Roma, Salerno editrice, pp. 335-66.
- Doglio 2000 = Maria Luisa Doglio, *L'arte delle lettere. Idea e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*, Bologna, il Mulino.
- Dupré Theseider 1945 = Eugenio Dupré Theseider, *Niccolò Machiavelli diplomatico. L'arte della diplomazia nel Quattrocento*, Como, Marzorati.
- Figliuolo 2008 = Bruno Figliuolo, *La corrispondenza degli ambasciatori fiorentini dell'ultimo ventennio del Quattrocento, ovvero della fonte perfetta*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», CX, 2, pp. 33-48.
- Figliuolo-Senatore 2015 = Bruno Figliuolo - Francesco Senatore, *Per un ritratto del buon ambasciatore. Regole di comportamento e profilo dell'inviaio negli scritti di Diomede Carafa, Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini*, Roma, Andretta-Péquignot-Waquet, 2015, pp. 163-85.

- Fiorelli 2008 = Piero Fiorelli, *Intorno alle parole del diritto*, Milano, Giuffrè editore.
- Frosini 1990 = Matteo Franco, *Lettere*, a cura di Giovanna Frosini, Firenze, Accademia della Crusca.
- Frosini 2009 = Giovanna Frosini, «Honore et utile»: vicende storiche e testimonianze private nelle lettere romane di Matteo Franco (1488-1492), «Reti medievali - Rivista», X, pp. 1-19, <http://www.retimedievali.it>.
- Fubini 1994 = Riccardo Fubini, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano, FrancoAngeli.
- Fubini 1996 = Riccardo Fubini, *Quattrocento fiorentino: politica, diplomazia, cultura*, Pisa, Pacini editore.
- Fubini 2001 = Riccardo Fubini, *L'umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali, critica moderna*, Milano, FrancoAngeli.
- Fubini 2009 = Riccardo Fubini, *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*, Firenze, Edifir - Edizioni Firenze.
- Fubini-Caroti 1980 = *Poggio Bracciolini nel VI centenario dalla nascita. Codici e documenti fiorentini*, a cura di Riccardo Fubini e Stefano Caroti, Catalogo della mostra di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ottobre 1980-gennaio 1981, Firenze, Tipografia Biemme.
- Fuda 1992 = Roberto Fuda, *I mandata agli oratori: struttura e contenuti*, in Timpanaro-Tolu-Viti 1992, pp. 131-32.
- Fuda-Ciseri 1992 = Roberto Fuda - Ilaria Ciseri, *Aspetti ed episodi dell'azione diplomatica*, ivi, pp. 129-30.
- Gamberini-Lazzarini 2009 = *Lo Stato del Rinascimento in Italia. 1350-1520*, a cura di Andrea Gamberini e Isabella Lazzarini, Roma, Viella.
- Garin 1961 = Eugenio Garin, *I cancellieri umanisti della repubblica fiorentina da Coluccio Salutati a Bartolomeo Scala*, in Id., *La cultura filosofica del rinascimento italiano. Ricerche e documenti*, Firenze, Sansoni, pp. 3-37.
- Giovanardi 1998 = Claudio Giovanardi, *La teoria cortigiana e il dibattito linguistico nel primo Cinquecento*, Roma, Bulzoni editore.
- Grubb 1991 = James S. Grubb, *Diplomacy and the Italian city-states*, in *City-state in classical antiquity and medieval Italy*, a cura di Anthony Mohlo, Kurt Raaflaub e Julia Emlen, Stuttgart, F. Steiner, pp. 603-617.
- Gualdo 2002 = Germano e Riccardo Gualdo, *L'introduzione del volgare nella documentazione pontificia tra Leone X e Giulio III (1513-1555)*, Roma, Roma nel Rinascimento.
- Guida generale degli Archivi di Stato = Id., Roma, Ministero dei beni e delle attività culturali, 4 voll., 1981-1994.
- G. Guidi 1981 = Guidubaldo Guidi, *Il governo della città-repubblica di Firenze del primo Quattrocento*, 3 voll. (*Politica e diritto pubblico - Gli istituti «di dentro» che componevano il governo di Firenze nel 1415 - Il contado e distretto*), Firenze, Olschki.
- A. Guidi 2005 = Andrea Guidi, *L'esperienza cancelleresca nella formazione politica di Niccolò Machiavelli*, «Il pensiero politico», XXXVIII, 1, pp. 3-23.
- A. Guidi 2009 = Andrea Guidi, «Esperienza» e «qualità dei tempi» nel linguaggio cancelleresco e in Machiavelli (con un'appendice di dispacci inediti di vari cancellieri e tre scritti di governo del Segretario fiorentino), «Laboratoire italien», 9, pp. 233-72.
- Herde 2000 = Peter Herde, *La Cancelleria fiorentina nel primo Rinascimento*, in *La diplomatie urbaine en Europe au Moyen Âge*, Actes du congrès de la Commission

- internationale de diplomatique (Gand, 25-29 agosto 1998), a cura di Walter Prevenier e Thérèse de Hemptinne, Louvain/Apeldoorn, Garant, pp. 177-194.
- Herde 2005 = Peter Herde, *La scrittura dei pubblici uffici fiorentini nel primo rinascimento (ca. 1400-1460). Un contributo alla questione del passaggio dalla scrittura gotica all'umanistica*, in T. Frenz, *L'introduzione della scrittura umanistica nei documenti e negli atti della curia pontificia del secolo XV*, edizione italiana a cura di Marco Maiorino, Città del Vaticano, Scuola vaticana di Paleografia, diplomatica e archivistica, pp. 243-73.
- Kent 2013 = Dale V. Kent, *Il filo e l'ordito della vita. L'amicizia nella Firenze del Rinascimento*, traduzione di Luca Falaschi, Bari, Laterza.
- Klein 1992 = Francesca Klein, *Antonio di Mariano Muzi e l'istituzione della Seconda cancelleria*, in Timpanaro-Tolu-Vitti 1992, pp. 86-88.
- Klein 2008 = Francesca Klein, *Costruzione dello stato e costruzione di archivio: ordinamenti delle scritture della repubblica fiorentina a metà Quattrocento*, «Reti medievali - Rivista», IX, 1, pp. 1-31, <http://www.retimedievali.it>.
- Kristeller 1944-1945 = Oskar Kristeller, *Humanism and scholasticism in the Italian renaissance*, «Byzantion», XVII, pp. 345-374.
- Kristeller 1979 = Oskar Kristeller, *Renaissance thought and its sources*, New York, Ed. Michael Mooney.
- Kristeller 1998 = Oskar Kristeller, *Il pensiero e le arti nel Rinascimento*, traduzione di Maria Baiocchi, Roma, Donzelli editore.
- Landi 2014 = Sandro Landi, «*Per purgare li animi di quelli populi*. Metafore del vincolo politico e religioso in Machiavelli», in *Storia del pensiero politico*, II, pp. 187-212.
- Lazzarini 1999 = Isabella Lazzarini, *L'informazione politico-diplomatica nell'età della pace di Lodi: raccolta, selezione, trasmissione. Spunti di ricerca dal carteggio Milano-Mantova nella prima età sforzesca (1450-1466)*, «Reti medievali - Open archive», <http://www.rmoa.unina.it/1175/1/RM-Lazzarini-Informazione.pdf>, pp. 1-21 [a stampa: «Nuova rivista storica», LXXXIII, pp. 247-80].
- Lazzarini 2003 = Isabella Lazzarini, *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Bari, Editori Laterza.
- Lazzarini 2004 = Isabella Lazzarini, *Materiali per una didattica delle scritture pubbliche di cancelleria nell'Italia del Quattrocento*, «Scrinium rivista», II, pp. 1-85, <http://scrinium.unipv.it/rivista/2-2004/lazzarini.pdf>.
- Lazzarini 2009 = Isabella Lazzarini, *Il gesto diplomatico fra comunicazione politica, grammatica delle emozioni, linguaggio delle scritture (Italia, XV secolo)*, in *Gesto-immagine tra antico e moderno. Riflessioni sulla comunicazione non-verbale*, Giornata di studio (Isernia, 18 aprile 2007), a cura di Monica Salvadori e Monica Baggio, Roma, Edizioni Quasar, pp. 75-93.
- Leverotti 1997 = Franca Leverotti, *Gli officiali del ducato sforzesco*, in «Reti Medievali - Open archive», <http://www.rmoa.unina.it/1541/1/RM-Leverotti-Sforzeschi.pdf>, pp. 1-49 [a stampa: «Annali della classe di lettere e filosofia della Scuola Normale Superiore», serie IV, Quaderni I, pp. 17-77].
- Lorenzo, *Lettere* = Lorenzo de' Medici, *Lettere*, 16 voll., direttore generale Nicolai Rubinstein, a cura di Id., Riccardo Fubini *et alii*, Firenze, Giunti editore, 1998-2012.
- Lubello 2014a = Sergio Lubello, *Cancelleria e burocrazia*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin, 3 voll. (Poesia - Prosa letteraria - Italiano dell'uso), Roma, Carocci editore, vol. III, pp. 225-59.

- Lubello 2014b = Sergio Lubello, *Il linguaggio burocratico*, Roma, Carocci editore.
- Lubello 2017 = Sergio Lubello, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, Bologna, il Mulino.
- Luiso 1898 = Francesco Paolo Luiso, *Riforma della cancelleria fiorentina nel 1437*, «Archivio storico italiano», XXI, pp. 132-42.
- Machiavelli 1997-2005 = Niccolò Machiavelli, *Opere*, a cura di Alessandro Montevetti e Carlo Varotti, 3 voll., Torino, Einaudi.
- Manni 1990 = *Testi pistoiesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, a cura di Paola Manni, Firenze, Accademia della Crusca.
- Margaroli 1992 = Paolo Margaroli, *Diplomazia e stati rinascimentali. Le ambascerie sforzesche fino alla conclusione della Lega italica (1450-1455)*, Firenze, La nuova Italia.
- Marzi 1910 = Demetrio Marzi, *La cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca San Casciano, Cappelli (rist. anast.: Firenze, Le lettere, 1987).
- Matarrese 1988 = Tina Matarrese, *Sulla lingua volgare della diplomazia estense. Un Memoriale ad Alfonso d'Aragona*, «Schifanoia», V, pp. 51-77.
- Matarrese 1990a = Tina Matarrese, *Il volgare a Ferrara tra corte e cancelleria*, «Rivista di letteratura italiana», VIII, pp. 515-60.
- Matarrese 1990b = Tina Matarrese, *Saggio di koinè cancelleresca ferrarese*, in *Koinè in Italia dalle origini al Cinquecento*, Atti del Convegno di Milano e Pavia (25-26 settembre 1987), a cura di Id., Bergamo, Pierluigi Lubrina editore, pp. 241-61.
- Montuori-Senatore 2009 = Francesco Montuori-Francesco Senatore, *Discorsi riportati alla corte di re Ferrante d'Aragona*, in *Discorsi alla prova*, Atti del Quinto colloquio italo-francese (Napoli - S. Maria di Castellabate (Sa), 21-23 settembre 2006), pp. 519-77.
- Mortara Garavelli 1997 = Bice Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani.
- Nigro 1975 = Salvatore Nigro, *Giulio Cesare Capaccio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XVIII.
- Palermo 1994 = Massimo Palermo, *Il carteggio Vaianese (1537-39)*, 2 voll., Firenze, Accademia della Crusca.
- Palermo 2011a = Massimo Palermo, *Lingua delle cancellerie*, in Simone 2011, vol. I, pp. 167-170.
- Palermo 2011b = Massimo Palermo, *Lettere e epistolografia*, ivi, pp. 788-91.
- Patota-Telva 2009 = Giuseppe Patota - Stefano Telva, *La lingua di Niccolò Machiavelli*, <http://www.italicon.it/moduliicon/M00326/M00326.pdf>.
- Petrucci 2008 = Armando Petrucci, *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria*, Bari, Editori Laterza.
- Polegato 2015 = Andrea Polegato, *Il linguaggio politico del primo Machiavelli: prudenza, virtù e giustizia nelle lettere amministrative e diplomatiche (1498-1503)*, PhD Thesis, Indiana university, Department of French and Italian.
- Procaccioli 2015 = Paolo Procaccioli, *Bartolomeo Miniatore, Cristoforo Landino e la preistoria del Formulario di lettere. Una traccia vaticana*, in *Cum fide amicitia per Rosanna Alhaique Pettinelli*, a cura di Stefano Benedetti et alii, Roma, Bulzoni Editore, 2015, pp. 437-50.
- Rubinstein 1965 = Nicolai Rubinstein, *Poggio Bracciolini cancelliere e storico di Firenze*, «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca», XXXVII (1958-1964), pp. 215-39.
- Sanga 1990 = Glauco Sanga, *La lingua lombarda. Dalla koinè alto-italiana delle Origini alla lingua cortegiana*, in *Koinè in Italia dalle origini al Cinquecento*, Atti del Convegno di Milano e Pavia (25-26 settembre 1987), a cura di Id., Bergamo, Pierluigi Lubrina Editore, pp. 79-163.

- Sberlati 1997 = Francesco Sberlati, *Sulla dittologia aggettivale nel «Canzoniere». Per una storia dell'aggettivazione lirica*, «Studi italiani», VI, 2, pp. 5-69.
- Senatore 1998 = Francesco Senatore, «Uno mundo de carta». Forme e strutture della diplomazia sforzesca, Napoli, Liguori.
- Senatore 2009 = Francesco Senatore, *Ai confini del «mundo de carta». Origine e diffusione della lettera cancelleresca italiana (XIII-XVI secolo)*, «Reti Medievali - Rivista», X, pp. 1-53, <http://www.retimedievali.it>.
- Senatore 2016 = Francesco Senatore, «Parole/effecti»: le langage de la médiation politique dans les sources documentaires de la renaissance italienne, in *Les mots de la guerre dans l'Europe de la Renaissance*, a cura di Marie Madeleine Fontaine e Jean Luis Fournel, Ginevra, Librairie Droz S.A., pp. 197-229.
- Serianni 1977 = *Testi pratesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, a cura di Luca Serianni, Firenze, Accademia della Crusca.
- Serianni 2003 = Luca Serianni, *Italiani scritti*, Bologna, il Mulino.
- Simone 2011 = *Enciclopedia dell'Italiano*, a cura di Raffaele Simone, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2 voll.
- Tateo 1970 = Francesco Tateo, *Dittologia*, in *Enciclopedia dantesca*, 6 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970-78, vol. II, pp. 521-22.
- Tavoni 1992 = Mirko Tavoni, *Storia della lingua italiana. Il Quattrocento*, Bologna, il Mulino.
- Telte 2002 = Stefano Telte, *La grammatica e il lessico delle Consulete e pratiche della Repubblica fiorentina (1495-1497)*, «Studi di grammatica italiana», XXI, pp. 19-35.
- Tenenti 1972 = Alberto Tenenti, *Firenze dal Comune a Lorenzo il Magnifico. 1350-1494*, Milano, Mursia.
- Tenenti 1987 = Alberto Tenenti, *Stato: un'idea, una logica. Dal comune italiano all'assolutismo francese*, Bologna, il Mulino.
- Tesi 2005 = Riccardo Tesi, *Storia dell'Italiano*, 2 voll. (La formazione della lingua comune - La lingua moderna e contemporanea), Bologna, Zanichelli.
- Timpanaro-Tolu-Viti 1992 = *Consorterie politiche e mutamenti istituzionali in età laurenziana*, a cura di Maria Augusta Morelli Timpanaro, Rosaria Manno Tolu e Paolo Viti, Catalogo della Mostra. Firenze, Archivio di Stato, 4 maggio - 30 luglio 1992, Milano, Silvana editoriale.
- Tomasin 2001 = Lorenzo Tomasin, *Il volgare e la legge. Storia linguistica del diritto veneziano (secoli XIII-XVIII)*, Padova, Esedra.
- Tomasin 2005 = Lorenzo Tomasin, *Il volgare nella cancelleria padovana dei Carrarese*, in «In lengua grossa, in lengua sutile». Studi su Angelo Beolco, il Ruzante, a cura di Chiara Schiavon, Padova, Esedra, pp. 101-15.
- Trovato 1994 = Paolo Trovato, *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, Bologna, il Mulino.
- Vitale 1953 = Maurizio Vitale, *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*, Milano-Varese, Ist. editoriale Cisalpino.
- Vitale 1983 = Maurizio Vitale, *La lingua volgare della cancelleria sforzesca nell'età di Ludovico il Moro*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Atti del Convegno internazionale (28 febbraio-4 marzo 1983), pp. 353-86 [ripubblicato in Id., *La veneziana favella. Studi di storia della lingua italiana*, Napoli, Morano, pp. 167-239].
- Viti 2015 = Paolo Viti, *Carlo Marsuppini umanista e cancelliere*, in Zaccaria 2015, pp. 3-10.
- Vivanti 2001 = Corrado Vivanti, *Machiavelli e l'informazione diplomatica del primo Cinquecento*, in *La lingua e le lingue di Machiavelli*, Atti del Convengo internazio-

- nale di studi (Torino, 2-4 dicembre 1999), a cura di Alessandro Pontremoli, Firenze, Olschki, pp. 21-46.
- Walser 1914 = Ernst Walser, *Poggius Florentinus. Leben und Werke*, Lipsia-Berlino, Teubner.
- Witt 1982 = Ronald Witt, *Medieval "Ars dictaminis" and the beginnings of Humanism: a New construction of the problem*, «Renaissance quarterly», XXXV, 1, pp. 1-35.
- Zaccaria 2015 = Raffaella Maria Zaccaria, *Il Carteggio della Signoria fiorentina all'epoca del cancellierato di Carlo Marsuppini (1444-1453). Inventario e regesti*, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Direzione generale Archivi.

DIZIONARI E REPERTORI CITATI IN FORMA ABBREVIATA

- Archivio Gonzaga = *Archivio corrispondenza Gonzaga (1563-1610)*, edizione digitale della corrispondenza della corte Gonzaga con gli inviati mantovani in Italia, a cura del Centro internazionale d'arte e di cultura di Palazzo Te e dell'Università cattolica del Sacro Cuore - Brescia, <http://banchedatigonzaga.centropalazzote.it/collezionismo>.
- Archivio Sforza = *La memoria degli Sforza*, edizione digitale dei primi sedici registri delle missive di Francesco I Sforza (1450-66) presso l'Archivio di Stato di Milano, a cura dell'Istituto lombardo accademia di scienze e lettere, Milano, <http://www.lombardiaabeniculturali.it/missive>.
- Codice aragonese* = *Le Codice Aragonese. Etude générale, publication du manuscrit de Paris. Contribution à l'histoire des Aragonais de Naples*, a cura di Adolphe Armand Messer, Parigi, Honoré Champion éditeur, 1912.
- Consulte e pratiche* = *Consulte e pratiche della Repubblica fiorentina*, a cura di Denis Fachard, 3 voll. (1495-1497 – 1498-1505 – 1505-1512), Ginevra, Librairie Droz S.A., 1988-2002.
- Corpus Stoppelli* = *Tutti gli autografi di Machiavelli in grafia originale* (da cui si citano *Lettere, Legazioni*), a cura di Pasquale Stoppelli, https://www.academia.edu/20113232/Tutti_gli_autografi_di_Machiavelli_in_grafia_originale.
- Corpus TLIO* = *Corpus OVI dell'Italiano antico*, a cura dell'Opera del vocabolario italiano (OVI - Istituto del CNR), <http://gattoweb.ovi.cnr.it/>.
- GDLI* = *Grande dizionario della lingua italiana*, di Salvatore Battaglia (poi diretto da Giorgio Bärberi Squarotti), Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll.; con *Supplemento 2004* e *Supplemento 2009*, diretti da Edoardo Sanguineti, Torino 2004, 2009; e *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004*, a cura di Giovanni Ronco, Torino, Utet, 2004.
- Istruzioni in Spagna* = *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell'“Italia spagnola”*, 2 voll. (1536-1586 – 1587-1648), a cura di Alessandra Contini e Paola Volpini - Francesco Martelli e Cristina Galasso, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli Archivi, 2007.
- Prosatori volgari* = *Prosatori volgari del Quattrocento*, a cura di Claudio Varese, Milano-Napoli, Ricciardi editore, 1955.
- TLIO* = *Tesoro della lingua Italiana delle Origini*, a cura dell'Opera del vocabolario italiano (OVI – Istituto del CNR), <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.

OSSERVAZIONI SULLA TERMINOLOGIA ARCHITETTONICA LEONARDIANA

1. Per un nuovo glossario della terminologia architettonica (leonardiana)

Negli ultimi anni gli studi sulla terminologia leonardiana si sono infittiti grazie alla fortunata sinergia che si è creata, tra Biblioteca Leonardiana di Vinci e storici della lingua di tutta Italia, intorno alla grande banca dati testuale *e-Leo*, che raccoglie i facsimili dei codici leonardiani, con relativa trascrizione e vari strumenti informatici di interrogazione. L'impresa è stata particolarmente fruttuosa perché, grazie alla lungimiranza di Romano Nanni (che ha diretto fino alla morte tutte le fasi cruciali del progetto principale e dei progetti collaterali), è stato evidente che un punto di forza della consultazione della banca dati era l'affiancamento di glossari sulle terminologie tecniche specialistiche utilizzate da Leonardo; un affiancamento che Romano Nanni non ha voluto soltanto in forma di compendi informatici in rete, ma anche come strumenti autonomi a stampa¹. Così è nata la collana “Biblioteca Leonardiana. Studi e

¹ La banca dati *e-Leo* è basata sulle principali edizioni di riferimento per i vari testi. Attualmente sono consultabili il *Codice Arundel*, il *Codice Atlantico*, il *Codice Leicester* (già *Hammer*), il *Codice Madrid I* e il *Codice Madrid II*, il *Codice sul Volo degli Uccelli*, il *Codice Trivulziano*, i *Codici Forster*, il *corpus dei Disegni anatomici* (codice *Windsor*), i *Manoscritti di Francia* (Institut de France), il *Libro di Pittura* (il lavoro di Francesco Melzi in vista della stampa, giunto nel *Codice Urbinate lat. 1270* della Biblioteca Apostolica Vaticana) e il *Trattato della Pittura* (nelle edizioni italiana e francese del 1651, e in alcune altre edizioni in italiano, francese, inglese, tedesco e spagnolo). Oltre che poter essere sfogliati, i testi sono interrogabili con un motore di ricerca per forme e possono essere sottoposti ad alcune ricerche di tipo statistico e a un sistema di classificazione automatica dei documenti. Ai testi si affiancano strumenti di approfondimento e di guida in corso di implementazione: l'*Indice dei disegni*, a cura di Romano Nanni e Davide Russo per il *Codice Madrid II*, e di Emanuela Ferretti e Davide Turrini per i *Manoscritti di Francia*; e l'*Indice lessicale alfabetico da repertori leonardiani 1905-1999*, a cura di Cecilia Maffei. La banca dati si sta progressivamente estendendo non solo per completare il *corpus* leonardiano, ma anche per affiancarlo con testi che ne compongono la cornice culturale d'insieme, tecnica e scientifica (nel portale è già presente Francesco di Giorgio Martini, con le riproduzioni in facsimile del *Codice Vaticano Urbinate Latino 1757* della Biblioteca Apostolica Vaticana, quella del *Codice Ashburnham 361* della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, quella dei *Mss. Regg. A 46/9 bis* della Biblioteca Municipale Panizzi di Reggio Emilia, che completano l'*Ashburnham*; ed è annunciata quella del *Ms. II.I.141* della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze). Fra gli apparati sono stati compresi anche i *Glossari: Nomenclatura delle macchine nei Codici di Madrid e Atlantico*, a cura di Paola Manni e Marco Biffi (la versione elettronica che affianca Manni-Biffi 2011); *Nomenclatura dell'ottica e della prospettiva nei Manoscritti dell'Institut de France*, a cura di Margherita Quaglino (la versione elettronica che affianca Quaglino 2013b); *Nomenclatura dell'anatomia nel Corpus*

documenti”, pubblicata da Olschki, che ha come oggetto principale proprio la pubblicazione di *Glossari leonardiani* dedicati di volta in volta a specifici settori del sapere. Dopo il primo glossario, dedicato alla *Nomenclatura delle macchine nei codici di Madrid e Atlantico*², e il secondo, dedicato alla *Nomenclatura dell'ottica e della prospettiva nei Codici di Francia*³, sono in corso di stampa un glossario dedicato all'anatomia⁴ e un secondo glossario dedicato alle macchine⁵; ed è in fase di allestimento un glossario dedicato alla terminologia architettonica, da me curato. Da una serie di riflessioni emerse nelle fasi preparatorie di quest'ultimo strumento nascono le osservazioni sulla terminologia architettonica leonardiana che qui propongo.

Il glossario dell'architettura seguirà lo stesso schema ormai consolidato, garantendo in questo modo la necessaria omogeneità alla galassia delle schede terminologiche dedicate a Leonardo. Dopo l'indicazione del lemma, secondo la grafia moderna e indicando le eventuali varianti fonomorfologiche, saranno quindi fornite le varianti grafiche (grazie al controllo sistematico di tutte le occorrenze effettuato direttamente sui manoscritti), le definizioni relative a una o più accezioni tecniche, i contesti maggiormente rappresentativi (di cui si fornisce la trascrizione secondo i criteri ormai consolidati per questo tipo di testi⁶), la segnalazione della presenza del lemma all'interno di apparati leonardiani (glossari autonomi o indici e glossari in edizioni di testi), le corrispondenze volgari e latine, la prima attestazione, alcune annotazioni⁷.

dei disegni anatomici di Windsor, a cura di Maria Rosaria D'Anzi. È per questo particolare approfondimento che Romano Nanni, come Direttore della Biblioteca Leonardiana di Vinci e ideatore e direttore di *e-Leo*, ha instaurato dal 2005 una collaborazione con il CLIEO (Centro di Linguistica storica e teorica: Italiano, Lingue Europee, lingue Orientali dell'Università degli Studi di Firenze), che poi, tramite questo, si è allargata anche all'Università per Stranieri di Siena e all'Università di Napoli «L'Orientale» creando un laboratorio lessicografico leonardiano molto vivace e produttivo. Su *e-Leo* cfr. anche Biffi 2011.

² Manni-Biffi 2011.

³ Quaglino 2013b.

⁴ Il progetto di ricerca sul lessico dell'anatomia è diretto da Rita Librandi e, dopo una prima versione curata da Maria Rosaria D'Anzi (in rete su *e-Leo*, vedi nota 1), il *Glossario* rivisto e ampliato è ora in corso di pubblicazione per cura di Rosa Piro.

⁵ Il *Glossario* è stato allestito all'interno della tesi di dottorato discussa da Barbara Fanini nel 2016 (*La terminologia della meccanica nei codici di Madrid e Atlantico. Supplemento al Glossario leonardiano*, tutor Paola Manni) e ne è prevista a breve la pubblicazione.

⁶ I criteri di trascrizione sono quelli indicati in dettaglio in Manni-Biffi 2011, pp. xxxi-xxxii e si basano sui criteri Castellani (cfr. Castellani 1982, pp. xvi-xix), con alcuni adattamenti imposti dalla natura e dalla cronologia dei testi (introdotti in Francesco di Giorgio Martini/Biffi 2002, pp. cxix-cxxiv).

⁷ Per i criteri di allestimento del glossario cfr. Manni-Biffi 2011, pp. xxix-xxxv; lo schema messo a punto nella *Nomenclatura delle macchine* è il punto di riferimento e di partenza di tutti i *Glossari* di *e-Leo* e della collana. Per quanto riguarda l'individuazione delle corrispondenze, l'insieme degli strumenti consultati per l'architettura è di fatto quello impiegato per le macchine: dizionari e repertori italiani e romanzo (di carattere generale, dialettali, relativi alla produzione tecnica rinascimentale), dizionari e glossari latini, banche dati (in particolare *ATIR*, *AOD*, *TLIO-Db*), singoli testi (Leon Battista Alberti, Cosimo Bartoli, Fabio Calvo Ra-

Il glossario, a differenza di quelli finora usciti, comprenderà non solo sostantivi, ma anche aggettivi e verbi; e prenderà in considerazione l'intero *corpus* leonardiano raccolto in *e-Leo*.

Gli scritti leonardiani relativi all'architettura non sono molti e non presentano quasi mai una grande estensione e organicità, per quanto si sia ipotizzato che i materiali rintracciabili nei vari manoscritti costituiscano degli appunti di lavoro in vista della stesura di un trattato (a mio parere sulla scia del mito dell'instancabile genialità e inventiva leonardiana applicata a qualunque materia)⁸. I brani sono concentrati soprattutto nel *Codice Atlantico*, nei *Manoscritti A e B* dell'Institut de France, nel *Codice Arundel*; ma alcuni frammenti si ritrovano anche nel *Codice Trivulziano*, nei *Codici Forster*, nei *Manoscritti H e L* dell'Institut de France, nel *Codice Leicester*, nella raccolta dei *Disegni anatomici*⁹. A questi si aggiungono le ampie parti dedicate all'architettura, quasi esclusivamente militare, all'interno del Codice Madrid II; ma per quest'ultimo si deve precisare che gran parte del materiale è costituito da appunti copiati dal *Trattato II* di Francesco di Giorgio Martini, che Leonardo ha conosciuto e di cui ha consultato anche il *Trattato I* (uno degli esemplari che lo trasmettono, il Codice Ashburnham 361 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, contiene infatti delle note autografe leonardiane)¹⁰. Completa poi il quadro il testo che correda uno dei più famosi disegni di Leonardo, vale a dire lo "Studio di proporzioni del corpo umano", meglio noto come "Uomo vitruviano" (Venezia, Gallerie dell'Accademia, Gabinetto dei Disegni e Stampe, cat. N. 228)¹¹.

Nella progettazione di un glossario la scelta dei lemmi costituisce sempre una fase delicata perché non in tutti i casi è così chiaro quali siano i confini precisi entro cui racchiudere i termini pertinenti. La difficoltà è particolarmen-

vennate, Filarete, Francesco di Giorgio, Pellegrino Tibaldi, Roberto Valturio, Vitruvio), saggi; per una descrizione dettagliata delle fonti, cfr. Manni-Biffi 2011, pp. xxxvii-xlii. Il nutrito gruppo di partenza sarà poi integrato da pubblicazioni più recenti, tra cui di particolare interesse è il glossario dei termini architettonici di Michelangelo pubblicato nel CD-ROM annesso a Felici 2015, anch'esso peraltro del tutto conforme al modello definito in Manni-Biffi 2011.

⁸ Per individuare i brani dedicati all'architettura disseminati nel corpus di testi leonardiani, particolarmente utile è la consultazione di Pedretti 1978 (in particolare pp. 361-64) e Maltese 1978.

⁹ Si fa qui presente una volta per tutte che in questo saggio si farà riferimento ai manoscritti leonardiani usando le denominazioni di *e-Leo* (vedi nota 1). Una scelta molto ampia di testi architettonici leonardiani è riunita nella sezione antologica di Maltese 1978. Anche Paola Barocchi ha raccolto, nel terzo volume degli *Scritti d'arte del Cinquecento*, alcuni passi che Leonardo dedica al tema della città (Barocchi 1971-1977, III, pp. 3105-22).

¹⁰ Per quanto riguarda Leonardo e il Codice Ashburnham 361, cfr. Pedretti 1978 e Francesco di Giorgio Martini/Marani 1979, I, pp. xx-xxv; le postille sono state trascritte in entrambi gli studi: cfr. rispettivamente Pedretti 1978, p. 204 e Francesco di Giorgio Martini/Marani 1979, I, p. 115. Sulla ripresa di brani tratti dal *Trattato II* di Francesco di Giorgio (nelle carte 86r-98v del Madrid II), cfr. Leonardo da Vinci/Reti 1974, pp. 85-88, e Biffi 2017.

¹¹ Il testo non è ancora stato inserito in *e-Leo*; una recente edizione, in cui si seguono i criteri di trascrizione usati per i *Glossari leonardiani*, è contenuta in Biffi 2014.

te forte per l'architettura che, per la sua natura encyclopedica, lascia aperta la strada a criteri fortemente inclusivi (geometria, materiali, strumenti, idraulica, macchine, orologi, astronomia, ecc., accogliendo la definizione a maglie estremamente larghe di Vitruvio), che però risulta sconsigliabile quando si voglia mettere a fuoco più precisamente la specificità della materia architettonica. Un'altra insidia è data dal fatto che parte di questa terminologia in realtà si espande con forza anche nella sfera del lessico comune (*porta, finestra, casa* ecc.), ma non può essere esclusa, in particolar modo nella scrittura architettonica leonardiana che, come avremo modo di vedere, prevede un ampio ricorso a parole “di base” come mattoni fondamentali della trama espositiva verbale (la precisazione è d'obbligo, perché – non va dimenticato – quasi sempre la trattazione leonardiana si fonda sul disegno e in particolar modo sull'interazione disegno/testo). Infine un'ulteriore difficoltà è legata proprio al fatto che il glossario dell'architettura è parte di una serie, e che in questa serie alcuni degli argomenti che nella concezione medievale e rinascimentale sono di pertinenza dell'architetto (congegni idraulici, macchine civili e militari) sono già stati trattati nella *Nomenclatura delle macchine*. Si è pertanto deciso di includere la terminologia relativa agli elementi architettonici nel senso più ampio (anche idraulico), agli edifici civili e militari, ai materiali, agli strumenti, riunendo così circa 530 lemmi¹².

Una volta completato, il glossario consentirà di avere un quadro complessivo sulla terminologia architettonica di Leonardo (e costituirà un interessante prototipo per un *Dizionario storico della lingua dell'architettura*, un progetto

¹² La lista dei 530 lemmi è stata individuata attraverso una scansione dei testi leonardiani “in orizzontale”, leggendo i passi individuati e segnalati nei vari studi, e “in verticale”, attraverso la consultazione della lista di frequenza dell'intero corpus di *e-Leo*. Per quanto raffinato, il motore di ricerca di *e-Leo* consente l'individuazione delle forme (indicando le carte che le contengono ma non l'intero numero di occorrenze; ed è alla trascrizione delle carte secondo le edizioni di riferimento e alla riproduzione in facsimile che si arriva a partire dalla lista dei risultati); ma non consente di generare, né a video né a stampa, una lista di frequenza. Per questo, per ottenere la lista utilizzata come base di partenza del *Glossario*, mi sono servito di una banca dati da me realizzata con il DBT di Eugenio Picchi dell'ILC (Istituto di Linguistica Computazionale del CNR di Pisa), a partire dai testi in formato elettronico forniti dalla Biblioteca Leonardiana di Vinci all'interno della collaborazione fra i vari gruppi di ricerca che ruotano intorno alla collana dei *Glossari leonardiani*. Il DBT, per quanto ormai ritenuto superato in modo irreversibile da molta della letteratura (e della prassi) sull'argomento, rimane tuttora uno strumento molto utile per le funzioni di base (e anche per funzioni avanzate utili alla lessicografia e di cui si disinteressa la maggior parte degli strumenti in circolazione), e sta conoscendo anche un'interessante stagione di recupero presso l'ILC. Oltre tutto è uno dei pochi strumenti di linguistica computazionale di concezione “italofona” (accanto a GATTO dell'Istituto dell'Opera del Vocabolario del CNR di Firenze), con conseguenze importanti per l'efficacia, soprattutto in ambito storico linguistico, per le quali rimando a Biffi 2016. Utile per la stesura della lista provvisoria dei lemmi del glossario è stata anche una piattaforma, realizzata da Synthema S.r.l. di Pisa (che ha collaborato anche per altri moduli informatici di *e-Leo*) e dalla Biblioteca Leonardiana di Vinci, che offre la possibilità di un'interrogazione per forme in vista della realizzazione di una ricerca lemmatizzata, a cui ho potuto avere accesso in quanto consulente linguistico per la definizione di una morfologia macchina della lingua leonardiana.

che accarezzo dai primi studi su Francesco di Giorgio), cogliendone in modo certo e sistematico i tratti di continuità o di frattura con la tradizione delle botteghe e dei cantieri, e con gli autori classici e moderni. Ma qualcosa è pur possibile evidenziarla anche ad avvio dei lavori¹³.

¹³ Come in parte si accennava in apertura, la versione definitiva del *Glossario* prevede l'indicazione del lemma secondo la grafia moderna (singolare per i nomi, singolare maschile per gli aggettivi, infinito per il verbo), ricostruendo entro parentesi quadre le forme lemmatizzate che non risultino attestate, e indicando le eventuali varianti fonomorfologiche (elencate in ordine di frequenza e separate l'una dall'altra da barrette oblique: ad esempio *caldai/a/caldara, lieva/lieve/leva/levera*); sotto il lemma si indicano poi anche le eventuali varianti di natura meramente grafica risultanti dalla ricognizione sui manoscritti di tutte le occorrenze (cfr. Manni-Biffi 2011, p. xxix). È evidente che un simile livello di dettaglio nell'indicazione del lemma prevede un'analisi di tutte le occorrenze nelle varie forme, con una ricognizione sistematica di tutti i contesti per disambiguarle e verificarne l'esatta grafia (tutte le edizioni da cui parte *e-Leo* sono state variamente modernizzate); un'analisi che è parte integrante del lavoro di redazione del *Glossario* e che quindi non è ancora disponibile in questa fase. Pertanto nel saggio si farà sempre riferimento al lessico leonardiano in forma modernizzata, salvo i casi in cui sia necessario specificare varianti ai fini della trattazione; al motore di ricerca per forme di *e-Leo* si può fare riferimento per l'individuazione dei contesti delle singole parole citate (con le limitazioni indicate alla nota precedente). Nei passi citati per esteso si è optato per una trascrizione conservativa secondo i criteri stabiliti per i *Glossari leonardiani* (vedi nota 6), seppure limitatamente alla casistica emergente dai brani citati. Pertanto l'originale è riprodotto fedelmente per quanto concerne i grafemi; si distinguono tuttavia i due valori fonetici del grafema unico *u/v*, e si rende *j* con *i*, salvo nei casi in cui tale lettera indica l'unità di un numero. Il grafema indicante l'affricata alveolare è reso conformemente al manoscritto con *ç* e *z*. Il testo è proposto con punteggiatura, accentazione, maiuscole e separazione delle parole secondo l'uso moderno. Per la punteggiatura si precisa però che si omettono i puntini e i trattini obliqui che a volte circoscrivono le cifre e le lettere alfabetiche con cui Leonardo rimanda ai disegni (quest'ultime sono riprodotte in caratteri corsivi, eliminando anche le sottolineature talora presenti nel manoscritto). Con l'apostrofo si indica la mancanza di una vocale: pertanto *ne'sta per nei*, *'n sta per in*. L'apostrofo può segnalare anche la caduta dell'articolo plurale in casi come *che 'nimici* per *che i nemici*. Rispetto all'uso moderno si sono introdotti alcuni accenti dotati di valore disambiguante (ad es. *vòi* 'vuoi'). Sono accentate anche le voci del verbo *avere* ove non ricorra l'*h* iniziale; e anche quelle del verbo *essere* eventualmente precedute da *h* (*hè*). La terza persona singolare dell'indicativo presente di *dovere* è *de* (senza apostrofo né accento). L'odierna congiunzione *né* viene trascritta con l'accento grave (*nè*), tenendo conto delle osservazioni di Fiorelli 1953. Conformemente al criterio generale di uniformarsi all'uso moderno, congiunzioni e avverbi si trascrivono di norma nella forma più vicina a quella ormai consolidata (per forme oggi desuete, ci si attiene all'originale). Le preposizioni articolate sono sempre scritte unite, anche quando presentano la *l* scempià (che a quest'epoca è da considerare puramente grafica); si rispetta però la suddivisione del manoscritto per i numerali. Con il punto in alto si segnala che la consonante finale di una parola è caduta (nella grafia) o si è assimilata alla consonante iniziale della parola seguente: *no-* per *non*. Si indicano tra parentesi quadre [...] le integrazioni di lettere omesse; tra parentesi aguzze (<...>) le parti cancellate dallo stesso Leonardo; tra sbarre oblique (//...) le parti da espungere. Le letture dubbie, le correzioni, le inserzioni tra rigo e rigo, sono segnalate nelle note a piè di pagina. In nota si segnalano anche i casi in cui si interviene sul testo per correggere errori puramente meccanici; nessun intervento è eseguito nei casi di impiego (grafico) di consonante sorda per la sonora (ad es. *antare* per *andare*, *catti* per *gatti*). Si fa uso di due barrette oblique (//) ove occorra precisare il cambio di rigo nel manoscritto. Le abbreviazioni vengono sciolte entro parentesi tonde: *p(er), i(n)*, ecc. Per quanto riguarda la nasale dinanzi a labiale, Leonardo nelle scritture intere predilige la *n*, che pertanto viene integrata anche in tutti i casi in cui si ha il *titulus*. Più problematica

2. Leonardo nel percorso di formazione di una lingua specialistica dell'architettura

Negli ultimi anni gli studi sul lessico dell'architettura e sulla formazione di una lingua specialistica nazionale, iniziati nel 1995 da Giovanni Nencioni¹⁴, hanno consentito di delineare una linea temporale del processo scandita in cinque periodi, di cui i primi due sono fondamentali per mettere a fuoco il panorama in cui si inseriscono le scelte lessicali di Leonardo¹⁵.

Il primo periodo può essere definito come “pre-vitruviano”, e si estende in quell’arco cronologico della storia linguistica italiana dominato dalla varietà dei volgari, tra i quali a partire dal Trecento il fiorentino comincia a imporsi come modello di riferimento sovraregionale. In questa prima fase, che si estende per tutto il Medioevo fino alla seconda metà del Quattrocento, esistono soltanto molteplici lessici architettonici locali: municipalistici prima, e, dal Trecento in poi, sempre più riconducibili a *koinè* regionali riconoscibili. Questo lessico, legato in gran parte al mondo delle botteghe artistiche e artigiane e ai cantieri, è quello meno afferrabile, di difficile ricostruzione nel suo complesso, disseminato nei documenti di archivio (principalmente i conti di fabbrica), depositatosi nei trattati di architettura successivi (o nelle glosse e nei commenti alle traduzioni vitruviane) e nei dizionari (come quello di Bernardino Baldi¹⁶, quando a fronte di un latinismo vitruviano si deve spiegare l’esatto significato e allora si è costretti a volte a ricorrere o a un termine vivo dell’uso o a un disegno). A volte ne rimane anche traccia, e riemerge carsicamente, nel repertorio lessicale degli artigiani contemporanei (soprattutto in quelle realtà, attualmente però in rapida estinzione, in cui una terminologia di bottega si è perpetrata di generazione in generazione, come nel caso del mestiere del falegname, dell’idraulico e, ovviamente, del muratore)¹⁷.

l’interpretazione del segno di abbreviazione posto in fine di parola, che può assumere valore sia sillabico (*ne*), (*no*), (*ni*), ecc., sia semplicemente consonantico (*n*): la scelta migliore sarà valutata di volta in volta tenendo conto del contesto e della frequenza delle forme nell’uso leonardiano. Le abbreviazioni del tipo *l°*, *j°* si conservano. Si mantengono anche le sigle relative a unità di misura: nei brani citati in questo lavoro unicamente *b.* (‘braccio, -a’).

¹⁴ Nencioni 1995.

¹⁵ Cfr. Biffi 2006, pp. 95-97, al quale si rimanda anche per l’inquadramento dei tre periodi successivi.

¹⁶ *De verborum vitruvianorum significatione, sive perpetuus in Marcum Vitruvium Polionem commentarius, auctore Bernardino Baldo urbinate, Guastallae Abbatte. Accedit vita Vitruvii, eodem auctore, Augustae Vindelicorum, Ad insigne pinus, MDCXII;* per gli aspetti linguistici, cfr. Biffi 2005.

¹⁷ Per questo periodo in particolare (ma il problema permane anche in quelli successivi) gli studi linguistici devono fare i conti con le debolezze più o meno marcate degli strumenti lessicografici disponibili, in alcuni casi ancora incompleti, in altri viziati da una taratura sul registro alto e toscano-centrico che di fatto esclude dal vaglio i testi che maggiormente fornirebbero testimonianze nei campi di nostra pertinenza. Per fortuna oggi lo studioso – oltre che integrare gli strumenti lessicografici tradizionali tra di loro (ad esempio affiancando il *DEI* al

Il periodo successivo, dalla seconda metà del Quattrocento fino al Cinquecento, è quello più dinamico e intenso per la formazione di un lessico nazionale dell'architettura. Il processo si avvia e procede secondo due linee evolutive che concorrono al risultato finale. Da un lato Leon Battista Alberti sdoganerà l'architettura fra le *artes liberales* con la composizione del primo trattato moderno, seppure in lingua latina (il *De re aedificatoria*), aprendo di fatto la strada all'ampia trattatistica volgare successiva. Dall'altro si avvierà un'intensa e approfondita analisi del *De architectura* di Vitruvio, portata avanti da architetti e "ingegnari", con un susseguirsi di traduzioni volte a riscoprire gli antichi precetti costruttivi da reimpiegare nelle realizzazioni architettoniche contemporanee. La dinamica di formazione di un lessico specialistico sovra-regionale, avviata da Francesco di Giorgio Martini, trae il suo impeto dall'individuazione nel lessico vitruviano di una sorta di lingua franca su cui basare un comune parlare di cose dell'architettura. Questo è il periodo di massimo sperimentalismo, che vede la comparsa nei vari trattati e nelle varie traduzioni di un lessico variegato in diastratia e in diatopia, che emerge con forza per affiancarsi ai latinismi di origine vitruviana nelle glosse delle traduzioni e nelle sezioni più autonome delle opere originali, determinando di fatto un doppio repertorio parallelo: i termini vitruviani da una parte e quelli mutuati dalla tradizione medievale a carattere regionale dall'altra¹⁸.

Leonardo si colloca appieno in questo secondo periodo, quello pionieristico della ricerca di un lessico tecnico-scientifico nazionale. Ma, come avremo modo di vedere, se egli è pienamente all'interno dell'arco cronologico e dell'ambiente che lo promuove (sia dal punto di vista diatopico che diastratico), è invece del tutto al di fuori delle dinamiche che governano il processo principale. Leonardo infatti non si muove sulla linea del consolidamento di una terminologia sovraregionale di base vitruviana, ma percorre con convinzione la sua strada maestra che vede come serbatoio fondamentale quello della lingua materna; solo raramente si misura con la tradizione dotta, nel campo vincolante degli ordini, e sempre ponendo i vocaboli dei libri sullo sfondo, e mettendo sullo stesso piano Alberti e Vitruvio¹⁹.

DELI, per la sua maggiore sensibilità diatopica e diafasica; o, sempre per le stesse ragioni, tenendo presente il *TB* a lato del *GDLI*) – può contare su una serie di strumenti collaterali (glossari e banche dati: di fatto la stazione lessicografica usata per il glossario - vedi nota 7) che in parte sopprimono alle lacune. Per approfondimenti, su questi temi e più in generale sulle problematiche legate a strumenti e metodi, cfr. Biffi 2006, pp. 97-104 (nel quale ci si sofferma specificatamente anche sui limiti di strumenti lessicografici fondamentali come il *GDLI*: cfr. *ibid.*, pp. 98-99).

¹⁸ Cfr. Biffi 2001 e Id. 2006, pp. 81-89. Sulle varie tappe della formazione di una lingua tecnica dell'architettura e per un primo profilo storico dal Quattrocento a oggi cfr. Id. 2003, Id. 2005 e soprattutto Id. 2006.

¹⁹ Vitruvio è citato direttamente 10 volte nel *corpus* degli scritti di Leonardo (in molti casi con accenni generici a copie del suo trattato); 9, invece, le citazioni di Alberti, che in qualche caso è decisamente ed esplicitamente preferito all'autore latino, come in questo passo: «Del

È noto che anche Leonardo – come Francesco di Giorgio e altri “ingegnari” e architetti che operano tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento e che sono riconducibili a quello che Maccagni ha felicemente definito “strato culturale intermedio”²⁰ – si sia confrontato col problema del recupero di una terminologia tecnica latina e più in generale dell’apprendimento della lingua latina²¹.

cogniōsciere qua(n)to il navilio si move p(er) ora. Ànno li nosstri antichi <fe> usato diversi ingiegni p(er) vedere che viaggio faccia u(n) navilio p(er) ciasscuna ora [oro nel ms.], in fralli quali Vetruiuo ne pone uno nella sua op(er)a d’architettura, il quale modo è ffallacie insieme cogli altri. E cq(ue)sto è una ruota da mulino tocha dall’onde marine nelle sue stremità, e mediante le intere sue revolutioni si desscrive una linia retta, che rappresenta la linia circhū(n)-fere(n)tiale di tal rota ridotta in rettitudine. Ma cquessta tale inventione non è valida se no(n) nelle sup(er)fitie piane e inmobile de’ laghi, ma sse ll’acqua si move insieme col navilio con equal moto, allora tal rota resta inmobile, e sse ll’acqua è di moto più o me(n) veloce che ’l moto del navilio, anchora tal rota no(n) è moto equala a cquel del navilio; in modo che ttale inventione è di pocha validitudo. Ecci un altro modo fatto cholla sperie(n)tia d’uno spatio noto da una isola a un’altra, e cquesto si fa u[n] asse lieve p(er)chossa dal ve(n)to, che ssi fa tta(n)to più o meno obliqua, qua(n)to il ve(n)to che lla p(er)chote è ppiù o men veloci. E cquesto è in Battista Alb(er)ti» (*Manoscritto G* dell’Institut de France, c. 54r). Per il dettaglio su tutti i contesti interessati, cfr. Biffi 2013a, pp. 190-91 (e note 36 e 37; alle occorrenze ivi indicate per Vitruvio, 9, va aggiunta quella contenuta nel passo di corredo al disegno dell’uomo vitruviano: vedi sopra e nota 11).

²⁰ L’etichetta di “strato culturale intermedio” è stata coniata da Maccagni, che è intervenuto sul tema a più riprese, fino alle sue ultime partecipazioni a convegni, come ad esempio nel caso della relazione dal titolo *La cultura dell’abaco e lo strato culturale intermedio* al Convegno internazionale *Science et Représentations. Colloque International en Mémoire de Pierre Souffrin*, organizzato dal Max-Planck-Institut für Wissenschaftsgeschichte, dal Centre National de la Recherche Scientifique, dal Museo Galileo di Firenze, dalla Biblioteca Leonardiana di Vinci, dall’Università di Pisa, e dalla Société Internationale Leon Battista Alberti, Firenze - Vinci, Biblioteca Leonardiana di Vinci, 26-29 settembre 2012 (la relazione purtroppo non è confluita negli atti: Caye-Nanni-Napolitani 2015, il numero 5 della collana “Biblioteca leonardiana. Studi e documenti”). All’interno di questa etichetta possono essere ricondotte figure come Piero della Francesca, Francesco di Giorgio, Leonardo, Luca Pacioli. Per una sintetica rassegna bibliografica su alcuni dei principali interventi (anche sullo stesso Leonardo), si veda Maccagni 1996, in particolare la nota 1 a p. 279.

²¹ Come è noto, tra le carte di Leonardo si ritrovano vari appunti linguistici che ruotano intorno ai due nuclei fondamentali della grammatica e del lessico e che sono stati pubblicati in Marinoni 1944-1952. Al gruppo grammaticale appartengono alcune carte del *Codice Atlantico*, dei *Manoscritti* dell’Institut de France, dei *Codici Forster* e del *Codice Arundel*; a quello lessicale le liste di latinismi presenti nel *Trivulziano* (circa 8000 parole) e in alcune carte dell’*Atlantico*, con rarissime tracce in altri manoscritti leonardiani (cfr. Vecce 2009; e Id. 2017, pp. 123-142, vale a dire le pagine relative al capitolo significativamente intitolato “Come diventare un *altore*”). Sul *Trivulziano* (Milano, Biblioteca Trivulziana, Codice Trivulziano 2162) pochi anni fa è stata approntata una mostra presso la Sala delle Asse del Castello Sforzesco (24 marzo - 21 maggio 2006). Il relativo catalogo rappresenta un’ottima sintesi sugli studi relativi a questo manoscritto leonardiano (Marani-Piazza 2006) ed è accompagnato da un CD-ROM con la versione elettronica del codice corredata da numerosi strumenti di raffronto con le fonti individuate per le liste lessicali: il volgarizzamento del *De re militari* di Valturio a opera di Ramusio, alcune parti volgari della grammatica latina di Perotti, il *Vocabulista* di Pulci, *Il Novellino* di Masuccio Salernitano; ma a queste va ora aggiunta un’ulteriore fonte, individuata da Carlo Vecce: il volgarizzamento del *Liber facetiarum* di Poggio Bracciolini, stampato a Milano intorno al 1483, presumibilmente presso Valdarfer (cfr. Vecce 2017, pp.

Ma, dopo gli studi più recenti sulla lingua tecnica di Leonardo, è ormai evidente che la «lingua materna» ricca di «vocaboli»²² gioca un ruolo fondamentale e del tutto prioritario²³. Anche perché la lingua materna di Leonardo, il fiorentino, è, fra i volgari della penisola, quello che riscuote maggiore successo anche al di là dei confini municipali dopo l'influsso dei capolavori di Dante, Petrarca e Boccaccio, e quasi sempre si affianca al latino come lingua di prestigio di riferimento per le lingue di *koinè* che si vanno formando nel corso del Quattrocento con l'avvio della costituzione di stati regionali. Il fiorentino e in generale il toscano hanno un ruolo guida nel settore delle arti, dell'architettura e della meccanica, grazie alla presenza di figure come Filarete (che scrive il primo trattato di architettura in volgare, seppure in una forma letteraria e non trattatistica) e Francesco di Giorgio Martini (che avvia la trattatistica architettonica volgare vera e propria, e traduce per primo il *De architectura* di Vitruvio²⁴). Prima di loro c'è stato Alberti; e Firenze è la città che ha ospitato Brunelleschi e il cantiere della cupola di Santa Maria del Fiore, le cui tracce terminologiche sono conservate negli archivi, oggi consultabili

139-40). L'individuazione della vera natura di questi scritti (che si sono a lungo creduti funzionali alla stesura di una grammatica italiana e di un vocabolario, ma che in realtà rappresentano una palestra di consolidamento linguistico in direzione dotta) è dovuta proprio a Marinoni, secondo una linea interpretativa ormai riconosciuta anche nelle osservazioni linguistiche a partire da Maria Luisa Altieri Biagi (1982). Sulla questione è ritornato recentemente Massimo Fanfani che recupera, anche se in una veste nuova, l'idea che dietro alle liste lessicali di Leonardo vi sia qualcosa di più che un semplice esercizio: «Liste di parole che, in mancanza di altre prove, ancora non costituiscono un lessico, come hanno dimostrato le fondamentali ricerche di Augusto Marinoni. Ma per come Leonardo le ha raccolte e disposte, rivelano la sua volontà di sviscerarne innanzitutto l'intimo congegno formativo e semantico, di afferrare la molla segreta della loro eccellenza, di riviverle pienamente nell'operazione del suo "vocabulizare"» (Fanfani 2013, p. 413). Anche sotto questa luce non sembra comunque venir meno l'idea che le note leonardiane vadano soprattutto nella direzione di un arricchimento del lessico dotto di base latina.

²² Il riferimento è al famoso passo «I' ò tanti vocaboli nella mia lingua materna, ch'io m'ò piuotto da doler del bene intendere le cose che del mancamento delle parole colle quali io possa bene esprimere il co(n)cetto della me(n)te mia» (*Disegni anatomici*, c. 178r).

²³ Molti degli studi sono nati all'interno della fucina dei *Glossari leonardiani*, come approfondimenti e analisi collaterali degli studiosi coinvolti. Sul fronte della meccanica si ricordano: Biffi 2008, Manni 2008a ed Ead. 2008b (questi due studi si soffermano anche più in generale sulla lingua di Leonardo), Ead. 2009 (pp. 81-87), Biffi 2012, Id. 2013b, Id. 2013c, Manni 2015b, Biffi 2017; su ottica e prospettiva: Quaglino 2013a; sull'anatomia: Manni 2009 (pp. 88-92), D'Anzi 2011a, Ead. 2011b; su architettura e pittura: Biffi 2009 (pp. 93-104), Biffi 2013a, Fanini 2013, Biffi 2017. Sugli studi recenti cfr. anche Manni 2015a. Per una rassegna degli studi dedicati alla lingua di Leonardo prima del 2005, si veda Biffi 2013a, in particolare il paragrafo «Leonardo, scrittore scomodo», pp. 183-88, in cui ci si sofferma sulle difficoltà sottese all'analisi linguistica dei testi leonardiani e sulle ragioni profonde dell'inversione di rotta degli ultimi anni.

²⁴ Per una panoramica sulla produzione teorica di Francesco di Giorgio si rimanda all'*Introduzione* premessa a Francesco di Giorgio Martini/Biffi 2002, in cui si affrontano anche le implicazioni linguistiche emergenti dall'analisi dell'intero *corpus* martiniano.

anche in forma di banca dati interrogabile²⁵. Firenze e la Toscana hanno quindi un ruolo guida non soltanto per la lingua, ma anche per le arti, l'ingegneria e la meccanica, con tratti di originale innovazione: le botteghe fiorentine e toscane sono all'avanguardia e grazie al loro prestigio diventano anche un canale privilegiato di diffusione sovraregionale del lessico che in esse si usa. Non a caso questo volgare, si pone subito in primo piano nel processo di affiancamento in parallelo e di completamento del lessico di origine vitruviana che si impone progressivamente a livello nazionale e internazionale.

Un altro dei motivi della scarsa densità di lessico di origine vitruviana è anche il limitatissimo interesse di Leonardo agli ordini architettonici, e in generale a tutto ciò che ruota intorno ai libri III e IV del *De architectura*, che invece sono il fulcro della riflessione teorica quattro-cinquecentesca sull'architettura civile (tanto che in molti casi sono l'oggetto unico della trattazione). Gli scritti leonardiani vertono soprattutto sull'architettura militare, ma le forme delle fortificazioni sono spesso collegate allo studio balistico dei colpi delle armi da fuoco, e l'attenzione maggiore è dedicata agli aspetti concreti e pragmatici della difesa con frequenti divagazioni sugli aspetti tattici degli assedi; solo le parti del Madrid II derivate da Francesco di Giorgio hanno un respiro teorico e sistematico più ampio. Quando si occupa di architettura civile, Leonardo si limita a toccare alcuni temi in modo episodico, da un lato muovendosi tra progettazione di città ideali e realizzazione di edifici principeschi, e dall'altro concentrandosi su descrizioni analitiche di accorgimenti tecnici per migliorare ospitalità e sicurezza, per disporre una lavanderia, una stufa, un caminetto, o per la costruzione di una stalla perfetta. Spesso il problema architettonico diventa lo spunto per lo studio di un fenomeno, come la penetrazione della luce in un cortile, o i rapporti di forza negli archi; e comunque l'analisi scientifica di un fenomeno è parte integrante del progettare edifici.

Come si vede, quindi, Leonardo si muove prevalentemente proprio in quei settori del lessico architettonico in cui il volgare fiorentino-toscano spinge maggiormente e si fa spazio a lato della terminologia di origine vitruviana.

3. *Le parole degli ordini*

Uno dei pochi casi in cui la terminologia vitruviana si affaccia negli scritti di Leonardo è costituito dalla carta 44v del *Codice Forster III*, dove Leonardo disegna il profilo di una base di colonna ionica e riporta la terminologia vitruviana (*toro superior, astragali, troclea, quadre, toro inferior, plinto*)²⁶. A parte questi termini, che hanno grande fortuna in tutta la trattatistica a partire dal

²⁵ AOD, su cui si veda Haines-Battista 2006.

²⁶ «*toro sup(er)ior // astragali, quadri // troclea // astragali, quadri // toro inferior // <plerò> plinto»* (*Codice Forster III*, c. 44v; vedi Tav. 1).

tardo Quattrocento, troviamo poi soltanto *abaco*, *listello* e *occhio* (della voluta ionica) nel *Manoscritto H* dell’Institut de France²⁷; e alcune parole già entrate nella lingua comune, come *colonna*, *capitello*, *fregio*, *architrave*. La marginalità del *De Architectura* è del resto ribadita dal fatto che nel citato disegno della base di colonna del Forster la terminologia vitruviana è affiancata a quella di Alberti (*toro superior*, *nestroli/ nextroli*, *orbicoli*, *quadre*, *toro inferior*, *latastro*)²⁸. I due autori sono quindi messi praticamente sullo stesso piano²⁹, e anzi sembrerebbe quasi che la terminologia albertiana interessi maggiormente Leonardo se si considera che egli è il primo (e quasi l’unico) a testimoniare *latastro* ‘plinto, parallelepipedo a pianta quadrata posto sotto la base della colonna’³⁰, un latinismo originato dall’onomaturgia albertiana all’interno del pro-

²⁷ «L’abaco hè 3/9 Hovo 4/9 Fusaiolo e listello 2/9 e 1/2» (*Manoscritto H* dell’Institut de France, H, c. 121v); «Il cie(n)tro dell’occhio sia fori dell’abaco 1/8 di a b» (*ibid.*, c. 122r). Un discorso a parte merita *intercolonio* (lat. *intercolumnium* ‘spazio tra due colonne’), entrato nella terminologia degli ordini come stretto latinismo vitruviano), che in Leonardo ha il significato di spazio tra due elementi separatori, in particolare tra staffe che delimitano la postazione di un cavallo nella *stalla del Magnifico*: «Stalla del M(agnifico), dal lato di socto b. 110 e llarga b. 40. Ed è divisa in 4 <corssi> filari di chavalli, e cciasscuno d’essi fili si divide in 32 spati, detti intercholoni, e ogni intercholonio è capacie di due chavagli, in fralli quali è interposto una sta(n)gha. Addu(n)que tale stalla è chapacie di cien ve(n)ti otto chavagli» (*Codice Atlantico*, c. 264r).

²⁸ Nel manoscritto i termini albertiani sono preceduti da una *B* (di *Battista*, vedi anche nota 19): «B toro sup(er)[ior] // B nextroli // B orbicolo // B nestroli // B toro i(n)feri[or] // B latastro» (*Codice Forster III*, c. 44v; vedi Tav. 1).

²⁹ La sostanziale equivalenza dei due autori è confermata dal numero di citazioni (vedi nota 19), e sul piano lessicale risulta particolarmente eccentrica a fronte dello strapotere vitruviano e della pressoché totale assenza della terminologia strettamente albertiana nel lessico architettonico nazionale in via di formazione (cfr. Biffi 2007, pp. 680-81).

³⁰ Oltre che nel disegno del Codice Forster III, *latastro* conta altre 7 occorrenze nel corpus leonardiano, anche se con significato esteso a parallelepipedi che forniscono una base anche a elementi diversi. Nel seguente passo sono riunite 2 occorrenze: «<Il muro> Il latastro debbe essere <g> largo qua(n)to la grosseça di qualu(n)que muro, dove tale latastro s’appoggia» (*Manoscritto L* dell’Institut de France, c. 20r). Le altre 5, riunite in un secondo passo, sono rimaste “nascoste” da un errore di trascrizione di quella che ormai da decenni costituisce l’edizione di riferimento (e da cui per altro è tratta anche la versione elettronica di *e-Leo*): «Quadrare questa piramide. Togli il terzo dell’altezza di quel chilindro dond’è tale piramide escita e arai la quadratura di tale piramide; o tu fai un q[uadrato] della basa di tal piramide, che sia alto pel terzo dell’assis di tal piramide e arai la quadratura d’essa piramide [...] Tolli una altezza che sia tre tanti che l’altezza dell’atastro [del latastro] a b e arane fatto la sua piramide di basa equale alla basa dell’atastro [del latastro]. E se la piramida voi ritornare nell’atastro [nel latastro], leva li 2 terzi dell’altezza d’essa piramide e arai rifatto il atastro [i: latastro] di basa equale alla basa de l’atastro [de: latastro]» (*Codice Atlantico*, c. 395bv; cfr. Leonardo da Vinci/Marinoni 1975-1980; si indicano in corsivo le trascrizioni errate e si propongono entro parentesi quadre quelle corrette, secondo i criteri adottati in questo saggio; si noti anche *arane* = *aràne* e *voi* = *vòi*). Il problema dell’edizione dei testi di Leonardo e della necessità di una revisione globale del *corpus* sulla base di nuovi criteri, che tengano conto anche delle esigenze di uno studio linguistico e soprattutto di una reale omogeneità formale complessiva della lingua dell’autore, sono stati sempre evidenti al gruppo di lavoro che negli anni si è commentato nel progetto dei *Glossari*. In varie occasioni si è progettato un momento di incontro e di riflessione in cui emergessero gli approcci determinati dalle diverse prospettive di studio; e

cesso di omogeneizzazione in direzione latina della terminologia grecizzante vitruviana³¹. Ma le sovrapposizioni con il lessico latino albertiano si limitano a questo; mentre più frequenti sono le intersezioni con quello volgare, per quel poco di architettonico che emerge dall'insieme delle opere e degli scritti di Alberti (in particolare dal *De pictura* e dalla lettera a Matteo de' Pasti del 1554³²). Si tratta in questo caso di lessico tecnicamente meno connotato e già presente nel repertorio letterario italiano, come *base*, *capitello*, *colonna* (tutti attestati in numerose opere albertiane), di parole sospese tra lessico comune e lessico specialistico (*architrave*, in comune con il *De pictura*), di termini tecnici emergenti dalla lettera a Matteo de' Pasti (*pilastro*, *cappella*, *volta in botte*). Naturalmente per il lessico volgare le sovrapposizioni sono più che altro legate al comune serbatoio da cui sia Alberti che Leonardo attingono: quello del mondo artigianale, artistico e cantieristico fiorentino quattrocentesco.

La centralità di questo serbatoio emerge in tutti i, pochi, brani in cui Leonardo impiega termini legati agli ordini: *campana*, *cornice*, *cornicione*, *corno*, *fregio*, *fusaiolo*, *gola*, *ovo/ ovolo/ uovolo*, *piedistallo*, *pilastro*, *volta* (anche nella polirematica *volta in botte*)³³. È interessante notare, come ulteriore prova del distacco leonardiano dalla terminologia vitruviana a favore di quella della tradizione delle botteghe, che alcuni di questi termini sono stati usati da Francesco di Giorgio nella sua *Traduzione del De architectura*, come glosse o come varianti lessicali di latinismi vitruviani, che quindi erano disponibili: *chornicie/ cornice* per il lat. *corona*, *fregio* come glossa a *zoforo* (lat. *zophorus*), *gola* per spiegare *chontratura* (lat. *contractura*), *pilastro* in alcune glosse a termini vitruviani, *volta* per il lat. *concameratio*³⁴; a cui si aggiungono *campana* e *uovolo*, entrambi usati nel *Trattato I*³⁵. E non stupisce che una

in ultima istanza proprio a questa esigenza si deve la caparbia volontà di corredare i *Glossari* di una nuova trascrizione dei testi citati secondo criteri più rigidi ed omogenei (vedi nota 6), così come avviene anche in questo lavoro.

³¹ Cfr. Nencioni 1995, p. 15 (p. 58 di *Saggi e memorie*).

³² La lettera, che ruota intorno alla realizzazione del tempio malatestiano, dopo Grayson (cfr. Alberti/Grayson 1960-1973, III, pp. 291-293) è stata pubblicata insieme ad altre lettere autografe da Patota nel suo studio sulla lingua di Alberti (cfr. Patota 1999, pp. 139-141), in appendice a un breve saggio *Sulla lettera a Matteo de' Pasti del novembre 1454 e su altri autografi volgari albertiani* (*ibid.*, pp. 127-44). Infine è presente nel volume dell'Edizione nazionale dedicato alle lettere, corredata da una scheda a cura di Sara Donegà: cfr. Benigni-Cardini-Regoliosi 2007, pp. 254-259. Sulla terminologia architettonica della lettera cfr. Patota 1999, pp. 139-141; sul lessico volgare dell'architettura in Alberti, cfr. Biffi 2007, in particolare pp. 678-679.

³³ Non è possibile in questa sede analizzare nel dettaglio le corrispondenze dei termini analizzati; ma in attesa del completamento del glossario, su alcuni di essi (*campana*, *corno*, *uovolo*) è intanto possibile far riferimento agli approfondimenti già proposti in altre sedi: Biffi 2013a, note 44, 45 e 46 alle pp. 192-93.

³⁴ Cfr. Francesco di Giorgio Martini/Biffi 2002, *Indice lemmatizzato dei termini della traduzione*, pp. 519-639, s. vv. relative, con i rimandi al testo.

³⁵ Cfr. Francesco di Giorgio Martini/Maltese 1967, vol. II, *Indice analitico*, pp. 574-609, s. vv. relative, con i rimandi sistematici al testo.

situazione analoga caratterizzi la terminologia architettonica di una figura per molti versi vicina a Leonardo, come Michelangelo, in cui si ritrovano *cornice*, *cornicione*, *fregio*, *pilastro*³⁶. Tra gli esclusi in entrambi gli autori, *piedistallo* costituisce un caso del tutto particolare, perché comunque il termine rappresenta una fortissima alternativa all'ortodosso *stilobate* persino nella trattatistica sugli ordini più rigidamente vitruviana³⁷.

Anche il dato quantitativo è piuttosto eloquente: i termini più strettamente tecnici legati agli ordini sono una forte minoranza (circa una quarantina sui 530 previsti per l'intero glossario). E va sottolineato come all'interno di questo ristretto gruppo il “lessico d'autore” (con l'eccezione di *latastro*) sia confinato a occorrenze isolate, quasi sempre *hapax* nel corpus leonardiano.

L'attaccamento di Leonardo alla lingua materna del resto è tale che anche in questo ambito, come in molti altri del suo vasto orizzonte speculativo, egli non disdegna nemmeno il ricorso a perifrasi costruite su parole comuni quando non trova la variante tecnica efficace nel suo idioletto: e così usa sì *abaco* nell'annotazione sopra citata del *Manoscritto H* dell'Institut de France, ma altrove, in una carta del codice Atlantico, indica l'elemento architettonico come *tavola che sta sopra il capitello* o *tavola del capitello*³⁸.

4. L'architettura civile fra progettazione e studio

Quando dalle note tecniche sugli ordini si passa a brani di più ampio contesto, dedicati alla descrizione o alla progettazione di edifici civili o di parti di essi, o di singoli elementi, la lingua di Leonardo si caratterizza ancora di più in senso “materno”, non soltanto in diatopia (il fiorentino contemporaneo piuttosto che la varietà sovraregionale di matrice latina che si sta lentamente facendo largo), ma anche in diafasia: il nucleo centrale del lessico, infatti, così come per la meccanica, è costituito da una sorta di “vocabolario di base”, fondato su parole derivate dal patrimonio più accessibile delle botteghe artigiane e in alcuni casi addirittura di quello comune, e riconducibile a un registro medio, non strettamente formalizzato. Scorrendo le carte leonardiane (e quindi scandagliandole il lessico in “orizzontale”) o scorrendo le liste di frequenza del *corpus* (e quindi analizzando sistematicamente il lessico “in verticale”), è facile verificare quali sono le parole che costituiscono l'ossatura del lessico architettonico leonardiano: *abitazione*, *arco*, *bagno*, *casa*, *colonna*, *finestra*,

³⁶ Cfr. Felici 2015, CD-ROM, s. vv. relative.

³⁷ Cfr. Biffi 1999.

³⁸ «Di poi dividì l'alteça i(n) 8, chome facesti la cholona. Di poi ponì 1/8 l'uovo e un altro ottavo la grosseça della tavola che ssta di sop(r)a al chapitello. // I chorni della tavola del chapitello à(n)no a ssportare fuori della magior largheça della cha(n)pana 2/7, cio[è] settimi del disopra della cha(n)pana che tocha a ciasscu(n) chorno di ssporto 1/7» (*Codice Atlantico*, c. 890r).

mattone, muro, palazzo, parete, ponte, porta, pozzo, scala, stalla, stanza, strada, tetto, uscio, via, per fare alcuni esempi non connotati diacronicamente; a cui però potremmo aggiungere *abitazione* ‘stanza’, *cava* ‘fogna’, *destro* e *necessario* ‘latrina’, *terra* ‘città’ (non usati nell’italiano contemporaneo, ma variamente condivisi nell’ambiente cittadino dell’epoca).

Come è noto il tipico testo leonardiano è parcellizzato, non serialmente espositivo. I testi sono quasi sempre tarati sulla pagina: raramente si estendono da una carta all’altra, e quando lo fanno nella maggior parte dei casi si tratta di un passaggio dal *verso* al *recto* della successiva (e quindi comportano il semplice allargamento dello specchio di scrittura); se lo spazio della pagina non basta Leonardo infittisce le sue note, aggiungendo “finestre” di testo su parti della pagina rimaste libere, nelle più svariate direzioni³⁹. Inoltre – ed è fondamentale anche sul piano lessicale – il punto centrale e nodale dell’esposizione di Leonardo è il disegno: quasi sempre si parte dal disegno e il testo non è che una spiegazione funzionale a quanto l’immagine rappresenta (e questo vale soprattutto per le sezioni tecniche, pratiche)⁴⁰. Del resto anche nei casi in cui il testo verbale costituisce la parte preponderante del suo linguaggio (nelle sezioni più scientifiche, teoriche), Leonardo tende comunque ad appoggiarsi all’immagine (una tendenza, questa, condivisa da tutta la trattatistica tecnico-scientifica coeva). Questa ipertestualità e multimedialità dell’orditura espositiva leonardiana facilita moltissimo l’impiego di un lessico di base, che può specializzarsi appoggiandosi al disegno mediante la marcatura di elementi specifici attraverso lettere o altri segni⁴¹.

³⁹ «È raro che Leonardo impieghi pagine consecutive per sviluppare e completare qualche soggetto. Ai suoi occhi, una pagina rappresenta un’unità artistica e intellettuale alla quale si sforza di aderire. Al massimo, è nella pagina di fronte che può trovarsi la continuazione di una riflessione o di una dimostrazione» (Leonardo da Vinci/Reti 1974, vol. 3, p. 29). Osservazioni analoghe sulla peculiare testualità leonardiana si ritrovano nel quadro tracciato da Vecce: «Non esiste quasi, all’interno del grande “libro” di Leonardo, un discorso coerente che superi la misura della pagina, o del foglio: anche nei manoscritti dall’aspetto più unitario, il cambio di pagina corrisponde ad un cambio d’argomento, di capitolo o di paragrafo. Il limite della singola pagina, del singolo foglio diventa una sorta di “misura biologica” per tutti i testi di Leonardo: tutti, inevitabilmente, concentrati all’interno di quella misura, notazioni immediate, osservazioni scientifiche e dimostrazioni di teoremi che molto spesso restano aperte, chiuse da un emblematico ‘eccetera’. Le infinite soluzioni possibili sono oltre quell’eccetera, e Leonardo lascia aperte tali possibilità, come se ogni sua pagina fosse una scheda intercambiabile di un unico discorso sulla natura e sulla sua rappresentazione» (Vecce 1993, p. 110).

⁴⁰ Sulla centralità del disegno insiste anche Reti: «Su ogni pagina, anzitutto, vengono disegnate le figure. Il testo è secondario, e spesso manca del tutto. Si hanno, inoltre, strane deformazioni nelle scritture aggiunte, poiché Leonardo riempie di scritti gli spazi vuoti. All’inizio procede ordinatamente e con una distribuzione simmetrica. Ma quando lo spazio comincia a mancare, nello sforzo disperato di collegare tutte le proprie idee al disegno, comincia a riempire i margini a destra, a sinistra, in alto e in basso, tutto intorno alla figura, per evitare di dover passare alla pagina successiva» (Leonardo da Vinci/Reti 1974, vol. 3, pp. 29-30).

⁴¹ A questo lessico di base, che si raffina in specialistico tramite l’uso delle lettere o di altri segni identificativi, sarà dato rilievo nel glossario con opportune indicazioni (e questa costituisce un’ulteriore novità oltre quelle già illustrate nel primo paragrafo).

Si veda come primo esempio un brano famoso, spesso citato per esemplificare le scelte lessicali leonardiane, dedicato alla città ideale:

Le strade *<me> M* sono più alte che lle strade *p S b. 6*, e ciascuna strada de essere larg[a] b. 20 e avere 1/2 b. di chalo dalle stremità al meço *<e da esse stremità>*, e in esso meço sia a ogn[o] b. uno b. di fessura largo j° dito, dove l'acqua che piove deba scolare nelle cave fatte al medesemo piano di *p S*; e da ogn[o] stremità della largeça di detta strada sia j° portico di largeça di b. 6 i(n) sulle colone. E ssapi che chi volessi andare p(er) tucta la tera p(er) le strade alte potrà a ssuo anchorcio usarle, e chi volessi andare p(er) le basse ancora il simile. P(er) le strade alte no· de antare cari nè altre simile cose, anci sia solame[n]te p(er) li gie(n)tili omini; p(er) le basse deono andare i cari e altre some a l'uso e chomodità del popolo. L'una chasa de volgiere le sciene all'altra, lasscia(n)do la strada bassa i· meço, e da li ussi *N* si mettino le vettovaglie, come legnie, vino e ssimili cose. P(er) le vie socterane si de votare destri, stalle e ssimili cose fetide. Dall'uno archo all'altro ⁵⁴² de essere b. 300, cioè ciaschuna via che ricieve i· lume dalle fessure delle strade di sopra. E a ogn[o] arco de essere j° schala a lumaca *<|>* to(n)da, – p(er) ché ne' ca(n)to(n) dele quadre si pisia⁴³ – e è larga. E nella p(r)ima volta sia un uscio ch'entri i(n) destri e pisiatoi comuni. E p(er) detta schala si discie(n)da dalla strada alta alla bassa, e lle strade alte si comi(n)cino fori delle porti, e giunte a esse porte abbino chonposte l'alteça di b. 6. Sia facta decta tera o presso a· mare o altro fiume grosso, aciò che le bructure della cictà, menate dall'acqa, sieno portate via⁴⁴.

A questo si può aggiungere anche il seguente passo, dedicato al palazzo del principe:

Il palaço del principe de avere dina(nt)i una piazza.

Le abitatione in dove s'abbia a bballare o ffare diversi salti o vari movime(n)ti cho· molitudine di gente, sieno terrene, p(er)ché già n'ò vedute ruinare e⁴⁵ cholla morte di molti. E ssop(r)a tucto fa che ogni muro, p(er) sottile che sia, abbia fondame(n)ta in terra o ssop(r)a a archi bene fondati.

Sieno li mezanelli dela⁴⁶ abitacholi divisi da muri fatti di stretti mattone *<p>*⁴⁷ e ssança legniami p(er) risspetto del fuoco.

⁴² Qui termina il testo della c. 16r, con 5 che rimanda alla carta precedente, dove, secondo un uso consueto in Leonardo, nella parte inferiore, continua il testo.

⁴³ Con *s* sovrascritta a un'iniziale *c*.

⁴⁴ *Manoscritto B* dell'Institut de France, c. 16r-15v (per l'ordine invertito delle carte, cfr. nota 42); vedi Tav. 2.

⁴⁵ Di incerta lettura, coperto da una macchia, potrebbe anche essere stato espunto; non considerato in Leonardo da Vinci/Marinoni 1975-1980.

⁴⁶ La parola non è ben leggibile, come del resto tutto il testo di questa carta, in cui l'inchiostro non ha definito un segno netto ma presenta frequenti sbavature. Gli editori moderni hanno sempre letto *delli* (così anche in Leonardo da Vinci/Marinoni 1975-1980), ma la lettura *dela* mi sembra più probabile. Della preposizione articolata si incontrano numerose occorrenze nelle trascrizioni degli esempi contenute in Manni-Biffi 2011 (e quindi eseguite con gli stessi criteri qui adottati), e la *a* finale ben si spiega come restituzione grafica della vocale per analogia, un fenomeno segnalato da Arrigo Castellani in Giovanni di Gherardo da Prato (cfr. Castellani [1974], p. 42 e nota 14) e frequente anche in Francesco di Giorgio Martini (cfr. Biffi 1998, p. 55).

⁴⁷ Di incerta lettura.

Tucti li necessari abbino esalatione p(er) le <m>⁴⁸ grosseze de' muri e in modo che sspirino p(er) li tecti.

Li mezanelli sieno in volta, le quali sara(no) tanto più forti, qua(n)to e' sara(no) minori.

Le chatene di quercie sie(no) rinchiuse p(er) li muri, acciò no(n) sie(no) offesse dal focho.

Le ssta(n)çe d'andare a' desstri sieno molte e⁴⁹ che entrino l'una nell'altra, accioché il fetore non isspiri p(er) le abitationi, e tutti li loro ussci si serrino cholli cho(n) trappesi⁵⁰.

E infine possiamo completare con questo, dedicato alla costruzione di una «polita stalla»:

P(er) fare una polita stalla.

Modo chome si de chomponere una isstalla. Dividerai in prima la sua largeça in parte 3, e lla sua lungeça è libera. E le 3 decte divisioni sieno equali e di largeça di b. 6 p(er) ciascuna e alte 10. E la⁵¹ parte di meço sia in uso de' maestri di stalla, le 2 da ca(n)to p(er) i cavagli, de' quali ciascuno ne de pigliare p(er) largeça b. 3 e lu(n)geça b. 6, e alte più dinanti che dirieto 1/2 b. La mangiatora si' alta da cterra b. 2; <la rastelliera> il principio della rastelliera b. 3 e ll'ultimo⁵² b. 4. Ora a volere attenere quello ch'io promecto cioè di fare decto sito, co(n)tro allo universale uso, pulito e necto, in qua(n)to al disop(r)a della stalla, cioè dove sta il feno, debe decto loco avere nela sua testa di fori una finestra alta 6 e larga 6, donde con un facil modo si co(n)duca il feno su detto solaro, come appare nello strume(n)to E, e ssia colocata i(n)n un sito di largeça di b. 6 e lungo qua(n)to la stalla, come appare in K p. L'altre /l'altre/ 2 parti che metano i- meço questa, ciascuna si' divisa in 2 parti: le dua⁵³ di verso il feno sia<4>no b. 4 p S⁵⁴, solo allo ofitio <de' ministri de> e andamento de' ministri d'essa stalla; l'altre 2 che /che/ chonfinano chole pariete murali, sieno di b. 2, come appare in S R, e cqueste sieno allo ofitio di dare il feno alle ma(n)giatore p(er) condotti stretti nel p(r)incipio e larghi sulle ma(n)giatore; e acciò che 'l fieno no· si fermi in fra via, sieno bene i(n)tonicati e politi, figurati dov'è segnato 4 f/s. In quanto al dare bere, siano le ma(n)giatore di pietra, sop(r)a le quali sia l'asi che ssi possino scop(r)ire le ma(n)giatore chome si schoprono le casse, alça(n)do i cop(er)chi loro 5⁵⁵.

5 qui seguita quel che ma(n)cò di socto in 5. E cquesto si fa acciò che decto canale stia necto, e avendo a dar bere si faci chome appare i(n) 3 e 2. Decti canali s'enpeerano con tro(n)be chome appare in 20 e 30. In qua(n)<ti>to al'orina, farai che a' piè dirieto de' chavali sia una pietra che stia a uso di conio e ssia larga 1/3 e lu(n)g[a] j° b. e alta j° terço, figurata come appare in 7 9. E potresti fare chom'alcuni sança paglia e ffare il lecto co(n) pancone di querce o di noce. E cqua(n)do i cavali voliano pisciare, si tirano

⁴⁸ Di incerta lettura.

⁴⁹ Di incerta lettura, coperto da una macchia, potrebbe anche essere stato espunto; non considerato in Leonardo da Vinci/Marinoni 1975-1980.

⁵⁰ Codice Atlantico, c. 209r.

⁵¹ L'articolo *la* è stato corretto su *lo*.

⁵² In *ultimo* la *o* corregge una precedente *i*.

⁵³ Il sintagma *le dua* corregge un precedente *luna* (*l'una*).

⁵⁴ Le due lettere *p* ed *S* sono aggiunte sopra il rigo, tra *4* e *solo*.

⁵⁵ Qui termina il testo della c. 39r, con 5 che rimanda alla c. 38v dove, nella parte inferiore, continua il testo.

i(ndirieto e cade il piscio dove sta(n)no i più dirieto, e alçando poi i chiusini 7 e 9 <tu>⁵⁶ se può tirare i- letame e gittare p(er) decte buce che capitino i(n) volte alte b. 3 e ½ e large 2. Ma bi<g>sognia che la stala sia alta fori del piano della terra, e di dette chave si co(n)duce il letame i- loco che no(n) dà fastidio. E p(er)ché i chavali no(n) tragino e no(n) si dislegino, si fa dirieto 2 trav(er)se, una a' ginochi e l'altra a' fia(n)chi⁵⁷.

Il lessico di base, come si vede anche nei brani citati, è arricchito, o precisato, da parole comuni usate metaforicamente per descrivere elementi architettonici (ad esempio *schiena* per ‘retro di una casa’; o *testa* per ‘parte superiore di un edificio’), attraverso l’uso dei diminutivi (*abitacolo*, *chiusino*, *mezzanello*⁵⁸), mediante perifrasi (*abitazione in dove s’abbia a ballare, stanze d’andare a’ destri*). Quando necessario, e quando la lingua materna lo consente senza fatica, Leonardo ricorre anche ai termini tecnici, sempre traendoli dalla tradizione medievale delle botteghe artistiche e artigiane e dei cantieri, esattamente come avviene per gli ordini architettonici: *catena*⁵⁹, *intonacare*, *rastrelliera*, *portico*, *solaio* (alcuni, del resto, in parte già condivisi anche in ambienti non specificatamente tecnici).

Tutte queste caratteristiche sono confermate dai 530 lemmi individuati per il glossario. Le parole più generiche *faccia*, *fianco*, *fronte*, oppure *difesa*, *entrata*, *uscita*, si adattano a significati tecnici a seconda dei contesti. Ma i vari settori si arricchiscono di termini della tradizione di bottega che a volte sono già confluiti anche nella lingua comune. Così, fra i termini per indicare elementi architettonici più o meno complessi, troviamo ad esempio *ala*, *ambulatorio*, *arcata*, *architrave*, *argine* ‘terrapieno costruito lungo un fiume’, *armatura*, *bottino* ‘serbatoio per l’acqua’, *caldaia*, *camino*, *cannone*, *cataratta*, *cisterna*, *condotto*, *corridoio*, *doccia*, *doccione*, *facciata*, *focolare*, *fondamento*, *fontana*, *fonte*, *grado*, *graticcio*, *intagliatura*, *lanterna*, *lastricato*, *macina*, *mensola*, *nave* (per ‘navata’), *padiglione*, *palco*, *pavimento*, *portone*, *ricetto*, *recinto*, *saracinesca*, *scala a chiocciola*, *scala a lumaca*, *scalino*, *scolatorio*, *scorniciatura*, *serratoio*, *serratura*, *stufa*, *tabernacolo*, *tegolo*, *tiburio*, *travata*, *trave*, *travello*, *travatura*, *travicello*⁶⁰. Per i locali degli edifici, oltre al

⁵⁶ La sillaba cancellata è di incertissima lettura.

⁵⁷ *Manoscritto B* dell’Institut de France, c. 39r-38v (per l’ordine invertito delle carte, cfr. nota 53); vedi Tav. 3. Sul brano leonardiano si vedano anche le osservazioni di Francesco Paolo di Teodoro, storico dell’architettura sempre attento alle implicazioni linguistiche (Di Teodoro 2009).

⁵⁸ *Mezzanello* ‘ammezzato, mezzanino’ (piano di un edificio di altezza ridotta) è una variante usata da Leonardo fortemente minoritaria rispetto a *mezzanino* (diffuso sia in testi tecnici che di altro tipo; cfr. *GDLI*, s. v. relativa).

⁵⁹ Su *catena* cfr. anche Biffi 2013a, nota 35 a p. 190.

⁶⁰ Anche se un’analisi accurata da questo punto di vista sarà possibile solo a glossario ultimato, quando il quadro delle corrispondenze complessive sarà completo, vale forse la pena tentare anche qui l’esercizio praticato a proposito della terminologia degli ordini e verificare la condivisione di questo lessico con Francesco di Giorgio Martini. Nella *Traduzione* si rintracciano: *ambulatorio*, *architrave*, *argine*, *caldaia*, *cannone*, *fondamento*, *fonte*, *grado*, *graticcio*,

generico *alloggiamento*, si hanno *bucatiera, camera, canova, cucina, corte, cortile, dispensa, fienai, filatoio, forno, libreria, risciacquoio, sala, scrittorio, soffitta, studio*; e all'esterno *giardino* e *orto*. Tra gli edifici più o meno ampi e indipendenti – accanto ai classici *acquedotto, anfiteatro, teatro, tempio* – troviamo, con grande varietà di destinazioni, *battistero, campanile, cappella, chiesa, duomo, fornace, gualchiera, lupanario, macello, macinatoio, mulino, monastero, osteria, pescaia, peschiera, prigione, serraglio, spedale, villa*.

5. Il lessico architettonico militare

Per quanto riguarda lo specifico della terminologia architettonica militare, il rapporto di Leonardo con il lessico tradizionale volgare è fortissimo, come è del resto naturale. Il lessico dell'architettura militare si è sviluppato di pari passo con le nuove tipologie di fortificazione legate all'impiego sistematico di artiglierie sempre più potenti e quindi si è necessariamente affrancata da Vitruvio. Gli architetti e ingegneri italiani della fine del Quattrocento e degli inizi del Cinquecento (Francesco di Giorgio Martini e Leonardo fra gli altri) hanno rappresentato l'avanguardia in questo settore ed è quindi naturale che molti dei termini legati all'architettura militare moderna emergano dal volgare degli addetti ai lavori, mettendo al centro del processo ancora una volta le botteghe di architetti e ingegneri, ma coinvolgendo in questo caso anche l'ambiente militare, dove spesso i vocaboli sono coniati dai protagonisti dell'arte della guerra, capitani e soldati⁶¹.

Per il lessico dell'architettura militare Leonardo è in particolare debitore di Francesco di Giorgio Martini: del resto, come si è detto, una parte consistente degli scritti su questo argomento è direttamente derivata dal *Trattato II dell'ingegnario* senese.

Non sempre Leonardo accetta la terminologia di Francesco di Giorgio, da

nave, pavimento, serratura, stufa, tegolo, travata, trave (cfr. Francesco di Giorgio Martini/Biffi 2002, *Indice lemmatizzato dei termini della traduzione*, s. vv. relative, con i rimandi sistematici al testo). Ma analizzando anche i *Trattati* possiamo ricondurre all'uso martiniano anche: *camino, cataratta, cisterna, condotto, fontana, macina, mensola, ricetto, recinto, saracinesca, tabernacolo, tiburio* (cfr. Francesco di Giorgio Martini/Maltese 1967, vol. II, *Indice analitico*, pp. 574-609, s. vv. relative, con i rimandi al testo). Il lessico condiviso con Michelangelo è quantitativamente inferiore ma significativo: *ala, architrave, facciata, fondamento, grado, lanterna, mensola, palco, ricetto, tabernacolo* (cfr. Felici 2015, CD-ROM, s. vv. relative).

⁶¹ Interessante a questo proposito è la testimonianza di Pietro Cataneo, che nel suo trattato scrive: «Et se la forma del recinto delle mura della città o castello fusse tale, che i fianchi de' suoi baluardi, o parte di quelli, si dimostrassero troppo al nemico, & si potessero per tal causa rimboccar dalla campagna le cannoniere de i parapetti delle loro piazze da basso; si potrà in tal caso usare i baluardi in forma di cuore: che così gli diciamo; ancor che da i capitani sino a hoggi sieno stati detti, a coglione» (*I quattro primi libri di architettura di Pietro Cataneo senese...*, in Vinegia, in casa de' figliuoli di Aldo, 1554 [ristampa anastatica: Ridgewood (New Jersey), Gregg Press, 1964], p. 14r).

cui non assorbe il lessico di origine dotta che abbia già una corrispondenza precisa nella tradizione della propria lingua materna. Anche in questo caso può essere utile servirsi di un breve brano esemplificativo, in cui Leonardo, copiando un passo del *Trattato II*, sostituisce *canali* con *condotti* e *circunferenza* con *circuito*, ed evita la dittologia *beccatelli o mutoli/mutali* (eliminando così il latinismo vitruviano aggiunto da Francesco di Giorgio nell'ambito della sua consueta parallelizzazione lessicale con il lessico dotto):

Delle parti comuni delle fortece, che so(n) 14.

Quanto di minor difficoltà e più semplice sarà quello che cci co(n)duce al desiderato fine, tanto più potente debbe essere reputato.

La me(n)b(r)ificatione delle fortece sono <qui> 18.

Delle quali la p(rim)a sia uno poço o citerna, situata⁶² nel mascio <el> ov(er)o⁶³ stança del castella[no], aciò che lui la possa tòrre ad altri, e no(n) altri a llui. E debba aver co(n)dotti, p(er) li quali alle stançe de' soldati possa prevenire. 2^a hè che vi sia il mulino e lle macinelle p(er) la polvere da bo(n)barde. [...] 7^a, che lla forteça sia di minore circhuito che è possibile, salva(n)do la debita propotione. La 8^a sie che lle mura del circuito sieno alte p(er) sé, ma in basso locho, e ssieno scarpati li 2/3 della alteça sua, cholli pio(n)batoi infra lli bechatelli⁶⁴.

La sovrapposizione tra la terminologia martiniana e quella leonardiana è comunque elevatissima. Se compulsiamo la lista dei termini scelti per il glosario, già con una rapida ricognizione possiamo enuclearne un gruppo abbastanza nutrito per questo settore: *antipetto* ‘difesa della città’, *argine* ‘bastione piatto in terra battuta’, *balestriera*, *barbacane*, *bastia*, *bastione*, *beccatello*, *bombardiera*, *capannato*, *casamatta*, *castello*, *cittadella*, *condotto*, *contrafforte*, *fortezza*, *fosso*, *ponte levatoio*, *mantelletto*, *maschio* ‘stanza del castellano’, *merlo*, *mura*, *parapetto*, *piombatoio*, *piramida* ‘elemento della fortificazione’, *porta* (anche *porta graticolata*), *rivellino* (anche *rivellino matto*), *rocca*, *scarpa*, *torre*, *torrino*, *torrone*, *torrione*. Fra questi soltanto *antipetto*, *argine*, *casamatta*, *cittadella*, *contrafforte*, *parapetto*, *torrino*, *torrione*, *piramide* non trovano corrispondenza in Francesco di Giorgio⁶⁵.

Quando Leonardo affronta in modo autonomo temi di architettura militare, la sua testualità e la sua terminologia si muovono entro i parametri che abbiamo delineato per l'architettura civile, come si vede bene in questo passo che ha come oggetto il Castello Sforzesco e in cui si ritrovano molte delle caratteristiche evidenziate nei brani dedicati alla città ideale, al palazzo del principe, alla «polita stalla»:

⁶² *Situata* è aggiunto sopra al rigo.

⁶³ Una s sottostà alla v, che è stata ripassata.

⁶⁴ *Codice Madrid II*, c. 94v; si indicano in carattere espanso i termini interessati da specifiche scelte di Leonardo rispetto a Francesco di Giorgio. Per un confronto più dettagliato cfr. Biffi 2013a, pp. 193-94 e nota 50, e soprattutto Id. 2017.

⁶⁵ Sul rapporto tra la terminologia architettonica militare di Leonardo e quella di Francesco di Giorgio, cfr. Biffi 2017.

I fosi del castello di Milano di de(n)tro alla girlanda è b. 30, l'argine sua è alta b. 16 e llarga 40. E questa è lla girlanda. I muri di fòri sono grossi b. 8 e alti 40, e lle mura de(n)tro del chastello sono b. 60. Il che tucto mi piace, salvo ch'io vorei vedere le bombardiere, che ssono i· ne' muri della girlanda, no(n) reusscissino i· nela strada se-greta di de(n)tro, cioè i(n) *S*, anzi si chalassi p(er) ciascuna, come apare in *Mf. Inp(er)ò* che senp(r)e i boni bombardieri tralghano alle bombardiere delle forteze, e se ronpessino i(n) detta girlanda <|> una sola bombardiera, possano poi co(n) via di catti e(n)trare per decta roctura e ffarsi signori di tucte tori, muri e cchave secrete di decta girlanda. O(n)-de se <|a> lle bombardiere sarano come *Mf*, e che lli acadessi ch'una bombardiera ronpessi j^a di decte bombardiere, e che ' nimici e(n)trassino de(n)tro, <|p> non possano passare più ava(n)ti, anç i fieno dal pio(n)batoro di sop(r)a rebactuti e discaciati. E lla cava f'vol essere continuata p(er) tutti i muri dai 3/4 i(n) giù, e da lì in su non abbia ussita alcuna nè i(n) su' muri nè i(n) <|su> torri, salvo quella donde s'entra, che arà p(r)incipio nella rocha. E detta via segreta f'no(n) de avere alcuno spirachulo⁶⁶ di fori, a(n)ç i pigli i lumi di <|di> verso la rocha p(er) le balestiere spesse⁶⁷.

6. Materiali, strumenti, tecniche

Rientra nella terminologia riconducibile all'architettura anche il lessico tecnico legato alla costruzione. Molte sono dunque le parole del glossario che indicano materiali: *legname* e *legno* (spesso con specifiche indicazioni sugli iponimi che abbiano particolari caratteristiche di robustezza, flessibilità, resistenza all'acqua ecc.: *abete, carpino, castagno, faggio, frassino, giunco, larice, leccio, olivo, ontano quercia, rovere, salice, tiglio*); *pietre, sassi*, o, più specificatamente, *marmi (marmo e marmore), alberese, selice, tevertino; calce e calcina, creta, ghiaia, rena, sabbia, sabbione; metalli e ferro; albume, allume, biacca, canape, corame, corda; mastice, pece; ferramenti, mattone, pianella, piastra, piastrella, rete, smalto, vetro*. Si tratta di lessico tipicamente usato nei cantieri e nelle botteghe, che spesso emerge nei trattati e anche nelle glosse delle traduzioni al secondo libro del *De architectura* di Vitruvio, dedicato appunto ai materiali; ma un'analisi più precisa e sistematica sarà possibile solo quando sarà completato il glossario nei campi specifici delle corrispondenze. Analoghe considerazioni possono essere fatte sui termini legati a strumenti e dispositivi: *cazzuola, chiavarda, chiave, chiodo, mazzocchio, mazzolo*; e a quelli legati a tecniche, tra cui naturalmente sono particolarmente frequenti verbi: *arricciare, calafare, calcare, chiavatura, fascinato, fossificare, graticolatura, incatenatura, inchiaovatura, inchiiodatura, intonacare, legatura, legamento, legazione, livellamento, livellatura, puntellare, schiavare, schiavatura, spengere* (la calcina).

⁶⁶ La parola è frutto di una correzione con sovrapposizione di *i* e *u* a partire, forse, da un iniziale *speracholo*.

⁶⁷ *Manoscritto B* dell'Institut de France, c. 36v; vedi Tav. 4.

7. Conclusioni

In attesa della sistematicità e della profondità delle informazioni a cui sarà possibile attingere con il completamento del glossario, anche questa prima analisi mette bene in luce le caratteristiche generali della terminologia architettonica leonardiana.

Il dato più rilevante, guardando l'esperienza leonardiana all'interno del processo di formazione di una lingua specialistica dell'architettura, è lo sganciamento pressoché totale dalla linea evolutiva che poi risulterà vincente: quella dell'uso del *De architectura* come terreno franco per la costituzione di un lessico architettonico sovraregionale. Nell'era del confronto sistematico e continuato con il trattato latino, portato faticosamente avanti dallo "strato culturale intermedio" con reiterati tentativi di traduzione ed esegezi (di cui Francesco di Giorgio è il simbolo), il rapporto di Leonardo con il *De architectura* è labile, e soprattutto è di fatto assente il debito lessicale contratto con l'autore latino, secondo una tendenza che caratterizza molti fiorentini che operano nel campo dell'architettura e ne scrivono (ad esempio Filarete prima, Michelangelo dopo).

Vanno invece rilevate le forti analogie di superficie con la terminologia leonardiana delle macchine, per la comune "fisionomia a strati" del lessico.

Il nucleo centrale è costituito da un lessico di base, composto da parole comuni di volta in volta riprecise in senso tecnico attraverso l'interazione col disegno (e il ricorso quindi a lettere o segni per identificare gli specifici elementi: *strada s*), l'uso della morfologia derivazionale (diminutivi, accrescitivi ecc.: *mezzanello*) o della perifrasi (*stanza del castellano*, *stanze de' soldati*), il ricorso alla metafora (*schiena* di un edificio).

Nello strato che ricopre il nucleo si deposita quella parte di lessico tecnico che, per la natura stessa dell'architettura (quando si tratti di elementi condivisi nella vita quotidiana), straripa nel lessico comune e che quindi con esso è largamente condiviso (*architrave*, *fondamento*, *nave*, ad esempio). Spiccano in questo caso (e non stupisce, oltre che per il particolare atteggiamento di Leonardo, proprio per la sovrapposizione con il lessico comune) le scelte decisamente antivitruviane, come ad esempio *architrave* (e non *epistilio*, decisamente tecnico, mai usato negli scritti leonardiani).

Infine vi è lo strato dei tecnicismi, per i quali risulta evidente la dipendenza dai serbatoi delle botteghe artistiche e artigiane e dei cantieri fiorentino/toscani del Quattro-Cinquecento. Come per la meccanica, anche in questo caso non mancano apporti di ambito settentrionale legati ai rapporti di Leonardo con Milano. Ma l'elemento di maggiore rilevanza, come dicevamo sopra, è la sostanziale assenza del lessico di origine vitruviana, e in generale dotto.

Un discorso a parte merita poi la terminologia architettonica militare, per la quale Leonardo è profondamente debitore a Francesco di Giorgio e in generale a una consolidata tradizione lessicale maturata nell'ambiente degli "ingegnari" e in quello militare.

Il ricorso alla morfologia derivazionale, alla perifrasi, alla metafora è assai frequente nella formazione dei lessici tecnici, e quindi costituisce l'ossatura anche di quel serbatoio artistico, artigiano e cantieristico da cui Leonardo attinge. Ma per quanto riguarda l'architettura (diversamente da quanto accade per la meccanica) spesso in Leonardo non si tratta di una vera e propria risemantizzazione in senso tecnico, con la stabilizzazione di un significato specifico, ma di un uso transitorio, funzionale a evitare un termine dotto o forse non noto; e questo vale tanto di più per le perifrasi (che non si stabilizzano in vere e proprie polirematiche funzionali) e per gli usi metaforici (che in molti casi rimangono isolati e non riutilizzati in altri contesti in cui potrebbero essere efficaci). In architettura Leonardo sembra rifuggire la deriva onomastica che lo contraddistingue quando si imbatte nella necessità di designare oggetti o fenomeni nuovi; e questo è dovuto probabilmente non soltanto al fatto che esiste una più consolidata e ampia terminologia nella sua lingua materna, ma anche al fatto che in questo campo egli non è particolarmente innovatore o speculativo. Non si assiste per l'architettura a quella rivoluzione copernicana che in altri campi porta Leonardo a vedere le cose vecchie in modo nuovo, allontanandole, più spesso avvicinandole con una sorta di microscopio metodologico che lo costringe di volta in volta a dare un nome a oggetti che fino a quel momento erano stati troppo piccoli o troppo grandi per essere visti (e quindi nominati). E anche le innovazioni leonardiane, in architettura, vanno piuttosto nella direzione della progettazione di un nuovo modo di combinare oggetti preesistenti (come avviene nella città ideale o nella «politica stalla»), piuttosto che in quella di creare cose nuove, che quindi hanno bisogno di nomi nuovi. Poche sono le eccezioni: da una prima analisi possiamo forse considerare un neologismo leonardiano *bucatiera*, locale adibito al bucato, per la cui formazione Leonardo ricorrerebbe, per altro, a uno dei più classici meccanismi di creazione di parole nuove, la suffissazione, da lui largamente impiegato in meccanica.

MARCO BIFFI

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

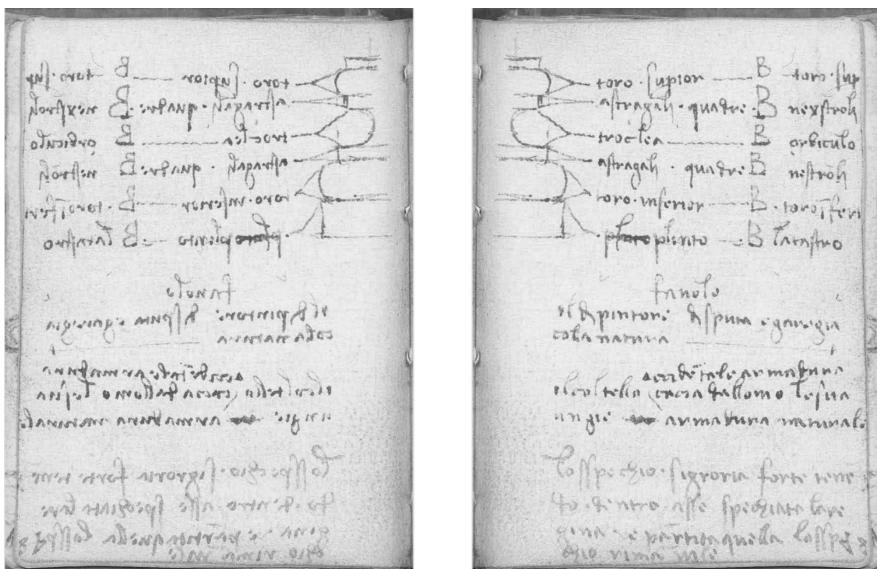
- Alberti/Grayson 1960-1973 = Leon Battista Alberti, *Opere volgari*, a cura di Cecil Grayson, Bari, Laterza, 3 voll.
- Altieri Biagi 1982 = Maria Luisa Altieri Biagi, *Considerazioni sulla lingua di Leonardo*, in «Notiziario vinciano», 22, p. 11 e sgg. (poi in Ead., *Fra lingua scientifica e lingua letteraria*, Pisa-Roma-Venezia-Vienna, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1998, pp. 75-95).
- AOD* (*Archivio dell'Opera del Duomo*) = Opera di Santa Maria del Fiore (Firenze), *Gli anni della cupola. 1417-1436. Archivio digitale delle fonti dell'Opera di Santa Maria del Fiore*, Edizione di testi con indici analitici e strutturati a cura di Margaret Haines, Rappresentazione in HTML a cura di Jochen Büttner (Max Planck Institut per la Storia della Scienza, Berlino), consultabile al sito <<http://www.operaduomo.firenze.it/cupola>>.

- ATIR = *Art Theorists of the Italian Renaissance*, Cambridge, Chadwyck-Healey, Inc., 1998, in CD-ROM.
- Barocchi 1971-1977 = *Scritti d'arte del Cinquecento*, a cura di Paola Barocchi, Milano-Napoli, Ricciardi, 3 voll.
- Benigni-Cardini-Regoliosi 2007 = *Corpus epistolare e documentario di Leon Battista Alberti*, a cura di Paola Benigni, Roberto Cardini, Mariangela Regoliosi, con la collaborazione di Elisabetta Alfanotti, Edizione nazionale delle opere di Leon Battista Alberti, Firenze, Edizioni Polistampa.
- Biffi 1998 = Marco Biffi, *Osservazioni sulla lingua di Francesco di Giorgio Martini: la traduzione autografa di Vitruvio*, in «*Studi di grammatica italiana*», XVII, pp. 37-116.
- Biffi 1999 = Marco Biffi, *Sul lessico architettonico: alcuni casi controversi dalle traduzioni vitruviane*, in «*Studi di lessicografia italiana*», XVI, pp. 31-161.
- Biffi 2001 = Marco Biffi, *Sulla formazione del lessico architettonico italiano: la terminologia dell'ordine ionico nei testi di Francesco di Giorgio Martini*, in *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*, Atti del Convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999), a cura di Riccardo Gualdo, Galatina, Congedo editore, pp. 253-290.
- Biffi 2003 = Marco Biffi, *Aspetti del lessico architettonico italiano*, in *Italia linguistica anno Mille. Italia linguistica anno Duemila*, Atti del XXXIV Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana SLI (Firenze, 19-21 ottobre 2000), a cura di Nicoletta Maraschio e Teresa Poggi Salani, Roma, pp. 303-16.
- Biffi 2005 = Marco Biffi, *Dal latino all'italiano e ritorno: il De verborum vitruvianorum significatione e la formazione del lessico architettonico italiano*, in *Bernardino Baldi (1553-1617) studioso rinascimentale: poesia, storia, linguistica, meccanica, architettura*, Atti del Convegno di studi (Milano, 19-21 novembre 2003), a cura di Elio Nenci, Milano, FrancoAngeli, pp. 143-174.
- Biffi 2006 = Marco Biffi, *Il lessico dell'architettura nella storia della lingua italiana*, in Gudelj-Nicolin 2006, pp. 75-132.
- Biffi 2007 = Marco Biffi, *La terminologia tecnica dell'Alberti tra latino e volgare*, in *Alberti e la cultura del Quattrocento*, Atti del Convegno internazionale di studi, organizzato dal Comitato nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti e dal Ministero per i beni e le attività culturali (Firenze - Palazzo Vecchio, 16-18 dicembre 2004), a cura di Roberto Cardini e Mariangela Regoliosi, Firenze, Edizioni Polistampa, vol. II, pp. 655-682.
- Biffi 2008 = Marco Biffi, *La lingua tecnico-scientifica di Leonardo da Vinci*, in *Prospettive nello studio del lessico italiano*, Atti del IX Congresso della Società internazionale di linguistica e filologia italiana SILFI (Firenze, 14-17 giugno 2006), a cura di Emanuela Cresti, Firenze, Firenze university press, 2008, vol. 1, pp. 129-136.
- Biffi 2009 = Marco Biffi, *Alberti e la lingua dell'architettura - Parole dell'architettura - Leonardo inventore di lingua - Leonardo e il volgare - Leonardo e la lingua dell'architettura - Leonardo e la lingua della pittura*, in Anna Antonini, Elisabetta Bennuci et alii, *L'italiano tra scienza, arte, tecnologia*, Firenze, Le Lettere, pp. 48-64, 71-80, 93-104.
- Biffi 2011 = Marco Biffi, *e-Leo. Archivio digitale di storia della tecnica e della scienza*, in «*Studi italiani*», 45, pp. 201-207.
- Biffi 2012 = Marco Biffi, *Note sulla lingua scientifica e tecnica di Leonardo da Vinci*, in *Leonardo in Russia. Temi e figure tra XIX e XX secolo*, a cura di Romano Nanni e Nadia Podzemskaja, Milano, Bruno Mondadori, 2012, pp. 273-323 (con traduzione in russo di Irina Dvizova).
- Biffi 2013a = Marco Biffi, *Alcune prime osservazioni sulla lingua artistica di Leonar-*

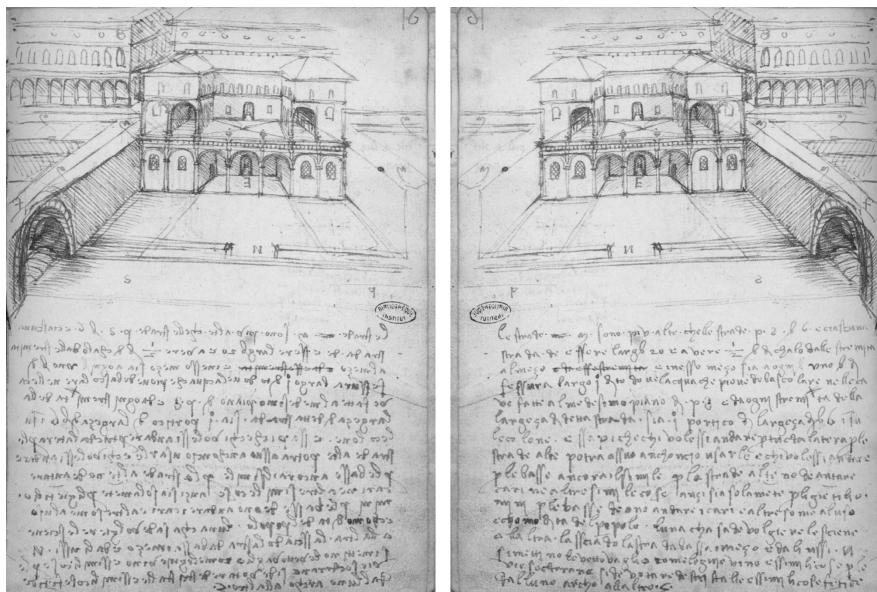
- do, in «*Studi di Memofonte*», 10, pp. 183-205 (in rete: <<http://www.memofonte.it/contenuti-rivista-n.10/m.-biffi-alcune-prime-osservazioni-sulla-lingua-artistica-di-leonardo.html>>).
- Biffi 2013b = Marco Biffi, *La tradizione linguistica da Leonardo a Galileo*, in *La lingua di Galileo*, Atti del Convegno, Firenze, Accademia della Crusca, 13 dicembre 2011, a cura di Elisabetta Benucci e Raffaella Setti, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 107-124.
- Biffi 2013c = Marco Biffi, *Alla ricerca di un lessico delle macchine*, in Romano Nanni, *Leonardo e le arti meccaniche*, contributi di Marco Biffi, Fabio Giusberti, Alexander Neuwahl, Davide Russo, Ginevra-Milano, Skira, pp. 165-175 (con traduzione inglese a cura di Jeremy Carden: Marco Biffi, *In search of a lexicon of machines*, in Romano Nanni, *Leonardo and the Artes Mechanicae*, with essays by Marco Biffi, Fabio Giusberti, Alexander Neuwahl, Davide Russo, Milano, Skira, pp. 165-175).
- Biffi 2014 = Marco Biffi, *Edizione critica del testo dello "Studio di proporzioni del corpo umano"* (Venezia, Gallerie dell'Accademia, Gabinetto dei disegni e stampe, cat. N. 228), in *Perfecto e virtuale. L'uomo vitruviano di Leonardo*, a cura di Annalisa Perissa Torrini, Fano, Centro studi vitruviani, pp. 12-15.
- Biffi 2016 = Marco Biffi, *Progettare il corpus per il vocabolario postunitario*, in *L'italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*, Atti della "Piazza delle lingue" dell'Accademia della Crusca, edizione 2014 (Firenze, 6-8 novembre 2014), a cura di Claudio Marazzini e Ludovica Maconi, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 259-80.
- Biffi 2017 = Marco Biffi, *Ingegneria linguistica tra Francesco di Giorgio e Leonardo*, LIII Lettura vinciana (Vinci, 13 aprile 2013), Firenze, Giunti (in bozze).
- Castellani [1974] = Arrigo Castellani, *Lingua parlata e lingua scritta nella Toscana medievale*, in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza* (1946-1976), Roma, Salerno editrice, 1980, I, pp. 36-48.
- Castellani 1982 = Arrigo Castellani, *La prosa italiana delle origini. I. Testi di carattere pratico*, Bologna, Pàtron.
- Caye-Nanni-Napolitani 2015 = *Scienze e rappresentazioni. Saggi in onore di Pierre Souffrin*, a cura di Pierre Caye, Romano Nanni e Pier Daniele Napolitani, Firenze, Olschki.
- D'Anzi 2011a = Maria Rosaria D'Anzi, *Appunti sul lessico anatomico di Leonardo da Vinci*, in *Leonardo da Vinci's anatomical word. Language, context and "disegno"*, edited by Alessandro Nova and Domenico Laurenza, Venezia, Marsilio, pp. 43-60.
- D'Anzi 2011b = Maria Rosaria D'Anzi, *Il lessico anatomico di Leonardo da Vinci e la tradizione medica in volgare: continuità e discontinuità*, in *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI*, Atti del convegno internazionale (Salerno, 24-25 novembre 2010), a cura di Sergio Lubello, Strasbourg, Éditions de linguistique et philologie, pp. 209-21.
- DEI* = *Dizionario etimologico italiano* di Carlo Battisti e Giovanni Alessio, Firenze, Barbèra, 1950-1957, 5 voll.
- DELI* = *Dizionario etimologico della lingua italiana* di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, Bologna, Zanichelli, 1979-1988, 5 voll., uscito poi in edizione aggiornata e corredata da CD-ROM: *Il nuovo etimologico. DELI - Dizionario etimologico della lingua italiana* di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- Di Teodoro 2009 = Francesco Paolo Di Teodoro, *Leonardo e le stalle medicee nell'area della Sapienza*, in *La Sapienza a Firenze. L'Università e l'Istituto geografico militare a San Marco*, a cura di Amedeo Belluzzi ed Emanuela Ferretti, Firenze, Università degli Studi di Firenze - Istituto geografico militare, pp. 69-85.
- e-Leo* = *e-Leo Archivio digitale di storia della tecnica e della scienza*, banca dati re-

- alizzata dalla Biblioteca Leonardiana di Vinci, consultabile al sito <<http://www.leonardodigitale.com>>.
- Fanfani 2013 = Massimo Fanfani, *Marinoni e gli «appunti grammaticali e lessicali»*, in *Leonardo '1952' e la cultura dell'Europa nel dopoguerra*, Atti del convegno internazionale, Vinci 29-31 ottobre 2009, a cura di Romano Nanni e Maurizio Torrini, Firenze, Olschki, pp. 389-413.
- Fanini 2013 = Barbara Fanini, *Dall'invenzione al cartone. Appunti sul lessico artistico di Leonardo*, in «*Studi di Memofonte*», 11, pp. 227-256 (in rete: <http://www.memofonte.it/home/files/pdf/XI_2013_FANINI.pdf>).
- Felici 2015 = Andrea Felici, *Michelangelo a San Lorenzo (1515-1534). Il linguaggio architettonico del Cinquecento fiorentino*, con glossario interattivo in CD-ROM, premessa di Giovanna Frosini, Firenze, Olschki.
- Fiorelli 1953 = Piero Fiorelli, *Tre casi di chiusura di vocali per proclisia*, in «*Lingua nostra*», XIV, pp. 33-36.
- Francesco di Giorgio Martini/Biffi 2002 = Francesco di Giorgio Martini, *La traduzione del "De architectura" di Vitruvio dal ms. II.I.141 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di Marco Biffi, Pisa, Scuola normale superiore.
- Francesco di Giorgio Martini/Maltese 1967 = Francesco di Giorgio Martini, *Trattati di architettura ingegneria e arte militare*, a cura di Corrado Maltese, trascrizione di Livia Maltese Degrassi, Milano, Il Polifilo, 2 voll.
- Francesco di Giorgio Martini/Marani 1979 = Francesco di Giorgio Martini, *Trattato di architettura*. Presentazione di Luigi Firpo. Introduzione, trascrizione e note di Pietro C. Marani, Firenze, Giunti Barbera (dal 1994 con l'aggiunta di una *Appendice* a cura di Massimo Mussini: *Il frammento del codice Ashburnham 361 della Biblioteca Municipale di Reggio Emilia*).
- GDLI* = *Grande dizionario della lingua italiana*, di Salvatore Battaglia (poi diretto da Giorgio Bârberi Squarotti), Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll.; con *Supplemento 2004*, diretto da Edoardo Sanguineti, Torino, UTET, 2004, e *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004*, a cura di Giovanni Ronco, Torino, UTET, 2004.
- Gudelj-Nicolin 2006 = *Fare storia 3: Costruire il dispositivo storico. Tra fonti e strumenti*, a cura di Jasenka Gudelj e Paola Nicolin, Milano, Bruno Mondadori.
- Haines-Battista 2006 = Margaret Haines e Gabriella Battista, *Cresce la Cupola: documentazione online per la fabbrica di Santa Maria del Fiore di Firenze*, in Gudelj-Nicolin 2006, pp. 43-74.
- Leonardo da Vinci/Marinoni 1975-1980 = Leonardo da Vinci, *Il Codice Atlantico della Biblioteca Ambrosiana di Milano*. Trascrizione diplomatica e critica di Augusto Marinoni, Firenze, Giunti Barbèra, 1975-1980, 12 voll.
- Leonardo da Vinci/Reti 1974 = Leonardo da Vinci, *I codici di Madrid*, Firenze, Giunti-Barbèra (5 voll. – 1: *Edizione facsimile del codice di Madrid 1*; 2: *Edizione facsimile del codice di Madrid 2*; 3: *Introduzione e commento* di Ladislao Reti; 4: *Trascrizioni del Codice di Madrid 1* a cura di Ladislao Reti; 5: *Trascrizioni del Codice di Madrid 2* a cura di Ladislao Reti).
- Maccagni 1996 = Carlo Maccagni, *Cultura e sapere dei tecnici nel Rinascimento*, in *Piero della Francesca tra arte e scienza*, a cura di Marisa Dalai Emiliani e Valter Curzi, Venezia, Marsilio, pp. 279-92.
- Maltese 1978 = Leonardo da Vinci, *Frammenti sull'architettura*, con nota introduttiva e a cura di Corrado Maltese, in *Scritti rinascimentali di architettura*, a cura di Arnaldo Bruschi, Corrado Maltese *et alii*, Milano, Il Polifilo, pp. 277-318.
- Manni 2008a = Paola Manni, *RiconSIDerando la lingua di Leonardo. Nuove indagini e*

- nuove prospettive di studio*, in «*Studi linguistici italiani*», XXXIV, pp. 11-51.
- Manni 2008b = Paola Manni, *Percorsi nella lingua di Leonardo: grafie, forme, parole*, XLVIII Lettura vinciana (Vinci, 12 aprile 2008), Firenze, Giunti.
- Manni 2009 = Paola Manni, *Leonardo e la lingua della meccanica – Leonardo e la lingua dell'anatomia*, in Anna Antonini, Elisabetta Benucci et alii, *L'italiano tra scienza, arte, tecnologia*, Firenze, Le Lettere, pp. 81-92.
- Manni 2015a = Paola Manni, *Sulla lingua tecnico-scientifica di Leonardo. Bilancio di un decennio secondo*, «*Studi di Memofonte*», 15, pp. 44-52 (<<http://www.memofonte.it/contenuti-rivista-n.-15/p.-manni-sulla-lingua-tecnico-scientifica-di-leonardo.-bilancio-di-un-decennio-secondo.html>>)
- Manni 2015b = Paola Manni, *Sulla terminologia delle macchine in Leonardo: tradizione, innovazione e sviluppi futuri*, in Caye-Nanni-Napolitani 2015, pp. 347-65.
- Manni-Biffi 2011 = *Glossario leonardiano. Nomenclatura delle macchine nei codici di Madrid e Atlantico*, a cura di Paola Manni e Marco Biffi, con la consulenza tecnica di Davide Rizzo e la collaborazione di Francesco Feola, Barbara McGillivray, Claudio Pelucani, Paola Picecchi e Chiara Santini, Firenze, Olschki.
- Marani-Piazza 2006 = *Il Codice di Leonardo da Vinci nel Castello Sforzesco*, Catalogo della mostra, a cura di Pietro C. Marani, Giovanni M. Piazza, Milano, Electa, con CD-ROM.
- Marinoni 1944-1952 = Augusto Marinoni, *Gli appunti grammaticali e lessicali di Leonardo da Vinci*, Milano, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento (2 voll.: 1. *L'educazione letteraria di Leonardo*; 2. *Testo critico*).
- Nencioni 1995 = Giovanni Nencioni, *Sulla formazione di un lessico nazionale dell'architettura*, in «*Bollettino d'informazioni* del Centro di ricerche informatiche per i beni culturali», V, 2, pp. 7-33 (poi in Id., *Saggi e memorie*, Pisa, Scuola normale superiore, 2000, pp. 51-74).
- Patota 1999 = Giuseppe Patota, *Lingua e linguistica in Leon Battista Alberti*, Roma, Bulzoni.
- Pedretti 1978 = Carlo Pedretti, *Leonardo architetto*, Milano, Electa.
- Quaglino 2013a = Margherita Quaglino, *Leonardo «trattatore della luce». Prime osservazioni sul lessico dell'ottica nei codici di Francia*, in «*Studi di lessicografia italiana*», XXX, pp. 93-132.
- Quaglino 2013b = Margherita Quaglino, *Glossario leonardiano. Nomenclatura dell'ottica e della prospettiva nei Codici di Francia*, Firenze, Olschki.
- TB = *Dizionario della lingua italiana, nuovamente compilato da Nicolò Tommaseo e Cav. Professore Bernardo Bellini; con oltre centomila giunte ai precedenti dizionari raccolte da Nicolò Tommaseo, Gius. Campi, Gius. Meini, Pietro Fanfani e da molti altri distinti Filologi e Scienziati; corredata di un discorso preliminare dello stesso Nicolò Tommaseo*, Torino, della Società l'Unione tipografico-editrice, 1861-1879, 4 voll. (ora anche in versione elettronica in rete, per cura di Zanichelli e Accademia della Crusca: <<http://www.tommaseobellini.it>>).
- TLIO-Db = Istituto dell'Opera del vocabolario italiano (CNR), *Tesoro della lingua italiana delle origini*, banca dati: <<http://www.vocabolario.org/>>.
- Vecce 1993 = Carlo Vecce, *Scritti di Leonardo da Vinci*, in *Letteratura italiana*, diretta da Alberto Asor Rosa, *Le Opere. II. Dal Cinquecento al Settecento*, Torino, Einaudi, pp. 95-124.
- Vecce 2009 = Carlo Vecce, *Orient/Occident. Croisements lexicaux et culturels*, Actes des journées italiennes des dictionnaires, sous la direction de Giovanni Dotoli, Carolina Diglio et Giovannella Fusco Girard, Naples 26-28 février 2009, Fasano - Paris, Schena - Baudry, pp. 143-53.
- Vecce 2017 = Carlo Vecce, *La biblioteca perduta. I libri di Leonardo*, Roma, Salerno editrice.



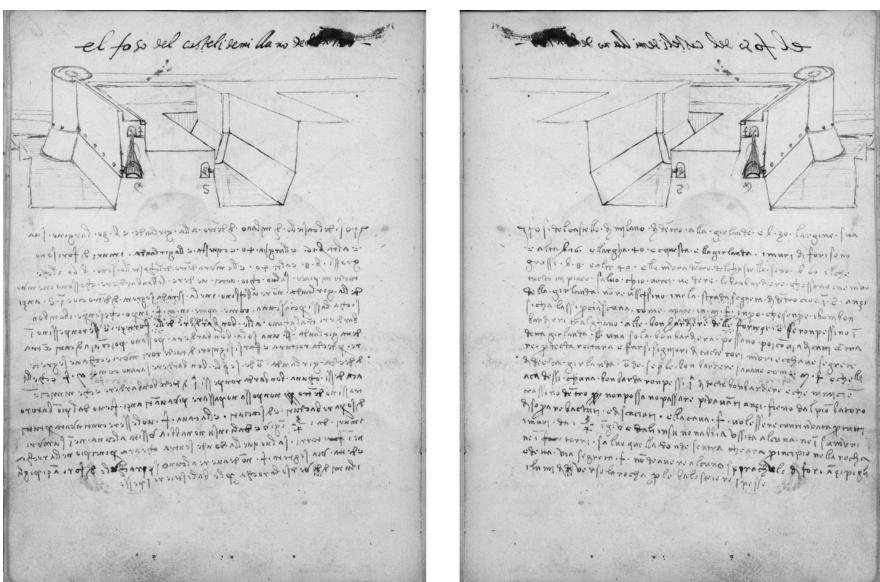
Tav. 1 - Leonardo da Vinci, *Codice Forster III*, c. 44v.



Tav. 2 - Leonardo da Vinci, *Manoscritto B*, dell'Institut de France. 16r.



Tav. 3 - Leonardo da Vinci, *Manoscritto B*, dell'Institut de France, c. 39r.



Tav. 4 - Leonardo da Vinci, *Manoscritto B*, dell'Institut de France, c. 36v.

«IL BECCO DI UN QUATTRINO»

Da molto tempo mi assilla l'espressione *il becco di un quattrino*: continuavo a domandarmi come fosse possibile che una moneta rotonda avesse un becco. Una volta incontrai *quattrino quadrato* come unità di misura di superficie pari a 0,944 cm², e sulle prime pensai che l'espressione *il becco di un quattrino* potesse riferirsi agli angoli. Ma che l'“angolo” di un quadrato potesse concepirsi come “becco” mi è poi sembrato più che improbabile.

Al § 7 della voce *becco* il Tommaseo-Bellini¹ cita come «modo familiare» le espressioni *senza un becco di un quattrino*, *Non gli si può levare un becco di un quattrino*, con il chiarimento: «dice qualcosa meno, se fosse possibile, d'un quattrino; fa pensare all'ultima estremità del piccolo volatile che non sa stare fermo»². Alla definizione del Tommaseo, Gaetano Valeriani aggiunge un esempio di Giovan Battista Fagioli (Firenze 1660-1742): «cominciò senza un becco d'un quattrino»³. Si hanno poi altri due esempi secenteschi: «Fratelli... si dovrebbe esporre quella santa sagra immagine, e non c'è un becco d'un quattrino» (Carlo Roberto Dati)⁴; «ma non si parli o tratti di bajocchi, perché non hanno un becco d'un quattrino» (Lorenzo Lippi)⁵.

Nel Battaglia⁶ la lemmazione è ovviamente meglio strutturata e arricchita di nuovi esempi⁷; vi si trova infatti: «crescono i bisogni a cento a cento, / e non vedere un becco d'un quattrino, gli è un mal così fiero, gli è un tormento, da non poter intenderlo giammai» (Saccenti)⁸; «E Ferrer, che è il meglio di tutti, è mai venuto qui a fare un brindisi, e a spendere un becco d'un quattrino?» (Manzoni)⁹; «Oltrepassato appena il primo banco, dove tutti mi diedero un soldo, sbagliai, e invece di proseguire come dovevo, mi cacciai fra gli altri banchi, davanti ai quali era già passata una delle ragazze, e dove non ebbi più il becco d'un quattrino» (De Amicis)¹⁰; «Non dispone del becco

¹ Niccolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Nuovo dizionario della lingua italiana*, 4 voll., Torino, Utet, vol. I, p. II, 1865, p. 912.

² Questo tentativo di spiegazione è fantasioso, ma non persuade affatto.

³ Giovan Battista Fagioli, *Rime piacevoli*, 7 voll., Firenze, Nestenus e Moücke, vol. III, p. 112.

⁴ Carlo Roberto Dati, *Lepidezze di spiriti bizzarri e curiosi avvenimenti*, Firenze, Magheri, 1829, p. 136.

⁵ Lorenzo Lippi, *Il Malmantile racquistato*, Firenze, Stamperia di S.A.S., 1688.

⁶ Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana* (= GDLI), 21 voll., Torino, Utet, vol. II, 1962, § 4, pp. 139-140.

⁷ Non riporta stranamente quella del Fagioli.

⁸ Giovanni Santi Saccenti, *Rime*, Firenze, Ricci, 1808 (1^a ed. 1761), vol. I, p. 41.

⁹ Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, a cura di Alberto Chiari e Fausto Ghisalberti, Milano, Mondadori, 1954, cap. XIV, p. 255.

¹⁰ Edmondo de Amicis, *Opere*, a cura di Antonio Baldini, 2 voll., Milano, Garzanti, 1945, vol. I, p. 852.

di un quattrino» (Svevo)¹¹; «Non può andare avanti colle ciabatte che à in piedi e non à un becco d'un quattrino» (Cicognani)¹²; «Dopo tanti giorni di penuria e, quasi, di fame, col fuoco spento, vuota la dispensa e senza il becco di un quattrino dentro le tasche, le tre scimunite si estasiavano a guardare le fotografie di quel furbante che, con tanta disinvoltura, le aveva ridotte in simile arnese» (Palazzeschi)¹³; «La virtù, senza il becco d'un quattrino, è pur veneranda cosa; e questo si arà da sentire nelle mie note» (Gadda)¹⁴; «Quello che ci hai guadagnato è che ora vai vestito come uno straccione e, con ogni probabilità, non hai il becco di un quattrino...» (Cassola)¹⁵.

Ora mi sono persuaso di avere finalmente risolto la questione. Ecco come: si deve partire da lontano. Nell'italiano si trova la parola *bezzo* per indicare, come ci dice il Tommaseo-Bellini¹⁶, «sorta di piccola moneta veneziana». Per la storia della moneta è sufficiente rinviare al *Dizionario enciclopedico italiano*¹⁷, dove si legge:

Moneta veneziana del valore di 6 denari o mezzo soldo coniata in argento nel 1497 per sostituire le monete forestiere di uguale nome in corso nello stato. Subirono diminuzioni di peso (*bezzetti*). Per accrescerne le dimensioni furono poi fatti di lega e quindi (1595-1605) di puro rame; questi, risultati assai grandi, furono detti *bezzoni*. Variarono tipi e leggende¹⁸.

Effettivamente nel tedesco si ha ancora il vocabolo *Batzen* m. ‘bezzo’ che Kluge-Götze¹⁹ così illustra scrivendo che

Un verbo *batzen* ‘essere appiccicaticcio, morbido’ viene ricondotto a un precedente **backezen*; a questo risale il primo ted. mod. *Batzen* ‘massa, pezzo’. Questa parola divenne il nome fin dal 1495 a Salisburgo o dal 1497 a Berna dei ‘grossi’ in opposizione ai *Blechstücke von bratteate* ‘pezzi di latta dei bratteati’. Per fraintendimento con l’orso che Berna ha per insegna è sorta in Svizzera la variante *bëtz* e (già nel 1514) la traduzione *ursierus, urserius*. L’ital. *bezzo* viene dal tedesco; nei *patois* francesi sono penetrati *bache, batche* ‘bezzo’.

Sul versante italiano di *bezzo* si occupò il *Prontuario etimologico della lingua italiana* (= PELI) di Bruno Migliorini e Aldo Duro²⁰, che accolse la

¹¹ Italo Svevo, *Corto viaggio sentimentale*, a cura di Umbro Apollonio, Milano, Mondadori, 1949, p. 185.

¹² Bruno Cicognani, *La Velia*, Milano, Mondadori, 1943 (1^a ed. 1923), p. 3.

¹³ Aldo Palazzeschi, *Sorelle Materassi*, Firenze, s.d. (1^a ed. 1934), p. 357.

¹⁴ Carlo Emilio Gadda, *I sogni e la folgore*, Torino, Einaudi, 1955, p. 119.

¹⁵ Carlo Cassola, *Il taglio del bosco*, Torino, Einaudi, 1959, p. 460.

¹⁶ Tommaseo-Bellini, *Nuovo dizionario della lingua italiana*, vol. I, p. II, 1865, p. 956.

¹⁷ *Dizionario enciclopedico italiano*, Roma, Treccani, 1955, vol. II, p. 261.

¹⁸ Per saperne di più si consulti l’*Enciclopedia italiana* (Roma, Treccani, vol. VI, 1949, p. 849); Edoardo Martinoro, *La moneta. Vocabolario generale*, Roma, Multigrafica editrice, 1977, p. 33.

¹⁹ *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, Berlino, W. de Gruyter, 1951¹⁵, p. 58; molto più approssimativo è il commento nella 22^a edizione curata da Elmar Seibold (Berlino-New York, W. de Gruyter, 1989, p. 64).

²⁰ Bruno Migliorini - Aldo Duro, *Prontuario etimologico della lingua italiana*, Torino,

derivazione di *bezzo* dal tedesco svizzero *Bätze*. E lo seguì il Battisti che nel *Dizionario etimologico italiano* (= DEI)²¹ dichiarò «forse dal tedesco svizzero *Bätze* perché la nuova moneta era destinata a sostituire le piccole monete forestiere», citando a confronto il lat. mediev. *baccius, bacciō*, lucch. pis. *biccio* ‘centesimo, soldo, denaro’, roman. *me fanno le becce* ‘sono senza quattrini’, *beccioso* ‘misero’, *beggi, bergi* ‘denari’.

Il Prati nel suo *Vocabolario etimologico italiano* (= VEI)²² è più deciso e, dopo aver citato Marin Sanudo (Venezia 1466-1535)²³, afferma: «da *Bätze* (ted. svizzero), alto ted. medio *Betz* ‘piccola moneta’», rinviando al Bertoni²⁴ e al Meyer-Lübke²⁵. Di *bezzo* non parla l’Olivieri²⁶; ne tratta invece il Devoto²⁷ confermando l’etimologia dal tedesco (alemanno).

Più di recente va menzionato il *Dizionario etimologico della lingua italiana* di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli (= DELI), che conviene riportare *in extenso* per le nuove considerazioni che vi si fanno:

bèzzo, s. m. ‘moneta veneziana da mezzo soldo’ (av. 1556, G. della Casa; nel lat. macch. di T. Folengo, av. 1544, Baldus VII 155: “quantos per Venetum spendunt canalia bezzos”; il prec. es. preso dai Sinetti di L. Pulci, av. 1484, contrasterebbe con i dati storici fino ad oggi acquisiti sull’epoca di prima coniazione della moneta; e, infatti, un editore moderno – G. Dolci, 1933 – legge berzi), ‘soldi, quattrini’ (1545, P. Aretino; 1688, Note al Malmantile: “Bezzo è moneta, e parola veneziana, ma usiamo, se non la moneta, almeno la voce bezo ancor noi, per intendere denari in generale”).

- Svizzero ted. *Bätze*, var. di *Batze* (n. di moneta coniata a Berna nel 1497; e a Salisburgo due anni prima: *Paideia* X (1955) 513 = *Kluge*), che è ancor oggi usato, nella forma *bazz* e col sign. di ‘moneta di poco valore’, in tutta la Svizzera romanza (VDSI). L’orig. ted. (E. Kranzmayer, *Wörterbuch der bairischen Mundarten in Österreich*, fasc. 11, Wien, 1973, pp. 518-519) è confermata da un passo del Sanudo I 1050 del 1498: “li bezi, ch’è una moneda di rame con arzento di valuta di do soldo che si fa per alcuni signori in Cargna over in terra todescha”²⁸.

Paravia, 1949 (1953²), p. 63

²¹ Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera, vol. I, 1950, p. 504.

²² Angelico Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Milano, Garzanti, 1951 (rist. 1970), p. 130.

²³ Marin Sanudo, *I diari*, a cura di Federico Stefani, Venezia, 1879, vol. I, p. 1050.

²⁴ Giulio Bertoni, *L’elemento germanico nella lingua italiana*, Genova, Formiggini, 1914, pp. 87-88, dove si aggiunge anche un riferimento a *bazzecchi*; e prima ancora si veda Enrico Zaccaria, *L’elemento germanico nella lingua italiana - Lessici*, Bologna, Treves, 1901, p. 36.

²⁵ Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch* (= REW), Heidelberg, Winter, 1935, n° 998a, pp. 85-86, s.v. *batze, bätze*. Meyer-Lübke rimandava – a sua volta – anche a Friedrich Diez, *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen* (= EWRS), 3 voll., Bonn 1876-1877 (rist. Hildesheim - New York, G. Olms, 1969), p. 507.

²⁶ Dante Olivieri, *Dizionario etimologico italiano*, Milano, Ceschina, 1953.

²⁷ Giacomo Devoto, *Avviamiento alla etimologia italiana* (= AEI), Firenze, Le Monnier, 1967, p. 47.

²⁸ *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, seconda edizione a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999, p. 136.

La voce non è stata presa in considerazione da Alberto Nocentini nel suo *Etimologico*²⁹.

Con questi dati alla mano mi sento autorizzato ad asserire che *becco* nella locuzione *un becco d'un quattrino* (o più recentemente *il...*) sia, in ultima analisi, una trasformazione della parola *bezzo* nel senso di ‘piccola moneta’. A questa struttura si può affiancare il venez. *neghè bezzo neghè bagatin* (in Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1856 [rist. Firenze, 1983] p. 78), che Carlo Salvioni nella recensione a R. L. Taylor, *Alliteration in Italian*³⁰, interpreta nella nota 3 come *ne gh'è*.

A mio giudizio appare abbastanza certo che questa trasformazione sia potuta accadere nella zona dialettale dove accanto a *beccare* si trova il sinonimo *bezzicare*³¹ (con *bezzicata/beccata, bazzicatura/beccatura*)³². A questa ipotesi non contraddice nemmeno la datazione delle testimonianze che, come si è visto, non risalgono più indietro del 1600.

Questo verbo *bezzicare* è universalmente interpretato come un incrocio di

²⁹ Alberto Nocentini, *L'Etimologico*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Milano, Mondadori [Le Monnier], 2010.

³⁰ Carlo Salvioni, *Scritti linguistici* (= SL), voll. 5, Bellinzona, Edizioni Stato del Canton Ticino, 2008, vol. II, p. 79 (originariamente in «Giornale storico della letteratura italiana», XXXIX [1902]).

³¹ Si aggiunga anche sen. *bezzico* ‘colpo di becco, pizzico’, amiat. *bézzico* ‘becco, pizzico’, il sost. versil. *pézzico* ‘becco’ e quindi il corso *bezicu* ‘becco o rostro’ (Francesco Domenico Falcucci, *Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica*, Cagliari, Società storica sarda, 1915, p. 113) e quindi Carlo Salvioni, *Note di dialettologia corsa*, «Rendiconti del Reale Istituto lombardo di scienze e lettere», XLIV (1916), p. 759 (= SL, vol. II, p. 631).

³² Separati rimangono ovviamente *beccaccia* ‘uccello’, *beccaccino* ‘uccello’ e ‘imbarcazione’, *beccaciola* reg. = *beccaccino* ‘uccello’, *beccaccione* ‘marito tradito’, *beccaficata* ‘scorpacciata di fichi’ < *beccafico* ‘uccello’, *beccafichino* reg. ‘spazzolino’, *beccaficone* reg., *beccaformiche* reg., *beccante* ‘chi cerca di litigare’, *beccamòro* ‘uccello (canapino maggiore)’, *beccamorto* ‘becchino’, *beccamosche* ‘uccello (pigliamosche)’, *beccamoschino* ‘uccello palustre’, *beccapesche* ‘uccello (airone rosso)’, *beccapesci* ‘uccello acquatico’, *beccaranocchie* reg. ‘uccello (airone rosso)’, *beccastrino* ‘zappa per cavar sassi’ e ‘uccello (frullino)’, *becatello* ‘mensola per i capi delle travi’, *beccatoio* ‘recipiente per il beccime’, *beccheggio* ‘movimento oscillatorio per la lunghezza’, *beccettare* ‘beccare fitto fitto’, *beccetto* reg. ‘beccettare’, *beccetto* ‘parte della scarpa dove passano gli aghetti’, *beccime* ‘cibo per volatili domestici’, *beccino* ‘seppellitore dei morti’, *becco a lesina* reg. ‘uccello (avocetta)’, *becco a scarpa* ‘uccello’, *becco a spada* ‘colibri’, *becco d'aquila* ‘colibri’, *beccofrusone* ‘uccello (garculo di Boemia)’, *becco grosso delle pinete* ‘uccello (ciuffoletto delle pinete)’, *becco in croce* ‘uccello (crociere)’, *beccolare* ‘beccare qua e là’, *beccostorto* reg. ‘crociere’, *beccèto* reg. centr. ‘uccello (ciuffoletto)’, *beccucchiare* ‘beccare piano piano’, *beccuccio* ‘tubetto, canaletto di bricco, ampolla’, *beccuto* ‘fornito di becco’, *beccuzzare* ‘beccucchiare’. A fronte di questa quarantina di nomi derivati o composti si può collegare solo il ted. occid. *bezzuka / bezzuga* (si confronti questa forma con il fior. *pizzuka* [vedi DLI III, 2, p. 1871 = p. 1064: “In qualche dialetto lo dicono per *testuggine*, e si ode talvolta anche in Firenze”]. E ancor prima P. Fanfani nel suo *Vocabolario dell'uso toscano* (Firenze 1863; rist. 1976, p. 140 e 141) aveva registrato le varianti *bezzuga, bizzuga e pezzuga*), nato dall’incrocio di *bezzicare* con *tartuga / tartuca*: vedi Carlo Alberto Mastrelli, *Un'etimologia greca: ΧΕΛΥΣ “tartaruga”*, «Archivio glottologico italiano», LI (1966), pp. 132-133.

becco (-are) con *pizzicare*³³. E per quanto concerne *pizzicare*³⁴, derivato in -ic- da *pizzare*, nella sua area semantica può coincidere anche con quella di ‘beccare’: cfr. *pizzarda* = *beccaccino* (‘uccello’), *pizzicamorto* = *beccamorto* (‘beccchino’), *pizzicaquisitioni* = *beccaliti*, *pizzuga* = *bi/ezzuga* ‘tartaruga’.

Persuaso dalla mia ricostruzione etimologica non mi sento quindi di aderire alla suggestiva ipotesi che Ottavio Lurati propone nel suo *Dizionario dei modi di dire*³⁵:

Non avere il becco di un quattrino ‘essere senza un soldo’ è motto frequente nella letteratura popolare (cfr. anche *Il Malmantile* del Lippi, 1665). Sull’espressione si incrociano supposizioni non sempre attendibili: le si veda riassunte in Fanfani 1863. Per scrupolo di documentazione citeremo, nonostante certa sua improbabilità, la supposizione che viene avanzata da F. Parrino: «Tornando al nostro *bicco*, nei dialetti metaurensi, dove “dispari” è *bicch* o *sbicch*, è viva la locuzione *avé un sold sbicch* o un *sold de sbicch*, che il Conti traduce “avere un soldo in più, che avanza, fatte le debite parti”: si tratta cioè di una moneta “dispari”, che rimane indivisa perché è l’unità monetaria minima, non suscettibile di ulteriore frazionamento. La locuzione metaurensi rammenta *non avere (essere senza) il becco d’un quattrino*, che i dizionari pongono sotto la voce *becco* “organo boccale dei volatili” aggiungendo – senza poter spiegare perché – che in questo caso la parola *becco* esprime il concetto di “quantità minima”. Ora il marchigiano *bicco/bécco* dimostra chiaramente, a mio parere, che l’it. *becco del quattrino* non ha alcuna relazione con il becco degli uccelli; perché il nostro *bécco* è un continuatore di *obliquus* specializzatosi a significare “lo spicciolo dispari”, “la monetina di valore minimo”: quella a cui alludeva mio nonno quando diceva “non ho un *centesimo*”, mentre mio padre diceva “non ho un *soldo*”, io dico “non ho una *lira*” e mio figlio “non ho *cento lire*”. Il che ci porta a concludere malinconicamente che fra le cause del mutamento linguistico non dobbiamo dimenticare di metterci la svalutazione monetaria» (AA. VV., *Etimologia e lessico dialettale*, Pisa 1981, 301-02).

Sempre per *non avere il becco di un quattrino* secondo una ricerca al livello del DEI I. 127 «la più semplice interpretazione è, forse, la più vicina alla realtà: *becco* sarebbe inteso come rafforzativo (= una piccola parte del tutto), del tipo *straccio*». Occorre per altro rifarsi – secondo noi – alle molte monete che recavano l’aquila imperiale o altri uccelli, come la colomba, tanto da essere chiamate *colombine* (cfr. DEI I. 1018 2 *Dizionario Encicopedico Italiano* I. 346 ad voc. *Colombina*). All’aquila, tanto frequentemente sulle monete, fanno riferimento non poche designazioni gergali come *quiletta*, *cornabò*, *Rappen*, *uccellone* ecc. I parlanti, insistendo sul fatto di non avere neanche il becco dell’aquila raffigurata sul quattrino.

Questa lettura è suffragata dal fatto che numerose parlate usano formule analoghe: il milanese *mia vegh la cros d'on ghell* ‘non avere nulla’, ‘non avere il becco d’un quattrino’ (anche nel Porta), letteralmente ‘non avere neppur la croce che un tempo era impressa sul centesimo’. Un’immagine analoga si coglie anche in *non avere un cristo* ‘non avere il becco d’un quattrino’, in sé ‘non avere neppure quel Cristo che in passato veniva raffigurato su certe monete’; ancora: *non dare da baciare un Cristo* ‘essere tanto avaro da rifiutare la più piccola elemosina’ (Pananti). Trattando con la sua consueta

³³ PELI p. 63; DEI, vol. I, p. 504; VEI, p. 130; AEI p. 47.

³⁴ PELI p. 421; DEI, vol. IV, p. 2962; VEI, p. 777; AEI p. 320; DELI; *Etim.* p. 887.

³⁵ Ottavio Lurati, *Dizionario dei modi di dire*, Milano, Garzanti, 2001, pp. 68-69.

arguzia alcune espressioni dei bolognesi per indicare il denaro, Menarini 1968, 52 osservava: «Durante la nostra adolescenza era ancora comune *caleir manc d'una baióca dal col long*, nel senso di non 'valer nulla', alludente a certe monete di rame che nessuno più accettava perché fuori corso e la cui effigie si distingueva per la non comune lunghezza del collo».

L'ipotesi è certamente geniale, ma non regge nel caso del *quattrino*, dove l'aquila non è raffigurata³⁶, e quindi mi confermo nella mia idea.

Giunti a questo punto ritengo doveroso aggiungere queste altre considerazioni: insieme alla situazione toscana del rapporto *bézzo ~ bécco*, si trova anche un'altra situazione ugualmente toscana (ma solo occidentale), e cioè quella di *biccio*. Ecco le registrazioni riportate nei vocabolari dialettali:

lucch. *biccio*. Ma più nel plurale *bicci* soldi, sghei, bezzi, pisis, quattrinelli, centesimi, piccioli. «*Dictio ludicra* «Qua a Roma si sta benissimo, mi ci vorrebbe dei bicci». Da una lettera di un soldato³⁷;

pis. *bicci* "centesimo" ò speso ottanta *bicci* e me ne pento [N. G. Fiaschi, *Pia dei Tolomei*, Pisa 1905, p. 12]. Nel pl. si usa anche nel modo indeterminato per "soldi, denari" in genere *avé dde picci*. È voce pure lucchese³⁸;

sen. *biccio* (Montalcino) "spicciolo", ma nella maggior parte del senese (Siena, Monterone d'Arbia, Sinalunga, Montepulciano, Murlo e anche a Montalcino) vale come sen. *biccicucco* "bernoccolo" (Siena, Monterone d'Arbia, Sinalunga, Montepulciano, Murlo, Montalcino) e "beccuccio della cuccama" (San Gimignano, Colle Val d'Elsa, Castiglion d'Orcia)³⁹;

amiat. *biccin* (Casteldelpiano, Siena) "centesimo", *non ha manco un biccio*⁴⁰.

Più a meridione è attestata invece la forma *becce*, ugualmente con *-cc-* come nel toscano occidentale – ma al femminile –, vedi il *Vocabolario romanesco* di Filippo Chiappini⁴¹ dove sotto la voce *becce* si legge: «*me fanno le becce*, pleb(eo) "sono senza quattrini", v. *lebeccio*»⁴² e di seguito: «*beccioso*,

³⁶ E per giunta si alluderebbe solo a una parte (il *becco*) dell'aquila.

³⁷ Ildefonso Nieri, *Vocabolario lucchese*, Lucca, Giusti, 1902, p. 30.

³⁸ Giuseppe Malagoli, *Vocabolario pisano*, Firenze, Accademia della Crusca, 1939, p. 46.

³⁹ Ubaldo Cagliaritano, *Vocabolario senese*, Firenze, Barbera (Crusca), 1975, p. 24.

⁴⁰ Giuseppe Fatini, *Vocabolario amiatino*, Firenze, Barbera (Crusca), 1953, p. 21.

⁴¹ Filippo Chiappini, *Vocabolario romanesco*, Roma, Leonardo da Vinci, 1945 (2^a ed. curata da Bruno Migliorini), p. 29.

⁴² E ivi, s.v. *lebeccio*, a p. 174, si legge: «*pleb. Libbeccio* metaf. "miseria": *stare a lebbeccio* "star senza quattrini". *Come va, paranza?*" "Lassame fa che oggi sto a lebbeccio. Sto a le becce" "sto senza quattrini; sto al verde...". Sono voci e modi di dire che oggi rimangono soltanto sulla bocca dei vecchi». Il più recente *Voci romanesche* di Pietro Belloni e Hans Nilsson-Ehle (Lund, Gleerup, 1957, p. 68) dà questa voce come ormai morta. Del resto non compare neppure nel *Vocabolario romanesco trilussiano* (Roma, Romana libri alfabeto, 1971) di Gennaro Vaccaro.

-a pleb. “misero, -a”, è una festa molto *becciosa*. Parola molto disusata; oggi, in sua vece, si dice *micragnoso, micragnosa*».

Questa espressione tabuistica scherzosa ci conferma nel fatto che a Roma la forma originaria doveva essere certamente *becce* totalmente diversa da quella maschile di ascendenza veneziana (*bezzi*) come pur da quella toscana (*bicci*). Non so come valutare questa situazione così discordante. Mi domando se il rom. *becce* sia penetrato nei dialetti dal tedesco delle guardie svizzere papaline: il ted. *die Bätzze* (*Bätzen* pl.) può avere indotto con la sua -e- alla scelta del plurale femminile -e del romanesco. Questo è possibile; ma allora come spiegare il toscano occidentale *bicci*? Con -i- invece della -e-? Sarebbe possibile un incrocio con *biccio* ‘bernoccolo, gonfiore prodotto sulla fronte per un cozzo o per una caduta’, ‘ammaccatura in oggetti di metallo’⁴³. Non riesco a spiegare questa situazione del toscano occidentale. Pertanto non mi azzardo a procedere oltre. Genericamente parlando quella del tosc. occ. *bicci* sembra essere una formazione intermedia tra il rom. *becce* e il nord-orientale *bezzi*⁴⁴.

CARLO ALBERTO MASTRELLI

⁴³ È retro derivazione dal v. *bicciare* ‘tirare delle cornate’, cfr. *béccia* ‘capra, femmina del becco (*beccio*)’. Interessante è quanto dice il Nieri (*Vocabolario lucchese*, p. 30), s. v. *bicciagna*: «Miscea, bazzecola, bagattela, inezia. “V’ho riportato que’ quattro soldi. En biccigne, ‘un occorreva neanco che v’incommodassete”. A me pareva da *miccino*; ma il Pieri nm. 118 fa venire questa parola da *piccino*; e se *biccio* è da *piccolo* è una riprova in favore del Pieri. *Bignoro da mignolo e bignatta* è da *mignatta* starebbero per me».

⁴⁴ Nella faccenda potrebbe doversi introdurre anche *bézzera*, altro nome (cfr. quindi sen. *benzera*) della ‘capra’ e venez. *bizzarin*, bergam. *bezi* ‘agnello’?

GEOSINONIMI FOLENGHIANI NELLE GLOSSE
DELLA TOSCOLANENSE
PER UN GLOSSARIO DIALETTALE DIACRONICO DEL «BALDUS»*

1. Le prime due redazioni delle *Macaronee* di Teofilo Folengo, tradizionalmente denominate Paganini (1517) e Toscolanense (1521), presentano un apparato di glosse marginali fittiziamente attribuito a un *magister* *Aquarius* Lodola, ma di sicura paternità folenghiana¹. Una buona parte di esse vanta un estremo interesse lessicografico, poiché chiarisce il significato di voci, perlopiù di ascendenza dialettale, ritenute di difficile comprensione. Un'altra tipologia di glosse, a cui si dedica in questa sede particolare attenzione, è costituita

* Ringrazio Claudio Ciociola, relatore della mia tesi di dottorato sul lessico del *Baldus*, per aver incoraggiato e seguito questo lavoro, e Luca D'Onghia per i preziosi suggerimenti.

¹ Si fa riferimento alle *editiones principes* di tali redazioni, d'ora in poi indicate con le sigle P e T:

P = Merlini Cocai poetae Mantuani *Liber macaronices libri .XVII. non ante impressi*, Venetiis in aedibus Alexandri Paganini, Inclito Lauredano principe, Kale(n)[dis] ianua[riis] 1517.

T = *Opus Merlini Cocai poetę Mantuani macaronicorum, totu(m) in pristinam formam per me magistrum Acquarium Lodolam optime redactu(m), in his infranotatis titulis divisum* [...] Tusculani apud Lacum Benacensem, Alexander Paganinus, 1521. die.v. ianuarii.

I primi quattro libri del *Baldus* secondo la redazione P sono stati editi criticamente da Massimo Zaggia, *Saggio di un'edizione critica della redazione Paganini delle Macaronee folenghiane*, in *Teofilo Folengo nel quinto centenario della nascita (1491-1991)*. Atti del Convegno Mantova-Brescia-Padova, 26-29 settembre 1991, Firenze, Olschki, 1993, pp. 407-57. Per i primi sei libri del *Baldus* T ho potuto utilizzare il testo critico provvisorio e inedito allestito da Massimo Zaggia (che ringrazio per la gentile anticipazione). Per tutti gli altri libri mi sono servito delle riproduzioni anastatiche delle due edizioni, rispettivamente: Merlini Cocai poetae mantuani *Liber macaronices libri XVII non ante impressi*, Venetiis in aedibus Alexandri Paganini, 1517. Ristampa anastatica a cura dell'Azienda servizi municipalizzati di Brescia, Brescia, Litografica bagnolese, 1991 (con opuscoletto allegato: *Per la ristampa anastatica delle prime Macaronee di Teofilo Folengo*, contenente due brevi scritti di Pietro Gibellini e Massimo Zaggia), ed *Edizione "toscolanense" (1521) delle opere macaroniche di Teofilo Folengo: ristampa anastatica*, a cura di Angela Nuovo, Giorgio Bernardi Perini e Rodolfo Signorini, Volta Mantovana, Associazione amici di Merlin Cocai, 1994. Nelle citazioni dalle anastatiche sono stati adottati criteri interpretativi quanto alla punteggiatura, all'uso delle maiuscole, alla separazione delle parole e all'alternanza tra *u* e *v*; i segni di abbreviazione sono stati scolti direttamente. Per il resto, è stata rispettata la grafia delle stampe.

Lo studio più completo sulle glosse di T è ancora quello di Alessandro Luzio, *Le note marginali della Toscolana. Imitazioni folenghiane del Rabelais*, in Id., *Studi folenghiani*, Firenze, G. C. Sansoni, 1899, pp. 11-52.

da quelle che riconducono un elemento lessicale a una data varietà linguistica, sottolineando l'eterogeneità di apporti caratteristica del macaronico folenghiano. In tutta la redazione Paganini, comprendente due *Eglogae* e il *Baldus* in 17 libri, sono riconducibili a tale tipologia sette glosse²:

1.

P *Baldus* 3.17 «de tot fastidiis, de tot pisasanguibus atque?». Gl.: «Modus parlationis rusticanae».

2.

P *Baldus* 3.90 «non habeo tempus tantas narrare cotalas». Gl.: «'Cotalas': idest res, et est rusticum».

3.

P *Baldus* 4.286 «Doh, mal dol lancum, me lassa, Tognacce, videre». Gl.: «Modus sermonis rustici semper demonstratur in Zambello».

4.

P *Baldus* 5.55 «Quomodo stasitis? Parum mihi tangite dextram». Gl.: «Modus parlandi ad villanescam».

5.

P *Baldus* 5.70: «Et nunc spero sibi multos quistare daneros». Gl.: «'Danerus' villanice, 'denari' urbanice».

6.

P *Baldus* 6.171-72 «Infra se stessum dicit: "Tot nempe daneros / ipse guadagnabo totque ovos totque polastros". Gl.: «Modus parlandi contadinorum».

7.

P *Baldus* 10.248 «Dum trincher faciunt multus tartofen habetur». Gl.: «Trinchar et tartofen sunt vocabula todesca»³.

Fatta eccezione per l'ultima, che individua come tedeschi i vocaboli *trincher* (gl. *trinchar*) e *tartofen*⁴, tutte le glosse, pur con una certa varietà nelle

² Qui come in seguito, si riporta prima il verso del *Baldus* (libro e verso sono indicati con numeri arabi separati da un punto, p. es. P 1.3 = redazione P, libro 1, verso 3) e poi la glossa ad esso riferita. In seguito, le glosse saranno di norma indicate con la sigla "gl." seguita dal numero di verso a cui si riferiscono.

³ Nel passaggio a T, il verso rimane invariato, mentre la glossa subisce alcuni ritocchi: «'Trincher' et 'tartofen' quid significant lege Svetonium» (gl. T 13.374).

⁴ Gli stessi «vocabula todesca» ritorneranno in un'altra opera macaronica di Folengo, la *Zanitonella* della redazione Vigaso Cocaio (1552), in un discorso di Tonellus ubriaco, cfr. *Zan.* V 944-45: «Vos dare bon vinum Grillo, briagare Tonellum. / Trincher, tartofen, io io, mi star sine testa» (l'opera è edita in Teofilo Folengo, *Macaronee minori, Zanitonella – Moscheide – Epigrammi*, a cura di Massimo Zaggia, Torino, Einaudi, 1987). Come osserva Zaggia, si tratta di parole tedesche storpiate, «da interpretarsi rispettivamente come *trinken* = "bere" e *der Teufel* = "il diavolo", come esclamazione» (p. 277). Già il commento della settecentesca edizione

formulazioni, qualificano come 'rustica' una porzione di testo, o meglio una singola forma, denunciando il ricorso a una precisa varietà diastratica e l'adesione a una tradizione letteraria in cui essa risultava codificata. Tali glosse, del resto, sono concentrate tra il *liber tertius* e il *sextus*, sezione rusticale del poema, e si riferiscono quattro volte su sei a un discorso diretto di Zambellus (3.17, 3.90, 4.286, 6.171), villano per antonomasia (una glossa ha del resto validità generale: «*Modus sermonis rustici semper demonstratur in Zambello*»), e le altre due a un discorso che il deuteragonista Cingar indirizza proprio a tale personaggio (5.55, 5.70). Benché queste etichette linguistiche («*Modus parlationis rusticanae*», «*rusticum*», «*villanice*», ecc.) possano in teoria estendersi a una porzione testuale composta da più versi⁵, pare sempre possibile individuare una singola voce a cui la glossa si riferisce: ben due volte, la forma *danerus* (allotropo rustico di *denarius*), due volte un nome di malattia promosso a «*rusticorum blasphemia*»⁶ (*pisasanguibus e mal dol lancum*⁷), una volta il pronomine *cotala*⁸ e un'altra la forma verbale *stasitis*, rifatta su una II pers. plur. dialettale di *stare* analogica su *fare*⁹.

Teranza delle *Macaronee* proponeva tale lettura: «*Dum trincher*: dum bibunt, blasphemant *Tartofen*. Vox huic non absimilis, Germanicis Diabolum significat» (Theophilii Folengi vulgo Merlini Cocaii *Opus macaronicum notis illustratum, cui accessit vocabularium vernaculum, etruscum, et latinum, editio omnium locupletissima*. Pars altera, Amstelodami, 1771, p. 15 nota 4). Si ricordi, a conferma di ciò, che il nome tedesco del diavolo entra come prestito in alcune varietà della Valfurva e della Valsassina andando incontro a simili deformazioni, cfr. Remo Bracchi, *Nomi e volti della paura nelle valli dell'Adda e della Mera*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2009, pp. 217-18: «Nel gergo dei calzolai della Valfurva si usava, fra gli altri termini che definivano il signore della notte, *tartäifel*, riportato dal sintagma ted. *der Teufel* 'il diavolo' [...], così come veniva percepito a contatto con le varietà dialettali del Tirolo e della Baviera. L'intervento esorcistico è completato dalla tangenzialità fonetica col termine locale *tartüfol*, *tartüful* 'patata', da quanto è presumibilmente deducibile dall'uso scherzoso di *tartäifel* anche per designare il prezioso tubero. Vi fa eco in Valsassina (Premana) *tartèfen* 'diavolo' (Antonio Bellati), con dissimilazione occultativa».

⁵ Si osservi ad esempio che la prima glossa, che si è intesa relativa a P 3.17 (sulla scorta dell'ed. Zaggia, che per ciascuna glossa indica il numero di verso a cui verosimilmente fa riferimento, visto che l'allineamento con il verso relativo non è sempre preciso nella cinquecentina), potrebbe riferirsi anche a P 3.14 «*O mal dol lancum, grandis quae est ista cotala!*», dove ricorrono proprio due delle forme glossate ad altra altezza (vedi sotto), ma anche estensivamente all'intero passo (cfr. p. es. P 3.18-19 «*Sic semper Baldus faciet me fame crepare, / cui mangiare suam possit giandussa coradam?*»).

⁶ Cfr. Gl. T *Baldus* 3.13 «*Agasanguis, angonaia, giandussa, codesella, sunt rusticorum blasphemiae*».

⁷ Cfr. rispettivamente la nota di Chiesa a *Baldus* 7.276 (redazione Vigaso Cocaio, 1552), in Teofilo Folengo, *Baldus*, a cura di Mario Chiesa, 2 voll., Torino, Utet, 1997, p. 332 (*pisasanguis*) e quella di Zaggia a T *Zanitonella* 673, in Teofilo Folengo, *Macaronee minori*, p. 119 (*lanchi*).

⁸ Cfr. Folengo, *Macaronee minori*, p. 28.

⁹ Cfr. p. es. *stasi* 'state' (indicativo) nella *Traduzione della Gerusalemme Liberata del Tasso tradotta in lingua bolognese popolare* (1628) di Giovan Francesco Negri (in *La poesia in dialetto. Storia e testi dalle origini al Novecento*, a cura di Franco Brevini, 3 voll., Milano, Arnaldo Mondadori Editore, 1999, vol. I, p. 1283 nota 7); *stasé*, *staséde* (imperativo) in *Le rime di Bartolomeo Cavassico, notaio bellunese della prima metà del secolo XVI*, con introdu-

Con la successiva redazione Toscolanense, la materia delle *Macaronee* conosce un significativo ampliamento. Il *Baldus* passa da diciassette a venticinque libri (risultando più che raddoppiato nel numero di versi) e fanno la loro comparsa tre opere inedite: la *Zanitonella* (che ingloba le due egloghe di P), il poemetto zooepico intitolato *Moschaea* e il *Libellus epistolarum et epigrammatum*¹⁰. Parallelamente, l'intero sistema paratestuale si fa più complesso e aumentano considerevolmente le glosse marginali d'autore. Quelle rispondenti alla tipologia sopra individuata sono circa un centinaio in tutte le *Macaronee* toscolanensi, più di ottanta solo nel *Baldus*. Le varietà linguistiche chiamate in causa crescono in modo vertiginoso rispetto alla Paganini: se ne contano più di trenta, tra lingue classiche, moderne e dialetti italo-romanzi. Limitando il discorso al *Baldus*, le varietà citate con maggiore frequenza sono (in ordine decrescente)¹¹: latino¹², mantovano (dialetto materno di Folengo)¹³, greco¹⁴, caldeo (cioè aramaico)¹⁵, 'rustico'¹⁶, macaronico¹⁷, bresciano¹⁸, spagnolo¹⁹, arabo²⁰,

zione e note di Vittorio Cian e con illustrazioni linguistiche e lessico a cura di Carlo Salvioni, 2 voll., Bologna, Romagnoli dall'Acqua, 1893-94, vol. II, p. 337. Cfr. inoltre Richard Wendner, *Die paduanische Mundart bei Ruzante*, Breslau, W. Koebner, 1889, p. 72, che considera le forme pavane dell'indicativo imperfetto di *stare*, come *staseva* (III pers. sing.) e *stasivi* (II plur.), analogiche su *diseva* o *faseva*. Per l'antico mantovano cfr. Giovanni Battista Borgogno, *La lingua dei dispacci di Filippo della Molza, diplomatico mantovano della 2^a metà del sec. XIV*, «*Studi di grammatica italiana*», IX (1980), pp. 19-171, che registra a p. 107 il tema analogico *staxiv-* dell'imperfetto indicativo (*staxive* 'stavate' a p. 108); cfr. *stasiva* 'stava' in una lettera di Corradino Gonzaga del 1367 (OVI).

¹⁰ Tali opere sono edite criticamente in Folengo, *Macaronee minori*, pp. 49-170 (*Zanitonella*), 307-82 (*Moschaea*), 465-85 (*Libellus epistolarum et epigrammatum*).

¹¹ Si sono esclusi dal conteggio i casi in cui le etichette "latino" e "macaronico" fanno riferimento esclusivamente ad aspetti prosodici. Si precisa inoltre che i dati forniti di seguito saranno da sottoporre a verifica una volta che si disponga dell'edizione critica del *Baldus* Toscolanense: gli esemplari di tale redazione presentano infatti numerose varianti di stato ascrivibili all'intervento dell'autore e interessanti talvolta anche le glosse marginali (per le altre opere contenute in tale redazione cfr. Folengo, *Macaronee minori*, pp. 571-76).

¹² «Latine» nelle glosse relative ai seguenti versi: 1.32, 2.399, 2.496, 3.85, 4.240, 4.266, 4.397, 5.182, 5.295, 5.490, 6.270, 7.469, 9.15, 11.74, 11.402, 12.99, 12.433, 13.41, 13.69, 14.107, 14.119, 21.182, 21.190, 23.344; «Latiniter», gl. 5.71.

¹³ Sempre indicato con l'avverbio «*Mantuanece*» (gl.: 2.496, 4.397, 5.99, 5.261, 5.508, 7.66, 10.169, 14.119, 18.155, 22.104).

¹⁴ Nelle glosse relative ai seguenti versi: 1.32, 1.379, 2.496, 4.266, 5.295, 11.74, 11.250, 13.70, 13.337 (quasi sempre «*Gra(e)ce*», ma anche altre formulazioni, p. es. «*quam Graeci dicunt*»).

¹⁵ «*C(h)aldaice*», gl.: 2.399, 3.260, 12.433; «*Cald(a)ee*», gl.: 4.266, 6.270, 6.515; «*quam Caldei vocant*», gl.: 3.145, 12.120; «*Caldaeum est*», gl. 4.405.

¹⁶ «*Rustice*», gl.: 3.80, 4.245, 8.284, 11.105; «*rustici dicunt*», gl.: 4.210, 7.74; «*modus loquendi rustic*», gl. 3.18. Ma si aggiungano anche: «*villanice*», gl. 2.510 e «*familiariter*», gl. 5.443.

¹⁷ «*Macaronice*», gl.: 3.85, 4.240, 12.86, 13.337, 14.107, 18.209; «*macaroniter*», gl. 5.71.

¹⁸ «*Bressanice*», gl.: 2.496, 4.397, 5.99, 5.261, 5.508, 14.119.

¹⁹ «*Spagnoliter*», gl.: 10.128, 23.344; «*Spagnolice*», gl.: 11.44, 11.175; «*Spagnolica*» 10.104, «*Spagnolicum*» 21.625.

²⁰ «*Arabice*», gl.: 2.399, 6.270, 12.433, 15.173; «*Arabicum*», gl. 4.398.

bergamasco²¹, ebraico²², lombardo²³, e fiorentino²⁴. Occorre distinguere, però, tra le etichette linguistiche che qualificano un elemento lessicale effettivamente attestato nel verso a cui la glossa si riferisce e quelle relative a sinonimi esibiti solo nella glossa, e, oltretutto, tra le designazioni fededegne e quelle inaffidabili, burle dell'eteronimo scoliaste dell'autore. La preminenza del «modus loquendi rustice», tutto sommato in continuità con la redazione Paganini, emerge se si computano solo le formule riferite a forme a testo: esso risulta allora la varietà più ricorrente (seguito da mantovano, spagnolo, greco, bergamasco, latino, macaronico, lombardo e arabo) e la sua realizzazione è affidata tanto a una precisa selezione lessicale²⁵ (parole-blasone per eccellenza sono i nomi di malattia promossi a esclamazione: *T Baldus* 3.18 «*O cordis lancum, grandis quae est ista facenda?*», gl. «*Modus loquendi rustice*»; *T Zanitonella* 69 «*Cancar, est verum, reposemus ambo*», gl. «‘*Cancar*’: *modus loquendi rustice* hoc vocabulum poscit»), quanto a specifici fenomeni fonetici, come la ben nota prostesi di *s*²⁶ (*T Baldus* 4.245 «*smaraviliabat tantam guardare brigatam*», gl. «‘*Smaraviliabat*’ *rustice*»; *T Zanitonella* 324 «*quae schitarinos superaret omnes*», gl. «‘*Schitarinos*’ *villanice*, ‘*chitarinos*’ *urbanice*»). Le varietà linguistiche a cui sono più frequentemente ricondotte le voci registrate soltanto in una glossa sono anche quelle evocate pressoché costantemente per gioco (anche quando in riferimento a voci effettivamente a testo)²⁷, e cioè le lingue classiche (caldeo, greco, ebraico, arabo, ma non sempre il latino²⁸), mentre nei confronti delle

²¹ «*Bergamaschi dicunt*», gl.: 3.76, 24.36; «*Bergamascum est*», gl. 6.386; «*Bergamasche*», gl. 11.81; «*Bergamascis ponitur*», gl. 20.141.

²² «*Hebraice*», gl.: 1.32, 2.399, 4.266, 6.270.

²³ «*Lombardice*», gl.: 3.60, 5.490, 11.44, 12.453.

²⁴ «*Florentini vocant*», gl. 10.139; «*Florentini dicunt*», gl. 12.231; «*Florentine*», gl. 18.126.

²⁵ Di estrema importanza per l'illustrazione dei principali procedimenti del *sermo rusticus* del *Baldus* è un passo della *Merlini Cocaii apologetica in sui excusationem*, paratesto teorico d'autore premesso alla redazione Toscolanense: «*Sed quoniam aliud servandum est in eglogis, aliud in elegiis, aliud in heroum gestis diversimode necessarium est canere; verbi gratia de rusticu Zambello scribens dicam:*

o codesella, vides illas Tognazze fomennas?
cur sic sberludent? stellis incago daverum;
nostrae someiant fomnae tot nempe padellae.

Iterum de barba Tognazzo:

Est verum quod nos o cara brigata chilò
venimus ut vobis faciamus scire casonem.

Hoc parlandi genus rusticum rusticis convenit. Parlatio vero minus grossa tempestatibus maritimis, bellorum descriptionibus et quibusvis rebus non rusticis applicanda est» (in Folengo, *Baldus*, p. 29).

²⁶ Su tale fenomeno fonetico cfr. Folengo, *Macaronee minori*, pp. 695-96 e la bibliografia ivi citata.

²⁷ Cfr. p. es. *T Baldus* 2.399 «*quae tantum retinet vinum, quam brenta teneret*», gl.: «*Brenta Chaldaice, zerla Hebraice, mastellus Arabice, solum Latine*».

²⁸ La formula «*Latine*» può essere impiegata tanto in modo improprio, a designare forme aventi in realtà una base dialettale (p. es. *T Baldus* 11.74 «*Namque goso mancant, nascuntur et absque gavozzo*», gl. «‘*Gosus*’ *latine*, ‘*gavozzus*’ *grece*, et est quedam inflatio carnis nervosae

lingue moderne²⁹, ma soprattutto dei dialetti³⁰, l'autore-glossatore ha un atteg-

circum collum'; cfr. mant. *goso* Arrababene), quanto in modo proprio, per fornire traduzioni di parole non latine presenti a testo (p. es. T *Baldus* 11.402 «*Sed per venturam spoliaverat arma pradessum*», gl. «'Pradessum' et 'peradessum', latine dicitur 'nuper'»). Infine, per quanto riguarda il greco, anche se le etichette folenghiane alludono alla supposta appartenenza di una voce a un sistema linguistico e non alla sua provenienza in termini di etimo (notevole, infatti, lo scarto terminologico dalle glosse che potremmo definire invece 'etimologiche': esemplificando dai primi sei libri del *Baldus* T, gl. 3.35 «*A 'bulla' derivatur 'boletta'*, quae dupliciter sigillatura», 3.93 «*'Negottam' quasi neque guttam intellige*», 4.204 «*'Civetare' a 'civeta'*, quae bubo vocatur, derivat, nam civeta volgit caput frequenter, hinc 'civetare', *vulgere*», 4.229 «*Nota, ut ait Servius, quod gens difert a brigata, nam gens intelligitur de maribus et feminis simul, brigata vero tantum de masculis, quasi gens bragata, quae portat bragas, 'a' in 'i' vertitur, testatur etiam Diodorus*», 4.285 «*'Sento' a 'sedeo'*», 5.274 «*'Morbezzat' a 'morbiezza' descendit, pro 'luxuriat'*»), occorre ricordare che le teorie dell'epoca riconducevano spesso e con disinvoltura termini dialettali a parole del greco classico. Un esempio lombardo è costituito dal *Varon milanes* (prima edizione 1606), che propone una derivazione dal greco per molte delle voci milanesi glosseate, cfr. Dante Isella, *Il Varon milanes de la lengua da Milan*, in Id., *Lombardia stravagante. Testi e studi dal Quattrocento al Seicento tra lettere e arti*, Torino, Einaudi, 2005, pp. 221-310. Si prenda come esempio una forma vicina al *gavozzus* 'gozzo' definito *Graece* dal Folengo (e citato poco sopra): *gavasg* 'uno che parla assai, e nel parlare dice mal d'altri quasi burlando, ma con poco garbo' e 'un gran mangiatore', per cui viene proposta la seguente etimologia: «è tolto dal nome Greco κάθατος, qual significa *edax, inexplibilis*, un mangiatore, qual non è mai satollo» (*Varon milanes*, s.v.). Per un quadro storico di riferimento cfr. Mirko Tavoni, *Linguistica diacronica e comparata nel mondo romanzo*, in *Storia della linguistica*, a cura di Giulio C. Lepsczy, 2 voll., Bologna, il Mulino, 1990, vol. II, pp. 216-33.

²⁹ Oltre allo spagnolo (per cui vedi sopra), si considerino almeno i riferimenti al tedesco (Gl. T *Baldus* 11.44 «*Todeschiter*», 13.69 «*Teutonice*» e 19.29 «*Todeschi vocant*») e al francese (Gl. T *Baldus* 5.182 «*Gallice*» e 21.503 «*Franzositer*»).

³⁰ Oltre a quelli più frequentemente citati, già elencati sopra (e cioè: mantovano, bresciano, bergamasco, lombardo e fiorentino), nelle glosse del *Baldus* T sono richiamati i seguenti dialetti: romagnolo («*Romagnice*», gl. 3.60 e 5.99), toscano («*Toscaniter*», gl. 5.71 e 9.15), ferrarese («*Ferariace*», gl. 5.99), veronese («*Veroniace*», gl. 5.508), piemontese («*Piamontense*», gl. 6.32), reggiano («*Reginice*», gl. 8.246), genovese («*Zenovesi dicunt*», gl. 12.6), veneziano («*Venetianiter*», gl. 21.485). Di questi, solo il genovese si ritrova anche in una delle glosse alle *Macaronee Minori*: gl. T *Zanitonella* 120 («*Zenovese*»). Per quanto riguarda l'avverbio *Reginice*, l'interpretazione in riferimento al dialetto di Reggio Emilia (data per scontata da Luigi Messedaglia, *Vita e costume della Rinascenza in Merlin Cocai*, 2 voll., a cura di Eugenio e Myriam Billanovich, con una premessa di Giuseppe Billanovich, Padova, Antenore, 1974, p. 488) sembra pacifica, cfr. it. *regino* 'di Reggio Emilia' (Wolfgang Schweickard, *Deonomasticum Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, 4 voll., Tübingen, Niemeyer, 2002-2013, IV 22, rr. 4-8; prima attestazione in Salimbene) accanto al più frequente *regiano* (ivi, rr. 35-46; e nel testo del *Baldus* si ha *Resanus* 'di Reggio Emilia', p. es. V 2.60 e 102, e già in T 2.309), e lat. mediev. *Reginus* con lo stesso significato (ivi, 23 nota 9), anche se l'agg. *regino* (dal 1338ca) può riferirsi naturalmente anche a Reggio Calabria (ivi, 21, rr. 8-14). Più complessa appare l'interpretazione del glottonomo «*Romanice*» (gl. 5.146 «*"Pagnoccas" Romanice*»), brevemente commentato, in un paragrafo sui riferimenti alla Romagna nel *Baldus*, da Messedaglia, *Vita e costume*, p. 483 nota 2: «"Pagnoccas romanice", e non "romagnice": e non ne tengo, si capisce, conto. È detto, in una glossa della Toscolana [...] delle pagnotte del forno di Cipada, esaltato da Tognazzo [...]. Come m'informa, dalla Marciana, Luigi Ferrari, «*romanice*», a c. 71r., ha anche la Toscolana del 1521». Nella nota relativa alla forma *pagnocca*, presente anche nella redazione Vigasio Cocaio, Mario Chiesa richiama la glossa di T 5.146 e osserva che «la voce è nei dial. lombardi» (Folengo, *Baldus*, p. 801). La variante di *pagnotta* con cambio di suffisso (forse favorito dall'incrocio

giamento documentario normalmente “serio”, spesso caratterizzato da un certo acume storico-linguistico, come nella glossa in cui è constatato l'esito *-ARIU* > *-aio* caratteristico del fiorentino:

T *Baldus* 12.231 «*Primaias* optant sedes, dominique vocari».

Gl.: «*'Primaias'* florentini dicunt 'primas', sicut et 'denarium', 'notarium', 'rasorium'».

La Toscolanense, quindi, come dovrebbe essere già emerso, vede l'insorgere di un tipo di glosse sostanzialmente nuovo, quasi del tutto assente nella Paganini³¹: una trentina di glosse plurilingui costituite da serie sinonimiche i cui membri (da un minimo di due a un massimo di cinque³²) ricevono ciascuno

con *gnocco*) è ricordata da Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e i suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969, vol. III, p. 378, e nel DEI s.v. *pagnotta*, che ne attestano la diffusione in veneziano e in siciliano. Si può aggiungere che la forma *pagnocca* è registrata anche altrove, p. es. a Magione, in provincia di Perugia (cfr. Giovanni Moretti, *Vocabolario del dialetto di Magione*, prefazione di Francesco A. Ugolini, Perugia, Università degli Studi di Perugia, Istituto di Filologia romanza, 1973, s.v. *paññökka*), nel roveretano (cfr. *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino* del professore Giambattista Azzolini (1777-1853), coord. Pio Chiusole e Marco Pola, prima ed. integrale del manoscritto ultimato nel 1836, Calliano, Manfrini, 1976, s.v. *pagnocca*), nell'antico modenese (cfr. Trenti s.v. *pagnoca*, dove è schedata un'occorrenza di *pagnocha* risalente al 1532-35, nella “Cronica modenese” di Tommasino de' Bianchi o Lancellotti) e soprattutto in Romagna: cfr. Antonio Morri, *Vocabolario romagnolo-italiano*, Faenza, Pietro Conti, 1840, s.v. *pagnöca*; Libero Ercoleani, *Vocabolario romagnolo-italiano, italiano-romagnolo*, Ravenna, Edizioni del girasole, 1971, s.v. *pagnöca*; *pagnocca* in Luigi Falucci, *Provincialismi forlivesi*, Forlì, Luigi Bordandini, 1901, p. 15; *pañòk* ‘rosetta’ a Cervia (ALI 541, p. 451). Non è impossibile, quindi, che il «Romanice» della glossa di T stia in realtà per «Romagnice», ad indicare la provenienza romagnola della forma *pagnocca*. In tal caso, tuttavia, Folengo attribuirebbe al dialetto romagnolo una voce che già nel glossario settecentesco del Teranza è considerata pienamente mantovana, cfr. Teranza gloss. s.v. *pagnoca* (e poi Cherubini mant. e Arrivabene, s.v. *pagnöca*) e che appare ampiamente documentata nei dialetti lombardi: bresc. *pagnöca* Melchiori; berg. *pagnoca* Tiraboschi; cremon. *pagnöcca* in Angelo Peri, *Vocabolario cremonese-italiano*, Cremona, Tipografia Feraboli, 1847, s.v.; posch. *pagnöca* LSI; un'occorrenza seicentesca ne *La dilettevole pazzia, sostegno de' capricciosi, solazzo de' bislacchi, pastura de' bizzarri, dal signor Anton Maria Spelta, poeta regio, posta alla mostra [...] libro secondo*, in Pavia, appresso Pietro Bartoli, 1607 (l'autore è di origine pavese). Si ricordi anche *pagnuchet* ‘panino’ nel trevigiano cinquecentesco dell'*Egloga di Morel*, cfr. Salvioni III 703. Un'interpretazione di «Romanice» come ‘in romanesco’ sembra da scartare, visto che non si sono trovate attestazioni della forma *pagnocca* in tale area.

³¹ L'unica eccezione può essere considerata la già citata gl. P 5.70 «*'Danerus'* villanice, 'denarius' urbanice». Per il resto, nel *Baldus* P si incontrano alcune glosse costituite da serie di sinonimi, ma essi non sono accompagnati da formule che li riconducano a una data varietà linguistica: gl. P 3.101 «*Inter* 'marazzare', 'pistare', 'smazzolare', 'tambussare', *parva differentia est, licet* Donatus dicat *contrarium*», 4.32 «*Smergolare*', 'sbraiare', 'cridare' idem *significatum habent iuxta Diomedem*», 10.231 «*'Sornagiare'*, 'ronchezare', 'runfare' idem *sunt*», 12.6 «*Comedimus* mature, *devoramus* festinanter, *solvezamus* ad plenam *panzam*».

³² Nella *Zanitonella* e nella *Moschaea* si incontrano soltanto serie bimembri: gl. *Zan.* T 120 «*'Cravas'* Zenovese, 'capras' Latine»; gl. *Zan.* T 324 «*'Schitarinos'* villanice, 'chitarinos' urbanice»; gl. *Mosch.* T 1.38 «*'Ladinus'* Bergamasche, 'facilis' Latine dicitur»; gl. *Mosch.* T 2.190 «*'Nemigus'* Caldaea lingua, dicitur 'contrarius' Latine». Nel *Baldus*, invece, sono relativamente frequenti anche quelle di tre (p. es. *Baldus* T 4.397 «*chiozzaque polzinos* studiat

una designazione linguistica, talvolta fittizia, non corrispondente alla forma citata, talvolta invece – è il caso dei geosinonimi italo-romanzi – congruente e almeno in parte verificabile, quasi a disegnare preziosi frammenti di un atlante linguistico del Cinquecento.

2. Si affida l'esemplificazione di quanto esposto sin qui per sommi capi, concentrando adesso l'attenzione sul materiale italo-romanzo, a un saggio di glossario diacronico del *Baldus*, presentando alcuni lemmi (forme e lessemi connotati diatopicamente) scelti tra quelli contenuti nelle serie sinonimiche delle glosse toscolanensi³³. Si anticipa così un campione di un lavoro in corso, dedicato all'allestimento di un glossario integrale del lessico dialettale del *Baldus* che tenga per la prima volta in considerazione tutte e quattro le redazioni del poema³⁴ (oltre alle due fin qui considerate, la Cipadense – stampata senza

diffendere milvo», gl. «“Polzinos” Bresanice, pullos Latine, polesinos Mantuanice») e quattro elementi (p. es. *Baldus* T 5.99 «sunt mihi terrarum grassarum quinque biolchae», gl. «*Biolca* Mantuanice, tornitura Romagnice, pious Bressanice, moza Ferariace»), mentre se ne incontra soltanto una che allinea ben cinque sinonimi (*Baldus* T 4.265-6 «inchinos facias nasumque tenere mocatum? / I propius, si vis, praetori fac *bonavitam*», gl. «*Reverentia* Latine, *inchinus* Graece, cortesia Caldaee, *bonavita* Hebraice, bombracton diabolice»).

³³ Il materiale lessicale non latino delle *Macaronee*, come ha proposto Zaggia, può essere distinto in tre grandi categorie: «i vocaboli attinti da un fondo genericamente volgare, pan-dialettale (per fare qualche esempio, *andare*, *boscus*, *frescus*, *oca*, *parlare*, *rogna*); i vocaboli che si presentano in una veste fonetica di tipo settentrionale, ma facilmente accostabili ai corrispondenti toscani, peraltro magari attestati entro la stessa opera folenghiana (si pensi alle alternanze *ginocchius*/*zenocchius*, *giovare*/*zovare*, *giurare*/*zurare*, *viaggius*/*viazzus*); e infine i vocaboli assunti da un repertorio lessicale esclusivamente dialettale, come ad esempio *benolina*, *boronus*, *brena*, *gregnàpolax* (Folengo, *Macaronee minori*, p. 693). Un glossario del lessico dialettale del *Baldus* deve avere come oggetto principale questa terza categoria, anche se non pare possibile rinunciare del tutto a forme distinte solo foneticamente dal loro corrispondente toscano (specie se i fenomeni fonetici in gioco non sono di quelli più scontati), e ciò soprattutto in un saggio dedicato alle glosse di Folengo, che basa volentieri su tratti fonetici interessanti valutazioni di tipo geolinguistico (p. es. gl. T 7.66 «*Coa* Mantuanice, pro ‘cauda’» e 8.246 «*Freva* Reginice, pro ‘febra’», dove le forme *coa* ‘coda’ e *freva* ‘febbre’ sono attribuite rispettivamente al dialetto mantovano e al reggiano per motivi soprattutto fonetici) o sociolinguistico (si pensi a forme definite ‘rustiche’ come *aspertus* ‘esperto’, *danerus* ‘denaro’ e *gnicosa* ‘ogni cosa’, o a quelle, già citate sopra, con prostesi di *s*-).

³⁴ I saggi di glossario dialettale del *Baldus* fin qui realizzati hanno preso in considerazione soltanto una delle redazioni del poema (o la Toscolanense o la Vigaso Cocaio). Un glossario della sola Toscolanense avrebbe dovuto accompagnare la traduzione di tale redazione a cura di Giuseppe Tonna (i primi dieci libri sono stati pubblicati postumi: Teofilo Folengo, *Il Baldo padano [Baldus I-X, redazione «toscolanense»]*, nella traduzione di Giuseppe Tonna, a cura di Teresa Tonna e Giorgio Bernardi Perini, illustrazioni di Luciano Cottini, Padova, Imprimitur, 1998), ma il lavoro fu interrotto dalla morte dello studioso (avvenuta nel 1979) all'altezza della lettera C. Ne danno oggi conto due contributi (Giuseppe Tonna, *Il Glossario del Baldo padano, parte I*, in «Quaderni folenghiani», III [2001], pp. 165-76 e Id., *Il Glossario del Baldo padano, parte II*, ivi, IV [2003], pp. 103-20), in cui Ettore Zanola e Stefano Gulizia pubblicano le voci rimaste manoscritte su una serie di cartoncini conservati nella casa dello studioso a Brescia. Benché si tratti più di appunti che di redazioni definitive, le voci del Tonna presentano un'organizzazione assai utile, fornendo per ogni lemma l'indicazione della base dialettale con vari appoggi vocabolastici, proposte etimologiche, osservazioni fonetiche, rimandi a

data, ma databile alla metà degli anni '30 del Cinquecento³⁵ – e la postuma Vigaso Cocaio del 1552³⁶): uno strumento, di pertinenza insieme lessicografica e filologico-variantistica, che mostri la storia redazionale di ogni contesto in cui ricorre un elemento lessicale glossato, così da facilitare lo studio diacronico del lessico folenghiano.

Si propone a questo punto uno schema riassuntivo delle quattro redazioni, presentando le sigle con cui sono indicate nel glossario e la datazione da assegnare a ciascuna di esse: P = 1517; T = 1521; C = 1536ca.; V = ante 1544 (data di morte di Folengo). Venendo alla struttura delle voci, per il lemma (stampato in neretto) si sono sempre scelti l'infinito dei verbi, il nominativo singolare dei sostantivi e il nominativo singolare maschile degli aggettivi, anche quando essi non risultino attestati in nessuna delle redazioni del *Baldus*: in questi casi la forma è stata ricostruita ed è inserita entro parentesi quadre³⁷. Le eventuali varianti formali o grafiche sono tutte registrate in esponente, quando possibile in modo sintetico con l'uso di parentesi tonde, come *mac(c)agnus*, altrimenti separate da virgola (p. es. *brodeccus*, *broducus*). Nei casi in cui una variante sia esclusiva di una o più redazioni ciò è segnalato entro parentesi tonde, per esempio: *capelazzus* (T-V), *capelaccius* (P). In questi casi, le varianti sono disposte in ordine decrescente di frequenza. Se esse risultano attestate lo stesso numero di volte, sono disposte in ordine cronologico (da P a V).

opere letterarie dialettali e citazioni delle glosse d'autore. Un saggio di glossario dialettale della sola Vigaso Cocaio è stato proposto da Silvia Brusamolino Isella, *Saggio di un Glossario folenghiano*, in *Folengo e dintorni*, a cura di Pietro Gibellini, Brescia, Grafo, 1981, pp. 131-61. Esso offre una settantina di voci per ciascuna delle quali vengono forniti la traduzione in italiano, l'elenco di tutti i passi di V in cui essa ricorre, l'etimologia, le (eventuali) attestazioni nei vocabolari storici della lingua italiana e una serie di attestazioni in vocabolari di dialetti settentrionali. Un glossario completo (non limitato al lessico dialettale, ma comprendente tutte le forme non riconducibili al latino classico) esteso a tutte e quattro le redazioni esiste soltanto per le *Macaronee Minori* ed è stato allestito da Massimo Zaggia in appendice alla sua edizione critica (Folengo, *Macaronee Minori*, pp. 701-823): l'elenco completo delle occorrenze consente di risalire alla nota di commento in cui ciascuna forma è illustrata.

³⁵ Della *princeps* di tale redazione (*Macaronicorum poema [...]. Cipadae apud magistrum Aquarium Lodolam*) è stata consultata la riproduzione anastatica: *Macaronicum poema*. Opere macaroniche di Teofilo Folengo riprodotte secondo l'edizione Cipadense, con postfazione di Giorgio Bernardi Perini e una nota di Rodolfo Signorini, Volta Mantovana, Associazione Amici di Merlin Cocai, 1993 (le citazioni dall'anastatica seguono criteri interpretativi). Sulla datazione di tale edizione cfr. Massimo Zaggia, *Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento*, 3 voll., Firenze, Leo S. Olschki, 2003, vol. III. *Tra Polirone e la Sicilia. Benedetto Fontanini, Giorgio Siculo, Teofilo Folengo. Indici*, pp. 795-809.

³⁶ La Vigaso Cocaio è l'unica redazione del *Baldus* di cui si abbia un'edizione moderna commentata: Teofilo Folengo, *Baldus*, a cura di Mario Chiesa, 2 voll., Torino, Utet, 1997.

³⁷ Nei casi in cui tale ricostruzione si presenti problematica, e cioè per i sostantivi maschili della III^a declinazione in *-on-* (gen. *-onis*, dat. *-oni*, acc. *-onem*, abl. *-one*) e per quelli le cui attestazioni non consentano di scegliere tra il genere maschile e il neutro, si sono adottate le soluzioni proposte da Zaggia nella *Premessa* al suo glossario (Folengo, *Macaronee minori*, pp. 697-99), rispettivamente: nominativo in *-onus* («si delinea così la declinazione di un sostantivo eteroclitico, che oppone il nom. *ventronus* secondo la II^a declinazione agli altri casi secondo la III^a declinazione») e adozione del maschile nei casi dubbi.

La prima fascia documenta in modo esaustivo le occorrenze della voce nelle quattro redazioni del *Baldus*, riportando sempre per intero il contesto costituito dal singolo verso (o da più versi, se ritenuto necessario al fine di una migliore individuazione semantica) in cui essa compare³⁸, sempre inserito entro la sua storia redazionale: vale a dire che per ciascun verso contenente un'occorrenza della parola sono trascritti anche i versi corrispondenti, ammesso che esistano, in tutte le altre redazioni³⁹. Si usa il simbolo → per indicare la trasformazione di un verso da una redazione all'altra, il simbolo = per indicarne la persistenza senza varianti (p. es. T 8.284 → C 9.398 = V 9.395 significa che il v. 284 del libro 8 della Toscolanense corrisponde, con almeno una variante, al v. 398 del libro 9 della Cipadense, che è invece identico al v. 395 del libro 9 della Vigaso Cocaio). I rimandi al testo del *Baldus* sono stampati in corsivo quando individuano un verso in cui è attestato il lemma (p. es. T 24.36); in tondo quando indicano un verso in cui esso è invece assente (p. es. T 25.44), perché vi è realizzata un'opzione lessicale alternativa sul piano paradigmatico (stampata in corsivo al pari delle occorrenze del lemma, p. es., s.v. *bisellus*: P 1.303 *tortae de pomis, de farro deque roveis* → T 1.379 *tortae de pomis, de farro deque biselli*). Il simbolo || separa tra loro le distinte trafilé variantistiche, cioè i gruppi di contesti corrispondenti sull'asse diacronico: al massimo quattro, quando la storia evolutiva di un verso (o, più in generale, di un contesto) passa attraverso ciascuna redazione. Per consentire l'individuazione immediata della prima attestazione di ogni lemma nella storia evolutiva del poema, tali trafilé sono disposte secondo l'ordine cronologico della prima occorrenza in esse presente (da P a V), ad esempio s.v. *trusus*:

T 3.321 cum stanghis, *trusis*, bastonibus atque tracagnis = C 5.244 = V 5.237 || P 5.23
nescis / quomodo me voluit cum *stanga* Berta domare? → T 5.418 scis quod me voluit
cum *stanga* battere Berta? → C 7.444 Scis quod me voluit cum grosso battere *truso*

perché T 3.321 (prima occorrenza di *trusus* all'interno della trafila) precede cronologicamente C 7.444 (prima occorrenza di *trusus* nell'altra trafila, dove i versi di P e T avevano invece *stanga*)⁴⁰. Una seconda fascia, organizzata in

³⁸ Anche nel caso in cui siano riportati più versi, si indica soltanto il numero del verso in cui occorre il lemma. Si sono considerati anche lemmi che ricorrono soltanto in una glossa, in particolare: *barbellus*, *beroldus*, *pious*, *rovionus*, *siea* e *zamborgninus*.

³⁹ Per l'individuazione dei versi corrispondenti si è rivelata di estrema utilità l'inedita tesi di dottorato di Enrico Gragnani, *Tavola sinottica delle varianti delle quattro redazioni del Baldus di Teofilo Folengo*, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 2005.

⁴⁰ A parità di redazione, si segue un ordine progressivo secondo il numero di libro e di verso, ad esempio s.v. *daneros*: P 5.70 et nunc spero sibi multos quistare *daneros* → T 5.461 et nunc spero quidem multos acquirere *numos* → C 7.499 et nunc spero illi multos acquirere *soldos* = V 7.503 || P 6.171 Infra se stessum dicit: – Tot nempe *daneros* / ipse guadagnabo → T 8.188 Inter se stessum dicebat, factus alegrus → C 9.278 Inter se parlat, cerebrum sedazzat et inquit = V 9.276 (perché P 5.70 precede P 6.171).

modo analogo alla prima, contiene le glosse del *Baldus* in cui occorre il lemma, insieme a qualsiasi glossa delle *Macaronee* che serva a chiarirne la semantica e ad eventuali indicazioni contenute nei paratesti delle quattro redazioni⁴¹.

La fascia successiva è organizzata in tre campi: nel primo, si riporta la prima attestazione nota del lemma, con l'indicazione della data e della varietà linguistica in cui occorre⁴²; nel secondo, introdotto dal simbolo ▪, si fornisce a riscontro dell'elemento glossato una serie di attestazioni provenienti da opere lessicografiche e da testi di dominio sia italiano che dialettale, con lo scopo di ricostruire, per quanto possibile, la sua diffusione geografica. In linea di massima, tali fonti sono presentate secondo il seguente ordine: lessici dialettali mantovani (in testa, la nota di commento e la voce di glossario riportate dalla stampa Teranza, edizione settecentesca commentata di tutte le *Macaronee* folenghiane secondo la redazione Toscolanense, ma incline alla contaminazione tra redazioni diverse, e dotata in appendice di un glossario che è incunabolo della lessicografia mantovana⁴³), lessici e testi di altre varietà dialettali lombarde, emiliane e venete (ed eventualmente di altre varietà italo-romanze) e dell'italiano; opere folenghiane diverse dal *Baldus*⁴⁴. Le occorrenze, in questo

⁴¹ Le attestazioni nei paratesti, quando presenti, sono introdotte dal simbolo ▪.

⁴² Se la prima attestazione è in una delle redazioni del *Baldus*, se ne indicano semplicemente la data e la sigla (p. es. 1521, T). La prima (eventuale) attestazione in latino medievale si riporta, in nota, solo se è precedente alla prima attestazione in contesto volgare. Quando ritenuto necessario, sempre in nota, si indica anche la prima attestazione del principale allotropo – toscano o riconducibile ad altra varietà – (per esempio s.v. *buba* ‘upupa’, si dà a testo la prima attestazione del lombardo *buba* e in nota quella precedente del toscano *püpula*, in Folgore da San Gimignano) o quella di una forma diversa solo quanto a evoluzione semantica (s.v. *capelazzus* ‘uomo vile e codardo’, che ha la prima attestazione in Folengo, si riporta *capelazo* ‘malvagio’, attestato nella prima metà del sec. XV in Bartolomeo Sachella), ma solo se precedenti alla prima attestazione riportata nel primo campo.

⁴³ Si tratta della seguente edizione in due volumi (chiamata normalmente Teranza dal nome del suo prefatore, l'abate gesuita Gaetano Teranza): Theophili Folengi vulgo Merlini Cocaii *Opus macaronicum notis illustratum, cui accessit vocabularium vernaculum, etruscum, et latinum, editio omnium locupletissima*. Pars prima, Amstelodami, 1768, sumptibus Josephi Braglia typographi Mantuani ad signum Virgili; Pars altera, Amstelodami, 1771. Su tale edizione cfr. Folengo, *Macaronee minori*, p. 563 e la bibliografia precedente ivi citata. In calce al vol. II (pp. 371-411) si trova un *Saggio d'un vocabolario mantovano, toscano, e latino ad uso singolarmente di chi le mantovane voci brama di esprimere con le Toscane loro corrispondenti*, di circa 1400 entrate. Nella *Prefazione*, si afferma che «Era l'idea da prima di non inserire nel Vocabolario che le sole parole vernacole usate dal poeta; ma riflettendo al troppo scarso numero a che queste si ridurrebbero, si è pensato poter riuscire ai concittadini nostri più utile, e più gradevole ancora, il tessere un più esteso vocabolario, col mezzo del quale potere alla mantovana parola trovare la toscana corrispondente» (p. 367). Tuttavia, il glossario dell'ed. Teranza registra anche lessico dialettale attestato in Folengo ma considerato non mantovano, o perché da ricondurre a un'altra varietà dialettale (p. es. «*Pregai*: voce usata più volte da Merlino, che però non è del nostro dialetto, ma del Veneto, e significa ‘senato; *senatus, -tus*’») o per la sua intervenuta obsolescenza (p. es. «*Codesella*: Merlino l'usa in significato di ‘disgrazia; *infotunium, -ii*’. Ma presso di noi non è più in uso»). Alle citazioni da tale edizione sono stati applicati criteri interpretativi.

⁴⁴ Per quanto riguarda le *Macaronee minori*, il riferimento alle (eventuali) occorrenze ivi

campo, sono normalmente presentate secondo il modello della stringa del LEI: varietà linguistica, forma, data, fonte⁴⁵. Se il significato delle forme elencate come riscontri è identico a quello del lemma, non lo si ripete (a meno che non compaia entro una serie di significati). Il simbolo ♦ introduce il terzo campo, relativo all’etimologia.

La fascia ancora successiva (facoltativa) è dedicata al commento, riservato soprattutto, nel campione qui proposto, a una riflessione sull’attendibilità e sulla verificabilità delle etichette linguistiche contenute nelle glosse del *Baldus* Toscolanense e a considerazioni sulla storia evolutiva dei contesti presi in esame. Segue, per ciascuna voce, una lista bibliografica che include, nell’ordine, dizionari storici, dizionari etimologici, atlanti linguistici e studi specifici (tra questi ultimi, precedono gli studi dedicati a Folengo). Si cita per lemma, senza l’indicazione del numero di pagina, da tutti i lessici e i glossari organizzati alfabeticamente (anche quelli in appendice a edizioni di testi). Negli altri casi, si indica la pagina con i numeri arabi e il volume con i numeri romani. Ulteriori indicazioni sulle modalità di citazione, comunque, sono fornite nella tavola delle abbreviazioni bibliografiche posta alla fine del lavoro.

GLOSSARIO

[aspertus] agg. ‘esperto’

T 8.284 *aspertique viri, defensoresque Cipadae* → C 9.398 *vos defensores, vos targa et spada Cipadae* = V 9.395.

Gl. T 8.284 ‘*Asperti*’, *rustice*.

Sec. XV: it. sett. *asperto* (Codice visconteo-sforzesco, Salvioni III 252), ferrar. *asper-to* (*Lamento facto per Zoane Peregrino da Ferrà scriptore*, BI) • Teranza I 222 «*re-rum experientia edocti*», Teranza gloss. *aspért* ‘sano, *incolumis*; uomo di sperienza, *expertus*’; mant. *aspert* Cherubini, *aspért* Arrivabene con rimando a *spért* ‘esperto, sveglio, avveduto’ ma anche (“*contadinesco*”) ‘vispo, brioso, arzillo; e anche sano’, bresc. *aspért* ‘disinvolto’ (1565, Galeazzo Dagli Orzi, Tonna), mil. *aspert* ‘sagace’ (ante 1699, Maggi, Isella), *aspért* ‘esperto, sagace, svegliato’ Cherubini, *aspért* “*volgare*” Arrighi, pav. “*borghigiano*” *aspért* Galli, vogher. *aspéert* ‘vispo, accorto’ Maragliano, tic. - moes. - posch. *aspért* LSI, ver. (Tregnago) *aspérto* Rigobello, venez. *aspérto* (Comedia de Ravanello, Cortelazzo), a. anaun. *aspérto* ‘esperto, pratico’ Quaresima, lig. *aspértu* ‘sveglio, capace, intelligente; furbo, scaltro’ VPL. ♦ Lat. EXPÉRTUS, forse con «sostituzione di AD al prefisso EX» (VSI s.v. *aspért*).

contenute è implicito nel rimando al glossario di Zaggia nella bibliografia della voce. Solo in casi particolari si fa esplicito riferimento a forme e contesti provenienti da tali opere.

⁴⁵ Anche le sigle impiegate per individuare le varietà linguistiche seguono le convenzioni del LEI. Si evita però la distinzione tra varietà antiche e moderne e si usa la sigla *a.* con il valore di ‘alto’, p. es. *a. anaun.* = alto anaunico. I simboli < > contraddistinguono le forme tipizzate, cioè quelle che indicano riassuntivamente due o più forme tra le quali vi è solo una minima differenza fonetica.

Esito popolare con cambio di prefisso o con passaggio di *e*- protonica ad *a*- (da integrare a REW e Farè 3046, che registrano solo il tipo aferetico *spert*), variamente attestato nei dialetti settentrionali e definito rustico da Folengo (*hápix* di T in un discorso diretto di Tognazzus).

VSI s.v. *aspèrt*; Tonna I s.v. *aspertus*; Tonna s.v. *aspèrt*.

barbellus s.m. 'sputo catarroso'

Gl. T 5.295 'Macagnus' Graece, 'barbellus' Latine, et est sputum vischiosum.

Voce senza riscontri, ma da confrontare con le forme registrate in LEI VII 272-3 per il tipo lombardo *barbel* s.m. 'farfalla', in partic. mant. *barbel* 'cavolaia, farfalla bianca, che ama specialmente le verze (*Pieris brassica*)' Arrivabene, *barbello* 'farfalla del baco da seta' nel bresciano Agostino Gallo (ante 1570), berg. *barbèl* Tiraboschi, cremon *barbél* Oneda (AIS 480 registra *barbél* 'farfalla' nel bresciano e nel bergamasco). Da qui forse, per metafora, la semantica attestata nella glossa folenghiana: cfr. *farfallone* 'grosso sputo catarroso' in GDLI s.v. *farfalla* (a partire da Boccaccio), a meno che non sia da connettersi al mant. *barbèl* 'labbro' Arrivabene, al tipo *bàrbola* 'bargiglio' (mant. *bàrbole di polàster* Berni, cremon. *barbél* Oneda; DEI s.v. *bàrbole*) o a forme come il ver. *bàrbolo (dello stamo)* 'fiocco di lana' o 'mazzetto di lana pettinata' (1366, Berroletti). ♦ Etimo non accertato, ma la voce è accostabile a quelle ricondotte a una base espressiva *BARB- in LEI VII 251-77 (s.v. *BRB-), in partic. 272-73; le forme lombarde del tipo *barbél* 'tonchio (coleottero)' sono ricondotte all'alto-tedesco medio *WERBEL* 'grillotalpa' in REW 9523 (ma cfr. anche REW 6211 *PAPILIO* a cui è ricondotto il bresc. *barbél*).

Attestato unicamente in una glossa di T come sinonimo 'latino' (ma l'etichetta linguistica è inaffidabile) di *macagnus*, in riferimento a 5.295 «spudabat liquidos et largos (oybo) *macagnos*».

GDLI s.v. *barbèllo*; REW 6211 e 9523; LEI VII 272-73; AIS 480.

beroldus s.m. 'sanguinaccio'

Gl. T 5.508 'Casasanguis' Veroniace, 'beroldus' Mantuanice, 'zamborgninus' Bressanice, 'sanguanazzus' communiter.

1481, ferrar. *beroldo* 'salsicciotto di sangue e carne suina' (Registro di spenderia, Trenti)⁴⁶ • Teranza gloss. *bróld* 'dolcio, sangue d'animale racchiuso in salsiccia e condito con aromi', mant. *brold* 'sanguinaccio, specie di vivanda fatta di sangue di porco' Cherubini, *brold* 'sanguinaccio, pezzo di budello riempito di sangue d'animale, per lo più di porco, mescolato con altri ingredienti e condito d'aromi' Arrivabene, bresc. *beròlt* 'biroldo, budello' (1565, Galeazzo Dagli Orzi, Tonna), nel latino mescidato di Valeriano da Soncino (nato intorno al 1452) *beroldi* plur. (Lazzerini 1988, p. 100),

⁴⁶ Cfr. anche lat. mediev. *beroaldus* 'intestini di animali' (1414, Faenza, Sella 1937). Le occorrenze nel pavano *Testamento de ser Perenzon* e in Valeriano da Soncino non sono databili con precisione.

pavano *beruoldi* plur. 'salsicciotti' (fine sec. XV - inizio sec. XVI, Testamento de sier Perenzon, Paccagnella s.v. *beroldo*), attestazioni di area ferrarese (metà sec. XVI) in Trenti s.v. *beroldo* e *broldo*, it. *birólido* 'salsicciotto di sangue e grasso, preparato con droghe; sanguinaccio' (GDLI, attestazioni in Burchiello e Grazzini), AIS 999cp registra *beròdi* a Borgomanero (Imperia) e *biròldo* a Camaiore (Lucca). Il *biroldo* è oggi un prodotto tipico soprattutto della Garfagnana e di Lucca. ♦ Etimo incerto, cfr. DEI s.v. *birólido*, che collega la forma al *berg*, *brolt* 'trippa, ventre degli animali' e al lat. mediev. *beroaldus* (Faenza 1414) e *brigaldus* 'salsiccia' (Verona 1450), considerate voci probabilmente germaniche.

Attestato unicamente in una glossa di T come sinonimo 'mantovano' di *cagasanguis*, in riferimento a 5.508 «vel cervellatos, zalcizzas vel *cagasangos*». Si tratta di forma effettivamente in uso a Mantova, ma ampiamente diffusa al Nord e in Toscana (vedi anche *cagasanguis*).

GDLI s.v. *birólido*; DEI s.v. *birólido*; VSI s.v. *beròlda*; AIS 999cp; Salvioni IV 1080 nota 1; Tonna s.v. *beròlt*.

biolca s.f. 'misura di superficie agraria; estensione di terra di tale dimensione' T 2.291 cui sunt terreni forsan quadraginta *biolchae* || Egl. P 2.85 quo multas terrae *mozzas* in valle ledamant → T 4.425 quo valeant plures terrae sboazare *biolcas* || T 5.99 sunt mihi terrarum grassarum quinque *biolchae* → C 2.339 Sunt mihi grassarum terrarum quinque *biolchae* = V 2.295 || T 19.289 tergere fert secum boscorum mille *biolcas* → C 20.604 boscorumque trahit secum sex mille *biolcas* = V 20.582.

Gl. T 5.99 'Biolca' Mantuanice, 'tornitura' Romagnice, 'pious' Bressanice, 'moza' Ferariace.

1347, moden. *biolca* (Divisione di beni, Trenti)⁴⁷ • LEI VII 1092-93 conferma la vitalità del tipo *biolca* in mantovano antico (*biolche* plur. in un documento del 1399 pubblicato da Borgogno 1972) e moderno (p. es. Bardini e il passo di Nuvoletti cit. in DEDI; l'AIS 1519cp lo registra a Solferino, in provincia di Mantova), e ne riporta attestazioni dal Monferrato e dalla Val Graveglia fino al Veneto (poles., ver. e venez.), concentrate nella metà meridionale della Lombardia e nell'Emilia Romagna. Alle fonti mantovane si aggiunga solo Teranza gloss. *biólca* 'misura di terra, lunga e larga cento pertiche. *Jugerum*, -i⁴⁸'. ♦ Lat. *BUBULCA 'misura di terreno' (LEI VII 1087-98), da BUBULCUS 'bifolco' perché è l'estensione che il bifolco poteva arare in un giorno con un paio di buoi.

La glossa folenghiana dev'essere confrontata con quella apposta dal bresciano Agostino Gallo al sost. più nella *Tavola dei vocaboli*, che potrebbero essere oscuri ad alcuni premessi alle sue *Giornate della vera agricoltura* (prima ed. 1550): «è la misura nostra della terra, il quale a Padova è detto campo, a Mantova *biolca*, a Turino giornata, e a Roma iugero» (Pirro 4). Anche gli altri due geosinonimi, *tornitura* e *moza*, come ha mostrato Messedaglia 486-87, sono effettivamente attestati rispettivamente in Romagna (ma non solo) e a Ferrara. La voce 'ferrarese' (*mózza* Azzi, *móza* Ferri), attestata in Egl. P 2.85, è sostituita con *biolca* quando il passo transita nel *Baldus* T.

⁴⁷ Cfr. anche pist. *bifolche* plur. (1296-97, Denuncia d'estimo, TLIO s.v. *bifolca* 1).

⁴⁸ Cfr. anche Teranza I 155 «*quinque biolchae*: jugera quinque».

GDLI s.v. *biólca*; GAVI s.v. *biólca*; TLIO s.v. *bifolca* 1; DEI s.v. *biólca*; DELI s.v. *biólca*; LEI VII 1087-98; DEDI s.v. *biólca*; Badiali s.v. *bjólka*; AIS 1519cp; Messedaglia 487; Zaggia s.v. *bólca*; Tonna II s.v. *biolca*.

bisellus s.m. 'pisello'

P 1.303 tortae de pomis, de farro deque *roveis* → T 1.379 tortae de pomis, de farro deque *bisellis*.

Gl. T 1.379 'Bisellus': genus leguminis, quem Graeci vocant 'roveiam' vel 'rovionem'.

1521, T⁴⁹ • Teranza I 75 «*bisellis*: leguminis species, latine *pisum*, etrusce *pisello*», romagn. (Brisighella) *bzél* plur. (AIS 1376, p. 476), Saludecio *bzéy* plur. (p. 499), ancon. (Montemarciano) *bizélla* plur. (p. 538), Ancona *bizéli* plur. (p. 539), Montecarotto *bisiyyi* plur. (p. 548), march. sett. (Frontone) *bizéyy* plur. (p. 547), umbro sett. (Civitella) *bisélli* plur. (p. 555), perug. *bizélli* plur. (p. 565), umbro merid.-or. (Nocera Umbra) *bizélla* plur. (p. 566), orv. *biṣéllu* sing. (p. 583). ♦ Lat. *PISÉLLUM 'pisello' (REW 6534 e Faré, che registra il march. *bisello*), ma la sonora iniziale del dialettale *biso* è di origine discussa (vedi in breve DEDI).

AIS 1376 attesta la diffusione di *biso* in Veneto, Trentino e Friuli Venezia Giulia, mentre *bisel(l)o* si registra in Romagna, Marche e Umbria. Nel *Baldus*, *bisellus* è hápax di T ed entra come sostituto sinonimico di *roveia*, forma diffusa anche in Lombardia (vedi *roveia*).

DEI s.v. *biso*, *-ello*; Faré 6534; DEDI s.v. *bìṣo*; Bondardo s.v. *biṣo*; AIS 1376; Tonna II s.v. *bisellus*.

brodicus (C-V), brodeccus (T) agg. 'sporco; ributtante'

T 14.119 cui tantum sguataros est cura docere *brodeccos* → C 1.405 Cui tantum curae est doctis arguire cadreghis → V 1.410 Huic uni cura est doctis arguire cadreghis || T 5.79 ut *mattus* senior plus altus crescere posset → C 7.101 *brodicus* ut vecchius magis altus crescere possit → V 7.72 ut vecchius pazzus magis altus crescat aquatus || C 11.290 ut malathia pelat nunc malfranzosa famatos / mille putaneros, ut *brodica* tegna pitoccos = V 11.290.

Gl. T 14.119 'Brodeccus' Bressanice, 'brodicus' Mantuanice, 'fedus' Latine, 'malnettus' vulgariter.

1352, mil. *brodega* f. (Statuti viscontei delle strade ed acque, Migliorini-Folena 1952, 32,4) • Teranza II 31 «*Sguataros brodeccos*, intellige: coqui alumnos qui ut plurimum sunt juscule inquinati, *brodeccus* enim lingua Brixiana significat *sporco*, *malnetto*, latine *spurcus*, *foedus*», Teranza gloss s.v. *imbrodgár*: «*imbrodgà*, fem. *imbrodgàda* 'Sporcare, foedo, -as. In vece del supino si usa l'adgettivo *bródag*, *bródga*: sporco, *foedus*, -a, -um'», mant. *brodagh* 'sporco, lordo' Cherubini, *šbródach*, *bródach* 'lercio,

⁴⁹ Cfr. anche lat. mediev. *bisellorum* (Fermo, sec. XVI, Sella 1944), assis. *bisi* plur. (1354, Conti assisani, TLIO s.v. *biso*), sen. *peselli* plur. (1303, Statuto, TLIO s.v. *pisello*).

inzavardato' Arrivabene, *bródagh* 'sporco' (Berni, Bardini), bresc. *brodèc* e *brudèch* 'sudicio, sporco' (1565, Galeazzo Dagli Orzi, Tonna), *bordègh* 'sporco' Rosa, *burdegû* 'sudicione' MelchioriApp, berg. *brodèc* 'sporco, imbrattato' Tiraboschi, crem. *sbródegh* e *sbródigo* 'sudicio, sporco' Bombelli, cremon. *bròdech* s.m. 'sporcaccione' Oneda, mil. *bordegh* 'imbrattato & chi fa poca cura della nettezza' (1606, Varon milanes, Isella 2005b), *bórdegh* «voce antica per *bordegascént* 'lercio, sudicio'» Cherubini, moden. *brodego* 'imbrodolato, sudicio (in part. nei vestiti)' (1545-46, Cronica modenese, Trenti), ver. *ſbròdego* 'lercio' Rigobello, valtell. *bródigh* 'sporco' Salvioni I 481, tic. *bródig* 'sporco' Salvioni II 52 e per la Svizzera italiana cfr. LSI s.v. *bródigh* (il valore di 'sudicione, sbrodalone, bavoso', registrato a Sonvico e Poschiavo, ben si attaglia al *brodicus* di C 7.101). Si vedano comunque i numerosi riscontri di LEI-germ I 1435-40 (**brodicare*), in partic. 1435, r. 42 – 1436, r. 11 e 1437, rr. 5-11, che documentano la diffusione dell'agg. in mil., tic., mant., trent., lad. anaun. e lad. fiamm., e soprattutto nel lomb. alp. or. e nel lomb. or. Infine, a proposito degli *sguataros brodeccos* di T 14.119 si ricordi anche il venez. *sbròdego* s.m. 'lavascodelle, guattero; il più basso servente di cucina' Boerio. ♦ Lat. **BRODICARE*, dalla base germ. **brūfa-* 'brodo, minestra', cfr. LEI-germ I 1398-1460, in partic. 1457-58.

La variante 'bresciana' e quella 'mantovana' hanno naturalmente anche una diversa scansione prosodica: *bròdeccos* – *bròdīcūs*, *bròdīcā*; latinizzazione rispettivamente di un tipo ossitono *brodèc* (così in effetti in Galeazzo Dagli Orzi e ossitone sono le forme bresciane registrate in LEI-germ I 1436, rr. 6-7) e di uno parossitono o proparossitono *bròdic(o)*. Ad esse la glossa aggiunge l'equivalente latino *foedus* e un volgare *malnettus* che è anch'esso tipo vivo nei dialetti (cfr. ancora AIS 1549: p. es. *malnéta* f. nel modenese, p. 415) e che Folengo impiega cinque volte in un suo testo italiano: *malnetto* 'sporco (di sangue)' in *Umanità del Figliuolo di Dio* III 14, 7 e 49, 3 (negli altri tre casi in senso morale).

GAVI s.v. *bròdico*; REW 1321 e Faré; LEI-germ I 1435-40 e 1457-58; Badiali s.v. *ſbrodgår*; AIS 1549 e 1039cp; Luzio 26 nota 3; Salvioni I 481; Bosshard s.v. **burdicare*; Tonna s.v. *brodèc*.

[*buba*] s.f. 'upupa'

T 21.182 Serraffus lapidesque *bubae* tres expedit illis → C 22.547 Inde *petras upupae signentas quisque stupendas / collocat in bocca* = V 22.526.

Gl. T 21.182 'Bubae': Latine upupae, avis est.

1521, T⁵⁰ • mant. *buba* 'upupa, *Upupa epos*' Arrivabene, *buba* Berni, *büba* Bardini, *búbola* 'bubbola, uccello noto' CherubiniAgg, berg. *böba* Tiraboschi, bresc. *bùba* Pellizzari, mil. *bùba* Cherubini, ver. *buba* Rigobello, bellun. *bubù* (prima metà sec. XVI, Cavassico, Cian-Salvioni), emil. occ. (Poviglio) *búbla* (AIS 496a cp, p.424), romagn. (Fusignano) *pòpa* (p.458), it. *bùbbola* 'upupa' GDLI. ♦ Lat. *ŪPŪPA* (REW 9076), con probabile influsso onomatopeico (dovuto all'imitazione del verso dell'uccello)⁵¹.

⁵⁰ Cfr. anche sang. *pùpule* plur. (1309ca., Folgore da San Gimignano, TLIO s.v. *pùppola*) e tosc. *puppola* (prima del 1333, Simintendi, TLIO s.v. *pùppola*).

⁵¹ Alcune delle forme registrate in LEI VI 319 (s.v. **bo-*), come bresc. *böba* 'upupa', bad. sup. *buba* 'gufo' e lomb. alp. (Grosio) *bùbula* f. 'civetta; donna poco accorta' sono forse da ricondurre alla base *UPUPA* o a *BÜFO*/**GÜFO*; *BÜBO* 'civetta' (LEI VII 1415-22).

Hápax di T, sostituito con l'equivalente lat. *upupa* a partire da C. Esclusivo di T anche l'agg. *bubina* 'dell'upupa': T 21.210 «denique petram, / Serraffi iussu, sboccavit quisque *bubinam*»⁵² → C 22.595 «Serraphi iussu de bocca quisque lapillos / extrahit» = V 22.574.

LDI s.v. *bùbbola*; REW 9076; DEI s.v. *bùbbola*²; DELI s.v. *bùbbola*²; VSI s.v. *bùba*; Bracchi 133.

cagasanguis s.m. 'sanguinaccio'

P 5.117 Hic salzzizzari plenos de carne budellos, / vel cervellatos, toma-sellas vel *cagasangos* → T 5.508 Hic salcizzari plenos de carne budellos, / vel cervellatos, zalcizzas vel *cagasangos* → C 7.526 salsizzas, trippas, plenos de carne budellos.

Gl. T 5.508 'Cagasanguis' Veroniace, 'beroldus' Mantuanice, 'zamborgninus' Bressanice, 'sanguanazzus' communiter.

Non databile con precisione, ma grosso modo contemporanea alle occorrenze folenghiane, *cagasangui* plur. nel latino mescidato di Valeriano da Soncino (nato intorno al 1452), Lazzerini 1988, p. 100. • Nessun riscontro per questo significato in LEI s.v. *cacare* (IX 237-380). Il composto vi è registrato nel valore di 'diarrea o altre malattie' e 'imprecazione' (245-46), mentre in nap. e bar. indica un mollusco (337, rr. 41 sgg.) e in bol. e romagn. una varietà di pianta (352, rr. 17 sgg.). ♦ Composto da *cagare* e *sangue*, perché costituito da un budello riempito di sangue.

Lemma distinto dal ben più frequente omografo *cagasanguis* 'cacasangue (malattia)' e 'imprecazione rustica' (Zaggia s.v. *cágásanguis*). Il sost. è oggetto di una valutazione geolinguistica anche nel passo di Valeriano da Soncino, che lo riconduce all'area bresciana anziché a quella veronese (mentre cita il *beroldo* come forma non marcata: si tratta infatti di voce in uso nel mantovano, ma diffusa al nord e in Toscana, vedi *beroldus*): «cum qualche presuto, salziza, cerveladi, mortadelli, *beroldi* o vero *cagasangui*, a la bresana, per bevere melio» (Lazzerini 1988, p. 100). Secondo Messedaglia 1958, che cita la glossa folenghiana, «in vero nel Veronese la denominazione di *cagasangue* non è, per il sanguinaccio, affatto in uso, né si trova punto, per quanto so, nelle carte d'archivio e nei vecchi testi dialettali veronesi. I veronesi chiamano, e hanno sempre chiamato, *brigàldo*, o *brigàldolo*, il sanguinaccio, ripeto: fuori che in paesi (Colà di Lazise, ecc.) prossimi al lago di Garda, dove il sanguinaccio è detto *sambrognin*: evidentemente riflesso di vocabolo bresciano».

Messedaglia 1958, pp. 391-92; Tonna II s.v. *cagasangus*.

***capelazzus* (T-V), [capelaccius] (P)** s.m. 'uomo vile e codardo'

P 8.24 Quid facere, o tristes *capelacci*, creditis unquam? → T 10.169 Quid facere, o tristes *capelazzi*, creditis unquam? = C 11.148 = V 11.149 || P 17.106 Quid, *capelacce*, bravas? – dicebat – nunc tibi Cingar → T 20.822 Quid, men-

⁵² Cfr. Teranza II 172: «*Quisque bubinam*: upupae petram, de qua dixit supra reddere hominem invisiblem, jussu Seraffi quisquis ab ore extraxit ut se visibilem redderat».

chione, bravas? – dicebat – nunc tibi Cingar → C 22.348 – Quid tu – inquit, – bravas? pentibis forte; pochettum = V 22.327 || C 6.236 quas sibi cagnettas Baldus *capelazzus* habebat → V 6.234 quas sibi devotas Baldus *capelazzus* habebat.

Gl. T 10.169 'Capelazzi' Mantuanice dicuntur viles et codardi.

1517, P⁵³ • pavano *capellaci* e *capelaci* plur. 'codardi' (1524-27, Ruzante, Betia M e C, Paccagnella), moden. *capelazzo* 'qualifica ingiuriosa' (1576-91, Atti processuali criminali del Governatore di Modena, Trenti), ferrar. *cappelazi* plur. 'prepotenti, bravacci' (1479, Zambotti, Marri s.v. *cappelazzo*), venez. *cappelazi* 'bravacci' (1520, Relazione di Gianiaco Caroldo, Ventura 20), it. *cappellaccio* 'uomo losco e prepotente, bravaccio' (GDLI § 2, in Aretino e Caro). ♦ Lat. CAPPELLUS (LEI XI 496-584, in partic. 528); il significato di 'vile e codardo' procede probabilmente da quello di 'bravo, prepotente', con degradazione semantica analoga a quella del venez. *sbisao* (prima 'bullo, smargiasso', poi 'sciocco, minchione', cfr. Prati s.v.).

GDLI s.v. *cappellaccio*; LEI XI 528; Chiesa 289; Zorzi 1343.

conzalavezus s.m. 'stagnino, artigiano che ripara le stoviglie'

T 12.453 Non castrat porcos sine ferro *conzalavezus* → C 13.291 nec porcos castrat sine ferro *conzalavezus* = V 13.291.

Gl. T 12.453 'Conzalavezzi', qui nisi Lombardice possunt intelligi.

1521, ast. *cònchia lavèg* 'aggiusta stoviglie' (Alione, Bottasso)⁵⁴ • Teranza gloss. *cunza lavèz* 'artefice che accomoda i laveggi, le pignate, ec.'⁵⁵, mant. *cunzalavez e parœui* 'magnano, acconcialavezzi' Cherubini, bresc. *consalaese* 'calderajo, acconciatore di rami e stagni' Melchiori, berg. *consaleès e cunsalaès* 'lo diciamo propr. a chi gira per la città e pei paesi risprangando, cioè riunendo con fil di ferro stoviglie rotte e fesse e raggiustando anche vasi di rame ad uso di cucina' Tiraboschi, mil. *concialavésg* 'acconcialavezzi, propriamente quell'artefice che raccomoda i vasi detti *laveggi*; e da che in città questi vasi sono quasi scomparsi intendesi per estensione sinonimo di *magnàn*' Cherubini, venez. *conzalavezzi* plur. 'conciastoviglie' (ante 1571, Calmo, Rossi) e *conzalavèzi* 'chiamasi in Venezia colui che gira per la città e rispranga con fil di ferro o di rame le stoviglie rotte e raggiusta i vasi di rame ad uso di cucina, aggiungendovi de' pezzi, ed è mestiere che partecipa del calderajo e del fabbro' Boerio, bol. *conzalavèz* 'concialaveggi, artefice che racconcia i laveggi' Coronedi Berti, it. sett. *conzalavezzi* plur. 'stagnini' (1585, Garzoni, GDLI)⁵⁶. ♦ Composto di *conciare* 'accomodare' (lat. volg. *CÖMPTIÄRE, DEI) e *laveggio* 'paiuolo' (lat. LAPÍDEUM, DEI), perché i *concialavèg* gi non «hanno altro ufficio che d'accomodare i paiuoli rotti» (T. Garzoni).

Nel *Baldus* lo stagnino è evocato per l'altra mansione spesso associata a tale mestiere,

⁵³ Cfr. anche gen. *capelaci* plur. 'fazione politica genovese' (ante 1400, Aprosio) e mil. *capelazo* s.m. 'malvagio' (prima metà sec. XV, Sachella), entrambi in LEI XI 528.

⁵⁴ Attestazione contemporanea a quella folengiana (1521, T).

⁵⁵ Cfr. anche s.v. *magnán* 'pajolajo, artefice che lavora intorno al rame, cacabororum artifex; lo chiamiamo anche *cunza lavez*'.

⁵⁶ Un opuscolo *sine notis*, ma comunque cinquecentesco, dal titolo *Frottole de un conza lavezzi con la sua donna* è catalogato in Edit16.

quella di castrare i porci (cfr. Cherubini Suppl s.v. *magnàn*: «Nel Basso Milanese, dove i porci sono in coppia, è officio esclusivo non di tutti, ma dei più periti calderaj ambulanti, il castrare i verri per averli majali. Perciò il *magnan* in attività esercente quest’officio direbberi italianoam. *norcino* o *castraporci* o *castraporcelli*»); vedi anche T 7.145 «non qui porcellos castret conzzando lavezos» = C 8.508 → V 8.507 «non qui porcellos castret conzette lavezos» (cfr. Teranza I 201: «Non qui porcellos &c: qui cacabis resarcendi dant operam huic etiam operi praesunt»).

GDLI s.v. *concialavéaggi*; DEI s.v. *conciabrocche* (*concialavéaggi*); Chiesa 393.

danerus s.m. ‘denaro (moneta)’

P 5.70 et nunc spero sibi multos quistare *daneros* → T 5.460 et nunc spero quidem multos acquirere *numos* → C 7.499 et nunc spero illi multos acquirere *soldos* = V 7.503 || P 6.171 Infra se stessum dicit: – Tot nempe *daneros* / ipse guadagnabo → T 8.188 Inter se stessum dicebat, factus alegrus → C 9.278 Inter se parlat, cerebrum sedazzat et inquit = V 9.276 || P 6.176 et si constaret fors ben miliera *daneros* || T 7.74 – Sic – Zambellus ait – Volo ludere, sborsa *daneros* → C 8.422 Cui Zambellus: – Ita volo ludere, sborsa *denaros* = V 8.421.

Gl. P 5.70 ‘*Danerus*’ villanice, ‘denarius’ urbanice | Gl. P 6.171 Modus parlandi contadinorum | Gl. T 7.74 ‘*Daneros*’ rustici dicunt.

1387, chiogg. *danero* (Mariogola di Santa Croce, Migliorini-Folena 1952, 57,7)⁵⁷ • berg. *danér* Tiraboschi, lomb. *dané* plur. (1274, Pietro da Bescapè, OVI), mil. *dané* sing. (1270-80, Bonvesin, OVI) e *danee* (Salvioni I 341) e cfr. LEI XIX 1036-66 (DĒNĀRIUS): *daner* nel venez. di Ruzante e in ravenn., *danè* in piem., cantone Ticino e dei Grigioni, lomb. alp. or., lomb. occ., pav. e vogher. ♦ Lat. DĒNĀRIUS.

La forma con passaggio di -e- protonica ad -a- ed evoluzione -ARIU- > -er- è etichettata da Folengo come rustica in ben tre glosse del *Baldus* (due di P, una di T) e la si trova esclusivamente nelle prime due redazioni. In un caso è sostituita in T con il sinonimo *numos*, mentre l’unica occorrenza che resiste in T è soppiantata in C dall’allotropo *denaros*.

REW 2553 e Faré; DELI s.v. *denaro*; LEI XIX 1036-66; Salvioni I 431.

derderus agg. ‘che è indietro, ultimo’

T 20.141 Cingar asinaster, reliquis *derderior*, inquit → C 20.844 Cingar asinaster, reliquis *derdanior*, inquit = V 20.822.

Gl. T 20.141 ‘*Derderus*’ Bergamascis ponitur pro ‘ultimo’, hinc ‘*derderior*’.

sec. XIV, lodig. *derdera* ‘ultima’ (libro dei Battuti di S. Defendente di Lodi, Salvioni III 479) • I riscontri più puntuali ricavabili da LEI XIX (s.v. *DĒRĒTRĀRIUS) 1318-19 (‘*derder*’), accanto al berg. *dredér* ‘ultimo’ (con metatesi) di Tiraboschi, sono il valmagg. *derdera* f. ‘ultimo campo che si lavora in autunno’ (citato anche in REW 2582 DĒRĒTRO) e gli avv. *derderamente* ‘recentemente’ (mil., 1477-78) ed *enderdera* ‘frattanto’ (Bassa

⁵⁷ Cfr. anche march. *denari* plur. (1193, Carta picena, TLIO).

Bresciana), ma si aggiunga *derdér* s.m. 'partita di dietro (del carro)' registrato da AIS 1222cp a Grosio (p. 218). ♦ Lat. *DERETRĀRIUS (LEI XIX 1316-22).

A *derderus*, tipo dalla diffusione dialettale piuttosto circoscritta e *hápax* di T, subentra in C *derdanus* (che ricorre quattro volte in tale redazione), forse più schiettamente mantovano (cfr. mant. *dredan* 'ultimo', Belcalzer, Ghinassi) ma in ogni caso riconducibile a un tipo ben più diffuso in tutta l'area settentrionale (cfr. LEI XIX 1319-21) e vicino all'it. *deretano* 'ultimo' (GDLI, TLIO, DEI), impiegato dallo stesso Folengo nella *Umanità del Figliuolo di Dio*, V 49, 6: «che i *deretan*, non men de' *principali*».

GAVI s.v. *diretano*; REW 2582 e Faré; LEI XIX 1316-22.

[dina] avv. 'a lungo'

T 24.36 Non pensare susum *dinam* stetit ipse Fracassus → C 24.691 Tunc Fracassus ibi largum saltare canalem / *praeparat* = V 24.684.

Gl. T 24.36 '*Dinam*' Bergamaschi dicunt 'satis'.

1470-80, mil. (*sta*) *dina* '(stare) troppo' (Benedetto Dei, Folena) • berg. *dina* 'molto, tardi' (loc. *l'è dina* 'è lungo tempo') Tiraboschi («questa voce, già usata dall'Assonica, è tuttora viva nella Valle Gandino nel sig. di 'molto' e 'tardi'»), mil. *dina* 'a lungo' (fine sec. XV, Lancino Curzio II 7, Isella 2005a), *dena* 'longo tempo' (1606, Varon milanes, Isella 2005b), *dina* «voce usata nel seguente modo antico: *o tard o dina* 'o prima o poi'» Cherubini, lodig. *dina* 'a lungo' (ante 1704, Francesco De Lemene, Isella 1979), bresc. *dina* 'tardi' (Melchiori e Rosa), trent. occ. (Borno) *dina* 'tardi' (AIS 1652, p.238), lomb. or. (Lumezzane) *dina* 'tardi' (p. 258). ♦ Lat. DIU (REW 2699).

REW 2699; AIS 1652; Salvioni III 137 nota 1.

fonzus s.m. 'fungo'

P 3.86 attamen incagans illum stimabo *nientum* → T 3.85 attamen incagans illum non aestimo *fonzum* → C 4.325 hunc tamen ac similes bravos non estimo *fungum* = V 4.312.

Gl. T 3.85 '*Fonzus*' macaronice, 'fungus' Latine.

1429, berg. *fonz* (Glossario lat.-volg., Contini 1223) • Teranza gloss. *fonz* 'fungo, *fungus*, -gi', mant. *fonz* Cherubini, *fons* Arrivabene, bresc. *fons* Melchiori e Rosa, cremon. *fōons* Oneda, moden. *fonzo* (1545-46, Cronica modenese, Trenti), ma riscontri assai numerosi si ricavano da AIS 621, che attesta la diffusione del sing. con velare palatalizzata o assibilata in gran parte dell'Italia settentrionale (Piemonte, Liguria, Lombardia ed Emilia-Romagna), nel cantone Ticino e dei Grigioni. ♦ Lat. FÜNGU(M); la palatalizzazione al sing. si deve all'influsso della forma plur., cfr. Salvioni IV 121-33 (tipo *amíś* 'amico').

Solo nella loc. *non aestimare fonzum* 'non stimare nulla' (conceitto espresso nel *Baldus* con numerose varianti, cfr. Chiesa 203: V 4.49 *stimare un aium*, 9.469 *non [...] estimat un minimum ficum*, 11.165 *stimando ceresam*, ecc.). La forma definita 'macaronica' dalla glossa è *hápax* di T, dove cooccorre con *fungus*: T 14.243 *fungos*, 16.209 *fungi*, 23.220 *fungum*.

REW 3588 e Faré; AIS 621; Salvioni IV 126.

freva s.f. 'febbre'

T 8.246 *ut cito graffat aquam frescam quem freva molestat* → *C* 9.358 *ut cito brancat aquam frescam quicumque febrescit* = *V* 9.355.

Gl. *T* 8.246 'Freva' Reginice, pro 'febra'.

1342, pav. *freva* 'febbre' (Parafrasi Grisostomo, OVI). ▪ La forma con metatesi e metaplasmo di declinazione, che la glossa individua come caratteristica di Reggio Emilia, è effettivamente documentata nel reggiano (regg. *fréva* Ferrari; AIS 697 pp. 424, 444 e 453), come in gran parte dell'Emilia (AIS 697 pp. 401, 412, 413, 420, 423, 443, 454, 464), ma risulta attestata anche nel pavese (pp. 270, 271, 282) e in vari altri punti su tutta la penisola: nel novarese (p. 126), nello spezzino (189) e in Lunigiana (500), a Grado (367) e a Fratta Polesine (393), nelle Marche meridionali (569), in Calabria (750, 772) e Sicilia (818), e lo si trova anche in antico eugub. (seconda metà sec. XIV, Glossario lat.-eugub., OVI). Si tratta comunque di forma estranea al mantovano, che conosce il metaplasmo ma non la metatesi: *fevra* Cherubini, Arrivabene, Berni, Bardini, AIS pp. 286, 288 e 289 (*fébra* a Sermide, p. 299, *féer* a Solferino, p. 278) e anche nel sec. XIV (cfr. Borgogno 1972, p. 90 e Borgogno 1980, p. 47); Teranza I 221 «*Freva*: Venetorum dialecto sic dicitur febris», Teranza gloss. *féüra*. ♦ Lat. FÉBRE(M).

TLIO s.v. *febbre*; *REW* 3230; *DEI* s.v. *frèbbe*; *AIS* 697; *Salvioni* III 363, 366 e 371; *Messedaglia* 488.

ga(v)ozzus s.m. 'gocco'

T 11.74 *Namque goso mancant, nascuntur et absque gavozzo.*

Gl. *T* 2.301 *Bergamum: gaozzo* | *Gl.* *T* 11.74 'Gosus' latine, 'gavozzus' grece, et est quedam inflatio carnis nervosae circa collum.

prima metà sec. XV, mil. *gavagio* 'gocco' (Sachella, Polezzo) ▪ Teranza I 270 «*Gavozzo*: inde supra dixit *gosatos*», ast. *gavaz* 'gocco' (1521, Alione, Bottasso), a. piem. (Pontechianale) *gavás* 'gocco della gallina' (AIS 1128cp, p.160), laz. centro-sett. (Serrone) *gaváccō* (p. 654), abr. or. adriat. (Fara San Martino) *kavácc* (p. 648) – e si aggiungano le occorrenze meridionali riportate da Salvioni IV 388 –, it. *gavòccio* 'gocco, pomo d'Adamo' (GDLI § 5: con questo significato in Bandello e Marino, ma quello più frequente è 'bubbone', l'unico registrato in *TLIO* s.v. *gavòccio*) e *gavòccio* 'bubbone della peste' (GDLI), mil. *gavásgia* f. 'golaccia; bocca' Cherubini. ♦ Etimo discusso: forse da un prelat. **GABA* 'gocco' (REW, DEI, EVLI) o dal lat. CÁVUM (cfr. *DELI* s.v. *gavazzare*, dove sono riportate entrambe le ipotesi).

Hápax di *T*. La variante con dileguo di *v* intervocalica è attestata soltanto nella glossa a *T* 2.301 «*Bergamascha viros generat montagna gosatos*».

GDLI s.v. *gavòccio* e *gavòccio*; *REW* 3623 e Faré; *DEI* s.v. *gavòccio*; *EVLI* s.v. *gavòccio*; *REP* s.v. *gavass*; *AIS* 1128cp; *Salvioni* IV 388.

[*gnicosa*] (C-V), [*gnecosa*] (T) pron. 'tutto'

P 4.286 *Doh, mal dol lancum, me lassa, Tognacce, videre* → *T* 4.210 *Doh, Tognazze, precor, me lassa videre *gnecosam** → *C* 6.115 *Doh, Tognazze, precor, me lassa videre *coellum** → *V* 6.116 *Doh, Tognazze, precor, me lassa vide-*

re *pochettum* || T 9.135 Sed foret, ah, troppum, si *cuncta redicere vellem* → C 10.183 Sed foret ah troppum, si *vellem dire gnicosam* = V 10.182.

Gl. T 4.210 “*Gnecosam*”: ‘omnem rem’ rustici dicunt. Quo magis grossolaniora sunt carmina Zambelli, eo magis aptiora.

1521, T • Teranza I 137 «*Gnecosam*: omnia, rusticus dicendi modus usitatissimus, *ogni cosa*», Teranza gloss. *gnicòssa* ‘tutte le cose, *singula*, *-orum*; parola usata da Merlino e che si usa tuttavia dalla bassa plebe’, mant. “contadinesco” *gnecosa* e *gnicossa* ‘ogni cosa’ Cherubini, tic. alp. occ. (Isole) *gnicòssa* LSI, emil. or. (Dozza) *ñikòša* (AIS 1654, p. 167), romagn. (Meldola) *ñakòša* (p. 478), Saludecio *ñi kòza* (AIS 1658cp, p. 499), march. sett. (Mercatello sul Metauro) *ñikòša* (AIS 1654, p. 536), e si vedano in generale le attestazioni ricavabili da AIS 1654, che registra il tipo *ñikòša* in area bolognese e *ñikòša* in alcuni punti della Toscana meridionale (province di Arezzo e Grosseto) e delle Marche. In mantovano antico *ugnacosa*, *ugna cossa* (ultimi decenni del sec. XIV, Dispacci di Filippo della Molza, Borgogno 1980, pp. 160 e 165). ♦ Composto popolare di *ÖMNIS* e *CAUSA* (con aferesi vocalica), considerato rustico da Folengo.

Faré 6064; AIS 1654.

[*lasena*] s.f. ‘ascella’

P 6.41 Tunc gravidam numis bursam trahit extra *lasenam* → T 5.261 Tum gravidam numis bursam trahit extra *lasenam* → C 7.283 borsam denariis plenam tirat extra braghettam = V 7.238 || P 17.283 subter *lasenam* ficcato Cingare striccat = T 21.356 || C 2.62 sub ala / vel sub *lasena*, nunc dextra, nuncve sinistra.

Gl. T 5.261 *Lasenam* Mantuanice, sieam Bressanice.

1300ca., mant. *laxene* plur. (Belcalzer, Ghinassi s.v. **laxena*) • Ai numerosi riscontri di LEI III 2774-75 del tipo *⟨lasena⟩/⟨lesena⟩* si aggiungano: Teranza gloss. *laséna* ‘ascella, quel concavo che resta sotto il braccio; *axilla*, *-lae*’, mant. *lasena* Cherubini, cremon. *laſéena* Oneda, moden. *laxena* (1549-51, Cronica modenese, Trenti) e *lasina* (1547-48, ib.), ferrar. *leséna* (1476-89, Memoriale di Girolamo Ferrarini, Trenti), emil. occ. (Berceto) *lasena* (1544-57, Franchi, Petrolini 54), pad. *leséna* Patriarchi, ver. *lesena* Rigobello, friul. *lesine* Pirona. ♦ Lat. AGINA ‘foro in cui passa l’ago della bilancia’ (con concrezione dell’articolo): LEI III 2776 (ma la tonica potrebbe spiegarsi con l’influsso di AXILLA).

La divaricazione geosinonimica tra il mant. e il bresc. predicata dalla glossa folengiana risulta sostanzialmente confermata dal materiale raccolto in LEI III 2774-75 (continuatori di AGINA: *⟨lasena⟩* in area emil., mant. e lunig. e nel Bandello; *⟨lesena⟩* in ven. merid. e veron.) e 2696-97 (continuatori di AXILLA del tipo *⟨séia⟩*, *⟨séa⟩*, *⟨scéa⟩* in area lombarda; bresc. *seja*, *séa*, e *séia* in Galeazzo Dagli Orzi) e, in parte, da ALI 43, che testimonia la diffusione del tipo *⟨lasena⟩* a Mantova (p. 154) e provincia (153, 155; con l’eccezione di 142: *σέω*), solidalmente con una vasta area comprendente spezz. (92), lunig. (500), l’intera Emilia (400, 401, 403, 407, 408, 409, 410, 413, 415, 416, 419, 420, 422, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 434, 435, 436, 437, 438, 442, 443, 445), ven. merid. e veron. (*⟨lasena⟩* 280, 281, 287; *⟨lesena⟩* 268, 275, 276, 283), ma anche un’unica località del bresciano (134: *lyfin*), mentre si registrano continuatori di AXILLA nel bresc. (140, 141), come nel berg. (118, 124, 132), cremon. (139, 152), lodig. (138) e mil. (127, 130, 131); vedi anche *siea*.

GDLI s.v. *lasèna*; DEI s.v. *leséna*; DELI s.v. *lesèna*; Faré 842; DEDI s.v. *lešéna*; LEI III 2774-75; Bondardo s.v. *lešéna*; ALI 43; Mussafia s.v. *lasena*.

mac(c)agnus s.m. 'sputo catarroso'

P 10.370 de passu in passu tussit spudatque *macagnos* = T 14.413 → C 15.488 de passu in passu bolsat spudatque *macagnos* = V 15.348 || T 5.295 Pallidus in facie quum suspirare volebat, / spudabat liquidos et largos (oybo) *macagnos* → C 7.316 Suspirat vecchius, suspirans, oybo, *macagnos* / spudat, carlinis similes similesque medais → V 7.271 suspirat vecchius, suspiransque, oybo, *macagnos* / spudat maiores mocenighis atque medais || T 5.20 gutta cadit naso, facies crispata rigescit → C 7.34 gutta cadit naso, spudat vecchiaia *macagnos* = V 7.411 || C 3.468 *maccagnos* non ante spudat, non retro corezas = V 3.445 || P 12.156 non spuzzolentem curat sfocare *venenum* → T 16.449 non puzzolentum curat sfogare *venenum* → C 17.480 nec puzzolentos curat spudare *macagnos* = V 17.478.

Gl. T 5.295 'Macagnus' Graece, 'barbellus' Latine, et est sputum vischiosum.

1517, P ▪ Teranza II 36 «*Macagnos*: lo sputo catarroso de' vecchj o d'ammalati, latine *sputisma*», Teranza gloss. *macagn* con rimando a *magalót* 'sputo mucignoso, *sputum viscidum*', mant. *macagn* con rimando a *magalott* 'sputacchio, ostrica' Cherubini, *magalót* 'ciabattino; grosso sputo con catarro, di quelli che per creanza si coprono colle scarpe' Arrivabene, *magatèl* e *magalót* 'scaracchio, sputo catarroso; meschino, cosa di nessun valore' Bardini, *magatèl* e *magalót* 'scornacchio, scaracchio' Berni, cremon. *smagalott* 'scornacchio, farda, farfallone' Vercelli, *magaléen* e *smagaléen* 'sputo catarroso' Oneda, lomb. occ. (ornav.) *màkayiñ* e *makáy* 'sputo catarroso, scaracchio' (AIS 172cp, p. 117), Nonio *makañiún* (p. 128), per citare solo le forme foneticamente più vicine a quella folenghiana tra quelle ricavabili da AIS 172 'lo sputo' e cp 'sputo catarroso'. Un'occorrenza di *maccagno* in riferimento al muco si trova in *L'Arlichino, poema dedicato a ss. accademici Sfaccendati, seconda edizione*, In Heidelberg appresso Francesco Müller, Stampatore di Corte, 1718⁵⁸, p. 39: «Se dal naso avrà cadente / qualche lungo moccoletto, / o *maccagno* liquidetto / impastato di tabacco». Cfr. anche berg. *macàč* 'moccio, escremento che esce dal naso' Tiraboschi, mil. *macaron del nas* 'purgatione o lordezza del naso' (1606, Varon milanes, Isella 2005b). ♦ Etimo sconosciuto, ma si potrebbe forse proporre un accostamento al lat. volg. *MACCU(M) 'polenta, poltiglia' postulato in EVLI s.v. *màcca*.

Voce attestata in tutte e quattro le redazioni del *Baldus*, con un significativo incremento delle occorrenze a partire da C. La glossa di T che la vorrebbe voce 'greca' è tra quelle linguisticamente inaffidabili.

AIS 172 e cp; Isella Brusamolino s.v. *mac(c)agnos*.

⁵⁸ Il frontespizio dell'edizione non fornisce informazioni in merito all'autore, ma in SBN è indicato il nome di Giorgio Maria Rapparini.

[pambrare] v. intr. 'fare colazione'

P 3.58 hora est ut comedas: *fecisti collationem?* → T 3.60 hora fit ut solvas. *Fecisti collationem?* → C 4.284 Necdum *pambrasti?* necdum, Zambelle, bibisti? → V 4.271 Necdum *mangiasti?* necdum, Zambelle, bibisti?

Gl. T 3.60 'Solvere' Lombardice dicitur mane comedere, 'pambrare' Romagnice.

1421, ferrar. *pambevere* 'prima colazione' (Canevaro di Rovigo e di S. Felice, Trenti)⁵⁹
 • Agli esempi di LEI V 1410, rr. 11-32 (di area romagn., bol. e sen., e in Garzoni, Pulci, Ricchi e Doni) si aggiungano, oltre all'attestazione ferrar. del 1421: ver. *panebevrare* e *panebevre* 'mangiare' (1462ca., Giorgio Sommariva III 2 e XIV 16, Milani) e part. pass. *panbevrà* (I 17), romagn. *pamber* 'pranzo' (sec. XVI, Pvlon Matt, Pelliciardi).
 ♦ Deverbale da un tipo *pamber*, composto da *PANIS* 'pane' e *BIBERE* 'bere' (LEI s.v. *BEBERE*, V 1410); per Lazzerini 1976 il secondo componente sarebbe piuttosto *BIBER*, -is ' bevanda'.

Voce effettivamente romagnola (come predica la glossa di T), di cui Lazzerini 1976 documenta anche l'uso come «cromatismo appositamente trascelto per la sua vistosa caratterizzazione provinciale» e «dialettismo senza dubbio "riflesso"» (p. 401), ma attestata anche in area senese (per il sost. *panebéro* 'colazione' e il verbo *paniberare* cfr. Ageno) e nei sonetti in veronese rustico di Giorgio Sommariva. I due geosinonimi citati da Folengo sono richiamati anche da Alessandro Tassoni, con la stessa valutazione geolinguistica (*solver* è attribuito ai «contadini lombardi», *pambere* ai «romagnoli»; vedi *solver*), e da Ovidio Montalbani, *Cronoprostasi felsinea, overo Le Saturnali Vindicie del parlar bolognese e lombardo [...]*, in Bologna, per Giacomo Monti, 1653, p. 50: «*Pambere* è una parola composta di due, cioè *pane* e *bere* usata dai soli contadini quando vogliono esprimere il loro più semplice mangiare, il quale essendo molteplice di numero in ciaschedun giorno varia nella sostanza, ed è variato di nomi, uno de' quali si chiama *solver*, quando col pane vi siano noci, o pomi, od altre cose che nelle sacchette da scorsi si porti».

GDLI s.v. *paneberare* e *panebéro*; Messedaglia 477-78; Lazzerini 1976; Ageno 241-43.

pious s.m. 'misura di superficie agraria'

Gl. T 5.99 'Biolca' Mantuanice, 'tornitura' Romagnice, 'pious' Bressanice, 'moza' Ferariace.

1521, T⁶⁰ • Ai riscontri ricavabili da LEI-germ s.v. **plō(g)-* 'aratro', § 2 'iugero, misura del terreno' (I 1087, 14-25), che già confermano la brescianità della voce (mentre *piò* 'aratro' ha diffusione più ampia, cfr. LEI-germ I 1085-86 e AIS 1434), si aggiungano: bresc. *piò de' tera* 'bifolca, misura dei terreni' Melchiori, (ön) *piò de teré* 'jügero o buulca' Rosa, mant. *piò* 'misura lineare de' terreni divisa in 100 tavole, e corrispondente a tavole 31, metri 94, palmi 39 della nuova misura o tornatura italiana; voce propria

⁵⁹ Cfr. anche lat. mediev. *pambire* 'preium pro victu' (1200, *Charta pacis tra ferraresi e ravennati*, Du Cange), sen. *panebero* s.m. 'colazione' (1328, *Documenti*, OVI).

⁶⁰ Cfr. anche lat. mediev. *plodium* 'misura agraria di superficie' (Trento, ante 1287, Sella 1944) e ver. *plovi* plur. 'aratri' (inizio sec. XIII, *Attergato di atto lat.*, OVI), su cui cfr. Alfredo Stussi, *Il più antico testo veronese in volgare*, in *Miscellanea Augusto Campana*, 2 voll., Padova, Editrice Antenore, 1981, vol. I, pp. 743-51 (p. 749).

della parte mantovana confinante col bresciano' Cherubini, *piò* 'vecchia misura bresciana del terreno' Bardini, cremon. *piò* 'misura agraria' Oneda. Teranza gloss. registra solo *piò* 'aratro, *aratum, -ri*'. ♦ Longob. **plō(g)-* 'aratro' (LEI-germ I 1085-91), perché corrisponde all'estensione di terra che si ara in un giorno.

Il lessema, effettivamente bresciano come predica la glossa di Folengo, è *hápax* di T ed è attestato unicamente in tale glossa, riferita a 5.99 «sunt mihi terrarum grassarum quinque *biolchae*» (a testo il geosinonimo mantovano, vedi *biolca*).

GDLI s.v. *pió¹* e *pióvo*; DEI s.v. *pió³* e *pióvo*; LEI-germ I 1085-91; Badiali s.v. *pjò*; Rosa 1855 s.v. *piò*; Messedaglia 487.

[roveia] s.f. 'pisello'

P 1.303 *tortae de pomis, de farro deque roveis* → T 1.379 *tortae de pomis, de farro deque bisellis*.

Gl. T 1.379 'Bisellus': *genus leguminis, quem Graeci vocant 'roveiam' vel 'rovionem'*.

fine sec. XIV, pad. *roveia* 'rubiglia, seme commestibile del *Pisum arvense*' (Serapiom, OVI).⁶¹ • mant. *roveicula* 'rubiglia; legume quasi simile al pisello, di sapore meno piacevole e di color quasi nero' Cherubini, berg. *roaja* e *rovia* 'piselli' Tiraboschi, ferrar. *roveia* 'rubiglia, robiglia, varietà di pisello nero' (1421, Canevaro di Rovigo e di S. Felice, Trenti), *rovia* (1471-94, Croniche di Ugo Caleffini, Trenti; e in altri testi posteriori della stessa area), *roveglia* (1471-94, Croniche di Ugo Caleffini, Trenti), *ruvia* (1476, Registro di amministrazione camerale, Trenti), ver. *roveja* 'luppolo' Rigobello, it. sett. *ruvia* 'rubiglia, legume simile ai piselli e di colore nero' (ante 1548, Messi Sbugo, Catricalà 231), *roveia* 'pisello' (ante 1557, Ramusio, Milanesi II 163); da AIS 1376, che mostra la diffusione in quasi tutto il Nord dei derivati di *ÉRVILIA* (con numerose varianti), si citano solo le forme foneticamente più vicine a quella folenghiana: lomb. or. (Gromo) *ruáya* e *roáya* (p. 237), Sant'Omobono *roáya* (p. 244), Stabollo *ruáya* (p. 245), Monasterolo del Castello *ruáya* (p. 247), Martinengo *roáya* e *ruáya* (p. 254), Solferino *ruèy* plur. (p. 278), mant. (Sermide) *róvia* (p. 299). ♦ Lat. *ÉRVILIA* (REW 2909, DEI).

Voce a testo in P, dislocata in T nella glossa al passo corrispondente come sinonimo 'greco' della forma *bisellus* che la sostituisce. La si trova attestata tra Lombardia, Emilia e Veneto e, come per *rovionus*, l'etichetta linguistica della glossa è inaffidabile. Una forma omoetimologica come *arbion* 'piselli', comunque, veniva considerata di etimo greco nel *Varon milanes* (1606): «Vien dal Greco Ἀρκεῖον, parola con la quale viene significato detto legume» (Isella 2005b).

GDLI s.v. *rubiglia*; REW 2909 e Faré; DEI s.v. *rubiglia*; AIS 1376; Mussafia s.v. *roveja*; Bosshard s.v. *ervilia*.

[rovionus] s.m. 'pisello'

Gl. T 1.379 'Bisellus': *genus leguminis, quem Graeci vocant 'roveiam' vel 'rovionem'*.

⁶¹ Cfr. anche fior. *rubiglie* e *robiglie* (1287-88, Doc. fior., OVI).

fine sec. XIV, pad. *rovegiom* 'rubiglia, seme commestibile del *Pisum arvense*' (Sera-piom, OVI)⁶² • mant. *rovion* e *ruvion* 'pisello, legume noto' Cherubini, *rovjón* Arrivabene, *ruvión* e *ruviòt* Berni, *rüvion* e *rüviòt* Bardini, Bozzolo *rüvyòj* plur. (AIS 1376, p. 286), cremon. *ruviòn* 'piselli' Lancetti, *rüviòon* 'piselli' Oneda, *rüvyòj* (AIS 1376, p. 284), Pescarolo *rrüviòj* (p. 285), lomb. occ. (Castiglione d'Adda) *raviòj* (p. 275), vogher. (Montù Beccaria) *raviùj* plur. (p. 282), lunig. (Arzengio) *raviùj* plur. (p. 500), ferrar. *rovilioni* plur. 'rubiglioni, cicerchioni, rampicanti sim. al pisello' (1423, Canevaro di Rovigo e di S. Felice, Trenti), *rovioni* plur. (1452, Registro di amministrazione camerale, Trenti), *rovioni* plur. (1467-72, Liber inventariorum castaldarium, Trenti). ♦ Lat. *ÉRVILIA* con suffisso accrescitivo.

Hápax di T attestato solo nella glossa a 1.379 «tortae de pomis, de farro deque bisellis»: entro la serie geosinonimica, costituisce il membro propriamente mantovano. Si veda anche, a parziale riscontro, un passo del bresciano Agostino Gallo, *Le dieci giornate della vera agricoltura* (ed. 1565): «Dirò la qualità del *rovaiotto*, detto in Venetia *biso*» (Pirro 2).

GDLI s.v. *rubiglióne* e *rovaiòtto*; REW 2909; Badiali s.v. *rüvjón*, *rtivjòt*, *rovjón*, *rovjòt*; AIS 1376; Mussafia s.v. *roveja*; Marri s.v. *rovilioni*.

[*ruz(z)are*]

§ 1 v. intr. 'avventarsi, dare una spinta contro qc.'

T 6.386 omnibus ut forcis scalam ruzavit in illam → *C 8.184 omnibus ut forzis scalam ruzavit in illam* = V 8.183.

Gl. T 6.386 'Ruzavit': impulit, Bergamascum est.

§ 2 v. tr. 'spingere'

T 8.287 Vos sine fomennis ruzavimus ecce chinugna || *T 23.159 quem quoque Lirono casu ruzzavit adossum* → *C 24.442 atque suo fratri Lyrono buttat adossum* = V 24.440.

1521, T • Teranza I 187 «*Ruzavit*: impulit», berg. *rösà* e *rüsà* 'spingere, far forza di rimuovere da sé o di cacciare oltre checchessia, urtare, spingere incontro con impeto e violenza' Tiraboschi, bresc. *rözà* 'spingere, sospingere, urtare' Rosa, mil. "voce brianzuola" *ruzà* 'urtare' CherubiniApp, crem. *ruzá* 'spingere' Bombelli, cremon. "rustico" *rüfää* 'spingere avanti' Oneda, com. *ruzà* 'urtare; attaccar brighe' Monti, tic.alp.occ. (Cavergno) *rüzá* 'spingere, urtare' Salvioni I 508 e con numerose varianti in LSI s.v. *ruzá*. Attestazioni di area bergamasca si ricavano anche da AIS 1648 'spingetelo via' (pp. 244, 245 e 254), che registra la forma anche nelle province di Lecco e Como (pp. 223, 224, 234 e 243). ♦ Come l'it. *ruzzare* 'giocare rumorosamente saltando, rincorrendosi e fingendo di lottare' (GDLI), di etimo non accertato: forse da una base onomatopeica (Faré 7474a; EVLI s.v. *ruzzare*) o da un **RUDIARE* 'spingersi rudemente, fare alle forze' postulato da Castellani, cfr. DELI.

DELI s.v. *ruzzare*; EVLI s.v. *ruzzare*; Faré 7474a; AIS 1648 e cp.

⁶² Cfr. anche castell. *ruviglone* s.m. (1361-87, Libro d'amministrazione, OVI).

[sia] s.f. 'ascella'

Gl. T 5.261 'Lasenam' Mantuanice, *sieam* 'Bressanice'.

1429, *berg. seja* (Glossario lat.-volg., Contini 1221) • LEI III 2696, r. 40 – 2697, r. 3 (s.v. *AXILLA*) documenta la diffusione del tipo *«seia»* in bresc., *berg.* e *mil.*, *«sea»* in bresc., *berg.*, *crem.* e *lodig.* (si aggiunga *cremon. séa* Oneda), mentre la variante folenghiana con dittongo ascendente non risulta attestata altrove. ♦ Variante metatetica di *«seia»*, che muove dal lat. *AXILLA* (con aferesi e palatalizzazione della laterale dovuta a rideterminazione del sing. sul plur.), cfr. LEI III 2694-2706.

Hápax di T, attestato soltanto nella glossa a 5.261 «*Tum gravidam numis bursam trahit extra lasenam*» e riconducibile effettivamente alla forma bresciana per 'ascella', mentre il geosinonimo mantovano è a testo (vedi anche *lasena*).

Faré 842; LEI III 2696-2697; ALI 43.

solvere v. intr. 'fare colazione'

P 3.58 *hora est ut comedas: fecisti collationem?* → *T 3.60 hora fit ut solvas.* *Fecisti collectionem?* → *C 4.285 Necdum pambrasti? necdum, Zambelle, bibisti? / Hora est ut solvas, ubi stat carnerus? arecca* → *V 4.272 Necdum mangiasti? necdum, Zambelle, bibisti? / Hora est ut solvas, ubi stat carnerus? arecca.*

Gl. T 3.60 'Solvore' Lombardice dicitur mane comedere, 'pambrare' Romagnice.

1429, *berg. (el) solver* 'colazione' (Glossario lat.-volg., Contini 1227)⁶³ • it. sett. a. *sorvere* 'colazione' (1450-1500, Lemmario di Carpentras, TLAVI s.v. *sòlvere*), moden. *solvere* 'fare colazione' (1584-90, Atti processuali criminali del Governatore di Modena, Trenti), lomb. alp. or. (Isolaccia) *al sòlver* 'la colazione (verso mezzogiorno)' (AIS 1029, p. 29); AIS 1028 'la prima colazione' registra gli infiniti verbali *«sólvar»* e *«antsólvar»* nel cantone dei Grigioni, *sòlar* e *solerá* a Zuel (lad. cador.). E si aggiungano i riscontri (lombardi ed emiliani) ricavabili da LEI I 181, r. 46 – 182, r. 11. ♦ Forma aferetica dal lat. *ABSÓLVÉRE* (*JEJUNIA*) 'sciogliere il digiuno' (il tipo tosc. *asciolvere* si spiega con l'influsso di *EXSÓLVÉRE*).

La glossa folenghiana può essere confrontata con la più tarda osservazione di Tassoni, *Considerazioni sopra le rime del Petrarca di Tassoni* (ed. 1609, p. 316), sulla loc. *solvore il digiuno*: «Ma senza la voce digiuno per più brevità l'usano i contadini lombardi, significando il primo mangiar della mattina. I romagnuoli lo chiamano *pambero*»⁶⁴. Il glottonomo *Lombardice* è da intendere nel senso lato diffuso in antico, a comprendere oltre alla Lombardia attuale anche almeno l'Emilia.

GDLI s.v. *asciòlvere*; TLIO s.v. *asciòlvere*; TLAVI s.v. *sòlvere*; REW 46; DEI s.v. *asciòlvere*¹; DELI s.v. *asciòlvere*; Faré 3068f; LEI I 179-186; AIS 1028 e cp, 1029 e cp.

⁶³ Cfr. anche 1296-1305, prat. *asciolvere* 'fare colazione' (Memoriale dei camarlinghi, TLIO).

⁶⁴ Cito dall'edizione in corso di allestimento a cura di Andrea Lazzarini.

stambussada s.f. 'bastonata'

P 14.136 cui *scoriatas* Cingar (scis? ille ladrettus) / donavit tantas → T 18.155 Quam *stambussadis* Cingar (scis? ille ladrettus) / totam sferzavit → C 19.159 sive *scorigiatas* pro avanzo nuda tiravit → V 19.154 sive *scoriatas* pro avanzo nuda tiravit.

Gl. T 18.155 'Stambussada' Mantuanice accipitur pro bastonata.

1521, T⁶⁵ • Teranza gloss. *tambussár* 'battere con rumore; *percutio*, -is', mant. *stambussár* 'percuotacchiare, come contro un uscio, o nell'acqua etc.' Bonzanini, *tambussar* con rimando a *tamplar* 'bussare, picchiare romorosamente, rombare' Cherubini. Per le forme di questo tipo cfr. LEI VIII 341-44 (**tambuss-*), che registra il valesce. *stambussáda* s.f. 'colpo; atto del picchiare', *tambusse* 'percosse' nel padovano Francesco di Vannozzo (ante 1389), regg. *tambussa* e bol. *tambóssa*, it. *tambussare* v. tr. 'percuotere, picchiare' (dal 1536, Aretino) e sue varianti dialettali (diffuse soprattutto in Piemonte, ma anche lig. occ. e bol.), it. *tambussata* s.f. 'botta, colpo o anche serie di botte o di colpi' (solo a partire da Nievo), piem. *tambüsáda* 'picchio, bussata' Gavuzzi. Si aggiungano moden. *stambussar* 'zombare, percuotere' Muratori e venez. *tambussár* 'dar busse, percuotere' Boerio. ♦ Radice onomatopeica **tambuss-* (LEI s.v. *buss-*, VIII 341-44).

La riproduzione anastatica di T normalmente seguiva legge *tambussadis* a testo e *stambussada* nella glossa: tale divergenza tra testo e paratesto nell'esemplare su cui essa è esemplata – assente del resto in quelli esaminati per controllo (Regensburg, Staatliche Bibliothek, Lat. Recent. 308⁶⁶ e London, Wellcome Library, 2337/A⁶⁷), che presentano la lezione *stambussadis* – è stata ritenuta erronea ed è stata sanata a testo. La prostesi di *s-* non si registra mai nel verbo *tambussare* 'picchiare, bastonare', attestato varie volte nelle *Macaronee*.

GDLI s.v. *tambussata*, *tambussare* e *stambussare*; GAVI s.v. *tambussare* e *stambuxár*; REW 8512a e Faré; DEI s.v. *tambussare*; EVLI s.v. *tambussare*; LEI VIII 341-44; Zaglia s.v. *tambussare*.

tracagnus s.m. 'bastone nodoso'

P 2.307 sed metuit solitum spallis tentare *tracagnum* = T 2.496 → C 4.184 sed timet a solito spallis *bastone* tocari = V 4.178 || P 3.328 spolverizare facit gobbam ruinante *tracagno* → T 3.368 spolverizare facit gobbam, pistante *tracagno* → C 5.292 spolverizat ei gobbam pistante *tracagno* = V 5.291 || P 3.340 per altum / pallacci tectum, 'tich tach' reboante *tracagno* → T 3.381 per altum / tegmen pallazzi, 'tich tach' *bastone* sonante → C 5.310 per altas / pallazzi tavolas, tich tach resonante *tracagno* = V 5.309 || P 4.124 vult orbem populumque suo ruinare *tracagno* → T 4.144 hinc totam urbem iurat fracas-

⁶⁵ Cfr. anche gen. *stambuxá* v. intr. 'colpire, percuotere' (ante 1311, Anonimo Genovese, Cocito, OVI) e pad. *tambusse* s.f. 'percosse' (ante 1389, Francesco di Vannozzo, LEI).

⁶⁶ Una riproduzione digitale di questo esemplare è disponibile online all'indirizzo <http://reader.digitale-sammlungen.de/resolve/display/bsb11103747.html>.

⁶⁷ Una riproduzione digitale è disponibile all'indirizzo <https://archive.org/details/hin-well-all-00000693-001>.

sare *tracagno* → C 6.24 vel spetrare urbem valido perforza *tracagno* = V 6.25 || P 5.191 atque super palmas spudans, stringendo *tracagnum* → T 6.49 atque super sputans, palmis *bastone* tenaci → C 7.579 atque super palmas spudans, *bastone* restricto = V 7.586 || P 11.77 incipit atornum grossum manezare *tracagnum* → T 15.105 incipit a circum grossum vibrare *tracagnum* → C 16.119 incipit a circum grossam manegiare *bachettam* = V 16.119 || T 2.451 alter presbitero chierigam ruppisce *tracagno* → C 4.125 Presbitero chierigam rupit totumque *tracagno* / pistatum liquit → V 4.120 Rupit presbitero chiericam zagumque reliquit / pistatum pugnis || T 3.321 cum stanghis, trusis, bastonibus atque *tracagnis* = C 5.244 = V 5.237 || P 3.337 cui se convertens stricto *bastone* duabus / cum manibus → T 3.378 cui se convertens agitat stizzose *tracagnum* → C 5.303 cui se convertens iam iam bussare duabus / affrettat manibus = V 5.302 || T 3.411 fecit et innumeris schidas retridando *tracagnum* → C 5.355 verum truncones in centum *mazza* volavit = V 5.348 || P 5.198 undique persegitat spessum *bastone* giocante → T 6.56 persegitat cessatque nihil menare *tracagnum* → C 7.588 persegitat, nunquamve sinit menare *tracagnum* → V 7.595 persegitat, nunquamve deest menare *tracagnum* || T 13.267 atque boves foeno, villanos pasce *tracagno* = C 12.258 = V 12.258 || P 16.74 Fracassus magnum *bastonem* saepe menasset → T 20.421 Fracassus dirum menasset saepe *tracagnum* → C 21.348 Fracassus validum menaret saepe *tracagnum* = V 21.312 || T 21.706 excutiturque sua pulvis de pelle *tracagnis* → C 23.616 excutiturque aspris pulver de pelle *tracagnis* = V 23.616 || C 1.407 interdumque super schenas manegiare *tracagnum* → V 1.412 interdumque super schenas menare *canellam* || C 3.141 sbattere villanum seu mazza, sive *tracagno* → V 3.125 sbattere villanum seu virga, sive *tracagno* || C 6.337 inque pedem saltans (gittaverat ante *tracagnum*), / inchinat sese → V 6.335 inque pedem saltans, animosior igne stuato, / inchinat sese || C 9.282 tot illas / voltas quot meme chioccat corozata *tracagno* = V 9.280 || C 21.115 per spallas pezzusque ulmi querzaeque *tracagnus*.

Gl. P 2.307 'Tracagnus' est bastonus gropolosus aptus ad bastonatas | Gl. P 3.309 Movetur quaestio inter quosdam pedantos quid sit 'trambaius': o magna difficultas, 'trambaius' idem est quod 'tracagnus' | Gl. T 2.496 'Tracagnum' Mantuanice, 'trusum' Bressanice, 'trambaium' Graece, 'truncum' Latine | Gl. T 3.347 'Trambaius' et 'tracagnus' idem sunt • *Apologetica*: «Vocabula fingis, o Merline, quibus patria tua solet uti tantummodo; exempli gratia: "doniare puellas", "cimare", "tracagnum" et cetera quae tantum aut mantuanice aut bressanice possunt intelligi».

1517, P • Teranza I 52 «*Tracagnum*: baculum nodis asperum», Teranza gloss. *tracagn* con rimando a *manganél* 'bastone grosso e corto, *baculus*', mant. *tracagno* 'bastone che si lega al collo dei cani per non farli correre troppo' (1521, Lettera di Francesco Leali, Malacarne 199), *tracagn* 'bastone nocchieroso' Cherubini. ♦ Forse derivato di *tacco* 'pezzo di legno' < got. **takko*, con suffisso -ANEUM e -r- epentetica. Da *tracagn* 'bastone corto e tozzo' potrebbe derivare l'it. *tracagnotto* '(uomo) basso e tarchiato'

(sec. XVIII), «voce di origine gergale e di etimologia sconosciuta» (DEI) e ampiamente diffusa nei dialetti settentrionali⁶⁸ (per l'ipotesi cfr. Lurati, EVLI, DELT). Si aggiunga che metafore simili si trovano anche altrove, cfr. cremon. *trūfōt* 'persona assai tarchiata' Oneda (da *trūus* 'pezzo di tronco d'albero')⁶⁹, nap. *turzute* 'tarchiato' e irp. *turzōtta* 'robusto, tracagnotto' (Faré 8725, *thyrsus* 'gambo delle piante'), cal. *tracandàli* o *tracannàli* 'traversa dello strettoio, barra per chiudere la porta della stalla' e in senso fig. 'uomo di grande statura; uomo rozzo, trasandato, stupido' (DEDI), grosset. *ranzagnòlo* 'matterello' (AIS 984) e 'persona rozza o tarchiata'.

Voce ampiamente attestata nelle quattro redazioni del *Baldus* (e delle *Macaronee minori*), accanto ai derivati *tracagnada* 'bastonata' e *tracagnare* 'bastonare'. Oltre ai sinonimi citati nelle glosse, si considerino quelli ricavabili dalla trafila variantistica: *bastonus*, *bachetta* e *mazza*. Fuori dal *corpus* folenghiano, è stato possibile individuare soltanto due occorrenze della voce in lettere di ambito gonzaghesco (una del 1521 e una del 1531), di cui dà conto Malacarne (rispettivamente alle pp. 199 e 180). Tali documenti risultano estremamente interessanti perché testimoniano un uso del *tracagno* non menzionato da Folengo, Teranza e Cherubini, cioè quello di legarsi al collo dei cani per fare in modo che non corrano liberamente: «Questi tal tosini menano anchora li sui cani senza *tracagno* et per niente gelli vol metere; se Vostra Excellentia non me gie lassa far qualche provisione, la captia andarà sotto sopra» (1521) e «Volendo noi far fare una caza alli lovi, volemo et commettemoti che facci che senza alcuno fallo, tutti li homini di questo nostro vicariato che potranno, se ritrovano domenica proxima da matina a bonhora alla chiesa de Letebelano, con armi astate et con li soi cani mastini, senza *tracagno*» (1531). Tale caratteristica del *tracagno* serve probabilmente a spiegare perché le glosse folenghiane predichino con scherzosa insistenza l'assoluta sinonimia di *tracagnus* e *trambaius*: anche quest'ultimo, infatti, come attestano ampiamente i lessici mantovani (vedi *trambaius*), indicava un bastone che si poneva al collo dei cani per non farli correre (tratto assente nella definizione di altri termini per 'bastone', come *trusus* e *truncus*).

DEI s.v. *traccagnòtto*; EVLI s.v. *traccagnòtto*; Bondardo s.v. *tracagnòtto*; DELT s.v. *tracagnòt*; REP s.v. *tracagnòt*; Luzio 26-27 nota 6; Isella Brusamolino s.v. *tracagnum*, -o; is; Zaggia s.v. *trācāgnus*; Lurati 49-51.

trambaius s.m. 'bastone'

P 3.309 *trambaiumque illum manibus stringendo duabus* → *T* 3.347 *trambaiumque manu ferratum stringere dextra* → *C* 5.270 *trambaiumque alia stringens spumamque biassans* = *V* 5.265 || *P* 5.170 *et cum trambao multum sibi terga domavit* → *T* 6.23 *inde tracagnadis multis sua terga polivit* || *C* 5.347 *Est trambaius enim fortis de robore corni*.

Gl. P 3.309 *Movetur quaestio inter quosdam pedantos quid sit 'trambaius':*

⁶⁸ Per le varietà più vicine a Folengo cfr. mant. *tracagnòt* 'uomo basso di statura, ma ben tarchiato' Arrivabene, bresc. *tracagnòt* 'uomo basso e ben tarchiato' Melchiori, cremon. *tracagnòt* 'individuo di bassa statura e robusto, tozzo' Oneda, ver. *tracagnòt* 'persona corposa di bassa statura, robusto, corpulento' (Valeggio), 'tarchiato' (Malcesine) Rigobello.

⁶⁹ Cfr. anche bresc. *trözòt* 'pezzo di legno grosso e informe' e *trözòt d'òm* 'uomo assai atticciato e forzuto' Rosa, ver. (Carpì) *trufolòto* 'uomo tarchiato, malfatto, tozzo' Rigobello.

o magna difficultas, 'trambaius' idem est quod tracagnus | *Gl. T 2.496* 'Tracagnum' Mantuanice, 'trusum' Bressanice, 'trambaium' Graece, 'truncum' Latine | *Gl. T 3.347* 'Trambaius' et 'tracagnus' idem sunt | *Gl. T 4.259* 'Unguentum boschi': *trambaius* est.

1517, P⁷⁰ • Teranza I 120 «*Trambaiumque*: baculum», Teranza gloss. *trambáj* 'baston grosso; impedimento pure che si mette ai cani per impedire che non corrano nelle caccie riservate', mant. *strambalio* 'bastone che si attacca al collo dei cani per impedirgli di correre' (inizio sec. XVIII, Ricordi di Angelo Custoza, Galafassi)⁷¹, *trambaj* 'matterello, randello, baston corto e grosso che s'attacca talora al collo alle pecore e spesso anche ai cani da caccia, per impedir loro il correre a furia o il disperdersi per la boschiglia' Cherubini, *strambai* con rimando a *baciarel* 'randello, bacchio, bastone grosso e corto che s'attacca al collo delle pecore e ad una gamba delle tacchine, perché di troppo non s'allontanino e disperdano, ed anche talora al collo de' cani da caccia per impedir loro di correre a furia; randello, bastone piuttosto grosso che porta per diletto chi va gironzando' Arrivabene, bresc. *strambai* 'randello' Melchiori, piac. *tramái* 'matterello, randello, bastone che si pone al collo a' maiali' Foresti. ♦ Etimo non accertato; probabilmente da accostare al tipo veneto *strambai(o)* 'spauracchio per gli uccelli',⁷² per cui Vigolo 105 pensa al lat. *TRABALIS* 'relativo alla trave' (REW 8821).

DEI s.v. *tramaïolo*; Bondardo s.v. *strambàio*, *strambàl*; Isella Brusamolino s.v. *trambaium*; Zaggia s.v. *trambáis*; Salvioni I 237; Vigolo 104-105.

[trusus] s.m. 'bastone'

T 3.321 cum stanghis, *trusis*, bastonibus atque tracagnis = *C 5.244* = *V 5.237* || *P 5.23* nescis / quomodo me voluit cum *stanga* Berta domare? → *T 5.418* scis quod me voluit cum *stanga* battere Berta? → *C 7.444* Scis quod me voluit cum grosso battere *truso* → *V 7.446* An scis quod grosso voluit me battere *legno*.

Gl. T 2.496 'Tracagnum' Mantuanice, 'trusum' Bressanice, 'trambaium' Graece, 'truncum' Latine.

1483-84, ferrari. *truxi* plur. 'tronchi d'albero (recisi al ceppo e alla biforcazione)' (Libro inventario de le monetione, Trenti s.v. *truso*) • Teranza gloss. *trús* 'tronco, *truncus*, -i; dicesi anche in significato di persona grande e grossa', mant. *trus* 'tappo, ciocco' e, con rimando a *tronch*, 'pedale, fusto' Cherubini, *trus* 'pedale, tronco dell'albero' Arrivabene, *trús* 'è il vero tronco delle piante' e 'tronco tagliato di una pianta' Bonzanini, *trús* 'pedale, fusto, tronco dell'albero' Bardini, bresc. *trus* 'pezzo, roccchio (si dice di legno, sasso o altro che, troncato, abbia forma cilindrica)' (1565, Galeazzo Dagli Orzi, Tonna),

⁷⁰ Cfr. anche lat. mediev. *tramaiolus* 'bastone attaccato al collo del cane per impedirne la fuga' (sec. XIV, Piacenza, Sella 1937).

⁷¹ Cfr. il contesto, particolarmente esplicativo: «Non si deve permettere a' contadini, ne ad altri prencipiando questo mese persino a Santa Maddalena che niuno conduchi per le campagne cani con lo *strambalio* ne meno senza *strambalio*, perché mangiano li lepri piccoli e distrugano le covate dellli ovi di pernice e fasani».

⁷² Cfr. ver. *strambàio* 'spaventacchio, spauracchio' (a Cavallo 'sistema per far cadere gli uccelli nella rete') Rigobello, e i vari riscontri riportati da Vigolo 104-105.

træs 'rocchio, fetta di pesce, quel pezzo circolare che tagliasi da un pesce più lungo che largo' Melchiori, *trös* con rimando a *trözèt* o *trüzèt* 'rocchio, pezzo di legno o di simil materia, il quale non ecceda una certa grandezza, spiccato dal tronco, e di figura che tiri al cilindrico' e *trözöt* 'tocco e tòppolo, pezzo di pedale grosso di qualunque albero atterrato, e si dice anche di qualunque pezzo di legno grosso e informe' Rosa, cremon. *trüus* 'pezzo di tronco d'albero' Oneda, berg. *trüs* 'rocchi, sono i varj pezzi nei quali col segone si divide trasversalmente un toppo' Tiraboschi, moden. *trosi* plur. 'tronchi d'albero (recisi al ceppo e alla biforazione)' (1597, Memoria, Trenti s.v. *troso*), ferrar. *trusi* plur. (1598, Inventario dell'eredità di Alfonso II d'Este, Trenti s.v. *truso*), ver. *truso* 'tronco' e *trüs* 'tronco da costruzione' (Albisano), 'tratto di tronco compreso fra la prima biforazione e le radici incluse' (Malcesine) Rigobello. AIS 537 e cp registra il tipo <*trüs*>/<*trus*> 'tronco d'albero; rocchio di legno' in un'area che va dall'a. piem. al ven. merid. e all'emil. occ. e comprende le province di Mantova (pp. 286 e 289), Brescia (258 e 267) e Bergamo (247)⁷³. In alternativa, la forma potrebbe essere confrontata con quelle registrate in AIS 984 con il significato di 'mestone, bastone per rimestare la polenta' (REW 8957 *TRÜSÄRE 'spingere'), diffuse in tic., ossol., lomb. occ. e trent. occ. (p. es. *trizé* a Campo, p.50, *trizé* a Bagolino, p. 249), a cui è forse da ricondurre il berg. *trüs* o *tris* 'così chiamano i mandriani un grosso e lungo bastone con lunghi spuntoni ad una estremità, di cui si servono per rimestare il latte coagulato'. ♦ Lat. tardo *TURSUS per il classico THYRSUS (REW 8725), con influsso di TRUNCUS.

GDLI s.v. *truso*; REW 8725 e Faré; DEI s.v. *trusso*; DEDI s.v. *trüssu*; AIS 537 e cp; Isella Brusamolino s.v. *trusis*; Tonna s.v. *trus*.

***zamborgninus* s.m. 'sanguinaccio'**

Gl. T 5.508 'Cagasanguis' Veroniace, 'beroldus' Mantuanice, 'zamborgninus' Bressanice, 'sanguanazzus' communiter.

1521, T • bresc. *zamborgni* 'zamborgnino, migliaccio: torta di sangue e di farina di miglio brillato' (1565, Galeazzo Dagli Orzi, Tonna), *samborgni* e *sambrognî* 'dolcia, sanguinaccio; vivanda fatta di sangue d'animale' Pellizzari, *sanch brogni* 'migliaccio di sangue (dicesi a quello in forma di salame)' Melchiori, crem. *sambourgnî* 'sanguinaccio, persona piccola e mingherlina' Bombelli, berg. *samborgni* 'sanguinaccio' Tiraboschi (es. da Assonica). ♦ Secondo Tonna, «da *zamborgna* 'zampogna, piva' e suffisso del diminutivo»: la sacca di accumulo dell'aria caratteristica dello strumento può ricordare in effetti l'insaccato. Se la scrizione del Melchiori non è dovuta a paretimologia seriore, si può però pensare anche a un composto con *sanc* 'sangue': per Bombelli, *sang e bournî* 'giovenco'; in Melchiori solo *bornî* 'bue sagginato (vale impinguato)'.

Bombelli s.v. *sambourgnî*; Luzio 26 nota 5; Tonna s.v. *zamborgni*.

***zat* s.m. 'rospo'**

P 3.256 interdum picola morsus dormendo *topina* → T 3.292 interdum *zatti* morsu dormendo necatur → C 5.206 interdum parvo *donolinae* dente necatur

⁷³ Cfr. anche AIS 1367 'il torsolo (fusto del cavolo)' che registra continuatori di *TURSUS in <*trus*>/<*tro*>- in tutto il Piemonte, in Trentino e in provincia di Verona, ma anche in numerosi punti del Centro e del Sud; AIS 1270 'il torsolo della mela': <*trus*>/<*tro*>- al Nord solo in Piemonte e Trentino, poi in vari punti al Centro e al Sud.

= V 5.198 || *T 12.433* Nunquid Nicomai? Num quem *zat* spudat in ostrum? || *T 21.558* de spuma *zatti*, de ladri carne picati → C 23.455 de spuma *rospi*, de ladri carne picati = V 23.455 || *T 24.297* ventrosos *zattos* armato calce sbudellat → C 25.166 ventrosos *zattos* armato calce tridabat = V 25.166.

Gl. T 12.433 'Zat' arabice, 'bufo' latine, 'rospus' caldaice.

mil. *ciatto* (1470-80, Benedetto Dei, Folena) • Teranza II 185 «*De spuma zatti*: de spuma quam rubeta ab ore emitit. Hoc autem nomine Cremonenses, et qui Cremonensi agro Mantuani finitimi sunt, vocant rubetam; quod animadvertere iussit literatus quidam vir Cremonensis cum perperam hoc ipsum nomen in Zanitonella pro *fele* a nobis explicatum invenerit» (cfr. infatti I 35 «*Zatti*: fellis» e 40 «*Zattorum*: felium») e II 241 «*Ventrosos zattos*: tumidas rubetas», Teranza gloss. *zzat* 'rospo'; *rubeta*, *-tae*', mant. *zatt* '(presso i finit. al cremon.) rospo' Cherubini, bresc. *zat* e *sat* Melchiori, *sat* Rosa, crem. *sat* Bombelli, berg. *sat* Tiraboschi, mil *sciatt* Cherubini. AIS 455 attesta la diffusione del tipo *šát* (con qualche variante fonetica) in tutta la Lombardia, ma non a Mantova (nel mantovano solo a Solferino, p. 278, al confine con la provincia di Brescia), nel canton Ticino e in alcune località del cantone dei Grigioni, nel Piemonte nord-orientale e in provincia di Trento (Stenico, p. 331); perlopiù *sát* nel lodigiano e nel pavese, *ćát* in alcuni punti della Svizzera italiana. Si aggiunga: cremon. *sát* 'rospo' Oneda, lomb. alp.or. (Domaso) *šat* 'rospo' Salvioni IV 216, Campodolcino *šat* 'rospo' Salvioni IV 1101, lomb.alp.occ. (Malesco) *tsat* 'rospo' Salvioni I 81 nota 1, tic. alp. occ. (Gerra, Intragna, Sonogno, Cavergno) *šat* 'rospo' (Salvioni I 62, 63, 421). In un inserto dialettale (mil.) della *Storia della colonna infame*: «bisognava prendere dell'i ghezzi et *zatti* (de' ramarri e de' rospi) et del vino bianco, e metter tutto in una pentola» (1840, Manzoni, BIZ). Folengo usa *ciatto* 'rospo' in *Orlandino* I 7, 8. ♦ Etimo discusso; come altri nomi dialettali del rospo (cfr. Plomteux) sembra ricalcare quello di una calzatura, *cia(va)ta* 'scarpa, ciabatta' (proponeva di partire da *čABATA* 'tipo di scarpa' già Prati 1922, pp. 444-45), ma forse si tratta di «sovraposizione successiva a un termine già esistente di origine onomatopeica» (Bracchi 153).

REW 2929 e 2454; Faré 2454; AIS 455; Migliorini 184; Messedaglia 383-85; Zaggia s.v. *zattus*; Salvioni IV 868 nota 1; Prati 1922, pp. 444-45; Plomteux 245-54; Bracchi 153.

FEDERICO BARICCI

BIBLIOGRAFIA

- Ageno = Franca Brambilla Ageno, *Studi lessicali*, a cura di Paolo Bongrani, Franca Magnani e Domizia Trolli, introduzione di Ghino Ghinassi, Bologna, Clueb, 2000.
- AIS = Karl Jaberg - Jacob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928-1940 (consultabile online all'indirizzo <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>) [numero di carta].
- ALI = *Atlante linguistico italiano*, diretto da Lorenzo Massobrio, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1995- [numero di carta].
- Apologetica* = Teofilo Folengo, Merlini Cocaii *Apologetica in sui excusationem* (pre-messa alla redazione T), in Folengo, *Baldus*, pp. 29-30.

- Arrighi = Cletto Arrighi, *Dizionario milanese-italiano, col repertorio italiano-milanes*se, Milano, Ulrico Hoepli, 1896.
- Arrivabene = Ferdinando Arrivabene, *Vocabolario mantovano-italiano*, Mantova, Stab. tip. eredi Segna, 1882.
- Azzi = Carlo Azzi, *Vocabolario domestico ferrarese-italiano*, Ferrara, Fratelli Buffa libraj-editori, 1857.
- Badiali = Alessandro Badiali, *Etimologie mantovane. Dizionario storico-comparato dei più tipici vocaboli nostrani*, presentazione di Umberto Artoli e Francesco Bartoli, Mantova, Citem, 1983.
- Bardini = Mario Bardini, *Vocabolario mantovano-italiano, con regole di pronunzia del dialetto mantovano*, sotto gli auspici della Camera di Commercio I. e A. di Mantova, Mantova, Edizioni "La Tor dal Súcar", 1964.
- Berni = Ettore Berni, *Vocabolarietto mantovano-italiano, per le scuole e per il popolo*, 2^a edizione accresciuta e corretta, Mantova, Stab. Tip. A. Mondovi e fig., 1904.
- Bertoletti = Nello Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra, 2005.
- BI = *Biblioteca Italiana*, consultabile online all'indirizzo <http://www.bibliotecaitaliana.it/>.
- BIZ = *Biblioteca italiana Zanichelli*, DVD-ROM per Windows per la ricerca in testi, biografie, trame e concordanze della Letteratura italiana, testi a cura di Pasquale Stoppelli, 2010.
- Boerio = Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, seconda edizione aumentata e corretta, aggiuntovi l'indice italiano veneto già promesso dall'autore nella prima edizione, Venezia, Premiata tipografia di Giovanni Cecchini edit., 1856.
- Bombelli = Andrea Bombelli, *Dizionario etimologico del dialetto cremasco e delle località cremasche*, Crema, Tip. La moderna, 1940.
- Bondaro = Marcello Bondaro, *Dizionario etimologico del dialetto veronese*, Verona, Centro per la formazione professionale grafica San Zeno, 1986.
- Bonzanini = Giancorrado Barozzi - Lidia Beduschi, *Il fondo Bonzanini*, in *Mondo popolare in Lombardia*, 12. *Mantova e il suo territorio*, a cura di Giancorrado Barozzi, Lidia Beduschi e Maurizio Bertolotti, Milano, Silvana editoriale, 1982, pp. 361-640 [si cita per lemma dall'elenco ordinato alfabeticamente delle pp. 511-640].
- Borgogno 1972 = Giovanni Battista Borgogno, *Studi linguistici su documenti trecenteschi dell'Archivio Gonzaga di Mantova*, «Atti e memorie dell'Accademia virgiliana di Mantova», XL, pp. 27-112.
- Borgogno 1980 = Giovanni Battista Borgogno, *La lingua dei dispacci di Filippo della Molza, diplomatico mantovano della 2^a metà del sec. XIV*, «Studi di grammatica italiana», IX, pp. 19-171.
- Bosshard = Hans Bosshard, *Saggio di un glossario dell'antico lombardo, compilato su statuti e altre carte Medievali della Lombardia e della Svizzera italiana*, Firenze, Leo S. Olschki, 1938.
- Bottasso = Giovan Giorgio Alione, *L'opera piacevole*, a cura di Enzo Bottasso, Bologna, Palmaverde, 1953.
- Bracchi = Remo Bracchi, *Nomi e volti della paura nelle valli dell'Adda e della Mera*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2009.
- Catricalà = Maria Catricalà, *La lingua dei «Banchetti» di Cristoforo Messi Sbugo*, «Studi di lessicografia italiana», IV (1982), pp. 147-268.
- Cherubini mant. = Francesco Cherubini, *Vocabolario mantovano-italiano*, Milano, Gio. Battista Bianchi e C., 1827.

- Cherubini mil. = Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, 5 voll., Milano, dall'Imp. regia Stamperia, poi dalla Soc. tipogr. de' Classici italiani, 1839-1856.
- CherubiniAgg = Francesco Cherubini, *Aggiunte e correzioni a Cherubini* mant. (pp. 193-208).
- CherubiniApp = Francesco Cherubini, *Giunte e correzioni al vocabolario*, appendice a Cherubini mil., vol. IV.
- CherubiniSuppl = Francesco Cherubini, *Supplimento al vocabolario milanese-italiano*, in Cherubini mil., vol. V.
- Chiesa = Teofilo Folengo, *Baldus*, a cura di Mario Chiesa, 2 voll., Torino, Utet, 1997.
- Cian-Salvioni = *Le rime di Bartolomeo Cavassico, notaio bellunese della prima metà del secolo XVI*, con introduzione e note di Vittorio Cian e con illustrazioni linguistiche e lessico a cura di Carlo Salvioni, 2 voll., Bologna, Romagnoli dall'Acqua, 1893-1894 [si cita per lemma dal glossario del vol. II].
- Contini = Gianfranco Contini, *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1939-1989)*, a cura di Giancarlo Breschi, 2 voll., Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2007.
- Coronedi Berti = Carolina Coronedi Berti, *Vocabolario bolognese-italiano*, 2 voll., Bologna, Stab. tipografico di G. Monti, 1869-1874.
- Cortelazzo = Manlio Cortelazzo, *Dizionario della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena (PD), La Linea Editrice, 2007.
- DEDI = Manlio Cortelazzo - Carla Marcato, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, Utet, 1998.
- DEI = Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, G. Barbèra editore, 1950-1957.
- DELI = Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *DELI - Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- DELT = Emanuele Mambretti - Remo Bracchi, *Dizionario etimologico-ethnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle*, 2 voll., Livigno, IDEVV, 2011.
- Du Cange = Charles Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887, consultabile online all'indirizzo <http://ducange.ens.sorbonne.fr/>.
- Edit16 = *Edit16. Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*, interrogabile online all'indirizzo <http://edit16.iccu.sbn.it/>.
- EVLI = Alberto Nocentini, *l'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Firenze, Le Monnier, 2010.
- Faré = Paolo A. Faré, *Postille italiane al «Romanisches etymologisches wörterbuch» di W. Meyer – Lübke, comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di scienze e lettere, 1972 [numero di entrata].
- Ferrari = Giovanni Battista Ferrari, *Vocabolario reggiano-italiano*, 2 voll., Reggio, tip. Torreggiani e C., 1832.
- Ferri = Luigi Ferri, *Vocabolario ferrarese-italiano, compilato sullo studio accurato del dizionario ferrarese di Carlo Azzi e di quelli italiani del Fanfani, Rigutini, Trinchera, Tommaseo, Longhi, Melzi, Carena e Rambelli*, Ferrara, Tip. Sociale, 1889.
- Folena = Gianfranco Folena, *Vocaboli e sonetti milanesi di Benedetto Dei*, «Studi di filologia italiana», X (1952), pp. 83-144, poi in Id., *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, pp. 18-68.
- Foresti = Lorenzo Foresti, *Vocabolario piacentino-italiano*, Piacenza, Fratelli del Majno Tipografi, 1836.

- Galafassi = Livio Galafassi, *Ricordi di Angelo Custoza*, «Civiltà mantovana», XXXIV (1999), pp. 37-42.
- Galli = Ettore Galli, *Dizionario pavese-italiano*, Pavia, col patrocinio dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere, 1965.
- GAVI = Giorgio Colussi, *GAVI. Glossario degli antichi volgari italiani*, 20 voll., Helsinki, Helsinki university press, 1983-2006.
- GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.
- Ghinassi = Ghino Ghinassi, *Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer*, «Studi di filologia italiana», XXIII (1965), pp. 19-172, poi in Id., *Dal Belcalzer al Castiglione. Studi sull'antico volgare di Mantova e sul «Cortegiano»*, a cura e con una premessa di Paolo Bongrani, Firenze, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2006, pp. 3-128.
- Isella = Carlo Maria Maggi, *Il teatro milanese*, a cura di Dante Isella, 2 voll., Torino, Einaudi, 1964.
- Isella 1979 = Francesco De Lemene, *La sposa Francesca*, a cura di Dante Isella, Torino, Einaudi.
- Isella 2005a = Dante Isella, *Lo sperimentalismo dialettale di Lancino Curzio e compagni*, in *In ricordo di Cesare Angelini. Studi di Letteratura e Filologia*, a cura di Franco Alessio e Angelo Stella, Milano, Il Saggiatore, 1979, pp. 146-59, poi in Id., *Lombardia stravagante. Testi e studi dal Quattrocento al Seicento tra lettere e arti*, Torino, Einaudi, pp. 3-25.
- Isella 2005b = Dante Isella, *Il Varon milanes de la lengua da Milan*, in Id., *Lombardia stravagante. Testi e studi dal Quattrocento al Seicento tra lettere e arti*, Torino, Einaudi, pp. 221-310.
- Isella Brusamolino = Silvia Isella Brusamolino, *Saggio di un Glossario folenghiano, in Folengo e dintorni*, a cura di Pietro Gibellini, Brescia, Grafo edizioni, 1981, pp. 131-158.
- Lancetti = Vincenzo Lancetti, *Dizionario del dialetto cremonese*, a cura di Paolo A. Faré, Cremona, Tip. artigiana cremonese, 1968, 1976².
- Lazzerini 1976 = Lucia Lazzerini, *Nota su pamber. Una ricostruzione semantica*, in «Studi di filologia italiana», XXXIV, pp. 401-9.
- Lazzerini 1988 = Lucia Lazzerini, *Il testo trasgressivo. Testi marginali, provocatori, irregolari dal Medioevo al Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, cap. 2. *Da quell'arzillo pulpito. Sermo humilis e sermoni macaronici nel quaresimale autografo di Valeriano da Soncino O.F.P.*, pp. 79-208.
- LEI = Max Pfister - Wolfgang Schweickard, *LEI. Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1979-.
- LEI-germ = *LEI. Lessico etimologico italiano, Germanismi*, a cura di Elda Morlicchio, edito per incarico della Commissione per la Filologia Romanza da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 2000-.
- LSI = *Lessico dialettale della Svizzera italiana*, 5 voll., Bellinzona, Centro di dialettopiologia e di etnografia, 2004.
- Lurati = Ottavio Lurati, *Modi di dire. Nuovi percorsi interpretativi*, Lugano, Fondazione Ticino nostro, 1998.
- Luzio = Alessandro Luzio, *Studi folenghiani*, Firenze, Sansoni, 1899.
- Malacarne = Giancarlo Malacarne, *Le cacce del principe. L'ars venandi nella terra dei Gonzaga*, Modena, Il bulino edizioni d'arte, 1998.
- Maragliano = Alessandro Maragliano, *Dizionario dialettale vogherese*, revisione e in-

- tegrazione a cura di Virginio Giacomo Bono, collaborazione di Iria Maragliano, Bologna, Pàtron editore, 1976.
- Marri = Fabio Marri, *Antichità lessicali estensi e italiane*, «Studi di lessicografia italiana», XII (1994), pp. 123-216.
- Melchiori = Giovan Battista Melchiori, *Vocabolario bresciano-italiano*, 2 voll., Brescia, Tipografia Franzoni e socio, 1817.
- MelchioriApp = Giovan Battista Melchiori, *Appendice e rettificazioni al Dizionario bresciano - italiano aggiuntivi i nomi propri de' paesi della provincia bresciana e quelli delle persone col loro corrispondente italiano*, Brescia, Soc. tip. Vescovi, 1820.
- Messedaglia = Luigi Messedaglia, *Vita e costume della Rinascenza in Merlin Cocai*, 2 voll., a cura di Eugenio e Myriam Billanovich, con una premessa di Giuseppe Billanovich, Padova, Antenore, 1974.
- Messedaglia 1958 = Luigi Messedaglia, *A proposito di alcune voci del «Glossario latino italiano» di Pietro Sella*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, 3 voll., Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1958, vol. III, pp. 387-403.
- Migliorini = Bruno Migliorini, *Aspetti rusticani del linguaggio maccheronico del Folengo*, in *Atti del convegno sul tema: La poesia rusticana nel Rinascimento (Roma, 10-13 ottobre 1968)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1969, pp. 171-94.
- Migliorini-Folena 1952 = *Testi non toscani del Trecento*, a cura di Bruno Migliorini e Gianfranco Folena, Modena, Società tipografica modenese, 1952 [numero di testo, rigo].
- Milanesi = Giovanni Battista Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, a cura di Marica Milanesi, 6 voll., Torino, G. Einaudi, 1979-1988.
- Milani = *Antiche Rime Venete (XIV - XVI sec.)*, a cura di Marisa Milani, Padova, Esedra editrice, 1997.
- Monti = Pietro Monti, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como, con esempi e riscontri di lingue antiche e moderne*, Milano, Soc. tipografica de' classici italiani, 1845.
- Muratori = Ludovico Antonio Muratori et al., *Vocaboli del nostro dialetto modenese, con appendici reggiana e ottocentesche modenesi*, a cura di Fabio Marri, Mauro Calzolari e Giuseppe Trenti, Firenze, Leo S. Olschki, 1984.
- Mussafia = Adolf Mussafia, *Beitrag zur Kunde der Norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhunderte*, Wien, Karl Gerold's Sohn, 1873, rist. anast. con premessa di Carlo Tagliavini e indici completi di Fritz Gysling, Bologna, Arnaldo Forni, 1964.
- Oneda = Comitato promotore di studi e ricerche di dialettologia, storia e folklore cremonese, *Dizionario del dialetto cremonese*, presentazione di Luigi Heilmann, introduzione dialettologica e revisione linguistica di Romano Oneda, Cremona, Libreria del Convegno, 1976.
- Orlandino = Teofilo Folengo, *Orlandino*, a cura di Mario Chiesa, Padova, Antenore, 1991 [numero di capitolo, ottava, verso].
- OVI = *Corpus OVI dell'italiano antico. Istituto dell'opera del vocabolario italiano*, direttori Pär Larson e Elena Artale, consultabile online all'indirizzo <http://gattoweb.oviv.cnr.it>.
- Paccagnella = Ivano Paccagnella, *Vocabolario del pavano (XIV-XVII secolo)*, Padova, Esedra, 2012.
- Patriarchi = Gasparo Patriarchi, *Vocabolario veneziano e padovano co' termini e modi corrispondenti toscani*, Padova, nella Tipografia del Seminario, 1775, 1821³.

- Pelliciardi = *Pylon Matt. Poema del XVI secolo in dialetto romagnolo*, edizione integrale con versione italiana e note a cura di Ferdinando Pelliciardi, Lugo di Romagna, Walberti editore, 1997.
- Pellizzari = Bartolomeo Pellizzari, *Vocabolario bresciano e toscano compilato per facilitare a' bresciani col mezzo della materna loro lingua il ritrovamento de' vocaboli modi di dire e proverbj toscani a quella corrispondenti*, Brescia, Pietro Pianta, 1759.
- Petrolini = Giovanni Petrolini, *Un esempio d'“italiano” non letterario del pieno Cinquecento*, «L'Italia dialettale», XLIV (1981), pp. 21-116.
- Pirona = Giulio Andrea Pirona, Ercole Carletti e Giovanni Battista Cognali, *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Udine, A. Bosetti, 1935, rist. anast. Udine, Società filologica friulana, 2004.
- Pirro = Francesca Pirro, *Il lessico delle «Giornate di agricoltura» di Agostino Gallo, «Lingua nostra»*, XXX (1969), pp. 1-5.
- Plomteux = Hugo Plomteux, *Les dénominations des batraciens anoures en Italie: le crapaud*, «Quaderni di semantica», III (1982), pp. 203-300.
- Polezzo = Bartolomeo Sachella, *Frottole*, edizione critica a cura di Giovanna Polezzo Susto, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1990.
- Prati = Angelico Prati, *Etimologie venete*, a cura di Gianfranco Folena e Giambattista Pellegrini, Venezia - Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1968.
- Prati 1922 = Angelico Prati, *Raggranellando*, «Archivio glottologico italiano», XVIII (1914-1918-1922), pp. 395-471.
- Quaresima = Enrico Quaresima, *Vocabolario anaunico e solandro, raffrontato col trentino*, Venezia - Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1964.
- REP = *Repertorio etimologico piemontese*. REP, direttore scientifico Anna Cornagliotti, redattori Luca Bellone *et al.*, Torino, Centro di Studi Piemontesi, 2015.
- REW = Wilhelm Meyer Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter, 1992 (ed. or. 1935) [numero di entrata].
- Rigobello = Giorgio Rigobello, *Lessico dei dialetti del territorio veronese*, presentato da Manlio Cortelazzo, con un saggio di Marcello Bondardo, a cura di Gian Paolo Marchi, Verona, Fondazione Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, 1998.
- Rosa = Gabriele Rosa, *Vocabolario bresciano-italiano delle sole voci che si scostano fra loro*, Brescia, Stefano Malaguzzi, 1877.
- Rosa 1855 = Gabriele Rosa, *Dialetti, costumi e tradizioni delle provincie di Bergamo e di Brescia*, Bergamo, Tipografia Mazzoleni.
- Rossi = *Le lettere di messer Andrea Calmo, riprodotte sulle stampe migliori*, con introduzione ed illustrazione di Vittorio Rossi, Torino, Ermanno Loescher, 1888.
- Salvioni = Carlo Salvioni, *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro *et al.*, 5 voll., Locarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008.
- SBN = *Opac SBN. Catalogo del servizio bibliotecario nazionale*, consultabile online all'indirizzo: <http://www.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp>.
- Sella 1937 = *Glossario latino emiliano*, a cura di Pietro Sella, con prefazione di Giulio Bertoni, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana.
- Sella 1944 = Pietro Sella, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa - Veneto - Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana.
- Teranza = Theophili Folengi vulgo Merlini Cocaii *Opus macaronicum notis illustratum, cui accessit vocabularium vernaculum, etruscum, et latinum, editio omnium locupletissima*. Pars prima, Amstelodami, 1768, sumptibus Josephi Braglia typographi Mantuani ad signum Virgilii; Pars altera, Amstelodami, 1771 [volume, pagina].

- Teranza gloss. = *Saggio d'un vocabolario mantovano, toscano, e latino ad uso singolarmente di chi le mantovane voci brama di esprimere con le toscane loro corrispondenti*, in Teranza II, pp. 371-411.
- Tiraboschi = Antonio Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, 2 voll., Bergamo, Tipografia editrice fratelli Bolis, 1873, rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 2002.
- TLAVI = Alessandro Aresti, *Tesoro dei lessici degli antichi volgari italiani. Un tesoro onomasiologico dei volgarismi contenuti nei repertori lessicali di epoca medievale*, consultabile online all'indirizzo <http://www.tlavi.it/tesoro/>.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da Pietro G. Beltrami e diretto da Lino Leonardi, consultabile online all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.
- Tonna = Galeazzo Dagli Orzi, *La massera da bé*, a cura di Giuseppe Tonna, Brescia, Grafo edizioni, 1978.
- Tonna I = Giuseppe Tonna, *Il Glossario del Baldo padano, parte I (a cura di Ettore Zanola e Stefano Gulizia)*, «Quaderni folenghiani», III (2001), pp. 165-76.
- Tonna II = Giuseppe Tonna, *Il Glossario del Baldo padano, parte II (a cura di Ettore Zanola e Stefano Gulizia)*, «Quaderni folenghiani», IV (2003), pp. 103-20.
- Trenti = Giuseppe Trenti, *Voci di terre estensi. Glossario del volgare d'uso comune (Ferrara - Modena), da documenti e cronache del tempo, secoli XIV-XVI*, iconografia a cura di Achille Lodovisi, presentazione di Angelo Spaggiari, prefazione di Fabio Marri, Vignola, Fondazione di Vignola, 2008.
- Umanità del Figliuolo di Dio* = Teofilo Folengo, *La umanità del figliuolo di Dio*, a cura di Simona Gatti Ravedati, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000.
- Ventura = *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, reprint a cura di Angelo Ventura, 2 voll., Roma-Bari, Laterza, 1976.
- Vercelli = Andrea Vercelli, *Il torso del gran turco che dà occasione a tradurre in italiano circa 400 vocaboli famigliari cremonesi*, a cura di Paolo A. Farè, appendice a Lancetti.
- Vigolo = Maria Teresa Vigolo, *Ricerche lessicali sul dialetto dell'Alto Vicentino*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1992.
- VPL = *Vocabolario delle parlate liguri*, 4 voll., Genova, Consulta ligure, 1985-1992.
- VSI = *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, Lugano, Tipografia La commerciale S. A. (poi Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia), 1952-.
- Zaggia = Teofilo Folengo, *Macaronee minori. Zanitonella - Moscheide - Epigrammi*, a cura di Massimo Zaggia, Torino, Giulio Einaudi editore, 1987.
- Zorzi = Ruzante, *Teatro*, prima edizione completa, testo, traduzione a fronte e note a cura di Ludovico Zorzi, Torino, Einaudi, 1967.

IL LESSICO MATERIALE DEL “SICILIANO DI MALTA” SONDAGGI SU QUATTRO INVENTARI CINQUECENTESCHI*

1. *Introduzione*

Due recenti articoli di Giuseppe Brincat hanno inaugurato, nell’ambito della lessicografia siciliana, un nuovo settore di studi riguardante il vocabolario del cosiddetto “siciliano di Malta”, cioè la varietà di siciliano in uso nei documenti ufficiali di Malta dal XIV al XVI secolo¹. In questi lavori Brincat si è concentrato da un lato sul lessico dei *Mandati* della Cattedrale di San Paolo («[brevi annotazioni] che registrano le commissioni e i pagamenti effettuati dall’amministrazione della Cattedrale per lavori di varia natura»²) e dall’altro su quello della corrispondenza formale dell’*Universitas* di Mdina (sei lettere inviate da nobili e autorità maltesi ai giurati del consiglio comunale di Mdina)³.

* Desidero ringraziare il professor Daniele Baglioni per le molte osservazioni e i consigli preziosi alla stesura di questo articolo. Ringrazio inoltre i professori Giuseppe Brincat, Stanley Fiorini, la professoresca Joan Abela e l’archivista del Notarial Archives of Valletta Paul Camilleri per tutto l’aiuto ricevuto durante le mie ricerche a Malta.

¹ Cfr. Giuseppe Brincat, *Per un vocabolario del siciliano antico: l’apporto dei documenti di Malta (1350-1550)*, in *Per i linguisti del nuovo millennio. Scritti in onore di Giovanni Ruffino*, a cura del Gruppo di ricerca dell’Atlante Linguistico della Sicilia, Palermo, Sellerio, 2011, pp. 304-11 e Id., *Il siciliano dei documenti di Malta (1350-1550). Documenti della Universitas conservati nell’archivio della Cattedrale di Mdina*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», XXIII (2012), pp. 5-12. Oltre a fornire un apporto significativo alla storia del siciliano antico, lo studio della documentazione maltese di questi secoli si iscrive nel panorama più ampio delle ricerche sui volgari italo-romanzi impiegati fuori d’Italia, che recentemente hanno trovato una sintesi nei lavori di Francesco Bruni, *L’italiano fuori d’Italia*, Firenze, Franco Cesati, 2013 e Emanuele Banfi, *Lingue d’Italia fuori d’Italia. Europa, Mediterraneo e Levante dal Medioevo all’età moderna*, Bologna, il Mulino, 2014. Per la storia del siciliano a Malta si rimanda a Arnold Cassola, *L’italiano di Malta*, Malta, Malta university press, 1998 e soprattutto a Giuseppe Brincat, *Malta. Una storia linguistica*, Recco (Genova), Le mani, 2003.

² Cfr. Brincat, *Per un vocabolario del siciliano antico*, pp. 5-6.

³ Cfr. Brincat, *Il siciliano dei documenti di Malta*. Com’era da attendersi, considerata la differenza nella tipologia dei documenti, l’analisi di Brincat non ha dato esiti uniformi: se per le lettere dell’*Universitas* lo studioso nota che «il confronto dei lessemi e delle forme dei documenti di Malta con gli esempi registrati nel Corpus Artesia dimostra che il siciliano scritto a Malta era sostanzialmente uguale a quello scritto in Sicilia», al contrario per i *Mandati* egli riscontra «caratteristiche peculiari» a livello grafico e morfologico e osserva che «il lessico presenta qualche termine che sembra una coniazione o adattamento locale» (cfr. rispettivamente Brincat, ivi, p. 5 e Id., *Per un vocabolario del siciliano antico*, p. 306). L’apparente contraddi-

Proseguendo nell'analisi del lessico delle fonti maltesi, nel presente articolo ci occuperemo di un altro settore dell'ufficialità di Malta finora non preso in considerazione, ovvero il notariato. Il principale interesse per la documentazione di questo ambito non riguarda tanto gli atti notarili in sé stessi, che di norma, almeno fino agli ultimi decenni del XVI secolo, erano redatti in latino, quanto piuttosto l'occasionale presenza al loro interno di inventari (dotali, testamentari o di altro genere) scritti in volgare. Com'è noto infatti, questi ultimi, al pari dei *Mandati*, non solo appartengono alla categoria dei testi pratici, da sempre «prediletti dalla dialettologia antica per la loro maggior aderenza alle condizioni delle diverse parlate locali»⁴, ma offrono anche una ricchezza lessicale non riscontrabile nei documenti amministrativi, generalmente caratterizzati da un registro ripetitivo e altamente standardizzato.

2. Il corpus

Considerata la vastissima mole di documenti conservati ai Notarial Archives of Valletta (NAV), finora soltanto in minima parte editi⁵, non ci proponiamo in questa sede una ricognizione esaustiva degli inventari disponibili per l'intero periodo d'impiego del siciliano a Malta. Ci limiteremo invece a considerare i documenti relativi a un intervallo di tempo specifico, compreso tra due eventi fondamentali per la storia dell'isola, ovvero l'arrivo dei Cavalieri del 1530 e il grande assedio turco del 1565. Con la scelta di questo intervallo, che corrisponde alla fase estrema della vita del siciliano a Malta negli usi scritti⁶, intendiamo integrare anche dal punto di vista cronologico le ricerche avviate da Brincat, che si fermano al 1539 per i *Mandati* e al 1533 per le lettere dell'*Universitas*.

dizione si spiega evidentemente perché, mentre la corrispondenza dell'*Universitas* è scritta in una varietà cancelleresca «ricc[a] di formule fisse e precise» e dunque molto resistente alle intromissioni dell'arabo del basiletto, i *Mandati* sono documenti «di natura pratica [...], ricchi di termini comuni» e pertanto più ricettivi rispetto al prelievo lessicale dalla parlata locale (cfr. rispettivamente Brincat, *Il siciliano dei documenti di Malta*, p. 7 e Id., *Per un vocabolario del siciliano antico*, p. 305).

⁴ Paolo Trovato, *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, Bologna, il Mulino, 1994, p. 13.

⁵ Solo per il XVI secolo si contano 1335 registri notarili (cfr. www.hmml.org/the-notarial-archives-of-malta.html). Per il materiale edito cfr. Stanley Fiorini, *Documentary sources of Maltese history. Part I, Notarial documents, No. 1 Notary Giacomo Zabarra R494/1(I): 1486-1488*, Malta, Malta university press, 1996; Id., *Documentary sources of Maltese history. Part I, Notarial documents, No. 2 Notary Giacomo Zabarra R494/1(II-IV): 1494-1497*, Malta, Malta university press, 1999; Id., *Documentary sources of Maltese history. Part I, Notarial documents, No. 3 Notary Paulo Bonello MS. 588: 1467-1517, Notary Giacomo Zabarra MS. 1132: 1471-1500*, Malta, Malta university press, 2005.

⁶ Com'è noto, infatti, l'adozione del volgare toscano come lingua ufficiale da parte dell'Ordine di San Giovanni portò, in meno di un secolo, alla sostituzione del siciliano nei canali dell'ufficialità maltese, cfr. Brincat, *Malta. Una storia linguistica*, p. 177 sgg.

Gli inventari rinvenuti consultando la documentazione inedita del NAV relativa agli anni 1530-1565 sono i seguenti:

- Inventario del testamento di Maria de Tuleffa (1539)
(MS: R202 vol. 4 84R-85V);
- Inventario dei beni mobili della Cattedrale di Mdina (1543)
(MS: R206 vol. 6 103V-112V);
- Inventario della dote di Sevastia Gilino (1557)
(MS: R224 vol. 13 786V-789R);
- Inventario della dote di Beatrice Xeibe (1561)
(MS: R32 vol. 6 167R-167V).

I quattro testi sono contenuti in copie cartacee di atti notarili conservate rispettivamente nei registri dei notai Niccolò de Agatis, Vincenzo de Bonetiis, Giuseppe de Guevara e Bartolomeo Axisa. Quanto alla provenienza dei notai, bisogna dire che soltanto due di loro erano originari di Malta e cioè Giuseppe de Guevara e Bartolomeo Axisa. Gli altri invece, nonostante i molti anni di esercizio nell’isola (dal 1535 al 1549 De Agatis e dal 1534 al 1576 De Bonetiis⁷) erano il primo siciliano⁸ e il secondo rodiese⁹. Del resto, confrontando le grafie degli scriventi con quella con cui furono redatte le formalità notarili, l’unico documento autografo risulta essere quello del notaio De Guevara (il n. 3); negli altri casi invece gli atti furono copiati da scrivani o apprendisti probabilmente maltesi, la cui identità resta a noi ignota, tranne che per l’inventario del 1543 (il n. 2), in cui è riconoscibile la mano di Francesco Rochion, apprendista di De Bonetiis e futuro notaio¹⁰.

Riguardo alla tipologia degli atti, i quattro documenti differiscono sia nell’estensione che nel *tenor formularis*. L’atto più breve (una sola carta) e meno sorvegliato risulta essere quello di Axisa (al cui interno si trova l’inventario n. 4), che stabilisce l’avvenuta ricezione da parte di Angelo Gandolfo del patrimonio della dote della moglie Beatrice Xeibe. Poco più estesi, ma caratterizzati da un formulario più complesso, sono gli atti di De Agatis e di De Guevara, rispettivamente di due e tre carte, che sanciscono il primo il passaggio dell’eredità della defunta Sofia de Tuleffa alle figlie Imperia ed Elenonora e il secondo i vincoli del contratto matrimoniale tra Sevastia Gilino e Joannes de Gorfo. Di tono ben più solenne infine risulta l’atto di De Bonetiis, come si capisce immediatamente dalla presenza dell’*invocatio* («In nomine Domini.

⁷ Cfr. Anthony Attard, *Index of notaries (1465-1894)*, Sliema (Malta), Salesian press, 1979, pp. 7 e 18.

⁸ E, nello specifico, di Marsala. Comunicazione personale di Joan Abela (Università di Malta).

⁹ Comunicazione personale di Paul Camilleri (NAV).

¹⁰ Identificazione paleografica di Stanley Fiorini (Università di Malta).

Amen») e dalla *datatio cronica* riportata in forma estesa («Die decimo nono mensis aprilis xv^o Jnd(iction)is millesimo quingentesimo quadragesimo tertio»). Il documento, che si estende per ben nove carte e mezza, è il «repositorium thesauri bonoru(m) rerum et jocaliu(m)» della Cattedrale di Mdina, stilato nella copia originale direttamente dal notaio De Bonetis su richiesta del vescovo Domenico Cubelles, dei giurati dell'*Universitas* e del procuratore della Cattedrale.

3. Principali caratteristiche del lessico

Il lessico degli inventari risulta estremamente vario dal momento che i quattro documenti sono legati ad ambiti e classi sociali assai differenti. L'inventario del 1539 rispecchia la condizione socio-economica assai modesta della testatrice, come si desume dagli oggetti un tempo appartenuti a Sofia de Tuleffa, che sono per lo più vecchi o danneggiati, come i *linsoli vechi usitati* ‘usurati’ (r. 33), i *pavigloni* ‘baldacchini’ *di tela vechi et laserati* ‘lacerati’ (r. 38), il *p(er)fumatore rotto* (r. 48), o comunque di scarsissimo valore, come il *manico di mortaro di ligno* (r. 45), la *gabia di pulli* (r. 42) e i *cannati di terra* ‘boccali di terracotta’ (r. 55). Un discorso in parte analogo si può fare per l'inventario della dote di Beatrice Xeibe, in cui sovente s'incontrano capi di biancheria e di vestiario consumati, come le *cut(r)i* [...] *minati et pertusati* ‘coperte usate e logore’ (r. 1), il *banch(e)ri* ‘tappeto o cuscino di lana’ *vecho* (r. 4) e il *cutteto* ‘gonna’ [...] *minatu* (r. 36); ma diversamente qui trovano spazio anche gioielli o indumenti preziosi come i *circelli* ‘orecchini’ *di arge(n)to* (r. 34), la *cinta di bruccato guarnita di a(r)ge(n)to* (r. 29) o la *scufia* ‘copricapo ornamentale’ *di oru guarnita cu(m) p(er)li* (r. 30), che sono indici di uno *status* sociale più elevato. Tuttavia, i pochi oggetti di valore appena menzionati, non hanno niente a che vedere con lo sfarzo e la ricchezza dell'inventario della dote di Sevastia Gilino, in cui sono annoverati ornamenti femminili di ogni genere, dagli orecchini (cfr. *circelli de oro fatti a campana*, r. 4), agli anelli (cfr. *un anello con due petri*, r. 12; *un dubletto* ‘anello con falso brillante’ *et due granati* ‘anelli con pietra rossa’, r. 14), alle collane (cfr. *una hannaca de perli*, r. 25; *una resta de ambra nigra*, r. 30). Proprio in quanto testimonianze di realtà differenti, questi tre inventari offrono un quadro abbastanza rappresentativo del lessico della cultura materiale, in particolare quello della sfera abitativa, in uso a Malta nel ‘500. Tuttavia, questo non è il solo settore lessicale documentato nel *corpus*, e in particolare ciò è vero per l'inventario dei beni mobili della Cattedrale di Mdina. Qui ovviamente gli oggetti prevalenti sono quelli in uso nella liturgia che, oltre agli articoli immancabili della chiesa come *croc[i]* (r. 84ecc.), *reliqui* (r. 121), e *censer[i]* ‘incensieri’ (r. 8), comprendono tutta una serie di recipienti, come l'*aguadiera* ‘acquasantiera’ (r. 4), il *cersinolo* ‘calice

eucaristico?” (r. 133), i *sichietti* [...] per li *cinniri* (r. 344-5); di ornamenti, come le *chiappette* ‘borchie’ (r. 106 ecc.), le *crucette* (r. 444 ecc.), i *pum[i]* ‘pomelli decorativi’, (r. 38 ecc.); e di indumenti ceremoniali, come le *stoli* (r. 162 ecc.), gli *amitti* (r. 142 ecc.), i *tunichelli* (r. 264 ecc.) e i *manipuli* (r. 165 ecc.).

Il confronto tra il nostro *corpus* e i documenti esaminati da Brincat rivela che se da un lato, com’era prevedibile, il lessico degli inventari non trova riscontri significativi con quello delle lettere formali dell’*Universitas*, dall’altro assai numerose risultano le corrispondenze col lessico dei *Mandati*. In questi ultimi infatti sovente ricorrono termini legati alla sfera dell’edilizia come *cantuni* ‘grosse pietre tagliate’, *trispi* ‘supporti per falegnameria’, *chappecti* ‘cardine delle porte’ o a quella della liturgia come *casubla* ‘veste del sacerdote’, *pachi* ‘immagine sacra offerta da baciare ai fedeli durante alcune funzioni’, *cona* ‘nicchia con immagine sacra’, *frontali* ‘paliotto dell’altare’¹¹, che ritornano, talvolta con significato differente, nei nostri inventari (cfr. il *Glossario* alle voci *cantuni*, *trispi*, *chiappetta*, *casubla*, *pace*, *conetta* e *frontale*). Al di là delle voci comuni a entrambi i *corpora* però, ciò che maggiormente accomuna gli inventari ai *Mandati* è la cospicua presenza di termini che sono entrati in maltese; citiamo, solo per fare alcuni esempi, le voci *amitto* ‘panno liturgico che copre le spalle del sacerdote celebrante’ (malt. *amittu*, *amittu* e *ametu*), *antiphonero* ‘libro delle antifone’ (malt. *antifonarju*), *barracano* ‘stoffa o coperta rustica’ (malt. *parkan* e *prakan*), *breviarii* ‘libro di testi liturgici ordinati secondo le ore del giorno’ (malt. *brevjar* e *breviarju*), *bussula* ‘piccolo contenitore’ (malt. *boxxla*) e *cannata* ‘boccale’ (malt. *qannata*).

Malgrado queste affinità però, il termine di paragone più vicino per il lessico del nostro *corpus* non risiede nei documenti di Malta, ma negli inventari palermitani tre e quattrocenteschi editi da Bresc e Bresc-Bautier¹², che con gli inventari maltesi condividono la preminenza dell’ambito lessicale della casa, del vestiario e dei gioielli. Nei documenti di Palermo, come in quelli di Malta, sono infatti frequenti termini come *avantilectu* ‘fascia di tessuto che circonda il letto’, *cannata* ‘boccale’, *buxula* ‘scatola’, *chappecti* ‘fermaglio’, *dublectu* ‘dobretto’, *hannaka* ‘collana’, *lamperi* ‘portalamppada’, *patrinostri* ‘rosario’, *resta* ‘collana’, *salera* ‘saliera’ e *tacia* ‘tazza’¹³.

In generale, comunque, il lessico del nostro *corpus* presenta molti caratteri di originalità, che non trovano riscontro né nella documentazione studiata da Brincat, né tantomeno in quella della Sicilia. Si registrano ad esempio nume-

¹¹ Cfr. il glossario di Stanley Fiorini, *The «Mandati» documents at the archives of the Mdina Cathedral, Malta 1473-1539*, Minnesota, The Hill monastic manuscript library, 1992.

¹² Henri Bresc - Geneviève Bresc-Bautier, *Une maison de mots. Inventaires de maisons, de boutiques d’ateliers et de châteaux de Sicile (XIII^e-XV^e siècles)*, 6 voll., Palermo, Mediterranea, 2014.

¹³ Cfr. il glossario (vol. 6) di Bresc - Bresc-Bautier, *Une maison de mots*. Le corrispondenze lessicali sono state segnalate da Brincat, *Malta. Una storia linguistica*, pp. 111-116.

rosi prestiti da altre lingue romanze come i catalanismi *aguadiera* ‘acquasan-tiera’ e *davantera* ‘copertura della parte inferiore del letto’, il castiglianismo *tocca* ‘fazzoletto da capo’ e il più generico iberismo *frisada* ‘coperta da letto’, oltre al francesismo *dubletto* ‘anello con falso brillante’. Ma tra le voci che non risultano documentate in siciliano antico prevalgono i vocaboli derivanti dal latino ecclesiastico come *chirotece* ‘guanti vescovili’, *pillareto* ‘colon-nina ornamentale in uso nella liturgia’, *collettaro* ‘libro liturgico contenente le collette’ e *scandalia* ‘calzature basse usate dal sacerdote celebrante’. Non mancano infine forme che non trovano attestazioni né in volgare e né in latino medievale (per i cui significati si sono avanzate soltanto delle ipotesi) come *cersinolo* ‘calice eucaristico’, *gandiute* ‘catene’, *mallopletti* ‘involto’ e *p(er) soppo* ‘fuso’.

4. *Glossario*

Col proposito di fornire un’analisi lessicale dettagliata del *corpus*, presentiamo di seguito un glossario dei termini più significativi tra quelli incontrati, per i quali si riportano in ordine: la classe grammaticale, il significato (o i significati), i contesti seguiti dall’indicazione del documento e della riga di occorrenza, l’etimologia e una breve ricostruzione della storia della parola, con particolare riguardo alle attestazioni maltesi e siciliane (se presenti)¹⁴.

*Tavola delle abbreviazioni*¹⁵

Aquilina = *Maltese-English dictionary*, 2 voll., a cura di Joseph Aquilina, Malta, Midsea, 1987-2000.

Artesia = *Archivio testuale del siciliano antico*, a cura di Mario Pagano, consultabile *on-line* al sito <http://artesia.ovi.cnr.it/>.

Bezzina = Daniel Bezzina, *Dokumentazzjoni lokali tal-kliem sqalli li dahal fil-malti is-sekli 15 u 16*, tesi inedita consultabile presso l’università di Malta, 2011.

¹⁴ Nell’indicazione delle righe di occorrenza, la numerazione segue la regolare progressione degli atti, tenendo conto delle sole parti di testo scritte in volgare. Nella trascrizione dei lessemi la distinzione *u/v* è stata applicata secondo il criterio moderno, nelle forme in cui non figurasse già nell’originale. Il grafema <j> è stato trascritto sempre con <i>, tranne nei casi in cui indicasse effettivamente la semiconsonante [j], mentre <y> è stato conservato in ogni caso. Lettere e parole cancellate o tagliate nell’originale sono state inserite tra parentesi uncinate <...>. Nei contesti di occorrenza si sono indicate mediante tre asterischi spaziati (* * *) le lacune mai integrate e si sono sciolte tra parentesi tonde le eventuali abbreviazioni. Tuttavia, per facilitare la consultazione del *corpus*, lo scioglimento non viene segnalato nelle forme messe a lemma.

¹⁵ Si riportano di seguito le abbreviazioni dei dizionari, dei corpora e delle altre opere lessicografiche cui si è fatto riferimento nell’analisi dei lessemi. Articoli e studi di altro genere invece sono menzionati in nota.

Caracausi = Girolamo Caracausi, *Arabismi medievali di Sicilia*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», Supplementi, V (1983).

CORDE = *Corpus diacrónico del Español*, a cura della Real Academia Española, consultabile on-line sul sito <http://corpus.rae.es/cordenet.html>.

DCVB = *Diccionari català-valencià-balear*, 1926-1962, a cura di Antoni Maria Alcover e Francesc de Borja Moll, consultabile on-line sul sito <http://dcvb.icecat.net/>.

DECat = *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, 9 voll., a cura di Joan Coromines, Barcelona, La Caixa, 1996.

DEI = *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., a cura di Carlo Battisti e Giovanni Alessio, Firenze, G. Barbèra Editore, 1950-1957.

DELI = *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, seconda edizione a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.

DPLP = *Dicionário Priberam da língua portuguesa*, a cura della Priberam Informática S. A., consultabile on-line sul sito <http://www.priberam.pt/DLPO/>.

DRAE = *Diccionario de la lengua española*, a cura della Real Academia Española, Madrid, Espasa - Calpe S.A., 1936.

Du Cange = Charles du Fresne du Cange, *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, Bologna, Forni, 1981.

EM = Antoine Meillet e Alfred Ernout, *Dictionnaire étymologique de la langue latine: histoire des mots. Retirage de la 4^e ed. augm. d'additions et de corrections nouvelles*, Paris, Klincksieck, 1994.

FEW = Walther von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, 25 voll., Bonn, Klopp, 1922-.

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., a cura di Salvatore Battaglia e poi Giorgio Bárberi Squarotti, Torino, Utet, 1961-2002.

LEI = *Lessico etimologico italiano*, a cura di Max Pfister, Wiesbaden, Reichert, 1979-.

Mortillaro = Vincenzo Mortillaro, *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, (rist. anast. della III. ed. corretta ed accresciuta, 1876), Palermo, Pietro Vittorietti, 1983.

NDHE = *Nuevo diccionario histórico del español*, a cura della Real Academia Española, consultabile on-line sul sito <http://www.frl.es/>.

OVI = *Opera del vocabolario italiano*, a cura dell'Opera del vocabolario italiano, consultabile on-line al sito <http://gattoweb.ovi.cnr.it/>.

Pellegrini = Giovan Battista Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine: con speciale riguardo all'Italia*, 2 voll., Brescia, Paideia, 1972.

REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etimologisches Wörterbuch*, 3^a ed., Heidelberg, Carl Winters Universitätsbuchhandlung, 1935.

Scobar = Lucio Cristoforo Scobar, *Il vocabolario siciliano-latino di Lucio Cristoforo Scobar*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 1990.

TB = Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 4 voll., Milano, Rizzoli, 1865-1879.

TLFi = *Trésor de la langue française informatisé*, a cura del Centre national de la recherche scientifique, Paris, CNRS éd., 2004 (<http://atilf.atilf.fr/tlf.htm>).

TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, a cura dell'Opera del vocabolario italiano (OVI), istituto del CNR, consultabile on-line al sito <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.

Traina = Antonio Traina, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Giuseppe Pedone Lauriel editore, 1868.

VS = Giorgio Piccitto - Giovanni Tropea, *Vocabolario siciliano*, 5 voll., Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1977-2002.

VSD = Gerhard Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini*, (*Terra d'Otranto*), 3 voll., (rist. fotomeccanica), Galatina, Congedo, 1976.

VSDS = *Vocabolario Storico dei dialetti salentini*, a cura di Marcello Aprile, consultabile on-line al sito <http://www.vocabolariosalentino.it/>.

VSES = Alberto Varvaro, *Vocabolario storico etimologico siciliano*, Palermo-Stra-
sburgo. Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2014.

Aczolu: s.m. (*azulo*) ‘azzurro’ («sei tuvagli grandi di parari [...] dui lavurati di aczolu» 4.18; «ite(m) casubla de velluto azulo» 2.255). Dal lat. med. *LAZURUS* < ar. volg. **lāzūrd* < ar. *lāzawardī* ‘lapislazzuli’, con disrezione dell’articolo (DELI, Pellegrini, p. 59). La forma con la laterale *azzolu*, attestata in Sicilia a partire dal 1409 (Artesia) e a Malta dalla fine del XV sec.¹⁶, sopravvive nei dialetti trapanesi e a Menfi col valore di ‘colore turchino cupo’ (VS).

Aguadiera: s.f. ‘contenitore d’argento’ prob. ‘acquasantiera’ («Item lo picchere d’argento seu aguadiera» 2.4). Dal cat. *aiguadera*, che nella lingua viva è sinonimo di *aiguera* «lloc on escuren els plats», ma anticamente aveva il significato generico di «apte per contenir aigua» (DCVB, DECat): cfr. «Un dorch de terra apadaçat qui es aygoader», a. 1380 (DCVB); «tres gerretes, una aygadera y dos olieras», 1541-1552¹⁷. Nel testo il termine corrisponde semanticamente a «lo picchere d’argento», francesismo (dall’a. fr. *pichier*) indicante un generico «récipient pour les liquides» (TLFi). Probabilmente si tratta di un’acquasantiera mobile, come nel caso di «sichio et sichetto de brunzo» menzionati alla r. 340.

Alacca: s.f. ‘colorante rosso’ («item una cappa di veluto di alacca» 2.209). Dal lat. tardo *LACCA* < ar. *lakk* (DELI, Pellegrini, p. 351). La forma *alacca*, con concrezione dell’articolo, s’incontra in Sicilia col significato di ‘colorante rosso’ a partire dal XV sec.¹⁸ e sopravvive anche in maltese nella forma foneticamente inalterata *alakka*, ma col significato differente di ‘marocchino nero’, cfr. Aquilina: «Morocco leather, kind of gloss, black leather from which shoes are made», che deriva evidentemente da un’altra accezione del sic. *alacca*, quella di «marocchino rosso per legature di libri» (VS).

Amitto: s.m. (*amitti* plur., *amitte* plur.) ‘panno che il sacerdote celebrante indossa avvolto intorno alle spalle prima del camice’ («item uno amitto di velluto carmixino ep(iscop)ale» 2.142; «item sette amitte de velluto carmisino» 2.146; «item quattro amitti de carmisino con la tela» 2.148, «item tre amitte de raso» 2.152; «item tre amitti de velluto negro» 2.155; «item quattro amitti de

¹⁶ Cfr. *azoli* in Brincat, *Malta. Una storia linguistica*, p. 119.

¹⁷ Frederic Aparisi Romero - Daniel Muñoz Navarro, *Els registres notarials de Miquel Llagària (Sueca 1541-1552)*, València, Universitat de València, 2012, p. 537.

¹⁸ Geneviève Bresc-Bautier, *Artistes, patriciens et confréries. Production et consommation de l'œuvre d'art à Palerme et en Sicile occidentale (1348-1460)*, Rome, École française de Rome, e Paris, Éd. de Boccard, p. 458.

diversi colori» 2.158; «item tre amitti de damasco verde» 2.160; «item tre amitti de damasco bianco, la mità de oro» 2.161). Voce dotta, dal lat. eccl. *AMĪCTUS* (LEI, vol. II, p. 792). Il termine, vivo nella lingua nazionale (GDLI), in siciliano nelle forme *ammitu* e *ammittu* (Mortillaro; VS) e nel maltese nelle forme *ammittu*, *amittu* e *amettu* (Aquilina), è attestato in Sicilia a partire dal 1344 (Artesia) e a Malta dal 1519 (Bezzina, p. 176). Le definizioni di GDLI e TLIO presuppongono che, nell’accezione ecclesiastica, l’oggetto sia bianco e di lino, ma qui risulta di colori e stoffe differenti.

Antiphonero: s.m. (*antiphonaro*) ‘libro delle antifone con note di canto fermo, antifonario’ («item sey volumi di antiphoneri» 2.382; «item uno antiphonero feriale di pargamena» 2.385; «item un antiphonaro di pargamena picculo» 2.395; «item uno antiphonero vechio» 2.399). Dal fr. a. *antiphonier* < lat. *ANTIPHONARIUM* (TLFi). Anticamente non si registrano altre attestazioni volgari del termine con il suffisso *-ero* (-eri), ad eccezione della forma *antiphinerj*, adattamento del fr. a. *antephinier* (TLFi), in un documento maltese del 1528 (Bezzina, p. 75). Il maltese odierno ha *antifonarju* (Aquilina), evidentemente un prestito dal sic. *antifonariu* o dall’it. *antifonario*.

Asperges: s. invar. ‘aspersione’ («item lo asperges di argento pisao oncze tre» 2.94; «item lo asperges d’argento» 2.433). Dalla ricezione popolare del versetto 9 del Salmo 50: «Asperges me, [...]» (DEI, TLIO). Il termine, entrato anche nel maltese nella forma *asperges* (Aquilina), è attestato anticamente soltanto in testi toscani e settentrionali (LEI, vol. III, 2, pp. 1731-33).

Avantilecto: s.m. ‘fascia di tessuto che copre la sponda del letto’ («item uno ava(n)tilecto tutto intagliato di tila lixa(n)drina» 4.16). Il composto preposizione + nome *avantilecto*, analogo agli it. *antiporta*, *giraletto* (GDLI) e *tornaletto* (TB), è attestato con significati differenti in documenti siciliani e salentini antichi. Nei primi indica un ‘tappeto di lana posizionato ai piedi del letto’¹⁹, nei secondi una ‘fascia di tessuto disposta intorno al letto per coprire i tristelli’ (VSDS). A Malta la voce assume, secondo Fiorini, un valore equivalente a quello del sic. *spunzeri* ‘coperta che gira intorno alla sponda del letto’²⁰, accezione che trova conferma anche nei nostri inventari (cfr. «tutto intagliato di tila lixa(n)drina» 4.23). Tuttavia la polisemia del composto è testimoniata da altri documenti maltesi dello stesso secolo, come nelle espressioni «tavula di antilectu» e «antilectu a scalini» negli atti del notaio Zabbara²¹.

¹⁹ Henri Bresc - Geneviève Bresc-Bautier, *La casa del «borgese». Materiali per una etnografia storica della Sicilia*, in *Una stagione in Sicilia*, a cura di Marcello Pacifico, Palermo, Mediterranea, 2010, pp. 455-74 (p. 458), ma diversamente in Bresc - Bresc-Bautier, *Une maison de mots. Inventaires de maisons*, p. 1618, dove l’*avantilecto* è definito «bande de tissu entourant un lit, (tornaletto, giraletto)».

²⁰ Fiorini, *Documentary sources of Maltese history. Part I, Notarial documents*, No. 3, p. 251.

²¹ Ivi, pp. 185 e 202.

Bancheri: s.m. ‘tappeto o cuscino di lana’ («item un banch(e)ri vecho» 4.4). Dal fr. *banchier, banquier* (Du Cange). Il termine, equivalente del sic. *bancali* «carpet or cushion (made of wool)»²², s’incontra anticamente soltanto due volte: la prima in un documento maltese del 1512 col valore di ‘tappeto o cuscino’²³; la seconda, al femminile («banchera nova di lana»), in documenti lucchesi nord-occidentali col valore di ‘panno di lana’ (LEI, Germanismi, fasc. 3, vol I, p. 494). Non ha niente a che vedere con la forma del latino di Sicilia *bankerium* (in un inventario palermitano del 1438), che vale «banc»²⁴.

Barracano: s.m. ‘stoffa o coperta di pelo, di lana di capra o di cammello’, ‘mantello dello stesso materiale’ («item uno barracano bianco» 1.14). Dal lat. med. *BARRACĀNUS* ‘stoffa o coperta di lana’ < ar. *barrakān* (DELI, Pellegrini, p. 53). Il termine, vivo in italiano (GDLI) e siciliano (cfr. *barracanu* in VS, col principale significato di ‘stoffa o coperta rustica’), è documentato con questa accezione già nel latino di Pisa del 1286 (*barrachanum*, cfr. Pellegrini, p. 173) e in documenti senesi tra il 1301 e 1303 (OVI), mentre per la prima attestazione sicura col valore di ‘mantello’ o ‘veste’ bisogna attendere un atto del consolato francese di Tunisi del 1646 (*baracam*)²⁵. A Malta il termine è attestato in documenti anteriori al 1600 (*barrakani*)²⁶, e sopravvive nel maltese odierno nelle forme *parkan* e *prakan* (Aquilina).

Breviale: s.m. (*breviarii* plur., *breviali* plur.) ‘testo liturgico che raccoglie le preghiere del clero secondo il calendario e le ore canoniche’ («item tri breviarii di stampa nova» 2.379; «item uno breviale di pargameno nuncupato» 2.388; «item doi breviali di pargamena» 2.390). Voce dotta, dal lat. *BREVIĀRIUM*, ‘sommario, compendio’ (LEI, vol. VII, p. 369). Il vocabolo è documentato anche in siciliano nelle forme *breviariu* (Mortillaro) e *briviali* (LEI, vol. II, p. 371), quest’ultima attestata a partire dal 1349 (Artesia). A Malta ricorrono sia *brivialj* che *breviarj* nei *Mandati*²⁷, rispettivamente dal 1524 e dal 1534, insieme alla singolare forma *prevjario* in un documento del 1528 (Bezzina, p. 97), con passaggio della bilabiale da sonora a sorda come in altre forme maltesi (cfr. *pavru* < it. *bavero*/sic. *bavaru* e il già citato *parkan* < sic. *barracanu*). Il maltese odierno presenta i termini *brevjar* e *brevjarju* (Aquilina).

Bugetta: s.f. ‘piccola borsa’ («item una bugetta vacua fatta a cofano» 1.22; «item una alt(r)a bugetta fatta a caxetta» 1.23). Diminutivo di *buggia*, voce meridionale, che ha uno sviluppo parallelo a quello dell’it. *bolgia*, dal latino gallico *BŪLGA* ‘sacco, tasca’ (LEI, vol. VII, p. 1430; VSES). Anticamente si

²² Ivi, p. 251.

²³ Ivi, p. 140.

²⁴ Bresc - Bresc-Bautier, *Une maison de mots. Inventaires de maisons*, p. 1623.

²⁵ Daniele Baglioni, *L’italiano delle cancellerie tunisine (1590-1703). Edizione e commento linguistico delle “carte Cremona”*, Roma, Scienze e lettere, 2010, pp. 410-11.

²⁶ Brineat, *Malta. Una storia linguistica*, p. 119.

²⁷ Fiorini, *The «Mandati» documents*, pp. 89 e 134.

registrano due attestazioni in un inventario palermitano del 1452²⁸ e una nel *Vallilium* del 1500 (LEI, vol. VII, p. 1442). Le due *bugette* menzionate nel nostro testo sono fatte *a cofano* (1.22) e *a caxietta* (1.23), termini che indicano entrambi una forma rigida e quadrangolare.

Buglolo: s.m. ‘secchio formato da doghe di legno, con manico di corda, tipicamente in uso sulle navi’ («item uno buglolo di lavari roba» 1.46). Adattamento del ven. *bugiol* o del genov. *bogiō* (DEI, TLIO) < lat. pop. *BÜLLIU(M) ‘tino’ + il suff. *-eolus* (DELI). Il termine, documentato la prima volta nella *Pratica della mercatura* di Pegolotti, a. 1347 (LEI, vol. VIII, p. 10), è entrato in siciliano moderno nella forma *bugghioli* (Mortillaro), probabilmente come prestito, dal momento che in Sicilia non si registrano attestazioni antiche.

Bussula: s.f. (*buxula*, *bussuletta*) ‘piccolo contenitore di oggetti preziosi’ («item le due crucette, v(idelice)t d’oro et arge(n)to dentro una bussula» 2.444-45; «item una buxula d’avolio con una Domina» 2.446; «item una busuletta con pietre de colori n(umer)o 19» 2.448; «item una bussuletta d’avolio con quat(r)o chappette» 2.450). Dal lat. volg. *BUXULUS < lat. BUXU(M) ‘albero o oggetto di bosso’ (DELI). Sia l’it. *bussola* (e *bussolo*) che il sic. *bussula* (e *bussuli*) si incontrano anticamente col significato di ‘contenitore destinato alla conservazione di oggetti preziosi’ (LEI, vol. VIII, p. 508, Bresc, 1995, p. 689). La forma sic. *buxula*, dove <x> vale [ʃ:] secondo un uso assai comune nella Sicilia medievale²⁹, è attestata a Malta già nel 1487 (Bezzina, p. 96) ed è alla base del maltese *boxxla* ['bɔ:ʃla], che mostra il consueto abbassamento di *u* tonica in *o* in sillaba implicata³⁰.

Cannata: s.f. (*cannati* plur.) ‘bocciale’ («item una cannata di vetro cristallino» 1.24; «item certi cannati di terra et stramagli di piculo mome(n)to» 1.55). Voce di area meridionale e iberoromanza (VSES), dal lat. med. CANNATA, a sua volta ricavato per suffissazione dal lat. CANNA ‘bocciale’ (LEI, vol. X, p. 1231). Il sic. *cannata* «bocciale piuttosto panciuto [...] usato per qualunque liquido ma specialmente per spillare vino dalla botte o per mescerlo» (VS), attestato a Malta a partire dal 1519³¹, è semanticamente affine al maltese *qannata* ‘brocca mesciroba, mezzina’ (VSES), dove l’adattamento della velare romanza con *q* è spia dell’antichità del prestito³².

²⁸ Bresc - Bresc-Bautier, *Une maison de mots. Inventaires de maisons*, p. 1312.

²⁹ Gaetana Maria Rinaldi, *Testi d’archivio del Trecento*, 2 voll., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2005, p. 354 e Marcello Barbato, *La lingua del ‘Rebellamentu’. Spoglio del codice Spinelli (prima parte)*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», XXII (2007), p. 153.

³⁰ Alexander Borg, *Maltese phonology*, in *Phonologies of Asia and Africa*, a cura di Alan S. Kaye, Winona Lake (Indiana), Eisenbrauns, 1997, pp. 245-85 (pp. 265-66).

³¹ Brincat, *Malta. Una storia linguistica*, p. 119.

³² Franco Fanciullo, *Maltese /q~k/ da romanzo /k/ (con qualche osservazione estesa all’arabo)*, «Incontri linguistici», XIX (1996), pp. 103-14 (pp. 103 sgg.).

Cannolo: s.m. 1. ‘manico del calice’ («item un altro calice d’argento sensa patena, intro lo ca(n)nolo» 2.33; «item un altro calichi d’argento sensa sua patena, intro lo ca(n)nolo» 2.42-43; «item un altro d’argento, intro lo ca(n)nolo» 2.47; «item un altro calice d’argento, intro lo ca(n)nolo» 2.50; «ite(m) un altro caliche d’arge(n)to, i(n)tro lo ca(n)nolo» 2.53; «item un altro calice d’argento sensa patena, intro lo ca(n)nolo» 2.77-78). 2. ‘cilindro riempitivo del manico’ («un altro ca(n)nolo de ramo» 2.44-43; «un altro ca(n)nolo di ramo» 2.48 «un altro ca(n)nolo di ramo» 2.51; «un altro ca(n)nolo di aramo» 2.54; «un altro ca(n)nolo de ramo» 2.60-61; «menzo ca(n)nolo di ramo» 2.86; «menzo ca(n)nolo di ramo» 2.89-90). Voce meridionale, diminutivo di *canna* (LEI, vol. X, p. 1033) – ma diversamente nel VSES si ipotizza una base *CANNEÖLUS, dalla quale tuttavia ci attenderemmo *cagnolo. Il termine, attestato in Sicilia a partire dal 1412³³ col valore di «tube de métal, ‘cannello, cannetta’»³⁴, sta alla base del maltese *kannol ta’ qasba* «internode of a cane» (Aquilina).

Cantuni: s.m. plur. ‘angoli, spigoli’ («item tre processionarii di pargamena fatti novi con loro coperte a cantuni» 2.377-78). Accrescitivo di *canto* ‘angolo’ (LEI, vol. X, p. 1460). Il sic. *cantuni* ‘grossa pietra angolare’, ‘angolo’ (cfr. l’it. *cantone*), ben documentato a partire dal 1342 (Artesia), è attestato a Malta dal 1494 (Bezzina, p. 144) e sopravvive in maltese nella forma *kantun*, indicante «a quadrangle building of stone» o «a squared block dressed on both sides» (Aquilina): risulta evidente dalla semantica del maltese che l’accezione di partenza non è «sorta di stipo agli angoli delle stanze», che Aquilina desume da Traina, ma ‘grossa pietra angolare’.

Carelli: s.m. plur. ‘orli’ («item uno cutetto de pirpignano cum guarname(n) to de malluti et crucetti de argento et carelli de filo» 2.38-39; «lo argento (scuti) 5 et li soi carelli de filo d’oro scuti du» 2.44-45). Equivalento del sic. mod. *careddu* ‘orlo, estremità del cappello’ < lat. pop. QUADRELLUS (VS), forse attraverso la mediazione del fr. a. *quarrel*, attestato dal 1285 col significato di «coussin Carré pour s’asseoir ou se mettre à genoux» (TLFi). Cfr. inoltre l’it. *cariello* ‘sorta di passamano usato per orlare’ di provenienza ligure (DEI).

Carpita: s.f. ‘coperta rustica di lana’ («item una carpita nova seu una far-sata a la maltisa» 4.2; «item una carpita vecha» 4.3). Da una base lat. *CARPITA ‘lana scodata’ < CARPITA (VESTIS) (LEI, vol. XII, p. 362). Il termine, attestato la prima volta in documenti pisani nel 1304 (OVI), e documentato anche in Sicilia dal 1348 (Artesia) e a Malta dal 1487 (Bezzina, p. 116), sopravvive ancora oggi in siciliano e calabrese col significato di ‘coperta rustica’ (VS).

Casubla: s.f. (*casubla*, *casubli* plur.) ‘pianeta sacerdotale’ («item una casubla de veluto cremisino» 2.247; «item un’altra casubla di velluto crimisino» 2.249; «item una casubla di velluto nigro» 2.251; «ite(m) casubla de velluto azul» 2.255; «ite(m) una casubla de raso blanco» 2.256; «ite(m) un’altra ca-

³³ Bresc - Bresc-Bautier, *Une maison de mots. Inventaires de maisons*, p. 710.

³⁴ Ivi, p. 1634.

subla de chia(m)bellotto bla(n)co» 2.258; «item una casubula di broccato rizo sup(r)a rizo» 2.243; «item un’altra casubula d’imbroccato rizo» 2.245; «item una casubula di raso verde» 2.253; «item casubli doi de tela che servino p(er) ogni giorno» 2.331). Voce it. e sic. dal lat. CASUB(U)LA (LEI, vol. XII, p. 1344). Nei documenti maltesi del XV e XVI sec. si riscontrano anche varianti come *gazubli* e *gasobli* (Bezzina, p. 49), che presentano fenomeni tipici del maltese, come la sonorizzazione della velare [k] > [g] in posizione iniziale e l’affricazione della sibilante [s] > [tz] (se invece <z> indicasse [z], come in certe grafie dei volgari trecenteschi, avremmo sonorizzazione della sibilante intervocalica, un altro tratto caratteristico del maltese).

Cersinolo: s.m. ‘oggetto d’argento custodito in un contenitore dello stesso metallo insieme alle ostie consacrate’ prob. ‘calice eucaristico’ («uno cersinolo d’arge(n)to» 1.133). Gli unici termini formalmente affini sono il salent. *cerso* ‘gelso’ (VSDS) e il sic. *cerza* o *cersa* ‘querzia’ (VSES, Mortillaro). Non è raro che il nome di un legno passi per estensione a indicare un oggetto fatto dello stesso materiale e poi altri oggetti simili di materiale diverso (si pensi al già menzionato *bosso*, cfr. la v. *bussula*); tuttavia, se così fosse, resterebbe da spiegare la sequenza alterativa *-ino* + *-olo*, invece del comune *-olino*.

Chanca: s.f. ‘collana’ («item una chanca di p(er)li» 4.32). Si tratta evidentemente del sic. *ciannaca* ‘collana di perle o di coralli’ (per il quale cfr. la v. *hannaca*). Ma data l’inspiegabilità della sincope della vocale tonica, possiamo ipotizzare che nella fase di trascrizione del documento il copista abbia scambiato il termine col sic. *chianca* ‘ceppo’, ‘pietra’ (VS), documentato dalla fine del XIV sec. sempre nella forma *chanca* (Artesia). Si tenga presente però che il fonema iniziale indicato da <ch> non era lo stesso per le due voci: la realizzazione di *chanca* avveniva probabilmente con [tʃ], come nell’esito maltese *ċanċa* ‘rustic stone’ (Aquilina), mentre nell’arabismo *ciannaca* <ç> equivaleva a [x]³⁵.

Chiappetta: s.f. (*chappette* plur., *chappetti* plur.) 1. ‘piastrina, borchia’ («item due chiappette di argento figurate et smaldate» 2.106; «item sey chiappette di argento smaldate» 2.110; «item quattro anelli, l’uno de oro basso et le tre di arge(n)to, tutte co(n) li loro petre et doi chiappette di argento» 2.123-24; «le chiappette unc(ie) una manco menza quarta» 2.126-27; «una cruce de filo d’oro con una chiappetta i(n) menzo d’argento» 2.153-54; «doi chappetti d’arge(n)to» 2.204; «item due chappette grandiuscule d’argento» 2.437; «item altre due chappette più grande» 2.438; «item una bussuletta d’avolio con quat(r)o chappette» 2.450). 2. ‘gancetto per tenere serrate le coperte di un libro’ («ite(m) uno graduali principali di pargamena co(n) li soi cop(er)ti di tavola et soi folii et chappette» 2.372-73; «Item quattro graduali feriali di pargamena novamente facti con loro coperte chiappette et fibii» 2.374-76).

³⁵ Brincat, *Malta. Una storia linguistica*, p. 112.

3. ‘medaglia con immagine liturgica’ («item una chappetta di argento cu(m) la figura di Sancto Paulo» 2.113-14). Diminutivo dell’it. e sic. *ciappa* < sp. *chapa* ‘foglia di metallo o di legno’ (DEI, GDLI, VSES). Nella maggior parte delle occorrenze il termine significa ‘fermaglio, borchia’ – valore con cui il sostantivo *ciappa* è attestato in Sicilia dalla fine del XV sec. (VSES) – ma in due casi (2.372-73, 374-76) vale ‘gancetto per tenere serrate le due parti della copertina di un libro’ – accezione di *cciappetta* ancora viva nel sic. odierno (VS), – e in un caso (r. 113-14) designa probabilmente una piastrina con l’immagine di San Paolo – estensione semantica del valore ‘sorta di moneta’ dell’it. *ciappa* (DEI) – o, alternativamente, una borchia con incisa l’immagine del santo, che chiudeva le copertine di un testo liturgico. Il vocabolo è entrato anche nel maltese nella forma *cappetti* «hinge of a door» e «kind of bracelet gen. with a buckle» (Aquilina).

Chira: s.f. ‘ceri, candele’ («item una cassa, la quale serve p(er) tenere la chira di S(an)to Paulo» 2.346-47). Il termine, con <ch> che corrisponde evidentemente a [tʃ], designa prob. l’insieme di ceri destinati al culto di San Paolo, valore collettivo proprio già del sic. *cira* (a. 1337) < lat. CĒRA (Mortillaro, VS). Sembra da escludersi l’ipotesi di Sgroi che il malt. *incira* ‘ceralacca’, derivi dal sic. *cira*, che pure vale secondariamente ‘ceralacca’ (Mortillaro), attraverso l’agglutinazione dell’art. indeterminativo³⁶, poiché *cira*, essendo un sostantivo non numerabile, non viene di norma selezionato dall’articolo indeterminativo (e anticamente non si riscontrano eccezioni, cfr. Artesia, OVI). Più probabile l’idea che il vocabolo provenga dal v. sic. *incirari*, attraverso la forma della III^a pers. sing. pres. *incira*, secondo un processo di derivazione non sconosciuto al maltese³⁷.

Chirotece: s.f. plur. ‘guanti vescovili’ («item un paro d’inguante sive chirothece ep(iscop)ali» 2.350). Voce dotta, dal grecismo del latino medievale CHIROTHĒCĒ O CHIROTHĒCA (GDLI), che sopravvive anche in maltese nella forma *kiroteki* ‘pontifical gloves’ (Aquilina).

Chumaczi: s.m. plur. ‘cuscini’ o ‘federe per cuscini’ («item chinco chumaczi sensa innesti» 4.21). Il sic. *chiumazzu*, con la variante *ciumazzu*, diffusa in alcune zone del catanese, del siracusano e di Ragusa (VS), designa principalmente il ‘cuscino’, a partire dal 1452³⁸, e la ‘federa del cuscino’, come in altri inventari maltesi del XVI sec. («cuxxini cum li loro chiumachi»)³⁹.

Cingulo: s.m. ‘cordone che stringe i fianchi del camice del sacerdote cele-

³⁶ Salvatore Claudio Sgroi, *L’articolo indeterminativo del siciliano e la sua agglutinazione nei sicilianismi del maltese*, «Journal of Maltese studies» XVII-XVIII (1987-88), pp. 32-51 (pp. 32 sgg.).

³⁷ Albert Borg - Marie Azzopardi-Alexander, *Maltese*, London - New York, Routledge, 1997, pp. 280-87.

³⁸ Bresc - Bresc-Bautier, *Une maison de mots. Inventaires de maisons*, p. 1291.

³⁹ Stanley Fiorini, *Fal detta, Circelli, Tornialetto et altra robba fémínina*, «Journal of the Malta historical society», XIV-3, 2006, pp. 261-82 (p. 273).

brante’ («item uno cingulo sete rubee» 2.354). Forma latineggiante per *cingulo* < lat. CINGULUM. Il termine, che designa una striscia solitamente fatta di lino o canapa (GDLI) ma qui di «sete rubee», è attestato nell’accezione liturgica in Toscana e in Sicilia a partire dal XIV sec. (TLIO) ed è entrato anche in maltese nella forma cinglu con lo stesso valore (Aquilina).

Circelli: s.m. plur. ‘orecchini’ («item un paro de circelli de oro fatti a campana» 3.4; «item un altro paro di circelli de oro con li soi perli» 3.6; «item uno paro di circelli di arge(n)to» 4.34). Voce meridionale dal lat. CIRCELLUS ‘cerchietto, orecchino’ (GDLI, VSES), attestata nel volgare di Sicilia già tra il 1321 e il 1337 (Artesia, VSES) e in toscano a partire dal 1440 (DEI). Nella documentazione maltese il termine s’incontra negli atti dei notai Bonello e Zabbara, sicuramente a partire dal 1486⁴⁰, sempre nella forma con la laterale intensa conservata come in siciliano antico (Artesia).

Cofano: s.m. (*cophano*) ‘cassa, forziere’ («item una bugetta vacua fatta a cofano» 1.22; «item uno cophano ferrato, cup(er)to di coiro nigro usitato» 1.2-3). Dal lat. CÖPHINU(M) < gr. *kóphinos* ‘cesta, corbello’ (DELI). La voce è attestata in documenti toscani, mediani e meridionali già dalla fine del XIII sec. e in Sicilia a partire dal 1373 (TLIO). In siciliano antico il termine assume il valore esclusivo di ‘cesto di vimini’, tuttora vivo nel siciliano moderno (cfr. VS, s.v. *cofanu, cofinu, cofunu* e *cuofinu*), mentre nel resto d’Italia l’accezione principale è quella di ‘cassa’ (GDLI, DELI), significato che il termine assume anche nel nostro testo (ciò è suggerito dall’agg. *ferrato*, cfr. «*cophano ferrato*» 1.2).

Collettaro: s.m. ‘libro liturgico contenente preghiere, collette, letture brevi o capitoli’ («item uno collettaro di pargameno» 2.397). La forma, che non trova altre attestazioni antiche in volgare, è l’esito popolare non fiorentino del lat. med. COLLECTARIUM, variante di COLLECTANEUM < COLLECTA (Du Cange, GDLI).

Conetta: s.f. 1. ‘teca, contenitore di oggetti preziosi’ («item una conetta di cristallo con certi reliquii di sancti intorno di doi bandi co(n) li figur, v(idelice)t di la figura di lo crucifixo et N(ost)ra Do(m)i-na» 2.128-130). 2. ‘immagine sacra’ («item tri tuvagli intarsiat circu(m)circa p(er) la conetta sive quadrato di lo altaro» 2.307-8). Diminutivo della voce originariamente sic. e cal. *cona*, che continua il tardo grecismo lat. ICÖNA ‘immagine sacra’ (VSES). Nella prima occorrenza (2.128) il termine indica una teca di cristallo, con le immagini del crocefisso e della Madonna ai lati, contenente «certi reliquii di sancti» – evidentemente un’estensione semantica del sic. *cunetta* ‘piccola nicchia con immagine sacra’ (VS). Nella seconda occorrenza (2.307) invece il vocabolo assume il significato principale dell’it. *cona* e *ancona*, ‘tavola posta sull’altare’ (DELI, TLIO); il riferimento non è alla celebre pala d’altare della cattedrale di Mdina⁴¹, poco dopo indicata come *cona magiore* (2.330-31), ma

⁴⁰ Fiorini, *Documentary sources of Maltese history. Part I, Notarial documents*, No. 3, p. 218.

⁴¹ Mario Buhagiar, *The Qormi pala d’altare and artistic patronage in Malta during the 15th and early 16th centuries*, «Proceedings of history week», 1984, pp. 21-31 (pp. 24-29).

a un’immagine secondaria, forse un paliotto dipinto, designata anche come «quadrato di lo altaro». Quando le immagini non venivano esposte, erano evidentemente coperte con delle *tuvali* (2.310), panni protettivi⁴². La prima attestazione di *cona* a Malta è nei *Mandati* del 1529⁴³, proprio in riferimento alla pala di San Paolo («per anectari et conczari la cona di dicta cathedrali»).

Coppa di foco: locuz. nom. ‘fornelletto’ («item una coppa di foco» 1.40). Cfr. la voce *fucone*.

Cordella: s.f. (*cordelli* plur.) ‘cordoncino ornamentale di seta o di filo’ («item uno mallopletti di cordella de filo de oro» 3.42; «uno paro de cuxini lavorati de sita russa et cordelli de oro» 3.53-54; «uno paro de linsola lavorati de sita russa et virdi co(n) li soi cordelli russi et virdi» 3.61-62; «item un altro paro de linsola co(n) li cordelli turchini» 3.63). Diminutivo di *corda*, attestato in volgare toscano dal 1289 (TLIO) e in siciliano dal 1345 (Artesia) – cfr. anche il sic. odierno *curdedda* ‘fettuccia nastro ornamentale’ (Mortillaro, VS) e il maltese *kurdella* ‘lace of a spinning wheel’ (Aquilina).

Cordone: s.m. ‘cordoncino che il sacerdote porta sopra il camice’ («uno amitto di veluto carmixino ep(iscop)ale con suo cordone» 2.143-42; «item doi tonicelli di veluto negro con loro cordone» 2.274; «sey corporale, l’uno de li quali è lavorato con un cordone de filo d’oro» 2.301-2). Accrescitivo di *corda* (DEI), attestato anticamente nell’accezione liturgica in Toscana e in Sicilia (*corduni*), dal XIV sec. (OVI, Artesia), e a Malta, dal 1487 (Bezzina, p. 171). Il termine sopravvive con lo stesso valore nel siciliano moderno *curduni* (Mortillaro) e nel maltese *kurdun* ‘string, strand, rope, cord’ ma anche «girdle (worn by priests round the long surplice)» (Aquilina).

Corporale: s.m. ‘panno quadrato dove il sacerdote pone il calice e l’ostia’ («item sey corporale» 2.301). Voce dotta, dal lat. tardo **CORPORALE** (DELI). Il termine siciliano moderno *corporali* (Mortillaro), attestato in Sicilia già tra il 1360 e il 1370 (Artesia) e a Malta a partire dal 1525 (Bezzina, p. 166), trova un corrispondente maltese nella forma *korporal* (Aquilina).

Cortinati: agg. plur. ‘forniti di coperte’ («sei tuvali grandi di parari, due lavorati di sita nigra minati, due lavorati di aczolu, una lavorata di filo et li alt(r)i cu(m) majuto cortinati disinati di sita (et) filo» 4.17-19). Particípio passato di *cortinare*, denominale di *cortina* ‘coperta’. In italiano antico il termine vale sia ‘fiancheggiato (da muro), protetto’ (GDLI), sia – come nel nostro caso – ‘fornito di cortine’ (TLIO), accezione, quest’ultima, attestata soltanto nella prima metà del XIII sec. nel *Volgarizzamento de’ Vangeli e delle loro esposizioni* (OVI) e all’inizio del 1900 in Giovanni Faldella (GDLI).

⁴² Cfr. «paliu di la cona» in Henri Bresc, *Une maison de mots: inventaires palermitains en langue sicilienne (1430-1456)*, in *Una stagione in Sicilia*, a cura di Marcello Pacifico, Palermo, Mediterranea, 2010, pp. 623-701 (p. 696).

⁴³ Fiorini, *The «Mandati» documents*, p. 115.

Cultra: vedi *Cutra*.

Cutetto: s.m. (*cutteto*) ‘gonna usata anticamente dalle donne’ («item uno cutetto de pirpignano» 3.38; «item uno cutetto de mucayari turchino» 3.42; «item uno cutteto di pan(n)o pirpignano russo» 4.36). Derivato di *cotta* ‘sopravveste’⁴⁴. Il termine, attestato la prima volta in Sicilia in un inventario corleonese in latino del 1390⁴⁵, sopravvive anche in siciliano moderno nella forma *cuttettu* (Mortillaro). Nel nostro caso l’indumento è di due tessuti differenti, il *pirpignano* e il *mocaiardo* (o *mucaiardo* o *camoiardo*), per i quali cfr. le rispettive voci.

Cutra: s.f. (*cultra, cultrai, cutri* plur.) ‘coperta da letto’ («item una gunnel-la di cultrai nova» 1.13; «item una cultra vecha» 1.29; «item una cutra di tela cuttunata de russo» 4.46; «in p(r)imis tri cut(r)i bianchi minati» 4.1). Dal lat. tardo CŪLCITRA(M). Termine siciliano e calabrese, equivalente dell’italiano *coltre* ‘coperta da letto’ (DEI, GDLI), entrato in maltese nella forma foneticamente inalterata *kutra* «blanket, pall» (Aquilina). In siciliano antico la variante *cultra* incontra un numero maggiore di attestazioni rispetto a *cutra* – ben 24 contro 1 nel *corpus* Artesia – situazione che si rispecchia nella documentazione maltese⁴⁶.

Cuxinieri: s.f. ‘federa del guanciale’ («item quattro cuxinieri» 3.69). Derivato di *cuscino*. Il termine è attestato soltanto in salentino nelle due forme *cuscinera*, ‘federa esterna per guanciale’ (VSD), e *cusciniera*, quest’ultima solo a partire dal XIX sec. (VSDS). La presenza del dittongo nel suff. *-ieri* si deve probabilmente all’influenza del toscano.

Damasco: s.m. ‘tessuto a base di seta e raso’ («item tre amitti de damasco verde» 2.160; «item tre amitti de damasco bianco» 2.161; «tre manipuli di damasco bia(n)co» 2.172; «un altro palio de damasco blanco» 2.180; «tri stendardi sive banderi di la cruche, l’uno di damasco blanco» 2.200-1; «item una cappa de damasco plana vechia» 2.240; «ite(m) una di damasco blanco» 2.260; «doi tunicelli pontificali di damasco crimisino» 2.271; «doi tunicelli di damasco raso albi» 2.273; «uno di damasco azul» 2.332; «una stola et manipulo pontificale di damasco rubeo» 2.353-54). Dal nome italianizzato del toponimo siriano *Dimašq* (TLIO). Il termine, nell’accezione di tessuto, è documentato la prima volta in documenti fiorentini degli anni ’60 del ’300 (OVI) ed è attestato anche a Malta a partire dal 1532 (Bezzina, p. 104); in maltese odierno sopravvive nella forma *damask* (Aquilina).

Davantera: s.f. ‘copertura della parte inferiore del letto’ («item una davantera di lecto listata de seta vecha» 1.8). Il termine è probabilmente un catalanismo, dal cat. *davanter, -era*, che tra i molti significati assume anche quello

⁴⁴ Fiorini, *Faldetta, Circelli, Tornialetto*, p. 265.

⁴⁵ Con la forma *cutecta*, cfr. Bresc - Bresc-Bautier, *Une maison de mots. Inventaires de maisons*, p. 588.

⁴⁶ Fiorini, *Documentary sources of Maltese history. Part I, Notarial documents*, No. 3, pp. 62 e 182.

di «tela que en els llits antics cobreix la part inferior de les posts fins en terra» (DCVB).

Di parari: locuz. verb. ‘per ornare’ («it(em) sei tuvagli grandi di parari» 4.17; «item quat(tr)o tuvagli piculi di parari» 4.20). Il verbo *parari* è usato all’infinito in combinazione con la prep. *di* a scopo di specificazione funzionale. L’espressione vale *tuvagli* ‘per addobbi, di tipo ornamentale’.

Disinati: part. pass. f. plur. ‘ricamati’ («sei tuvagli grandi di parari, dui lavorati di sita nigra minati, dui lavorati di aczolu, una lavorata di filo et li alt(r)i cu(m) majuto cortinati disinati di sita (et) filo» 4.17-19). Dal lat. DESIGNARE (LEI, fasc. D8, p. 1448). Gli esiti con nasale alveolare sopravvivono anche in siciliano moderno, *disinnu*, accanto a quelli con nasale palatalizzata, *disignu*, (Mortillaro, VS). Il riferimento a «tuvagli [...] di sita (et) filo» (r. 17-19) si spiega con l’accezione antica del verbo *disegnare* ‘ricamare’ (GDLI).

Dubleto: s.m. ‘(anello) con falso brillante’ («item tre anelli de oro, un dubleto et dui granati» 3.14). Dal fr. *doublet* ‘faux brillant formé d’une plaque de cristal de quartz ou de topaze sous lequel est placé un morceau de verre coloré’ (TLFi). Non si sono trovate altre occorrenze della voce nei volgari italoromanzi.

Duplecta: s.m. plur. ‘gonne’ («It(em) tri duplecta, uno novu (et) dui minati» 4.25). Dall’ant. fr. *doublet* (XII sec.) ‘panno a doppio ordito’ (GDLI). Anticamente il termine, attestato la prima volta nel latino di Sicilia nel 1279⁴⁷, corrispondeva al ‘farsetto’⁴⁸; tuttavia, come ha dimostrato Fiorini a partire dall’analisi di un documento del 1520-21, «Maltese medieval *dublectu* [...] corresponds to the modern *dublett*, a skirt»⁴⁹, valore conservatosi anche nel siciliano odierno *dubrettu* ‘guarnacca’ (VS).

Frazata: s.f. (*farsata, frisada*) ‘coperta da letto’ («item una frazata vecha» 1.30; «item media frazata vecha» 1.35; «item una frisada russa» 3.48; «item una carpita nova seu una farsata a la maltisa» 4.2). Termine largamente diffuso nelle varietà romanze del Mediterraneo. Dall’ar. *farṣat* ‘coperta’ (Pellegrini, p. 176), o, secondo altri, da un incrocio tra la base lat. *FARTIATA < FARTUS ‘farcito’ e l’ar. *farṣa* ‘letto, materasso’ (VSES). La prima attestazione in volgare siciliano risale al 1497, ma la forma *frasata* è già nel latino di Sicilia del 1171 (VSES). Nel nostro caso il termine glossa una voce già incontrata, *carpita*, che toglie ogni dubbio sulla sua semantica. Quanto alla fonetica, le prime tre occorrenze (1.30, 35, 4.2) corrispondono ai due differenti esiti citati da VSES, quello più moderno *fr-* e quello più antico *far-*, e quest’ultimo (4.2) coincide con l’it. ant. *farsata* ‘imbottitura per elmo’, ‘federa imbottita del farsetto’ (GDLI). Del tutto anomala è invece la quarta occorrenza (3.48), che si presenta nella forma *frisada*. Tra le varianti siciliane di *frazzata* infatti se ne

⁴⁷ Bresc - Bresc-Bautier, *Une maison de mots. Inventaires de maisons*, p. 360.

⁴⁸ Ivi, p. 1656.

⁴⁹ Fiorini, *Fal detta, Circelli, Tornialetto*, p. 264.

registrano in tutto due con la dentale sonora al posto della sorda (*farzada e fas-sada*) e soltanto una con *i* al posto di *a* protonica (*frizzata*), ma in nessun caso i due tratti si presentano insieme (VS). La forma *frisada* è però attestata nelle varietà iberoromanze, in particolare nel castigliano col significato di «tejido de seda cuyo pelo se frisaba formando borlillas» (DRAE) con tre attestazioni antiche (1527, 1554, 1597) registrate dal NDHE e 51 attestazioni (tra antiche e moderne) nel CORDE, e nel portoghese col valore di ‘vestido felpudo’ (DPLP). Probabile pertanto che si tratti di un crudo iberismo.

Frinzi: s.f. plur. (*frinsi, infrinsi*) ‘frange ornamentali’ («item uno alt(r)o linzolo lacerato cum frinzi di filo bianco» 1.6; «item una cappa di veluto di alacca, che era de don Arrigo de Manuele, con so cappello et i(n)frinsi figurati» 2.209-10; «item un’altra cappa, la quale era de Don Joha(n)ne Vella, con suo cappello et infrinsi con pumo et bottoni di perli et infrinsi de filo d’oro» 2.218-20; «item una cappa di Jesu con suo cappello et infrinsi senza pumo» 2.221-22; «item una cappa de velluto intorniata con infrinsi de sita» 2.228-29). Dal lat. *FIMBRIA* ‘frangia, orlo’ (VSES). Il termine è attestato la prima volta come maschile *frinzu* ‘frangia’ nel 1348 (Artesia), mentre per il femminile bisogna attendere il 1455 (Artesia) e non il 1507, come riporta il VSES. Oltre a *frinzi*, nei testi analizzati s’incontra la variante *infrinsi*, esito dell’agglutinazione dell’articolo femminile siciliano *na*⁵⁰. La voce sopravvive nel maltese *frenża* ‘fringe’ e *frinżetta* ‘crimping-iron’ (Aquilina).

Frisada: vedi *Frazata*.

Frontale: s.m. (*frontali*) ‘decoro (prob. ricamo) apposto sul drappo che copre la parte anteriore dell’altare’ («item un altro palio de veluto negro con so frontale de tila novo» 2.178-79; «item un altro palio de damasco blanco con so frontale et tila» 2.180-1; «Item uno palio de veluto cremenino con so fro(n) tali di li ampli» 2.176-77). Dal lat. *frontale* (DELI). Tra i numerosi significati il termine assume in italiano anche quello di ‘paliotto da altare’, attestato dal XVI sec. (DEI), e in siciliano (*fruntali*) quello di ‘oggetto metallico ornamentale del corredo ecclesiastico’, documentato dalla fine del XIV sec. (TLIO, Artesia). Nel nostro caso il *frontale* è fatto «de tila» e designa la parte di un *palio*: si tratta probabilmente di un decoro ricamato.

Fucone: s.m. (*fucune*) ‘fornelletto’ («item lo censere grande d’argento sensa lo fucune suo di ferro» 2.8-9; «item lo incensere picolo, levato lo suo fucone di ferro» 2.11-12). Accrescitivo di *fuoco*. Il termine è attestato sia in italiano (*focone*), a partire dal XVI sec. (DEI), che in siciliano (*fucuni*), dal 1432⁵¹, con significati differenti. L’it. *focone* vale principalmente «piccolo foro praticato nella culatta delle armi portatili e delle artiglierie, attraverso il quale si comunicava il fuoco alla carica di lancio» (GDLI), mentre il sic. *fucuni* indica il «fornello portatile di terracotta o di ferro» (VS). Interessante la presenza tra

⁵⁰ Sgroi, *L’articolo indeterminativo del siciliano*, pp. 44-51.

⁵¹ Bresc, *Une maison de mots: inventaires palermitains*, p. 158.

le altre accezioni della voce siciliana di ‘turibolo’, attestato soltanto a Siracusa, dove il fornelletto, probabilmente usato in relazione all’incensiere come nel nostro caso, è passato a indicare l’incensiere stesso. Nell’inventario del notaio De Agatis s’incontrano anche una «caldara picula» (1.90) e una singolare «coppa di foco» (r. 40), che sono evidentemente altri modi di designare il *fucuni*.

Gandiute: s.f. plur. prob. ‘catene’ («item lo lamperi d’argento cum doi gandiute di ferro di valuta, quando fussero di arge(n)to, di tari uno» 2.77-79). La voce non trova riscontro nei volgari italo-romanzi, né in latino medievale. Si tratta evidentemente di oggetti metallici di scarso valore connessi ai «lamperi» ‘lucerne pensili’ (cfr. la v. *lamperi*). Forse il sostantivo indica delle ‘catene sospensive’, in genere menzionate negli inventari proprio accanto alle lampade⁵².

Giummi: s.m. plur. ‘nappe’ («item doi tunichelli d’imbroccato rizo sopra rizo infodrati di raso verde con li soi giu(m)mi» 2.264-65; «item uno cingulo sete rubee co(n) li soi giu(m)mi» 2.354; «v(idelice)t quattro giu(m)mi» 2.355). Relitto dell’ar. ȝumma ‘ciuffo’ (Pellegrini, p. 178; VSES), che in siciliano significa ‘nappa’ (Mortillaro; VS; VSES) ed è attestato la prima volta nel 1490 a Catania nella forma *jumbu*. In maltese si registra la voce gummienna ‘nappa, fiocco’ (VSES).

Graduali: s.m. ‘libro contenente i salmi graduali’ («ite(m) uno graduali principali di pargamena» 2.372; «Item quattro graduali feriali di pargamena» 2.374; «item uno graduali vechio sensa cop(er)ta feriali» 2.380). Voce dotta dal lat. med. GRADUĀLIS. La prima attestazione della forma nell’accezione di ‘libro contenente i salmi graduali’ (GDLI) risale al 1373 in un documento friulano (TLIO). Il termine, vivo anche in siciliano moderno (Mortillaro) e in maltese (*gradwali*, cfr. Aquilina), s’incontra anticamente a Malta a partire dal 1528 (*gradualj* e *graduario*, cfr. Bezzina, pp. 132 e 234), ma non in Sicilia.

Granata: agg. (*granati* plur.) 1. ‘varietà di pietra preziosa rossa’ («un anello con due petri, v(idelicet) una turchina et l’altra granata» 3.12-13) 2. ‘(anello) contenente una pietra preziosa rossa’ («item tre anelli de oro, un dubletto et due granati» 3.14). L’agg. *granato*, dal lat. med. GRANATUS ‘pietra preziosa rossa’ (Du Cange), è attestato nella forma femminile *granata* in Toscana e in Italia settentrionale fin dal XIII sec. (TLIO).

Gunnella: s.f. (*gunnelli* plur.) ‘sopravveste’ («item una gunnella nigra vechia» 1.9; «item una gunnella di cultrai nova» 1.13; «item due gunnelli rubbei» 1.19). Il maltese odierno *għonnella*, attestato anticamente a Malta nella forma sic. *gunnella* a partire dal 1487 (Bezzina, p. 135), indica un abito del folklore locale, ancora in uso nella seconda metà del 1900. Aquilina mette in relazione

⁵² Cfr. «Item lamperium unum de here cum suo catinello», «Item lamperium unum de ere jalino cum eius catinella», «Item lamperium unum de argento cum catinellis de argento», «imprimis lamperium unum de argento deauratum cum sua catenella» in Bresc - Bresc-Bautier, *Une maison de mots. Inventaires de maisons*, rispettivamente alle pp. 891, 1365, 1373 e 1524.

il termine sic. *gunnedda* e *gunnella* ‘skirt’ e il malt. *ghonnella* «faldetta, old-style female head-gear enveloping the whole body down to the legs»⁵³, ipotizzando che proprio a ‘gonna’ corrispondesse il valore originario di *ghonnella*. Tuttavia il mutamento semantico avvenuto a Malta risulta più comprensibile alla luce della definizione del sic. *gunnella* data da Bresc, per il quale essa era originariamente una ‘sopravveste’ («en sicilien la cotte porte le nom de la *gonnella*»), diffusasi in corrispondenza con «la diffusion [...] de la jupe et du gipon»⁵⁴ – e cfr. anche il glossario della Rinaldi, che definisce la *gunela* come una «veste maschile lunga»⁵⁵.

Hannaca: s.f. ‘collana’ («item una hannaca de perli» 3.25). Arabismo di Sicilia, dall’ar. *hannāqa* ‘collana d’oro e di perle’ (Pellegrini, p. 163, Caracausi, p. 173). In Sicilia la voce *ciannaca* ha il significato principale di ‘collana’ ma, a seconda dei contesti locali, presenta accezioni anche molto differenti – cfr. ad es. il pantesco *ciannaca* ‘capestro, corda per impiccare’ (VS) – che riflettono la gamma semantica della radice araba *ḥ-n-q* ‘strangolare’, ‘cingere intorno al collo’. La prima attestazione in volgare siciliano risale al 1445 (Artesia), ma il termine è già nel latino di Sicilia (*chanaccam*) del 1248 (Caracausi, p. 173). A Malta il vocabolo s’incontra la prima volta nel 1486 (*hannacam*)⁵⁶ e sopravvive nel maltese odierno nella forma *hannieqa* ‘necklace’: l’ambivalenza semantica dell’arabo non si è persa, come dimostra il malt. *hannieq* ‘strangler’ (Aquilina).

Iditali: s.f. plur. ‘ditali’ («item dui iditali de argento pesano tarì quattro» 3.23). Dal lat. **DIGITĀLE** (GDLI), passando attraverso la forma metatetica *gidi-tale*, attestata nel volgare siciliano del XV sec.⁵⁷. Le voci *iditala* ‘ditale aperto su entrambi i lati’ e *iditali* ‘ditale da cucire’ sono ancora vive in certe località della Sicilia (Mortillaro, VS).

Imullata: agg. ‘imbottita’ o forse ‘avvoltolata’ («item una cappa de velluto crimixino imullata» 2.226). È il sic. *imbuglari* «involvo, convolvo» (Scobar), che si incontra già nel *Trattato di Mascalcia* della seconda metà del XV sec. («cun una rama di ficu salvaia, cun pecza imbuglata a lu capu») (OVI). Da un lat. **INVOLIARE* (formato sul tema di *INVOLUTUS* < *INVOLVĒRE*, analogamente al sinonimo *convogliare* ‘coprire avvolgendo, avvolgere, avviluppare’ < **CONVOLIARE*, a partire da *CONVOLUTUS* < *CONVOLVERE*, cfr. TLIO) > *imbugliari* (con innalzamento delle vocali atone, palatalizzazione risultante dal nesso -LJ- ed evoluzione del nesso -NV- in -mb-⁵⁸). La grafia <ll> di *imullata* indica qui la resa palatale come nel caso di *malletti* e *malluti* (cfr. s.v. *malluti*), mentre la

⁵³ Fiorini, *Documentary sources of Maltese history. Part I, Notarial documents*, No. 3, p. 254.

⁵⁴ Bresc, *Une maison de mots: inventaires palermitains*, p. 636.

⁵⁵ Rinaldi, *Testi d’archivio del Trecento*, p. 541.

⁵⁶ Brincat, *Malta. Una storia linguistica*, p. 118.

⁵⁷ Bresc, *Une maison de mots: inventaires palermitains*, p. 655.

⁵⁸ Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino, Einaudi, §§ 280 e 254.

presenza di <m> presuppone l’assimilazione -MB- > -mm- (unica attestazione del corpus), interessante dal momento che, come il passaggio -LL- > -dd-, si tratta di un fenomeno tardo, che rappresenta una prima spia delle modificazioni che avrebbero coinvolto il volgare di Sicilia⁵⁹. Il maltese presenta la forma *imboll* ‘bulk’ (Aquilina), da ricondurre all’it. *imbuglio* ‘quantità di materia da pesare, mole’ (TLIO) ‘fascia delle gomene’ (DEI), attestato a partire dalla *Pratica* di Pegolotti (OVI), ma che si incontra al femminile già nel lat. med. di Bologna (*involia*, 1279) e di Venezia (*imbolia*, XIII sec.) e deve considerarsi una retroformazione da *imbugliari/invogliare* (DEI) e non un derivato di *buglio*, variante di *bugliolo*, come si ipotizza nel TLIO. Il verbo *imbuglari* inoltre potrebbe stare alla base del malt. *imbullat* ‘swollen (of the sea)’, forse condizionato nella semantica dal sic. *bugliri* ‘bollire’.

Infrinsi: vedi *Frinzi*.

Ingastata: part. pass. f. ‘ contenuta in una cassa’ («la reliquia di Sancto Blasio ingastata in argento» 2.68-69; «la reliquia di S(an)ta Scholastica ingastata i(n) argento» 2.71-72). Denominale dal sic. *gastu* ‘incastro’ (VS). Il *corpus* Artesia riporta un solo precedente nella *Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo* del 1373, dove il verbo, come nel nostro caso, ha il significato tecnico di ‘incassare una reliquia’ («eu viddi lu capu so ingastato in auru puru»), accezione propria anche del fr. a. *enchaſſer* «enchaſſer la dépouille d'un saint, enchaſſer des reliques» (TLFi, Du Cange). La voce *ingastari* sopravvive nel sic. moderno con la variante ‘*ngastari*’ ‘commettere l’una cosa dentro all’altra’, ‘incastonare’ (Mortillaro) ed è alla base del sostantivo maltese *ingast* ‘incastonamento’ (Aquilina).

Lampere: s.m. (*lamperi*) ‘lucerna a olio’ («item lo lamperi d’argento» 2.77; «item uno lampere di aramo» 2.413; «item uno lampere d’argento» 2.427). A differenza dell’it. *lampiere* (e *lampiero*) < fr. a. *lampier* (GDLI), che vale genericamente ‘lampadario’, il sic. *lamperi* designa più specificamente un «vaso senza piede, nel quale si tiene acceso il lume di olio, e sospenderci per lo più innanzi a cose sacre» (Mortillaro). L’accezione di ‘lampada pensile’, propria del siciliano antico⁶⁰ e moderno si è inoltre conservata nel maltese *lampier* ‘suspended oil-lamp’ (Aquilina).

Litteri: s.f. plur. ‘supporti in legname del letto’ («item dui litteri cum soi trispi» 1.36). Dal lat. med. *LECTĀRIA* < lat. *LECTĀRIUS* (DEI). Il termine, vivo in siciliano e in altri dialetti meridionali (VS), è attestato in volgare siciliano dal 1456 (Artesia), ma è già in un inventario palermitano in latino del 1355⁶¹.

⁵⁹ Alberto Varvaro, *Capitoli per la storia linguistica dell’Italia meridionale e della Sicilia. I. Gli esiti di «-ND-», «-MB-», «Medioevo romanzo»*, VI (1979), p. 190-1.

⁶⁰ Bresc - Bresc-Bautier, *Une maison de mots. Inventaires de maisons*, p. 1674.

⁶¹ Cfr. *lectaria*, ivi, p. 445.

Lomera: s.f. ‘lucerna’ («item una lomera ferrea duppla» 1.50). I termini *lumera* e *lumiera*, dal fr. a. *lumiere* ‘lampe’ (GDLI), sono ampiamente documentati in testi toscani, dal XIII sec., e settentrionali, dal XIV sec. (OVI), mentre *lomeria* appare la variante più diffusa in Sicilia, a partire dal 1419⁶². La forma *lomera* si registra soltanto due volte, la prima in Chiaro Davanzati col significato di ‘fonte di luce’ (OVI) e la seconda in un inventario siciliano del 1385 col valore di ‘lampada’⁶³. Nel testo analizzato il termine designa una lucerna di ferro, *duppla* (1.8), cioè che probabilmente ospitava due ceri, secondo l’accezione propria del siciliano moderno *lumera* «certo particolare arnese che contenga in sé molti lumi» (Mortillaro).

Majuto: s.m. (*majutu*) ‘colore chiaro, sbiadito’ («item una tuvaglia grande per la cona magiore, la quale è lavorata a li capi cu(m) maiuto» 2.310-12; «It(em) sei tuvagli di p(er)chia ju(n)ti cu(m) majutu, dui novi et quat(tr)o minati» 4.13-14; «it(em) sei tuvagli grandi di parari, dui lavorati di sita nigra minati, dui lavorati di aczolu, una lavorata di filo et li alt(r)i cu(m) majuto cortinati disinati di sita (et) filo» 4.17-19). Arabismo di Sicilia, dall’ar. *mayyt, mayt* «qui a un aspect de mort» <radice *māta* (m.w.t) «mortuus fuit» (Caracausi, p. 277). La prima attestazione del termine è nel *Contrasto* di Cielo d’Alcamo, col significato di ‘sorta di panno’, ma in tutta la documentazione successiva, a partire da un inventario siciliano in latino del 1267 (Caracausi, p. 276), esso designa un colore⁶⁴; in particolare Bresc e Bresc-Bautier parlano nel loro glossario di «couleur sombre»⁶⁵, mentre per Caracausi il vocabolo sarebbe ancora vivo, «da fonte non controllata», nella parlata di Bivona col valore di «marrone». A Malta il termine è attestato a partire dal 1495 nella forma *mayutu*, indicante l’azzurro’ («mayuto sive coloris azoli»), che Fiorini associa a una voce maltese *majjut*, della quale però non dà il significato⁶⁶. È probabile che il termine indicasse inizialmente una generica ‘tonalità sbiadita o sporca’, come nel caso del siciliano odierno *maiutu* e *ammaiutu* (VS), e che poi specificazioni cromatiche differenti si siano cristallizzate in differenti contesti. Riguardo alle occorrenze qui analizzate, si segnala soltanto la particolarità dell’uso di *cu(m)* («cu(m) maiuto»), che potrebbe essere indizio di un’accezione differente, quella già menzionata di ‘panno (sbiadito)’.

Malletti: s.f. plur. (*malluti*) ‘piccole maglie’ («uno cutetto de pirpignano cum guarime(n)to de malluti et crucetti» 3.38-39; «v(idelice)t li malletti et crucetti de argento» 3.40). Il termine, attestato in Sicilia a partire dal 1432,

⁶² Ivi, pp. 731 e 1678.

⁶³ Rinaldi, *Testi d’archivio del Trecento*, 143.

⁶⁴ Bresc - Bresc-Bautier, *Une maison de mots. Inventaires de maisons*, p. 357.

⁶⁵ Ivi, p. 1682.

⁶⁶ Brincat, citando Stanley Fiorini, *Ut vulgo dicitur. Pre-1600 Materials for a documented etymology of Maltese*, in *Karissime Gotifride: Historical essays presented to Godfrey Wettlinger on his seventieth birthday*, Malta, Paul Xuereb ed., 1999, pp. 161-177, riporta *majjut* (?) «*cuctonu mayutu*» (Brincat, *Malta. Una storia linguistica*, p. 119).

e a Malta dal 1487⁶⁷, è interpretabile come un diminutivo di *maglia* (quindi con <ll> corrispondente a [ʎ:]), secondo una grafia di provenienza iberica ben attestata in Sicilia). Meno convincente l’ipotesi che si tratti del sic. *malletta*, che a Ragusa e a Modica è variante di *marlettu* ‘merletto’ (VS), dal momento che anticamente non si registrano forme con -ll- (Artesia) e l’accostamento a «crucci et de argento» fa pensare a un oggetto metallico. L’occorrenza *malluti* (r. 56) è evidentemente una variante di *malletti*, (infatti la precisazione «v(idelice)t li malletti et crucetti de argento» 3.57, è riferita all’espressione «guarnime(n)to de malluti et crucetti» 3.56), forse dovuta a uno scambio di suffisso -etta/-uto, oppure, più verosimilmente, a un errore di lettura del notaio che ha trascritto l’inventario, il quale ha scambiato la parola per una variante di *majuto*.

Malopletti: s.m. ‘involto’ («item uno malopletti di cordella de filo de oro» 3.29). Potrebbe trattarsi di un diminutivo dell’it. *malloppo* ‘involto, fagotto (per lo più ingombrante)’ (GDLI), deverbale dalla voce meridionale *ammaloppà*, a sua volta dall’a. fr. *enveloper* (DEI) – e in tal caso <pl> si spiegherebbe come grafia irrazionale, ispirata all’uso latineggiante. Tuttavia, se così fosse, resta difficile spiegare la presenza di -i finale in luogo di -o/u, oltre al fatto che la prima attestazione di *malloppo* risale solo al XIX sec. (DEI).

Manipulo: s.m. (*manipuli* plur., *manipoli* plur.) ‘striscia di stoffa dello stesso colore della pianeta indossata dal celebrante durante la messa’ («item doi stoli * * * di raso et uno manipulo» 2.165; «item doi manipuli di velluto criminisino» 2.166; «item una stola et manipulo pontificale» 2.168; «item doi stoli et tre manipoli d’imbrocato» 2.170; «item doi stoli et tre manipuli di damasco» 2.172; «item una stola et manipulo pontificale» 2.352). V. dotta dal lat. **MANIPULUS**, falso diminutivo composto da **MANŪS** + tema di **PLĒRE** ‘riempire’ (GDLI). La prima attestazione sicura del termine nell’accezione liturgica in volgare è in un testo siciliano, il *Caternu* dell’abate Angelo Sinisio, dell’ultimo quarto del XIV sec. (OVI). La voce è entrata anche in maltese nella forma *maniplu* (Aquilina).

Martellato: s.m. ‘tessuto usato in particolare per federe, coperte, vestaglie, che reca effetti di trapunta e leggera imbottitura’ («item un martellato de oro» 3.10). Part. pass. sostantivato di *martellare* (GDLI).

Menza mina: locuz aggett. (*mezo mina*) ‘di bassa qualità, in cattive condizioni’ («item doi tunicelli di veluto criminisino plani menza mina» 2.269-70; «item due altri tapiti de mezo mina» 3.37). Il termine *mina* ‘quantità, ad es. di asini, di olive’, deriva dal lat. **HEMĪNA** < gr. ἡμίνα (VS, GDLI) ed è impiegato in siciliano nell’espressione *menza mina* ‘dappoco’, ‘logoro’ almeno a partire dal 1432 (Artesia).

⁶⁷ Cfr. rispettivamente Bresc, *Une maison de mots: inventaires palermitains*, p. 653 e Fiorini, *Documentary sources of Maltese history. Part I, Notarial documents*, No. 3, p. 230.

Minatu: agg. (*minata, minato, minati* plur.) ‘usato’ («una caxa minata cu(m) sua tappa et chavi» 1.1-2; «item una cappa de velluto negro me(n) sa minata» 2.239; «in p(r)imis tri cut(r)i bianchi minati (et) pertusati» 4.1; «item uno paro di mataraczi voiti, uno novo (et) l’alt(r)o minato» 4.5; «item sei linsola di tila, tri di lino novi et tri di lino alexa(n)drino minati» 4.7-8; «item uno pavagliuni di tila lixandrina intaglata minata» 4.11; «it(em) sei tuvagli di p(er)chia ju(n)ti cu(m) majutu, dui novi et quat(tr)o minati» 4.13-14; «it(em) sei tuvagli grandi di parari, dui lavurati di sita nigra minati» 4.17-18; «item chinco chumaczi sensa innesti, dui minati» 4.21; «uno paro lavurato di filo ju(n)to cu(m) cordella novo cu(m) lo ist(ess)o minati» 4.22; «it(em) dudichi stiabuchi minati» 4.23; «it(em) tri duplecta, uno novu (et) dui minati» 4.25; «it(em) dui caxi di abuo minati» 4.26; «item uno cutteto di pan(n)o pirpignano russo minatu» 4.36; «item una ma(n)ta di pan(n)o cu(m) li rai minati» 4.37). Dal fr. *miner* (GDLI). La costante opposizione *novi* - *minati* e la dittologia *minati* e *pertusati* in riferimento a biancheria, coperte e altri oggetti della casa, confermano il valore di «adoperato, contrario che nuovo» del sic. *minatu* (Mortillaro), attestato la prima volta in volgare negli inventari palermitani del XV sec.⁶⁸, ma già presente nel latino di Sicilia del 1373⁶⁹.

Mindili: s.m. plur. ‘tovaglioli’ («item cinco mindili, dui novi (et) tri vechi» 4.15; «Item dui mindili di ca(n)navaczo novi» 4.24). Il significato del termine è quello del sic. *mantili* e dell’it. *mantile* < lat. MANTĒLE ‘asciugamano’ (GDLI, DEI). Nel nostro caso tuttavia – come per il maltese *mindil* (con la variante *mendil*) ‘tovaglia, tovagliolo’⁷⁰ e ‘omentum or caul’⁷¹, ormai caduto in disuso – la dentale sonora al posto della sorda e la *i* protonica in luogo di *a* presuppongono la mediazione dell’arabo *mandīl* «normalised *mindīl*, entered in Arabic speech in pre-Islamic times, presumably through Aramaic, and remained in use to this day»⁷².

Mucayari: s.m. ‘mocaiardo’ («item uno cutteto de mucayari turchino» 3.42). Dal turco-ar. *muḥayyar* ‘stoffa di pelo o cammello’ (Pellegrini, p. 21). Il termine, attestato anticamente in volgare toscano (*mocaiardo*) e in siciliano (*mucaiali*), s’incontra a Malta a partire dal 1555⁷³ con lo stesso valore di «material made from a goat’s or camel’s hair, providing water-proof covers in bad weather»⁷⁴.

⁶⁸ Bresc, *Une maison de mots: inventaires palermitains*, p. 696.

⁶⁹ Bresc - Bresc-Bautier, *Une maison de mots. Inventaires de maisons*, p. 501.

⁷⁰ Brincat, *Malta. Una storia linguistica*, p. 117.

⁷¹ Fiorini, *Fal detta, Circelli, Tornialetto*, p. 282.

⁷² Franz Rosenthal, *Mandīl*, in *Encyclopaedia of Islam, Second edition*, Peri Bearman et al., consultabile on-line sul sito http://referenceworks.brillonline.com/entries/encyclopaedia-of-islam-2/mandil-SIM_4915.

⁷³ Fiorini, *Fal detta, Circelli, Tornialetto*, p. 271.

⁷⁴ Ivi, pp. 265-66.

Muschiti: agg. ‘di Muschitta’ («item uno tapito muschiti» 3.36). Dal toponimo sic. *Muschitta* < ar. *masğid* ‘moschea’ (Caracausi, p. 295). La proposta più persuasiva per l’etimo di questa forma è quella suggerita da Fiorini, che considera l’aggettivo un etnico⁷⁵, probabilmente da ricondurre a uno dei tanti toponimi siciliani e calabresi antichi con questo nome (cfr. *Muschitta*, *Moschitta*, *contrata Muskitte*, *Mescheta*, *Meschita* e *Mischita* in Caracausi, p. 295). Meno convincenti le ipotesi di una derivazione dall’it. *muschio* (a indicare un ‘tappeto di pelo’), attestato col significato di ‘peluria’ soltanto a partire dal XIX sec. (GDLI), e quella di una relazione diretta con l’etimo arabo (per cui il «tapito muschiti» sarebbe originariamente il tappeto in uso nelle moschee) dal momento che il sostantivo sic. *muskita* (con la variante *miskita*), è attestato soltanto nel XV sec. col significato di ‘sinagoga’ (Artesia, Caracausi, p. 295).

Navetta: s.f. ‘navicella, incensiere a forma di nave in uso nelle chiese’ («item la navetta d’argento con la sua cochiara» 2.14; «item una cochiara d’argento de la navetta» 2.429). Il diminutivo *navetta*, attestato col significato di ‘incensiere’ in volgare siciliano dal 1348 (Artesia) e in toscano dal 1362-65 (OVI), è entrato anche in maltese nella forma inalterata *navetta* «incense-boat» (Aquilina).

Nuncupata: part. pass. f. ‘nominata’ («item la croce piccola di Mado(n)na Ma(n)na nuncupata» 2.91; «Item una cappa d’imbrucatello, nuncupata la gebra» 2.207-8; «item una cappa de diversi colori, nu(n)cupata di la bandera» 2.233-34; «item uno paro di chumazi di brucatello, pieni nuncupati di la * *» 2.287-88; «item uno breviale di pargameno nuncupato di Don Lanza» 2.388-89; «item uno libro di pargamena nuncupato lo santoro» 2.393-94). Dal lat. *NUNCUPARE* ‘chiamare, denominare’ in uso nel lessico giuridico medievale (GDLI). Nel testo in esame gli oggetti ‘nuncupati’ indicano probabilmente quelli donati alla Cattedrale di Mdina da privati (come *Mado(n)na Ma(n)na* e *Don Lanza*) tramite testamenti nuncupativi.

Pace: s.f. (*pachi* plur.) ‘piccola immagine sacra offerta da baciare ai fedeli durante alcune funzioni’ («item tre pachi, li doi de avolio et l’alt(r)o negro picculo» 2.140-41; «item la pace piccola ch’è m(enz)a de avolio» 2.456; «item la pace grande d’avolio delle due» 2.457). Dal lat. *pāx* ‘pace’ (DEI). Il termine, documentato in italiano col significato di ‘immagine sacra da baciare in segno di pace’ soltanto a partire dal XVI sec. (GDLI), mantiene questo valore anche nel siciliano (*paci* e *paçi*) e nel maltese (*paci*) odierni, cfr. VS e Aquilina. A Malta la prima attestazione nell’accezione liturgica risale al 1523⁷⁶.

Palio: s.m. (*palii* plur.) ‘drappo che copre la parte superiore dell’altare’ («item uno palio d’imbroccato rizo sopra rizo p(er) l’altaro maggiore» 2.174-75; «Item uno palio de veluto cremesino con so fro(n)tali di li ampli» 2.176-

⁷⁵ Ivi, p. 266.

⁷⁶ Fiorini, *The «Mandati» documents*, p. 164.

77; «item un altro palio de veluto negro con so frontale de tila novo» 2.178-79; «item un altro palio de damasco blanco» 2.180; «item dui palii verdi» 2.182; «item tre palii de seta moresca scachiate» 2.186; «item doi palii de oro bello figurate» 2.187; «item uno palio grande di veluto crimisino» 2.188; «Item uno palio de raso verde et russo» 2.191; «item uno palio de raso verde et russo» 2.194). Voce dotta, dal latino *PALLIUM* ‘manto’ (DEI, DELI). Bisogna escludere qui il significato di ‘ornamento della parte anteriore dell’altare, paliootto’ (GDLI, DEI) dell’it. *palio* (già nel XIV sec. cfr. GDLI) e del siciliano *paliu* (Mortillaro, VS), dal momento che l’oggetto in questione appare spesso corredato da un «so fro(n)tali», che di per sé indica già il ‘paliootto’. È probabile allora che il *palio* designi più genericamente un drappo copri-altare. Il termine è entrato anche nel maltese nella forma *palju*, che però ha il significato principale dell’it. *palio* «a flag, gen. made of silk or damask given as a prize to winners of horse-races» (Aquilina).

Patena: s.f. (*pateni* plur.) ‘patena’ («item un altro calice de li quattro principali de argento sensa patena» 2.30-31; «item un altro calice d’argento sensa patena» 2.32; «item un altro calice (de li quattro principali de argento) senza patena» 2.36-37; «item un altro calice sensa patena» 2.38; «item un altro calice d’argento sensa patena» 2.40; «item un altro calichi d’argento sensa sua patena» 2.42; «item un altro calice d’argento sensa patena» 2.45; «item un altro calice d’arge(n)to sensa patena» 2.55; «Item un altro calichi di argento sensa patena» 2.57; «item un altro calice d’argento sensa patena» 2.59; «item un altro caliche d’argento sensa patena» 2.62; «item una patena rutta di argento» 2.66; «item quattordichi pateni di argento dorato» 2.64; «item patene undeci d’arge(n)to» 2.419). Voce dotta, dal lat. *PĀTENA(M)* ‘piatto’, ‘scodella’ < gr. di Sicilia *pátanē* (DEI, DELI). Il termine è attestato in testi toscani e siciliani a partire dal XIV sec. (OVI, Artesia) e sopravvive anche nel maltese odierno nella forma inalterata *patena* (Aquilina).

Patrinostri: s.m. plur. (*paternostri*, *paternostra*) 1. ‘i 5 grani più grossi del rosario’ («item una hannaca de perli con buttuni de oro et patrinostri de smaldo nigro» 3.25-26; «item una resta de ambra nigra cum soj paternostri» 3.30-31). 2. ‘corona del rosario’ («It(em) dui pat(er)nostra di curalli» 4.27). La prima attestazione della voce col significato di ‘i 5 grani più grossi del rosario’ in volgare toscano risale al *Fiore* (XIII sec.). Tale accezione appartiene anche al siciliano moderno *patrinostru*, ma soltanto a Catenanuova, nell’ennese, mentre in una località del messinese si registra il plur. *patrinoſtra*, indicante l’intera corona del rosario (VS), valore assunto anche dal maltese *paternoster* e *paternoſtru*, ma soltanto a Għarb (Gozo) in tempi meno recenti (Aquilina). A Malta il termine, documentato a partire dal 1517⁷⁷, ha soppiantato gradual-

⁷⁷ Fiorini, *Documentary sources of Maltese history. Part I, Notarial documents*, No. 3, p. 256.

mente quello di *corona*⁷⁸. Le prime due occorrenze dei testi analizzati (3.25-26, 30-31) dimostrano però che la voce era diffusa anche col significato già menzionato di ‘i 5 grani più grossi del rosario’.

Pavagluni: s.m. (*pavagliuni, paviglioni* plur.) ‘drappi del baldacchino, coperture del letto’ («item dui paviglioni di tela vecchi et laserati» 1.38; «item un pavagluni lavorato de sita russa» 3.66; «item un altro pavagluni co(n) suo tornaletto» 3.67; «item uno pavagliuni di tila lixandrina intaglatu minatu» 4.11). Dal lat. tardo *PĀBILIONE(M)* ‘tenda militare’ (DELI). Il vocabolo, attestato in Toscana già tra il 1252 e il 1258 (TLIO) e in Sicilia a partire dagli anni ‘30 del XIV sec. (Artesia), sopravvive in siciliano moderno nella forma *pavigghiuni* ‘tenda’, ‘baldacchino’ (VS). A Malta le prime testimonianze del termine risalgono agli ultimi anni del XV secolo, nelle forme *paviglone* e *pavagluni* (Bezzina, p. 208): quest’ultima è entrata anche nel maltese (*pavaljun*, cfr. Aquilina). Una corrispondenza singolare è data dal fatto che nei testi esaminati, come in molti altri documenti maltesi del XV e XVI secolo⁷⁹, il tipo presente sia in siciliano che in italiano (*pavi-*) mostra un vocalismo di tipo toscano (*o* tonica), mentre quello proprio soltanto dell’italiano (*pava-*) presenta vocalismo siciliano (*u* tonica).

Perchia: s.f. ‘attaccapanni’ («it(em) sei tuvagli di p(er)chia» 4.13). Dal lat. med. *PERCHIA* ‘pertica, asta’ (Du Cange). Il termine siciliano *percia* è attestato a partire dal XV sec. in documenti palermitani, nei quali designa l’attaccapanni, spesso fornito di copertura in tessuto – «la *perchia* [...] compare negli inventari, solo perché è protetta da un vasto *copertorium*, ricco tessuto»⁸⁰. Analoghe funzione hanno probabilmente le «due tuvagli di p(er)chia» del nostro testo.

Perfumatore: s.m. ‘profumatore’ o ‘apparecchio per fumigazioni medicamentose’ («item uno p(er)fumatore rotto» 1.48). Derivato di *fumo*. La forma incontra un solo precedente («Item perfumaturi di rami inargentatu») nell’inventario siciliano del corsaro e trafficante di schiavi Gaston Moncada: «Plus rar[e] et montrant un raffinement inattendu chez un corsaire, un diffuseur de parfum ou un fumigateur, *perfumaturi*, de cuivre argenté»⁸¹.

Persoppo: s.m. prob. ‘fuso’ («item uno p(er)soppo usitato» 1.47). La voce non trova riscontro nei volgari italo-romanzi, né in latino medievale. Forse dal lat. *PRAESĒPIUM* «sorte de chardon [...] qui servait à faire des fuseaux» (EM), poi passato a designare lo strumento per la filatura. L’agg. «usitato» qualifica l’utensile come ‘consumato, adoperato a lungo’.

Pertusati: agg. plur. ‘bucati’ («in p(r)imis tri cut(r)i bianchi minati (et) pertusati» 4.1). Deverbale da *pertusare* < lat. volg. *PERTUSĀRE, frequentat. del

⁷⁸ Fiorini, *Faldetta, Circelli, Tornialetto*, p. 269.

⁷⁹ Bezzina, p. 208 e Fiorini, *Faldetta, Circelli, Tornialetto*, pp. 261-82.

⁸⁰ Bresc - Bresc-Bautier, *La casa del «borgese»*, p. 460.

⁸¹ Bresc - Bresc-Bautier, *Une maison de mots. Inventaires de maisons*, p. 91.

lat. cl. PERTUNDĒRE (GDLI). Attestato in toscano e siciliano a partire dal XIII sec. (OVI, Artesia).

Pillareto: s.m. ‘colonnina ornamentale in uso nella liturgia’ («uno pillareto grandiusculo et dudici piccoli» 2.416). Dal lat. med. PILLERIUM «pila, columna», voce diffusa soltanto in area galloromanza, corrispondente al francese *piller*, + il suff. dim. volgare *-etto* (Du Cange). L’unica attestazione del sostanzativo nell’accezione liturgica è in un documento latino del 1363, dal quale si ricava che l’oggetto fa parte del corredo di un santuario: «item unum sanctuarium de capite S. Blasii, in quo a longo tempore defficiunt quinque lapides et tria parva pilleria argenti»; e cfr. anche la rispettiva glossa in francese: «ouquel deffaut v. pierres et iij. petits Pilliers d’argent» (Du Cange).

Pirpignano: s.m. ‘lana sottile che prende il nome dal luogo di fabbricazione’ («item uno cutetto de pirpignano cum guarnime(n)to» 3.38; «item uno cutteto di pan(n)o pirpignano russo minatu» 4.36). Dall’italianizzazione del toponimo francese *Perpignan* (GDLI). Il termine, ancora vivo nell’italiano e nel siciliano dell’800 (GDLI, Mortillaro), è documentato in Toscana a partire dagli *Statuti pisani* del 1318-21 (*perpignani*, cfr. OVI) e in Sicilia dal 1432, nella forma femminile *purpugnana* che evidentemente risente dell’influenza paraetimologica del sic. a. *purpurignu* «toile de coton pourpre»⁸². Per le prime attestazioni maltesi invece bisogna attendere il XVI sec.⁸³.

Processionarii: s.m. plur. ‘libri dei testi da recitare durante la processione’ («item tre processionarii di pargamena» 2.377). Voce dotta, dal lat. med. PROCESSIONARIUM (Du Cange). Cfr. anche il termine *processionale*, con lo stesso valore, attestato in un documento latino del 1600 (Du Cange). A Malta i *Mandati* relativi al 1538 testimoniano il «pagamento a raxunj de ligatura de trj processionarij»⁸⁴, che sono evidentemente gli stessi testi menzionati qui.

Pumo: s.m. ‘oggetto di forma rotondeggiante, simile al pomo’ («item la croce magiore con la sua legnami et suo pumo di argento, intra la vita di lo quale pumo è menzo ca(n)nolo» 2.84-86; «item la croce magiore con la sua ligname et pumo di argento, intra la vita di lo quale pumo è menzo ca(n)nolo» 2.88-89; «item altra cappa de velluto crimixino, la quale era de Don Petro Falzone, con so cappello et pumo de perni» 2.212-14; «item un’altra cappa, la quale era de Don Joha(n)ne Vella, con suo cappello et infrinsi con pumo et bottoni» 2.218-20; «item una cappa di Jesu con suo cappello et infrinsi senza pumo» 2.221-22; «una lista di velluto negro con suo cappello et pumo» 2.223-24). Dal lat. PÔMU(M) ‘frutto, albero da frutto’ (DELI). A Malta il termine è attestato la prima volta nel 1487 col significato generico di ‘oggetto di forma rotondeggiante’ (*pomj*, cfr. Bezzina, p. 229) e sopravvive nel maltese odierno nella forma *pum* ‘knob’ (Aquilina). Qui la voce indica nelle prime quattro

⁸² Ivi, p. 868.

⁸³ Fiorini, *Faldetta, Circelli, Tornialetto*, p. 270.

⁸⁴ Fiorini, *The «Mandati» documents*, p. 165.

occorrenze un pomello di metallo e nelle restanti un ornamento sferico che rientra nel corredo di cappa e cappello.

Rai: s.m. plur. ‘decorazioni a raggio’ («item una ma(n)ta di pan(n)o cu(m) li rai minati» 4.37). La forma foneticamente più vicina è *raio*, variante antica di area centrale e meridionale per *raggio* < lat. *RADIUS* (DEI). Considerata la relazione con *ma(n)ta*, si tratterà forse di striature, decorazioni a raggio.

Resta: s.f. ‘collana’ («item una resta de ambra nigra» 30; «item una resta de coralli con perli minuti» 3.34). Voce diffusa in italiano e in vari dialetti meridionali, dal lat. *RĒSTE(M)*, *RĒSTA(M)* ‘fune’, ‘filza di cipolle’ (GDLI). Un derivato di *resta*, *restaiolo*, compare già nel *Conto navale pisano* tra la fine del XI e l’inizio del XII sec. (DELI). In siciliano il termine assume anche il significato di ‘collana di coralli’ (VS), attestato la prima volta in un inventario palermitano del 1377⁸⁵.

Rizo sopra rizo: locuz. aggett. ‘riccio su riccio’ (tecnica di lavorazione del tessuto) («item doi stoli et tre manipoli d’imbrocato d’oro rizo sopra rizo» 2.170-71; «item uno palio d’imbrocato rizo sopra rizo» 2.174; «item una casubula di broccato rizo sup(r)a rizo» 2.243; «item un’altra casubula d’imbrocato rizo» 2.245; «item doi tunichelli d’imbrocato rizo sopra rizo» 2.264). Dal lat. *ĒRICIU(M)* ‘riccio’ (DELI). La locuzione aggettivale è attestata la prima volta negli *Statuti dell’arte della seta* del XIV sec. (*riccio sovra riccio*), impiegata soprattutto in relazione al broccato (GDLI), e non ha precedenti in volgare siciliano (Artesia).

Rochella: s.f. ‘filo’ («item una sponsera di tila di lino lixa(n)drino ju(n)to cu(m) rochella» 4.9). Diminutivo di *rocca* ‘strumento per la filatura a mano’, attestato a partire dal 1272 (GDLI). In siciliano antico il vocabolo presenta numerose varianti ed è attestato coi significati incerti di «vêtement de cérémonie de la fiancée»⁸⁶ e di «rochet, roquet (tunique courte), voile?»⁸⁷. Considerata l’espressione «ju(n)to cu(m) rochella» (4.16) del nostro testo, è probabile che qui il termine indichi metonimicamente il filo per cucire. Si noti però che in maltese la voce *rukkell* conserva il significato di ‘strumento per la filatura’ (Aquilina).

Saleri: s.f. plur. ‘saliere’ («item cinco peczi de stagno, un fiascuni, un paro de saleri et una tacia de stagno» 3.70-71). Dall’a. fr. *saliere* (DEI). La prima testimonianza in volgare di questo termine è nella versione toscana trecentesca del *Milione* di Marco Polo, dove tuttavia *saliere* sta per ‘saline’: «egli ànno molte saliere, onde si cava e faie molto sale» (OVI). Il siciliano *salera* (VS), attestato la prima volta nel 1377⁸⁸, preceduto da *salinu* con lo stesso significato tra il 1321 e il 1337 (Artesia), è entrato anche in maltese nella forma *salliera*,

⁸⁵ Bresc - Bresc-Bautier, *Une maison de mots. Inventaires de maisons*, p. 525.

⁸⁶ Bresc, *Une maison de mots: inventaires palermitains*, p. 648.

⁸⁷ Bresc - Bresc-Bautier, *Une maison de mots. Inventaires de maisons*, p. 1697.

⁸⁸ Ivi, p. 535.

con la variante *zalliera* (Aquilina).

Santoro: s.m. ‘sezione di un testo liturgico che contiene i canti che riguardano i singoli santi’ («item uno libro di pargamena, nuncupato lo santoro» 2.393-94). In italiano antico il vocabolo è attestato solo nella locuzione *sancta sanctoro* o *sancto sanctoro* ‘le cose sante tra le sante’ (TLIO), originariamente in riferimento al luogo dov’era custodita l’arca dell’alleanza (GDLI). Tuttavia, nel nostro caso sembra più probabile un’equivalenza semantica coll’it. *santoreale* ‘parte dell’antifonario contenente i canti che riguardano i singoli santi’ (GDLI).

Saya: s.f. ‘tessuto la cui armatura presenta i punti di legatura disposti in linea diagonale’ («item uno manto di saya nigra di donna» 1.4). Dal fr. *a. saie* < lat. *volg. SAGIA* < lat. *SAGUM* (GDLI). Il termine, attestato in volgare toscano, a partire dal XIII sec., e in siciliano, dal XIV sec. (Artesia), sopravvive in siciliano moderno e indica, in certe zone della Sicilia, anche una ‘stoffa leggera’ (VS).

Scachati: agg. plur. (*scachiate*) ‘a scacchi’ («item tre palii de seta moresca scachiate» 2.184; «item uno cutetto de mucayari turchino co(n) soi crucetti et magli scachati de argento» 3.42-43). Denominale da *scacco* (TLIO). Nei testi analizzati il termine allude, nel primo caso (3.43) a un tessuto a scacchi, e, nel secondo (2.202) a un disegno composto da magliette metalliche (*magli*, 3.60). La voce, attestata in volgare toscano, dal XIII sec. (TLIO), e in siciliano, dal XIV sec. (Artesia), sopravvive anche in siciliano moderno nella forma *scacchiatu* (Mortillaro).

Scandalia: s.m. plur. ‘calzature basse con tomaia di seta ricamata, usate da preti e vescovi durante la messa pontificale’ («item duo scandalia pontificalia» 2.357). Il latinismo *scandalia*, al pari di *schandalia*, è variante del termine *sandalia*, attestato a partire dal *Liber derivationum* (XII-XIII sec.) di Uguccione da Pisa (Du Cange), derivante dal lat. *SANDALIUM* < gr. *sandalion* diminutivo di *sandalon* (GDLI).

Scufia: s.f. ‘copricapo femminile ornamentale’ («item una scufia de oro pesa unc(ie) una» 3.32; «it(em) una scufia di oru guarnita cu(m) p(er)li» 4.30). Variante settentrionale di *cuffia* < lat. tardo COFEA e COFIA (GDLI), in cui la *s* proviene dal prefisso lat. *ex-*, attestata già nel 1380 in un documento padovano. Il siciliano odierno possiede le forme *scufia* (Mortillaro, VS) e *scuffia* (VS), ma anticamente si registra una sola attestazione di questo tipo in Sicilia, in un testamento del 1380 (Artesia), da considerarsi poco o per nulla rilevante dal momento che l’atto venne messo in forma ufficiale da un notaio veneziano⁸⁹ – negli altri casi si ha invece *cuffia* (Artesia). La presenza di *scufia* nei due testi analizzati e in altri documenti maltesi dello stesso secolo⁹⁰ testimonia dunque un prestito settentrionale, confermato anche dalla forma maltese *skuffia* (Aquilina), con labiodentale scempia.

⁸⁹ Rinaldi, *Testi d’archivio del Trecento*, p. 132.

⁹⁰ Fiorini, *The «Mandati» documents*, p. 198 e Id., Fal detta, Circelli, Tornialetto, p. 271.

Servietti: s.m. plur. ‘salviette, tovaglioli’ («item sei servietti et dui tuvagli di mano usitati» 1.11). Dal fr. *serviette* «linge dont on se sert à table ou pour la toilette» (TLFi). Il termine è documentato in volgare toscano a partire dal XIV sec. e, benché non esistano attestazioni in siciliano antico (Artesia), risulta vivo nella parlata di Mistretta, nel messinese – di contro alla variante siciliana più diffusa *sarvieta* (VS). A Malta la forma ritorna in altri inventari del XVI sec.⁹¹.

Sichietto (*sichietti* plur.): s.m. 1. ‘acquasantiera’ («item uno sichio et sichietto de brunzo» 2.340). 2. ‘ contenitore per le ceneri’ («item doi sichietti di brunzo, che servino per li cinniri» 2.344-45). Diminutivo di *secchio*. Sia l’it. *secchiello* che il sic. *sicchettu* e *sicchjettu* indicano principalmente il recipiente destinato a contenere l’acqua benedetta (GDLI, Mortillaro), ma in Sicilia si registrano anche accezioni differenti, quali ‘secchiello dell’incenso’, a Scicli nel Ragusano, e ‘secchiello d’ottone per raccogliere l’elemosina’, in due zone del messinese (VS). Il diminutivo in *-ello* è attestato già tra il 1253 e il 1321 nei *Testi veneziani* editi da Stussi e s’incontra la prima volta in Sicilia in un inventario palermitano del 1456⁹², mentre quello in *-etto* è documentato solo a partire dal 1627 (GDLI). Nel nostro caso il primo *sichietto*, insieme al *sichio* che lo precede (r. 354), indica probabilmente l’acquasantiera, mentre gli ultimi due (2.357) fungono da contenitori per le ceneri «in die s(anc)to Quadragesime».

Spirculi: s.m. ‘cerchio del baldacchino’ («item uno pavagliuni di tila lixandrina intagliata minata cu(m) suo spirculi» 4.10-11). Dal lat. SPİRĀCULUM ‘spiraglio, fessura’. A differenza della forma *spiraculo*, di cui si ha testimonianza a partire dal 1308 (OVI), la variante *spirculi* non trova altre attestazioni in volgare; sicché, data la scarsa plausibilità di una ritrazione dell’accento con conseguente sincope della *a*, si dovrà forse ipotizzare un errore dello scrivente. Il termine indica qui l’apertura circolare del baldacchino, ovvero il cerchio appeso al soffitto dal quale discendeva il *pavagliuni* ‘drappo del baldacchino’ (cfr. la v. *pavigloni*), come nelle moderne zanzariere da letto.

Sponsera: s.f. ‘panno che copre la sponda del letto’ («item una sponsera di tila di lino lixa(n)drino» 4.9). Dal sic. *sponza* < lat. SPÖNDA ‘sponda del letto’ (VS). Malgrado la desinenza *-a*, il significato non è quello del femminile *spunzera* ‘sponda del letto’ (VS), ma quello del maschile *spunzeri* ‘curtain covering the bed-side’⁹³. Il vocabolo, che sopravvive solo nella parlata di Marsala, non trova attestazioni in siciliano antico (Artesia), ma si incontra in altri documenti maltesi del ‘500⁹⁴ col medesimo valore.

Stateri: s.f. plur. ‘bilance con un solo piatto fornite di braccio graduato’ («item dui stateri usitati» 1.28). Dal lat. STATERA ‘bilancia’ (DEI, GDLI). Il

⁹¹ Fiorini, *Faldetta, Circelli, Tornialetto*, p. 279.

⁹² Cfr. *sichitellu* in Bresc, *Une maison de mots: inventaires palermitains*, p. 685.

⁹³ Fiorini, *Faldetta, Circelli, Tornialetto*, p. 282.

⁹⁴ Ivi, p. 273.

termine è attestato con varie accezioni in documenti sia toscani, dal XIII sec., che siciliani, la prima volta nel *Declarus* (Artesia), e più in generale meridionali (OVI). Invece la variante con dentale sonora *stadera*, viva nella lingua nazionale, s'incontra anticamente soltanto in Toscana e in testi veneziani (OVI). Per il siciliano moderno il VS registra solo *statia*, con alcune varianti, e *statedda*, mentre il Mortillaro riporta anche il maschile *stateri*.

Stiabuchi: s.f. plur. ‘tovaglioli, salviette’ («it(em) dudichi stiabuchi minati» 4.23). Composto formato dal v. *stuiari* ‘pulire o asciugare strofinando’ + *bbucca* ‘bocca’. In siciliano moderno resistono le forme con spirantizzazione dell’originaria *-b-* intervocalica *stiavucca* e *stuiavucca* (Mortillaro, VS), mentre le varianti con bilabiale *staiabbucca*, *stiabbucca* e *stuiabbucca* sono vive soltanto nel messinese (VS). Anticamente in Sicilia il vocabolo è documentato per lo più nella variante conservativa con *-ui-* non ridotto e bilabiale sonora conservata (Artesia), che ritorna anche a Malta in documenti quattro e cinquecenteschi⁹⁵, mentre si registrano soltanto quattro attestazioni della forma con spirantizzazione (-*vucca*)⁹⁶.

Stola: s.f. (stoli) ‘insegna ecclesiastica distintiva dell’ordine del diacono, del sacerdote e del vescovo’. («item doi stoli de carmisino» 2.162; «item doi stoli de criminis con li croci» 2.164; «item doi stoli * * * di raso» 2.165; «item una stola et manipulo pontificale» 2.168; «item doi stoli et tre manipoli» 2.170; «item doi stoli et tre manipuli» 2.172; «item una stola et manipulo pontificale» 2.352). Voce dotta dal lat. STOLA (GDLI, DEI). Il termine, ben documentato in volgare toscano, dal XIV sec., e siciliano, dal XV sec. (OVI, Artesia), si incontra a Malta a partire dal 1521 (Bezzina, p. 76) e sopravvive in maltese nella forma inalterata *stola*, che tuttavia non mantiene l’accezione liturgica (Aquilina).

Stramagli: s.f. plur. (*stromachi*) ‘pagliericci’ («item certi cannati di terra et stramagli di piculo momen(n)to» 1.55, «item dui stromachi pieni de lana et un altro vacanti» 3.68). L’apparente lontananza tra le due voci *stramagli* (1.55) e *stromachi* (3.68), entrambe riconducibili al lat. STRÖMA ‘coperta, tappeto’ (Du Cange), si deve forse a una confusione della prima forma con l’it. *stramaglia* ‘fuscello, stelo secco’, derivato di *strame* (GDLI). Il termine, che ha un continuatore nel siciliano odierno *stramazzu* (VS), è attestato la prima volta in un documento latino del lessicografo Giovanni da Genova (a. 1298) nella forma *stromaciam* col valore di «cingulum varie contextum cum gemmis» (Du Cange), ma s’incontra comunemente nel latino e nel volgare di Sicilia a partire dal XIV sec. (*stramacia*, *stramacium* e *stramagia*) col valore di «paillasse,

⁹⁵ Fiorini, *Documentary sources of Maltese history. Part I, Notarial documents*, No.3, p. 257 e Id., *Fal detta, Circelli, Tornialetto*, p. 273.

⁹⁶ Bresc - Brese-Bautier, *Une maison de mots. Inventaires de maisons*, pp.1084; 1293 e 1593.

‘saccone’»⁹⁷. Si tratta di oggetti «di piculo mome(n)to», che, come i boccali (*cannati*), spesso non vengono nemmeno menzionati negli inventari⁹⁸; cfr. ad es. un inventario corleonese del 1388 in cui si legge: «Item certa alia stramacia domus de quibus mencionem non curavit facere in presente inventario»⁹⁹.

Stromachi: vedi *Stramagli*.

Tacia: s.f. ‘vaso di forma piatta col piede, vassoio’ («un paro de saleri et una tacia de stagno» 3.70-71). Dall’ar. *tassa* ‘scodella, bacino’ (Caracausi, p. 361, Pellegrini, p. 170). Il termine, documentato in Sicilia con la grafia *<tacia>* già nel XIV e XV sec.¹⁰⁰, è entrato anche nel maltese nella forma *tazza* (Aquilina). Meno convincente l’ipotesi che si tratti del sic. e cal. *taccia*, indicante la ‘bulletta’, un particolare chiodo a testa grossa (Mortillaro, DEI) – evidentemente alla base del maltese *tacc* ‘small nail’ – dal momento che il termine è menzionato nell’inventario subito dopo *fiascuni* (3.70) e *saleri* (3.71), oggetti della cucina.

Tapecharei: s.f. plur. ‘panni per tappezzare’ («item dui tapecharei de tili tanti» 3.73). Dal fr. *tapisserie* (GDLI). Il termine è documentato in toscano (*tappezzeria*) a partire dal XV sec. (GDLI), ma non in siciliano (Artesia), che tuttavia presenta la forma viva *tapizzaria* (VS). La grafia *<ch>* rimanda probabilmente all’affricata palatale [tʃ], secondo una pronuncia ipercorretta ricavata sulla base della corrispondenza tra i suffissi siciliani *-azzu*, *-uzzu* e i toscani *-accio*, *-uccio*. Nel testo analizzato, come si può dedurre dal numerale *dui* (3.73), il vocabolo non indica collettivamente la tappezzeria ma singoli panni. La voce è entrata anche in maltese nelle forme *tapizzerija* e *tapezzirija* (Aquilina).

Tocca: s.f. ‘fazzoletto da capo’ («item una tocca di sita bianca p(er) ligatura di testa» 1.17). Termine italiano e siciliano, dallo spagn. *toca* e port. *touca* ‘cuffia’ (DEI). L’attestazione dell’inventario esaminato rappresenta un caso isolato, se consideriamo che nel volgare siciliano dei testi pratici del XIV e del XV sec. incontriamo solo i plur. *toki* e i sing. m. *toccu* e *tocku*, sempre indicanti «biancheria, in pezza, non confezionata»¹⁰¹, come nel caso dell’unica attestazione maltese *tocco*, (XV sec.), che Fiorini riconduce erroneamente al sic. *toccu* «a collection of objects (especially, animals) of the same kind or species»¹⁰².

Tornaletto: s.m. ‘tipo di cortinaggio costituito da una fascia di legno o di stoffa che circonda il letto fino a terra’ («item un altro pavagluni co(n) suo tor-

⁹⁷ Ivi, p. 1713.

⁹⁸ Bresc - Bresc-Bautier, *La casa del «borgese»*, p. 663.

⁹⁹ Bresc - Bresc-Bautier, *Une maison de mots. Inventaires de maisons*, p. 571.

¹⁰⁰ Bresc, *Une maison de mots: inventaires palermitains*, p. 700 e Rinaldi, *Testi d’archivio del Trecento*, p. 598.

¹⁰¹ Cfr., per i testi del ‘300, Rinaldi, *Testi d’archivio del Trecento*, p. 247; 601, e, per quelli del ‘400, Bresc, *Une maison de mots: inventaires palermitains*, p. 700.

¹⁰² Fiorini, *Documentary sources of Maltese history. Part I, Notarial documents*, No. 3, p. 258.

naletto» 3.67). Composto imperativale formato dagli elementi *torna-* e *-letto*, caduto in disuso nella lingua nazionale (DEI, GDLI), ma anticamente ben documentato a partire dal 1536 (GDLI). Malgrado la sua diffusione a Malta nel XVI sec.¹⁰³, il termine non risulta attestato in siciliano antico e moderno. Nel testo analizzato il *tornaletto* fa parte della struttura più ampia del *pavagluni* (3.67).

Trispi: s.m. plur. ‘cavalletti in ferro o in legno su cui poggiano le tavole del letto’ («item dui litteri cum soi trispi» 1.36). Dal lat. tardo TRESPES (DELI). Il termine, attestato già nella *Dichiarazione di Paxia* (1178-82) di area ligure nella forma *tre(s)pei* (OVI), fa la prima comparsa in volgare siciliano nel XV sec. nelle forme *trispidu* e *trispu*¹⁰⁴ ed è vivo nel siciliano odierno (VS). La voce è documentata a Malta dal XVI sec. (Bezzina, p. 275) ed è entrata in maltese nelle due forme *trispa* «the leg of a bed or table» (Aquilina) o «supports for carpenter’s work, etc. trestles»¹⁰⁵ e *strippa* «the leg of a bed», per il quale Aquilina propone un’improbabile paragone con l’ingl. ‘strip (of wood)’ e che invece rappresenta evidentemente un esito metatetico del sic. *trispu*.

Tunicelli: s.f. plur. (*tunicelli, tonicelli*) ‘dalmatiche indossate da diaconi e suddiaconi’ («item doi tunichelli d’imbroccato rizo sopra rizo» 2.264; «item doi tunicelli di veluto criminisino» 2.269; «item doi tunicelli pontificali di damasco» 2.271; «item doi tunicelli di damasco raso albi» 2.273; «item doi tonicelli di veluto negro» 2.274; «item doi tonicelli di raso blanco» 2.276; «item doi tonicelli di raso verde vecchi» 2.277). Il termine, proprio dell’italiano (*tunicella* e *tonacella*, cfr. GDLI, OVI), si presenta qui sia nella forma *tunicelli*, – in cui <c> corrisponde sicuramente all’affricata palatale –, sia nella variante *tunichelli*, – dove il digramma <ch> potrebbe ugualmente rimandare a una pronuncia palatale, ma anche a una velare o aspirata –, entrambe grafie che risultano ampiamente documentate a Malta nel XVI sec. (Bezzina, p. 276). In siciliano moderno si conservano le due forme *tunicedda* e *tunichedda* (VS), mentre a Malta è penetrata solo la voce con palatale *tunicella*, che mantiene il significato invariato di «tunicle (worn by sub-deacon)» (Aquilina).

Vancaletto: s.m. ‘tappeto o cuscino di lana’ («item uno vancaletto di tela vecho» 1.31). Diminutivo del sic. *vancali/bancali* ‘tappeto o cuscino di lana’ (DELI). I termini *vancali* e *vancaletto* presentano numerose varianti in area sia meridionale che settentrionale, con accezioni differenti: cfr. ad. es. il cal. *vancale*, ‘panno pesante di lana da testa usato dalle contadine’ (DEI), i salent. *vancale* ‘tovaglia, copritavolo’, ‘tornaletto’ (VS) e *vancaledda* ‘tovaglia rustica’ e il venez. *bancaleto* ‘arazzo o altro tessuto ricco posto sulla parte inferiore del letto’ (LEI, Germanismi, fasc. 3, vol. I, p. 509). La conservazione a Malta della variante siciliana con [v] iniziale è interessante, dal momento che

¹⁰³ Fiorini, *Faldetta, Circelli, Tornaletto*, pp. 278-9.

¹⁰⁴ Bresc, *Une maison de mots: inventaires palermitains*, p. 700.

¹⁰⁵ Fiorini, *The «Mandati» documents*, p. LXVI.

negli italianismi del maltese la spirantizzazione di *b* iniziale non si verifica mai. In maltese abbiamo *banketta* ‘stool, little bench or seat’, che Aquilina riconduce all’it. *panchetta*, ma più prob. deriva dal sic. *bankittu* (Mortillaro), attestato in Sicilia fin dal 1455 (*bankectu*, cfr. Artesia), e a Malta dal 1528 (*bancheti*, cfr. Bezzina, p. 87).

Vergetto: s.m. ‘gioiello che circonda la fronte’ («item uno vergetto de fronti de perli» 3.27). La specificazione «de fronti de perli» (3.27) fa pensare a un oggetto decorativo, forse un gioiello, che si porta sul capo, ornato di perle. Il suff. *-etto* potrebbe indicare un diminutivo di *verga*, come l’it. *verghetta* che vale ‘asticella metallica’ (GDLI), ma in Sicilia (VS) e in area settentrionale (DEI) anche ‘anello’, o *vergola*, con scambio di suffisso, che designa una ‘lista sottile di seta o d’oro intessuta o applicata a un drappo come ornamento’ (GDLI). Il termine ha un’unica attestazione in un inventario palermitano del 1462 (*verzectas*) col valore di «petite verge, ‘bacchetta’», ma, considerato che si tratta di «verzectas [...] de auro» è probabile che anche in questo caso il vocabolo designi un gioiello¹⁰⁶.

Zonni: s.f. ‘cintura d’argento’ («item una cinta de argento sive zonni co(n) li soi cincu stelli» 3.16). Il termine trova un corrispettivo nell’it. e sic. *zona*, voce dotta dal lat. *ZONA* < gr. *ζώνη* ‘cintura con cui le donne cingevano in vita il peplo’ (Mortillaro, GDLI), attestato in Sicilia a partire dal 1363 («zonas de argento») col valore di «ceinture, ‘cintura’»¹⁰⁷ e a Malta nel testamento del ‘converso’ Manfridus la Chabica del 1508 con lo stesso significato¹⁰⁸; tuttavia la desinenza *-i*, insolita per un femminile singolare di I° classe (3.29), fa pensare a un prestito diretto dal greco moderno *ζώνη* (pronuncia /’zoni/), plausibile perché la parola si trova nell’inventario dotale di una sposa rodiese immigrata a Malta al seguito dei Cavalieri.

DAVIDE BASALDELLA

¹⁰⁶ Bresc - Bresc-Bautier, *Une maison de mots. Inventaires de maisons*, pp. 1603 e 1725.

¹⁰⁷ Bresc - Bresc-Bautier, *ivi*, pp. 474 e 1729.

¹⁰⁸ Godfrey Wettinger, *The Jews of Malta in the Late Middle Ages*, Malta, Midsea, 1985.

PASSIONE E IDEOLOGIA:
BASTIANO DE' ROSSI EDITORE E VOCABOLARISTA*

1. *La prima Crusca, i volgarizzamenti e i testi a penna*

Il verbale della seduta accademica del 6 marzo 1591¹ mostra come gli Accademici della Crusca avessero già assai chiaro quale fosse il canone su cui fondare gli spogli del *Vocabolario*. Esso, infatti, doveva sostenersi essenzialmente su una raccolta esaustiva dei lessemi attestati in Dante, Petrarca e Boccaccio, canone cui si aggiunse presto Giovanni Villani; in subordine sull'autorità di altri poeti e prosatori maggiori (Iacopo Passavanti, Giordano da Pisa, Franco Sacchetti); e dare conto, con intento documentario, anche di altre scritture e di scrittori "minori", elencati nella prima tavola contenuta nella stampa: primi tra questi Matteo e Filippo Villani, le *Cento novelle antiche*, Ricordano Malispini, Guido Cavalcanti.

Nell'ottica di descrizione di un'esperienza linguistica e letteraria profondamente storicizzata e saldamente ancorata alla tradizione scritta del buon secolo, non possono non rivestire un ruolo importante i volgarizzamenti, la cui inclusione nel canone – tuttavia – non è completamente pacifica, almeno nei principi: non per nulla il passo sui volgarizzamenti contenuto nell'avvertimento *A' lettori* è tra i più tormentati e soggetti a correzione²:

Nel compilare il presente Vocabolario (col parere dell'Illustrissimo Cardinal Bembo, de' Deputati alla correzion del Boccaccio dell'anno 1573, e ultimamente del Cavalier Lionardo Salviati) abbiamo stimato necessario di ricorrere all'autorità di quegli scrittori, che vissero, quando questo [scil. il nostro] idioma principalmente fiori, che fu da' tempi di Dante, o ver poco prima sino ad alcuni anni, dopo la morte del Boccaccio [...]. Laonde potendo noi tener sicuramente la lingua degli autori di quell'età, per la più regolata e migliore, abbiam raccolto le voci di tutti i lor libri, che abbiam potuto aver nelle mani, assicuratici prima che, se non tutti, almeno la maggior parte di essi, o fos-

* Questo lavoro nasce da una ricerca condotta sui volgarizzamenti citati nella prima Crusca, sviluppatasi nell'ambito del progetto *DiVo - Dizionario dei Volgarizzamenti*. Molte sono le persone con cui ho condiviso i temi di questa ricerca, e che ringrazio: Elena Artale, Claudio Ciociola, Cristiano Lorenzi Biondi, Elisa Guadagnini, Pär Larson, Matteo Luti, Valentina Nieri, Fiammetta Papi, Giulia Stanchina, Paolo Trovato.

¹ Cfr. Severina Parodi, *Gli atti del primo Vocabolario*, rist. con indici, Firenze, Accademia della Crusca, 1993 [I ed.: Firenze, Sansoni, 1974], pp. 296-98.

² Cfr. Parodi, *Atti*, pp. 345-56; il passo è a p. 348.

sero scrittor Fiorentini, o avessero adoprato, nelle scritture loro, vocaboli e maniere di parlare di questa Patria. Con la diligenza usata da noi, c'è venuto fatto trovarne molti, ancorché maggiore sia stato il numero degli Autori, che la grandezza de' loro componimenti. Ci è bisognato servirci di molti volgarizzamenti, e traslatamenti d'opere altrui, tratti parte dal Latino, e parte dal Provenzale, e recati da' nostrali autori, di quel secol buono, in questo linguaggio. Alcuni de' quali, per non esser (per dir così) nostre naturali piante, son da noi tenuti di minor pregio. Alcuni altri (benché pochissimi) i quali potrebbe parere altrui, che ritengano, in qualche cosa, un po' dell'antico, a molte delle lor voci, abbiamo usato di dire, «voce antica»³.

I volgarizzamenti, infatti, hanno per gli accademici una rilevanza in qualche misura minore all'interno della lingua per «non esser (per dir così) nostre naturali piante» (p. a3). Questa conclusione è il punto d'arrivo di una riflessione più estesa e protratta nel tempo, che ben emerge dalla lettura dei *Prolegomeni*, ossia i materiali alla base dell'avvertimento *A' lettori* che comparirà poi nell'edizione a stampa. Essa interessa l'uso da parte dei traduttori di «buoni vocaboli e proprij» anche ove non fossero esatti traduenti del latino (l'esempio portato è *affoltarsi* per *procurrere*); la necessità di «discorrere sopra le traduzioni *ad verbum*», ossia sui crudi latinismi (come per esempio *vigna* per il lat. *vinea* ‘strumento bellico’); la necessità di definire le parole dei volgarizzamenti «considerando le voci secondo quello che le dicevano e non quelle che elleno, secondo il latino, dovrebbero || avere || auto a dire» (il che, tuttavia, non sempre viene messo in pratica)⁴.

Nella prima *Tavola* dei citati, che elenca gli autori per ordine d'importanza, i primi volgarizzamenti schedati sono gli *Ammaestramenti degli antichi* (autotraduzione di Bartolomeo da San Concordio) e l'*Arrighetto*, entrambi – però – non indicati come testi di traduzione⁵. I primi volgarizzamenti dichiarati

³ Un commento a quest'introduzione si legge in Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro, «*Qui dice Tullio, qui parla lo sponitore*», *Il lessico retorico nei volgarizzamenti ciceroniani*, «Studi di lessicografia italiana», XXVIII (2011), pp. 5-21, a p. 10 e in Elena Artale e Elisa Guadagnini, «*Ci è bisognato servirci di molti volgarizzamenti, e traslatamenti d'opere altrui*: i testi di traduzione nella prima *Crusca*, in *La Crusca e i testi. Filologia, lessicografia e collezionismo librario intorno al "Vocabolario" del 1612*, Atti del convegno (Ferrara, 26-28 ottobre 2015), a cura di Gino Belloni e Paolo Trovato, Padova, libreriauniversitaria.it, 2017, un'analisi cronologicamente più ampia sull'uso dei testi di traduzione nella lessicografia italiana è in Elisa Guadagnini, *Notizie dal DiVo. Parole tradotte e lessicografia dell'italiano*, in «*Diverse voci fanno dolci note*». *L'Opera del vocabolario italiano per Pietro G. Beltrami*, a cura di Pär Larson, Paolo Squillaciotti e Giulio Vaccaro, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013, pp. 59-70.

⁴ Cfr. Parodi, *Atti*, pp. 334, 337 e 342.

⁵ Si noti, infatti, che non tutti i volgarizzamenti sono effettivamente indicati come tali: alcuni testi religiosi, come per esempio il *Volgarizzamento del Genesi* citato da un manoscritto di Pier del Nero, volgarizzamenti non sono affatto (cfr. Patrizia Bertini Malgarini - Ugo Vignuzzi, *Volgarizzamenti veterotestamentari nel Vocabolario della Crusca: questioni filologiche*, in *Per civile conversazione. Con Amedeo Quondam*, a cura di Beatrice Alfonzetti, Guido Baldassarri, Eraldo Bellini, Marco Santagata, Roma, Bulzoni, 2014, pp. 1309-324 [«*Studi (e testi) italiani*», 26]). Per alcuni testi, come l'*Esposizione de' Salmi* di Rinieri de' Rinaldeschi (su cui cfr. Patrizia Bertini Malgarini - Ugo Vignuzzi, *La Bibbia e la Crusca: l'Esposizione*

come tali sono il *Tesoro* volgare, il Crescenzi, i *Morali* e le *Omelie* di San Gregorio, l'Albertano: si tratta, come vedremo, degli unici cinque volgarizzamenti a stampa soggetti a spogli. A questi segue una serie più nutrita di volgarizzamenti tratti da testi a penna (dal commento a Dante di Benvenuto da Imola, al *Barlaam*, alla *Tavola ritonda*). I primi volgarizzamenti da testi classici (Palladio, seguito dalle deche liviane) sono registrati molto oltre dagli Accademici, e comunque dopo un'ampia serie di volgarizzamenti da opere mediolatine e romanze.

Se la superiorità quantitativa delle fonti manoscritte su quelle stampate è tipica di tutta la prima impressione della Crusca (ben 180 entrate sulle 283 complessivamente elencate), essa diviene schiacciante nei volgarizzamenti: dei 55 presenti nella *Tavola dei citati*⁶, ben 50 sono dichiarati citati da manoscritti. Ciò non implica, naturalmente, che i manoscritti citati fossero effettivamente 50, poiché è possibile sia che un manoscritto contenga più opere (per esempio il Riccardiano 1647, che contiene sia l'*Arrighetto* sia le *Eroidi*) sia che una medesima opera sia citata da più manoscritti (è il caso, per esempio, delle *Metamorfosi* o delle *Pistole* di Ovidio). Tale abbondanza nelle citazioni da «testi a penna» non è dovuta, almeno in prima istanza, al motivo più banale, ossia l'assenza di un'edizione a stampa, visto che per circa un terzo dei testi (17 su 50) erano già disponibili all'epoca stampe, in molti casi più d'una per lo stesso testo (addirittura diciotto per i *Dialoghi* di Gregorio Magno; tredici per i *Soliloqui* di sant'Agostino; sei per Livio; quattro per il Valerio Massimo, l'*Eneide* e i *Sermoni* agostiniani; tre per il *Fiore di Rettorica* e le *Pistole d'Ovidio*; due per Guido delle Colonne e la *Bibbia*; una per Origene, Lucano, il *Milione*, le *Pistole* di sant'Antonio, il *Trattato di coscienza* di San Bernardo e le opere di San Giovanni Crisostomo). A fronte di tali esclusioni si dovranno valutare invece i casi in cui la stampa viene spogliata: in due casi (Piero de' Crescenzi e Albertano da Brescia) siamo di fronte a testi appositamente prodotti per lo spoglio in ambito cruscente, il primo dei quali era stato già più volte pubblicato nel Quattro

de' Salmi nel 'Vocabolario', in *Cum fide amicitia. Per Rosanna Alhaique Pettinelli*, a cura di Stefano Benedetti, Francesco Lucioli, Pietro Petteruti Pellegrino, Roma, Bulzoni, 2015, pp. 79-87 [«Studi (e testi) italiani», 27]), è invece scorretta l'indicazione di volgarizzamento che compare a partire dalla tavola dei citati della IV impressione del vocabolario. Si tratta, piuttosto, di un centone di brani estratti da varie fonti e rielaborati dal Rinaldeschi. Segnalo che il manoscritto spogliato dagli Accademici e alla base dell'edizione (*Esposizione di Salmi di Rinieri de' Rinaldeschi da Prato*, Testo di lingua inedito, [a cura di Telesforo Bini], Lucca, Giusti, 1853) è il Rossiano 1032 della Biblioteca Apostolica Vaticana. Ne do qui una breve descrizione. Cartaceo, di ff. VII (moderni), 196, VII' (moderni); 1397; mm 287 x 216; filigrana "monte con tre cime in cerchio e croce" simile per motivo e dimensioni a Piccard online 153599. Fascicolazione I⁴, II¹², XIII¹⁰, III¹², IV¹²⁻², V¹²⁻¹, VI¹⁰⁻¹, VII¹⁰, VIII-X¹², XI¹²⁻¹ (il fascicolo è molto rovinato e l'inchiostro ha intaccato la carta), XII-XIV¹², XV¹²⁻², XVI¹², XVII⁶⁻¹. Le carte numerate sono in realtà 221, ma molte sono le lacune materiali che caratterizzano oggi il manufatto (e tal quali si riscontrano nell'edizione ottocentesca).

⁶ Per la lista rimando a Artale-Guadagnini, *Ci è bisognato*.

e nel Cinquecento. Sono inoltre citati da stampe il *Tesoro volgare* (ma non dalla *princeps* trevigiana del 1474, bensì dall'edizione veneziana del 1533); i *Morali* di san Gregorio volgarizzati da Zanobi da Strada (dall'incunabolo fiorentino del 1486) e le *Omelie* ancora di San Gregorio (ma anche queste non dalla *princeps* milanese del 1489 ma dall'edizione fiorentina del 1502). La scelta delle stampe – dichiarano gli Accademici – è stata fatta solo per i «libri stampati correttamente»⁷. Una motivazione generale che consente di giustificare nella *Tavola* solo in un ristrettissimo numero di casi l'accantonamento della stampa. Quando una giustificazione viene data, le formule comunque poco spiegano, richiamandosi genericamente alla *non correttezza* degli stampati: per le opere del Cavalca, per esempio, «citansi tutte le [...] opere, col Testo a penna, perchè gli stampati sono assai scorretti»; lo stesso nel caso di un'omelia di Origene («Citasi il testo a penna, perchè lo stamp. è scorretto»); per il *Barlaam*, poco diversamente, «citasi il testo a penna, per esser migliore dello stampato»⁸; nel caso degli *Ammaestramenti degli antichi* la «grande differenza tra i testimoni» porta a preferire la citazione da un unico manoscritto, ossia il Palatino 600 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, di proprietà di Pier del Nero⁹. Il dato è certo di estremo interesse, visto che – al contrario – sono dichiarati come citati da stampe (anche se poi non sempre ciò risponde al vero) sia le tre corone, sia quella “quarta

⁷ La *non correttezza* degli stampati non è tanto da intendersi sul piano della lezione del testo quanto su quello della forma della lingua: si veda, per esempio, il caso del volgarizzamento compendioso dell'*Eneide* tradizionalmente attribuito a Andrea Lancia (ma sull'opera e sulla sua attribuzione cfr. Giuliano Tanturli, *Codici dei Benci e volgarizzamenti dell'«Eneide» compendiata*, in *Per Domenico De Robertis. Studi offerti dagli allievi fiorentini*, a cura di Isabella Becherucci, Simone Giusti, Natascia Tonelli, Firenze, Le Lettere, 2000, pp. 431-57), che compare nella tavola due volte, da un manoscritto perduto di Marcello Adriani e da uno di Pier del Nero; quest'ultimo, identificato da Giulia Stanchina, *Per un catalogo dei manoscritti citati nella prima edizione del «Vocabolario» della Crusca*, Dottorato di ricerca in «Civiltà del Medioevo e Rinascimento», Università degli Studi di Firenze, a.a. 2004-2005, vol. II, p. 931, con il Palat. 580 della Biblioteca Nazionale Centrale, assai affine per lezione alle stampe di Vicenza (1476; con le due ristampe del 1478 e del 1491) e alla stampa veneziana dello Zoppino (1528).

⁸ Cfr. Giovanna Frosini, «*La vastità di questo infinito lavoro. Presenza e usi della 'Storia di Barlaam e Josaphas' all'Accademia della Crusca*», in *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI*. Atti del convegno *Studio archivio e lessico dei volgarizzamenti italiani*, Salerno, Università degli studi di Salerno, 24-25 novembre 2010, Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie, 2011, pp. 247-64.

⁹ In alcuni casi, tuttavia, la diversità della lezione tra il manoscritto e lo stampato sarà dovuta al fatto che ci si trova di fronte a versioni diverse, come per il *Fiore di rettorica*, citato da un manoscritto appartenuto allo Stradino (oggi il Plut. 43.27 della Biblioteca Medicea Laurenziana), che rimonta a una traduzione diversa rispetto agli incunaboli del 1478 e del 1490, che portano invece la versione tradizionalmente attribuita a Guidotto da Bologna (la versione δ tra quelle identificate da Bono Giamboni, *Fiore di rettorica*, edizione critica a cura di Gian Battista Speroni, Pavia, Università degli Studi di Pavia - Dipartimento di Scienze della letteratura e dell'arte medioevale e moderna, 1994; per la versione del manoscritto laurenziano cfr. invece Gian Battista Speroni, *Sulla tradizione manoscritta del "Fiore di Retorica"*, «Studi di filologia italiana», XXVIII [1970], pp. 5-53).

corona” che è Giovanni Villani, sia i poeti delle Origini, parzialmente tratti addirittura dall’infida (per l’epoca più che per noi) Giuntina di rime antiche del 1527¹⁰.

La annunciata minor presenza dei volgarizzamenti è dunque più una petizione di principio che reale, non solo dal punto di vista del numero di testi quanto anche del numero delle allegazioni. Se infatti gli autori più citati sono, come atteso, Dante (18963 allegazioni in 5825 voci), Boccaccio (13748 allegazioni in 6449 voci), Giovanni Villani (5598 allegazioni in 4190 voci) e Petrarca (4286 allegazioni in 3215 voci), il quinto testo per citazioni è proprio un volgarizzamento: quello del Crescenzi (3402 allegazioni in 2675 voci).

2. *L’edizione del volgarizzamento da Piero de’ Crescenzi*

Con quest’ultimo volgarizzamento, realizzato a Firenze nella prima metà del Trecento, si entra direttamente nel cantiere a un tempo filologico e lessicografico della Crusca. Mostrando una sensibilità assai moderna, gli Accademici della Crusca, in particolare su spinta dell’accademico segretario Bastiano de’ Rossi¹¹ (che era stato già tra i propugnatori dell’edizione Manzani della *Commedia* dantesca¹²), cercarono di procurare edizioni affidabili di testi funzionali alla realizzazione del vocabolario:

Hammi indotto [...] a ’mprender questa fatica l’opera del Vocabolario della nostra lingua, che già son tanti anni, che l’Accademia della Crusca ha tra mano, e si può dir

¹⁰ Cfr. *Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani*, Firenze, Le Lettere, 1977, 2 voll., vol. I, *Introduzione e indici*, a cura di Domenico De Robertis.

¹¹ Bastiano de’ Rossi fu il più giovane tra i fondatori dell’Accademia della Crusca (era nato a San Casciano Val di Pesa nel 1556); con la prima attribuzione delle cariche, il 25 febbraio 1584, fu eletto segretario dell’Accademia e scelse il nome di Inferigno; la sua impresa era una focaccia di pan di cruschello con il motto «Per cominciare». Un profilo biografico di Bastiano (non privo di imprecisioni) è in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXIX, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1991 (la voce è di Maria Daniela Zampino); più precisa la voce inclusa in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1970 (a cura di Michele Messina). Informazioni di prima mano, desunte dallo studio degli archivi dell’Accademia della Crusca si leggono nel *Catalogo degli Accademici della Crusca* (consultabile online all’indirizzo <<http://www.accademiciellacrusca.org/scheda.asp?IDN=257>>). Sulla pala, cfr. Roberto Paolo Ciardi e Lucia Tongiorgi Tomasi, *Le pale della Crusca. Cultura e simbologia*, Firenze, presso l’Accademia, 1983, pp. 188-89.

¹² Sull’edizione del Dante della Crusca, si vedano Domenico De Martino, «*Della nostra favella questo divin poema è la miglior parte*». *Gli Accademici della Crusca tra Vocabolario e Commedia*, in *La Divina Commedia di Dante Alighieri nobile fiorentino ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca*, rist. anastatica, Torino-Firenze, Loescher - Accademia della Crusca, 2012, pp. xi-xxii; Severina Parodi, *Dante e l’Accademia della Crusca*, «*Studi danteschi*», LVI (1984), pp. 169-88; Severina Parodi, *Sugli autori della Divina Commedia di Crusca del 1595*, «*Studi danteschi*», XLIV (1968), pp. 211-22.

quasi condotto a fine: nel quale, volendo citare gli esempi di tale scrittura correttamente, tal fatica è stata in verità più che necessaria¹³.

Oltre a questa di Crescenzi, Bastiano de' Rossi dichiarava di avere in programma altre edizioni, come quella del «Trattato d'Albertano, intitolato da lui de' Costumi, e onesta vita» (come indicato nella *Dedica* al Principe Luigi d'Analt e ribadito nell'*Avvertenza*; l'edizione fu poi effettivamente realizzata nel 1610: cfr. *infra*), del volgarizzamento di Palladio e degli *Ammaestramenti degli antichi* di Bartolomeo da San Concordio («acciocchè, essendo citati nel Vocabolario infinite volte, i Lettori possano, vedendogli, assicurarsi della loro autorità»), entrambe rimaste allo stato di progetto. Proprio la necessità di dover procurare un testo che facesse poi autorità di lingua porta l'*Inferigno* a esplicitare, nell'*Avvertenza* all'edizione del Crescenzi, il problema della lezione e delle alterazioni subite nel processo di copia:

E ben vero, che per lo mal governo, che n'hanno fatto e i copiatori e le stampe s'è, infino a oggi, veduto dall'universale in maniera, che più tosto s'è potuto conoscer la sua bontà, che trarne gran frutto. La onde io, per soddisfare all'ardente disiderio, ch'io ho continuamente avuto di far giovento, in quanto per me si può, agli studiosi di questa lingua, e perchè di questa nobile Opera non solo si conosca la sua bontà, ma si possa ancora trarne gran frutto, mi sono messo alla 'mpresa del correggerla, e di cercar di ridurla a quell'essere, che si può credere, che ci fosse lasciata dall'autore: la qual cosa ho per costante, che mi sia, in buona parte, venuta fatta.

Anzi, proprio editando un testo tanto importante l'*Inferigno* dichiara di aver conservato un certo numero di «lezioni erronee»:

Ci si sono lasciati stare alcuni luoghi, che paiono, senza fallo, scorretti, per non gli aver voluti corregger di fantasia, i quali saranno notati addietro. E alcuni forse ci si possono trovar tali, nati dall'avere avuto il volgarizzatore il Testo latino scorretto, che scorrettissimo è quel che va oggi stampato attorno, e i latini in penna altresì, non sono di troppo miglior lega dello stampato. Nelle facoltà il volgarizzatore ha lasciato stare i propri termini latini, o greci, nella guisa, ch'e' gli ha trovati, ne noi gli abbiam voluti volgarizzare. Similmente alcune voci ha mantenute latine, forse, o per non l'avere intese (che considerata la qualità di que' tempi non sarebbe gran maraviglia) o per non esser buone latine, le quali non si son volute, senza autorità, alterare. E alcune ce ne sono, secondo il nostro credere, allatinate, e proprie del paese dello scrittore, delle quali, e delle predette, nel Vocabolario ne darem conto, acciocchè non fossero usate per di buona lega, con sì fatta autorità.

¹³ *Trattato dell'agricoltura di Piero de' Crescenzi cittadino di Bologna [...], di nuovo rivisto e riscontro con Testi a penna dallo 'Nferigno Accademico della Crusca, in Firenze, appresso Cosimo Giunti, 1605, p.n.n. nell'avvertenza A' lettori.*

L'edizione del testo è fondata su sei «antichissimi testi a penna»¹⁴:

Essi fatto questo riscontro con sei antichissimi testi a penna, tre della Libreria de' Medici, e gli altri, uno del Cavalier M. Baccio Valori, e uno di M. Bernardo Segni, oggi di Lorenzo suo fratello, e l'altro di Giuliano de' Ricci, tutti e tre nobilissimi gentil'huomini di questa patria. Con l'autorità de' quai testi, e con l'aiuto di Varrone, di Columella, di Palladio, d'Alberto di Colonia, e d'altri scrittori della medesima facultà, traporinati diffusamente da Crescenzo nel libro suo, purgatola [scil.: la scrittura] da innumerabilissime scorrezioni.

L'identificazione dei sei manoscritti è relativamente agevole: i tre laurenziani sono i Plutei 43.14, 43.15 e 43.16; la copia appartenuta a Baccio Valori è il Panciatichiano 70 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (il manoscritto era stato già collazionato da Vincenzo Borghini); il manoscritto appartenuto a Giuliano de' Ricci è identificabile con il Riccardiano 1524 (anch'esso collazionato dal Borghini)¹⁵; il Nazionale II.ii.93 dovrebbe, invece, essere il manoscritto appartenuto a Bernardo Segni¹⁶.

Già Borghini, nelle *Annotazioni sul volgarizzamento del 'Liber ruralium commodorum' di Pietro Crescenzi*, aveva intuito una differenza sostanziale tra il testo del Riccardiano e quello trasmesso dal Panciatichiano:

Questa traduzione [scil.: quella del Panciatichiano] per molti et molti segni si conosce non esser la medesima appunto di quell'altra [scil.: quella del Riccardiano], se ben la credo fatta in su quella, o da chi havesse inanzi quella, et due particularità ci ho per hora in una prima vista notate: la prima, che alcune voci antiche l'ha mutate in più moderne, come interviene a colui che translatò le epistole di Seneca [...]. L'altra è che costui tutte le voci latine, che quel primo volgarizzatore, o per non saperne di più, o per altra cagione, lasciò stare così latine come le trovò, costui le trasportò pur in lingua nostra, intanto che etiandio alcune dette pur volgarmente, ma con la voce dei latini, egli le ha mutate nostre natie¹⁷.

In realtà, come ha messo in luce la recente indagine di Alessandro Penazzi,

¹⁴ I manoscritti sono collocabili tutti nella prima metà del Quattrocento, tranne il Plut. 43.15, databile agli anni Sessanta/Settanta del secolo e il Plut. 43.16, che risale alla fine del Trecento. L'unico manoscritto datato è il Panciatichiano 70, sottoscritto al f. 162rA: «Questo libro è di Niccolao da Meleto, scripto per me Lorenzo de' Benvenuti da San Gimignano e compito a di xi di febraro 1445 nell'ora di terza in Bologna regnante papa Eugenio quarto».

¹⁵ Il Ricc. 1524 è un manoscritto di lusso, realizzato con grande attenzione al prodotto librario, tanto che il foglio più esterno e quello centrale di ciascun fascicolo sono in una più resistente pergamena, mentre gli altri sono in carta. La qualità del testo trádito parrebbe piuttosto scadente, almeno da saltuari sondaggi effettuati e dalla valutazione dell'apparato critico della recente edizione curata da Alessandro Penazzi (*Libro dell'utilità della villa*. Edizione criticamente controllata, a cura di Alessandro Penazzi, s.l., Edizioni accademiche italiane, 2014).

¹⁶ Prima di confluire nel fondo Magliabechiano, il manoscritto apparteneva alla Biblioteca della Crusca (antica segnatura: n° 25). Un altro manoscritto era disponibile sugli scaffali della stessa Biblioteca (antica segnatura: n° 10): Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.iv.55.

¹⁷ Vincenzo Borghini, *Annotazioni sul volgarizzamento del 'Liber ruralium commodorum' di Pietro Crescenzi*, a cura di Giuseppe Chiechini, Roma-Padova, Antenore, 2014, p. 10.

ci troviamo di fronte a un'edizione fondata su quattro testimoni (i tre laurenziani e il Riccardiano) che tramandano una prima versione del volgarizzamento (X1¹⁸); un testimone, il Panciatichiano, che «propone un rimaneggiamento piuttosto radicale della medesima versione»¹⁹; un sesto esemplare (il Nazionale II.II.93) che contiene addirittura un volgarizzamento diverso (X2), che nulla ha nella tradizione a che vedere col primo, da cui diverge fin dalla rubrica iniziale²⁰. Il primo dei volgarizzamenti porta infatti la titolatura *Delle villereccie utilità* (per esempio nel Plut. 43.16, nel Panciatichiano 70 e nel Riccardiano 1524) o *Dell'utilità della villa* (per esempio nel Plut. 43.15), il secondo ha la

¹⁸ Questi i manoscritti noti (si cita da Penazzi, *Libro dell'utilità*, cit. – da cui riprendo anche le sigle delle due versioni –, con integrazioni e correzioni di Giulio Vaccaro, rec. a Penazzi, *Libro dell'utilità*, «Studi linguistici italiani», XLII [2016], pp. 147-52): Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 43.14; 43.15; 43.16; 89 sup. 112; Biblioteca di Medicina R.210.11; Biblioteca Nazionale Centrale II.IV.55; Biblioteca Riccardiana, 1524; Oxford, Bodleian Library, Canon. ital. 149; Roma, Biblioteca Casanatense, 4164; San Severino Marche, Biblioteca Comunale, 161. Questa traduzione fu realizzata a Firenze probabilmente alla metà del Trecento: due dei testimoni (il Plut. 43.16 e l'oxoniense) sono databili entro il XIV secolo. Va aggiunto ai precedenti censimenti e collocato in questa versione anche il breve frammento del libro I (dal prologo a LIX) copiato da due mani cinquecentesche nel Riccardiano 1655 (*I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze. III. MSS. 1401-2000*, a cura di Teresa De Robertis e Rosanna Miriello, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2006, n° 68; scheda di Teresa De Robertis). Anche la *princeps* del 1478 (da cui dipendono le stampe del 1490, 1495, 1504, 1511, 1519 e 1539; cfr. Francesco Zambrini, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Zanichelli, 1884⁴, coll. 307-8) rimonta a questa versione.

¹⁹ Francisco Javier Santa Eugenia, *Pietro Crescenzi*, in *Vincenzo Borghini. Filologia e invenzione nella Firenze di Cosimo I*, a cura di Gino Bellomi e Riccardo Drusi, Firenze, Olshki, 2002, pp. 214-20, a p. 219. Da X1 dipendono, in realtà, due rifacimenti: il primo (che, seguendo il sistema di Penazzi, ho chiamato X1^a) è collocabile negli anni Venti del Quattrocento ed è tradito da quattro manoscritti: Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, 383; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panc. 70; Paris, Bibliothèque Nationale de France, ital. 1661; Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, L.VII.14. Il secondo rifacimento (X1^b), che il quadro testimoniale pone oltre il primo quarto del Quattrocento, è di qualità molto scadente e è trasmesso da due manoscritti: Milano, Biblioteca Ambrosiana, P 122 sup. e Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, it. XI.99. Il Panciatichiano 70 era ritenuto il migliore tra i manoscritti superstizi del volgarizzamento del Crescenzi già da Leonardo Salviati («Ma di questa opera è detto assai, se già non ci vogliamo aggiungere per sicurezza del lettore, che in tutte le stampe si legge quel libro così mal concio, e scorretto, che senza aiuto di copie scritte a mano, poco guadagno con esso lui si puo fare. Di questo non si sente, che ce n'abbia altra, ne si corretta, ne così intera, come quella ch'ha oggi Messer Baccio Valori: e scrisse la infin nell'anno 1445 uno da San Gimignano, che ser Lorenzo de' Benvenuti, è nominato nella fin di quel libro»: Leonardo Salviati, *Degli avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone*, in Venezia, [Domenico Guerra e Giovanni Battista Guerra], 1584, t. I, p. 123). Il Panciatichiano 70 è anche il manoscritto spogliato nel Quaderno riccardiano: cfr. Giulia Stanchina, *Nella fabbrica del primo "Vocabolario" della Crusca: Salviati e il "Quaderno riccardiano"*, «Studi di lessicografia italiana», XXVI (2009), pp. 157-202, a p. 191.

²⁰ La versione X2, che le testimonianze manoscritte collocano nel primo Quattrocento, è nota da quattro manoscritti: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.93; Biblioteca Riccardiana, 2135; Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» XII.E.5; Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, N.I.31 (quest'ultimo, di fatto, è un tardo rifacimento veneto, e presenta una versione molto alterata, evidentemente ricontrrollata su un manoscritto latino: cfr. Vaccaro, rec. a Penazzi, *Libro*).

titolatura «Questo libro è detto Rusticano»²¹. Do qui un esempio della composizione dell'edizione per II.i²²:

Giunt.	Plut. 43.16	Panc. 70	Naz. II.II.93
<p><i>Delle cose che a ogni pianta si convengono, secondo i principj della generazione.</i></p> <p>Nelle generazion delle piante concorrono sette cose, senza le quali al postutto non ne nasce alcuna; delle quali le tre son quasi efficienti, cioè il calor del cerchio del Cielo, il quale è primo e vivifico principio delle piante, e il secondo è il convenevole caldo del luogo, imperocchè se nel luogo sarà virtù mortificativa di freddo, non riceverà la virtù del caldo del cerchio del Cielo.</p> <p>Simigliantemente se il luogo fortemente fia adusto, sarà diserto d'arene, e di morto sabbione; im-</p>	<p><i>Delle cose che a ogni pianta si convengono, secondo i principi della generazione.</i></p> <p>Della generazione delle piante, secondo che dice frate Alberto, concorrono vii cose, sança le quali al postutto non ne nasce alchuna; dele quali le tre sono quasi efficienti, ciò è il calore del cerchio del Cielo, il quale è primo e vivifico principio delle piante; et il secondo è il convenevole caldo del luogo, im per quelle che se nel luogo sarrà virtù mortificativa di freddo, non riceverà la virtù del caldo del cerchio del Cielo.</p> <p>Simigliantemente se il luogo fortemente fia adusto, sarrà diserto da rene, e di morto sabbione; im-</p>	<p><i>Delle cose che sono necessarie alle piante.</i></p> <p>Nella generatione delle piante, secondo che dice frate de' predicatori, concorreno septe cose, senza le quali al postutto non ne nasce alcuna; delle quali le tre sono quasi efficienti, ciò è il calore del cerchio del Cielo, il quale è primo e unico principio delle piante; il secondo è il convenevole caldo del luogo, imperò che se nel luogo sarrà virtù mortificativa di freddo, non riceverà la virtù del caldo del cerchio del Cielo.</p> <p>Il terzo si è il calore che s'acosta alla materia di qualunque seme, imperò che senza quello</p>	<p>Nelle generatione delle piante, secondo Alberto, sono vij chose, sança le quali niuno arbore nasce. Elle sono si come fattive. La prima è il calore celestiale, il qual'è principio vivificativo delle piante; la seconda è il convenevole calore del luogo, imperò che sse nnel luogo sarà virtù di freddo mortificativa, il luogo non riceverà la virtù del calore celestiale.</p> <p>Simigliantemente se il luogo sarà troppo caldo sarà diserto di rena, il quale è detto sabione morto, im-</p>

²¹ Pär Larson mi segnala che Francisco Javier Santa Eugenia (*Per l'edizione critica dei volgarizzamenti italiani del Trattato d'agricoltura di Pietro de' Crescenzi*, Thèse de Docteur de Francisco Javier Santa Eugenia, Université de Genève - Faculté des Lettres, 1998) ha proposto una partizione dei volgarizzamenti basata per l'appunto sulla diversa titolatura, chiamando il primo volgarizzamento *Libro dell'utilità della villa* e il secondo *Rusticano*.

²² Indico in sottolineato nella colonna «Giunt.» le aggiunte portate nella stampa da Bastiano de' Rossi (cito dall'esemplare Firenze, Biblioteca dell'Accademia della Crusca, CIT.C.5.21); nelle colonne dei manoscritti indico in corsivo le soppressioni di lezioni presenti in tutti i testimoni; in neretto le lezioni non strettamente appartenenti a X1 adottate da Bastiano (fornisco il testo del manoscritto più antico dei quattro, il Plut. 43.16). Le trascrizioni dai manoscritti sono mie (i criteri sono quelli fissati da Giovanna Frosini, *La parte della lingua nell'edizione degli autografi, «Medioevo e Rinascimento»*, XXVI [2012], pp. 149-72): in particolare il corsivo tra parentesi uncinate indica cassatura nel manoscritto, le barre oblique aggiunta.

perciocchè tal luogo non è disposto a ricevere la virtù del cielo, che le piante vivifica.

Il terzo è 'l calore ch'è nel seme, imperocchè senza quello, o non riceverebbe il calor vivifico, o il ricevuto non riterrebbe in sè, nè mai di quella si formerebbe alcuna pianta, ma diverrebbe vana per vaporazione.

E l'opere della villa fanno esperienza di queste cose: imperciocchè in alcune piante, quando primieramente si formano e son tenere molto, conviene che si faccia lor coperture e ombre, acciocchè per lo caldo del Sole non si secchino. E questo è, siccome quando i cipressi, ovvero fichi pullulano fuor de' lor semi.

Ma le cose che ministrano la sustanzial materia son tre; la prima delle quali è il naturale umore, che s'accosta a quella cosa che si forma in ispezie, ovvero figura di pianta; il quale umore primieramente spirando, pullula suso, ed esce fuori alla corteccia della terra: e quando germina e pullula, trae dalla parte di sotto la

perciò che tal luogo non è disposto a rricievare la virtù del cielo: le piante vivifica.

Il terço è il calore che ala materia di qualunque seme si sia s'accosta, imperciò che sança quello o non riceverebbe il calore vivifico o *vero* il ricevuto calore non riterrebbe in sè, nè mai di quella si formerebbe alcuna pianta, ma diverrebbe vana per vaporazione.

E l'opere della villa fanno experientia di queste cose: imperciò che in alcune piante, quando primieramente si formano e son tenere molto, conviene che ssi faccia loro coperture e ombre, acciocchè per lo caldo del sole non si secchino. E questo è, sì ccome quando i cipressi o vero fichi pullolano fuor dei lor semi.

Ma le cose che ministrano la substantiale materia sono tre; la prima delle quali è il naturale huomore, che ss'accosta a quella cosa che ssi forma in spetie, o vero figura di pianta; il quale huomore primieramente spirando pullirà suso, e esce fuori della corteccia della terra: e quando germina e pullula, trae dalla parte di sotto tutta

non riceverebbe il calore vivifico, o *vero* il ricevuto calore non rinerrebbe in sé, nè mai di quella si formerebbe alcuna pianta, ma diventerebbe una vaporatione.

però che cotale luogo non è recettivo del calore celesta vivificante le piante. La tertia è il calore **il quale è nel seme** o nella pianta la quale si pone, imperò che sança quello non è receptiva del calore vivificante e non sarebbe formata alcuna pianta, ma per evaporatione diventerebbe vano.

E l'opere della villa fanno experientia di queste cose: imperò che in alcune piante, quando primieramente si formano e sono tenere molto, conviene che si faccia loro copiture e ombre, acciocchè per lo caldo del sole non diventino vane, sì come quando de' semi nascono cipressi o fichi.

Ma le cose che ministrano la substantiale materia sono tre; la prima è il substantiale huomore, che s'accosta ad quella cosa che si forma in spetie o vero figura di pianta; il quale huomore primieramente spirando pullirà suso, e esce fuori della corteccia della terra: e quando germina e pullula, trae dalla parte di sotto la natura dell'umore,

Et questo è provato per esempriença imperò che inn alquante piante, quando sono im prima piantate e sono molto tenere conviene che abiano ombra, acciò che per lo caldo del sole non diventino vane, sì come quando de' semi nascono cipressi o fichi.

E tre cose sono le quali danno la substantiale materia: la prima è ll'omore naturale, il quale è in quella cosa la quale è formata in spetie di pianta, il quale im prima ispirando pullula di sopra, escie per la parte della terra di sopra, il quale quando pullula vota dalla parte di sotto la *materia degli omori negli strumenti della pianta e di sotto*

materia dell'umore, formando la sostanza dell'umore negli strumenti della pianta giovane, e giù basso nella radice.

Ma poichè la virtù del caldo è rimasa al soggetto, succia e tira a sè l'umor del luogo: e questo è il secondo umore che amministra e porge il nutrimento alla conceputa pianta, tutto a simile come amministra la matrice il sangue mestruo nella concezione e formazione degli animali.

La terza cosa è l'umor della piova e della rugiada, e delle nevi che di sopra vengono, il quale è alle piante, nel modo che negli animali l'umido nutrimentale de' cibi preso.

Ed imperciò questo umido desiderano le piante che sono già formate a spezie, siccome il cibo si disidera dall'anima, poichè gli animali son nati. La settimana cosa che si richiede, è l'aere conveniente di fuori, che contiene e circonda le piante: imperciocchè s'egli è buono, sì le conserva, e s'egli è malvagio, le corrompe. E però i venti che arrostiscono e riardano, e ancora le mortificanti rugiade

natura del'umore, *e di sotto nella radice forma con la substantia dell'umore lo strumento della pianta giovane.*

Ma poichè lla virtù del caldo è rimasa al suggesto, succia e tira a ssé l'umor del luogo: et questo è il secondo humore che amministra e porge il nutrimento alla conceputa pianta, tutto a ssimile come amministra il sangue menstruo nella conceptione e formazione degli animali.

La terça cosa è l'umor della piova e della rugiada e delle nievi che di sopra vengono, il quale è alle piante, al modo che è negli animali l'umido nutrimentale del cibo sumpto.

Et imperciò questo humido desiderano le piante che sono già formate a spezie, si ccome il cibo si disidera dall'anima, poi che gli animali son nati. La vii cosa che ssi richiede, è l'aere conveniente, che contiene e circunda le piante: imperciò che ss'egli è buono, sì le conserva, e s'egli è malvagio le corrompe.

Et però i venti che arrostiscono e riardano, e ancora le mortificanti radici

e di sotto nella radice forma con la substantia dell'umore lo strumento della pianta giovane.

Ma poichè la virtù del caldo è rimossa ad suggesto e succia e tira ad sé l'umor del luogo: e questo è il secondo humore che administra e porge il nutrimento alla concepta pianta, tucto ad simile come administra el sangue mestivo nella concreatione e fermatione degli animali.

In la terza cosa è l'umore della piova e d'essa rugiada e delle nevi che di sopra vengono, il quale è alle piante, ad modo che è alli animali l'umido nutrimentale del cibo preso.

Imperciò questo humido dissiderano le piante che sono già formate, si come il cibo disidera l'anima, poi che gli animali son nati. La septima cosa che si richiede si è l'aere comunemente, che contiene e circunda le piante: imperciò che s'egli è buono, sì le conserva, e s'egli è malvagio le corrompe.

Et però i venti che arrostiscono e riardano, e ancora le mortificanti radici

in radicie.

Et lla (sic) virtù abandonata dal suggetto del calore, ciò è dalla humidità del seme o della pianta, posta ch'è tra l'omore del luogo, e questo è il secondo homore il quale dalla pianta nata nutrimento, sì chome il sangue menstruo, il quale dalla **matricie** ritene il nutrimento e formatione degli animali.

Et il terço omore è delle piove e di rugiada e di neve, i quali vengono di sopra e anno comparatione alle piante si come l'umido nutrimentale de' cibi agli animali.

E imperò questo humido è disiderato dalle piante formate e prodette nella loro ispetie, sì come il cibo è disiderato dagli animali. E la settima cosa la quale è disiderata è l'aere convenevole **di fuori**, imperò che se è buono conserva le piante e se è rio le corrompe.

E imperò i venti i quali molto rischaldano e mortificano per bruma fanno

dannificano le piante, e le menano a niente.

Ma l'aere proporzionalmente temperato, le fa crescere e fruttificare. Ancora l'arbore universalmente è caldo e umido: il caldo apre la via, e tira l'umido dentro, e l'umido, che sufficientemente abbonda, ministra e dà la materia: ed imperciò incontanente si lieva su in pedale, e accrescelo e fortificalo, e mandane fuori molti rami, e simigliantemente nei rami molte verghe produce.

dannificano le piante e le menano a niente.

Ma l'aere proporzionalmente temperato le fa crescere e fruttificare. Ancora l'arbore universalmente è caldo e umido: il caldo apre la via, e tira l'umido dentro, et l'umido, che sufficientemente abonda, ministra e dà la materia: et imperciò incontanente si lieva su in pedale, e accrescelo e fortificalo, e mandane fuori molti rami, e simigliantemente ne' rami molte verghe produce.

dannificano le piante e le fanno seccare.

Ma l'aere proporzionalmente temperato le fa nascere e fortificare. Ancora l'albero universalmente è caldo e umido: il caldo apre la via, e tira l'umido dentro, e l'umido, che sufficientemente abonda, ministra e dà la materia: e però incontanente cresce su e fa pedale, e accrescelo e fortificalo, et manda fuori molti rami, e simigliantemente ne' rami molte verghe produce.

danno agli albori e alle piante.

E dall'aere proportionato (sic) tempestamente le piante diventano buone et fructificano. Anche l'albero in sua comunità è caldo e umido. E'l caldo apre la via e manda fuori, e l'umido abondante sufficientemente dà la materia, e imperò innmantante se ne fa istipide e accrescelo e fallo forte e fa in lui molti rami e ne' rami fa molte verghe.

Come si vede, si tratta di un'edizione che segue abbastanza fedelmente la lezione del manoscritto laurenziano, corretta poche volte con quella del manoscritto del Segni e solo in punti marginali con il testo del Panciaticchiano; in alcuni casi, infine, Bastiano de' Rossi interviene per congettura. Tuttavia, procedendo con il testo, gli interventi editoriali si fanno più decisi. Si prenda il caso di III.XIII:

Giunt.	Plut. 43.16	Panc. 70	Naz. II.II.93
<p><i>Della Lente.</i> La Lente è conosciuta: questa vuole aver luogo sottile e risoluto o grasso, ma secco, imperocchè dalla lussuria e umore si corrompe: infino alla Luna duodecima del mese di Febbrajo si semina, e il quartiere d'una corba a seminare una bubulca, basta.</p>	<p><i>Delle lenti.</i> La lenticola è conosciuta: questa vuola avere luogo sottile e risoluto, ciò è magro d'acqua e anchora grasso, ma secco, imperò che dalla lussoria e homore si corrompe: infino alla luna duodecima del mese di febbrajo si semina, e il quartiere d'una corba, ch'è una misura, a sseminare una bifolca basta.</p>	<p><i>Delle lenti.</i> La lente è seme molto conosciuto: questa vuole luogo sottile e risoluto, ciò è magro (magro) d'acqua e ancora grasso ma secco, imperò che dalla luxuria et humore infino che alla luna duodecima del mese di febbrajo si semina, e uno quarto di corba ad seminare una bubulca basta.</p>	<p>La lente non vuole aver luogo sottile e risoluto e grasso, ma secco, maximamente perché si corompe per lusuria e homore: e sia seminata infino alla luna duodecima di febbrajo, e la quarta parte d'una corba basterà a seminare una bubulca.</p>

E conciossiacosachè la lente molto tosto metta e cresca, conviene, che se 'l campo è da letaminare, imprima sia letaminato con letame secco, che si semini: e da che il letame è stato tre o quattro dì nel campo, dee poscia essere sparso, secondo che dice Alberto. Ma Palladio comanda, che si faccia questo, acciocchè tosto nasca e cresca.

Fredda è in primo grado, e secca in terzo. Il nutrimento suo è grosso, e a smaltire è duro, e genera sangue malinconico: e se le cortecce si mangia, empie il celabro di fummo grosso e maninconico, onde è cagione di dolore e d'ingannevoli paure e sogni.

Ventosità e enfiazione e costipazione fanno, e però allo stomaco è più nociva che tutte altre granella, e al polmone e al diafragmate, cioè al pannicolo, il quale cuopre le costole, e alle pellicole del celabro, e a tutti altri nervi delle pellicole, e massimamente a quelle degli occhi, imperrò che l'umore loro diseccha, inasprisce e impedisce i sani occhi, e tanto maggiormente allo

Quando la lente molto tosto pulluli, ciò è nascha e nodrimento prenda, conviens che il campo anci che ssi semini si mischi con letame arido; e quando in quello iiiii o vero cinque dì sarà istato, allora s'imbagni nel campo, sì ccome dice Alberto. Ma Palladio comanda che ssi faccia questo acciò che tosto nasca e cresca.

Fredda è in primo grado e secca in terço. Il nodrimento suo è grosso e a smaltire duro e malinconico, onde è chagione di dolore e d'ingannevoli paure e sogni.

Ventosità e enfiazioni e costipazioni fanno, e però allo stomaco è più nociva che tutte l'altre granella, e al polmone e al diaframate e alle pellicole del celabro e a tutti altri nerbi delle pellicole e maximamente a quelli degli occhi, imperò che lo homore loro diseccha, inasprisce e impedisce i sani occhi, e tanto maggiormente allo

Quando la lente molto tosto nasce e prende nutrimento conviens che il campo innanzi che si semini si mescoli **con letame secco**; e quando v'è stato quattro o cinque dì allora si bagni il campo, come dice Alberto. Ma Palladio comanda che si faccia questo acciò che tosto nasca e cresca.

Della proprietà delle lenti.

La lente nel primo grado è secca; nel terzo e nel nutrimento suo è dura a smaltire e maninconica, onde è cagione di dolori e di gravissime paure e sogni.

Ventosità e fianco e costipazioni fanno, e però allo stomaco è più nociva che tutte l'altre granella, e al polmone e al diaframa, **cio è al paniculo, il quale chuopre le choste**, e a' panniculi del cerebro e a tutti i nervi e pellicule, e maximamente degli occhi, imperò che l'umore diseca e inasprisce e impedisce i sani occhi, e tanto maggiormente gl'infermi.

E con ciò sia cosa che lla lenta molto tosto metta e chrescha, chonviene, che, se-l campo è da letaminare, imprima sia letaminato che ssi semini: e da che el letame è stato quattro o cinque di nel campo, dè poscia essere sparso, secondo che dice Alberto. Ma Palladio comanda che inmantanente che il letame è nel campo sia sparso, acciò che nascha e cresca.

La lenta secondo Isaac è fredda in primo grado e secca in terço; il nutrimento suo è grosso e duro a smaltire, e genera **sangue malinconico**, onde è chagione di dolore e di sogni fallaci e paurosi.

E fa ventosità e inflatione e costipazione, e imperò la lente allo stomacho e al polmone e al diaframa, **cio è al paniculo, il quale chuopre le choste**, e a' panniculi del cerebro e a tutti i nervi e pellicule, e maximamente degli occhi, imperò che deseccha la loro humidità. exaspera, e fa danno agli occhi sani e maggiormente agli infermi.

occhi, e tanto maggiormente agl' inferni occhi.

Così è ria alla complessione secca, ma a coloro i quali sono d' umida complessione, talvolta fa prode se sia cotta sanza la corteccia: e imperò è buona agl' idropici: ma con la corteccia nuoce troppo, per la ventosità e enfiagione che fa.

La grande e nuova, e che sia di buona cucina è migliore secondo il cibo e secondo la medicina: e la piccola piggiora. La vecchia è dura e rea: e se la lente si mescoli tra la cenere, meglio si serba che non gorgoglia, e diventa di buona cucina.

inferni occhi.

Et di complexione secca nocevole a' secchi alcuna volta fanno pro se monde dal ghuscio si chuanano; e imperò alli ydropici sono buone, ma colla corteccia nociono troppo per la ventosità ed emfiagione che fanno.

La grande e nuova e che ssia di buona chucina migliore è secondo il cibo e secondo la medicina, e la piccola piggiora, la vecchia è dura e rea. E se la lenta si mescoli tra la cenere meglio si serba che non ghorghoglia e diventa di buona cucina.

E di complessione secca nocevole a' secchi alcuna volta fanno pro se monde dal guscio si cucono; e alli idropici sono buone in decto modo cotte, ma con la corteccia nuoceno troppo per la ventosità e enfiagione che fanno.

La grande e nuova che sia di buona cucina è migliore secondo il cibo e secondo la medicina, e la piccola piggiora, e la vecchia è dura e rea. Et se la lente si mescola tra la *(g)* cenere meglio si serba che non gorgoglia e diventa di buona cucina.

E così è ria alla complessione secca, ma a coloro i quali sono d' umida complessione talvolta le lente fanno prode se siano chotte sança la corteccia: e imperò sono buone agl' idropici: e colla corteccia nociono troppo, per la ventosità e inflazione la quale fanno.

E la grande e nuova e che si chuoce bene è migliore secondo cibo e medicina che lla picchola e vecchia e dura. E se sarà mescolata colla cenere sarà meglio servata.

Per i libri finali la coincidenza tra la lezione scelta da Bastiano de' Rossi e quella del volgarizzamento Segni (che è, per molti aspetti, più vicino nella struttura al testo latino) è ancor più evidente, come mostra – per esempio – il caso di XI.VI:

Giunt.	Naz. II.ii.93
<p>Le case e le tombe, e l' aje e le corti, debbono esser fatte grandi nella villa, secondo la facoltà del Signore, e quantità degli animali, i quali vi debbono esser nutriti, e de' frutti da portare a quelli. Sieno sicure e forti, con fossi, mura e spine, secondo la potenza del Signore, e l' opportunità del luogo, e sicure da' ladri e dagli assassini. Ne' guernimenti delle tombe non sieno piantati arbori fruttiferi, che 'l guernimento non sia guasto per la 'ngordigia de' frutti: e non sia procurato accrescimento d' alcuni arbori in cotal guernimento, ma tutti gli arbori sien convertiti a</p>	<p>Le case e lle tombe e ll' aie e lle corti debbono essere facte grande nella villa, secondo la facoltà del Signore, e quantità degli animali, i quali vi debono essere nutriti, e de' fructi da portare a quelle. E siano sicure e forte, con fosse e mure e spine, secondo la potenza de' ladroni in quegli luoghi. Ne' ghuernimenti delle tombe non sieno piantati arbore, che'l guernimento non sia ghuasto per desiderio de' fructi: e non sia procurato achrescimento d' alcune arbore in cotal guernimento, ma tutte l' arbore siano convertite a forteça di guernimento. La secur-</p>

fortezza di guernimento. La dilettazion de' Signori addomanda nelle ville sicurtà e bellezza.

I fondamenti delle case deono esser più larghi che la parete, e profondi infino alla terra soda, la quale se venga meno, basti la quarta parte di quello, che si fa, aver messo sotterra. La rena, la quale stropicciata con mano stridisce, e la quale sparta in panno lino candido, non lascia alcuna cosa di sozzura, è buona a colui, il qual fa murare.

In due parti di rena è da mescolare una parte di calcina, e se saranno mescolate igualmente, sarà materia fortissima. Se nella rena del fiume metterai terza parte di terra creta, farà opera maravigliosamente soda. I legni son buoni per gli edificj, i quali son tagliati del mese di Novembre e di Dicembre, e massimamente se sien tagliati oltre alla midolla, e sieno lasciati alquanti di sopra le radici. E quegli son molto durevoli, i quali son tagliati de' monti dalla parte del mezzo di.

tà e la delectatione de' Signori addomanda nelle ville sicurtà e belleça.

I fondamenti delle chase debono esser più lati che lle pareti, e siano profondi infino alla terra soda, la quale se venga meno, basti la quarta parte di quello, che ssi fa, avere messo sotterra. La rena, la quale pressa con stradore, e lla quale sparta in panno lino candido, non lascia alcuna cosa di soçura, è buona a colui, il quale fa murare.

In due parti di rena è da mescolare una parte di chalcina viva, e se saranno mescolate igualmente, sarà *[spazio bianco]* fortissimo. Nella rena del fiume, se metterai terça parte di terra creta, farà opera maravigliosamente soda. I legni sono buoni per gli edificii, i quali sono tagliati del mese di novembre e di dicembre, e maximamente se siano tagliati oltre alla midolla, e sieno lasciati alquanti di sopra le radici. E quegli son molto durevoli, i quali sono tagliati dalla parte de' monti del meço di.

Gli altri manoscritti e le stampe, invece, dividono infatti il capitolo vi del testo latino (*De tumbis et domibus*) tra il cap. vi (*Delle case*) e il capitolo viii (*Del modo del murare*):

<i>Princeps</i> (Firenze Biblioteca Riccardiana, Ed. R.64)	Plut. 43.16	Panc. 70
<p>La casa et le corti a grandeza si fanno in villa secondo el volere del signore et secondo la facultà et la quantità degli animali da nutrire et de' fructi da portare a quelle. Sicure in verità fiano di fossi secondo la possa de' furi et de' ladroni. In armamento delle tombe non si procuri l'accrescimento de' fructiferi arbori, acciò che per annidità de' fructi la desiderata munitione o vero guardia non si dissippi.</p> <p><i>Del modo del murare. cap. viii</i> Delle case i fondamenti più lati che muri siano e infino alla terra solida si profundi: la quale se mancha la quarta parte di tutta la fabrica, profundare basti la rena che con mano compresa o dia li</p>	<p>La casa e lle corti a grandeza si fanno in villa secondo il volere del singniore e secondo la facultà e la quantità delli animali da nnodrire e de' frutti da portare a quelle. Sicure in verità siano di fossi secondo la possa de' furi e de' ladroni. In armamento delle tombe non si procuri l'accrescimento delle frutifere arborei, ad ciò che per anidità de' fructi la disiderata munitione o vero guardia non si dissippi.</p> <p><i>Del modo del murare</i> Delle case i fondamenti più lati che lle pareti essere debbono e infino alla terra solida si profondino, la quale se manca la quarta parte di tutta la fabbrica profundare baste a rena che con mano compresa</p>	<p>La casa e le corti in villa si fanno secondo la facultà e il volere del signore e secondo la qualità delli animali e fructi che vi sanno ad riporre. Sieno sicuri di fosse secondo la possa de' furi e de' ladroni. In armamento delle tombe non si procuri lo accrescimento dello arbori fructiferi, acciò che per avidità de' fructi la desiderata munitione non si guasti.</p> <p><i>Del modo del murare</i> Nelle case si facciano i fondamenti ben larghi e infino alla terra soda si mandino sotto e se non si trova si profondi la quarta parte di tutta la fabrica. La rena che si stringe con mano e è aspra e</p>

stridori o che disparsa niente di bructura lascia in panno di lino candido, nobile, utile a fabricante.

In due parti di rena di calcina una da mischiare e che si di-
guagli misera si mischi, sarà fortissima commixtione.

In fluviale di rena s'ella (sic) terza parte della testa creta agiugnerai la solodità dell'op-
era maravigliosa si proverà. I legni per li difici optimi sono del mese di novembre o di dicembre, si taglano, et maximamente se oltre alla midolla tagliati sopra la radice aliquanti di si lasci et quegli spetialmente sono durevoli che dalla parte del meriggio sono tagliati

o dia li stridori o che rispresa neente di bruttura lascia in panno di lino candido²³ nobile e <e> utile al fabricante.

In due parti di rena, di calci-
na una da mischiare è, che si d'iguali misura si mischi sarà fortissima commixtione.

In fluviale di rena sulla terça parte di [spazio bianco] testa creta agiugnerai la solidità dell'opera, maravigliosa si proverà. I lengni per li difici optimi sono che di mese di novembre o vero dicembre si taglano e maximamente se oltre alla midolla tagliati, sopra la radice aliquanti di si lasci et quelli spetialmente sono durevoli che dalla parte del meriggio de' monti sono tagliati.

sparta in su uno panno lino non vi lascia bructura, è optima per murare.

Ma se nella rena de' fumi resta, creta agiugnerai là solida-
ta e l'opera ti farà maravi-
gliosa. E legni per li hedifiti sono optimi se si taglano di novembre o di dicembre e maximamente se tagliati oltre alla midolla si lassano in su la radice aliquanti di. Et quelli bastano assai che son dalla parte del meriggio tagliati.

Quello procurato da Bastiano de' Rossi è dunque un testo privo di una qualunque realtà storica, composto di brandelli testuali provenienti da traduzioni diverse, cronologicamente sfalsate, corrette in più punti secondo il gusto linguistico o secondo l'ingegno dell'Accademico segretario. Di più, anche se in seguito l'opera fu più volte ristampata – nel 1724, nel 1784, nel 1805 e poi da ultimo nel 1851²⁴ –, l'impianto sostanziale non fu mai mutato. L'ultimo editore, Bartolomeo Sorio, afferma che alcuni non altrimenti identificati accademici della Crusca si sarebbero serviti, per migliorare l'edizione, della lezione del Riccardiano 1524 (uno dei codici già collazionati dall'Inferigno) e di un secondo manoscritto posseduto da Anton Maria Biscioni, che credo di poter identificare con l'attuale Laurenziano plut. 89 sup. 112²⁵: tuttavia una collazio-
ne tra le cinque edizioni a stampa dei primi tre capitoli del secondo libro non rivela segni evidenti di un lavoro correttorio. Anche Sorio dichiara di essere

²³ Sul manoscritto è presente un fredo di penna che occupa circa metà della riga.

²⁴ Si vedano rispettivamente *Del trattato dell'Agricoltura di Piero de' Crescenzi cittadino di Bologna [...]*, di nuovo rivisto e riscontro con Testi a penna dallo 'Nferigno Accademico della Crusca, in Napoli, presso Felice Mosca, 1724; *Trattato della agricoltura di Piero de' Crescenzi traslatato nella favella Fiorentina*, rivisto dallo 'Nferigno Accademico della Crusca, in Bologna, nell'Istituto delle scienze, 1784; *Trattato della agricoltura di Piero de' Crescenzi traslatato nella favella Fiorentina*, rivisto dallo 'Nferigno Accademico della Crusca, Milano, Società tipografica de' Classici italiani, 1805; e *Trattato della Agricoltura di Piero de' Crescenzi [...]*, ridotto a migliore lezione da Bartolomeo Sorio, Verona, Vicentini e Franchini, 1851.

²⁵ Per il catalogo dei manoscritti del Biscioni transitati nei plutei della Biblioteca Medicea Laurenziana, cfr. Daniele Greco, *I manoscritti 'Biscioniani primi'. Dall'acquisto alla colloca-
zione nei plutei*, «Accademie e biblioteche d'Italia», LIX/4 (1991), pp. 11-21.

intervenuto parcamente sul testo «se non tiratovi dalla stretta necessità di un error manifesto»²⁶: tali interventi (comunque minimi) non sono stati compiuti attraverso una nuova collazione del testimoniale noto (o almeno di quello alla base dell'edizione), bensì sulla scorta del raffronto col testo latino (la stampa di Basilea del 1538) e con il compendio dell'opera offerto nel libro XI²⁷.

Le collazioni tra la Giuntina di Bastiano de' Rossi, l'incunabolo e i manoscritti, tuttavia, non spiegano ancora tutto della filologia della nascente Crusca. Nel *Catalogo generale dei manoscritti Magliabechiani* compilato da Giovanni Targioni Tozzetti ho trovato notizia di una copia postillata dell'incunabolo vi-centino del 1490, inserita all'interno della classe XIV dei manoscritti Magliabechiani²⁸. La copia è conservata oggi presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze con la segnatura B.I.27 e presenta sui margini e nel corpo del testo una serie di postille e correzioni di una mano tardocinquecentesca, che parrebbe essere proprio quella di Bastiano de' Rossi²⁹. Di più, la coincidenza tra la lezione

²⁶ Sorio, *Trattato*, p. 22.

²⁷ La questione è ancor più rilevante vista l'importanza lessicografica assunta dal volgarizzamento, grazie all'ampia inclusione fatta nella prima impressione del Vocabolario. Il testo è stato, infatti, incluso nel canone dei citati del *GDLI* (dall'edizione milanese del 1805, che è in realtà una semplice ristampa della bolognese del 1784) e è abbondantemente citato anche nelle voci del *TLIO*: se la tipologia delle voci citate (di norma tecnicismi agricoli) garantisce una possibilità abbastanza alta che il lessema sia realmente esistente in una delle tre versioni che costituiscono l'edizione, non è possibile – se non attraverso un sistematico riscontro sui manoscritti – dare una precisa collocazione cronologica alle forme.

²⁸ Cfr. *Catalogo generale dei manoscritti Magliabechiani*, compilato da Giovanni Targioni Tozzetti (conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze con la segnatura Sala MSS. Cat. 45), vol. v, p. 54: «ANON. qui saec. XVI floruit (ut patet ex scriptura) opus hoc contulit cum codice ms. optime notae, et variantis lectiones, quae multae et meliores sunt, ad marginem adnotavit». Notizie più dettagliate fornisce ancora Giovanni Targioni Tozzetti alle pp. 1039-40 della *Istorie delle Scienze Fisiche in Toscana* (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Targioni Tozzetti, 189): «Fra i libri della Biblioteca Pubblica Magliabechiana ne trovai uno in foglio, che contiene il volgarizzamento di Pier Crescenzi, stampato *Vicentiae per Leonardum de Basilea*, die 17 mensis Februarii 1490. Un Anonimo del sec. XVI ha collazionato questo stampato, con un Testo a penna antico ed assai corretto, ed ha notato nel margine le varie lezioni che sono molto belle ed importanti; e perciò ho messo questo libro fra i manoscritti, ed è il N:11 della Clas: XIV. Esso Libro è stato di *Bastiano de' Rossi cognominato lo 'Nferigno*. Firenze 1605. E certo che il Rossi ne ha fatto grand'uso per la sua edizione delle Villerecce Utilità di Piero de' Crescenzi perché confrontano quasi appunto» (vol. v, p. 1039-40; rendo con il corsivo il sottolineato del manoscritto). Prima di entrare in Magliabechiana, nel 1736, il volume si trovava nella biblioteca di Anton Francesco Marmi, cui arrivò dall'Accademia della Crusca, come si può ancora leggere sotto la firma di un possessore sulla prima pagina («Dell'Accademia della Crusca», sotto un illeggibile «†....† da Prato»).

²⁹ Oltre alle postille sono inseriti nel testo due fogli scritti a mano. Il primo foglio (di mm 420 x 290 mm, piegato in due parti) è inserito tra le pp. 40 e 41. *Incipit*: «Ed è bisogno, che sia determinato a similitudine della pianta, per lo calor digestivo imperocchè niuna cosa nutrica, se non è simile alla cosa nutricata». *Explicit*: «e quelle le quali sono nutricate per fiori, i quali ascendono per diritto, hanno minor midolla, e talora non pare che abbiano midolla, quando diventano grandi». Il secondo foglio (di mm 210 x 240) è inserito tra le pp. 72 e 73 e è riempito per tre quarti sul solo *recto*. *Incipit*: «E simigliantemente molte sono spezie d'uve nere, e di rosse: e alcune sono molto buone, alcune poco». *Explicit*: «e un poco meno nobile e vuole luogo piu grasso, e questa è trovata in piu posti a Bologna».

delle postille e quelle della Giuntina è pressoché totale, come si può vedere proprio dall'analisi di XI.vi, in cui il passo corrispondente del testo dell'incunabolo è cassato da un doppio frego di penna e sostituito integralmente da una postilla marginale, a sua volta ricorretta e postillata dallo stesso Bastiano:

Naz. B. 1.27	Giunt.
<p><i>Delle case.</i> cap. 6.</p> <p>Le case, e le tombe, e l'aje, e le corti, debbono esser fatte grandi nella villa, secondo la facultà del Signore, e quantità degli animali, i quali vi debbono esser nutriti, e de' frutti da portare a quelli. Sieno sicure e forti, con fossi mura e spine, secondo la potentia <i>⟨domini⟩ /⟨del Signore⟩, e⟨t⟩ /l'opportunita⟨tum⟩</i> del luogo, e sicure <i>⟨in que' luoghi, nec expositis insidiis furum et latronum⟩ /da' ladri e dagli assassini.</i> Ne guernimenti delle tombe non sieno piantati arbori, che 'l guernimento non sia guasto per <i>⟨desiderio de' frutti⟩</i> l'ingordigia de' frutti, e non sia procurato accrescimento d'alcuni arbori in cotal guernimento, ma tutti gli arbori sien convertiti a fortezza di guernimento. La dilettazion de' signori addomanda nelle ville sicurtà e bellezza.</p> <p>I fondamenti delle case debbono esser più larghi, che le pareti, e profondi infino alla terra soda, la quale se venga meno, basti la quarta parte di quello, che si sa aver messo sotterra. La rena, la quale <i>⟨manu comprehensa edie st..res⟩ /stropicciata con mano stridisce, e la quale sparta in pannolino candido, non lascia alcuna cosa di sozzura è buona a colui il qual fa murare.</i></p> <p>In due parti di rena è da mescolare una parte di calcina: e se saranno mescolate ugualmente, sarà <i>⟨cementum⟩</i> materia fortissima <i>⟨inde commixtura⟩.</i> Se nella rena del fiume metterai terza parte di terra creta, farà opera maravigliosamente soda. I legni son buoni per gli edificj, i quali son tagliati del mese di novembre e di dicembre, e massimamente se sieno tagliati oltre alla midolla, e sieno lasciati alquanti di sopra le radici. E quegli son molto durevoli, i quali sono ta...³⁰</p>	<p><i>Delle case.</i></p> <p>Le case e le tombe, e l'aje e le corti, debbono esser fatte grandi nella villa, secondo le facoltà del Signore, e quantità degli animali, i quali vi debbono esser nutriti, e de' frutti da portare a quelli. Sieno sicure e forti, con fossi, mura e spine, secondo la potenza del Signore, e l'opportunità del luogo, e sicure da' ladri e dagli assassini. Ne' guernimenti delle tombe non sieno piantati arbori fruttiferi, che 'l guernimento non sia guasto per la 'ngordigia de' frutti: e non sia procurato accrescimento d'alcuni arbori in cotal guernimento, ma tutti gli arbori sien convertiti a fortezza di guernimento. La dilettazion de' Signori addomanda nelle ville sicurtà e bellezza.</p> <p>I fondamenti delle case deono esser più larghi che la parete, e profondi infino alla terra soda, la quale se venga meno, basti la quarta parte di quello, che si fa, aver messo sotterra. La rena, la quale stropicciata con mano stridisce, e la quale sparta in panno lino candido, non lascia alcuna cosa di sozzura, è buona a colui, il qual fa murare.</p> <p>In due parti di rena è da mescolare una parte di calcina, e se saranno mescolate ugualmente, sarà materia fortissima. Se nella rena del fiume metterai terza parte di terra creta, farà opera maravigliosamente soda. I legni son buoni per gli edificj, i quali son tagliati del mese di Novembre e di Dicembre, e massimamente se sien tagliati oltre alla midolla, e sieno lasciati alquanti di sopra le radici. E quegli son molto durevoli, i quali son tagliati de' monti dalla parte del mezzo di.</p>

L'ipotesi di Targioni Tozzetti che a monte delle postille fosse una collazione su un *codex optimus* appare quantomeno improbabile, se non altro considerando che le postille sull'incunabolo rispecchiano lezioni apparte-

³⁰ La rifilatura rende illeggibile l'ultima riga.

nenti a differenti versioni e a differenti traduzioni tratte però sempre da uno dei manoscritti di base dell'edizione di Bastiano de' Rossi (il quale, dunque, avrebbe dovuto ricostruire a ritroso da quali manoscritti fossero attinte le varianti). Si potrebbe anche ipotizzare che le postille siano successive al 1605 e mirino semplicemente a correggere le lezioni "erronee" di uno stampato antico con le lezioni "corrette" dell'edizione promossa dall'Accademia della Crusca. Quest'ultima ipotesi, tuttavia, mal si concilia con le indicazioni di collazione sui manoscritti che emergono nei margini, per esempio alle pp. 78 e 79. Per IV.XII (*Altra maniera da innestare*) si annota «Questo Capitol 12 riscontrato co' testi di libreria» (ossia della Libreria Laurenziana: credo il riferimento sia a una collazione coi testimoni latini), mentre alla pagina successiva si annota «* dalla stella infino alla fine del Cap. il testo latino è difettoso fuor di misura, e 'l volgarizzamento altresi, e quello del Segni non volgarizzò questa parte, forse per questa difficoltà». La bipartizione nella nota tra «il volgarizzamento» e «quello del Segni» ci conferma definitivamente – ove ve ne fosse bisogno – che anche l'Inferigno aveva piena cognizione del fatto di trovarsi di fronte a due traduzioni distinte. La prassi filologica alla base dell'edizione appare chiara: sulla base di un esemplare di collazione che rispecchiava (in sostanza) la lezione di quattro dei sei manoscritti nella disponibilità di Bastiano, l'editore non esitava di volta in volta a contaminare o sostituire con una delle altre versioni a disposizione, trascigliendo quasi il più bel fiore della lezione "corretta".

Tuttavia l'aspetto eclettico non è l'unico a rendere assai precaria dal punto di vista dell'affidabilità linguistico-testuale l'edizione giuntina: a partire infatti dal libro VI le annotazioni di Bastiano de' Rossi sui margini si fanno più fitte, le correzioni più pesanti e molto spesso nelle postille cominciano a comparire parti in latino, in seguito barrate e sostituite con un equivalente italiano. Tale equivalente, però, non trova in realtà riscontro in nessuno dei manoscritti volgari, e rappresenta evidentemente una traduzione di Bastiano de' Rossi laddove mancassero dei brani invece presenti in latino o dove il testo volgare fosse ritenuto insoddisfacente.

3. *L'edizione dei tre trattati morali di Albertano da Brescia*

La prassi eclettica seguita dall'Inferigno per l'edizione del testo del Crescenzi trova una precisa rispondenza anche nella successiva edizione del volgarizzamento dei tre trattati morali di Albertano da Brescia³¹. Anche il

³¹ *Tre trattati d'Albertano Giudice da Brescia [...], riveduti con più testi a penna e riscontri con lo stesso testo latino dallo 'Nferigno Accademico della Crusca, in Firenze, appresso i Giunti, 1610. Anche quest'edizione conobbe molteplici ristampe fino all'Ottocento inoltrato: Albertano giudice da Brescia, Trattati scritti in lingua latina dall'anno 1235 all'anno 1246, e traslati nei medesimi tempi nel volgar fiorentino, editi da Bastiano de' Rossi, Firenze-Man-*

volgarizzamento di Albertano, benché mai giunto alle stampe, era tra i testi noti e spogliati da Vincenzo Borghini, che ebbe senz'altro per le mani vari (o comunque almeno due) volgarizzamenti della *Doctrina loquendi et tacendi*, come afferma in nel quaderno conservato oggi presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, II.x.99, p. 137 e in un passo *grosso modo* identico che s'incontra nelle *Annotazioni sopra Giovanni Villani*:

Egli è un libro detto *Albertano latino*, che fu un giudice Bresciano, che tratta del parlare, et è in verità cavata et poco meno che copiata appunto del *Tesoro* di Ser Brunetto /o costui cavò da lui/. Et di questo ho io vedute molte tradutioni, ma tutte varie et le antiche ... scritte in tempo antico hanno veri et modi antichi et le più basse <pì basse> et per darne uno esempio in un si legge «in per ciò meglio è nelle parole dubiose tacere». L'altro ha «et perciò entro le dubiose parole è meglio di tacere». Che è questo tanto simile a quello di Ser Lapo Gianni /sopra a 104/ «entro in questo punto e che i nostri lavoratori hoggi dicono «entu le parole» (?). Fece un altro trattato dell'*honesta vita* e lo compose essendo prigione di Federico 2° l'anno 1238 nella presa di Gavardo ove era capitano per lo comune di Brescia³².

Questo è l'antico volgarizzatore del libro detto *Albertano latino*, che fu un giudice bresciano al tempo di Federigo 2°: del quale essendo prigione, compose in quella prigione alcuni libri per suo conforto. *E perciò entro le dubie parole* (havea detto colui) è meglio di tacere che di parlare. Un copiatore, o nuovo volgarizzatore de' tempi più bassi, lo mutò così: *et perciò meglio è nelle parole dubiose tacere che parlare*; et non è stampato questo libro ch'io sappia³³.

Alcune allegazioni dai volgarizzamenti da Albertano da Brescia finiscono poi in uno dei due *Vocabolistari* allestiti dal Borghini (il primo, V¹, è tradito dal manoscritto Nazionale II.x.68 e dal suo *descriptus* di Parma, Biblioteca Palatina, 68; il secondo, che qui ci interessa, è trasmesso nel Nazionale II.x.72³⁴). Tuttavia la maggior parte delle citazioni è tratta non dalla

tova, Pazzoni, 1732; Albertano giudice da Brescia, *Trattati scritti in lingua latina dall'anno 1235 all'anno 1246, e traslatati nei medesimi tempi nel volgar fiorentino*, editi da Bastiano de' Rossi, Brescia, Venturini, 1824; Albertano giudice da Brescia, *Trattati scritti in lingua latina dall'anno 1235 all'anno 1246, e traslatati nei medesimi tempi nel volgar fiorentino*, editi da Bastiano de' Rossi, Milano, Silvestri, 1830; il solo *Trattato del dire e del tacere* fu edito in Albertano giudice da Brescia, *Trattato del parlare e del tacere*, edito da Bastiano de' Rossi, Venezia, Alvisopoli, 1830.

³² Si tratta del *De amore et dilectione Dei*. La data è quella contenuta nell'*explicit* del testo latino («Explicit liber de amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vite, quem Albertanus causidicus Brixiensis de hora Sancte Agathe compilavit ac scripsit, cum esset in carcere domini imperatoris Frederici in civitate Cremonae. In quo positus fuit cum esset capitaneus Gavardi ad defendum ipsum ad utilitatem communis Brixie, anno Domini millesimo ducentesimo trigessimo octavo, de mense Augusto in die Sancti Alexandro, quo obsidebatur civitas Brixie per eundem imperatorem inductione»), che finisce poi anche nelle rubriche finali dei volgarizzamenti.

³³ Vincenzo Borghini, *Annotazioni sopra Giovanni Villani*, edizione critica a cura di Riccardo Drusi, Firenze, Accademia della Crusca, 2001, p. 363.

³⁴ Per un'analisi dei *Vocabolistari* rimando a Giulia Stanchina e Giulio Vaccaro, *Prepa-*

Doctrina, bensì da un volgarizzamento del *De amore et dilectione Dei*, apparentemente diverso dalle quattro traduzioni oggi edite. Riporto qui gli spogli della lettera *D*, messi a confronto con i volgarizzamenti editi³⁵:

Borghini	
Chi dice vero, non s'affatica	chi dice vero non s'affatica (De' Rossi, p. 5) quelli che dicie vero non s'affatica (Selmi, p. 182) Chi vero dice non s'afatica (Castellani, p. 46) chi vero dice non s'afatica (Faleri, p. 272)
La tua lingua et li sozzi tuoi pensieri et sozzi diri et fatti fuggi	la tua lingua, e li sozzi tuoi pensieri, e sozzi detti, e fatti, e fuggili (De' Rossi, p. 86) la tua lingua, (e) li soççi tuoi pe(n)sieri (e) soççi detti (e) fatti [* * *] et fuggi (Castellani, p. 221) ³⁶ la tua lingua costringe, et li sossi pensieri caccia, et castica prima[me]nte in te li tuoi dicti et li tuoi facti (Faleri, p. 336)
Male s'apparecchia medicina quando lo male è cresciuto senza nulla dimora	tardi s'apparecchia medicina, quando 'l male è cresciuto per lunga dimora (De' Rossi, p. 87) tardi s'aparecchia medicina qua(n)do lo male è cresciuto p(er) lu(n)ga dimora (Castellani, p. 223) tarda è la medicina qua(n)do li mali sono cresciuti p(er) lu(n)ga dimoransa (Faleri, p. 237)

rande il *Vocabolario della Crusca. Primi appunti sui testi antichi negli spogli di Vincenzo Borghini e Lionardo Salviati*, in *La Crusca e i testi*.

³⁵Traggo gli esempi da Stanchina-Vaccaro, *Preparando*. Il testo indicato con De' Rossi è quello di *Tre trattati*, su cui torneremo tra poco; quello indicato con Selmi è il volgarizzamento integrale dei tre trattati realizzato nel 1268 da Andrea da Grosseto e edito in *Dei Trattati morali di Albertano da Brescia volgarizzamento inedito del 1268*, a cura di Francesco Selmi, Commissione per i testi di lingua, Bologna, Romagnoli, 1873; la porzione di volgarizzamento di Andrea da Grosseto corrispondente al *De doctrina loquendi et tacendi* si cita invece da *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a cura di Cesare Segre, Torino, Utet, 1953, pp. 139-56; quello indicato con Faleri è il volgarizzamento pisano tardo-duecentesco dei tre trattati contenuto nel cosiddetto "codice Bargiacchi": Francesca Faleri, *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il codice Bargiacchi* (BNF II.III.272), «Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano», XIV (2009), pp. 187-368; quello indicato con Castellani è il volgarizzamento del *De amore et dilectione Dei*, tratto dal manoscritto Nazionale II.IV.111, copiato nel 1275 da Fantino da San Friano: Arrigo Castellani, *Il Trattato della Dilezione d'Albertano da Brescia nel codice II IV 111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di Pär Larson e Giovanna Frosini, con un contributo di Teresa De Robertis, Firenze, Accademia della Crusca, 2012; non ho riportato, vista la lontananza nel dettato traduttivo, il testo del volgarizzamento pistoiese di Soffredi del Grazia (per la cui edizione cfr. *Volgarizzamento dei Trattati morali di Albertano giudice da Brescia da Soffredi del Grazia notaro pistoiese fatto innanzi al 1278*, trovato da Sebastiano Ciampi, Firenze, per L. Allegrini e Gio. Mazzoni, 1832), che manca, tra l'altro, per guasto meccanico di quasi tutto il volgarizzamento del *De amore et dilectione Dei*.

³⁶Secondo Castellani, *Trattato*, pp. 221-22 ci si trova qui in presenza di una lacuna che interessa l'intera tradizione (il latino legge «Et si alios malos vitare debes, te ipsum coherce primum et cor tuum comprime et linguam tuam taliter compesce ut tuas turpes cogitationes turpiaque dicta et facta in te prius corrigas et fugias»). Il successivo «et fuggi», con assenza del clitico (d'altronde facilmente poligenetica, e soprattutto non probante ai fini dell'identificazione anche per la possibilità di un'eliminazione operata dal Borghini all'atto della copia), è presente, oltre che nel codice di Fantino, solo nel manoscritto Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I. VI. 4.

Nel proverbio si dice la lingua non ha osso ma fa rompere il dosso	et anche il proverbio dice: che la lingua non à osso, ma fa rompere lo dosso (Selmi, p. 180) et nel proverbio si dica: «La lingua no(n) à osso, ma osso fa ronpere» (Castellani, p. 44).
Et dimoro dela diliberanza è buona et sicura cosa et sì se ne pente chi tosto giudica	in dimoranza la fretta è pericolosa; onde si suol dire: che chi tosto giudica 'vaccio si penite (Selmi, p. 184) «sicura è la dimora(n)ça a deliberare cose utili, et la fretta nel giudicare è piena di colpa». [54] Onde si suole dire: «A pentere s'affretta ki tosto giudica». (Castellani, p. 49) Lo diliberare è dimoransa molto sigura le cose utile, et in giudicare la tostansa è piena di peccato; onde si suol dire: a pentere s'affretta chi tosto giudica (Faleri, pp. 273-74)

Solo in due casi, invece, l'esempio è invece estratto dal volgarizzamento *De doctrina loquendi et tacendi* trádito nel ms. Panc. 67:

Tienisi la bocca tua che l'huomo non ti possa riprendere in parole disavenenti onde tu possi essere confuso	Tieni si la bocca tua che ll'uomo non ti possa riprendere in parole disavenenti onde tu possi essere confuso (f. 7r A-B)
Si ti abbo dati li cinque exempli che sono divisati di sopra	si tti abbo dati li cinque exempli che sono divisati di sopra (f. 7v A)

Il fugace interesse del Borghini nei confronti dei volgarizzamenti da Albertano (di cui pone in luce, tra l'altro, la vicinanza testuale con la cosiddetta *Picciola dottrina* contenuta nel *Tesoro* volgarizzato³⁷) non porta approfondimenti filologici sul testo.

³⁷ La *Piccola dottrina del parlare e del tacere* è, infatti, un fortunato estratto di argomento retorico, corrispondente non a una parte dell'opera di Albertano bensì alla sezione del *Tresor* di Brunetto Latini che si fonda a sua volta sul testo di Albertano (II. LXI 3 - LXVII 2 = *Tesoro* volg., VII xii - xviii). Di questo estratto sono noti almeno 18 manoscritti: 16 censiti in Paolo Divizia, *Aggiunte (e una sottrazione) al censimento dei codici delle versioni italiane del Tresor di Brunetto Latini, «Medioevo romanzo»*, XXXII (2008), pp. 377-94, alle pp. 380-82; due aggiunti da Cristiano Lorenzi Biondi, *Il copista Gherardo di Tura Pugliesi e la tradizione dei volgarizzamenti*, in *Il ritorno dei classici nell'umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, a cura di Gabriella Albanese, Claudio Ciociola, Mariarosa Cortesi e Claudia Villa, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2015, pp. 393-424, a p. 405. La diffusione geografica di questo testo sembra essere una piuttosto limitata: 17 testimoni, infatti, hanno una veste linguistica fiorentina e solo uno (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I. II. 7) proviene dall'area settentrionale, probabilmente dal veneto. Spesso l'*incipit* di queste versioni dichiara chiaramente la derivazione dal *Tresor*: «Queste parole sono tratte dal gran Thesoro che fece il maestro Brunetto Latino. In fra l'altre cose dice: 'guardatevi da tutte stremitade'» (cito qui dal manoscritto II.ii.116 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze). È assai probabile che vi siano altri testimoni latori di quest'opera, poiché nei cataloghi questo testo è identificato nei modi più disparati: come *Piccola dottrina*, come *Del parlare e del tacere* volgarizzato, come estratto del *Tesoro* senza ulteriori specificazioni.

Un manoscritto di Albertano, contenente solamente un volgarizzamento del *De Amore et dilectione Dei* appartenuto a Vincenzo Pinelli è invece spogliato nella prima sezione del Quaderno riccardiano (ff. 212A-214B³⁸) e è stato identificato da Giulia Stanchina nell'attuale Ambrosiano C 104 sup. Il manoscritto contiene solamente il volgarizzamento del *De amore et dilectione Dei* di cui, nel Quaderno, viene copiato l'*explicit*: «Qui è compiuto il libro della forma della vita il quale compiloe Albertano giudice di Brescia della contrada di Sant'Agata quando elgli era nella prigione di messer lo mperador Federigo ne», cui segue l'indicazione «manca la carta dove doveva essere scritto il tempo che fu volgarizzato». Segue l'ampio giudizio storico-linguistico (f. 214B):

Questo Albertano, come si vede dal testo latino, scrisse /ne/ll'anno *II* 1208 e per quel che si può conghietturate e dalle voci e da' modi del favellare fu volgarizzato l'anno 13<0>/2/0 o in quel torno, et anche porta seco segnali di cotale antichità. e la carta e 'l carattere in che è scritto detto volgarizzamento. Il volgarizzatore non mi par fiorentino, e nuovemi a creder ciò, lo scrivere egli spesse volte *abie* per *abbi*, *faccie* per *facci*, *sapie* per *sappi*, *cagge* per *caggi* e *finend* terminando quasi sempre la voce di questo anche negli altri in e scriveanche *sciencia* - *graciosa* - *silencio* - *contencion* - *gracia* - che è cosa solita de' lombardi confondere il *z* col *c* usando<*lo*> spesse volte l'uno per l'altro. Scrive anche qualche volta *verasie parole*, *granari*, *busardo*, *ghiesia*, *omo*, che mi conferma più nella mia opinione: et anche ci ho trovato *gastigacione*, che (sic) manifesto segnale. Ci ho trovato anche poi, che par che lo mostri fiorentino scrittore *processioni* per *possessioni* - *impossevole* per *possibile*, che ancorche non si titruovino queste voci *in* scritte in questa maniera, né anche in mezzano autore, ne sto per dire in iscrittura, non è però che non sien rimase nel contado di Firenze in bocca de' contadini: ma il trovarci poi per entro *ci membrassimi* per *rimembrámi* me l'ha chiarito in tutto questo dubbio e <*chiarito*> manifestatome lo <*per*> lombardo: ma con tutto ciò mi pare molto studioso della fiorentina favella perciò che pochi errori fuor de' nominati ci ho conosciuti di grammatica se non qualche volta *lite* per *liti* - *grande lite* ne *nascono* - ma de' sì fatti se ne trova anche nelle scritture migliori - scrive sempre col *z* ne mai raddoppia la detta lettera, che una volta, ed è dolce. Pecca sì come gli altri di quei tempi nel non raddoppiare le consonanti, et all'incontro - scrive il *gi* per *ghi*, il *go* per *gio* <et all'incontro> e dopo l'*r* si diletta spesso di raddoppiare la *l* e conguigner (sic) tre consonanti - *parlla*. Innanzi al *g* ordinariamente mette la *l* *elgli*. Volgarizza solamente mezzo il libro e quel mezzo, ancor che avesse potuto, per la qualità della scrittura volgarizzare un po' me(glio) che non fecero gli altri de' suoi /tempi/ le scritture latine, non mi par però che l'abbia altrimenti fatto: <*ma*> va sempre migliorando verso la fine. Scrive la copula, quando per *e*, qua(n)do per *et* e quando per *7* e <*ma*> le più volte, quando seguita la vocale scrive *e* semplicemente. Di molte parole latine lascia nel suo primo essere, bastandogli solamente il rivestirle alla nostra foggia.

Al principio dei lavori per il Vocabolario, i volgarizzamenti di Albertano furono spogliati da Pier Francesco Cambi (lo Stritolato; gli spogli si conser-

³⁸ Sul Quaderno riccardiano (Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2197) si veda Giulia Stanchina, *Fabbrica del primo Vocabolario*.

vano oggi presso l'Archivio dell'Accademia della Crusca, fascetta 10), che attinse a diversi manoscritti³⁹:

Fascetta 10, unità 1, n° 26: Albertano, *Amore e dilezione del prossimo*. Di Giuliano Guiducci.

Fascetta 10, unità 1, n° 56: Albertano, *Amore e dilezione di Dio e del prossimo e Della forma dell'onestà vita*. [Segue:] Seneca, *Delle 4 forze di virtudi*. [Segue:] *Insegnamento di costumanza*.

Fascetta 10, unità 4, n° 22. 4 virtudi estratte da Valerio Massimo e da altri. [Segue:] Albertano *Sopra le sei parole*. [Segue:] *Canzone* di Bindo Bonichi da Siena.

Fascetta 10, unità 9, n° 22: *Sermoni* di S. Agostino tradotti da frate Agostino della Scarperia frate romitano. [Segue:] *Dottrina d'Albertano sopra le sei parole*. [Segue:] *Cato*. [Segue:] *Angelica visione*. [Segue:] *Gradi della scala celestiale* di S. Geronimo [corretto su Agostino].

Fascetta 10, unità 9, n° 31: *Dottrina consolamento e consiglio* d'Albertano giudice di Brescia traslatato da Andrea da Grosseto in Parigio. [Segue:] *Amore e dilezione del prossimo* del detto [segue cassato «E tradotto dal detto»].

Fascetta 10, unità 9, n° 73: *Sermoni* di santo Agostino. [Segue:] *Parole dette dallo Eclesiastes quistionatore*. [Spogli:] *Amonizione d'un monaco*. [Segue:] Albertano *Sopra le sei parole*. [Segue:] *Angelica visione*. [Segue:] *Parentado della Madonna*.

Credo che i manoscritti indicati all'unità 4, n° 22 e unità 9, n° 22 siano identificabili rispettivamente con il Nazionale II.II.146⁴⁰ e con il Nazionale

³⁹ Per un censimento dei manoscritti dei tre volgarizzamenti da Albertano da Brescia, cfr. Angus Graham, *Albertanus of Brescia: a preliminary census of vernacular manuscripts*, «*Studi medievali*», s. III, XLI (2000), pp. 891-924; Paolo Divizia, *Additions and corrections to the census of Albertano da Brescia's manuscripts*, «*Studi medievali*», s. III, LV (2014), pp. 801-18; per i soli volgarizzamenti dal *De doctrina loquendi et tacendi*, cfr. Giulio Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere. Un censimento dei manoscritti del De doctrina loquendi et tacendi nei volgari italiani*, «*Medioevo letterario d'Italia*», VIII (2011), pp. 9-55. Rispetto a quest'ultimo segnalo che il ms. Riccardiano 1737 è membranaceo e non cartaceo; e che il manoscritto perduto della Biblioteca Ducale di Lucca (n° 31, siglato Lu2) è l'attuale Parmense Palatino 75 (n° 39, siglato Pr2; per le vicende della Biblioteca Ducale di Lucca, cfr. Giustina Scarola, *La biblioteca di Carlo Ludovico di Borbone. Un esempio di collezionismo ottocentesco*, in *Cum picturis ystoriatum. Codici devozionali e liturgici della Biblioteca Palatina*. Catalogo della mostra, Parma, Biblioteca Palatina, 13 giugno-29 settembre 2001, Modena, Il Bulino, 2001, pp. 15-17; sui manoscritti transitati da Lucca a Parma e sul ruolo dell'abate Pietro Pera, cfr. Giustina Scarola, *La Libreria di Elisa e Felice Baciocchi: un'ipotesi di ricostruzione*, «*Crisopoli. Bollettino del Museo Bodoniano di Parma*», XIII, 2007-2010, pp. 189-205). Su alcune traduzioni dal *De doctrina loquendi et tacendi* di Albertano stanno lavorando Irene Gualdo (l'anonima versione toscano-occidentale trasmessa dal manoscritto Magl. XXXVIII.127) e Matteo Luti (Andrea da Grosseto: cfr. Matteo Luti, *Un testimone poco noto del volgarizzamento di Albertano da Brescia secondo Andrea da Grosseto*, *Bibliothèque de Genève, Comites Latentes* 112, «*Medioevo*», III, 2017, i.c.s.).

⁴⁰ Il manoscritto contiene infatti ai ff. 1r-18r il volgarizzamento del *Breviloquium* di Giovanni Gallico, su cui cfr. Fiammetta Papi, *Una malnota antologia di volgarizzamenti* (London,

Palatino 30, e che a quest'ultimo si possano ricondurre anche gli spogli (effettuati probabilmente in seguito a una nuova lettura del medesimo manoscritto) dell'unità 9, n° 73⁴¹; con un margine maggiore di dubbio credo possibile identificare il manoscritto Fascetta 10, unità 9, n° 31 con l'attuale Genève, Bibliothèque de Genève, Comites Latentes 112⁴².

Nell'allestire la propria edizione Bastiano de' Rossi dichiara di non aver

*Wellcome Library ms. 556): per il «maestro Pier da Reggio», «Nuova rivista di letteratura italiana», XX/1 (2017), pp. 61-87; ai ff. 18v-22r il volgarizzamento di Albertano; ai ff. 22v-26r un volgarizzamento dei *Disticha Catonis*; ai ff. 26r-28v il *Libello per conservare la sanità del corpo* di Taddeo degli Alderotti (su questo manoscritto è esemplificata l'edizione di Francesco Zambrini, *Libello per conservare la sanita del corpo fatto per maestro Taddeo da Firenze, testo inedito del buon secolo della lingua toscana*. Opuscolo in occasione delle nozze Passanti-Rossini, Imola, Tip. Galeati, 1852); ai ff. 28v-37v le canzoni morali di Bindo Bonichi; ai ff. 37v-38v la canzone pseudodantesca *Patria degna di triunfal fama*, con commento marginale in volgare; ai ff. 38v-42v una serie alfabetica di proverbi rimati; ai ff. 42v-44r delle *Sentenze e detti di più filosofi e altri savi*; ai ff. 44r-45v un breve estratto del *Secretum secretorum* volgarizzato; ai ff. 45v-50v un estratto dal *Fiore d'Italia* di Guido da Pisa (cfr. anche Saverio Bellomo, *Censimento dei manoscritti della Fiorita di Guido da Pisa*, Trento, Dipartimento di scienze filologiche e storiche, 1990, pp. 61-63); ai ff. 51r-53r degli *Insegnamenti di virtù tratti da scrittori antichi* (inc.: «Questi sono alquanti insegnamenti de vertudi tracti de libri de li antichi savi»; e infine, sul f. 53r, ventiquattro endecasillabi sulle virtù della prudenza e della giustizia e sulle lusinghe (inc.: «Non tennero questo luogo mai alcuni»). Per la descrizione del manufatto vedi Vaccaro, *Arte del dire*, cit., pp. 27-28 e Sandro Bertelli, *I manoscritti della letteratura italiana delle origini: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale*, Tavarnuzze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2002, pp. 85-87.*

⁴¹ Il manoscritto si apre infatti ai ff. 1r-41v con il volgarizzamento dei *Sermones ad fratres in eremo* attribuito a Agostino da Scarperia; ai ff. 42r-43r è una *Lettera della diversità e rebellione che nasce e consiste tra la volonta e l'opere*; ai ff. 44r-71v è un volgarizzamento della pseudo-geronimiana *Ammonizione a Santa Paola* (sulle cui versioni volgari si vedano Elena Artale, Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro, *Per una bibliografia dei volgarizzamenti dei classici, il corpus DiVo*, «Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano», xv 2010, pp. 309-66, alle pp. 314, 324 e 325); ai ff. 72r-78r è il volgarizzamento di Albertano; segue ai ff. 78r-83v una versione volgare dei *Disticha Catonis*; ai ff. 86r-103r si trova il *Trattato d'una angelica cosa mostrata per una divotissima visione* di Giovanni di Gherardo da Prato (cfr. Francesco Garilli, *Cultura e pubblico nel 'Paradiso degli Alberti'*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXLIX [1972], pp. 1-47, a p. 47; Elisabetta Guerrieri, *Giovanni Gherardi da Prato e Francesco di Marco Datini, con dodici lettere, di cui nove inedite*, di Giovanni a Francesco di Marco & co., «Interpres», XXIII [2004], pp. 7-53, a p. 9); ai ff. 103v-107r sono delle *Regole del favellare*; ai ff. 108r-127v sono i *Gradi di San Girolamo*; ai ff. 127v-129r si trova una genealogia di Maria; ai ff. 129v-130v è un sermone di San Bernardo volgarizzato; ai ff. 131r-133r segue il cosiddetto *Sermone sulla morte* falsamente attribuito a Agostino e volgarizzato ancora da Agostino da Scarperia (su cui cfr. Filippo Doveri, *La tradizione dei volgarizzamenti agostiniani a Firenze*, in *Gli umanisti e Agostino: codici in mostra*, a cura di Donatella Coppini e Mariangela Regoliosi, Firenze, Pagliai, 2001, pp. 97-112, a p. 110); ai ff. 133v-135r si trova il volgarizzamento del *De miseria humanae conditionis*, attribuito anch'esso nel manoscritto a Agostino; segue una serie di testi religiosi, d'invocazione o di scongiuro (f. 135r-v, *Gli otto desideri del mondo e gli otto veraci desideri*; f. 136r-v, *Della resurrezione di Gesù Cristo*, di mano più tarda, datata al 1536; f. 137v, *Discorso sopra la febbre*; f. 138r, *Discorso sopra i parti difficili*; f. 139r, *Orazione fatta la notte del venerdì santo di Antonio di Arezzo*); chiude il manoscritto il volgarizzamento del *Cantico dei cantici* (ff. 139v-140r).

⁴² Per la descrizione del manufatto cfr. Luti, *Un testimone poco noto*.

preso i tre trattati da un unico manoscritto. Come si legge nella prefazione *A' lettori*, infatti, mentre egli cercava codici per emendare e migliorare la lezione della propria edizione del *De amore et dilectione Dei*, s'imbatté nel volgarizzamento degli altri due trattati albertianiani (la *Doctina loquendi et tacendi* e il *Liber consolationis et consilii*) «per quello che ce ne paia volgarizzati dal medesimo volgarizzatore». Quindi, all'interno dell'ampia tradizione di manoscritti di Albertano – prosegue Bastiano de' Rossi – «tre n'abbiamo giudicati di miglior lega»: un manoscritto di Bernardo Davanzati, copiato nel 1272; un secondo, cartaceo, «di pari antichità, o maggiore, per quello che dal carattere e dalla carta si può comprendere» appartenente alla famiglia Riccardi; un terzo appartenuto allo stesso Bastiano de' Rossi; infine «altri di minor pregio e di non pari antichità». Rispetto al fortunato caso del Crescenzi, in cui l'intero testimoniale spogliato da Bastiano si è oggi conservato e ci è noto, per quel che riguarda l'Albertano non vi sono manoscritti identificabili con certezza e non è neppure chiaro quale trattato (o quali trattati) contenesse ciascuno dei codici citati.

Mi pare assai probabile che il codice di Bastiano de' Rossi sia quello spogliato nella seconda parte del Quaderno riccardiano, dalla cui descrizione si deriva che il codice dovesse contenere solo il *De amore et dilectione Dei* («Albertano giudice da Brescia dell'amore e della dilezione di Dio e del prossimo: di Bastiano de' Rossi detto lo 'Nferigno», f. 239B). Dal testo sono estratti 40 esempi:

Quaderno riccardiano	Giunt.Alb. ⁴³
<p>Lo cominciamento del mio trattato sia nel nome di Dio, dal quale vegnon tutti i liberi, e dal quale è ogni dato ottimo, e ogni dono perfetto, che discende dal padre dei lumi. Innanzi che tu giudichi apparecchia iustizia, et anzi che favelli imprendi ec. Chi prima favella, ch'egli imprenda, affrettasi di venire in diritione e 'n dispregio. Prima dunque odi la dottrina, poscia con l'animo l'apprendi, e poi nella mente la ritieni: che con l'anima vivemo, con l'anima apprendemo, con la mente ritenemo: dunque dei udire la dottrina, acciocche abbi la scienzia: perciò si come dice Salamone Chi ama la dottrina ama la scienzia: ma chi 'nodia li gastigamenti è matto.</p>	<p>Lo cominciamento del mio trattato sia nel nome di Dio, dal quale vegnon tutti li beni, e dal quale è ogni dato ottimo, e ogni dono perfetto, che discende dal padre de' lumi (p. 1) innanzi, che tu giudichi, apparecchia giustizia, e anzi che favelli imprendi. E Salamone disse. Chi prima favella, ch'egli imprenda, affrettasi di venire in dirisione e 'n dispregio (p. 1). Prima dunque odi la dottrina, poscia con l'animo la 'mprendi, e poi nella mente la ritieni: che con l'anima vivemo, con l'animo apprendemo, con la mente ritenemo. Dunque dei udire la dottrina, acciocch'abbie la scienzia: perciò, si come dice Salamone. Chi ama la dottrina, ama la scienzia: ma chi innodia li gastigamenti è matto (p. 1).</p>

⁴³ Con la sigla Giunt.Alb. indico De' Rossi, *Trattati*. Le citazioni sono tratte dall'esemplare Firenze, Biblioteca dell'Accademia della Crusca, CITA.5.1.

<p>aprendi ALPSMM2 (M -pp-) l'aprende C chi innodia AS (A -n-), chi 'nnodia PM (P -n-)⁴⁴</p>	<p>la 'mprendi FLR</p>
<p>Chi alta fa la sua casa <u>domanda</u> rovina. *Concosia cosa, che sanza dottrina non fa pro medicina: non fugga la lievre sanza dottrina nella contrada canina.</p>	<p>Chi alta fa la sua casa, cerca ruina (p. 1)⁴⁵ Concosiacosa che senza dottrina non faccia pro medicina, non fugga la lievre senza dottrina nella contrada canina (p. 2)</p>
<p>Rado savere se da per uso di lungo tempo.</p>	<p>Rado savere si da per uso di lungo tempo (p. 2)</p>
<p>Chi guarda la bocca sua si guarda l'anima sua: ma chi non ha pensato quando viene a parlare sentene male.</p>	<p>Chi guarda la bocca sua si guarda l'anima sua. Ma chi non ha pensato, quando viene à parlare, sentene male (p. 3).</p>
<p>Dunque imponi alla bocca tua freno: conciosia cosa che dal savio si dica, la morte e la vita è nella man della lingua e altrove si dice: la lingua piena di parole dimostra malizia: e nel proverbio si dica la lingua non ha osso, e osso fa rompere.</p>	<p>dunque imponi alla tua bocca freno: conciosiacosache dal savio si dica. La morte, e la vita è nella mano della lingua. E altrove si dice. la lingua piena di parole dimostra malizia: e nel proverbio si dica. la lingua non ha osso, ma osso fa rompere (pp. 3-4).</p>
<p>La prima virtù di tutte penso che sia costringer la lingua: quelli è prossimo a Dio che sa tacer per ragione.</p>	<p>La prima virtù di tutte, penso che sia costringer la lingua. Quegli è prossimo a Dio, che sa tacer per ragione (p. 4).</p>
<p>Buona cosa è il vero, se non vi si mescola <u>lo</u> contradio.</p>	<p>ke sa tacere e pa(r)lare p(er) ragione F⁴⁶ Buona cosa è il vero, se non vi si mescola contradio (p. 4).</p>
<p>Ben parlare è cominciamento d'amistade, lo mal dire è cominciamento di nimistade.</p>	<p>Ben parlare è cominciamento d'amistade. Lo mal dire è cominciamento di nimistade (p. 5).</p>
<p>La molle rispansion rompe l'ira, e lo sermone duro suscita furore.</p>	<p>La molle rispensione rompe l'ira, e lo sermone duro suscita furore (p. 5).</p>
<p>Li sozzi parlamenti corrompono li buoni costumi.</p>	<p>Li sozzi parlamenti corrompono li buoni costumi (p. 6).</p>
<p>Le cose che sono sozze a fare non penso che sieno oneste a dire.</p>	<p>Quelle cose che sono sozze à fare, non penso, che sieno oneste à dire (p. 6).</p>

⁴⁴Uso qui le sigle dei testimoni fissate da Castellani, *Trattato*, p. 11; F = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.111; A = Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 104 sup.; B = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.VIII.49; C = Firenze, collezione privata (provenienza Spedale di S. Fina, San Gimignano); L = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 89 sup. 64; a. 1290; M = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IX.165; M² = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.82; P = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 643; R = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1538; R² = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2280; S = Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I VI 4.

⁴⁵Un passo corrispondente compare in De' Rossi, *Trattati*, solamente al cap. 32 del *Liber consolationis et consilii*: «Chi alta fa la sua casa dimanda ruina» (p. 132). Castellani, *Trattato*, p. 40 stampa «Chi alta fa la sua casa, domanda ruina» senza indicazioni in apparato.

⁴⁶Castellani, *Trattato*, p. 44 la identifica come «un'aggiunta individuale di F».

La fretta nel giudicare è piena di colpa: onde si suol dire a pentere s'affretta chi tosto giudica: e ancora si dice la dimoranza s'ha in odio ma savio huom fa.

L'amore è una passione nata dentro dall'anima, che proviene per la visione, e per troppa pensagine di forma femminile, o maschile, per la quale la mente si disidera e allegge sopra tutte le cose da abbracciare quello ch'ama, e di volontade dell'uno, e dell'altro, ogni cosa esser compresa nelli comandamenti di quello stesso amore.

si disidera *sì manca* in MM²BCR

Due volte pecca chi al peccato servizio presta.

Chi nega lo beneficio dinanzi agli occhi di colui, che vede tutto s'accusa: dell'i quali benefici, e servigi dare e ricevere più pienamente ne dissi nel titolo del ritenere gli amici.

All'animo del nemico neuno prego si conviene.

Dall'avaro neuno bene puote nascere, perché l'avaro *non* nulla fa a diritto se non quand'elli si muore.

Nel Sole darà splendore, ne lo 'ncenso odore, quando per avarizia l'huomo averà onore.

Quelli abbisogna di poco, che poco desidera.

Lo garrire delle femmine solo quello sa celare, ch'elle non sanno.

Il buono huomo neuna cosa *ardiscerà*⁴⁹ a fare, ch'elli non l'ardisca palesemente a predicare.

Gloria di vertude non s'accatta *sanza* agevolmente *sanza* fatica.

La *tostanza* nel giudicare è piena di colpa. Onde si suol dire. A pentere s'affretta, chi tosto giudica: e ancora si dice. La dimoranza s'ha in odio, ma savio huom fa (p. 6).

L'amore è una passione nata dentro dall'anima, che proviene per la visione, e per troppa pensagine di forma femminile, o maschile, per la quale la mente si desidera ed elegge sopra tutte le cose d'abbracciare quello, che ama, e di volontade dell'uno, e dell'altro, ogni cosa esser compresa ne' comandamenti di quello stesso amore (p. 19).

Due volte pecca, chi al peccato servizio presta (p. 19).

Chi nega lo beneficio dinanzi a gli occhi di colui, che vede tutto, s'accusa: de' qua' benefici, e servigi dare, e ricevere, più pienamente ne dissi nel titolo del ritenere gli amici (p. 22).

All'animo del nemico mille preghi si conviene (p. 23)⁴⁷.

dall'avaro niuno bene puote nascere, perchè l'avaro nulla fa a diritto se non quando egli si muore (p. 28).

Ne'l Sole darà splendore, ne lo 'ncenso odore, quando per avarizia l'huomo averà onore (p. 28).

quegli abbisogna di poco, che poco desidera (p. 29).

Lo garrire delle femmine solo quello sa celare, ch'elle non sanno (p. 44).

Lo garrire dele femine so quello sa cielare k'elle no(n) fanno F⁴⁸

'I buon'huomo nulla cosa ardira a fare, ch'elli non l'ardisca palesemente a predicare (p. 46).

gloria di virtude non s'accatta agevolmente senza fatica (p. 66).

⁴⁷ La lezione non è registrata in Castellani, *Trattato*, p. 86, dove compare la sola lezione che s'incontra anche nel Quaderno riccardiano: «All'animo del nemico neuno priego si co(n)viene».

⁴⁸ Castellani, *Trattato*, p. 109 (a testo la versione corretta).

⁴⁹ La lezione *ardiscerà* non è registrata né in Castellani, *Trattato*, p. 86, né negli altri volgarizzamenti.

<p>Cibo e verga è incarico all'asino, <i>cibo</i> pane e disciplina è opera al servo. Chi ogni huomo dispregia a ogni huomo dispiace. Vergogna di negare guarda non si dea necessità di mentire. L'huomo savio non mente quando lo suo proponimento in meglio rimuta. Ira genera odio, concordia notrica amore.</p>	<p>Cibo, e verga, e incarico all'asino, e pane, e disciplina, e opera al servo (p. 67). Chi ogni huomo dispregia, ad ogni huomo dispiace (p. 68) Vergogna di negare guarda non ti dia necessità di mentire (pp. 68-69). L'huomo savio non mente, quando lo suo proponimento in meglio rimuta (p. 69). Ira genera odio, concordia nutrica amore (p. 70).</p>
<p>La guaina non fa ne buono, ne reo lo coltello. Non avere a dispetto la forza del piccol corpo: di consiglio risplende quegli, a cui la natura negò la forza. Parole di mele spesse volte sono piene di fiele. Alli buoni nuoce, alli rei perdona.</p>	<p>guaina non fa ne buono, ne reo lo coltello (p. 67). Non avere a dispetto la forza del piccol corpo: di consiglio risplende quegli, a cui la natura negò la forza (p. 67). parole di mele spesse volte sono piene di fiele (p. 68)⁵⁰. A' buoni nuoce chi a' rei perdona (p. 98)⁵².</p>
<p>Allora si fanno li forfatti in paura, quando sono creduti di dispiacere alli giudici Guardare dee eziandio lo giudice, secondo le leggi, che non sia maggior la pena, che non si trova la colpa. Imperpetuo vince, chi se vince nella vittoria⁵³. Due volte vince, chi se vince nella vittoria.</p>	<p>Allora si fanno i forfatti in paura, quando sono creduti di dispiacere a' Giudici (p. 98) guardare dee eziandio lo giudice, secondo le leggi, che, nel condannare, non sia maggior la pena, che non si trovi la colpa (p. 98). In perpetuo vince, chi usa benignamente nella vittoria (p. 99). Due volte vince, chi se vince nella vittoria (p. 100).</p>
<p>Adirossissimi, e di picciolo corpo sono gli Api, e si è lo loro Re senza malizia. L'arti servono alla natura, e 'l saver comanda. Più dei curar di cacciar li vizii, che d'acquistar le virtù. I cominciamenti sono in nostro podere, ma il seguito e la fine giudica ventura. <i>c></i> la ventura FR² Colui cui la vergogna non piega, la paura lo spezza</p>	<p>adirosissime, e di picciol corpo sono le api, e si è il lor re senza pungiglione (p. 100). L'arti servono alla natura, e lo savere comanda (p. 103). più dei curar di cacciare i vizj, che acquistar le virtudi (p. 104) I cominciamenti sono in nostra balia, ma lo seguito e la fine giudica ventura (p. 118). colui cui la vergogna non piega, la paura lo spezza (p. 120).</p>

⁵⁰ Secondo Castellani, *Trattato*, p. 166 la congiunzione «manca in tutti gli altri mss».

⁵¹ Cito da Castellani, *Trattato*, p. 40.

⁵² Selmi, *Dei Trattati*, p. 177.

⁵³ Qui e oltre cito il volgarizzamento di Soffredi da una mia trascrizione di servizio del manoscritto Forteguerriano A.53.

Per quanto riguarda il *De amore et dilectione Dei* la versione seguita è senz'altro quella quella cui rimonta anche il cosiddetto "codice di Fantino", cui appartiene anche il manoscritto di Bastiano spogliato nel Quaderno riccardiano. Basti a dimostrarlo l'errore a I.1.16 in cui il volgarizzatore ha frainteso il lat. «nec sine doctrina fugiat lepus ora canina», interpretando l'*ora* plur. di *os* 'bocca' come abl. sing. di *ora* 'regione' e ha dunque tradotto «no(n) fugga la lievre sança doctrina nela co(n)trada canina»⁵⁴. Traducono invece correttamente gli altri volgarizzatori: Andrea da Grosseto («nè sanza dottrina non fugie la lepore dela bocca canina»⁵⁵), Soffredi del Grazia («sença droctrina la lepore non puote fugire da la bocca del cane»⁵⁶), e l'anonimo del codice Bargiacchi («né sensa doctrina non fugge la lievra dala boccha del cane»⁵⁷).

Il manoscritto di Bastiano non è, tuttavia, il codice di Fantino, come mostrano alcune lezioni che oppongono gli spogli e la stampa da un lato e il II.iv.111 dall'altro⁵⁸; ciò consente anche di escludere⁵⁹ che tra i tre manoscritti citati da Bastiano vi fosse l'attuale manoscritto Riccardiano 2280, cartaceo e appartenente alla famiglia Riccardi, *descriptus* (ma con molti errori e omissioni) del codice di Fantino⁶⁰. Per quel che possiamo ricostruire dagli indizi interni forniti

⁵⁴ Cito da Castellani, *Trattato*, p. 40.

⁵⁵ Selmi, *Dei Trattati*, p. 177.

⁵⁶ Qui e oltre cito il volgarizzamento di Soffredi da una mia trascrizione di servizio del manoscritto Forteguerriano A.53.

⁵⁷ Faleri, *Volgarizzamento*, p. 270.

⁵⁸ La tavola dei citati della IV impressione del *Vocabolario* indica (ancorché dubitativamente) nel manoscritto esemplato da Fantino da San Friano l'esemplare alla base dell'edizione di Bastiano: «Questo [che di presente si conserva tra i libri dell'Accademia] è un bellissimo Codice in cartapecora scritto l'anno 1274. da Maestro Fantino da S. Friano, e forse è uno di quei tre, de' quali l'Inferigno nella Prefazione della stampa de' Giunti dice essersi servito. In fine vi si legge la seguente memoria: Compió Albertano Giudice da Brescia della contrada di S. Agata, quand'egli era nella pregiata di Messer lo 'imperador Federigo, nella quale fue messo quando egli era Capitano di Cavardo per difendere quel luogo ad utilitate del Comune di Brescia negli anni di Cristo 1238. del mese d'Agosto». Tuttavia non risulta che il codice di Fantino sia appartenuto né al Davanzati, né al Riccardi, né a Bastiano de' Rossi (cfr. Teresa De Robertis, *Il codice F. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, fondo nazionale, ms. II IV 111*, in Castellani, *Trattato*, pp. 17-24, in partic. alle pp. 22-23).

⁵⁹ Come avevo invece proposto in Vaccaro, *Censimento*, p. 16.

⁶⁰ Il manoscritto incorpora infatti, a principio del rubricario, la sottoscrizione del II.iv.111: «In nomine Domine nostri | Gieso Cristo anno Domini millesimo dugiensimo | quarto, indizione xv | genuari. In questa | indizione si chompieo | questo libro <scrisse> | lo maestro Fantino da | Sanfriano». Per la descrizione rimando a Rosanna Miriello, *I manoscritti del Monastero del Paradiso di Firenze*, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2007, n° 74. La suora che copiò il manoscritto si riconosce da una sottoscrizione in nove versi che compare in tutti e tre i testimoni noti di sua mano (oltre al nostro, i Riccardiani 1338 – contenente una *Dottrina del dire e del tacere* – e 1345: cfr. Miriello, *Monastero*, nn° 69 e 70): «l' priego Idio che dia eterna pacie / all'anima di quella che lo scrisse / questo libretto che tanto mi piacie. / Et li suo' santi cholla mente fisse / prieghin anchor la Vergine Maria / et san Giovanni, che tanto ben disse, / ch'ella difenda d'ogni chosa ria / l'anima e'l corpo, et da' nimici suoi / ancho

dagli spogli (il cui testo è senz'altro più affidabile di quello dell'edizione che fu, come vedremo, corretto in più punti) e dalle descrizioni date nell'introduzione da Bastiano, i codici superstiti indiziabili sono appena tre⁶¹: il Laurenziano 89 sup. 64 (L), sottoscritto al 1290⁶², di cui poco si sa della storia esterna; il Palatino 643 (P); e il Senese I VI 4, le cui vicende storiche sono anch'esse poco note⁶³.

Il testo, tuttavia, viene corretto in più punti ricorrendo a un manoscritto affine a quello del cosiddetto codice Bargiacchi (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.111.272⁶⁴). Si veda il caso di «*La tostanza* nel giudicare è piena di colpa. Onde si suol dire. A pentere s'affretta, chi tosto giudica: e ancora si dice. La dimoranza s'ha in odio, ma savio huom fa»⁶⁵. Il testo della versione-Fantino legge *fretta*, concordemente con lo spoglio del Quaderno riccardiano («“la fretta nel giudicare è piena di colpa”. [54] Onde si suole dire: “A pentere s'affretta ki tosto giudica”. [55] Et ancor si dice: “La dimoranza s'à i(n) n odio, ma savio uomo fa”»⁶⁶), mentre la pericope testuale contente il lessema *tostanza* pare prelevata di peso dalla versione Bargiacchi: «in giudicare la tostansa è piena di peccato; unde si suol dire: a pentere s'affrecta chi tosto giudica. Et etia(n)dio si dice: ongna indugia è piena d'odio, ma fa lo homo savio»⁶⁷. Ugualmente sul piano della scelta di un traducente è la sostituzione di «i cominciam(en)ti sono i(n) nostro *podere*, ma lo seguito (e) la fine giudica la ventura»⁶⁸ con «i cominciamenti sono in nostra *balia*, ma lo seguito e la fine giudica ventura»⁶⁹, dove il solo lessema *balia* è estratto dal codice Bargiacchi: «Li cominciam(n)ti dele cose sono i: nostra *bailia*, ma poi che sono cominciate la ventura giudica di quello che venir ne debbia»⁷⁰. E è ancora il caso di «adirosissime, e di picciol corpo sono le api, e si è il lor re *senza*

lla guarda per tuo chortesia. / Aiutala, Signor, ch'atala puoi».

⁶¹ Escludo dal novero il già citato Ambrosiano C 104 sup. (A), sia perché esso appartiene al Pinelli e seguì poi le vicende di quella libreria, sia perché il manoscritto è molto più tardo della fine del Duecento dichiarata da Bastiano come data dei propri manoscritti di base.

⁶² Per la descrizione, cfr. *I manoscritti della letteratura italiana delle origini*. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, a cura di Sandro Bertelli, Firenze, Sismel-Editioni del Galluzzo, 2011, n° 33. Ritiene invece quella del 1290 la data dell'antigrado Luti, *Un testimone poco noto*.

⁶³ Cfr. Luigi De Angelis, *Catalogo de' Testi a penna di lingua italiana dei secoli XIV e XV*, in *Capitoli dei Disciplinati della Venerabile Compagnia della Madonna*, Siena, Onorato Porri, 1818, pp. 155-282, alle pp. 156-57 e la scheda catalografica in *Codex* (<<http://www406.regionetoscana.it/bancadati/codex/#>>)

⁶⁴ Si tratta del testo edito da Falieri, *Volgarizzamento*. Su Niccolò Bargiacchi e sulla sua attività, cfr. Zeno Verlato, *Le inedite postille di Niccolò Bargiacchi e Anton Maria Salvini alla terza impressione del 'Vocabolario della Crusca'*, «*Studi di lessicografia italiana*», XXXI (2014), pp. 81-189.

⁶⁵ De' Rossi, *Tre trattati*, p. 6 (corsivo mio).

⁶⁶ Castellani, *Trattato*, p. 49. Al posto di *uomo* messo a testo da Castellani F legge «non»

⁶⁷ Falieri, *Volgarizzamento*, pp. 273-74.

⁶⁸ Castellani, *Trattato*, p. 293 (corsivo mio).

⁶⁹ De' Rossi, *Tre trattati*, p. 118 (corsivo mio).

⁷⁰ Falieri, *Volgarizzamento*, p. 361 (corsivo mio).

*pungiglione»⁷¹, in corrispondenza del latino *sine aculeo*, che è erroneamente tradotto nella versione-Fantino con «Adirosissimi (e) di picciolo corpo sono li api, (e) sì è lo loro re *sança malitia*» (e così è anche nel Quaderno riccardiano) e dal Bargiacchi con «l'ape sono piccule di corpo et iracondissime, et lo loro reo non àe pungilione»⁷².*

Per quanto riguarda, invece, il *Liber consolationis et consilii* la lezione seguita dall'Inferigno sembra essere molto vicina, soprattutto nella parte finale, a quella del cosiddetto codice Bargiacchi, anche se l'aspetto linguistico dell'edizione è fiorentino e non pisano. Tuttavia, l'assenza delle lacune (ovviamente intendo le lacune non meccaniche) del II.III.272 consente di escludere un rapporto di filiazione diretta. La lezione della stampa è poi in molti punti migliore di quella di tutti i manoscritti pertinenti alla “versione Bargiacchi” oggi noti⁷³. Non è però possibile pronunciarsi sulla genuinità di tali lezioni, che potrebbero anche, con buone probabilità, essere attribuibili a correzioni dell'editore fondate sul testo latino⁷⁴:

Giunt. Alb.	Bargiacchi	Andrea da Grosseto	Soffredi del Grazia
Conciossiacosache molti sono, li quali s'affligono, e contristano nelle avversità, e nelle tribolazioni, sì che, per loro in ogni turbazione, ne consiglio ne consolazione abbiano, ne da altri aspettino, e sì si contristano, che di male cadono in	Et imperò che molti sono li quali s'affligeno et contristano i· nel aversità et in dele tribulatione, si che in sé per ongna torbassione né consiglio né consulazione abbiano, né d'altrui aspettino, et sì si contristano che di male cadeno in peg-	Imperciò che molti son che si conturba-no e affligonsi tanto '[n]de l'aversità e ne la tribulazione, che per lo duolo non hanno da sé consiglio né consolamento neuno, né non n' aspettan d'avere d'altrui; e tanto si contristano	Perciò che sono molti che ne la di-versidade e ne li tribulamenti sie s'affigeno, e che i loro per turbamento d'animo non àno consilio né confor-tamento né d'altrui n'aspectano, sì si contristano, che di male in peggio cha-

⁷¹ De' Rossi, *Tre trattati*, p. 100 (corsivo mio).

⁷² Faleri, *Volgarizzamento*, p. 347. Affatto diversa la traduzione di Andrea da Grosseto («non à punto d'aculeo», cfr. Selmi, *Dei Trattati*, p. 171).

⁷³ Si tratta dei manoscritti Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.23; Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Rossi 69; Parma, Biblioteca Palatina, Palat. 75.

⁷⁴ Dei volgarizzamenti dei tre trattati di Albertano quello del *Liber de consolationis et consilii* è senz'altro il meno studiato. I manoscritti oggi noti sono appena sette, tutti riconducibili a campagne traduttive che hanno interessato più opere di Albertano: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.III.272 (codice Bargiacchi; tutti e tre i trattati); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. F.4.77 (Andrea da Grosseto; tutti e tre i trattati); Genève, Bibliothèque de Genève, 112 (Andrea da Grosseto; unito al volgarizzamento della *Dottrina del dire e del tacere*); Parma, Biblioteca Palatina, Palat. 75 (versione Bargiacchi; tutti e tre i trattati); Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana, A.53 (Soffredi del Grazia; tutti e tre i trattati); Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Rossi 69 (versione Bargiacchi; tutti e tre i trattati); Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ital. II.173 (volgarizzamento di Giovanni Lusia; unito alla *Dottrina del dire e del tacere*).

peggio. Dunque a te, figliuol mio Giovanni, lo qual t'aoperi nell'arte di cirurgia, se per istagione cotali persone trovi, per le quali, dante lo Signore Dio, per un piccolo movimento di mia scienzia, curai di scrivere alcune cose, potrai nelle predette cose non solamente dar medicina ne' corpi, ma etiandio consiglio, consolamento, e aitorio⁷⁵.

E così levando loro per le mani, ricevuti sono con bacio in pace e in buona volontà. Alli quali Melibeo, seguendo le vestigia di Dio, disse. Andate in pace, e da qui innansi non peccate: e così, con allegrezza e con letizia, catuno si partite⁷⁸.

gio, dunqua a te, figliuolo mio Iohanni, lo quale tei aoperi in del'arte cirurgia, se per istagione cotale persone trovi, ali quali per uno cugulo movimento di mia scientia curai di scrivere, per le quale, dante lo Signore Dio, potrai in dele predicte cose non solamente dare medicina in neli corpi, se etiandio in nele predicte cose consiglio, et consulamento, et aitorio⁷⁶.

Et così, levando loro per le mani, ricevuti sono con bacio in pace; ali quali Melibeo, seguendo la vestigia di Dio, disse: "Andate, e da qui innansi non peccate". Et così, con l'alegressa et con letitia, catuno si partite⁷⁹.

e si disconsigliano che vengono tal fia-
ta di male in peggio; voglio a te, figlio-
lo mio Iovanni, lo quale adoperi l'arte
di cyrorgia, e spesse
se fiate ne trovi di
questi contrari, mostrarti
alcuna dottrina e ammaiestra-
mento, per lo quale
co la grazia di Dio
tu possi a que' cotali
uomini dare medici-
na: non solamente
quanto che per gua-
rire lo corpo loro,
ma eziandio tu li
possi dare consiglio
e acconsolamento
per lo quale riceva-
no conforto e ralle-
gramento, acciò che
non possano di male
in peggio divenire⁷⁷.

Et così sollevandoli
per la mano, ricevuti
in basco di pacie,
a' quali Melibeo,
volendo seguitare
Domenedio, disse:
andate in pacie et
oggimai non pecca-
te. Et così l'una parte
e l'altra si n'andò
con gaudio e con al-
legrezza⁸⁰.

giono, perciò a te, figliuolo mio Gio-
vanni, lo quale vuoli
essere medicho di
fedite, ispesse volte
trouve di quei cota-
li, alquante cose per
mia ti mostro, per le
quali a la sperança
di Dio potrai a te e
altrui fare prode e
dare consolamento.

E così, rilevandoli
per la mano, ricevuti
sono in basco di
pace, ai quali Meli-
beo, seguitando la
parola di Dio, si dis-
se: «Andate in pace
e piuo non peccate»
e così cascuna parte
con grandissima al-
legreça si n'andaro.

⁷⁵ De' Rossi, *Tre trattati*, p. 129.

⁷⁶ Faleri, *Volgarizzamento*, p. 215.

⁷⁷ *La prosa del Duecento*, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, Milano-Napoli, Ricciardi 1959, p. 205.

⁷⁸ De' Rossi, *Tre trattati*, p. 189.

⁷⁹ Faleri, *Volgarizzamento*, p. 269.

⁸⁰ Selmi, *Tre trattati*, p. 174.

Per il volgarizzamento della *Doctrina loquendi et tacendi*, invece, si può affermare con un discreto margine di sicurezza che Bastiano non traggia la propria lezione da nessuno dei manoscritti dichiarati, bensì da un manoscritto membranaceo (databile al terzo/quarto decennio del Trecento) all'epoca conservato presso l'Accademia della Crusca: l'attuale Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.viii.11⁸¹ (o dal suo *descriptus*, l'attuale II.viii.10, appartenuto a Pier Francesco Cambi, come si evince dalla nota di possesso sulla prima guardia membranacea), seguito talvolta fin nella morfologia⁸²:

Giunt. Alb.	Naz. II.viii.11	Naz. II.viii.10
Al cominciamento, ed al mezzo, e al fine del mio dire, sia la grazia del santo Spirito. Imperciocchè molti errano nel parlare, perocchè non è niuno sì savio, che la lingua sua possa pienamente domare, sì come testimonia Messere Santo Iacopo Appostolo, là ove egli disse. Bestie, <u>serpenti</u> e uccelli si domano alla natura umana, ma la lingua dell'huomo pochi sono quelli, che la possano domare. Onde io Albertano abbo compreso una picciola dottrina, sopra 'l tacere, e sopra 'l parlare, in sei parole, e a te, figliuolo mio Stefano, abbo procurato d'insegnarle. Queste sono le dette sei parole. <i>Chi tu se, Che cosa, A cui parli, Perchè, Come, e Quando</i> ⁸³ .	Queste sono le sei maniere del parlare, compilato per Albertano philosafo per amaestramento d'uno suo filluolo e di chiunque la presente picciola dottrina vorrà imparare.	Queste sono le sei maniere del parlare, compilato per Albertano pholosafo per amaestramento d'uno suo figliuolo e di chiunchue la presente picciola dottrina vorrà imparare.

⁸¹ Cfr. Bertelli, *Manoscritti. Nazionale*, n° 32.

⁸² Sottolineo nella colonna della stampa le pochissime aggiunte operate da Bastiano de' Rossi.

⁸³ De' Rossi, *Tre trattati*, p. 191.

Con lo 'ngegno, e col senno, che Dio m'ha dato, il quale a te, figliuol mio, hoe qui di sopra mostrato molte cose, potrai pensare sopra alle sei parole, onde potrai trar frutto in questa mortal vita. E veramente ti dico, che così come nella Bibbia si contengono tutte le scritture, così le sopradette sei parole, che si convengono di dire, o di tacere, così si contengono. Onde questo trattato abbo fatto sopra 'l tacere, e sopra 'l parlare, perché lo 'mprendi, ed altri n'abbia alcuna buona memoria, cioè sopra queste sei parole, che dicono *Chi tu se, Che, A cui, Perchè, Come, e Quando*. Così potrai molte buone cose da utilidade dire, onde potrai molto bene avere, usandole. Priega Iddio, che m'ha dato grazia di dire queste parole, figliuo[lo]⁸⁴ mio, che me, e te conduca alla sua gloria perpetuale. Amen⁸⁵.

Collo 'ngegno e con senno ke Dio m'è dato, il quale a tte filliuolo mio òe quie di sopra mostrato molte cose, potrai pensare sopra ale sei parole, onde potrai trarre frutto in questa mortale vita. E veramente ti dico ke così come nella Bibbia si contengono tutte le scripture, così sopra le dette vi parole che si convengono di dire o di tacere, così si contengono. Onde questo trattato abbo fatto sopra il tacere e sopra-l parlare, perché lo 'mprendi ed altri n'abbia alcuna buona memoria, ciò è sopra queste sei parole che dicono: Chi tu sè, Che cosa, A chui, Perchè, Chome e Quando. Chosi potrai molte buone cose da utilidade dire, onde potrai molto bene avere, usandole. Priegha Idio ke m'è dato gratia di dire queste parole, filliuolo mio, ke me e te conduca alla sua gloria perpetuale. Amen.

Collo 'ngegno e col senno ke Dio m'è dato, il quale a tte filliuolo mio òe quie di sopra a tte mostrato molte cose, potrai pensare sopra alle sei parole, onde potrai trarre frutto in questa mortale vita. E veramente ti dico che così come nella Bibbia si contengono tutte le scripture, chosi sopra le dette vi parole che ssi chonvengono di dire o di tacere, così si contengono. Onde questo trattato abbo fatto sopra il tacere e sopra-l parlare, perché lo 'mprendi ed altri n'abbia alcuna buona memoria, ciò è sopra queste sei parole che dicono: Chi tu sè, Che cosa, A chui, Perchè, Chome e Quando. Chosi potrai molte buone cose da utilidade dire, onde potrai molto bene avere, usandole. Priegha Idio che m'è dato gratia di dire queste parole, filliuolo mio, che me e tte conduca alla sua grolia perpetuale. Amen. Deo gratias.

Anche per questo trattato, tuttavia, si riscontrano nel testo alcune correzioni (anche se più rade), operate o mescolando i diversi volgarizzamenti tra di loro o emendando tramonto col testo latino.

In ultima analisi, l'etichetta “Albertano”, come quella di “Crescenzi”, presiede e sovrasta una costellazione diversa di testi, caratterizzati dall'unico dato di essere volgarizzamenti di una stessa base testuale. La lessicografia della Crusca e la filologia della Crusca, pur muovendosi in parallelo, negli stessi anni e nella stessa cerchia di persone, paiono procedere il più delle volte su linee divergenti, il cui unico punto d'incontro

⁸⁴ Credo si tratti di un banale refuso nella stampa.

⁸⁵ De' Rossi, *Tre trattati*, p. 206.

– in origine – è la necessità di avere un buon repertorio di testimonianze su cui fondarsi. Ciò che tuttavia pare mancare agli Accademici è la fiducia nella prassi filologica da essi stessi inaugurata: di qui il ricorso continuo, non solo per testi tutto sommato minori come l'*Albertano* o il *Crescenzi*, ma anche per testi fondamentali nella teorizzazione linguistica cruscante come la *Divina Commedia* (e ciò ha ottimamente dimostrato Domenico De Martino⁸⁶), non alle (fisse e da loro stessi fissate) edizioni a stampa ma ai magmatici materiali degli spogli accumulatisi negli anni⁸⁷.

Distaccandosi dalla filologia fiorentina dei Pier Vettori e dei Borghini, Bastiano (e con lui la prima Accademia) si affida, più che a un’analisi organica della tradizione del testo, a testimoni singoli e singolarmente usati: per le edizioni di Crusca, come per gli spogli condotti sui manoscritti, dunque, l’intento degli Accademici era quello di creare un “testo” – reale nel caso delle edizioni, solo ideale nel caso degli spogli manoscritti – funzionale alla schedatura lessicale per il vocabolario, cogliendo il più bel fiore delle migliori lezioni, scarnificate, però, della loro realtà storica, filologica e testimoniale. Verrebbe da dire un’edizione dei testi che sublima i testimoni, proiettandoli da un piano storico-testuale a uno linguistico-retorico. Una scelta, insomma, ideologica e funzionale al lessico che si intendeva descrivere, al modello linguistico e conseguentemente culturale che all’operazione della Crusca era sotteso; una tensione (ma non una metodologia) in un certo modo simile a quella che metterà in atto Francesco Redi quasi un secolo dopo con l’ampia introduzione dei falsi, che compariranno nella terza ma soprattutto nella quarta impressione⁸⁸.

Si assiste dunque, attraverso l’analisi delle stampe e dei manoscritti, all’introduzione di un modello di lingua cristallizzato, che portò – attraverso esempi certificati dall’autorità della Crusca – alla correzione e alla riscrittura di testi in base a un piano ideologico che investiva scientemente la forma e la sostanza delle edizioni e delle lezioni. Si assiste – su un piano subordinato – alla creazione di un “lessico delle origini” duraturo: a confermarlo basti il fatto che tutte le principali imprese lessicografiche moderne continuano – e giu-

⁸⁶ Cfr. D. De Martino, *Dante nel Vocabolario*.

⁸⁷ Un’analisi specificamente dedicata alle allegazioni tratte dall’*Albertano* è in Veronica Ricotta - Giulio Vaccaro, «Riveduti con più testi a penna». *La filologia di Bastiano de’ Rossi, in L’attività filologica in Italia tra Quattro e Seicento*, a cura di Carlo Caruso e Emilio Russo, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, i.c.s.

⁸⁸ Sulla prassi falsificatoria di Francesco Redi, cfr. Guglielmo Volpi, *Le falsificazioni di Francesco Redi nel Vocabolario della Crusca*, in «Atti della R. Accademia della Crusca per la lingua d’Italia», a.a. 1915-1916 (1917), pp. 33-136 e Giovanna Frosini, *Un testo, un problema. Le Lettere di Guittone nel Vocabolario della Crusca*, «Studi linguistici italiani», XL (2014), pp. 3-26; per le ricadute sulla lessicografia successiva cfr. Rossella Mosti, *I falsi del Redi visti dal cantiere del ‘Tesoro della Lingua Italiana delle Origini’*, «Bollettino dell’Opera del vocabolario italiano», XIII (2008), pp. 381-97 e Pietro G. Beltrami, *Lessicografia e filologia in un dizionario storico dell’italiano antico*, in *Storia della lingua italiana e filologia*, Atti del VII convegno ASLI (Pisa-Firenze, 18-20 dicembre 2008), a cura di Claudio Ciociola, Firenze, Cesati, 2010, pp. 235-48, alle pp. 235-37.

stamente – a citare gli spogli manoscritti approntati per la prima Crusca. Si assiste, insomma, al verificarsi di quel cortocircuito filologico-lessicografico che caratterizzerà tanto la lessicografia di Crusca quanto, per suo tramite, tutta la lessicografia italiana, per cui la Crusca rappresenterà sempre un punto irriducibile di adesione o di opposizione.

GIULIO VACCARO

«CAFFÈ»:
SECENTESCO TURCHISMO NELL'ITALIANO,
ATTUALE ITALIANISMO NEL MONDO*

1. *I viaggi del caffè pianta, semi e bevanda*

La pianta del caffè, è ormai appurato, è originaria dell'altopiano dell'Etiopia da cui però, già dal XIV secolo, si diffonde nello Yemen, che sarà il primo centro di produzione e consumo. Dall'estremo sud della penisola arabica, alla fine del Seicento, alcune piante sono inviate a Giava, dove trovano un ambiente decisamente favorevole e da dove il caffè comincia a essere esportato ad Amsterdam. Oltre alla pianta, è probabile che l'Olanda abbia dato origine anche a quella che è diventata la forma inglese *coffee*: l'olandese *koffie* è attribuito all'inglese *coffee* da Vercoullie (1925, p. 174)¹, mentre è più verosimile il contrario. Come è probabilmente accaduto per il russo *kófē* diffusosi dal tempo di Pietro il Grande (Černych 1993, I, p. 436) la cui frequentazione con i Paesi Bassi è nota. L'OED ha per il XV secolo *caoua* e *chaoua*, per il XVI secolo *cahve*, *coava*, *coave*, *cahu*, *coho*, *kauhi*, *kahue*, *auwa* oppure *coffa*, *caf-fa*, *capha* o, ancora, *caphe*, *cauphe*, *cophie*, *coff(e)*, *coffey*, *coffea*, *coffy*, e, fra XVI e XVII secolo *coffe*, *cophee*, *caufee*, e infine *coffee*. La forma olandese, inglese e russa con -o- accentata in prima sillaba fa ritenere plausibile che la parola non sia stata mediata dal turco ma venga direttamente dall'arabo *qahwa* in cui l'occlusiva uvulare sorda [q] può provocare l'arrotondamento labiale della vocale centrale bassa non arrotondata scritta *a* che diventa una vocale posteriore bassa arrotondata (identica alla pronuncia britannica di *coffee*), cioè ['qphwa], mentre è poco verosimile che sia avvenuta la contrazione di un dittongo ipotizzata dall'OED (*o* < *au* < *ahw* o *ahv*). E sempre Amsterdam, nel 1714, accoglie nel suo orto botanico la prima pianta di caffè prove-

*Il lavoro si è avvalso dei preziosi consigli di Gianguido Manzelli, fine glottologo e studioso di lingue arabe. A lui va il mio più sentito ringraziamento per aver arricchito l'articolo di notazioni puntuali relative alla fonetica turca e araba. La responsabilità di ogni possibile limite del lavoro resta tutta dell'autrice.

¹ A parte questa fonte ormai obsoleta, un'utilissima sinossi di diverse risorse (la più recente del 2003-2009) consente di reperire la prima attestazione in olandese nel 1596 come *chaona* (da correggere in *chaoua*), si veda <http://etymologiebank.nl/trefwoord/koffie>.

niente da Giava². Nello stesso anno il borgomastro di Amsterdam fa dono a Luigi XIV di una di queste piante che va ad arricchire le collezioni del *Jardin du roi*: la nuova acquisizione, messa a dimora in uno spazio costruito appositamente per il suo mantenimento nelle serre reali, è descritta dal naturalista francese Antoine de Jussieu, in quel periodo direttore dell'orto botanico di Parigi, che le attribuì la denominazione di *Jasminum arabicanum*, ‘gelsomino arabo’, suggerita dalla somiglianza dei fiori del caffè a quelli del gelsomino³. Poco dopo, nel 1715, per volontà di Cosimo III de' Medici, la pianta arriva anche in Italia, a Pisa nel Giardino de' Semplici, dove cresce grazie alle cure dell'allora direttore Michelangelo Tilli (1655-1740).

L'abitudine a bere l'infuso ottenuto dalla pianta sembra essersi radicata nell'ambito del sufismo, una corrente islamica di mistici laici che ne sfruttavano le proprietà eccitanti per affrontare le veglie di concentrazione alla ricerca di un contatto con la divinità; diffusasi alla Mecca e poi al Cairo, dall'Egitto, intorno alla metà del Cinquecento, era passata nell'Impero Ottomano ad Aleppo, Damasco, Costantinopoli. Dall'Arabia alla Turchia, passando dall'Egitto: le comunità mercantili europee più attive in questo periodo, dopo il declino dei veneziani, sono quelle francesi e inglesi. In particolare i marsigliesi riusciranno a controllare più della metà della produzione del caffè di Moka, diventando così i principali riesportatori in Europa.

Contrapposto al vino, proibito dalla religione islamica, il caffè diviene presto simbolo dell'impero arabo e anche oggetto, da parte dei cattolici, di pregiudizi e censure, difficili da abbattere pur dopo l'assaggio del papa Clemente VIII (al secolo Ippolito Aldobrandini sotto il cui pontificato, durato dal 1592 al 1605, fu mandato al rogo Giordano Bruno), che pare fosse rimasto talmente soddisfatto da decidere di “battezzarlo”, sancendone così la piena legittimità anche nel mondo cristiano.

Non finiscono tuttavia sospetti e diffidenze verso questa novità esotica, anche da parte di letterati e uomini di cultura: già a partire dalla prima attestazione letteraria in italiano, nel celebre ditirambo *Bacco in Toscana* (1685)⁴

² Pare che alcuni esemplari fossero arrivati già un secolo prima grazie al mercante olandese Pieter van der Broecke che era riuscito a sottrarli agli arabi e a farli arrivare in Olanda. Certamente non furono queste piante a rappresentare l'inizio della presenza del vegetale negli orti botanici europei.

³ Questa denominazione non si radicò e fu del tutto sostituita da *Coffea arabica*, stabilita da Linneo nella sua classificazione botanica del 1737.

⁴ «Beverei prima il veleno / Che un bicchier, che fosse pieno / Dell'amaro e reo caffè: / Colà tra gli Arabi, / E tra i Giannizzeri / Liquor si ostico, / Sì nero e torbido / Gli schiavi ingolino. / Giù nel Tartaro, / Giù nell'Erebo / L'empie Belidi l'inventarono, / E Tesifone e l'altre Furie / A Proserpina il ministrarono; / E se in Asia il Musulmanno / Se lo cionca a precipizio, / Mostra aver poco giudizio». Il testo è pubblicato anche in rete nella banca dati <http://www.nuovorinascimento.org/>; per un'edizione recente, si rimanda a quella curata da Gabriele Bucchi (Redi/Bucchi 2005).

di Francesco Redi, con la parola si infiltra anche la cattiva fama che accompagnava la bevanda. In Redi, oltre all'avversione per la nuova abitudine proveniente dal mondo arabo, ha senza dubbio un peso determinante la finalità dell'opera, tutta tesa all'esaltazione del vino, di cui il caffè doveva apparire come un ridicolo rivale.

Per offrire un quadro delle prime attestazioni della parola *caffè* in italiano non possiamo limitarci alle apparizioni letterarie che, particolarmente in casi come questo, rappresentano la conferma definitiva del radicamento di parole già largamente circolanti. Con *caffè* siamo poi di fronte a un accumulo progressivo di nuove accezioni che riflettono da vicino il quadro sociale e culturale europeo, ma in particolare italiano, in cui il caffè, in tutte le sue forme, si è diffuso e affermato.

2. *Viaggi di una forma: dall'arabo alle lingue europee passando dal turco*

Dagli storici della lingua italiana, a cominciare da Bruno Migliorini, la parola *caffè* viene citata come esempio di turchismo⁵ entrato precocemente nella nostra lingua, insieme a *giannizzero*, *chiosco*, *sorbetto* e pochi altri⁶. La ricostruzione della storia di questa parola segue le rotte di viaggio e di commercio che hanno portato in Europa prima le notizie dell'esistenza e delle proprietà della pianta, poi il prodotto stesso che si è diffuso a tal punto da indurre principi e regnanti europei a far arrivare la pianta nei loro orti botanici e, con l'avvento dell'economia coloniale, a impiantare coltivazioni intensive da cui avere una produzione di caffè continua e a costi ridotti.

La sintetica ricostruzione fatta nel paragrafo precedente della prima fase della commercializzazione e diffusione del caffè in Europa ci guida sulle tracce del percorso compiuto dalla parola che, dall'arabo, passando per il turco, è arrivata

⁵ La diffusione del turco nel Cinquecento non fu così limitata come potrebbe far pensare la scarsa consistenza dei prestiti lessicali radicatisi in italiano in quel secolo, come segnalava già Migliorini (1960). L'impero Ottomano infatti fu a lungo una potenza molto significativa sulla scena politica europea e la presenza di grammatiche turche in Italia nel Cinquecento rivela l'interesse per l'apprendimento, almeno strumentale, di questa lingua (su questo si veda in particolare Cardona 1969). L'esiguo numero di turchismi rimasti in italiano (e in altre lingue europee) si spiega, oltre che con l'ostacolo dell'estranietà grafica, con l'occasionalità che caratterizza il contatto con questi vocaboli, inseriti spesso in relazioni di viaggio per descrivere usi e costumi di popolazioni lontane, o per denotare merci e prodotti commercializzati. Proprio questo canale ha favorito l'ingresso e la stabilizzazione del nome di alcuni prodotti esotici, come appunto il caffè, inizialmente limitati a un consumo di lusso poi sempre più richiesti dal mercato europeo tanto da diventare accessibili a tutti.

⁶ Su questi termini: *iannizeri/giannizzero* 'nuova milizia' < turco *yeni-çeri* (Mancini 1990, pp. 80-81; Mancini 1992, pp. 114-116), *sorbetto* (< turco *sürbet*), *sciacallo* (< fr. *chacal* < turco *cakal* di origine persiana), *harem* (< turco *haram* di origine araba), *odaliska* (< fr. *odaliske* < turco *odalık* 'cameriera') si rimanda a Mancini 2011.

alla grafia e pronuncia attuali nella forma italiana *caffè* (con piccole varianti nelle altre lingue dell'Europa occidentale). In effetti, nonostante l'ormai assodata origine africana della pianta, già la denominazione scientifica *coffea arabica*, introdotta da Linneo nella sua descrizione botanica del 1753⁷, ne aveva indicato correttamente l'etimologia araba. Considerando per adesso solo la forma (ai significati e alle loro estensioni sono dedicati i prossimi paragrafi), l'origine va ricercata nell'arabo *qahwa*, nome della pianta e della bevanda ricavata dai semi ('vino', e poi per estensione 'bevanda estratta da frutti' e quindi anche quella 'estratta da semi rosso scuro con effetti eccitanti')⁸. Questa forma la ritroviamo, fonologicamente pressoché invariata, in alcune lingue slave come nel polacco *kawa*, nel croato *kava*, nel ceco *káva*, nel lituano *kava*, lingue che hanno risentito della penetrazione del turco ottomano attraverso la via balcanica fino al Baltico: di qui anche il greco moderno κααβές *kaabés* (pronuncia [ka'a'ves]), oggi καφές *kaphés* [ka'fes], il romeno *cahvă* (oggi *cafea* con accento sull'*a* finale), il bulgaro *kavé* (oggi *kafé*), l'ungherese *kávé* [ka:ve:] (Kakuk 1973, p. 208), *nello spazio serbocroato il serbo kafa*, il bosniaco *kahva* (forma reintrodotta nel 1990) e il croato *káva* (Manzelli 2012, p. 410), il ceco *káva* [ka:vaj], il polacco *kawa* [kava] (Černych 1993, I, p. 436) e il lituano *kavà* (precedentemente *káva*, Fraenkel 1963, I, p. 232). La forma più diffusa nelle lingue europee occidentali, tra cui l'italiano, presenta due differenze grafico-fonetiche che hanno portato a identificare nel turco⁹ la lingua che ha svolto il ruolo di mediazione nella trasmissione della parola per denominare la pianta e la bevanda: la vocale finale che da *a* passa a *e* [ɛ] (suono vocalico non presente nel repertorio dell'arabo)¹⁰, e

⁷ In *Species plantarum. Exhibentes plantas rite cognitas, ad genera relatas, cum differentiis specificis, nominibus trivialibus, synonymis selectis, locis natalibus, secundum systema sexuale digestas*, prima edizione, Stoccolma, Impensis Laurentii Salvii, 1753.

⁸ L'etimologia della parola araba non è univoca e si collega a diversi racconti e leggende riferibili all'origine del caffè. I musulmani tramandano un episodio secondo il quale fu l'angelo Gabriele a portare a Maometto, gravemente malato, questa bevanda, nera e misteriosa, che riuscì miracolosamente a sanarlo; proprio il suo colore e l'alone di mistero fecero associare la bibita alla Kaaba, la pietra nera conservata come reliquia alla Mecca. Un'altra interpretazione riconduce *qahwa* a Kaffa, provincia dell'Etiopia dove il caffè troverebbe le sue prime origini. La spiegazione più plausibile dal punto di vista linguistico, confermata anche da recenti studi (cfr. Nocentini 2015, p. 202), è tuttavia quella che riconduce alla parola araba *cahouah*, che non è altro che una resa grafica alla francese dell'arabo *qahwa* con pronuncia infatti molto vicina a *qahwa* e significato di 'bevanda che placa l'appetito'; cfr. arabo *qahwa(tun)*: «1. Toute boisson qui ôte l'appétit et cause de la répugnance pour la nourriture. De là 2. Vin [...]. 3. Café (boisson). 4. Café (établissement). 5. Lait aigre. 6. Satiété». (Kazimirski 1860, II, p. 829).

⁹ Nel FEW sono distinte le due voci, *qahwa* arabo e *kahve* turco (nel TLF è *qahve*), ma è quest'ultima forma quella indicata come tramite per l'ingresso della parola in francese e nelle altre lingue dell'Europa occidentale.

¹⁰ L'arabo e il turco (prima della riforma di Atatürk) prevedevano un unico simbolo che per l'arabo valeva solo per *a*, mentre per il turco valeva per *a* ed *e*: la traslitterazione con *e* finale può essere quindi riferibile solo al turco (nella normale scrittura solo consonantica la parola era scritta nell'alfabeto arabo-persiano <qwh>).

il suono semiconsonantico *w* (approssimante labiovelare sonora), rappresentato alternativamente nei prestiti dalla *v* o dalla *u*¹¹, passa alla fricativa labiodentale sorda *f*. Tale passaggio in realtà non è diretto, ma presuppone che l'arabo *-hw-* passi in turco a *-hv-* (pronunciato [xv], cioè una sequenza di fricativa velare sorda + fricativa labiodentale sonora; la sequenza fonetica [xv] passa in italiano (e anche in altre lingue) a [f] per coalescenza fonologica, il tratto di sordità della fricativa velare sorda [x], pronuncia di *h* in coda di sillaba, passa alla successiva fricativa labiodentale [v] che da sonora diventa la sorda [f])¹². Questi cambiamenti di pronuncia si riflettono sulla grafia che conosciamo con la *e* finale e la *f* (con l'intensificazione in alcune lingue) al posto della *v*. Già nelle *Relazioni* (1585) di Giovan Francesco Morosini, ambasciatore (*bailo*, in veneziano) a Costantinopoli della Repubblica veneta dal 1582 al 1585, si trova descritta l'abitudine, diffusa tra gli abitanti oziosi di Costantinopoli, di bere continuamente, per le strade o nelle botteghe, «acqua negra bollente» ricavata «d'una semente che chiaman cavèe»¹³.

La prima attestazione della parola per indicare la bevanda (non più solo la pianta o i semi) in un testo scritto in italiano si trova negli studi di Severina Parodi, che l'ha rintracciata nelle relazioni di viaggio di Pietro Della Valle¹⁴, viaggiatore riconosciuto come particolarmente sensibile agli aspetti linguistici e, come tale, testimone che merita qualche considerazione in più. Come ha sottolineato Aldo Castellani che ne ha pubblicato gli estratti dei *Diari*:

Della Valle è attentissimo a tutto ciò che riguarda la lingua e l'origine delle parole, quasi che la storia di un popolo si identificasse per lui con la storia della lingua o, più estesamente, con la storia delle sue facoltà comunicative. Da questo punto di vista, assume significato anche l'attenzione di Della Valle alla scrittura, alla grafia delle parole, soprattutto in una lingua come l'arabo nella quale l'operazione di 'scrivere' assume un

¹¹ Tale grafia rappresentava in arabo la lettera consonantica *waw* (per il suono [w]), pronunciato quindi come *u* nella parola italiana *uomo* ['wɔ̃mo]. Una conferma ci è fornita, oltre che dalle alternanze grafiche molto frequenti tra *v* e *u*, dalla presenza nel francese contemporaneo di *caoua*, variante di uso familiare con connotazione "affettiva", reintrodotta in Francia nella seconda metà dell'Ottocento, prestito coloniale entrato nell'argot francese dall'arabo di Algeria *qahwa* (cfr. TLF, s.v. *caoua*).

¹² Sugli allofoni del turco *h* e *v* si veda almeno, in prima approssimazione, Zimmer e Orgun 1999.

¹³ Così è riportato nell'edizione ottocentesca a stampa delle *Relazioni degli ambasciatori veneti al senato durante il secolo decimosesto edite da Eugenio Alberi*, Firenze, Società editrice Fiorentina, 1855, ser. III, vol. III, pp. 251-322. Se consideriamo affidabile tale grafia, la testimonianza di Morosini potrebbe riferire la pronuncia con cui i turchi denominavano i semi di caffè, con la pronuncia ossitona tipica degli elementi nominali in persiano e turco e l'avvenuta sostituzione della *a* finale con la *e*; ancora invece non entrato nella grafia il passaggio di *v/u* a *f*.

¹⁴ Severina Parodi ha analizzato le descrizioni degli oggetti e di tutte le piccole cose quotidiane contenute nei *Viaggi* di Pietro Della Valle, esaltando così la sua curiosità straordinaria per aspetti e storie, anche linguistiche, sfuggite all'attenzione di ambasciatori e missionari, concentrati su questioni perlopiù politiche, economiche e religiose (cfr. Parodi 1987).

valore – anche liturgico – completamente diverso da quello comunemente attribuitole nel mondo occidentale. Le minute osservazioni linguistiche contenute nel diario sono dunque in funzione di una iniziale e personalissima ‘ambientazione’ della scrittura, che verrà poi regolamentata nella definitiva opera a stampa¹⁵.

E allora è per noi davvero imprescindibile vedere con attenzione che cosa Della Valle abbia raccontato sul caffè e come si sia confrontato con la parola che i turchi usavano per denominarlo.

La forma *cahvè* (anche nella variante *cahve* non accentata) utilizzata da Pietro Della Valle per descrivere la tipica usanza di preparare e sorbire la bevanda del caffè, è molto simile a quella usata dal Morosini, e ricorre nelle *Leterre* di resoconto dei suoi *Viaggi*, ovvero del suo soggiorno a Costantinopoli tra il 1614 e il 1615¹⁶. Della Valle parla diffusamente del caffè come bevanda, spiegando anche il procedimento seguito per ottenerlo e la “ritualità” che ne accompagna la preparazione e il consumo e si premura di precisare che sta riportando la forma così come l’ha sentita tra i Turchi. La testimonianza, riconosciuta come prima attestazione della parola in italiano, se offre una conferma grafica del passaggio dalla *a* alla *e* finale, non è dirimente per quel che riguarda invece la pronuncia effettiva di quella *v* conservata graficamente, forse solo come retaggio di una tradizione fortemente incerta e oscillante. Ma proprio lo stesso Della Valle ci aiuta a sciogliere il dubbio: grazie all’edizione più recente delle lettere di Pietro Della Valle di Chiara Cardini¹⁷ si sono raggiunte alcune nuove importanti acquisizioni. In primo luogo sono due le lettere in cui Della Valle parla del caffè, la prima del 25 ottobre 1614 e la seconda, di qualche

¹⁵ Quello che resta dei *Diari* inediti di Pietro Della Valle è conservato nel manoscritto Ottoboniano Latino 3382 della Biblioteca Vaticana di Roma. Il titolo completo della prima edizione romana (1650 solo la I parte, *La Turchia*) è infatti: *Viaggi di Pietro Della Valle il Pellegrino, con un minuto ragguaglio di tutte le cose notabili osservate in essi, descritti da lui medesimo in 56 lettere familiari, da diversi luoghi della intrapresa peregrinazione mandate in Napoli all’erudito e fra’ più cari, di molti anni suo amico Mario Schipano, divisi in tre parti, cioè la Turchia, la Persia e l’India, le quali avran per aggiunta, se Dio gli darà vita, la quarta parte, che conterrà le figure di molte cose memorabili sparse per tutta l’opera e la loro esplicazione*. Aldo Castellani (1996) ne ha pubblicato alcuni estratti presenti in rete in una versione adattata su www.nuovorinascimento.org. La citazione è alle pp. 3-4 della versione digitale (consultata il 04/02/2017).

¹⁶ L’opera di Pietro Della Valle chiude brillantemente la prima fioritura di quella letteratura di viaggio che aveva accompagnato la scoperta di nuovi paesi diventando fonte preziosissima di informazioni storiche, antropologiche e linguistiche (cfr. Cardona 1986). È noto che quello che va sotto il nome di *Viaggi* è il risultato del confronto tra le lettere che Della Valle spediti al suo amico medico e naturalista napoletano Mario Schipano e il suo diario di viaggio. Della Valle fu in Turchia, a Costantinopoli, dal 1614 al 1615 e a questi anni è stata fatta risalire la prima attestazione della parola nell’accezione di ‘bevanda’ (cfr. Parodi 1987). E sono degli stessi anni, precisamente del 1615, le testimonianze dell’arrivo del caffè a Venezia, primo porto europeo in cui vengono scaricati da navi di mercanti turchi sacchi di questa merce esotica.

¹⁷ Questa edizione (Cardini 2001) segue, a distanza di quasi trent’anni, quella di Gaeta e Lockhart del 1972.

mese dopo, datata 7 febbraio 1615. Nella prima Della Valle, a proposito delle abitudini dei turchi durante il Ramadhan, racconta:

Sogliono i turchi cinque volte il giorno fare oratione, cioè all'alba, a mezo giorno, ad hora che noi diremmo di compieta, a tramontato già il sole, et a due hore in circa o tre di notte; onde usano di dire, parlando della loro oratione misteriosamente, che è un albero che ha cinque frutti, due de' quali il sole ne vede e tre non ne vede mai. In tutti cinque questi tempi va ogni dì molta gente alle meschite, però il *ramadhan* più la notte che 'l giorno, perché il di, per passar più facilmente la noia del digiuno, dormono quasi sempre, ma la notte vanno alle meschite e dopo haver finito le loro preghiere, per trattenersi in vegghia e ristorar bene il corpo mangiando e bevendo assai più volte, passano tutto 'l resto della notte con mille feste e bagordi, e particolarmente in certi luoghi pubblici che si tengono a quest'effetto, dove anche in altri tempi vanno le genti a trattenersi molte hore, bevendo di quando in quando a sorsi (perché è calda che cuoce) più d'uno scodellino di certa loro acqua nera che chiamano *cahve*, la quale, nelle conversationi, serve a loro a punto come a noi il gioco dello sbaragliino¹⁸.

Si tratta della prima volta che in un testo italiano si cita il caffè come bevanda e – come nota opportunamente Chiara Cardini – la forma *cahve* corrisponde alla trascrizione di Della Valle dal turco *kahve*¹⁹. Ma il dato più rilevante per la nostra prospettiva, che la stessa Cardini aggiunge tra parentesi, è la presenza della forma *café* nei *Diari* di Pietro Della Valle²⁰. Qui si trovano in effetti due occorrenze di questa forma che, più verosimilmente rispetto a quanto dichiarato dall'autore nei *Viaggi*, rendono conto dell'effettiva pronuncia della parola. Si tratta del racconto del viaggio al Monte Sinai avvenuto nel dicembre 1615 (corsivo mio):

18 dicembre. La mattina a buon' hora, mentre ero ancora a letto, aprirono i Turchi la porta del castello e portarono al mio capigl [funzionario del pascià che accompagnava gli ambasciatori] *café*, e facendo conversation con lui, beverono insieme allegramente e con molta cortesia. Dopo ch'io fui vestito, fecero con me le stesse ceremonie, e io ancora bevvi *café* con loro, et havendogli donato non so che pochi denari, mi fecero mille dimostrationi d'amorevolezza, e mi menarono così dentro al castello, a vederlo fino in cime delle muraglie, donde si scuopriva molto bene il Mar Rosso [...]²¹.

¹⁸ Cardini 2001, pp. 122-3.

¹⁹ Si utilizza la grafia odierna anche se per il turco ottomano si scriveva una sequenza grafica *qwhh*; su questo si-veda il turco ottomano *kahve* in Redhouse 1890/2000, p. 582.

²⁰ Castellani 1996 annota a proposito di questa grafia di Della Valle: «La grafia *café*, vicina all'uso moderno, viene sostituita nei *Viaggi* da *cahue*, parola che documenta più da vicino l'arabo *qahua*, mantenutosi nel serbocroato moderno *kava*. Inizialmente furono adottate grafie che cercavano di rendere la pronuncia araba o turca della parola, a testimonianza del fatto che la bevanda veniva considerata una curiosità esotica non ancora entrata stabilmente nelle abitudini europee» (p. 21 nota 72).

²¹ Il testo citato si trova in Castellani 1996, versione in rete p. 21 (consultato il 27-01-2017).

Possiamo presumere che nei *Diari*, in parte perduti, rimasti inediti e testimonianza di una scrittura sicuramente più diretta e svincolata da qualsiasi controllo, sia rimasta la forma corrente senza nessun intervento a posteriori dell'autore; sappiamo invece che Della Valle ebbe modo di rivedere le parti relative alla Turchia e alla Persia prima della pubblicazione dei *Viaggi*, e non stupisce la scelta di restare nel solco della tradizione scritta che, fino a quel momento, aveva registrato solo la forma *cahve*. La conservatività, la ripetizione di moduli e segmenti narrativi (fino a quello che noi moderni considereremmo plagio), è uno dei tratti tipici della scrittura di viaggio a cui non si sottrae nemmeno Pietro Della Valle, così attento e sinceramente incuriosito dalla lingua, intesa come imprescindibile strumento di conoscenza dei popoli lontani. Alla formazione umanistica, Pietro Della Valle affiancava interessi letterari e archeologici, ma soprattutto una spiccata sensibilità per i fatti linguistici: sono noti i suoi studi dedicati alle lingue persiana e turca che lo portarono a tradurre vocabolari e grammatiche e a compilare lui stesso una *Grammatica della lingua turca*²². E in particolare i *Diari* rivelano una simile impostazione nel suo avvicinamento a popoli diversi e sconosciuti: ogni lingua con la sua struttura rivela qualcosa della mentalità del popolo che l'ha creata e proprio in questa prospettiva Della Valle sembra essere attento a registrare le parole che sente dalla viva voce dei parlanti. Dunque, se nei *Viaggi* tende a porsi sulla scia della tradizione di un genere narrativo testualmente e linguisticamente consolidato, nei *Diari* può lasciarsi andare a una scrittura meno controllata, a una sorta di presa diretta che resterà tale, senza più suoi ritocchi. Una lingua, quella dei *Diari*, giuntaci senza successive revisioni dell'autore e che conserva l'immediatezza e la vivacità originarie; tali caratteristiche ci portano a supporre, con un buon margine di probabilità, che la forma grafica *café*, scelta da Della Valle per le sue annotazioni diariistiche, corrispondesse alla pronuncia della parola in bocca turca o almeno a come aveva scelto di adattare graficamente ai suoni dell'italiano il suono percepito. Non è certo possibile pensare che tale forma abbia potuto infiltrarsi dai *Diari* in relazioni e trattati successivi: le motivazioni di scrittura e la totale assenza di diffusione del testo portano a escludere decisamente tale ipotesi. Resta però il dato linguisticamente rilevante: ad oggi, questa sembra essere la prima attestazione della forma che sottende agli esiti delle principali lingue occidentali e lascia supporre che già la pronuncia turca fosse molto vicina alla nostra fricativa labiodentale sorda *f*, in seguito alla traiula descritta poco sopra con passaggio da *-hv-* > *-f-*.

²² Il titolo completo è *Grammatica della lingua turca di Pietro Della Valle il Pellegrino, divisa in sette libri*, scritta a Isfahan nel 1620 e conservata tra i *Mss. Vaticani turchi*, *Cat. Mai*, n. 40 (cfr. Claudia Micocci, *Pietro Della Valle*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Encyclopedie Italiana, vol. XXXVII, 1989, adesso anche in rete all'indirizzo: <http://www.treccani.it/biografico/>).

I *Viaggi* di Pietro Della Valle, secondo la documentata e ancora valida ricostruzione di Raymond Arveiller, erano stati presi in considerazione tra le fonti conosciute dal farmacista francese Philippe Sylvestre Dufour, autore di un trattato, *De l'usage du caphè, du tue, et du chocolate* (Lyon, chez Iean Girin & Barthelemy Riviere, 1671), più volte ripubblicato e che contribuì – questo sì in modo significativo – a divulgare nuove abitudini e nuove parole provenienti dall’oriente²³. Nel suo trattato Dufour alterna le forme *caphè* (dove *ph* senza dubbio rappresenta la pronuncia *f*) e *cafè* e approfondisce la questione della pronuncia della *u* vocale araba e *v* consonante turca che ha dato origine alla forma moderna con *f* (o *ff*)²⁴. Difficile ipotizzare una relazione diretta tra le forme usate da Dufour e gli scritti di Della Valle: per far questo sarebbe necessario almeno un indizio del fatto che Dufour avesse avuto occasione di leggere i *Diari* di quest’ultimo, in cui effettivamente compare la forma *cafè*, senza dubbio il precedente più vicino ad oggi noto. Con tale grafia Dufour intendeva, con buone probabilità, riprodurre la pronuncia affermatasi in francese, almeno nel francese parigino, nel decennio tra il 1660 e il 1670; forse non è un caso poi che Dufour non faccia riferimento alle altre lingue europee, e in particolare all’italiano, lasciando aperta l’ipotesi secondo la quale la forma francese *cafè* derivasse direttamente dal turco senza nessuna mediazione. L’occorrenza di *cafè* nei *Diari* di Pietro Della Valle, precedente di molti decenni, resta una spia della circolazione della pronuncia che sarà alla base delle forme affermate nel lingue dell’Europa occidentale.

²³ Arveiller riconosce il ruolo svolto dal trattato del Dufour di aver «grandement contribué à la vulgarisation du mot» e indaga nelle fonti utilizzate dallo stesso Dufour alla ricerca delle forme *cafè*, *caphè* e *caffè* che si alternano appunto nel testo del farmacista francese. Le conclusioni di questa ricerca portano a escludere che Dufour abbia tratto tali forme da autori precedenti (Alpinus, Leonard Rauwolf, medico e viaggiatore tedesco e Simon Paulli) che non le contemplano; d’altra parte lo stesso Dufour dichiara di essersi basato anche sulle testimonianze di viaggiatori come Thévenot, P. de Bourges e Pietro Della Valle. Tra questi solo P. de Bourges ha la forma *caphè*, ma dall’annotazione dei *Diari* di Pietro Della Valle abbiamo una conferma che proprio questa forma (*cafè* senza più la grafia latineggiante con *ph*) doveva essere, già da qualche decennio, quella che meglio rappresentava l’effettiva pronuncia della parola. (Arveiller, 1963, pp. 114-7).

²⁴ Nella terza edizione del suo trattato (*Traitez nouveaux e curieux du café, du thé e du chocolate*, a La Haye, chez Adrian Moetjens, 1693), Dufour passa in rassegna i diversi nomi attribuiti al caffè dai molti autori che ne avevano già parlato e si sofferma sulle due forme principali, quella araba e quella turca per affermare che quest’ultima si presta meglio a spiegare la forma e la pronuncia francese: «Le nom de la fève [...] dans la langue du Païs d’où nous le tisons, qui est l’Arabie, est Cahouéh, parceque les Arabes n’ont point d’U consone comme les autres Nations. Les Turcs, & les autres Orientaux, prononcent Cahuéh. C’est à mon avis la prononciation qui peut le mieux s’accorder à la Françoise sans trop aspirer les HH» (pp. 21-22). Il suono [f] deriverebbe quindi dalla *v* consonante turca che, con una giusta aspirazione, avrebbe dato luogo alla [f] del francese.

3. La stessa forma per significare ‘pianta e/o seme di pianta’ e ‘ bevanda’

Come già accennato, la prima forma attestata in un testo scritto in italiano – *caveè*, nelle *Relazioni* di Giovan Francesco Morosini del 1585 – ricorre ancora con il significato esclusivo di ‘pianta e/o seme di pianta’, benché l’interesse del Morosini fosse proprio rivolto alla bevanda nera e sconosciuta che aveva visto bere dai turchi in grande quantità, ma di cui ancora non aveva appreso il nome. E in effetti, a veicolare la nuova parola in Europa non fu certo la pianta, arrivata nei nostri orti botanici più tardi, non adattabile al nostro clima e quindi difficile da far entrare nel novero delle piante comunemente conosciute e coltivate; furono i semi e ancor di più la bevanda, subito apprezzata e velocemente diffusa, a far circolare questo nome “forestiero”, presto adattato ai suoni delle lingue che lo accolsero. I trattati botanici europei pubblicati tra Cinquecento e Seicento che descrivono la pianta sono ancora in latino e in Italia esce nel 1592 il *De plantis Aegypti* di Prospero Alpino, fondatore dell’orto botanico di Venezia. Alpino parla dell’usanza molto diffusa in Egitto di bere un infuso caldo, detto *caova*, fatto con i semi tostati di una pianta, l’albero del caffè, il cui nome, *bon* (o *ban*), è ripreso direttamente dall’arabo (che ha *bunn*, dialettale *bann*, per ‘seme di caffè’). La distinzione fatta da Alpino ci testimonia che in arabo i termini per indicare la pianta e la bevanda erano diversi, mentre in Europa sarà esteso il nome dei chicchi e della bevanda per denominare anche la ‘pianta’, con l’applicazione di un processo analogico normale, almeno per le lingue neolatine, per cui nella maggior parte dei casi il nome del frutto (in questo caso del seme che è la parte utilizzata) coincide, fatto salvo il genere, con quello dell’albero o della pianta che lo genera. La forma *caova* scelta da Alpino sarà ripresa in molti dei trattati successivi²⁵ fino alla nomenclatura binomiale composta di genere e specie, esposta da Linneo già nel suo *Systema naturae* (prima edizione di sole 11 pagine del 1735, ampliato fino ai 6 volumi della tredicesima e ultima edizione del 1770), che fisserà nel latino *coffea arabica* il nome scientifico della pianta. Nella classificazione della specie Linneo dà rilievo alla provenienza arabica della pianta, mentre per la denominazione del genere si colloca nel solco della tradizione adottando la forma latinizzata dell’esito ormai affermato nelle lingue dell’Europa occidentale.

Più ricca e articolata, come abbiamo visto, la storia della parola *caffè* nell’accezione di bevanda. Dopo i primi riferimenti, ancora in latino, in Prospero Alpino, la parola compare in italiano negli scritti di Pietro Della Valle, mentre sul versante lessicografico i dizionari storici registrano, come prima

²⁵ Se ne era discostato, come abbiamo visto, il botanico francese De Jussieu che nel 1713 aveva descritto la pianta come *Jasminum arabicum*, seguendo molto probabilmente i criteri inaugurati dal naturalista inglese John Ray che nel suo *Historia plantarum* (1686) aveva classificato i vegetali in base alle somiglianze e differenze emergenti dalla loro osservazione.

attestazione letteraria di *caffè*, il ditirambo *Bacco in Toscana* di Francesco Redi (nella sua prima stesura del 1666); un riferimento questo che, nei toni canzonatori in cui Redi immagina la rivalità tra la nuova bevanda e l'impareggiabile vino, porta con sé tutto lo scetticismo e il disprezzo che avevano accompagnato l'affermazione nelle principali città europee dell'abitudine a consumare il caffè. La prima apparizione nei dizionari si ha nella quarta edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* in una voce molto stringata che si apre direttamente con la citazione del passo di Redi a cui segue una definizione tratta dalle annotazioni del Redi stesso al suo testo: «Caffè beveraggio usato anticamente dagli Arabi, ed oggi tra' Turchi, e tra' Persiani, e quasi in tutto l'Oriente, ed è fatto d'un certo legume abbronzato prima, e poscia polverizzato, e bollito nell'acqua con un poco di zucchero per temperarne l'amarezza»²⁶. Per avere una trattazione lessicografica più articolata e completa dobbiamo attendere la quinta edizione dello stesso *Vocabolario*²⁷ in cui gli accademici mantengono come prima attestazione quella del Redi, ma intervengono ampiamente ristrutturando completamente la voce, in primo luogo formulando una loro definizione che non prende le mosse dalla bevanda, ma dal seme e suggerendo l'origine della parola: «Grano o seme di una pianticella originaria dell'Arabia. E chiamasi con tal nome anche quando è polverizzato. Dall'arabo *cahuè*». Compilano poi i diversi paragrafi con le principali accezioni di 'bevanda', 'pianta che produce il legume di questo nome' e 'bottega dove si mesce il caffè'; a questi ne aggiungono uno in cui segnalano l'uso di questo nome anche per indicare le bevande surrogate come il «caffè d'orzo, di ghiande, di cicoria o simili» e un altro ancora in cui annotano alcune espressioni entrate nel linguaggio comune, segno di una ormai larghissima diffusione della bevanda entrata nelle abitudini quotidiane di molti: «Al caffè, Dopo il caffè, valgono Alla fine del desinare, Dopo il desinare; dall'uso di prendere questa bevanda, appena finito il pranzo». I dizionari storici successivi, il Tommaseo-Bellini e il *Grande dizionario della lingua italiana* fondato da Salvatore Battaglia, ci tramandano questa stessa prima attestazione letteraria del Redi, ma un sintetico sguardo alle opere scritte nella seconda metà del Seicento, da autori non solo italiani, può delineare un panorama più ricco

²⁶ *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, IV impressione (1729-1738), s.v. *Caffè*, consultabile anche in rete all'indirizzo www.lessicografia.it.

²⁷ La voce *caffè* è contenuta nel terzo volume uscito nel 1878; sono note le vicende di questa ultima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, V impressione (1863-1923), del lunghissimo tempo di preparazione e stampa che portarono alla pubblicazione dei suoi 11 volumi e all'interruzione dei lavori alla voce *Ozono*. Anche questa edizione incompleta è attualmente consultabile per immagini all'indirizzo www.lessicografia.it ed è in corso un progetto di digitalizzazione e pubblicazione in rete anche delle schede preparatorie (dalla lettera P alla lettera Z) conservate presso l'Archivio storico dell'Accademia della Crusca. Il materiale acquisito confluiscce progressivamente nella banca dati consultabile in www.quintacruscavirtuale.org.

e vario rispetto a quello condensato nei vocabolari rivelando la curiosità e l'interesse che il nuovo prodotto aveva suscitato in occidente anche attraverso la varietà di forme con cui è circolata questa parola nelle principali lingue europee. Nel 1665 l'oratoriano maltese Domenico Magri pubblica a Viterbo il libretto sulle *Virtù del kafè. Bevanda introdotta nuovamente nell'Italia, con alcune osservazioni per conservar la sanità nella vecchiaia*²⁸: la forma *kafè*, in evidenza nel titolo stesso dell'opera, presenta la *k* iniziale, giustificata dalla grafia *kahua* adottata dallo stesso Magri per rendere la parola araba: il suono dell'occlusiva velare sorda iniziale²⁹ ha dato luogo alle due possibili varianti *c* e *k* che si sono alternate fino alla stabilizzazione di *c*.

È del 1671 il discorso in latino del libanese Fausto Nairone *De saluberri-
ma potionē Cahve seu Cafe nuncupata Discursus*, uscito a Roma e poco dopo seguito dalla traduzione italiana di Pietro Paolo Bosca (Milano, 1673): anche in questo caso, già nel titolo si specifica il nome della “pozione” e se ne danno due varianti che, linguisticamente, provano l'alternanza ancora vigente tra la forma ripresa direttamente dal turco e quella in cui *v/u* era già passata a *f*, nella sua traduzione il Bosca manterrà le due varianti del titolo originario aggiungendo però gli accenti, quindi *cahvè* e *café*. Contemporaneamente, nel 1674, a Londra esce il pamphlet “scandaloso” *The men's answer to the women's petition against coffee* in cui si trattano, in un botta e risposta serrato e malizioso tra uomini e donne, gli effetti del caffè sulle prestazioni sessuali degli uomini: nel titolo si può notare che *coffee* in inglese ha già la forma attuale. Nel 1685 l'italiano Luigi Ferdinando Marsili stampa a Vienna il trattatello *Bevanda
asiatica.... che narra l'istoria medica del cavè o sia caffè* dedicato al cardinale lucchese Francesco Buonvisi, rappresentante della Santa Sede presso la corte

²⁸ Il libretto fu pubblicato a Viterbo, presso Diotallevi ed ebbe una seconda edizione romana del 1671. Domenico Magri, membro della Confraternita degli Oratoriani, fu inviato giovanissimo dalla Santa Sede in Oriente per trattare con i maroniti, missione documentata nel suo *Breve racconto del viaggio al Monte Libano* del 1654. Di ritorno a Roma fu incaricato della versione della Bibbia in arabo e divenne prima Segretario della Congregazione di Propaganda Fide, poi canonico della cattedrale di Viterbo. Fu autore di numerose opere erudite, di cui la più rilevante resta lo *Hierolexicon o Notitia de vocaboli ecclesiastici*, un dizionario encyclopedico religioso di circa 8.000 voci che ebbe ben dieci edizioni dal 1644 al 1703; con questo trattato sul caffè, dedicato al Cardinal Brancacci, intendeva informare la Curia Romana del largo uso del caffè anche presso i Cavalieri di Malta e fornire un «compendioso raguaglio sopra le qualità del kafè, bevanda molto praticata in questa mia Patria, e hoggi introdotta in Italia, e in altre parti dell'Europa con evidentissime cure di morbi disperati» (p. 3), mettendo insieme l'esperienza dei Turchi nella preparazione del decotto e quella dei medici europei che avevano già da tempo cominciato a studiarne gli effetti sull'organismo.

²⁹ In arabo la traslitterazione della lettera *qāf* rappresenta l'occlusiva uvulare [q] distinta dall'occlusiva velare sorda [k] rappresentata dalla lettera *kāf*; il suono di *qāf* nelle varietà di arabo moderno è però raramente conservato, di solito viene sostituito dal colpo di glottide, cioè l'occlusiva glottidale sorda [?], come in arabo egiziano, oppure dall'occlusiva glottidale sonora [g] come in arabo libico (Gheddafi si chiamava in arabo scritto al-Qaddāfi).

imperiale³⁰. Gli scritti di Marsili, nel loro insieme, hanno un impianto romanzesco e lasciano trasparire i molti interessi dell'autore, dalle fortificazioni alle usanze dei popoli lontani, dai principi medici alle buone pratiche igieniche e alimentari: proprio questo suo eclettismo lo avvicina molto a Della Valle di cui doveva essere un ammiratore visti anche i molti argomenti che riprende nei resoconti³¹. Nel suo “trattatello”, pur contemplando nel titolo tutte e due le forme, predilige la forma turca: possiamo interpretare questa scelta come un omaggio a Husayn Efendi detto Hezārfenn, dotto scienziato che Marsili aveva conosciuto durante il suo primo soggiorno a Costantinopoli, autore da lui molto stimato di opere storiche e politiche di cui tradusse alcune carte dedicate proprio al caffè e ad altre usanze “turchesche”, che incastonò nel suo trattatello. Traducendo queste brevi memorie del vecchio saggio, Marsili opta per la grafia italianizzata *cavè* del sostantivo turco che meno si discostava dalla tradizione precedente. In altri suoi scritti, tra cui l'*Autobiografia*³², l'unica forma presente sarà *caffè*. Dal primo *caffè* di Della Valle del 1615 si arriva quindi nella seconda metà del secolo alle forme attuali *caffè* in italiano, *café* in francese e *coffee* in inglese.

Nel corso del Settecento i trattati sul caffè, pianta e bevanda, svilupperanno sempre di più il loro carattere medico-scientifico rispetto alle relazioni dei viaggiatori cinque-secenteschi. Si continuerà a descrivere la pianta, con sempre maggiore attenzione alle nuove conoscenze botaniche, ma il tema sarà l'occasione per esaltare le capacità dell'uomo che, con il suo ingegno e la sua intelligenza, ha scoperto nuovi mondi, nuove risorse, nuove abitudini, come quella del caffè, di cui si studiano gli effetti benefici e dannosi sulla salute. In questo filone si colloca, ad esempio, il discorso *Della storia e natura del Caffè*, tenuto da Giovan Domenico Civinini nel 1731 al cospetto dei membri della Società Botanica fiorentina³³ in cui, usando ormai esclusivamente la forma attuale *caffè*, l'autore offre una sintesi delle conoscenze botaniche, storiche, mediche tramandate fino ai suoi tempi e, nei limiti delle sue conoscenze, cerca anche di ricostruire la storia del termine.

³⁰ L'edizione di riferimento è quella curata da Clemente Mazzotta nel 1998 (cfr. Marsili 1998), che segue una precedente edizione dello stesso curatore tirata in poche copie per un'occasione celebrativa a Bologna, tip. Gamma, 1986.

³¹ Sulla figura di Marsili e sui suoi moltissimi interessi che lo portarono ad avere contatti con personaggi di spicco della cultura scientifica del suo tempo, si segnala la tesi di dottorato di Daniela Clementini, *Luigi Ferdinando Marsili. Viaggio tra le scienze* (Università di Bologna, Ciclo XIX, a.a. 2006/2007), disponibile in rete su <http://amsdottorato.unibo.it/>

³² L'*Autobiografia* di Marsili è stata pubblicata nel 1930 a cura di Emilio Lovarini (cfr. Marsili 1930).

³³ Civinini, stimato chirurgo di una nota famiglia pistoiese, entrò a far parte della Società botanica fiorentina (che sarebbe poi confluita nell'Accademia dei Georgofili nel 1783) il 7 settembre del 1729 dopo due anni tenne questo *Discorso* pubblicato nello stesso anno, di cui recentemente ho curato l'edizione anastatica (cfr. Civinini 2015).

In ambito letterario, dopo la prima attestazione Redi della parola *caffè* nel significato di ‘bevanda’ non ne seguono molte altre, ma una di particolare interesse, non ancora annotata nei dizionari storici, è quella contenuta nel secondo Intermezzo intitolato *L'impresario delle Canarie* per la *Didone abbandonata* di Pietro Metastasio. Il melodramma fu rappresentato per la prima volta a Napoli il 2 febbraio del 1724 con due intermezzi, musicati anch’essi da Domenico Sarri, in cui si mettono alla berlina i personaggi dell’opera. Tra i compensi richiesti dalla cantante Dorina compare anche il caffè:

E che, oltre l'onorario, Ella mi debba
 Dar sorbetti e caffè,
 Zucchero ed erba the,
 Ottima cioccolata con vainiglia,
 Tabacco di Siviglia,
 Di Brasile e d’Avana,
 E due regali almen la settimana³⁴.

Il genere teatrale appare senz’altro quello più adatto a contenere riferimenti alla bevanda, alla sua storia e al modo di prepararla e offrirla: tra i diversi esempi offertici da Goldoni³⁵, un passo davvero significativo è contenuto nella commedia *La sposa persiana* (1753), di poco successiva a quella che ritroveremo come prima attestazione di *caffè* nell’accezione di ‘bottega del caffè’. In questa commedia, attraverso le parole della schiava Curcuma, descritta mentre serve una tazza di caffè al suo signore, in pochi ma incisivi versi è riassunta la storia del caffè e del modo in cui va trattato per ottenerne una buona bevanda:

Curcuma: Ecco il caffè, signore, caffè in Arabia nato, / e dalle caravane in Ispaan portato. / L’arabo certamente sempre è il caffè migliore; / Mentre sputa da un lato, mette dall’altro il fiore. / Nasce in pingue terreno, vuol ombra e poco sole: / Piantare ogni tre anni l’arboscello si suole. / Il frutto non è vero, ch’esser debba piccino; / Anzi dev’esser grosso, basta sia verdolino. / Usarlo indi conviene di fresco macinato, / In luogo caldo e asciutto con gelosia guardato.

[...]

³⁴ Dei due Intermezzi è stata realizzata un’edizione critica con libretto e spartiti a cura di Claudio Toscani (cfr. Sarri 2016), pp. 45 e seg. Il *caffè* ricompare negli scritti di Metastasio, precisamente nel 1776 in una lettera indirizzata a Scipione Maffei: «L’amaro e reo caffè, peggiore, secondo il Redi, dello stesso veleno, è divenuto la più deliziosa bevanda di quasi tutti viventi; e chissà se alla fin fine non la divenne anche a lui?».

³⁵ La prima occorrenza in Goldoni è nell’Intermezzo *La Bottega da Caffè* del 1736 (parte I, scena I), in veneziano: «Via brusè quel caffè. Mettèghe drento / Quattro grani de fava, / E acciò che para fresco, / mettèghe una porzion d’orzo tedesco»; ritorna poi nel 1750 nella commedia *La Bottega del Caffè* (atto I, scena I): «È veramente una cosa che fa crepar di ridere, vedere anche i facchini a bereve il loro caffè [...] Tutti cercan di fare quello che fanno gli altri. Una volta correva l’acquavite, adesso è in voga il caffè» (Goldoni *La Bottega del caffè*, 1984, p. 4).

Curcuma: A farlo vi vuol poco. / Mettervi la sua dose, e non versarlo al fuoco. / Far sollevar la spuma, poi abbassarla a un tratto, / Sei, sette volte almeno, / il caffè presto è fatto (Atto IV, scena IV).

Certo non stupisce che la parola *caffè* non compaia con frequenza e continuità nelle scritture letterarie e che quindi le occorrenze della parola siano, almeno a questo livello, contenute.

Il passo della *Sposa persiana* di Goldoni sarà ripreso molto più tardi, nel 1895³⁶, da Pellegrino Artusi che dedica al caffè una pagina memorabile della sua *Scienza in cucina e l'Arte di mangiar bene*. Artusi, secondo lo stile di ariosa conversazione che attraversa tutto il suo ricettario, non si limita a spiegare come si prepara un buon caffè, ma ripercorre la storia, gli usi della «preziosa bibita»; ne indica le diverse qualità, segnala quelle migliori, dà suggerimenti sulla scelta dei semi, sulla tostatura, su dosi e combinazioni per ottenere le miscele più pregiate, sulla macinazione e si sofferma anche sugli effetti digestivi ed eccitanti, ancora ai suoi tempi oggetto di discussione tra gli esperti. Non manca di riferire le polemiche e le restrizioni connesse alla diffusione del caffè, ricordando, anche lui, i versi polemici di Francesco Redi, cui fa seguire, quasi come contrappeso, la voce della Curcuma goldoniana.

I testi teatrali, così come le scritture epistolari e pratiche a cominciare dai ricettari sono, a quanto pare, quelli più adatti per parlare del caffè, divenuto un appuntamento abituale e socialmente trasversale; l'affermarsi delle idee illuministe settecentesche, come vedremo, renderà più frequenti le occasioni di celebrazione della bevanda capace di svegliare, di rendere viva e brillante la mente, di acuire l'intelligenza e produrrà cambiamenti, non più nella forma ormai stabilizzata per l'italiano in *caffè*, ma nello spettro dei significati. Basti pensare alla nascita dei caffè letterari e filosofici nella Francia settecentesca e ad importanti innovazioni tecnologiche che in Italia cambieranno radicalmente il modo di preparare e consumare il caffè, modificandone di conseguenza la collocazione nei ritmi quotidiani delle persone e il rapporto concettuale tra il significante *caffè* e i diversi possibili referenti.

4. Caffè 'bottega, locale' e caffè 'espresso'

Nella prima metà del Settecento il nome *caffè* inteso come 'bevanda' e le parole connesse alla sua preparazione e alla sua vendita iniziano a stabilizzarsi nella forma e a entrare nell'uso; ma è il Settecento il secolo dell'estensione del significato di *caffè* col valore di 'bottega di caffè', grazie soprattutto al vivace

³⁶ La prima edizione della *Scienza in cucina* di Artusi del 1891 (riproposta in versione anastatica, cfr. Artusi 2011) non riportava la citazione di Goldoni che viene però aggiunta nelle edizioni successive (è presente nell'edizione Landi del 1895).

movimento culturale, intellettuale e filosofico che trovò in questi locali il suo luogo di ritrovo ideale. Sempre dal Medio Oriente, così come il caffè, arriva l'usanza di avere locali specifici in cui si servono caffè e altre bevande calde e luogo dove gli uomini si ritrovano a leggere, ascoltare musica, a giocare. In Italia le prime botteghe del caffè, ancora in forma rudimentale, risalgono alla metà del Seicento, secondo alcune fonti addirittura al 1640, quando a Venezia aprì il primo locale in cui si preparava e vendeva la bevanda fatta con i semi della pianta da poco arrivata dall'oriente³⁷. Dalla denominazione di *bottega di/ del caffè* si passò, attraverso un calco del francese *café*, al semplice *caffè*, attestato in italiano in questa accezione a partire dagli ultimi anni del Seicento (le ipotesi più accreditate vedono l'ingresso della parola tra il 1694 e il 1696)³⁸. Se possiamo ritenere del tutto fondato l'influsso del francese, ciò non toglie che le “botteghe del caffè” erano già note con questa denominazione che, tra l'altro, sarà poi recuperata dai puristi ottocenteschi per contrastare l'avanzata dei francesismi in italiano³⁹.

Come sempre accade nelle interferenze linguistiche, anche in questo caso, l'influenza francese che portò in Italia, come in tutta Europa, i locali denominati *caffè* e l'abitudine di letterati e intellettuali a frequentarli come luoghi di scambio di idee, fu solo l'ultimo effetto del grande impulso innovatore dato dalla Francia settecentesca alla cultura, alla filosofia, alla politica. Nei caffè che si diffonderanno nelle principali città europee (il primo in Italia fu il Florian in piazza San Marco a Venezia nel 1720) si discorre di filosofia, si legge, si gioca a scacchi, a dama e si elaborano nuove teorie politiche e sociali, quelle che porteranno alle Rivoluzioni che, tra Settecento e Ottocento, sconvolgeranno l'Europa determinandone i nuovi principi fondativi. E a Milano proprio *Il Caffè* è il nome scelto per la rivista fondata nel 1764 dai fratelli Verri che avevano individuato la novità della funzione di questi locali in cui gli uomini, anche grazie agli effetti della bevanda che risveglia la mente e lo spirito, potevano diventare più “ragionevoli”. Il caffè – così si legge nei fogli del periodico milanese – «rallegra l'animo, risveglia la mente», tanto «che chiunque lo prova, quand'anche fosse l'uomo più grave, l'uomo il più plumbeo della terra, bisogna per necessità si risvegli, e almeno per una mezz'ora diventi uomo ragionevole»⁴⁰: il caffè era così eletta

³⁷ Cfr. voce *caffè* di Guido Gentili nell'*Enciclopedia italiana*, disponibile anche in rete (www.treccani.it).

³⁸ Sul calco dal francese e la prima attestazione dell'italiano *caffè* ‘locale’ si veda Dardi 1992 (pp. 421-22) che indica una lettera di Anonimo scritta nel 1696 a Mons. C.A. Fabroni. In francese la prima attestazione di *café* per «lieu public où l'on va prendre du café, des liqueurs, des rafraîchissements » è datata 1694 (FEW XIX, 79).

³⁹ Angelico Prati aveva spiegato il passaggio da *bottega del caffè* a *caffè* come un'ellissi (cfr. Prati 1960, p. 49), ipotesi non convincente secondo Folena che invece propendeva per un fenomeno di metonimia (cfr. Folena 1962, p. 134).

⁴⁰ Si tratta del famoso scritto di Pietro Verri, dal titolo *Cos'è questo “caffè”?*, ripreso

bevanda degli intellettuali, dei riformisti e di quella che sarebbe diventata la nuova borghesia europea.

Nell'Ottocento la parola *caffè* per indicare la ‘bottega del caffè’, non fu così frontalmente avversata come comunemente si è ritenuto; pur trattandosi di un francesismo, nemmeno i puristi più intransigenti ne stigmatizzarono l’uso in maniera netta: lo stesso abate Cesari che scrive «bottega del caffè» in una novella dedicata a una coppia di sposi («Bazzicava in una bottega del caffè», Treviso 1834), nelle *Rime* ricorre al più sintetico e, certo, più musicale *caffè*, («passar ne’ chiassi, e ne’ caffè le notti», *Rime piacevoli*, Milano, Giovanni Silvestri, 1832, p. 88). Basilio Puoti, nel suo *Vocabolario domestico napoletano e toscano* del 1841, alla voce *Caffè* contempla questa nuova accezione di ‘locale’ e dà *bottega di caffè* come sinonimo esplicativo di una forma che probabilmente ritiene non ancora compresa da tutti: «caffè dicesi pure la bottega, dove si prepara e vende il caffè. Bottega di caffè». Sempre Puoti ne parla anche nel *Dizionario dei francesismi* (Napoli, 1845) dove, non solo la voce *Caffè* ricalca esattamente quella del *Vocabolario domestico*, ma alla voce *Appuntamento*, altro francesismo per il quale propone la forma italiana *posta*, inserisce nell’esempio *caffè* proprio nel senso di ‘locale’: «ci siamo dato la posta nel caffè per il mezzodì». La voce non è trattata neanche nell’*Elenco di alcune parole oggi di frequentemente in uso, le quali non sono ne’ vocabolari italiani* di Giuseppe Bernardoni (Milano, 1812), mentre Ugolini, nella seconda edizione del suo *Vocabolario di parole e modi errati che sono comunemente in uso* (Firenze, 1855), si limita a segnalare il rischio di fraintendimenti: «Caffè per bottega da caffè potrà far nascere equivoci». Tale denominazione, così come il locale che rappresenta, tende sempre più a sommare su di sé non solo l’accezione di ‘locale’ e di ‘bevanda’ che in quel locale viene consumata, ma si amplia fino a sottintendere e inglobare anche il nome che si dava al gestore, a chi preparava e serviva il caffè: il *caffettiere*. Nella direzione di un recupero della tradizione, che metta un freno a questa evoluzione francesizzante, sembrano muoversi invece i lessicografi cruscani che ripescano il termine *acquacedrataio*, in uso nel fiorentino di fine Settecento per indicare il venditore di caffè e altre bibite calde e fredde. La voce *caffè* della quinta impressione del *Vocabolario* deve essere stata attentamente consultata da Pellegrino Artusi che, in una considerazione linguistica a margine, ci conferma la presenza ancora viva di *caffettiere* nella Firenze di fine Ottocento: «e un secolo fa, pare che l’uso in Italia ne [del caffè] fosse tuttora ristretto se a Firenze non si chiamava ancora caffettiere, ma acquacedrataio colui che vendeva caffè, cioccolata e altre bibite»⁴¹.

dall’edizione della raccolta degli articoli usciti sulla rivista (1764-1766), curata da Francioni-Romagnoli 1998, p. 141.

⁴¹ Artusi qui ha presente il par. III della voce *caffè* del *Vocabolario della Crusca* (V impressione) dove si dà la definizione di caffè nell’accezione di ‘bottega del caffè’: «Caffè,

Appena superato il confronto con *bottega del caffè*, la denominazione *caffè* ‘locale’ si troverà a dover affrontare l’avanzata dell’anglismo *bar* di cui abbiamo la prima comparsa lessicografica nei *Neologismi buoni e cattivi* di Rigutini-Cappuccini (Firenze 1926); qui il *bar* è descritto come un locale in cui si consumano caffè e altre bevande per lo più in piedi al banco, una formula che poco dopo si accorderà molto bene con la nuova preparazione dell’espresso. La competizione tra *bar* e *caffè* sarà tra quelle alimentate dalla politica linguistica del regime fascista, con *bar* inizialmente messo al bando come forestierismo e il vecchio e ormai acclimatato francesismo *caffè*, non solo ammesso (insieme a *the* e *rhum* in quanto considerate denominazioni di speciali merci ormai entrate nell’uso italiano e intraducibili nella nostra lingua), ma addirittura prescritto come opportuna alternativa nelle insegne delle stazioni ferroviarie dove si leggeva *buffet*⁴². Mentre *caffè* quindi veniva riconosciuta come parola ormai del tutto italiana tanto da essere indicata come sostituta del più “estraneo” *buffet*, anche *bar* passava, tra il 1923 e il 1926, da parola sottoposta all’imposta per l’uso delle parole straniere nelle insegne, a parola tollerata e pertanto esentata da tale imposta, per il suo profondo radicamento nell’uso⁴³. Si tratta di uno dei moltissimi casi in cui la censura fascista non riuscì a sradicare un forestierismo che si sarebbe affermato in italiano tanto decisamente da diventare uno dei più stabili e radicati anglismi della nostra lingua. E il *bar* ha progressivamente assunto anche le funzioni sociali dell’antico *caffè*: in un contesto storico, politico e sociale del tutto trasformato, il *bar*, in particolare dal secondo dopoguerra, è diventato luogo di ritrovo, di svago, ma anche di confronto politico, sociale e sportivo (si pensi alla proliferazione dei *bar sport* in ogni piccolo centro italiano), tanto da generare l’espressione *discorsi/chiacchiere/pettegolezzi da bar (sport)*, per indicare ‘considerazioni superficiali e piene di luoghi comuni’, tipiche delle conversazioni occasionali e veloci che si svolgono in questi locali. Recentemente si sta riaffermando la

dicesi pure la Bottega, dove si mesce il caffè con altre bevande calde e fredde, acque acconcie e liquori, e che in altri tempi si chiamava Bottega dell’acquacedrataio» (Cfr. Artusi 2011, pp. 350-353).

⁴² In particolare si prescriveva *caffè* per le insegne nelle stazioni ferroviarie e *rinfresco* per indicare quello dei ricevimenti (cfr. Raffaelli 2009 p. 358, presente anche in Raffaelli 2010, pp. 69-70).

⁴³ Il termine era stato inserito nel provvedimento legislativo del 2 febbraio 1923 che prevedeva l’aggravio della tassa sulle insegne per quelle in lingua straniera ma, di fronte alla protesta di molti comuni che si rifiutarono di applicare l’imposta perché risultava molto difficile trovare un sostituto altrettanto efficace di *bar*, la parola venne tolta dal novero di quelle con maggiorazione, rientrando di fatto tra quelle italiane. La parola era stata assolta anche da Paolo Monelli (1933) che nel suo *Barbaro dominio* l’aveva definita “di ritorno”. La definitiva accettazione si ebbe in una circolare del dicembre 1940 quando addirittura *bar* fu indicato come sostitutente di *buffet* (Cfr. Raffaelli 1983, pp. 126-132 e 175-176). La vicenda è stata ripresa anche da Mirna Cicioni parlando proprio di “bonifica fallita” da parte della censura fascista (cfr. Cicioni 1984)

modalità più lenta e distesa di sedersi a prendere un caffè, così come avviene per la consumazione di altre bevande calde (tè, cioccolata, tisane, ecc.) e forse proprio il rilancio di questa abitudine ha favorito l'adozione del forestierismo *coffee house* che pare davvero fare concorrenza al tradizionale *caffetteria*⁴⁴. In Italia il bar resta, in ogni caso, il luogo per eccellenza dove si può prendere, al volo, un caffè tutto italiano, un caffè *espresso*.

Dalla fine dell'Ottocento la storia del caffè ha avuto un cambio di rotta tutto nostrano, prima con il brevetto della macchina per la preparazione del caffè espresso, chiamato poi semplicemente *espresso* e, qualche decennio più tardi nel 1933, con l'invenzione della moka di Alfonso Bialetti. Nel 1884 a Torino, Angelo Moriondo deposita il brevetto *Nuovi apparecchi a vapore per la confezione economica ed istantanea del caffè in bevanda, sistema 'A. Moriondo'* cui segue nel 1885 la registrazione con brevetto internazionale. Nel giro di qualche anno migliorie e aggiustamenti portano al perfezionamento della macchina da parte di Luigi Bezzera il quale, nel 1901, deposita un altro brevetto, acquistato nel 1905 da Desiderio Pavoni che fonda a Milano la prima ditta *La Pavoni* produttrice di macchine da caffè a vapore. Questo tipo di macchina aveva ancora il difetto di rendere il caffè troppo amaro con sapore di bruciato. Un abilissimo barista milanese, Achille Gaggia, riesce a trovare il sistema di ovviare a questo problema e nel 1938 brevetta il “Rubinetto a stantuffo per macchine per produrre istantaneamente infusi in genere (per esempio caffè thè camomilla e simili)” che permetteva di far passare l'acqua calda sotto pressione attraverso il caffè macinato. A causa della guerra però, solo nel 1948 Gaggia riuscirà a fondare la sua azienda e a mettere sul mercato le nuove macchine che, nei criteri di fondo, erano del tutto analoghe a quelle usate oggi. Già trent'anni prima, quando ancora la tecnica non era completamente messa a punto, la parola *espresso* per ‘caffè espresso’ era stata colta da Alfredo Panzini che l'aveva inserita nell'edizione del 1918 del suo *Dizionario moderno*⁴⁵.

⁴⁴ Le occorrenze in rete, nelle pagine in italiano, ci danno un rapporto di tre a uno con 6 milioni circa di *caffetteria* e 2 milioni di *coffee house* (ricerca su Google del 18.02.2017). La notevole diffusione dell'anglismo si riscontra anche dalle molte domande che arrivano alla Redazione di consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca sull'opportunità di usare questa denominazione e soprattutto sulle modalità di adattamento morfologico all'italiano, in particolare su quale sia il genere da attribuirle e quale la forma del plurale da utilizzare. Sull'attribuzione di genere agli anglismi nell'italiano contemporaneo, si rimanda alla scheda pubblicata sul sito dell'Accademia della Crusca all'indirizzo: <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/genere-forestierismi-0>.

⁴⁵ Paolo D'Achille ha rintracciato un testo napoletano del 1912 dove già la parola era attestata (D'Achille 2015) e altri esempi in testi torinesi e milanesi che confermano – come lo stesso autore osserva – che siamo di fronte a un geosinonimo non toscano entrato nello standard. *Espresso* poi è stata scelta come parola rappresentativa per il 1918 e redatta da Silverio Novelli nel volume *Itabolario* (2011), proprio per il suo ingresso in quell'anno nel *Dizionario* del Panzini come riprova della grande diffusione del prodotto e di una nuova abitudine che sarebbe diventata tipica, fino a essere identitaria, dell'Italia.

Anche questa parte di storia recente delle innovazioni collegate alla preparazione e al consumo del caffè è una storia di parole, nuove o rilanciate con nuovi significati, che vanno a collocarsi nella stessa area semantica: *espresso* per indicare il ‘caffè fatto con la macchina a vapore’, era stato definito da Panzini come ‘un caffè fatto apposta’ e Paolo D’Achille ha rintracciato attestazioni di *espresso* riferito al *caffè* precedenti all’invenzione della macchina da bar che, oltre che localizzare a Napoli la comparsa della parola, confermano proprio il significato originario di «caffè appositamente preparato e non già pronto e riscaldato»⁴⁶. Interessante la parabola che il termine ha compiuto nel corso del Novecento e che possiamo ricostruire a partire dall’indagine compiuta dallo studioso svizzero Robert Rüegg alla fine degli anni Quaranta e pubblicata nel 1956⁴⁷: *espresso* nel significato di ‘caffè forte al bar’ risultò allora l’unica parola usata in modo unitario da parte di tutti gli informatori distribuiti sull’intero territorio italiano, mentre tutte le altre nozioni oggetto della ricerca presentavano da un minimo di due a un massimo di tredici varianti areali (geosinonimi). Il dato testimonia la diffusione recente della parola, legata a un prodotto e a una pratica moderna, per cui non esistevano denominazioni tradizionali concorrenti. A distanza di molti decenni possiamo senz’altro rilevare come questo termine, nato dall’innovazione tecnologica, ma entrato poi nelle case con l’avvento delle macchinette da caffè domestiche, sia decisamente regredito nell’uso (almeno in Italia, mentre resiste all’estero) per restituire il passo all’unica forma *caffè*, impiegata in tutta Italia, eventualmente con l’aggiunta di *espresso* (*caffè espresso*) con funzione modificante⁴⁸.

L’innovazione permise di arrivare a un caffè con le caratteristiche tuttora tipiche dell’*espresso*: la possibilità di farlo in un tempo assai breve, la persistenza aromatica e la cremosità. Con l’invenzione della *moka* Bialetti, che prende il suo nome dalla città Mokha dello Yemen, famosa per la produzione

⁴⁶ Così definito in D’Achille 2012, p. 216. Di provenienza meridionale, resa nota dal genio di Totò (in particolare nel film *I due marescialli* del 1961, “questo caffè è una ciofeca!”), anche la parola *ciofeca* per indicare un caffè cattivo o un suo succedaneo di pessima qualità. Si tratta di un termine di etimo incerto, forse dallo spagnolo *chufa* ‘mandorla per orzata’ o dall’arabo *šafaq* ‘bevanda cattiva’.

⁴⁷ La ricerca di Rüegg 1956 è adesso disponibile anche in traduzione italiana grazie alla recente edizione curata da Sandro Bianconi (Rüegg 2016).

⁴⁸ I dati già riportati da Sobrero 1988 (p. 734) e più recentemente da D’Achille 2015 (p. 111), sembrano confermati anche dalla consultazione delle banche dati BADIP (<http://badip.uni-graz.at/it/>) che registra 52 occorrenze di *caffè* a fronte di 2 di *espresso* (sostantivo) e LinCi 2013 che rivela, in particolare al centro-sud, una prevalenza di *caffè*, spesso seguito dalle specificazioni di *corto*, *ristretto*, *basso*. Tale tendenza si ritrova anche nelle banche dati di italiano trasmesso LIR (Lessico dell’italiano radiofonico <http://badip.uni-graz.at/it/>) e LIT (Lessico dell’italiano televisivo http://193.205.158.203/lit_ric2/): alla radio il rapporto è di 77 passaggi di *caffè* a 1 solo di *espresso*; alla televisione le occorrenze di *caffè* arrivano a 147 con soltanto 8 di *espresso* (sempre in spot e pubblicità).

dell'ottima qualità di caffè arabica, cambiano anche le abitudini degli italiani. Grazie a uno strumento economico e facile da usare come la moka, il rito di preparare, offrire, bere un buon caffè diventa prevalentemente casalingo. E questo nuovo strumento ha richiesto una sua denominazione: *caffettiera*, originariamente il ‘recipiente in cui si fa bollire il caffè tostato’, dopo l’invenzione della Bialetti, è passata a indicare quasi esclusivamente quella particolare ‘macchinetta’, la *macchinetta per il caffè* appunto, espressione che ben presto ha affiancato e, in larga parte, sostituito quella di *caffettiera*⁴⁹.

Le innovazioni tecnologiche, la creatività dei nostri caffettieri, unite all’indole socievole e aperta tradizionalmente attribuita agli italiani, hanno innalzato il caffè a bevanda simbolo del nostro paese, un tratto distintivo delle abitudini e dei riti sociali che scandiscono le giornate di ciascuno. La sua capillare e costante presenza ha avuto inevitabili ricadute linguistiche, in primo luogo la formazione di derivati ed espressioni costruite sulla base *caffè*: dopo i più lontani *caffettiera* e *caffettiere*, il consumo da nord a sud e soprattutto la fantasia di molti caffettieri, sperimentatori di molte varianti di preparazione e di abbinamenti con altri ingredienti, sono comparsi *caffè e latte* (poi *caffellatte*), *caffè macchiato*, *nero* (‘non macchiato’), *corretto*, *lungo* (con la variante *alto*), *ristretto* (con la variante *basso*), *doppio*, *freddo*, *al vetro* una ricca e variegata rassegna che ha dato vita a una terminologia specifica esportata poi anche in altre lingue. Merita un cenno anche la forma raddoppiata *caffè-caffè*, inizialmente fatta risalire ai primi anni ’40 del Novecento, in tempo di guerra quando era nata l’esigenza di distinguere il caffè vero dai molti surrogati di cereali (prima di tutto l’orzo, tornato recentemente in auge), retrodata poi al 1922, e già in declino alla metà degli anni Sessanta, quando, venuta meno la necessità del surrogato, l’uso dell’espressione avrebbe facilmente suscitato sospetti di sofisticazioni⁵⁰. E poi il *decaffeinato*⁵¹, passato anche alla forma abbreviata *deca*, denominazione che sfrutta le risorse derivative della lingua italiana per il prodotto che per decenni è stato commercializzato con il marchio Hag (acronimo del nome dell’azienda Kaffee-Handels-Aktien-Gesellschaft che per prima lo produsse dopo che Ludwig Roselius, nel 1905 a Berna, era riuscito nel processo di estrazione della caffeina). Più recenti le preparazioni e le parole *espressino*, *marocchino*, *moccaccino*, *brasiliano* (citeate anche in D’Achille 2015), e lo

⁴⁹ La parola *macchinetta* per indicare la ‘caffettiera’ non ancora moka, doveva essere già in uso se la troviamo attestata negli scritti del milanese Borsieri già nella prima metà dell’Ottocento (Cfr. GDLI) e inserita sotto la firma di Giuseppe Meini nel *Dizionario della lingua italiana* di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini alla voce *macchinetta* con la spiegazione ‘macchinetta da caffè’.

⁵⁰ Trattato, ormai molti anni fa, da Medici 1959.

⁵¹ *Decaffeinare* è tra i neologismi raccolti in Migliorini 1963.

*shakerato*⁵² un caffè più frequentemente freddo preparato agitandolo nello shaker con il ghiaccio e lo zucchero.

Alla fantasia e all'elegante generosità dei napoletani si deve l'invenzione del *caffè sospeso*, un modo anonimo e garbato di offrire un caffè a uno sconosciuto, lasciandolo già pagato al barista che farà da tramite a tutta l'operazione. Un'usanza che pare abbia almeno un secolo di storia e che negli ultimi anni è stata rilanciata e declinata anche in altri ambiti: ad esempio, recentemente, alcune librerie hanno adottato la stessa formula con l'iniziativa del *libro sospeso*. A una moda invece più recente si lega invece la *pausa caffè*, calco dell'inglese *coffee break* con cui si alterna negli usi.

L'Italia ha avuto dunque un posto di particolare rilievo nella storia di questa bevanda: da un italiano, Pietro Della Valle, è stata registrata per la prima volta la forma della parola che ancora usiamo per denominarla e che sta alla base delle altre lingue dell'Europa occidentale; *caffè* è diventata una parola presente nelle insegne di locali diffusi su tutto il territorio ed è servita di appoggio alla polirematica *caffè espresso*, invenzione nostrana che ne ha cambiato la fisionomia, fino a farla diventare sinonimo di "italianità". La terminologia relativa al caffè rappresenta inoltre un tassello importante nell'insieme dei prestiti recenti, di ambito gastronomico, dell'italiano all'angloamericano⁵³. *L'espresso* ha svolto la funzione di grimaldello per far breccia nella lingua egemone a livello mondiale e far passare altre parole dello stesso ambito: il caffè, come lo intendiamo in Italia, all'estero e in particolare nei paesi anglofoni, è identificato prevalentemente dalla parola *espresso*; senza l'espresso non sarebbe nata un'altra bevanda simbolo della creatività italiana, il *cappuccino*, altra parola esportata molto presto ed entrata nelle principali lingue europee, prime fra tutte il francese (dal 1937) seguita poi dall'inglese (dal 1948) che contempla anche il semplice *latte* per riferirsi al *caffellatte*⁵⁴. Se *espresso*, parola completamente italiana, è adesso più utilizzata all'estero perché per gli italofoni è sufficiente *caffè* per riferirsi a quel particolare tipo di caffè, abbiamo un altro segnale inequivocabile dell'autorevolezza dell'italiano in questo ambito della gastronomia. Come è frequente negli scambi tra lingue in cui una lingua risulta più "prestigiosa" di un'altra, in questo settore l'italiano appare dominante: a conferma dell'attribuzione del marchio di *italianità* a tutto ciò che gravita

⁵² Ancora non compreso nel ricco elenco di polirematiche a corredo della voce *caffè* del GRADIT.

⁵³ Su questo ha scritto Carla Marcato ripercorrendo le vicende delle parole connesse a *caffè* nei manuali di cucina e menu dei locali di ristorazione del Nord America (cfr. Marcato 2006).

⁵⁴ Cfr. Stammerjohann *et al.* 2008. Inoltre, in Inghilterra, la parola *cappuccino* ha ispirato la denominazione di una catena di bar, la *Cuppa-Cino*, che utilizza come primo elemento *cuppa* 'tazza, tazzina', italianizzazione scherzosa e affettuosa di *cup*, tradizionalmente riferita alla tazza da té, con la terminazione *-cino* di *cappuccino*.

intorno al caffè, hanno cominciato a circolare alcuni falsi italianismi, parole costruite con materiale riconducibile all’italiano, ma che nella nostra lingua non esistono. Ormai famoso il *frappuccino*, attualmente marchio registrato della Starbucks, nome di una bevanda fredda a base di caffè e crema di latte preparata come un frappè. Una bibita sconosciuta, almeno fino a poco tempo fa, in Italia e che deve il suo nome al successo del *cappuccino* di cui riprende il nome fondendolo, in una composizione macedonia, a *frappè*.

Il caffè, prodotto e parola, nei suoi viaggi ha trovato in Italia un luogo privilegiato e ottimale, tanto che il suo consumo, grazie anche alla maestria e creatività dei nostri caffettieri, è entrato così profondamente nella scansione delle abitudini quotidiane degli italiani da far sì che anche la parola *caffè*, come abbiamo visto di provenienza esotica, sia stata sempre più associata direttamente al nostro paese, tanto da passare come italiano nelle altre lingue europee.

RAFFAELLA SETTI

BIBLIOGRAFIA

- Altieri Biagi 1965 = Maria Luisa Altieri Biagi, *Note sulla lingua della pubblicità*, «*Lingua nostra*», XXVI, p. 91.
- Artusi 2011 = Pellegrino Artusi, *La scienza in cucina e l’arte di mangiar bene*, ristampa anastatica della prima ed. del 1981, testi introduttivi di Massimo Bottura *et alii*, Firenze, Giunti.
- Arveiller 1963 = Raymond Arveiller, *Contribution à l’étude des termes de voyage en français*, Paris, D’Artrey, pp. 111-118.
- Beccaria 2014 = Gian Luigi Beccaria, *L’italiano in 100 parole*, Milano, Rizzoli.
- Cardini 2001 = Chiara Cardini, *La porta d’Oriente. Lettere di Pietro Della Valle. Istanbul 1614*, Roma, Città Nuova.
- Cardona 1969 = Giorgio R. Cardona, *Voci orientali in avvisi a stampa romani del ’500*, «*Lingua nostra*», XXX, pp. 5-9.
- Cardona 1986 = Giorgio R. Cardona, *I viaggi e le scoperte*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, 15 voll., vol. V (*Le questioni*), pp. 687-716.
- Carmagnani 2010 = Marcello Carmagnani, *Le isole del lusso. Prodotti esotici, nuovi consumi e cultura economica europea, 1650-1800*, Torino, Utet libreria.
- Castellani 1996 = Aldo Castellani, *Estratti dal diario inedito di Pietro Della Valle*, «*Miscellanea di storia delle esplorazioni*», XXI, pp. 153-214, con versione adattata in rete su www.nuovorinascimento.org.
- Černych 1993 = Pavel Jakovlevič Černych, *Istoriko-étimologičeskij slovar’ sovremennoogo russkogo jazyka*, Tom I, *A-pantomima*, Moskva, Russkij jazyk.
- Cesari 1834 = Antonio Cesari, *Novelle due di donn’Antonio Cesari veronese prete di San Filippo*, Treviso, Franc. Andreola.
- Cicioni 1984 = Mirna Cicioni, *La campagna per l’“autarchia della lingua”*: una “*bo-nifica*” fallita, in *Parlare fascista: Lingua del fascismo, politica linguistica del fascismo*, numero monografico di «*Movimento operaio e socialista*», VII, gennaio-aprile 1984, pp. 87-95.

- Civinini 2015 = Giovan Domenico Civinini, *Della storia e natura del Caffè*, edizione anastatica a cura di Raffaella Setti, Firenze, Apice libri.
- D'Achille 2002 = Paolo D'Achille, *L'italiano regionale*, in *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, a cura di Manlio Cortelazzo *et alii*, Torino, Utet, pp. 26-42.
- D'Achille 2012 = Paolo D'Achille, *Parole nuove e datate. Studi su neologismi, forestierismi, dialettismi*, Firenze, Franco Cesati editore.
- D'Achille 2015 = Paolo D'Achille, *Se non è espresso, non è caffè!*, in *Le 100 parole italiane del gusto*, a cura di Massimo Arcangeli, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 108-114.
- Dardi 1992 = Andrea Dardi, *Dalla provincia all'Europa*, Firenze, Le Lettere.
- FEW = Wartburg von Walther *et al.*, 1922-2002: *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, 25 volumes, Bonn/Heidelberg/Leipzig-Berlin/Bâle, Klopp/Winter/Teubner/Zbinden.
- Folena 1983 = Gianfranco Folena *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche nel Settecento*, Torino, Einaudi.
- Folena 1962 = Gianfranco Folena, *Recensione a A. Prati, Storia di parole italiane, «Lingua Nostra»*, XXIII, p. 134.
- Francioni-Romagnoli 1998 = *Il caffè (1764-1766)*, a cura di Gianni Francioni e Sergio Romagnoli, Torino, Bollati Boringhieri.
- Fraenkel 1962 = Ernst Fraenkel, *Litauisches etymologisches Wörterbuch*, Band I, *A-privekiūoti*, Heidelberg, Karl Winter-Universitätsverlag / Gottingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Gaeta-Lockhart 1972 = *I viaggi di Pietro Della Valle, Lettere dalla Persia*, a cura di Franco Gaeta e Laurence Lockhart, Roma, Istituto poligrafico dello Stato.
- Goldoni, *La bottega del caffè* 1984 = Carlo Goldoni, *La bottega del caffè*, introduzione di Luigi Lunari, premessa al testo e note di Carlo Pedretti, Milano, Rizzoli.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, Torino, Utet, 1999, in 6 voll., con aggiornamenti del 2003 e del 2007.
- Itabolario 2011 = *Itabolario. L'Italia unita in 150 parole*, a cura di Massimo Arcangeli, Roma, Carocci editore.
- Kakuk 1973 = Suzanne Kakuk, *Recherches sur l'histoire de la langue osmanlie des XVI^e et XVII^e siècles. Les éléments osmanlis de la langue hongroise*, Budapest, Akadémiai Kiadó.
- Kazimirski 1860 = A. de Biberstein Kazimirski, *Dictionnaire arabe-français*, Paris, Maisonneuve et C^{ie} éditeurs
- LinCi 2013 = Annalisa Nesi, Teresa Poggi Salani, *La lingua delle città. LinCi. La banca dati*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Mancini 1990 = Marco Mancini, *Turchismi a Roma e a Venezia*, in *Epistème. In ricordo di Giorgio Raimondo Cardona*, a cura di Diego Poli, Roma, Herder, pp. 75-112.
- Mancini 1992 = Marco Mancini, *L'esotismo nel lessico italiano*, Università degli studi della Tuscia, Istituto studi romanzi, Viterbo.
- Mancini 2011 = Marco Mancini, *Orientalismi*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, diretta da Raffaele Simone, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani.
- Manzelli 1994 = Gianguido Manzelli, *Dal cacao alla cioccolata: storia di americanismi problematici*, in *L'età delle scoperte geografiche nei suoi riflessi linguistici in Italia*, Atti del Convegno di Studi, Firenze, 21-22 ottobre 1992, a cura di Max Pfister *et alii*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 335-372.
- Manzelli 2012 = Gianguido Manzelli, *Dall'aggregazione alla disgregazione: frammenti di storia della lingua e della letteratura serbocroata (bosniaca, croata, montenegrina*

- e serba), in *Lingue, letterature, nazioni. Centri e periferie tra Europa e Mediterraneo*, a cura di Ignazio Putzu e Gabriella Mazzon, Milano, Franco Angeli, pp. 371-420.
- Marcato 2006 = Carla Marcato, *Sul "caffè": prestiti tra italiano e angloamericano*, in *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, a cura di Raffaella Bombi *et al.*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 1065-1070.
- Marri 1986 = Fabio Marri, *A rilibro e altro lessico settecentesco*, «Lingua nostra», XLVII, p. 102.
- Marsili 1930 = Luigi F. Marsili, *Autobiografia*, messa in luce nel secondo centenario della morte di lui dal Comitato marsiliano a cura di Emilio Lovarini, Bologna, Zanichelli.
- Marsili 1998 = Luigi F. Marsili, *Bevanda asiatica (Trattatello sul caffè)*, a cura di Clemente Mazzotta, Roma, Salerno editrice.
- Medici 1959 = Mario Medici, *Il tipo caffè-caffè*, «Lingua nostra», XX, p. 84.
- Migliorini 1960 = Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni.
- Migliorini 1963 = Bruno Migliorini, *Parole nuove*, Milano, Hoepli.
- Monelli 1933 = Paolo Monelli, *Barbaro dominio*, Milano, Hoepli.
- Morosini 1585 = Gianfrancesco Morosini, *Relazione del Bailo Gianfrancesco Morosini (1585)*, in *Le Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato durante il Secolo Decimoquarto*, Firenze, Eugenio Albèri, ser. III, vol. III, Società editrice fiorentina, Firenze, 1855, pp. 251-322.
- Nocentini 2015 = Alberto Nocentini, *La vita segreta della lingua italiana*, Firenze, Ponte alle Grazie.
- OED = *Oxford English dictionary on line*, <http://www.oed.com>.
- Parodi 1987 = Severina Parodi, *Cose e parole nei «Viaggi» di Pietro Della Valle*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Pellegrini 1972 = Giovanni Battista Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, Brescia, Paideia.
- Prati 1960 = Angelico Prati, *Storia di parole italiane*, Milano, Feltrinelli.
- Puoti 1841 = Basilio Puoti, *Vocabolario domestico napoletano e toscano*, Napoli, Libreria e tipografia simoniana.
- Raffaelli 1983 = Sergio Raffaelli, *Le parole proibite. Purismo di Stato e regolamentazione della pubblicità in Italia 1812-1945*, Bologna, il Mulino.
- Raffaelli 2009 = Alberto Raffaelli, *Forestierismi e italianizzazioni di ambito gastronomico della Reale Accademia d'Italia*, in *Storia della lingua e storia della cucina. Parola e cibo: due linguaggi della società italiana*, Atti del VI Convegno ASLI (Modena, 20-22 settembre 2007), a cura di Cecilia Robustelli e Giovanna Frosini, Firenze, Franco Cesati editore, pp. 349-363.
- Raffaelli 2010 = Alberto Raffaelli, *Le parole straniere sostituite dall'Accademia d'Italia*, Roma, Aracne.
- Redhouse 1890/2000 = Sir James Redhouse, *Redhouse Türkçe/Osmanlıca-İngilizce Sözlük / Redhouse Turkish/Ottoman-English Dictionary*, Istanbul, SEV Matbaacılık ve Yayıncılık.
- Redi/Bucchi 2005 = Francesco Redi, *Bacco in Toscana*, con una scelta delle annotazioni di Francesco Redi, a cura di Gabriele Bucchi, Roma-Padova, Antenore.
- Rosiello 1958 = Luigi Rosiello, *Il dizionario de' francesismi di Basilio Puoti*, «Lingua nostra», XIX, p. 118.
- Rüegg 1956 = Robert Rüegg, *Zur Wortgeographie der italienischen Umgangssprache*, Köln, Romanisches Seminar der Universität Köln, 2 voll.
- Rüegg 2016 = Robert Rüegg, *Sulla geografia linguistica dell'italiano parlato*, a cura e

- traduzione di Sandro Bianconi; con scritti introduttivi di Bruno Moretti, Tullio De Mauro, Mathias Rüegg, Firenze, Franco Cesati editore.
- Sarri 2016 = Domenico Sarri, *L'impresario delle Canarie (Dorina e Nibbio)*, edizione critica a cura di Claudio Toscani, Pisa, Edizioni ETS.
- Sobrero 1988 = Alberto A. Sobrero, *Italienisch: Regionale Varianten / Italiano regionale*, in Holtus Günter, Metzeltin Michael, Schmitt Christian, *Lexikon der romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. IV, *Italienisch, Korsisch, Sardisch*, Tübingen, Niemeyer, pp. 732-748.
- Stammerjohann *et al.* 2008 = Harro Stammerjohann *et al.* (a cura di), *Dizionario di italicismi in francese, inglese e tedesco*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Tommaseo-Bellini 1865-1879 = Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Società dell'Unione tipografico-editrice, in 4 voll.
- TLF = *Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du 19. et du 20. siècle (1789-1960)*, publié sous la direction de Paul Imbs, Paris, Editions du Centre national de la recherche scientifique, poi Parigi, Gallimard, 1971-1994. Consultabile anche nella versione informatizzata (TLFi) all'indirizzo <http://atilf.atilf.fr/>.
- Vercoullie 1925 = J[ozef] Vercoullie, *Beknopt etymologisch woordenboek der Nederlandse taal*, terza edizione (prima edizione 1898), Gent, van Rysselberghe & Rombaut.
- Vocabolario degli Accademici della Crusca*, IV impressione (1729-1738) = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze, appresso Domenico Maria Manni, 6 voll., ora disponibile anche in versione elettronica nella *Lessicografia della Crusca in rete* (www.lessicografia.it).
- Vocabolario degli Accademici della Crusca*, V impressione (1863-1923) = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze, Tipograf. Galileiana, voll. I-XI.
- Zimmer e Orgun 1999 = Karl Zimmer e Orhan Orgun, *Turkish*, in *Handbook of the International phonetic association. A guide to the use of the phonetic alphabet*, Cambridge, Cambridge university press, pp. 154-156.
- Zolli 1971 = Paolo Zolli, *L'influsso francese sul veneziano del XVIII secolo*, Venezia, Istituto Veneto.
- Zolli 1989 = Paolo Zolli, *Il caffè di Pietro Della Valle*, «Lingua nostra», L, pp. 64-65.

«E SÌ CHE NEL MIO LIBRO DEVE AVER SPIGOLATO A MAN SALVA»
MONELLI, JÀCONO E L'IPOTESI DI UN PLAGIO

Il *Dizionario di esotismi* (= DDE) di Antonio Jàcono, pubblicato nel 1939 a Firenze dalla casa editrice Marzocco e insignito del Premio della Reale Accademia d'Italia, è considerato dalla bibliografia specifica uno dei repertori di forestierismi più completi degli anni di regime¹. È noto che numerose furono le pubblicazioni a partire dalla metà degli anni Venti ascrivibili alla lessicografia puristico-autarchica: si trattava perlopiù di opuscoli stilati su criteri linguistici approssimativi e aventi principalmente una funzione divulgativa e propagandistica. Il DDE fu forse l'ultima opera lessicografica degna di nota, prima dell'irrigidimento della posizione governativa e dell'istituzione della Commissione per l'italianità della lingua nel 1941 che frenò inevitabilmente l'editoria linguistica in questo campo. Della tradizione puristico-autarchica precedente, il DDE condivideva pressoché tutto da un punto di vista lessicografico e, più strettamente, ideologico. L'ordinamento alfabetico delle voci proscritte e la densa prefazione di taglio patriottico trovavano corrispondenza,

¹ Poche e incerte sono le notizie riguardanti la vita dell'autore. Il *Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi* (Roma, Cenacolo, 1940, s.v. *Jácono Antonio*) ci informa che Jàcono nacque a Comiso il 21 luglio del 1900. Conseguì una laurea in Legge e una in Lettere e filosofia. Dal 1923 al 1930 fu redattore dell'«Illustrazione Italiana». Fu giornalista, scrittore di poesie e romanzi e morì nel 1951. Benedetta Lombardi (*Il dizionario di esotismi di Antonio Jàcono*, tesi di laurea discussa nel 2011, Università La Sapienza di Roma, Rel. Valeria Della Valle, pp. 4-5) in assenza di informazioni complete sulla vita dell'autore, ha condotto una ricerca sulle sue pubblicazioni e ha individuato un testo di natura teatrale «come *Cajo e Tizia: commedia* (Ciclope, Milano, 1933), un testo di critica come *Armand Godoy* (Edizioni latine, Milano, 1935) e un volume di poesia come *Incantesimi* (Ciclope, Milano, 1932)». Ha poi riscontrato «la presenza di diverse opere di ambito scolastico, testi di grammatica rivolti agli studenti delle scuole superiori e delle scuole medie. Si tratta di *Lingua italiana: grammatica per le scuole di avviamento professionale* (Marzocco, Firenze, 1940), di cui Jàcono pubblicò una seconda edizione nel 1946; *Corso di analisi comparata per la scuola media* (Marzocco, Firenze, 1940); *Grammatica italiana per la scuola media* (Marzocco, Firenze, 1941); *Lingua della nazione: testo di grammatica per la scuola media* (Marzocco, Firenze, 1948)». Si segnala la collaborazione con «Lingua nostra» nei primi anni di pubblicazione della rivista, dove si occupò principalmente del problema degli esotismi in italiano. Fu probabilmente di sua paternità, come fa notare Massimo Fanfani sulla scorta di un'intuizione di Sergio Raffaelli, anche la rubrica linguistica-autarchica «Le controsanzioni», uscita su «La Domenica del Corriere» tra il 24 novembre 1935 e il 12 aprile 1936. Cfr. Massimo Fanfani, *Sulla terminologia linguistica di Migliorini, in Idee e parole. Universi concettuali e metalinguistici*, a cura di Vincenzo Oriole, Roma, Il calamo, 2002, pp. 251-98 (p. 286 nota 36).

per esempio, in opere come il *Dizionario dei termini stranieri*² di Giovanni Sassi o *Le principali voci della moda*³ di Pasquale De Luca.

Ma con il *Barbaro dominio* di Paolo Monelli (= BD), uscito in prima edizione nel 1933 (Milano, Hoepli), le convergenze sono ben più sostanziose e investono non solo elementi strutturali o, come vedremo, contenutistici. Serianni, sulla base di un'analisi comparatistica, individua alcune tendenze comuni ai due testi: «[dal]l'ossequio al fascismo», «allo stile di vita “decadente”», «all'antiparlamentarismo», «all'antisemitismo». Da un punto di vista onomaturgico l'atteggiamento dei due autori è accomunato «dalla presa di distanza e dall'ironia nei confronti del purismo» e dall'apprezzamento del «populismo» ovvero dell'idea «che il popolo rappresenti il deposito primigenio della lingua e che l'inquinamento provenga dalle classi alte»⁴. Ma se tali caratteristiche erano proprie di tutta la corrente lessicografica autarchica e rivelano soprattutto l'appartenenza alla medesima base ideologica, altri e ben più sensibili sono i parallelismi tra le due opere. Serianni ritiene che, attraverso una «pratica deplorevole», Jàcono abbia ripetuto «l'atteggiamento di Monelli o qualcosa di più [...] pur senza menzionarlo, non solo nelle citazioni iniziali sull'importanza della tutela linguistica, sgrigate da Marco Aurelio a Panzini, Bertoni e Ugolini, Migliorini, ma anche [...] nel corpo del testo». Sembra, infatti, che «per i lemmi presenti in entrambi i repertori Jàcono [abbia] attinto largamente dal suo predecessore»⁵: non solo, ma «tutti i lemmi di Monelli comincianti per le prime tre lettere dell'alfabeto sono riproposti da Jàcono (*bassa corte* ‘pollaio’ è qui rappresentato dal francesismo integrale *basse-cour*), con la sola eccezione di *avanguardista*, un po’ temerariamente incluso in *Barbaro dominio* e lasciato cadere da Jàcono»⁶.

Confrontando a mo' di campione il trattamento della voce *milieu*, Serianni individua l'utilizzo delle medesime definizioni, espressioni di disappunto, esempi dalla lingua viva e citazioni dalla lingua letteraria: tutti elementi solitamente connotanti e normalmente mutevoli da opera a opera secondo la sensibilità del lessicografo. Anche Benedetta Lombardi evidenzia alcune convergenze sospette tra le due opere, tanto da ritenere che Monelli avesse «rappresentato un punto di riferimento importante per Jàcono», il quale aveva

² Il titolo completo dell'opera è il seguente: *Siamo Italiani! Dizionario con traduzione in lingua italiana dei termini stranieri usati nel parlare e nello scrivere di diporti*, Bologna, Tip. Azzoguidi, 1927.

³ Pasquale De Luca, *Le principali voci della moda*, Milano, Varietas, 1925.

⁴ Luca Serianni, *Monelli, Jàcono, Silvagni: gli ultimi repertori di esotismi*, in *Lo spettacolo delle parole. Studi di storia linguistica e onomastica in ricordo di Sergio Rafaelli*, Supplemento al n° XVII (primo semestre 2011) della «Rivista italiana di onomastica», a cura di Enzo Caffarelli, Massimo Fanfani, Roma, Società editrice romana, 2011, pp. 269-82 (pp. 274-76).

⁵ Ivi, p. 272.

⁶ Ivi, p. 272 nota 12.

«notevolmente attinto dall'opera del suo predecessore»⁷. «Ciò che colpisce però all'interno del DDE», continua Lombardi, «è l'assenza di citazioni e di riferimenti al vocabolario di Monelli»⁸. Della medesima opinione è anche Sergio Raffaelli che parla di un volume, quello dello Jàcono, «debitore del *Barbaro dominio* monelliano»⁹.

Un piccolo carteggio tra Monelli e Ugo Ojetti, rinvenuto nel Fondo Monelli¹⁰ e composto da due lettere indirizzate a Ojetti e una di risposta di quest'ultimo, getta una nuova luce sul rapporto tra il DDE e BD. I rapporti professionali tra Monelli e Ojetti iniziarono nel 1926 quando Monelli lasciò «La Stampa» per approdare al «Corriere della Sera» diretto da Ojetti il quale lo aveva fortemente voluto per ricoprire il ruolo di inviato. L'esperienza in Via Solferino si concluse nel 1929 quando Monelli si trovò «licenziato», come egli stesso ebbe a dichiarare nel volume *Questo mestieraccio*¹¹. Nonostante la conclusione dell'esperienza milanese e l'assunzione alla «Gazzetta del Popolo», organo di stampa inequivocabilmente legato al regime fascista, i suoi legami con Ojetti continuarono almeno fino al 1933, come si evince dalle collaborazioni con le riviste «Pegaso» e «Pan» dirette da quest'ultimo¹². La pubblicazione del DDE e l'assegnazione a Jàcono del Premio della Reale Accademia d'Italia del 1938 scatenarono una vibrante discussione tra i due che si svolse nel 1940 esclusivamente in forma privata, appunto per corrispondenza. Ojetti l'8 dicembre 1940 aveva scritto nella sezione letteraria del «Corriere» un articolo dal titolo *Esotismi* che tesseva le lodi dell'opera di Jàcono. Il volume si inseriva, scriveva Ojetti, sulla scia dell'opera di

uno scrittore netto e concreto che è anche un giornalista esemplare, Paolo Monelli, [che] ha scritto un libro *Barbaro dominio* sul cui frontespizio è stampato “processo a cinquecento parole esotiche” [...]. Adesso [però] s'ha un *Dizionario di esotismi*, con più migliaia di parole, redatto da Antonio Jàcono, preciso, calmo e persuasivo, che è una gran dote anche nella linguistica perché tutti gli scrittori finiscono a diventare nervosi e perentorii nelle discussioni sulla lingua [...]. Jàcono invece scrive chiaro e pacato, con una punta qua e là d'umorismo, e per provare la dovizia dell'italiano s'accontenta d'allineare dopo la parola errata ed esotica le tante parole nostre [...]. Insomma per merito suo ci si trova ricchi e indipendenti senza ch'egli ci faccia sentire il gran peso

⁷ Lombardi, *Il dizionario di esotismi*, p. 76.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Sergio Raffaelli, *Le parole proibite. Purismo di stato e regolamentazione della pubblicità in Italia (1812-1945)*, Bologna, il Mulino, 1983, pp. 215-16 nota 75.

¹⁰ Il Fondo Monelli è conservato presso la Biblioteca “Antonio Baldini” di Roma. Le carte citate in questo contributo sono rintracciabili nella sezione denominata «Serie 2. Correspondenza (1915-1980)». L'archivio, pressoché ancora inesplorato, è una fonte preziosa per la ricostruzione del fermento istituzionale e popolare intorno alla nuova questione della lingua nel periodo fascista, oltre ad essere un riferimento da un punto di vista filologico per comprendere l'intensa produzione di uno scrittore e giornalista che legò inequivocabilmente la propria esistenza alle sorti del secolo XX.

¹¹ Paolo Monelli, *Questo mestieraccio*, Treves, 1930, p. 280.

¹² Il ricco carteggio con Ojetti dei primi anni Trenta meriterebbe di essere vagliato. Molte delle lettere autografe di Ojetti sono redatte su carta intestata della rivista «Pegaso».

del suo dono [...]. L'ideale sarebbe che in tutti i ministeri almeno i direttori generali ne tenessero, all'ora della firma, una copia sulla scrivania¹³.

L'elogio al DDE e soprattutto lo spicchio riferimento a BD da parte dell'amico Ojetti, scatenarono l'ira di Monelli:

Ma io mi sono doluto con te di una cosa sola [...] cioè che avendoti io detto a Roma che il lavoro dello Jàcono era una ripittura del mio, tu non abbia almeno voluto dire (come, mi pare, mi avevi promesso) che il lavoro è ispirato al mio. Quanto al plagio, quando d'un lavoro precedente si rifà lo schema, il modo d'esporre, le considerazioni etimologiche, le citazioni, lo stile, mi chiedo io se questo non è un plagio: o che cos'è? Felice coincidenza?¹⁴

E più genericamente mi sono doluto che tutti i begli argomenti e le critiche e le discussioni fatte intorno alla questione abbiano tratto pretesto dal libro dello Jàcono e non dal mio, uscito molti anni prima, ed in cui per prima sono comparse quelle proposte di nuovi nomi e quelle considerazioni¹⁵.

La difesa d'ufficio di Ojetti appare, in principio, piuttosto traballante:

Io raramente mi occupo di letteratura nel Corriere perché non è mai stata la mia rubrica. È la rubrica di Pancrazi, di De Robertis, di Caprin e di molti altri. Da tanti anni non mi è stato mai dalla direzione mandato un libro di narrazione, di storia letteraria, di filologia ecc. Non conosco personalmente lo Jàcono, [ma] mi ha mandato il suo libro. Dopo mesi, visto che l'avevo letto, ho domandato notizie al direttore che me ne ha scritto molti elogi; e così, dopo altri mesi, ne ho scritto.

E Ojetti accusò anzi Monelli di essere colpevole di non aver pensato a inviargli, a tempo debito, il suo BD. Inoltre, il ruolo di presidente che ricopriva «per volontà dell'I.R.I.» all'interno della Casa editrice Marzocco, che aveva «pubblicato il dizionario di Jàcono», lo scagionava, a suo giudizio, da qualsiasi accusa. Ojetti si mostrava ad ogni modo scettico sul sussistere di un plagio:

Ho subito paragonato una decina di voci scritte da Monelli e da Jàcono. Vi sono, come in tutti i dizionari, le stesse somiglianze che si riscontrano fatalmente (per paragonare grandi opere a piccole opere) nella Crusca e nel Tommaseo. Plagi? Tu proverai che lo sono e mi auguro che Jàcono ti risponda, con la stessa calma con cui ti rispondo io¹⁶.

Monelli, toccato nel vivo da queste considerazioni, sentì la necessità di dimostrare, rapidamente e inconfutabilmente, la veridicità delle sue accuse ed esortò così Ojetti a paragonare alcune precise voci. Sulla scorta del confronto

¹³ Ugo Ojetti, *Esotismi*, «Corriere della Sera», 8 dicembre 1940, p. 3.

¹⁴ Lettera ms. (n. 1), redatta su carta intestata («Corriere della Sera. Ufficio romano»), datata 16 dicembre 1940.

¹⁵ Lettera ds. (n. 2) datata 20 dicembre 1940.

¹⁶ Lettera ms. (n. 3), redatta su carta intestata («Reale Accademia d'Italia. Accademici d'Italia»), datata 19 dicembre 1940.

testuale condotto da Monelli, entreremo nel vivo della questione, commentando e integrando le informazioni linguistiche o contestuali.

Una prima prova in favore del plagio si poteva individuare alla voce *garçonne*¹⁷ in cui «lo Jàcono [riportava] osservazioni e proposte di Bontempelli» che quest'ultimo aveva fatte a Monelli «in una sua lettera personale» e che lo stesso Monelli aveva riportato, «citandolo, nel [suo] libro»¹⁸. La lettera è effettivamente presente nella sezione Corrispondenza del Fondo Monelli, con data 2 giugno 1932¹⁹: lo scrittore faceva notare come a Frascati, in quegli anni, la *garçonne*, «oltre che *scannatoio*», era detta «anche *scòrtico* (con *o* stretta)». Bontempelli riportava la diffusa teoria secondo cui «derivasse da *scortum* (puttana) cioè il luogo dove portarvi la *scortum*. Si credette più tardi che venisse da *scorticare* e si cominciò a pronunciare con la *ò* aperta *scòrtico*; di qui deve essere derivato *scannatoio*. Certi falsi francesismi detti da principio per scherzo», continuava Bontempelli, «possono diventare nuove parole; così se uno cominciasse a scrivere *garzoniera* con manifesto tono di scherzo». Jàcono sette anni dopo scriveva che se «per designare un elegante, accogliente *appartamentino da scapolo*» non sembrassero appropriati «i termini *alloggetto* e *quartierino* (da *scapolo*)», si sarebbe potuto dire «*ridottino*», ma aggiungeva anche che intorno alla traduzione italiana si erano «affaticati in parecchi» e tra questi si poteva individuare Massimo Bontempelli che aveva gettato luce su una probabile «errata interpretazione» dell'etimologia di *scòrtico*²⁰. Le ra-

¹⁷ Il francesismo, derivato da *garçon*, indica in francese un «‘appartement d’un homme célibataire’» ed è presente già in Balzac (*Le contrat de mariage*, Parigi, Michel Lévy Frères, 1870, p. 4) come riportato dal *Trésor de la langue française informatisé* (TLFi; <http://atilf.atilf.fr/tlf.htm>).

¹⁸ Se non opportunamente segnalate in nota, di seguito tutte le citazioni ricavate dalla corrispondenza sono tratte dalla lettera n. 2.

¹⁹ La lettera, redatta da Bontempelli in forma dattiloscritta, fu citata dal giornalista nell'articolo *Peli nell'uovo* («Corriere della Sera», 1° settembre 1932) e successivamente in BD (p. 148).

²⁰ L'etimologia di *scòrtico* è un caso che rimane ancora aperto. La voce *scòrtico*, deverbale da *scorticare*, è registrata nel GDLI (*Grande dizionario della lingua italiana* a cura di Salvatore Battaglia, Torino, Utet, vol. XVIII, 1996, s.v.) come ‘diritto di scorticare cavalli e muli accordato a Roma da papa Clemente XI [1700-1721] all’Università e Arte dei Cocchieri’, e per estensione ‘il luogo in cui si pratica tale attività’, nonché come ‘casa d’appuntamenti’. L’ultima accezione può essere stata assunta tramite un’associazione metaforica. Si è passati da ‘luogo in cui si scorticano gli animali’ e in cui avviene pertanto un commercio di carni, a ‘commercio e atto carnale’ (in questo senso *scòrtico* era utilizzato dal Belli: cfr. Gennaro, Vaccaro, *Vocabolario romanesco belliano e italiano-romanesco*, Roma, Romana libri alfabeto, p. 586), giungendo così metonimicamente al significato di ‘luogo di prostituzione’. Plausibile è anche il passaggio da ‘luogo in cui si priva l’animale della pelle’ a ‘luogo in cui al cliente, in cambio della prestazione sessuale, è richiesto un compenso esagerato’: in cui è *spellato*, *scorticato* sul piano economico. La suggestiva teoria secondo cui sia invece voce dotta, derivata dal lat. *scortum*, è sostenuta dal GRADIT (*Grande dizionario italiano dell’uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, Torino, Utet, 1999, vol. V, p. 1035) e da alcuni dizionari dialettali romaneschi: cfr. Fernando Ravaro, *Dizionario romanesco*, Roma, Newton Compton, 1994, p. 575; Vaccaro, *Vocabolario romanesco belliano*, p. 586. Il DEI (*Dizionario etimologico italiano* di Carlo Battisti e Giovanni Alessio, Firenze, Barbèra, 1957, vol. V, p. 3420) in proposito non si sbilancia: «avvicinato al lat. *scortum* ‘prostituta’». Ad ogni modo l’associazione semantica tra ‘pelle’ e ‘meretrice’ non è un episodio

gioni dell'irritazione di Monelli sono a questo punto evidenti, vista la forma citata e la mancata esplicitazione della fonte.

Il confronto si sposta sulla voce *imballato* in cui Jàcono, scrive Monelli, «prende tale e quale da me, con le stesse parole, la proposta del nuovo nome e la citazione di Dante»²¹. Mettiamo a confronto le due definizioni, sottolineando i punti in comune:

Monelli, BD, 1933	Jàcono, DDE, 1939
<p>Si dice del motore quando tende a girare con troppa velocità; dal francese <i>s'emballer</i>, che detto originariamente d'un cavallo che prende la mano, e per estensione d'una persona che s'esalta o si monta o si scalda, è stato trasportato nel linguaggio dei meccanici d'auto e d'aviazione. Noi proponiamo, ed è già usato da parecchi, <i>affollato</i>, da <i>affollare</i>, bel verbo classico (dal latino <i>follis</i>, māntice), che significa <i>ansare</i>, <i>soffiare come un mantice</i>, e che già si ritrova in Dante: «<i>E come l'uom che di trottare è lasso - Lascia andar li compagni e si passeggi - Finché si sfoghi l'affollar del casso</i>». Motore imballato è motore <i>affollato</i>.</p> <p>Questo <i>affollare</i> nostro non è da confondersi con il <i>s'affoller</i> dei francesi che viene pure da <i>follis</i> ma attraverso <i>fol</i>, pazzo, e significa perdere la testa, esser pazzo per il dolore, la paura, ecc. <i>Aiguille affolée</i>, ago impazzito (della bussola), non affollato, come abbiamo letto in una traduzione.</p> <p><i>Imballato</i>, <i>emballé</i>, si usa moltissimo nel linguaggio mondano, e senza necessità, per <i>esaltato</i>, <i>montato</i>, <i>eccitato</i>, <i>scaldato</i>, e molti altri termini analoghi.</p>	<p><i>S'emballer</i> si dice in francese di cavallo che prenda la mano, e, per estensione, di persona che si lasci trascinare dalla collera, dalla gioia, ecc. I meccanici hanno tirato ancora un po' l'elastico, e han portato il termine <i>Emballé</i> a indicare un motore preso dalla velocità come appunto il cavallo dominato dalla eccitazione. Noi di <i>Emballé</i> abbiam fatto <i>Imballato</i>, che, nel linguaggio commerciale, è connesso con <i>balla</i>, e significa perciò «messo in un sacco o in una cassa». Invece la parola nostra, in meccanica, dev'essere <i>Affollato</i>, dal classico <i>Affollare</i> (lat. <i>Follére</i> = <i>ansare come un mantice</i>). Il motore <i>Affollato</i> ansa infatti come il petto di cui parla Dante:</p> <p>E come l'uom che di trottare è lasso Lascia andar li compagni e si passeggi Finché si sfoghi l'affollar del casso...</p> <p>E riferiti a persona, <i>Emballé</i> e <i>Imballato</i>, sono, italianamente: <i>Eccitato</i>, <i>Esaltato</i>, <i>Accesso</i>, e anche <i>Affollato</i> (Per ora lo sdegno trabocca e m'affolla. - Giusti).</p>

linguisticamente circoscritto. Già *scortum* aveva in latino tanto il significato di 'pelle, cuoio' quanto quello di 'prostituta'. Anche in alcuni dialetti settentrionali alcuni derivati di *pelle*, come il milanese *pelanda*, hanno assunto il significato di 'meretrice' (DEI, vol. V, p. 3420; Cletto Arighi, *Dizionario milanese-italiano*, Milano, Hoepli, 1896, p. 518).

²¹ Da sottolineare la differenza tra le due trascrizioni del v. 71: «si passeggi» (Monelli) / «si passeggi» (Jàcono). Il verso è citato da Monelli con il «si» accentato, secondo la lezione del testo critico della Società dantesca italiana curato da Barbi e edito nel 1921 (*Le opere di Dante: Testo critico della Società dantesca italiana*, Firenze, Bemporad, p. 683). Jàcono trascrive invece il verso con il medio «si passeggi», 'passeggi per suo conto', lezione che Petrocchi (*La Commedia secondo l'antica vulgata*, vol. III, *Purgatorio*, 2^a rist. riv., Firenze, Le lettere, 1994, p. 414) ricorda essere accolta «nelle vecchie edizioni»: Witte, per esempio, nell'edizione critica del 1862 (*La Divina Commedia di Dante Alighieri: secondo la lezione di Carlo Witte*, vol. II, Sala Bolognese, Arnaldo Forni editore, 1974, p. 131: ristampa anastatica dell'edizione milanese uscita per Daelli nel 1864).

Rimanendo nel campo dell'appropriazione indebita delle citazioni da terzi, nella stesura della voce *clackson*, Jàcono è accusato di far «tesoro d'una informazione che Camillo Pellizzi» aveva dato a Monelli e che il giornalista «citandolo, [riproduceva] nel [suo] libro»²². Tale lettera non è stata rinvenuta nel Fondo Monelli, ma la medesima precisazione riportata da Jàcono²³ lascia qualche ragionevole dubbio sulla sua originalità.

Monelli, BD, 1933	Jàcono, DDE, 1939
<p>Questa parola si vede scritta anche <i>claxon</i> (specie in Francia) e <i>clakson</i>, e viene pronunciata da noi di solito con l'accento sulla prima sillaba. Nessun'altra pronuncia può essere consigliata, poiché questa parola d'apparenza e pretesa inglese in Inghilterra è parola sconosciuta. Camillo Pellizzi, a cui ci siamo rivolti per esserne illuminati, ci scrive che «l'orrido strumento di tortura in Inghilterra lo si chiama <i>the hoot</i> (verb <i>to hoot</i>)» (pron. <i>dhe, tu hut</i>); ed aggiunge: «la parola <i>the clack</i> (schiocco, o verso dell'anitra; verbo <i>to clack</i>) non dovrebbe, secondo la migliore etichetta filologica inglese, avere condotto al sostantivo <i>clackson</i>; quel suffisso <i>son</i> rimane inspiegabile. Sospetto che l'etimo sia americano, e derivato da un nome di persona, di fabbrica o di brevetto». <i>Clackson</i> vorrebbe dire infatti «figlio di <i>clack</i>»; o che sia un trucco francese, <i>clack</i> o <i>claqué</i>, e <i>son</i>, suono? Tutte queste considerazioni per svagare il lettore; ché quanto alla parola italiana per <i>clackson</i> essa c'è, certa, chiara, bella, ed usata già oggi dai ben parlanti: <i>sirena</i>.</p>	<p>Parola bastarda. C'è in lingua inglese un <i>Clack</i>, verbo e sostantivo, che significa «schioccare, schiocco»; ma gl'Inglesi chiamano <i>Hoot</i> (= schiamazzo, ululato) quel petulante strumento sonoro di cui i nostri automobilisti si servivano allegramente prima, della così detta «campagna contro i rumori inutili». Da noi si arrivò a proporre (e anche con qualche autorità) di ribattezzarla italianeamente (!) così: <i>Clackson</i>. Ma forse conviene dire semplicemente <i>Sirena</i> (anche se non ammàlia propriamente il pedone), o <i>Tromba</i> o anche <i>Ugola</i>.</p>

²² Camillo Pellizzi, tra i tanti incarichi che assunse nel corso della sua vita, fu fondatore dei Fasci di Londra nel 1920. Dal 1922 divenne delegato statale per i Fasci in Gran Bretagna e Irlanda e si impegnò con successo nel riportare sotto l'egida del fascismo stampa, scuole e associazioni italiane già presenti sul suolo inglese; fu interlocutore attivo sulla stampa inglese a sostegno dell'immagine del fascismo, corrispondente de «Il Popolo d'Italia» (1922-29) su incarico personale di Mussolini. Nel 1925 rinunciò alla carica di delegato per i Fasci del Ministero degli Esteri e si impegnò nell'insegnamento presso il Dipartimento di studi italiani dello University college di Londra: qui percorse tutti i gradini della carriera fino alla nomina a professore nel 1934. Rientrò in Italia solo nel 1939 per occupare la cattedra di Storia e dottrina del Fascismo all'Università di Firenze. Fu proprio la sua esperienza linguistica e culturale riguardante il mondo anglosassone che lo rese interlocutore privilegiato per la stesura di alcune note etimologiche di BD.

²³ Pellizzi colse nel segno. Il DELI (*Dizionario etimologico della lingua italiana* di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, seconda edizione a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999, s.v. *clackson*) non ha dubbi in merito alla derivazione di *clackson* dal nome di «una marca americana di trombe d'automobile, battezzata con un nome che, secondo il Webster, proviene dal greco *klázō* 'squillare, rumoreggiare'». La strana derivazione di *klaxon* da *klázō* si spiega, secondo Webster, con una «svista di qualche grecista "all'americana" che avrà confuso le lettere *xi* e *zeta* di forma simile». Ad ogni modo in inglese questa parola ha sempre avuto un «uso limitatissimo e la maggioranza dei dizionari inglesi non la registra»: l'abbondanza di forme (*clackson*, *clackson*, *clakson*, *claxon*, ecc.) sia in italiano sia in francese si spiega con la difficoltà di riscontrare in inglese la grafia originale.

Sfogliando il volume di Monelli ci si accorgerà di come non manchino i riferimenti, linguistici ed esperienziali, al mondo degli Alpini²⁴, corpo militare nel quale il giornalista svolse un'encomiabile carriera militare. Arruolato come volontario nella Prima Guerra Mondiale, ottenne due decorazioni al valore militare che lo portarono nel 1917 a raggiungere il grado di capitano e a comandare la 301^a Compagnia del Battaglione Alpini Sciatori "Monte Marmolada". Partecipò come corrispondente di guerra alla Guerra d'Etiopia e concluse la propria esperienza militare con il grado di Tenente Colonnello nel 1943. Il legame con il Corpo degli Alpini non venne mai meno nel corso della sua vita, come si può evincere dalla natura del suo più noto romanzo *Scarpe al sole*, pubblicato nel 1921, o dalla pluridecennale corrispondenza con i comilitoni. L'autore del DDE è tacciato di aver plagiato la citazione «pagadebiti di noi soldà», tratta da una canzone popolare alpina molto in voga durante la Grande Guerra, e che Jàcono non poteva che «avere imparato» dalla lettura della voce *alpenstock* in BD:

*Ed il pistocco²⁵
che noi portiamo
l'è il pagadebiti²⁶
di noi soldà.*

Non meno evidente è il parallelismo presente alla voce *grapefruit* ('pom-pelmo'), in cui la «scienza etimologica e storica dello Jacono», afferma Mo-

²⁴ Si rintracciano, in BD, sostituti italiani tratti dalla lingua degli alpini («È vero che *ciabòt* e *malga* e *tabia* e *bàita* son della lingua alpina ed hanno sempre dato l'idea di costruzioni di montagna», s.v. *chalet*), citazioni dirette dell'inno degli alpini («Su pei monti che noi saremo | coglieremo le stelle alpine | per donarle a 'ste bambine | farle piangere e sospirar», s.v. *edelweiss*) o, più banalmente, ricavate da canzoni popolari («ché in mare non ci sono sci, né in montagna barche, salvo quella del barcarol di Trento, cinta di rose e fiori, | con dentro i cacciatori | del settimo alpin; | del settimo alpini | del battaglion Cadore | addio le belle more | non ci vedremo più»; si veda l'edizione del 1943 di BD, s.v. *ski*). Non sono assenti ricordi legati alla vita in trincea («ricordo della nostra vita militare, e dei pazienti lavori che le signore e signorine dei vari comitati di assistenza ci mandavano in dono alla fronte; ed erano sempre bellissimi ed inutili, e non sostituivano mai il buono regolare *farsetto a maglia* della "naja", s.v. *pullover*») e polemiche strettamente linguistiche («Quando i vocabolari si decideranno ad accogliere nei loro elenchi ufficiali queste belle e vive parole? [...] Non si pretenderà mica che i toscani facciano anche la lingua alpina, essi che non hanno le Alpi entro i loro confini linguistici», s.v. *grimpeur*).

²⁵ «Specie di bastone ferrato per alpinisti ed escursionisti» (DELI, s.v.). Adattamento del tedesco *Alpenstock*, riportato anche da Alfredo Panzini nell'edizione del 1935 del *Dizionario moderno* (Milano, Hoepli, s. v. *alpenstock*).

²⁶ Voce furbesca indicante «randello, bastone» o «al figurato, membro virile» (Ernesto Ferreiro, *Dizionario storico dei gerghi italiani*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1991, p. 241 che rimanda a Gianni Pinguentini, *Nuovo dizionario del dialetto triestino*, Bologna, Cappelli, 1969). Il GDLI (vol. XII, 1984, s.v.) cita l'esempio di Bacchelli (*Il diavolo al Pontelungo*, Milano, Rizzoli, 1951, p. 275): «La scienza a voi altri bisognerebbe cacciavela in testa col pagadebiti»; e di Pavese (*Paesi tuoi*, Torino, Einaudi, 1954, p. 97): «Mi dice: – Ha paura? Noi andiamo per la nostra strada. – Come? – faccio – e quel pagadebiti che hai preso? Non voglio mica passare per complice».

nelli, «è identica alla [sua], errori compresi». Il riferimento è probabilmente all'etimologia di *pompelemo* su cui Monelli si sbilancia, sostenendo la derivazione «con ogni probabilità dalla parola del dialetto di Ceylon *bambolmas*». Si trattava di una tesi sostenuta dal Dauzat²⁷, ma è pur vero che nel 1938 uno studio di Boulan²⁸ aveva già dimostrato l'origine olandese del vocabolo. Oltre alla ripetuta e, *mutatis mutandis*, non giustificata approssimativa etimologia, una consistente componente descrittiva è palesemente simmetrica.

Monelli, BD, 1933	Jàcono, DDE, 1939
<p>Comincia a comparire sulle nostre tavole questo frutto che <u>inglesi ed americani</u> usano mangiare come antipasto o nella colazione del mattino. È il frutto d'una varietà del <i>Citrus decumana</i> L., cedro dalla polpa di sapore leggermente <u>acidulo e amarognolo</u>. Il <i>Citrus decumana</i> può raggiungere la grossezza di un popone, specie nella varietà <i>shaddock</i> (dal nome della persona che prima l'introdusse nelle Indie occidentali). La varietà <i>grapefruit</i> [...] è così chiamata perché i frutti appaiono raccolti in grappoli come l'uva [...] Originaria della Malesia e della Polinesia e coltivata fino ad oggi esclusivamente nelle Antille e negli Stati Uniti (Florida e California) se ne sono fatti tentativi di coltivazione vasta in Grecia e in Sicilia con ottimi risultati. La sua acclimatazione negli orti e sulla tavole nostre rende conveniente la ricerca del nome italiano, che è <i>pompelemo</i>.</p> <p>Questo nome appare già in un trattato del siciliano Antonio Venuto del 1510; deriva con ogni probabilità dalla parola del dialetto di Ceylon <i>bambolmas</i>, da cui i francesi hanno fatto <i>pamplemousse</i> [...]. Crediamo invece che <i>pompelemo</i> corrisponda esattamente al <i>grape-fruit</i>; infatti il Risso, il noto naturalista italiano del secolo XVII che catalogò diverse qualità di agrumi elenca accanto al <i>Citrus decumana</i> di Linneo il <i>Citrus pompelemos</i>, oggi secondo l'uso detto <i>Citrus pompelemos</i> Risso [...].</p>	<p>Così chiamano, <u>Inglese e Americani</u> (alludendo alla fruttescenza a foggia di grappolo) un frutto assai grosso, dalla polpa tra <u>amarognola e acidula</u>, che è <u>una varietà edule della specie citrus grandis o citrus pompelemos</u>, registrata dal naturalista italiano Risso (sec. XVIII) accanto alla <i>citrus decumana</i> di Linneo. L'origine del nome va forse cercata nel termine dialettale <i>Bambolmas</i> di Céilon (grande isola dell'Oceano Indiano).</p> <p>La voce italiana corrispondente al termine inglese <i>Grape-fruit</i>, e al francese <i>Pamplemousse</i>, è <i>Pompelmo</i> già usata in un trattato (1510) del siciliano Antonio Venuto. Il frutto, originario della Malesia e della Polinesia, ci viene ora dalla Sicilia e dalle terre dell'Impero (prima ci veniva dalle Antille, dalla Florida e dalla California).</p>

²⁷ Albert Dauzat, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris, Larousse, 1938, p. 527.

²⁸ Henri Boulan, *Les mots d'origine étrangère en français (1650- 1700)*, Amsterdam, H.J. Paris, 1934, p. 148.

Un'altra sospetta rispondenza in chiave descrittiva è individuata da Monelli alla voce *trench-coat* (= ‘impermeabile maschile’), dove allo Jàcono piacque «fare una minuziosa descrizione di quell’indumento come lo indossarono primi i soldati inglesi», identica a quella proposta in BD:

Monelli, BD, 1933	Jàcono, DDE, 1939
[...] Con questa espressione si cominciò a designare <u>durante la guerra</u> <u>un impermeabile di stoffa rossa</u> , <u>creato apposta per le truppe inglesi</u> : con spalle rinforzate da volanti, <u>cinturone munito di anelli</u> , bavero e baveretta, <u>spalline</u> , taglio laterale per passarvi le mani ecc. [...]	[...] Questa parola inglese venne di moda <u>al tempo della Grande guerra</u> . Indicò propriamente <u>un impermeabile di grossolano tessuto</u> , <u>del quale eran fornite le truppe inglesi</u> ; e perciò allora ebbero ragion d’essere i bottoni <u>le fibbie i passanti</u> gli anelli i rinforzi <u>le spalline il cinturone il bavero il baverino</u> : e insomma tutti gli aggeggi che formavano, si può dire, la caratteristica di questo indumento.

Gli argomenti addotti da Monelli contro Jàcono sembrano, per la verità, piuttosto convincenti. Provando ad allargare il campione, si noterà come i parallelismi ricorrono a frequenze regolari. Ad esempio, per suggellare la sostituzione di *box* con *posta*, nel DDE è scomodato Pascoli («I cavalli normanni alle lor *poste*, | frangean le biade, con rumor di croste»): il medesimo passo de *La cavalla storna* è riportato in BD. Non meno sospetta, poiché analoga, è la citazione de *L’Eneide di Virgilio travestita da G. B. Lalli*, riportata da entrambi a proposito della sostituzione di *dubbing* (‘doppiaggio’) (DDE: «Vero è che *travestire*, *travestimento*, ecc., sarebbero termini meno impropri, ma saprebbero forse troppo di poema o di abbigliamento, di rifacimento o di mascheramento – *L’Eneide di Virgilio travestita da G.B. Lalli* che ne fece la parodia –»), così come il richiamo alle *Soste da capogiro* di Vergani (DDE, s.v. *mannequin*: «Il manichino uomo è nato dalla costola di un manichino donna... I manichini sognano. Sognano di diventare statue, in mezzo a una piazza, e di farsi chiamare “monumenti”»), o al trattato di Ernesto Montù, «(Radio, [Milano], Hoepli, 1932)», elogiato in BD e, poi, nel DDE per aver tradotto *phonograph pick up* con «presa fonografica». Plagiate, con buona probabilità, sono le citazioni dalla *Commedia*: il verso («la gente nòva e i sùbiti guadagni», Inf. XVI V. 73) riportato da entrambi per descrivere i *parvenu*; la terzina («Bellincion Berti vid’io andar cinto | di cuoio e d’osso, e venir da lo specchio | la donna sanza il suo viso dipinto», Par. XV vv. 112-5) riprodotta con lo scopo di sostenere l’utilizzo di *specchio* in luogo di *toilette*; il verso («non avria pur dall’orlo fatto ericch», Inf. XXXII v. 30) ravvisabile, in entrambi i repertori, alla voce *cric*. Rimanendo nell’ambito delle citazioni dantesche, non casuale appare il simmetrico ricorso, per la surrogazione di *tourniquet* (‘curva a gomito, tornante’), alla forma «*scala*, che Dante adoperò in questo medesimo senso» (DDE, s.v.). Meno evidente, ma comunque rilevante, è la citazione

del Tasso alla voce *ski* (BD: «Siccome soglion là vicino al Polo | s'avvien che il verno i fiumi agghiacci e indure | correr sul Ren le villanelle al suolo | con lunghi strisci, e sdruciolar sicure»): Jàcono non trascrive il testo, ma sostiene la sostituzione con *strisci* «sull'autorità del Tasso». Lo stesso procedimento è individuabile alla voce *pendant* ('corrispondenza; simmetria'): Monelli riporta le parole di Michelangelo («Quando una pianta ha diverse parti, tutte quelle che sono a un modo di qualità e quantità hanno essere adorne in un medesimo modo e d'una medesima maniera; e similmente i loro riscontri») per consolidare l'alternativa italiana *riscontro* e Jàcono, pur non citando direttamente il testo in questione, non manca di fare il riferimento all'autorevole esempio dell'artista.

Per sciogliere ogni dubbio si è ritenuta necessaria una verifica sugli errori, le sviste, gli abbagli che contraddistinguono, è risaputo, la prima edizione di BD e la cui riproduzione si identificherebbe come elemento altamente discriminante. Prezioso, in questa fase di analisi, è stato un breve e dimenticato saggio di Emilio Vuolo dal titolo *Linguistica profana (o profanata?)*: *monelleria in due tempi*, uscito a Roma per le Edizioni italiane nel 1943, a poche settimane dalla pubblicazione della seconda edizione di BD²⁹. Da qui sono state in parte ricavate le zoppicanti etimologie presenti nella prima edizione di BD, che sono state poi confrontate con le analisi condotte da Jàcono, il quale godette, è necessario specificarlo, di un consistente apparato bibliografico di riferimento per la creazione delle sue voci³⁰: le simmetrie sugli abbagli etimologici proposti di seguito assumono ancor più valore quando l'autore del DDE era in possesso di strumenti che avevano già rivisto, o completato, le fallaci, o parziali, etimologie tramandate dalla lessicografia.

Sull'etimologia di *aigrette* ('ciuffo, pennacchio di penne posto per ornamento su un cappello, femminile o militare'), Monelli si schiera «con quelli che fanno derivare il vocabolo da una forma dialettale *aigron* (antico francese

²⁹ Il volume-saggio di Emilio Vuolo fu la prima, e forse unica, analisi puntuale riguardante BD. Diffusa, soprattutto negli ambienti accademici del secondo Dopoguerra, era l'idea che il lavoro del Monelli fosse stato condotto in assenza di una formazione tecnico-scientifica. Questa considerazione, seppur parzialmente condivisibile vista l'improvvisazione che traspare soprattutto dalle analisi etimologiche, non fu mai effettivamente dimostrata, forse per lo scarso interesse che un'opera condotta da un non linguista suscitava tra gli specialisti. Il saggio di Vuolo dalla circolazione limitatissima come dimostrato dalla rarità del volume sul territorio nazionale (oggi SBN informa della sua presenza solo in due biblioteche), fu un'eccezione pregevole. Emilio Vuolo (1911-1988) fu allievo di Giulio Bertoni e professore di filologia romanza presso le Università di Salerno, Cagliari e Messina.

³⁰ Nella bibliografia riportata in conclusione al DDE ritroviamo, senza indicazioni cronologiche riguardanti l'edizione, il *Dictionnaire de la langue française* di Larousse, il *Dictionnaire de la langue française* di Littré, il *Romanisches etymologisches Wörterbuch* di Meyer-Lübke (REW) e il *Dictionnaire d'étymologie française* di Scheler. Ricaviamo agilmente le edizioni, poiché uniche fino al 1939, del *Nouveau Larousse Illustré* (1897-1904) e del *Dictionnaire étymologique* di Dauzat (1938).

hairon) di *héron*, italiano *airone* (comune origine, l'antico tedesco *heigro*)»³¹. Se è opportuno supporre la derivazione dall'antico provenzale *aigron*³², ancora oggi «fort répandu dans les dialectes du sud de l'aire linguistique française, de Lyon jusqu'à l'Océan, de même que dans l'ouest de la France jusqu'en Bretagne»³³, l'analisi di Monelli non chiarisce la presenza del suffisso. Non si può infatti prescindere dal passaggio attraverso «l'ancien provençal **aigreta* (cfr. prov. mod. *eigreto*, langued. *agreto*)»³⁴ che spiegherebbe l'aspetto morfologico. Jàcono riporta, sebbene più stringatamente, la medesima sommaria etimologia: «voce francese, da *aigron* (germ. *heigro*) ch'è forma dialettale di *héron* (= *airone*)». Gli sarebbe bastata la consultazione del Bloch per persuadersi che *aigrette* provenisse «d'une forme méridionale non attestée **aigreta*, dérivée», a sua volta, «par substitution de suffixe, de *aigron* 'héron'»³⁵.

A proposito di *rez-de-chaussée* ('piano terreno o piano rialzato di una casa'), Monelli riteneva che *chaussée* derivasse «dal latino *calciata*», etimologia poi riconfermata dallo Jàcono. Nella seconda edizione di BD fa risalire la provenienza «al latino volgare *calceata*»: imprecisioni di un certo rilievo, dal momento che il «latin populaire **calciata*», come affermato dal Bloch³⁶, ma anche da Dauzat³⁷, è forma non attestata del latino volgare.

La limitata conoscenza fonetica, etimologica e lessicografica del Monelli si palesa chiaramente nell'etimologia di *boutade* ('motto di spirito, battuta'). Questa parola «cara ai salottieri, agli scrittori di cose eleganti, ai tecnici dell'umorismo» non era altro, a suo giudizio, che un sostantivo deverbale derivante dalla forma *bouter*³⁸, senza prestare attenzione al fatto che «le français a emprunté des langues du Midi [...] un certain nombre de mots italiens, provençaux et espagnols», lingue nelle quali «le latin *ata* s'était transformé en *ada* (l'italien *ata* était anciennement *ada*)»: tali vocaboli «étant entrés pourvus de ce suffixe dans la langue, celle-ci, par imitation, l'a ajouté à un grand nombre de radicaux». L'esito normale del latino *-ata* in francese è rappresentato da -ée (*année*, *journée*, *nuitée*, ecc.) e dal verbo *bouter* il francese aveva, fin dal sec.

³¹ Vuolo, *Linguistica profana*, p. 10.

³² Il TLFi informa che esiste anche un fr. *aigron*, *hapax* risalente al XIII secolo.

³³ TLFi, s.v. *aigrette*.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Oscar Bloch, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris, Les presses universitaires de France, 1932, t. I, p. 16. Anche Dauzat (*Dictionnaire étymologique*, p. 20) individua la «substitution de suffixe», senza però fare riferimento alla forma provenzale.

³⁶ Bloch, *Dictionnaire étymologique*, t. I, p. 141.

³⁷ Dauzat, *Dictionnaire étymologique*, p. 167.

³⁸ Derivante a sua volta, continua Monelli, così come l'italiano *buttare*, da una forma germanica che aveva prodotto, nell'antico alto tedesco, «*bózen*, che non vuol dire Bolzano, ma *scacciare, allontanare*». Tale origine potrebbe essere stata ricavata dal libro *L'elemento germanico nella lingua italiana* di Giulio Bertoni (Genova, A. F. Formiggini, 1914, p. 51), in cui si legge: «*buttare* da **bautan* e *bussare* da *lang.* **bauszan*, *aated*, *bószan*»: l'errore di trascrizione grafica e di interpretazione del testo da parte di Monelli è evidente.

XIII, ricavato regolarmente *boutée*, forma usata ancora a metà del Seicento. La forma *boutade* compare invece soltanto nel sec. XVI e fu adattamento delle forme *bottata* e *buttata*, attestate in italiano già nei secoli XIII-XIV e probabilmente penetrati in francese in periodo rinascimentale³⁹ o, più verosimilmente, del provenzale *boutado* ('capriccio')⁴⁰. Jàcono si dimostrò ugualmente approssimativo nella sua analisi nel DDE, nonostante nel 1918 fosse già stato pubblicato uno studio etimologico che muoveva in tale direzione⁴¹.

Monelli fa derivare il francesismo *patois*⁴² dalla forma latina *patriensis*. Sull'etimologia di tale parola i dizionari francesi dell'epoca non erano concordi: se Brachet e Bloch, rispettivamente nel 1904 e nel 1932, parlavano di una «origine inconnue»⁴³ e «obscure»⁴⁴, diffusa era la teoria, appoggiata peraltro anche dal Larousse, dizionario posseduto e spesso citato dal Monelli, secondo cui *patois* derivasse «du bas latin *patriensis*, ‘qui est du pays paternel’». Jàcono nel 1939 riporta la medesima origine, nonostante il REW, sulla scia dello studio di Gröber del 1886, si fosse già schierato in favore della derivazione da **patta*, ‘zampa’⁴⁵. La spiegazione che ne dà Gröber merita una breve digressione: da *patte* si è formato *pat-aud*, ‘uomo rozzo’, ‘contadino’, ‘villano’. In contrasto a *courtois*, ‘lingua di corte’, si sviluppò la forma *patois*, col significato di ‘lingua dell'uomo privo di cultura’: non rari sono gli esempi di formazioni così suffissate che, partendo dal soggetto parlante, passano a indicare la lingua stessa (*narqu-ois*; *clerqu-ois*; ecc.)⁴⁶. Tale lezione fu poi parzialmente accolta anche da altri strumenti etimologici, come il Clédat, che nel 1917, pur non sbilanciandosi, riteneva che *patois* «semble avoir été formé sur le radical *pat-*, avec la désinence ethnique *-ois*, au sens de ‘langage du pays’»⁴⁷.

Chalet sarebbe derivato, si legge in BD, dal «latino e italiano *casa*», forse attraverso *casula* del latino popolare, o un diminutivo *casalis*, casale». La stessa etimologia è suggerita in DDE: «era anticamente *chaslet* (dal lat. *casa*

³⁹ Vuolo, *Linguistica profana*, p. 23.

⁴⁰ TLFi, s.v. *boutade*.

⁴¹ Cfr. Carl S. Collin, *Étude sur le développement de sens du suffixe -ata (it. -ata, prov., esp., port. -ata, fr. ée, -ade) dans les langues romanes, spécialement au point de vue du français*, Lund, Lindstedt, 1918.

⁴² *Patois* in francese aveva il significato di «idioma popolare, proprio d'una provincia», di «particolare maniera di esprimersi» e di «linguaggio bizzarro e scorretto», ma nell'Italia settentrionale era usato genericamente «per indicare il linguaggio particolare d'un luogo, città, provincia, regione, rispetto alla lingua comune» (DDE, p. 289).

⁴³ Auguste Brachet, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris, J. Hetzel, 1904, p. 398.

⁴⁴ Bloch, *Dictionnaire étymologique*, t. II, p. 134.

⁴⁵ Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1911, p. 467.

⁴⁶ Gustav Gröber, *Etymologien*, in *Miscellanea di filologia e linguistica in memoria di Napoleone Caix e Ugo Angelo Canello*, Firenze, Le Monnier, 1886, pp. 39-49 (p. 46).

⁴⁷ Léon Clédat, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris, Librairie Hachette et C., Quatrième édition, 1917, p. 489.

nel senso di ‘capanna’, forse mediante il diminutivo *càsula* = ‘casina’»). Ma Jàcono avrebbe potuto facilmente rivedere tale teoria, dal momento che i più importanti dizionari etimologici francesi, uno dei quali in suo possesso, si erano già schierati in favore di una continuazione della voce preromana **cala*, «au sens primitif d’abri de montagne’, et du suffixe *-ittu (-er*)*»⁴⁸.

Un’altra sostanziosa imprecisione ripetuta da Jàcono riguarda l’origine di *rubinetto*, di cui ritiene plausibile la genesi deonomastica «dal nome d’un inventore Robinet»: teoria bizzarra e già disapprovata dalla maggior parte dei lessicografi francesi⁴⁹ e italiani⁵⁰ che sposavano già da tempo la derivazione da «Robin, soprannome del montone, perché i primi robinetti si facevano in forma di testa di montone»⁵¹.

Curiosa è poi l’analisi di Monelli della voce *pedicure*:

Sono, in veste italiana, le due parole *pedicure* e *manucure* (meglio di *manicure*), neologismi come si vede dall’etimo latino ancora intatto (*manus* e *curare*), che indicano due professioni necessarie del tempo moderno [...]. Queste due parole possono benissimo essere adottate da noi, per la loro origine pura, con la desinenza *o* ed *a* che indica il genere: *il pedicuro*, *la manicura* (come da *spergiurare* si fa *spergiuro* e *spergiura*).

Monelli supponeva perciò che *pedicure* e *manicure* derivassero da «un legittimo *pedicurare*, *manicurare*»⁵²: forme per la verità anche plausibili, ma mai attestate. Vuol mette in luce una grossolana inesattezza operata dall’autore riguardante le categorie grammaticali. Secondo Monelli infatti:

pedicuro (-a) e *manicuro (-a)* sarebbero dei deverbali; come – esemplifica il Monelli – da *spergiurare* si fa *spergiuro* e *spergiura*. Cioè, ‘l’atto di spergiurare, lo spergiurare’, per il Monelli, sembra, si può dire *la spergiura* [...] al modo stesso – aggiungiamo noi, per rendere più chiaro questo processo di formazione – che da *congiurare* si ha la *congiura* e il *congiuro*, da *mirare* si ha la *mira* e il *miro* [...]. Francamente questo significa puntar troppo sulla “grossozza” del pubblico. In realtà, Monelli confonde ag-

⁴⁸ TLFi, s.v. *chalet*. Cfr. Bloch, *Dictionnaire étymologique*, t. I, p. 134, Dauzat, *Dictionnaire étymologique*, p. 157. Monelli correggerà il testo nell’edizione del 1943 citando il FEW (Walther von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Bonn-Leipzig-Basel, Schroeder, 1922-2002, vol. II, p. 50b) tra parentesi, ma omettendo, forse per scelta, il nome del primo studioso che con tutta probabilità fornì tale interpretazione. Si trattava di Paul Ae-bischer, allievo di Bertoni, e forse proprio per questo motivo, visti i trascorsi tumultuosi tra i due (si veda, ad esempio, la polemica sulla sostituzione di *ouverture* condotta sul «Giornale d’Italia» e sul «Corriere della Sera» nel 1939), la paternità fu omessa dal giornalista. Cfr. Vuolo, *Linguistica profana*, p. 56.

⁴⁹ Cfr. Bloch, *Dictionnaire étymologique*, t. II, p. 236; Dauzat, *Dictionnaire étymologique*, s.v. *robinet*.

⁵⁰ Cfr. Ottorino Pianigiani, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Roma-Milano, Società editrice Dante Alighieri, 1907, vol. II, p. 1173; Alfredo Panzini, *Dizionario moderno*, Milano, Hoepli, 1918, p. 502.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Monelli, BD, 1943, p. 265.

gettivi sostantivati: *(l'uomo) spergiuro*, *(la donna) spergiura*, e sostantivi deverbali: *lo spergiuro-ro*, *il tiro*, *la mira*, ecc., che indicano rispettivamente, ‘l’atto (e l’effetto) di spergiurare, tirare, mirare, ecc.’ Gli è che certe nozioni nei vocabolari etimologici non si trovano⁵³.

Il ragionamento di Jàcono è il medesimo: «Noi», il callista, «lo chiameremo *pedicuro* se è maschio (cfr. *spergiuro* e *spergiura* da *spergiurare*)». Seppur con l’esempio sbagliato e in assenza di una dichiarazione esplicita, la regola dell’analogia, secondo cui gli elementi di un sistema morfologico che si trovano all’interno dello stesso paradigma tendono a influenzarsi reciprocamente, è di fatto chiamata in causa da entrambi gli autori: lampante è in questo caso la mancanza di terminologia adeguata dovuta all’assenza di una formazione tecnico-scientifica specialistica.

Come si è cercato di dimostrare, le convergenze tra le due opere sono consistenti e tutt’altro che isolate. È opportuno ad ogni modo precisare come in alcuni, seppur rari, casi Jàcono preferisca omettere o correggere la fallace nota etimologica del predecessore. Elimina, ad esempio, le stravaganti etimologie delle voci *jambon* (BD: «dall’italiano *gamba*») e *alpenstock*, in cui Monelli fa derivare l’italiano *stocco* direttamente dal basso tedesco *stock*, senza far il minimo riferimento alla forma provenzale *estoc*, da cui effettivamente discende la voce italiana. La stessa strategia fu adottata dallo Jàcono anche per l’incerto etimo di *beige* (BD: «deriva direttamente dall’italiano *bigio*») e di *truppa* (BD: «derivante attraverso il latino medievale *troppus* da un *trupa* metatesi di *turpa*, *turba* – rimasto in italiano *turba* –»). Pochi sono i casi in cui Jàcono attua una vera e propria pratica revisoria. Se *hotel* era fatto derivare da Monelli direttamente da *hospes*, nel DDE è precisato il passaggio intermedio: «dal lat. *hospitale*». Ancora più significativa è la revisione dell’origine di *carnet*, che Jàcono fa giustamente derivare dal «basso lat. *quadernus*» e che Monelli, invece, ipotizzava provenire dall’espressione comune «’tavoletta di color *carne*’ (*carne* in francese è *chair*; ma nel vecchio francese, assai più vicino al latino, si diceva *car*, *carn*, *charn*)», cosicché l’etimologia di tale vocabolo risultasse «più chiara a noi che ai francesi». L’origine di *pedigree*, fatta correttamente risalire da Monelli al «vecchio francese *pié de grue*»⁵⁴, fu invece omessa da Jàcono, a testimonianza di una revisione tendenzialmente approssimativa.

Alla luce di queste considerazioni, il debito nei confronti di BD appare evidente. È necessario ad ogni modo fare alcune precisazioni sul numero di parole analizzate nei due strumenti e su alcune differenze riguardanti il trattamento lemmatico. Se BD si fermava all’analisi di 540 forestierismi, nel DDE siamo di fronte a un glossario di 2235 parole⁵⁵. Le analisi in BD

⁵³ Vuolo, *Linguistica profana*, p. 37.

⁵⁴ Cfr. DELI, s.v.

⁵⁵ Monelli, pur con qualche eccezione, evita l’analisi di più forestierismi sotto lo stesso

risultano decisamente più consistenti, sono solitamente fornite di un apparato etimologico e, non raramente, troviamo ampie parentesi arricchite da divagazioni personali. Il trattamento lemmatico nel DDE è senza dubbio più asciutto, mirato al suggerimento degli equivalenti italiani e caratterizzato da note etimologiche scarne. Ma è ancora una volta l'analisi etimologica a presentarsi come criterio discriminante ai nostri fini. Considerando esclusivamente le parole comincianti con la lettera *R* e con la lettera *F*, si noteranno alcuni aspetti di un certo rilievo. Delle 59 parole presenti in BD, solo 22 non sono provviste di una nota etimologica, pari al 37% del totale. Nel DDE, invece, ben 154 forestierismi su 223 mancano di un *excursus* storico con una percentuale che si attesta intorno al 69 %. Non solo, ma considerando il fatto che pressoché l'intero repertorio di Monelli fu accolto nel DDE⁵⁶, note etimologiche comprese, deduciamo che Jàcono si mosse autonomamente, a livello di analisi etimologica, in una percentuale decisamente ristretta di entrate. Preferì, di fatto, omettere l'*excursus* storico ove non già presente in BD, privilegiando l'aspetto prettamente sostitutivo. Così, se è innegabile il considerevole allargamento del repertorio nel DDE che dimostra un'attività autonoma da parte dello Jàcono nella creazione del suo volume, altrettanto inconfutabile è l'influenza che BD ebbe nella gestazione dell'apparato etimologico.

«Su quello che sia un plagio, le opinioni sono sempre discordi», scriveva Monelli a Ojetti nel 1940, «ma se non è un plagio un lavoro che nella forma, nel modo di esporre l'argomento e di ragionarvi attorno, nelle traduzioni proposte, segue pedissequamente il mio, dimmi tu che cosa è. Almeno qualche cosa per cui l'autore dovrebbe citarmi ad ogni passo, invece di ignorarmi anche nella prefazione; e sì che nel mio libro deve aver spigolato a man salva». Il volume di Monelli fu incluso nella bibliografia essenziale di riferimento del DDE e fu citato esplicitamente in sole tre occasioni nel corpo del testo⁵⁷: troppo poco vista la ridondante sovrappponibilità dei due testi. Se il plagio si verifica ogni volta un'opera anteriore «risulti riconoscibili-

lemma. Jàcono, invece, analizza nella stessa voce un numero consistente di forestierismi, collegati semanticamente o etimologicamente col lemma di partenza. Ne risulta così un volume meno rigido a livello lessicografico, ma anche meno approfondito dal punto di vista dell'analisi linguistica. Nel computo dei termini analizzati nel DDE sono stati sommati ai 2003 forestierismi del testo, le 232 parole presenti nell'appendice del volume.

⁵⁶ Ad esclusione di soli otto esotismi: *rag-time*; *raffke*; *razzia*; *régisseur*; *fan*; *ferry-bridge*; *forma*; *frisson*.

⁵⁷ «L'esotismo (cfr. Monelli - *Barbaro dominio*) ci venne dall'America dove lo scrittore Washington Irving pubblicò, al principio del secolo scorso, un'america storia di Nuova York, sotto il finto nome di *Kinickerbocker*» (s.v. *knickerbocker*); «E appunto con la parola *due-posti*, Paolo Monelli, tradurrebbe il nome di *spider*» (s.v. *spider*); «Per brevità potremmo dire semplicemente un *montante*, come diciamo, nello stesso pugilato, un *diretto*, e, nella scherma, un *fendente* (e siamo, così, d'accordo anche con Paolo Monelli)» (s.v. *upper cut*).

le» in un'opera successiva «nei suoi originali tratti espressivi» riconducibili alla «medesima impronta creativa dell'autore precedente»⁵⁸, «nelle scelte linguistiche», oltre che «nella selezione delle fonti e nel loro collegamento secondo un ordine logico»⁵⁹, non si ritiene azzardato applicare questa etichetta al volume di Jácono, per l'evidente debito, sconfinante talvolta nella dipendenza, nei confronti di BD.

LUCA PIACENTINI

⁵⁸ Alberto Musso, *Diritto di autore sulle opere dell'ingegno letterarie e artistiche*, Bologna, Zanichelli, 2008, pp. 263-64. Seppure Musso metta in evidenza una differenza giuridica tra plagio, contraffazione e plagio-contraffazione, si è preferito approfittare della «surrogabilità» dei termini (ivi, p. 262), adottando, in questa sede, esclusivamente l'iperonimo *plagio* ed evitando così di addentrarsi in una spinosa questione di terminologia specifica.

⁵⁹ AIDA, *Annali italiani del diritto d'autore, della cultura e dello spettacolo* (2004), XIII, Milano, Giuffrè, 2005, p. 720. Citazione tratta da Musso, *Diritto di autore*, p. 264 nota 8.

L'ESPRESSIONE DELL'INCERTEZZA TRA FRASEOLOGIA E LESSICO: IL CASO DI «PUÒ DARSI»

L'italiano di oggi dispone di una ricca serie di risorse per esprimere sia la certezza (affermativa o negativa) sia l'incertezza. Per esprimere dubbio, esitazione e perplessità, a parte le risorse morfologiche (come condizionale e futuro suppositivo) e i verbi di opinione (*credere, pensare*, ecc.), si ha una gamma articolata di espressioni, variabili per registro e grado di incertezza: si va dagli avverbi (*casomai, circa, chissà, eventualmente, forse, magari, possibilmente, probabilmente, quasi quasi, semmai, vattelappesca*, compresa la forma scherzosa intermedia tra *sì e no: ni*), alle interiezioni diffuse nel parlato informale (*bah, boh, eh, ehm, mah, uhm*), alle locuzioni avverbiali (come *con ogni probabilità, più sì che no, più no che sì*) fino alle locuzioni verbali impersonali (*chi lo sa?, chi può saperlo?, è possibile, mica è detto, mi sa, non è detto, non saprei, può accadere, può succedere, potrebbe essere, può essere, può darsi, vallo a indovinare, va' (tu) a saperlo*), particolarmente diffuse nel parlato¹.

In alcuni di questi casi si osserva nel tempo un processo di cristallizzazione che porta le originarie forme verbali a fissarsi come avverbi²: è il caso per esempio di *forse*, lessicalizzato già in latino (< lat. FÖRSIT ‘forse’, da FÖRS sīr ‘destino sia’) e di *chissà* (< *chi sa?*)³, ma anche dell'espressione impersonale *mi sa*, che si è evoluta nel corso del Novecento con una serie di restrizioni mor-

¹ Sulle espressioni modali in italiano cfr. De Santis 2011, e in italiano L2 Manili 2015 (su *può darsi* p. 157). Su *magari* Masini-Pietrandrea 2010; su *magari e forse* Schiemann 2008; su *mi sa* Serianni 2012. Sulle espressioni con cui si afferma e si nega in italiano Rati 2015; sull'affermazione cfr. anche il numero monografico di «Testi e linguaggi» (TL 2016).

² Cfr. anche analoghe espressioni dell'inglese (*maybe*), del francese (*peut-être*) e dello spagnolo (*quizás, ¡quiénsabe!*).

³ Mentre l'uso dubitativo della locuzione *chi sa* risale a Boccaccio, la forma univerbata *chissà* sarebbe attestata nel 1881 in Verga, secondo Deli, che riporta la testimonianza di Bruno Migliorini (*Appendice al “Dizionario moderno”*, in Alfredo Panzini, *Dizionario moderno*, Milano, Hoepli, 1950^o, pp. 761-997: «Chissà per “chi sa?”, cristallizzato con valore avverbiale, fu biasimato da Ferdinando Martini; ma l'adoperano ormai tanti buoni scrittori che non c'è ragione di proscriverlo»). Le attestazioni precedenti di *chissà* univerbato rintracciabili in BIZ (*Novella del grasso legnaiuolo* e Brignole Sale) potrebbero essere ricondotte alle scelte redazionali degli editori moderni: la certezza del dato andrebbe ricavata dalla consultazione diretta delle edizioni originali. In GDLI sono registrate oscillazioni d'uso tra Ottocento e Novecento, anche negli stessi autori (per es. in Pavese; più coerenti altri autori coevi: per es. sempre *chi sa* in Pellico e D'Annunzio, sempre *chissà* in Verga e Svevo).

fologiche «per approdare a una locuzione fissa che ha assunto un significato specifico»⁴.

Come queste⁵, anche l'espressione *può darsi* risulta di particolare interesse nell'italiano recente, perché sembrerebbe aver ridotto nel tempo la funzione originariamente legata al valore di *darsi* intransitivo pronominale 'accadere, esistere, verificarsi' per assumere in modo più stabile il significato di 'forse'. È significativo per esempio il fatto che venga usato nei dizionari bilingui come traducente di analoghe espressioni con valore avverbiale⁶. Tuttavia, in quest'uso *può darsi* non pare avere ancora ricevuto una codificazione netta e sicura da parte delle nostre grammatiche e dei nostri vocabolari. Dalle prime è perlopiù assente, con poche eccezioni, limitate peraltro, significativamente, a strumenti per l'italiano L2⁷. Nei secondi è registrata in modi differenti:

Devoto-Oli 2014 (s.v. *dare*): § D. intr. pronom. Esserci, verificarsi, accadere, capitare, succedere: *si dà il caso che anch'io sia molto stanco* | *può d.*, è probabile, c'è qualche possibilità: *può darsi che tu abbia ragione*; anche assol. in risposte: *"Verrai anche tu?"* "Può d."

Garzanti (s.v. *dare*): *darsi* v. intr. pron. 5. Esistere, verificarsi, presentarsi: *si dà il caso che io sia qui*. Tra le polirematiche: *poder (anche) darsi* v. intr. essere possibile: *può anche darsi che lo trovino; poteva darsi che non lo trovassero*.

(s.v. *potere*): *può darsi, può essere*: è possibile, probabile.

Gradit (s.v. *darsi* e s.v. *potere*): v. pronom. intr. e tr. [der. di *dare*] ~ *può darsi* loc. avv. (CO) forse, magari: «*Verrai?*» «*Può darsi*» Sinonimi: magari Contrari: certamente, certo.

Sabatini-Coletti (s.v. *dare*): Locuzioni in senso proprio o fig.: | *può darsi*, è possibile: *può darsi che domani sia bello* | *si dà il caso*, si verifica.

⁴ Serianni 2012, p. 23.

⁵ Anche se ancora lontana da un esito analogo: sulla grammaticalizzazione di espressioni epistemiche Pietrandrea 2005, pp. 64-68, spec. p. 64.

⁶ In inglese *può darsi* è presente come sinonimo di *forse* sia s.v. *maybe* sia s.v. *perhaps* in Hazon-Garzanti 1994 (s.v. *maybe* come *può darsi che*), Oxford-Paravia 2001 e Ragazzini 2014 (in tutti e tre i dizionari *può darsi* viene registrato anche nella sezione in italiano s.v. *dare*); in francese si presenta come traducente di *peut-être* (Boch 2008, ma assente s.v. *dare*); solo s.v. *dare* 'accadere, avvenire' in DIF 2000 (in forma esclamativa *può /da/rsi/*); in tedesco manca s.v. *velleicht* (Sansoni 2006), ma *può darsi che* compare nella voce italiana di *dare* (Zanichelli 2014); in spagnolo compare s.v. *dare* ma non s.v. *quizas, quién sabe, tal vez* (Hoepli 1997, Zanichelli 2012).

⁷ «*Può darsi*» non viene citato per esempio in Serianni 1989, Dardano-Trifone 1997, Trifone-Palermo 2007; GGIC, Prandi - De Santis 2011; compare tra le parole per esprimere dubbio o perplessità in Patota 2003, p. 297 e Patota 2006, p. 229; tra le espressioni da cui dipende il congiuntivo (nelle frasi completive) in Chiuchiù 2004, pp. 385 e 390 (anche al passato: *poteva darsi*, p. 414); si presenta tra le espressioni di routine in Galasso-Trama 2008, pp. 26-27.

Treccani *online* (s.v. *dare*): 4. Rifl. [...] Parlando di fatti, circostanze e sim., esserci, accadere: si dà il caso, si diede l'occasione, se si desse la combinazione...; può darsi che... , è probabile (anche assol., in risposte: «Credi che verrà?» «Può darsi»).

(s.v. *potere*): § 3. a. *può essere, può darsi*, espressioni usate come risposta, per ammettere la possibilità o la probabilità che le cose stiano come afferma o suppone l'interlocutore (con senso affine a *forse, è probabile*).

Zingarelli 2017 (s.v. *dare*): § G *dàrsi* v. intr. pron. impers. • avvenire, accadere: *si dà il caso che | può darsi*, forse: *Verrai? Può darsi; può darsi che se ne sia dimenticato |* (lett.) si dà, è possibile: *Giungere a terra che dall'acque è cinta, non si dà che per nave* (G. Pascoli).

(s.v. *potere*): § 3 | *può essere che, può darsi che*, è possibile che: *può essere che sia già rientrato; potrebbe darsi che la febbre aumenti | può darsi, è possibile, forse: 'Verrai?' 'Può darsi'!*

La descrizione appare piuttosto mossa su entrambi i versanti della sintassi e della semantica: quanto alla prima, due vocabolari registrano solo l'impiego con completiva (Garzanti, Sabatini-Coletti), un altro solo l'uso assoluto in brevi risposte (Gradit), tre entrambi (Devoto-Oli, Treccani, Zingarelli); per quel che riguarda il significato, l'espressione è data come equivalente di *esserci, accadere* e di *è probabile, forse* (Treccani), di *essere possibile* (Garzanti), di *è possibile* (Sabatini-Coletti), di *avvenire, accadere* e di *forse* (Zingarelli), di *forse, magari* (Gradit) e viene affiancata all'espressione *si dà il caso che* (Devoto-Oli, Garzanti, Sabatini-Coletti, Treccani, Zingarelli) o ad altre simili (Treccani) o al semplice e letterario *darsi* (Zingarelli).

Complessivamente, Treccani e Zingarelli si avvicinano di più, rispetto agli altri, a quanto descritto dal Tommaseo-Bellini e dal GDLI⁸:

Tommaseo-Bellini (s.v. *dare*): 26. [T.] *Offrirsi, di casi.* Sentite quello che mi si è dato. – Non mi si è dato mai cosa simile. – Mi si dà mille intoppi.

[T.] *R[ime] Burl[esche]* 155. E se il caso si dà, Che in me cresca per voi d'amore il male.

Red[i]. Lett[ere] fam[iliari] 2. 317. (Man[nuzzi]) Come diamine mi sia scappata questa cosa, io non me ne rinvengo. E pure son cose che si dánno. *Salvin[i] Pros[e] Tosc[ane]* 49. Benissimo si può dare che una copia sia migliore dell'originale e di gran lunga.

[T.] Si dà, Casi che si dánno, Cosa che può essersi data; Non s'è mai dato un caso simile: *ellissi che sottintende a vedere; o nel senso di Abbattersi che ha il verbo Dare. Ma dicendosi anco Mi si è dato per Mi è avvenuto, direi la prima dichiarazione più vera. Il modo denota avvenimento che tenga dell'accidentale, e del non dipendente dal volere nostro.*

⁸ In GDLI *può darsi* viene utilizzato anche come spiegazione di *chissà* insieme a *forse e probabilmente* (s.v. § 2) e presentato come possibile locuzione di accompagnamento a *chissà* negli incisi (§ 3). *Dare 'accadere'* e la forma *può darsi* risultano assenti nelle cinque edizioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (cfr. <http://www.lessicografia.it/>).

[G(iuseppe) M(eini)] Le s'hanno a dar tutte! *dicesi quasi proverbial. quando accade qualcosa d'inopinato, segnatam. se disturbi un qualche nostro affare.* (Tom.) Si può egli dare! (elliss. Cosa tale!)

(Tom.) Può darsi (essere).

GDLI (s.v. *dare*): § 54. Intrans. (con la particella pronominale). Esserci, esistere, accadere, verificarsi (perlopiù casualmente o all'improvviso). – *Darsi il caso*: accadere per caso. – *Può darsi*: forse, è probabile.

Dopo alcuni esempi di *darsi* intransitivo (Boccaccio, Petrarca volgarizzato, Cecchi, D. Bartoli, Dati, Bellini, Gozzi, Baretti e altri successivi fino a Moravia), le attestazioni di *può darsi* sono in Foscolo («Può egli darsi che un popolo allattato di delicatissimi sentimenti sia poi così impuro e dissimile a sé?») e in Pavese («Può anche darsi che Poli dica e faccia sciocchezze, ... può darsi che ci lasci le ossa»).

Rispetto agli altri vocabolari Gradit e Garzanti si collocano viceversa in una posizione di maggiore avanguardia, come dimostra la definizione grammaticale di *può darsi* come loc[uzione] avv[erbiale] (Gradit) e l'inclusione nelle polirematiche (Garzanti), a segnalare che la locuzione non ha più un uso solo verbale.

Effettivamente, come traspare già da questo rapido sondaggio lessicografico, si tratta di un'espressione che, pur non risultando ad oggi ancora grammaticalizzata, ha certamente mutato e ridotto, nel corso del tempo, le proprietà sintattiche e semantiche originarie.

A fare maggiore luce sulle caratteristiche di questo costrutto e sulla sua evoluzione nel corso del tempo vengono in soccorso le risorse digitali⁹. La documentazione estratta dall'interrogazione di uno dei maggiori archivi elettronici di testi letterari a nostra disposizione (BIZ) consente di isolare oltre 200 occorrenze, che possono essere ripartite in tre gruppi, a seconda delle condizioni sintattiche che caratterizzano il costrutto (si riporta di seguito il primo esempio di *può darsi* per ogni gruppo; la documentazione integrale è riportata alla fine del contributo):

1. Presenza di un soggetto: «qual può darsi / di perfetta beltà prova maggiore?» (de' Dottori)¹⁰.

⁹ La documentazione che segue è stata estratta dall'interrogazione della BIZ (per le sequenze formate da *può + darsi*, con distanza massima di tre parole, e da *sì + può + dare*): tutta la documentazione può leggersi nella sua completezza in coda. Non si ricavano esempi di «può / puote darsi» dalla consultazione del TLIO. Per l'italiano contemporaneo si è fatto ricorso al *Primo tesoro* e, per controlli puntuali, agli archivi dei quotidiani disponibili *on line*; utile anche il *corpus* della «Repubblica», che raccoglie articoli dal 1985 al 2000 (*Corpus Repubblica ssmit*, consultabile all'indirizzo dev.ssmit.unibo.it/corpora/corpora.php).

¹⁰ Occasionalmente partitivo, come in «Dal balcone che guarda in giardino / Mille cose ogni di gettar veggio, / E poc'anzi, può darsi di peggio?», Da Ponte, *Le nozze di Figaro*.

2. Presenza di una subordinata soggettiva esplicita: «Andiam, può darsi / Che si torni a cangiar per te la sorte» (Goldoni)¹¹.

3. Assenza di soggetto, ovvero uso assoluto (con valore ellittico-anaforico): «Di Francia il regno / Sempre non soffrirà di Carlo il giogo. / Può darsi ancor...» (Goldoni).

Illustriamo in sintesi quanto emerge per ognuno di questi gruppi.

Il costrutto con soggetto (tipo 1) è quello più antico e dal sapore letterario (con frequenti attestazioni in opere in versi): è attestato dalla seconda metà del Seicento (de' Dottori, *Aristodemo*, 1657) fino al primo Novecento ed è molto frequente nelle interrogative dirette con valore retorico (de' Dottori, Goldoni 12 occorrenze, Gozzi 2, Leopardi)¹² e in frasi enunciative negative (Goldoni 3, Metastasio, Bettinelli 2, Gozzi 2 – entrambe le occorrenze sono introdotte da *come* –, *Il Caffè*, Manzoni, Porta, Leopardi, Imbriani 2) o ipotetiche (Goldoni 2: in un caso, con sfumatura retorica: «Udite se può darsi fato peggior del mio»).

Molto più di rado il costrutto è usato in frasi enunciative affermative (3 occorrenze: Galileo, *Il Conciliatore*, Nievo), che si addensano soprattutto sul finire dell'Ottocento in contesti contrassegnati in particolare da un soggetto anaforico pronominale (*questo / ciò può darsi* in Rovani e Verga, ma già una volta in Goldoni; *cosa [...] che può darsi*, Nievo) o da un soggetto generico (*tutto può darsi*: Capuana, Pascoli, Pirandello).

Di questa fatispecie, mentre le frasi con soggetto anaforico o generico sono ancora oggi sempre possibili, il tipo con soggetto definito rimane nell'italiano contemporaneo limitatamente ai testi di tono sostenuto: nel *corpus* del *Primo tesoro*, su 230 occorrenze di *può darsi*, non si contano esempi di questo tipo (se non con soggetto generico: 3 volte con *questo*, 3 volte con *tutto*), ma soltanto del tipo 2 (con subordinata: 158 casi)¹³ e del tipo 3 (uso assoluto: 66). Anche nella stampa *può darsi* compare soprattutto nel secondo e terzo tipo¹⁴. *Può darsi* con soggetto definito può comparire raramente in frasi negative:

Ma – e qui sta la chiave – per entrambi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI una

¹¹ Annoto qui un singolo esempio con la profrase *no*: «Può darsi anche di no», Goldoni, *La vedova spiritosa*.

¹² Di valore affine un esempio in frase esclamativa: «Ah, come, vecchio, / può darsi metamorfosi sì strana!», Gozzi, *Il re cervo*.

¹³ Di cui un solo caso di costrutto negativo interrogativo: «non può darsi che si vogliano bene?», Pavese, *La bella estate*.

¹⁴ Per esempio, nel campione di articoli della «Stampa» *on line* compresi nell'arco di circa due mesi (7.12.16 - 15.2.17) non si rintracciano casi di *può darsi* + soggetto (tipo 1), ma solo di *può darsi* + soggettiva (tipo 2, per un totale di 18 occorrenze) e di *può darsi* assoluto (tipo 3: 7 occorrenze).

giustizia ecologica non può darsi senza affrontare la povertà.

E poi ha riflettuto sulla stessa idea, osservando che c'è oggi «un'oscurità trasversale», che nasconde l'orizzonte dell'umanità, rinchiude in delle ideologie e costruisce delle mura che impediscono l'incontro. «Metto un muro invece di tendere un ponte e lì l'amicizia dei popoli non può darsi», ha detto¹⁵.

La conferma della presenza del tipo 1 nell'italiano di tono sostenuto viene anche dalla consultazione di un *corpus* di testi giuridici in cui l'espressione è impiegata abbondantemente in locuzioni nominali (*può darsi + soggetto*). Accanto a termini propri della lingua comune (*conto / fondatezza / importanza / rilevanza / rilievo / risposta*) o della lingua burocratica (*accesso / corso / lettura / luogo / seguito*), il verbo ritorna unito, in abbinamento dalla connotazione più marcata in senso tecnico, a sostantivi ricorrenti (*applicazione / diritto / ingresso / valore*) e ad altri sostantivi occasionali, che si riportano nella documentazione in fondo al contributo¹⁶.

Il tipo 2 è inizialmente possibile con frasi sia affermative (come l'esempio di Goldoni sopra riportato, del 1735) sia, più raramente, negative (da Foscolo: «Non può darsi che molti de' miei lettori non n'abbiano udito parlare», a Pascoli: «Il fusto / è marcio, e non può darsi che ributti»).

Compare in Tozzi l'unico caso di *non può darsi che* in una frase interrogativa («Non potrebbe darsi che qui mi dovessi difendere da qualcuno che tenterà di entrarmi in camera di notte? Non può darsi che io faccia ammirare il mio coraggio dalla padrona?», *Ricordi di un impiegato*), caso oggi più frequente rispetto a *non può darsi che* in frasi affermative. Nel *Corpus Repubblica ssmit* si rinviene infatti un solo esempio di *non può darsi che* in una frase affermativa (a fronte di altri 5 esempi in frasi negative interrogative):

«Se fosse vero, significherebbe che Falcone, e tutti quelli dopo di lui, non hanno capito un accidente della mafia. Che fin qua abbiamo sbagliato tutto... Insomma, non ci credo perché è una totale assurdità». Si spieghi. «Aglieri, alleato dei corleonesi, killer di Borsellino, oggi ai vertici di Cosa nostra con Provenzano, è quello che ha fatto ammazzare quasi tutti i parenti di Contorno, che invece stava con Stefano

¹⁵ Entrambi gli ess. dalla «Stampa», rispettivamente 17.11.13 e 14.9.15 (www.lastampa.it).

¹⁶ È decisamente più raro invece in questi testi l'uso di *può darsi + frase soggettiva* («onde può darsi che la prestazione di centralinista telefonico alle dipendenze di un'impresa coesista»; «Ma, nella fondamentale incertezza, può darsi o che il giudice di merito ha attribuito [...] o l'ha trattata alla stregua di indizio»; «Ben può darsi, infatti, che nell'articolo»). Prevedibilmente, è del tutto assente il tipo 3. La ricerca è stata condotta sul *Corpus BoLC - Bononia Legal Corpus*, nella versione 3.0 del 2011 (disponibile all'indirizzo http://corpora.fielit.unibo.it/bolc_ita.html), composto di un *subcorpus* inglese e uno italiano; il *subcorpus* italiano affianca ai testi giuridici italiani documenti comunitari tradotti dall'inglese in italiano (1798 direttive e 4471 sentenze comprese tra il 1968 e il 1995); si veda la presentazione del progetto in Rossini Favretti-Tamburini-Martelli 2007, p. 13. I passi riportati in questa nota provengono dalla giurisprudenza della Cassazione civile e della Corte costituzionale.

Bontate, cioè con la mafia perdente». Allora? «Allora non può darsi che Contorno si strusciasse prima con Bontate e poi con Aglieri, tra l'altro quando era già un pentito» (8.2.1997).

Da notare ancora che il tipo 2 può presentare alcune varianti: può essere introdotto da *come* («Come può darsi, che una stoccata, che lo passò dal petto alle reni non l'abbia ucciso?», Goldoni, *Il servitore di due padroni*)¹⁷; tralasciare il *che* completivo (come può avvenire tipicamente quando la frase reggente è già introdotta da *che*: «tanto più che può darsi non sia inutile per voi la sua inclinazione», Goldoni, *La vedova scaltra*)¹⁸; presentare l'estrazione dell'oggetto con ripresa pronominale («Una qualche inezia può darsi che la contenga», Baretti, *La frusta letteraria*), un'invenzione («ma darsi può ch'ei mora», Goldoni, *Il cavaliere di spirito*) o anche qualche soluzione che a metà Ottocento poteva cominciare a sembrare un po' sostenuta o passatista (nel *Viaggio sentimentale* di Foscolo abbiamo il soggetto espletivo nelle frasi interrogative: «Dio mio! – Diss'io smarrito di confusione – e può egli darsi che un popolo allattato di delicatissimi sentimenti sia poi così impuro e dissimile a sé?»).

Si nota che D'Azeglio, in un passo dei *Ricordi*, alterna *può darsi* e *può essere*, evidentemente per *variatio* («Può darsi che l'avvenire veda spuntar quel giorno nel quale [...]. Può essere, come alcuni pretendono, che gli Stati vengano a non avere più altre forze»), così come d'altronde *può darsi* può essere viceversa ripetuto per ragioni retoriche («Può darsi che il signor Denina, che ora lo tartassa ed ora lo ricopia, n'abbia egli delle irrefragabili, poiché nel dice arditamente in istampa; o può darsi che monsù l'abbé Le Blanc giel'abbia detto in alcuna delle sue *Lettres sur les anglois*, come Voltaire l'ha più volte insinuato nelle sue *sur les anglais*», Baretti, *La frusta letteraria*; «Può darsi che il Goldoni abbia messo tutto quello che ha di cattivo nel suo primo tomo, come il Metastasio mette tutto il cattivo suo nell'ultimo. Può darsi che tutti gli altri tomi del Goldoni m'abbiano a far tramortire dallo stupore, com'io desidero», Baretti, *La frusta letteraria*).

Il tipo 3 compare a partire da Goldoni (1736) e si presenta con moltissimi esempi fino all'italiano di oggi, ma quasi esclusivamente in frasi enunciative di tipo affermativo (*può darsi*).

¹⁷ Altri esempi: «Come può darsi, / che vecchia sia Cherestani, mia sposa, / s'ella mi fu feconda di due figli?», Gozzi, *La donna serpente*, «come può darsi che i migliori architetti [...] lodassero quella ridicola bomboniera dell'architetto Castelli; e tutti poi si gettassero addosso inviperiti al progetto del Buzzi?», Rovani, *Cento anni*.

¹⁸ Altri esempi: «ed ella può darsi abbia il solletico, e l'abbia confidato alla madre», Goldoni, *La buona famiglia*; «Può darsi ciò accada contro l'avviso del Venosino», Faldella, *Le figurine, La vita nell'aja*; «Può darsi, se c'è stata la febbre, ci sia qualche lieve infezione: e allora la milza dovrebbe essere un po' ingrossata», Pirandello, *O di uno o di nessuno*.

In BIZ si rintracciano solo 5 casi di *può darsi* in frasi negative (*non può darsi*: Goldoni 2, Gozzi 2, Foscolo) e uno in frasi interrogative (*può mai darsi?*, Capuana). Mancano del tutto esempi di frasi interrogative negative; anche nel *Primo tesoro* i 66 casi di *può darsi* assoluto si presentano solo in frasi affermative. Il costrutto interrogativo negativo è piuttosto raro anche nell’italiano di oggi: nel già citato *corpus* della «*Repubblica*» lo ritroviamo soltanto in un articolo di Beniamino Placido:

Avrebbe ricordato – o imparato – moltissime cose se avesse affrontato (una pia- cevolissima fatica) con noi questo saggio-racconto. Che pone delle domande – e suggerisce implicitamente delle risposte – sul posto abnorme che nella nostra società ha non già la lettura, ma il letto. E forse ha tanto scandaloso posto il letto – in combinazione con il potere, con i soldi – proprio perché ne ha poco la lettura. Chissà, non può darsi? (23.1.1994)

Il tipo 3 deriva evidentemente dal tipo 1 con soggetto anaforico o generico: quest’ultima fattispecie, infatti, rappresenta un punto intermedio tra il tipo 1 con soggetto definito (in cui il valore di *darsi* è del tutto equivalente ad ‘accadere’) e il tipo ellittico, caratteristico dei dialoghi e contrassegnato dalla mancata espressione del soggetto (proprio in quanto generico e anaforico). Il tipo 3 è molto frequente nei dialoghi, dove *può darsi* rappresenta tipicamente la risposta a una domanda, oppure si presenta in posizione incidentale con effetto di presa di distanza («Quando ebbe la forza di sollevarsi egli era calmo: più debole, più spesso, se può darsi, ma in tutta la pienezza delle sue facoltà, ma con una risoluzione omnia irrevocabile che avea spento con un soffio tutte le sue più violente e turbinose passioni», Verga, *I carbonari della montagna*; «se il mio passato v’ispirasse repugnanza – può darsi – non sarebbe giusto che vi sacrificaste», Capuana, *Il marchese di Roccaverdina*) oppure posposta alla frase principale («Quando ne hanno bisogno, può darsi», Goldoni, *I mercatanti*; «Che abbiate fissato dentro di voi medesimo, che l’uffiziale sia innamorato, cammina bene, e può darsi; ma io non sono l’unica, sopra di cui possa cadere il sospetto delle sue fiamme», Goldoni, *Un curioso accidente*) o ancora isolato tra puntini di sospensione («Dirò... l’uva quest’anno... può darsi... sì signore... / La stagione... ha piovuto...», Goldoni, *L’amante di sé medesimo*; «Leandro: (Imbarazzato) “La cagione è... può darsi...” / Costanza: “La cagione è ch’egli ci disprezza, voi ed io pienamente”», Goldoni, *Il burbero di buon cuore*).

Un’ulteriore riprova della progressiva acquisizione di un valore avverbiale per *può darsi* si ricava osservando la distribuzione nel tempo del costrutto proclitico *si può dare*: frequente nel tipo 1 dal Cinquecento in avanti, è raro nel tipo 2 e significativamente privo di attestazioni nel tipo 3 (cfr. documentazione in fondo).

Colpisce in particolare che sia il tipo 3 sia il tipo 2 siano attestati a partire da Goldoni, dove l'uso di *può darsi* ha peraltro una ricorrenza frequentissima, evidentemente soprattutto in ragione del genere teatrale della sua produzione letteraria¹⁹.

La forte presenza dei tipi 2 (in frasi affermative e negative) e 3 in Goldoni e la loro attestazione in autori sette-ottocenteschi tutti settentrionali di nascita o di formazione (nell'ordine: Gozzi, Baretti, *Il Caffè*, Foscolo, Da Ponte, Rovani, D'Azeglio, Boito, Oriani, Fogazzaro, Boine, Zena) potrebbe far sospettare una matrice settentrionale della locuzione. Né potrebbero valere in senso contrario le attestazioni in autori toscani o toscaneggianti (Chelli, De Amicis, Tozzi, Pascoli) o meridionali (Imbriani, Capuana, De Roberto, Pirandello, Verga), se ammettiamo l'ipotesi che i costrutti possano aver trovato diffusione nell'intera penisola nel corso dell'Ottocento, dopo aver perso l'originaria connotazione regionale, peraltro già debole.

Se così stanno le cose, potrebbe essere significativa la presenza di *può darsi* nelle opere goldoniane in dialetto (*pol darse*):

«(No la voria desgustar). (da sé) Chi sa? Pol darse, col tempo, che me mua de opinon», *L'uomo di mondo*; «Pol darse che le gh'abbia amor in petto / Per uno, e che le finza con quell'altro», *Il poeta fanatico*; «Chi sa per cossa che la lo fava levar? La m'ha dito una volta, che la ghe ne voleva un piccolo da tegnir in camera; e ho visto stamattina che la parlava con un pittor. Pol giusto darse che la volesse farlo copiar», *I puntigli domestici*; Catte: «Baleremio anca nu?» Anzoletta: «Pol darse un pochetin», *I morbinosi*; Marina: «Saràlo l'amigo?» Felice: «Pol darse. Fèlo veginr avanti», *I rusteghi*;

anche sotto la forma *se pol dar*, registrata nel *Vocabolario del veneziano goldoniano* (Folena 1993, s.v. *dar*):

se pol dar, può essere, come costatazione o come meraviglia: *Se pol dar, che giandussa; es se arleva un bel fior de virtù* «Che animale» G.ad. B.ma. I, 5, 1; *Se pol dar? Tanta fadiga che ho fatta* (A.) A.T. III, 7, 1 (espressione registrata sotto l'uso impers[onale di *dare*] essere probabile o possibile: *Son nassua con tanta grazia / che compagna no se dà* L-R- I, 5, 1; *De le gondole d'oro se ne dà* Gond. XX, II); si veda anche *darse*, dare il caso, vale avvenire, accadere, succedere (Boerio 1829 s.v. *dar*);

e ancora di *può darsi* nei vocabolari del piemontese e del milanese:

A pēūl desse. Può darsi, può essere, sarà. Formole dubitative. *Pēūl lo desse!* Può darsi mai! può fare il gran diavolo che! (Di Sant'Albino 1860, s.v. *de*).

Dàss, v. rifl. = darsi: abbracciare una cosa. 3) Accadere, succedere; *po' dàss* = può accadere, succedere, può darsi (Angiolini 1897, s.v. *dàss*).

¹⁹ Sulla particolare modernità della lingua di Goldoni cfr. Serianni 2015, pp. 147-48. Per la lingua della commedia in generale si rimanda a Trifone 2000.

Un segnale importante potrebbero essere inoltre, per converso, le assenze. Nei *Promessi sposi* (entrambe le edizioni) *può darsi* non compare mai, mentre è esclusivo *può essere*²⁰:

«perchè, in quanto storia, può essere che al lettore ne paia altrimenti, ma a me era paruta bella, come dico, molto bella», Introd. 1827 – «perchè, in quanto storia, può essere che al lettore ne paia altrimenti, ma a me era parsa bella, come dico; molto bella», Introd. 1840, «“Come può essere che non istia bene, e che sia ben fatta, quando è fatta?”», VI 1827 – «“Come può essere che non istia bene, e che sia ben fatta, quand’è fatta?”», VI 1840, «“[...] possibile che non si sieno corretti?” “Finora no: col tempo può essere”», XVII 1827 – «“possibile che non si sian corretti?” “Finora no: col tempo può essere”», XVII 1840, «può essere che lo piglino ancora, può essere che sia in salvo», XVIII 1827 – «può essere che l’acchiappino ancora, può essere che sia in salvo», XVIII 1840, «“E Agnese, è viva?” “Può essere; ma chi volete che lo sappia?”», XXXIII 1827 e XXXIII 1840.

Il costrutto manca inoltre in altri autori toscani pur particolarmente recettivi delle movenze del parlato, come Collodi²¹, e, ancora più significativamente, nel Giorgini-Broglio, che s.v. *dare* registra solo il costrutto proclitico (§ 36 (Neutr. pass.): «*Si può dare di peggio?* Vedendo cose fatte malissimo») e, s.v. *probabile*, la spiegazione contenente l’espressione nel significato più antico di ‘accadere’:

Probabile, agg. Che può darsi, anzi è da prevedersi che accadrà; Verisimile. Non è certo, ma probabile. Eventualità probabile. È probabile che arrivi stasera. Ipotesi probabile.

Concludendo, il quadro complessivo può essere riassunto nei seguenti punti: dal valore originario di *darsi* ‘accadere, esistere, verificarsi’ si passa nell’italiano contemporaneo a un uso più ristretto²², prevalentemente in for-

²⁰ Si segnala un esempio di *dare* + *caso*: *si ponno darsi certi casi > si possono dar certi casi*: «Piano, le dico: che mi vien ella a contare? Atto proditorio è ferire uno colla spada, per di dietro, o dargli una schioppettata nella schiena: e anche per questo, ponno darsi certi casi... ma stiamo nella quistione» V 1827 – «Piano, le dico: cosa mi viene a dire? Atto proditorio è ferire uno con la spada, per di dietro, o dargli una schioppettata nella schiena: e, anche per questo, si possono dar certi casi... ma stiamo nella questione» V 1840.

²¹ Che presenta, come si può ricavare dalla documentazione, un solo caso di *si può dare*: «Ma si può dare un ragazzo più ingratto e più senza cuore di me?...», *Le avventure di Pinocchio*.

²² Che si accompagna anche a restrizioni di tipo morfologico: oltre alla limitazione alla terza persona singolare, prevale nettamente il presente indicativo, con qualche caso di futuro indicativo (*potrà darsi*), imperfetto indicativo (*poteva darsi*) e condizionale presente (*potrebbe darsi*). Nel *Corpus Repubblica sslmit* si rinvengono, a fronte di oltre 1000 occorrenze di *può darsi*, 4 casi di *potrà darsi* (2 del tipo 1 e 2 del tipo 2) 6 casi di *poteva darsi* (due del tipo 1, quattro del tipo 2), 42 casi di *potrebbe darsi* (di cui 10 del tipo 1, 27 del tipo 2 – di cui 2 in forma negativa interrogativa: *non potrebbe darsi che...?*, e 4 del tipo 3: da notare in particolare un caso di uso sostanziativo: «la notizia è opportunamente condita da molti forse, potrebbe darsi, magari, tra alcuni anni, e probabilmente non è condivisa dall’intero corpo direttivo»).

ma di locuzione avverbiale usata in modo assoluto o come introduttore di frasi completive, con un significato avvicinabile a ‘forse’.

Dei tre tipi sopra descritti, tutti introdotti in italiano nell’arco di meno di un secolo e diffusi con grande probabilità per il tramite di Goldoni, possiamo osservare la vitalità nell’italiano contemporaneo attraverso lo schema seguente:

Tipo 1: con soggetto definito il costrutto resta confinato all’italiano sostenuto (o di ambito specialistico, come il caso della lingua del diritto); si mantiene in questa tipologia il significato del verbo *darsi* (‘accadere, esistere, verificarsi’), che si ritrova anche nel caso del costrutto proclitico *si può dare*. Il tipo con soggetto indefinito è oggi sempre possibile, sia pure con frequenza minore rispetto al tipo 2 e 3.

Tipo 2: come introduttore di frase *può darsi che* è tuttora frequentissimo in frasi affermative e interrogative²³; nella forma negativa *non può darsi che* risulta molto raro, e in ogni caso più diffuso nelle frasi interrogative. Questa distribuzione si spiega se si interpreta *può darsi che* come un costrutto più vicino al significato attuale di ‘forse’ (mentre nella forma negativa sopravvive il significato più antico, e, come si è visto, letterario, di ‘accadere’). Non a caso la stessa forma può essere anche completata con l’aggiunta di *di sì/ di no* o *che sì/che no*, come accade nelle espressioni cristallizzate *forse che sì, forse che no* (e cfr. anche il francese *peut-être que oui, peut-être que non*).

Tipo 3: in forma assoluta *può darsi* è molto diffuso nella forma affermativa (con attestazioni sporadiche in forma negativa interrogativa), a dimostrazione della sua specializzazione come locuzione avverbiale utilizzata per definire un grado di incertezza che si avvicina all’affermazione. Lo stesso vale anche per gli altri avverbi o locuzioni che interessano l’espressione dell’incertezza: avendo per definizione significati sfumati, risulta impossibile trovarli in condizione di opposizione antonimica, ma solo accompagnati da modificatori che potrebbero ulteriormente concorrere a graduarne il valore²⁴. Nel caso di *può darsi*, non è infrequente infatti che la forma assoluta si

²³ Rocci 2005, pp. 232-33 osserva che nel *corpus LIP* *può darsi* ricorre 28 volte quando seguito da frase completa e 10 volte in brevi risposte, mentre *può essere* è attestato, in queste due circostanze, rispettivamente 2 e 4 volte.

²⁴ Il grado di incertezza attribuito a *può darsi* viene ricondotto da Patota 2003, p. 297 (e 2006, p. 229) a una forma più vicina al *sì*: «Il grado di dubbio o possibilità non è lo stesso per ognuna di queste parole: *forse* e *chissà* sono a metà fra *sì* e un *no*, *eventualmente* e *può darsi* sono leggermente più vicini al *sì* che al *no*, *quasi* e *quasi* e *probabilmente* sono molti più vicini al *sì* che al *no*».

presenti in combinazione con altri avverbi che esprimono dubbio o incertezza (*chissà, mah*) o abbinato ad altre strategie dell'esitazione²⁵.

LUCILLA PIZZOLI

BIBLIOGRAFIA

- Angiolini 1897 = Francesco A., *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Ditta G. B. Paravia e comp.
- BIZ = *Biblioteca italiana Zanichelli*, testi a cura di Pasquale Stoppelli, Bologna, Zanichelli, 2010.
- Boch 2008 = *Il Boch: dizionario francese-italiano, italiano-francese*, di Raoul Boch, Bologna, Zanichelli.
- Boerio 1829 = Giuseppe B., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Andrea Santini e figlio.
- Chiuchiù 2004 = Angelo C., Fausto Minciarelli, Marcello Silvestrini, *Grammatica italiana per stranieri in italiano: corso multimediale di lingua e civiltà a livello elementare e avanzato*, Perugia, Guerra.
- Corpus Repubblica sslmit* = *Corpus* di articoli della «Repubblica» dal 1985 al 2000 (consultabile all'indirizzo dev.sslmit.unibo.it/corpora/corpora.php).

²⁵ Gli esempi che seguono sono tutti tratti dal *Primo tesoro*; per marcare l'esitazione si trovano i puntini di sospensione («Non è uguale, ogni giorno,» mormorò. «Nemmeno ogni mese,» replicai d'istinto. Alzò le spalle: «Può darsi...» «Ogni tanto,» suggerii, «è più noioso?» «Ecco... Ma la fretta è nemica,» rifletté a voce alta, dopo un poco», Montefoschi, *La casa del padre*) o il ricorso ad altri avverbi: *chissà* («Boesson ride, però ridendo si guarda attorno – prima a destra, poi a sinistra. – Può darsi – dice – Chissà...», Veronesi, *Caos calmo*), *mah* («Era piena di disprezzo, adesso, più che di disperazione. E così trovava a un tratto la forza di sorriderne. «Mah, può darsi. Ormai sono otto anni che viviamo insieme, e mi auguro di continuare a vivere con lui per tutta la mia vita», Prisco, *Una spirale di nebbia*). Possibili anche riformulazioni per precisare l'affermazione («C'era una grande differenza tra noi e i poveri diffamati spettri, o eravamo soltanto un popolo di spettri che si sforzavano di illudersi? Può darsi, anzi sono certo, che io faccio come quando si razionalizzano i sogni a risveglio avvenuto», Piovene, *Le stelle fredde*; «E se, invece di giudicare la guerra, quei disegni facessero un ritratto di lui stesso o di me (o di chiunque)? Può darsi. Anzi, è così. E lui temeva proprio questo: i significati», Romano, *Le parole tra noi leggere*). Da notare l'insistenza sulla relazione con *si* e *no* («Eri con un tipo peloso, dissi, tu avevi uno slip rosso e lui anche aveva uno slip rosso. Uno slip rosso? Può darsi, non disse né si né no», Malerba, *Il serpente*; «e Lu seguìta a compiacerla con brevi cenni del capo. «... Si, può darsi che sia così...», Arpino, *L'ombra delle colline*), l'iterazione della locuzione (««Consumato» è parola che pesa. Lei è intelligente: non lo sarà in maniera torta od incauta? – Può darsi, può darsi; intelligente lo sono, certo, quanto basta per morire cento volte al giorno...», Landolfi, *A caso*; «– Può darsi – disse il capitano – può darsi... Ma non ho ancora finito», Sciascia, *Il giorno della civetta*; ««Tre mesi fa?» chiese il Melito. «Cercate di ricordare: tre mesi fa non siete passato con la vostra carrozzella per la strada del Confine vecchio?» «Mah, può darsi?» fece lo Schroder. «Può darsi benissimo, ma esattamente non ricordo», Buzzati, *Sessanta racconti*).

- Corpus BoLC - Bononia legal corpus*, versione 3.0 2011 (disponibile all'indirizzo http://corpora.fclit.unibo.it/bolc_ita.html).
- Dardano-Trifone 1997 = Maurizio D., Pietro T., *La nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.
- De Santis 2011 = Cristiana De S., *Modalità*, in *Enciclopedia dell'italiano*, diretta da Raffaele Simone, con la collaborazione di Paolo D'Achille e Gaetano Berruto, Roma, Istituto della Enciclopedia, 2011, pp. 903-04 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/modalita_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)}/\).](http://www.treccani.it/enciclopedia/modalita_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)
- Deli = Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana* con CD-ROM e motore di ricerca a tutto testo, seconda edizione a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- Devoto-Oli 2014 = *Il Devoto-Oli 2014. Vocabolario della lingua italiana*. Con DVD-ROM, Milano, Mondadori Education, 2013.
- Di Sant'Albino 1860 = Vittorio Di S. A., *Dizionario piemontese-italiano*, Torino, Società L'Unione tipografico-editrice.
- DIF 2000 = *DIF. Dizionario francese italiano, italiano francese*, Torino, Paravia.
- Folena 1993 = Gianfranco F., *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana.
- Galasso-Trama 2008 = Sabrina G., Giuliana T., *Italiano in cinque minuti*, Firenze, Alma edizioni.
- Garzanti = *Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana*, Milano, De Agostini Scuola - Garzanti Linguistica, Nuova edizione, 2013.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 1961-2002, in 21 voll.
- GGIC = *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, Bologna, il Mulino, 2001.
- Giorgini-Broglio = Emilio B., Giovan Battista G., *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1870-1897.
- Gradit = *Grande dizionario italiano dell'uso*, diretto da Tullio De Mauro, Torino, Utet, 1999.
- Hazon-Garzanti 1994 = Mario H., *Il nuovo dizionario Hazon Garzanti: inglese italiano, italiano inglese*, 2. ed, Milano, Garzanti, 1994.
- Hoepli 1997 = Laura Tam, *Dizionario di spagnolo: spagnolo-italiano, italiano-spagnolo*, Milano, U. Hoepli.
- Manili 2015 = Patrizia M., *Il modo congiuntivo e l'italiano L2*, «Gentes» II, 2, pp. 154-67.
- Masini-Pietrandrea 2010 = Francesca M. - Paola P., *Magari*, «Cognitive linguistics» XXI, 1, pp. 75-121.
- Oxford-Paravia 2001 = *Il dizionario inglese italiano, italiano inglese*, in collaborazione con Oxford university press, Torino, Paravia, 2001 (Lavis, Trento: Legoprint).
- Patota 2003 = Giuseppe P., *Grammatica di riferimento della lingua italiana per stranieri*, Firenze, Le Monnier.
- Patota 2006 = Giuseppe P., *Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo*, Milano-Novara, De Agostini scuola - Garzanti linguistica.
- Pietrandrea 2005 = Paola P., *Epistemic modality. Functional properties and the Italian system*, Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins.
- Prandi - De Santis 2011 = Michele P., Cristiana De S., *Le regole e le scelte: manuale di linguistica e di grammatica italiana*, Novara, Utet Università.
- Primo tesoro = *Primo tesoro della lingua letteraria italiana del Novecento*, a cura di Tullio De Mauro, Torino, Utet, Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, 2007.

- Ragazzini 2014 = *Il Ragazzini: dizionario inglese-italiano, Italian-English*, di Giuseppe Ragazzini, 4^a ed, Bologna, Zanichelli, 2013.
- Rati 2015 = Maria Silvia R., *Affermare e negare nella storia dell’italiano*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore.
- Rocci 2005 = Andrea R., *On the nature of the epistemic readings of the Italian modal verbs*, «*Cahiers chronos*», XIII, pp. 229-46.
- Rossini Favretti, Tamburini, Martelli 2007 = Rema R. F., Fabio T., E. M., *Words from Bononia Legal Corpus*, in *Text Corpora and Multilingual Lexicography*, a cura di Wolfgang Teubert, Amsterdam, Benjamins, pp. 11-30.
- Sabatini-Coletti = Francesco S., Vittorio C., *Il Sabatini Coletti: dizionario della lingua italiana*, Milano, Rizzoli Larousse, 2007.
- Sansoni 2006 = *Tedesco-italiano, italiano-tedesco*, realizzato dal Centro lessicografico Sansoni sotto la direzione di Vladimiro Macchi, Milano, Rizzoli Larousse.
- Schiemann 2008 = Anika S., *La polisemia di magari (e forse): analisi corpus based su C-ORAL-ROM italiano*, in *Prospettive nello studio del lessico italiano*, a cura di Emanuela Cresti, atti del IX Congresso SILFI, Firenze, 14-17 giugno 2006, Firenze, Fup, vol. I, pp. 299-307.
- Serianni 1989 = Luca S., *Grammatica italiana: italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di Alberto Castelvecchi, Torino, Utet.
- Serianni 2012 = Luca S., *Mi sa*, «*Bollettino di italianistica*», IX, 2, pp. 18-23.
- Serianni 2015 = Luca S., *Prima lezione di storia della lingua italiana*, Roma-Bari, Laterza.
- TL 2016 = *Sistemi e strategie di affermazione nella interazione*, numero monografico di «*Testi e linguaggi*», X, a cura di Inmaculada Solís García, Juliette Delahae e Nicoletta Gagliardi.
- TLIO = *Corpus TLIO dell’italiano antico*, Firenze, Opera del vocabolario italiano - Istituto del CNR (<http://tlioweb.ovi.cnr.it/>).
- Tommaseo-Bellini = Niccolò T. - Bernardo B., *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1865-1879, in 4 voll.
- Treccani online = *Vocabolario della lingua italiana* (www.treccani.it/vocabolario).
- Trifone 2000 = Pietro T., *L’italiano a teatro. Dalla commedia rinascimentale a Dario Fo*, Pisa-Roma, Serra.
- Trifone-Palermo 2007 = Pietro T., Massimo P., *Grammatica italiana di base*, Bologna, Zanichelli, seconda edizione.
- Zanichelli 2012 = *Il grande dizionario di spagnolo: dizionario spagnolo-italiano, italiano-espanol*, di Rossend Arqués e Adriana Padoan, Bologna, Zanichelli.
- Zanichelli 2014 = *Il nuovo dizionario di tedesco: dizionario tedesco-italiano, italiano-tedesco*, a cura di Luisa Giacoma e Susanne Kolb, Bologna, Zanichelli-Stuttgart, Klett Pons, 2014
- Zingarelli 2017 = *Lo Zingarelli 2017. Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 2016.

DOCUMENTAZIONE

*Tipo 1. Presenza di soggetto (esempi tratti da BIZ)*²⁶

Può darsi: «Or qual può darsi / di perfetta beltà prova maggiore / della pietà del ciel, dell'evidente / rispetto di fortuna?», de' Dottori, *Aristodemo*; «Nelle pitture, le ombre danno lume a' colori, ma quivi come possono star le ombre in faccia del Sole? Non può darsi l'aere proprio a questo sembiante, ch'essendo Angelico non gode altro aere che di Paradiso», Ferrante Pallavicino, *Il corriero svaligiano*; «talché può darsi un piano con sì poca inclinazione, che, per acquistarvi quel tal grado di velocità, bisognasse prima muoversi per lunghissimo spazio ed in lunghissimo tempo», Galileo, *Dialogo sopra i massimi sistemi*; «un dì potrai, / Forse di me più franco e più felice, / Trovar la meta, se può darsi in terra / Verace gloria tra fallaci oggetti», Goldoni, *Rinaldo di Mont'Albano*; «Avvelenare il marito? Può darsi azione più barbara, più nera, più abborrinevole?», Goldoni, *L'uomo prudente*; «Oh quante favole di me si scriveranno, quand'io averò terminato di vivere! Se tante se ne dicono ora ch'io son vivo, è ragionevole il credere che dopo la mia morte si raddoppieranno. Può darsi favola più lontana dal vero di questa che ora si è sparsa di me in Venezia?», Goldoni, *L'avventuriere onorato*; «Non mi parlate più di riconciliarmi con Doralice perché è impossibile. \DOTT.\ Ella ha ragione signora Contessa. \ISAB.\ Può darsi una imperitiente maggior di questa?», Goldoni, *La famiglia dell'antiquario*; «Può darsi temerità maggiore di questa? Una mercantessa sedere in mezzo di tante dame?», Goldoni, *Le femmine puntigliose*; «Tutte le male azioni disonorano un cavaliere e non può darsi azion più nera, più indegna oltre quella di insidiare l'onore di una fanciulla», Goldoni, *Pamela*; «Io non t'amo? Io non fo conto di te? \COR.\ Può darsi maggior disprezzo di quello che ho dovuto soffrire? \OTT.\ Di che parli?», Goldoni, *La donna vendicativa*; «Oh, qui poi perdonate: di questo me n'appello. / Carattere può darsi di Curcuma più bello?», Goldoni, *Il festino*; «Satire a me? Jacobbe audace a questo segno? / Non lo credo. Sì poco non temerà il mio sdegno. / Chi sa che gl'impostori?... Leggasi prima il foglio. / Satire a me? Può darsi tanta ignoranza e orgoglio?», Goldoni, *Il filosofo inglese*; «Che dite, eh, della signor' Angiola? Può darsi sfacciataggine maggiore di una moglie senza rispetto?», Goldoni, *La buona famiglia*; «Dissemi appunto, che l'avea perduto l'astuccio. \CON.\ Ecco, la cosa è così. Egli l'averà perduto, e la figliuola l'averà ritrovato. \CLA.\ Questo ancora può darsi. \CON.\ Ora l'avete voi l'astuccio? \CLA.\ L'ho io», Goldoni, *Il raggiratore*; «Può darsi alma sì cruda ed empia, / Che l'onor suo calpesti, che il dover non adempia?», Goldoni, *La dalmatina*; «Può darsi un can più perfido, un can più furibondo?», Goldoni, *La donna di governo*; «Or che raccolti insieme siam fra parenti e amici, / Vi svelerò la fonte de' miei casi infelici. / Udite se può darsi fato peggior del mio», Goldoni, *Il ricco insidiato*; «Oh Dei! può darsi / Un sì barbaro core? Oh me infelice!», Goldoni, *Gli amori di Alessandro Magno*; «Prova di vero amor può darsi in sposa, / Oltre un vivo timor?», Goldoni, *Enea nel Lazio*; «Quali osservasti / Segni in me d'alma rea? No, non può darsi / Ingiustizia maggiore, / Insulto più crudel del tuo timore», Metastasio, *Nitteti*; «Dal balcone che guarda in giardino / Mille cose ogni dì gettar veggio, / E

²⁶ È stata esclusa una occorrenza in Baretti («Tutte le male azioni disonorano un cavaliere, e non può darsi azion più nera, più indegna, oltre quella d'insidiare l'onore di una fanciulla», Baretti, *La frusta letteraria*, *La Pamela di Goldoni*), in quanto citazione dall'opera di Goldoni.

poc'anzi, può darsi di peggio?», Da Ponte, *Le nozze di Figaro*; «Or cedano entrambi al traduttore, che certamente maggior follia non può darsi di quella che fa spendere a un uomo ben nato molta parte della sua vita in opera sì faticosa e al buon giudicio sì opposta», Bettinelli, *Lettere virgiliane*; «Qui v'ha qualche inganno, — soggiunser altri — perché già non può darsi tanta sciocchezza in un uom ragionevole, che pretenda avere fama di buon poeta copiando un altro, o che tanto sfrontato pur sia, che per l'opera sua pubblichi l'altrui fatica veggendolo ognuno», Bettinelli, *Lettere virgiliane*; «Ah, come, vecchio, / può darsi metamorfosi si strana!», Gozzi, *Il re cervo*; «Come può darsi tal sciocchezza in uomo / d'espôr la testa per aver consorte / si barbara fanciulla?», Gozzi, *Turandot*; «Ah, non può darsi / un cor sì traditore in si bel volto», Gozzi, *Turandot*; «Come può darsi crudeltà, dolcezza, / umanità, barbare leggi, e strane, / tanta pietade in mostruosa fera, / più terribil destin di quel ch'io provo?», Gozzi, *Il mostro turchino*; «Un uomo onesto, beneficiato o da un vano o da uno stolido, può e deve aver gratitudine per lui; ma l'amicizia, avendo per base il nobile sentimento del merito, non può darsi se non fra due che vicendevolmente si abbiano in pregio», *Il Caffè, Spensieratezza economica*; «In terzo luogo, può darsi anacronismo nelle costumanze esteriori: A cagione di esempio, se uno combinasse un poema sul soggetto dell'Iliade, mettendovi le gare de' numi e i passatemi dell'Olimpo, e facendo combattere Achille ed Aiace colle armi de' Paladini, li trasformasse in baroni feudali», *Il Conciliatore, Sulla poesia romantica*; «È tal che accordo non può darsi», Manzoni, *Il conte di Carmagnola*; «che non può darsi mai la perfezione / in cosa disunita», Porta, *Poesie*; «Può darsi un esempio e una prova più bella?», Leopardi, *Zibaldone*; «Onde segue che noi oggi non abbiamo letteratura nè lingua, perchè questa non essendo moderna, benchè italiana, non è nostra, ma d'altri italiani, e perchè non si dà nè si diede mai nè può darsi letteratura che a' suoi tempi non sia moderna; e dandosi, non è letteratura», Leopardi, *Zibaldone*; «Questa è l'arte mia, acre e sfacciatella se vuoi alla prima entratura; la quale verrà ammorbidente ogni qual volta le occorra un bene che a tutti è bene. Cosa delle difficili, lettore mio caro, ma che tuttavia può darsi», Nievo, *Il novelliere campagnolo*; «Mi sembra, caro mio, — continuava il conte Aquila rivolto all'altro conte, — che questo signore venuto or ora da Parigi, ne sappia più di te. — Può darsi anche questo: ma torno a ripetere che non vale la pena di far tante indagini sul conto suo», Rovani, *Cento anni*; «Io amava più profondamente, se ciò può darsi, poichè sentivo di aver più diritto ora ad amarla quella creatura incantevole che io nella mia immaginazione avea elevato su di un trono d'idealità», Verga, *I carbonari della montagna*; «Non può darsi perfetto accordo fra le anime, gl'intelletti, finché non essendosi misti i corpi dura qualcosa di misterioso e d'ignoto nell'idolo», Imbriani, *Merope*; «era un bene curioso, questo sì, misto d'odio e d'indifferenza, quella specie d'affezione, che può darsi tra galeotto ed agozzino, tra prigione e carceriere», Imbriani, *Dio ne scampi dagli Orsenigo*; «Ma non può darsi amore, dove non è virtù, dove non è conformità alla legge divina»; Imbriani, *Dio ne scampi dagli Orsenigo*; «“È questo?... Oh Vergine benedetta!...” “Se i sintomi non ci ingannano” soggiunse il dottore. “Non lo sospettavo neppure!... Niente che me n'avvertisse! Può mai darsi?” “Tutto può darsi, se vuole Iddio. Come siamo egoisti! Dimentichiamo una persona che non è in pensiero meno di noi”», Capuana, *Profumo*; «Che riforisca? — par che rida il grillo. / Non ride il rago: egli fa pur le tele! / Né l'ape ch'ama il regamo e il serpillo: / tutto può darsi; ella fa pure il miele!», Pascoli, *Nuovi poemetti, I flugelli*; «Ecco: se io non lo avessi salutato, povero giovine, scambiandolo per quell'altro, a quest'ora, chi sa! egli potrebbe essere un marito felice... chi sa! Tutto può darsi a questo mondo, anche certi miracoli», Pirandello, *Il vecchio Dio*.

Si può dare: «E ancora hai da sapere che non si può dare ne la natura il vacuo», Gelli, *I capricci del bottaio*; «Rizzatomi di ginocchioni, mi andai con Dio; e mi fu ridetto che il Papa disse: - Se e' si dà gli ufizi, non si può dare la discrezione con essi», Cellini, *Vita*; «Credete voi, signor Annibale, che questi incerti avvenimenti si possano con alcuna ragione moderare e che del giuoco si possa dare alcun'arte o si possa, come ella vuole, insegnare di vincere alla signora Margherita? \A.P.\ L'arte si può dare in quelle cose ch' o sempre o per il più si fanno ne l'istesso modo», Tasso, *Il Gonzaga secondo overo del giuoco*; «E in quelli ove la fortuna non ha parte, dubitate voi se gli effetti per il più o se pur rade volte avvengano? \A.P.\ In quelli senza alcun dubbio gli affetti avvengono per lo più. \G.C.G.\ Dunque d'essi si può dare arte, e si può non difficilmente insegnare a la signora Margherita di vincere, come il signor conte Annibale Romeo le insegnarebbe di vincere a scacchi?», Tasso, *Il Gonzaga secondo overo del giuoco*; «Ma se le figure son parti, di loro non si può dare arte esquisita, perchè non si posson raccogliere sotto certo numero», Tasso, *Discorsi del poema eroico*, «Aspetto d'udire il suo parere: io fra tanto voglio che sappi il mio, non solo di questa particolar figura, ma di tutte l'altre del parlare; il quale è, che se pur d'esse si può dare alcun'arte, la quale da Aristotele ne la Poetica e ne la Retorica fu tralasciata come impossibile, non sia stata data da alcuno ancora perfettamente», Tasso, *Lettere*; «Quando dunque non è molta la diversità di bontà, allora può esser molto ben contrappesata dalla molta lunghezza del tempo, e si deve anteporre or l'esser più durevole or l'esser più perfetto, secondo la varia lunghezza del tempo, e i diversi gradi di perfezione; e secondo altre circostanze, de le quali non si può dare determinata scienza», Tasso, *Lettere*; «Cerco in natura se si può dare, se è verisimile che si dia quel tal carattere da me preso di mira», Goldoni, *La donna di garbo* (prefazione); «Si può dare un uomo più indegno, più scellerato di voi?», Goldoni, *Il padre di famiglia*; «Si può dare maggior inezia?», Goldoni, *Il teatro comico*; «Si può dare una lode maggior di questa?», Goldoni, *La donna di testa debole*; «Ma si può dare una vecchia più pazza, più rimbambita?», Goldoni, *Le avventure della villeggiatura*; «Si può dare un'arte più sediziosa di questa?», Goldoni, *Le avventure della villeggiatura*; «Non si può dare un matrimonio meglio assortito di questo», Goldoni, *La gelosia di Lindoro*; «Eh, che cosa si può dare di peggio, oltre una donna, che si fa mettere sugli Affissi?», Goldoni, *Il matrimonio per concorso*; «Ma a ciò rispondo che una simile generazione reciproca non si può dare», Verri, *Sull'indole del piacere e del dolore*; «ma provando altresi che non si dà, e non si può dare, moglie giovine e sana la qual possa (anche volendolo risolutamente) conservarsi intemerata», Baretti, *La frusta letteraria, Del Matrimonio*; «Si può dare un animale più animalesco di questo reverendissimo?», Baretti, *La frusta letteraria*, Discorso 2; «È di fatto qual altro titolo si può dare ad un secolo, in cui almeno per qualche mese, ed anche per qualche anno, sino i Costantini, sino i Chiarì, sino i Goldoni, e i Facchinei, e i Morei, e i Manni, e i Mazza, e i Vallarsi, e i Cadonici, e i Passeri, e i Frugoni, anzi pure gli stessi Vicini, e gli stessissimi Borga ebbero leggitori, e trovarono panegiristi!», Baretti, *La frusta letteraria*, Discorso 5; «Si può dare un pazzo al mondo», *Il Caffè, Di Carneade e di Grozio*; «Ma, un tal principe si può dare» (dirammi taluno) «il quale ami gli uomini, abborrisca il vizio, e non lasci trionfare né rimunerli altro, che la sola virtù», Alfieri, *Della tirannide*; «Si può dare un maggior delirio?», *Il Conciliatore, Delle epoches storiche*; «Come si può dare amor della felicità senz'amor di se stesso?», Leopardi, *Zibaldone*; «Onde non si può assolutamente dare, molto meno fra uomini, una società stretta, che ottenga il fine della società, cioè il ben comune degl'individui che la compongono, ed il cui risultato sia il detto ben comune», Leopardi, *Zibaldone*; «Dove è nulla quivi è spazio, e il nulla senza spazio non si può dare», Leopardi, *Zibaldone*; «e umilmente domando

se la felicità de' popoli si può dare senza la felicità degl'individui», Leopardi, *Lettere*; «Sentite, Carlino – mi diss'ella – se si può dare di peggio», Nievo, *Confessioni d'un italiano*; «Aggiungete che questa medesima perizia sarà difficile a compirsi; perché non si può dare una perizia senza confronto», Rovani, *Cento anni*; «si può dare un'insolenza simile?», D'Azeglio, *I miei ricordi*; «Ma si può dare un ragazzo più ingratto e più senza cuore di me?...», Collodi, *Le avventure di Pinocchio*; «Si può dare una miglior prova d'amicizia?», De Amicis, *Amore e ginnastica*; «Si può dare maggior fortuna, maggior felicità di questa?», Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*; «Non si può dare, credo, maggior fastidio di quello che l'insistenza d'un mendicante cagiona quando non s'abbia il soldo in tasca», Pirandello, *Il vecchio Dio*.

Il costrutto proclitico arriva fino ai giorni nostri, come attestano i seguenti esempi estratti dal *Primo Tesoro*:

«La mia coppia, eccola! Si può dare al mondo una cosa più bella?», Palazzeschi, *I fratelli Cuccoli*; «E quindi si tratta di confrontare le nostre proposizioni matematiche con le proposizioni del costruttore, e di questo confronto si può dare scienza, perché è scienza di termini su termini», Eco, *Il nome della rosa*; «Non si può dare complicità maggiore di questa», Calasso, *Le nozze di Cadmo e Armonia*; «Si può dare un attentatore più ingenuo, più sprovveduto, che s'aggira in solitudine sul luogo del delitto facendosi notare da un altro sprovveduto?», Ferrero, *N*.

Esempi tratti dal corpus di testi giuridici²⁷

Con sostantivo ricorrente:

- *applicazione*: «perché, una volta enunciato il principio di diritto, al quale il giudice del rinvio deve uniformarsi, non può darsi applicazione ad un diverso principio»; «nella fattispecie in esame non può darsi applicazione [...] all'art. 152»;

- *diritto*: «tant'è che non soltanto può darsi diritto alla pensione»; «è solo limitatamente a detti minimi che può darsi diritto alla controprestazione»;

- *ingresso*: «L'impugnazione, cui può darsi quindi ingresso»; «può darsi ingresso, nella stima del bene, a valutazioni fattuali avulse»; «osserva ora il Collegio che non può darsi, in primo luogo ingresso alla questione del difetto»; «onde può darsi ingresso all'esame del merito»;

- *lettura*: «ha stabilito che può darsi lettura delle precedenti dichiarazioni»; «e annerava tra gli atti di cui può darsi lettura «i verbali delle dichiarazioni»; «è altrettanto evidente che non può darsi una lettura parziale della norma»; «Infatti non può darsi una lettura del detto comma»;

- *luogo*: «e può darsi luogo alla soddisfazione»; «può darsi luogo a qualsiasi procedura»; «può darsi luogo alla condanna dell'assicuratore»; «In tali casi, pertanto, può darsi luogo ad un aggravamento»;

- *rilevanza*: «nessuna rilevanza può darsi all'affermazione di controparte»; «non può darsi rilevanza né al fatto che»; «Non può darsi rilevanza all'osservazione»; «Né

²⁷ I passi citati – qui e nella successiva documentazione relativa al tipo 2 – sono tratti dal Codice civile e dalla giurisprudenza della Corte di cassazione civile e penale e della Corte costituzionale raccolta nella già citata banca dati bolognese: *BoLC - Bononia Legal Corpus* (disponibile all'indirizzo http://corpora.ficlit.unibo.it/bolc_ita.html).

alcuna rilevanza può darsi al rinvenimento di fatture»;

- *rilevo*: «Nessun rilievo può darsi a quella parte del controricorso»; «e non può darsi rilievo ai rapporti»; «Ma a questo proposito non può darsi rilievo alla doglianza»; «non può darsi rilievo alcuno alla disposizione»; «Nessun rilievo può darsi all'affermazione»; «In senso contrario non può darsi rilievo al dato letterale»; «e non può darsi alcun rilievo giuridico ad una sottoscrizione non vera»; «che non può darsi rilievo, in senso contrario, all'osservazione del ricorrente»; «al tipo di condotte cui può darsi legittimamente rilievo»;

- *risposta*: «E su tali premesse può darsi risposta al dubbio»; «in quest'ultimo senso può darsi risposta al quesito»; «a tale questione non può darsi una risposta»; «Ai problemi posti può darsi una risposta congiunta»;

- *valore*: «Né valore confessorio può darsi alla mancata contestazione»; «Al contrario, non può darsi valore decisivo [...] al rilievo che alcune forniture».

Altri sostantivi:

«in ordine ad essa può darsi la seguente alternativa»; «Ma poiché, al seguito del richiamato indirizzo e con le esposte precisazioni, all'art. 43 2 comma DPR 633-72 ben può darsi, conformemente a "ratio" e lettera della norma, una interpretazione affatto conforme ai precetti costituzionali»; «La prova, la quale può darsi in qualunque modo anche mediante presunzioni»; «nessuna mora può darsi prima della ricezione»; «in assenza del quale non può darsi né processo né sentenza»; «non può darsi portata retroattiva alle modifiche»; «mentre non può darsi efficacia esecutiva rispetto a somme che [...]»; «la prova della filiazione può darsi col mezzo di testimoni»; «La prova contraria può darsi con tutti i mezzi»; «con preavviso di sei mesi, che può darsi anche mediante raccomandata»; «secondo il quale il giudice non può darsi, sulla base del riscontro soltanto parziale delle dichiarazioni del collaboratore, una regola generale»; «non può darsi annullamento»; «in questo processo, infatti, può darsi partecipazione personale delle parti»; «secondo il rapporto di successione temporale che in concreto può darsi tra l'uno e l'altro procedimento»; «oltre il quale non può darsi declaratoria di fallimento»; «in tutti i casi [...] può darsi una duplice incriminazione»; «non può darsi accesso»; «di tali ragioni può darsi conto in un successivo decreto»; «A tale coazione fisica non può darsi corso»; «Né, infine, può darsi un minimo di fondatezza»; «non può darsi decisiva importanza»; «non può darsi seguito all'idea».

Tipo 2. Presenza di frase soggettiva esplicita (esempi tratti da BIZ)²⁸

Può darsi che: «Vieni, non paventar, meco starai. / Rispetterà Gualtier per mia cagione / Teco tanto a me cara. Andiam, può darsi / Che si torni a cangiar per te la sorte», Goldoni, *Griselda*; «Indegno! Senti: Sempre non / riderai. Può darsi ancora / Ch'io

²⁸ In una sola occasione, al posto di una frase abbiamo l'avverbio *no*: «Io sceglierai voi solo, se avessi a consigliarmi, / Ma temo di me stessa, se giungo a innamorarmi. / \FER.\ Io non sarei capace? \PLA.\ Chi sa? può darsi ancora. / \FER.\ Per me vi punge il core? \PLA.\ No, non mi par, per ora. / \FER.\ Quando vi son lontano, smania provate in seno? \PLA.\ Quando lontan mi siete, per verità non peno. / \FER.\ Allor che in campo armato a militare andai, / Piangeste il mio periglio? \PLA.\ Oh, io non piansi mai. / \FER.\ Finor voi non mi amaste. \PLA.\ Può darsi anche di no. / \FER.\ E in avvenir, signora? \PLA.\ Io l'avvenir nol so», Goldoni, *La vedova spiritoso*.

trionfi di te; lo spero, il cielo / Si stancherà di sofferirti», Goldoni, *Rinaldo di Mont'Albano*; «Non disapprovo / L'opportuno pensier: seguirlo anch'io / Propongo in avvenir. Chi sa? Può darsi / Che innocenza trionfi», Goldoni, *Rinaldo di Mont'Albano*; «Oh Dei! Che intesi? Padre, noi morirem? \RIN.\ Può darsi, o figlio; Sì, può darsi che lunge il nostro fine, / Per voler degli Dei, da noi non sia», Goldoni, *Rinaldo di Mont'Albano*; «Come può darsi, che una stoccata, che lo passò dal petto alle reni non l'abbia ucciso?», Goldoni, *Il servitore di due padroni*; «Ho fatto anch'io un estratto di diverse partite cavate dai nostri libri. Ora lo riscontreremo. Può darsi, che si diluisci, o per voi, o per me, Truffaldino?», Goldoni, *Il servitore di due padroni*; «Va crescendo il mio affanno, e m'avvicino alla morte. Ma che! dovrò morire senza almeno parlare? Perché non svelo a Pancrazio il mio cuore? Perché non gli confido l'amor mio per Ottavio suo figlio? Può darsi ch'ei, come uomo vecchio e saggio, trovi rimedio al mio male, e gli riesca di salvarmi, suo figlio e l'interesse comune», Goldoni, *L'erede fortunata*; «Può darsi che il veleno produca colla morte di Pantalone qualche disordine, perciò voglio procurare di avere in casa qualche compagnia: mentre in tali casi uno aiuta l'altro», Goldoni, *L'uomo prudente*; «Egli m'ha pregato acciò l'introduca da voi, ed è venuto meco sin qui. So che è un cavaliere pieno di civiltà e di onestà, onde se non avete cosa in contrario, mi farete piacere a riceverlo, tanto più che può darsi non sia inutile per voi la sua inclinazione», Goldoni, *La vedova scaltra*; «Pur troppo mio marito è stato innamorato di voi; lo è ancora, che lo so benissimo, e può darsi che venga da voi, e spenda, e giuochi, e che so io», Goldoni, *La buona moglie*; «(Costui parla bene. Mi persuade, e può darsi che colla sua direzione si possa repristinare la causa)», Goldoni, *L'avventuriere onorato*; «Come si chiama? / \PLAC.\ Flamminio Ardent. \EUG.\ Non ho mai sentito cotesto nome. \PLAC.\ Ho timore, che il nome se lo sia cambiato. \EUG.\ Girando per la città, può darsi, che se vi è, lo troviate», Goldoni, *La bottega del caffè*; «Vi è un certo signor Ottavio, cavalier padovano, che la prenderebbe, ma sin ad ora non ho voluto che la maggiore restasse indietro. Ora può darsi che gliela dia», Goldoni, *Il bugiardo*; «(Quanto tarda a venir costui? Ma può darsi che siasi impegnato in un lungo discorso. Non verrà per adesso)», Goldoni, *Il giuocatore*; «Non ha egli a essere mio sposo? \GAND.\ Vostro sposo? Può darsi che sia, e anche che non sia», Goldoni, *Il giuocatore*; «Ponetelo sul tavolino dov'era. In questa maniera può darsi che il signor Pancrazio così presto non se ne accorga, e dia la colpa a qualcun altro», Goldoni, *Il padre di famiglia*; «Sono venuto in una congiuntura pessima. I comici sono oggidì illuminati; ma non importa. Spirito, e franchezza. Può darsi, che mi riesca di far valere l'impostura», Goldoni, *Il teatro comico*; «Non mi fa temer vostro padre, ma il mio. Può darsi che il signor Dottoressa, amandovi teneramente, non voglia la vostra rovina», Goldoni, *Il teatro comico*; «No i xe qua per farte morir, ma per farte varir. \ROS.\ (Caro il mio medichetto! quello mi farebbe guarire!) (da sé) \PANT.\ Le resta servide, le se comoda. (tutti siedono) \ONES.\ Signor Tarquinio, qui non abbiamo caso di chirurgia. \TARQ.\ Può darsi che vi sia bisogno di sangue», Goldoni, *La finta ammalata*; «Oh Dio! Dove l'avrà egli condotta? Secondo quel che mi hanno detto i villani, si avviarono gli scellerati alla volta di questo bosco. Può darsi che non fidandosi Lelio di altro ricovero, qui destini celarla sino all'alba novella», Goldoni, *L'incognita*; «Può darsi ch'ei lo conosca; che trovi il mezzo termine per disimpegnarsi», Goldoni, *La figlia obbediente*; «Può darsi che ella più non mi ami?», Goldoni, *I puntigli domestici*; «Bella cosa s'io avessi allora risposto: Signora Maschera, un'altra Commedia la farò certo, somministrandomi voi l'argomento colla vostra imprudenza! Ma se non l'ho detto, può darsi ch'io l'abbia fatto, e che in questo picciolo ritrattino egli ancora si riconosca», Goldoni, *Il contrattempo*; «Può darsi ch'ella si rimariti», Goldoni, *La donna di testa debole*; «Questo è il suo fazzoletto... Vi è un

nodo! Perché mai lo avrà fatto? Sarei ben curiosa di sapere che cosa voglia dir questo nodo. Chi sa? Può anche darsi che io lo sappia», Goldoni, *Le donne curiose*; «Aspetti, che arrivi la compagnia, e che si vada in teatro, e può darsi, che ce lo godiamo», Goldoni, *La locandiera*; «Creda, signor padrone, vi sarà dell'imbroglio. / Se fosse a un altro giorno l'invito trasportato, / Può darsi che s'avesse l'orchestra a buon mercato», Goldoni, *Il festino*; «Ma si farà la festa; questo è quel che mi spiacere. / Per far che non seguisse, lo giuro, pagherei / Tutte le gioje ancora, non che i vestiti miei. / Chi sa? farò di tutto per ritrovar maniera... / Può darsi che mi riesca qualcosa innanzi sera», Goldoni, *Il festino*; «Da ciò par ch'ella poco gradisca ch'io ci sia; / Andar non mel permette la convenienza mia. / Può darsi che tornando a casa mio marito, / Mi porti della dama il grazioso invito», Goldoni, *Il festino*; «Può darsi che un avaro / S'incomodi a quest'ora, e contimi il denaro. / Ma lo vorrà per niente», Goldoni, *Il festino*; «Emanuel è villano, stimato sol dai sciocchi; / Ma in caso tal può darsi ch'ei sappia e mi apra gli occhi», Goldoni, *Il filosofo inglese*; «Non può temer disprezzi donna dal volgo esente; / Può darsi che troviate un'alma indifferente. / Ma tal se la trovate a fronte dell'affetto, / Per voi la scorgerete ripiena di rispetto», Goldoni, *Il filosofo inglese*; «Amante è di novelle; son critici, son vaghi: / Se i versi gli dan gusto, può darsi che li paghi», Goldoni, *Il filosofo inglese*; «(Meglio è lasciarla sola. / Può darsi che per lui amore il cuor le tocchi, / Con uno che l'adora trovandosi a quattr'occhi)», Goldoni, *La peruviana*; «Aza però non pare allegro come lei; / Pochissimo contento rassembra agl'occhi miei. / Può darsi per natura ch'ei sia di rider privo, / Ma affé, questo sarebbe un natural cattivo», Goldoni, *La peruviana*; «Eh, sì sì; ma so io quel che dico... e potrebbono anche aver gridato per i figliuoli, perché credo che il padre non voglia pensare a maritar la figliuola, ed ella può darsi abbia il solletico, e l'abbia confidato alla madre», Goldoni, *La buona famiglia*; «Può anche darsi ch'egli venga da me per le gioje sue, che con i cento scudi alla mano voglia ricuperarle», Goldoni, *La buona famiglia*; «Come! sentite, dite. Par ch'abbia ai piedi l'ale. / Vorrei saper... due scudi, affé, li ho spesi male. / Può darsi che Torquato sia acceso di costei. / Ma come, quando, dove... tutto saper vorrei...», Goldoni, *Torquato Tasso*; «E posso a voglia mia / Ciascun, quando mi piace, dal feudo mandar via. / MAU. Non credo, si signore... \MART. Perché, perché bel bello / Può darsi che mi riesca comprare anche il Castello», Goldoni, *L'amante di sé medesimo*; «Quante cose si dicono così per bizzarria! \CON. È vero, e può anche darsi che sia un bizzarro umore, / Volante, passeggero, il dir ben dell'amore», Goldoni, *L'amante di sé medesimo*; «Può darsi che taluno di me fosse invaghito; / Ma dopo brevi giorni vedrebbei pentito», Goldoni, *La donna stravagante*; «Abbia l'illustre sposa di principessa il nome; / Cinga, se non le basta, coronisi le chiome; / Venga l'eroe sublime, cui la superba ostenta; / Chi sa? quand'io gli parli, può darsi ch'ei si penta», Goldoni, *La donna stravagante*; «Questo è un male, che fatto ve lo avete da Voi medesimo. Ora conviene seguir la corrente. Può darsi che anche del verso l'universale si stanchi, e Voi ritornerete alla Prosa, in cui non avete alcuno che vi pareggia», Goldoni, *Il raggiratore*; «L'evento della pugna incerto ancor si attende. / Se vive, se ritorna, sarò di lui contenta; / Ma darsi può ch'ei mora, può darsi ch'ei si penta», Goldoni, *Il cavaliere di spirito*; «Ma un torto manifesto sarà sempre allo sposo. / \CLA. Secondo che l'intende chi cerca il suo riposo. / Può darsi ch'egli stesso per questo vi avvertisca; / Che brami esser disciolto, e dirlo non ardisca», Goldoni, *Il cavaliere di spirito*; «Venga pur d'ira acceso il miliar tremendo, / Lo voglio senza caldo attendere sedendo. / Se poi vuol far il pazzo, e il suo dover scordarsi / Di me può darsi ancora ch'egli abbia a ricordarsi», Goldoni, *Il cavaliere di spirito*; «Distinguere conviene. Altro è conversazione, / Altro è quel che si chiama impegno di passione. / Spero nel primo caso non disgustare alcuno; / Nel secon-

do può darsi ch'io mi consaci ad uno», Goldoni, *La donna sola*; «Anzi ho piacer ch'ei resti, ed abbia il campo aperto / Qualunque suo pensiere di rendere scoperto. / Può darsi che la dama per lui conservi stima; / Se ciò è ver, non mi preme, ma vuò saperlo in prima», Goldoni, *L'apatista*; «Eh signora cognata, si sposi quando vuole. / Le auguro di buon cuore pace, salute e prole. / \DOR.\ E potrà darsi ancora che della cara sposa / Vadan le nozze in fumo. \IPP.\ In fumo? per che cosa? / \ROS.\ Non crederei. \DOR.\ Può darsi. \ROS.\ Davver? \DOR.\ Ve lo protesto», Goldoni, *La donna di governo*; «È un po' troppo, signora... \GIU.\ Ma come mai può darsi, / Che il vecchio di tal cosa non abbia ad isdegnarsi?», Goldoni, *La donna di governo*; «Quanti ammazzar ne deggio? porgetemi la lista. / Se fossero anche dieci, li ammazzo a prima vista. / \FER.\ Può darsi che l'affare vi metta in un cimento, / Ed userete allora la forza e l'ardimento», Goldoni, *La donna forte*; «Può darsi ch'io m'inganni, se a torto io vi tormento», Goldoni, *Lo spirito di contraddizione*; «Non so che dire; s'io fossi nel caso vostro, non sarei così buona; ma forse farei peggio di voi, e può darsi che colla dolcezza vi riesca d'illuminarlo», Goldoni, *Pamela maritata*; «Signore, capisco benissimo che quella lettera è stata da qualchedun ritrovata, e può darsi ch'io sia così disgraziata, che qualcheduno abbia l'ardire di credere ch'ella sia a me diretta», Goldoni, *La gelosia di Lindoro*; «Ditegli ch'è una francese che lo domanda, che la cosa è di gran premura: insomma fate il possibile perché egli venga. Tornate con lui, e può darsi che vediate quella che desiderate vedere», Goldoni, *Il matrimonio per concorso*; «Eh, non mi dite più. Come può darsi, / che vecchia sia Cherestani, mia sposa, / s'ella mi fu feconda di due figli?», Gozzi, *La donna serpente*; «Clarice, io so, ch'entro all'interno vostro / temete forse in dir: Mi son discare, / d'usar disprezzo al vostro Re. Può darsi, / ch'altro temiate ancor: sinceramente / non favellate», Gozzi, *Il re cervo*; «Oh via, queste poi son fissazioni. / Questa è una malattia d'effetto isterico. / Il mal sta nel cervello. Caro bene, / si chiameran dei medici, e faremo, / che vi sia tratto sangue. \ANG.\ (collerica) Si, può darsi, / ch'abbia la mente inferma», Gozzi, *Il re cervo*; «Può darsi, / che una giovane donna, a forza unita / a un freddo vecchio, superar ribrezzo / possa, ed amarlo?», Gozzi, *Il mostro turchino*; «E se Voltaire sa finalmente di greco e di latino, con assai di tedesco o di moscovito o d'altro linguaggio sopramercato, buon pro gli faccia; ma il mondo non ne ha dalle sue molti plici opere delle prove troppo evidenti. Può darsi che il signor Denina, che ora lo tartassa ed ora lo ricopia, n'abbia egli delle irrefragabili, poiché nel dice arditamente in istampa; o può darsi che monsù l'abbé Le Blanc gliel'abbia detto in alcuna delle sue Lettres sur les anglois, come Voltaire l'ha più volte insinuato nelle sue sur les anglais», Baretti, *La frusta letteraria, Della letteratura di Denina*; «Può darsi che il Goldoni abbia messo tutto quello che ha di cattivo nel suo primo tomo, come il Metastasio mette tutto il cattivo suo nell'ultimo. Può darsi che tutti gli altri tomi del Goldoni m'abbiano a far tramortire dallo stupore, com'io desidero», Baretti, *La frusta letteraria, Delle Commedie di Goldoni*; «Può darsi che qualche giuocatore, dopo d'avere perduta una grossa somma, sia rallegrato dal guadagno d'una piccola somma; non è però vero né verisimile in natura e universalmente che gli uomini sieno come voi dipingete il vostro fantastico Eugenio», Baretti, *La frusta letteraria, La bottega del caffè*; «E chi mai, se non voi e qualch'altro amico del fiasco, poteva dire che la mia Frusta contiene delle immondezze, delle scurrilità, del costume grossolano e della morale animalesca? Una qualche inezia può darsi che la contenga, e non voglio neppur dire che ogni mio razioncio in essa sia assolutamente perfetto; e può anch'essere che tutto in essa non sia dottrina spremuta col torchio, e verità stillata per limbicco», Baretti, *La frusta letteraria, Discorso 6*; «(da sé) Caro padre! che? dunque è figlia di Pantalone. Si disdice de' giudizi temerari; corregge se stesso. Può darsi che la tenga in riserva, e lontana dagli

uomini. Che fa bene, spezialmente da Suffar, ch'è un fiore di virtù, ec.», Gozzi, *Zeim re de' Geni*; «allora può darsi ancora che la prima opera per mancanza d'industria rimanga nell'oscurità per qualche tempo; ma passato che s'è una volta per questo stretto disgustoso, la strada s'appiana da se medesima», *Il Caffè, Gli uomini di lettere*; «Dio mio! – diss'io smarrito di confusione – e può egli darsi che un popolo allattato di delicatissimi sentimenti sia poi così impuro e dissimile a sé? – Quelle grossiereté!», Foscolo, *Viaggio sentimentale di Yorick*; «Non può darsi che molti de' miei lettori non n'abbiano udito parlare», Foscolo, *Viaggio sentimentale di Yorick*; «può darsi pertanto che la specialità della parte materiale di Venezia giovi alle figure che staccano su di essa», Rovani, *Cento anni*; «Non so che dire, e può darsi benissimo che tu abbia ragione, ma se domani vuoi lasciar giù questa giubba color pistacchio e questa sciabola, bisogna che tu stasera, anzi fra pochi momenti, lor faccia guadagnare il ben servito», Rovani, *Cento anni*; «Colui che parlava non incontrava di solito l'approvazione dei compagni sfaccendati. Può darsi che forse rappresentasse il solitario buon senso in perpetua lotta col senso comune; però fu contraddetto anche in questa occasione», Rovani, *Cento anni*; «Ma vuoi tu che si pensasse a fare la cornice prima di veder l'effetto totale del quadro? – Può darsi benissimo che tu abbia ragione, ma una piazza non è una cornice», Rovani, *Cento anni*; «Anche allora era il buon accordo che mancava, e segnatamente nella schiera degli uomini dell'arte; perché, come può darsi che i migliori architetti, almeno i più famosi, e tra gli altri anche Lorenzo Bernini, Iodassero quella ridicola bomboniera dell'architetto Castelli; e tutti poi si gettassero addosso inviperiti al progetto del Buzzi?», Rovani, *Cento anni*; «Può darsi che io mi pigli un abbaglio; ma l'autorità... voglio dire la polizia e il comando militare... par che desiderino dar mano a quelle berrette e cappello che vedete laggiù», Rovani, *Cento anni*; «Può darsi che mi sbagli, ma questo villanzone deve sgomentarsi per nulla», Rovani, *Cento anni*; «Può darsi che l'avvenire veda spuntar quel giorno nel quale, sciolti da un pezzo gli eserciti permanenti, non solo, ma dimenticata persino la loro esistenza, come pure le idee, le tradizioni, il culto dell'antico mestier dell'armi, una bandiera si riduca ad essere un pezzo di curiosità, un mobile da musei, uno straccio cucito ad un bastone. Può essere, come alcuni pretendono, che gli Stati vengano a non avere più altre forze se non di cittadini armati all'occasione, specie di costabili inglesi, e chi sarà vivo allora ci avrà a pensare», D'Azeglio, *I miei ricordi*; «Darsi non può che un tal strumento suono / Non tramandi», Imbriani, *Merope*; «Disse Leopardi: Tempo forse verrà che alle ruine – delle italiche moli – insultino gli armenti, e che l'aratro – sentano i sette colli, – ... e che l'atro bosco mormori fra le alte mura. Può darsi ciò accada contro l'avviso del Venosino», Faldella, *Le figurine, La vita nell'aja*; «Allora vuol dire certamente che, se ella è entrata, non è uscita, o almeno che non è uscita viva. Ma può darsi ad ogni modo che ci sia», Boito, *Storielle vane, Un corpo*; «I giornali hanno certo mentito. Può darsi che il tuo portinaio avesse ragione. Può darsi che, impaziente di rivederti, sia partita sola, e t'aspetti a Mödling», Boito, *Storielle vane, Un corpo*; «L'uomo è un animale che crede di essere ragionevole: se pure questa credenza lo distingue dalle bestie, nelle quali, chi lo sa? può darsi che stia un'ambizione consimile», Boito, *Storielle vane, Dall'agosto al novembre*; «Può darsi che per una parte del genere umano ciò ch'ella dice sia vero; però a tenere quella gente in riga provvedono le leggi, i carabinieri, l'ergastolo e, occorrendo, il capestro», Boito, *Storielle vane, Dall'agosto al novembre*; «Caspita! Monzù l'ha presa pacificamente; ed ha resa inutile l'abilità mia. Ma può darsi, che mi valga l'esser valente», Imbriani, *Dio ne scampi dagli Orsenigo*; «Sentendola levata, nella stanza contigua (e, può darsi, che la non fosse entrata in letto, per quella notte), la chiamò, a sé, con tutta la voce, tuttora, alterata, dalla crapula della sera antecedente» Imbriani, *Dio ne scampi dagli Orsenigo*;

«Può darsi che sia una vera passione pel vino, ma può darsi pure che la tua ipotesi sia ragionevole», Oriani, *Gramigne*; «Vedi là quella barca, come forza di remi e di vele? Può darsi che giunga in porto prima che la bufera diventi feroce nella propria onnipotenza, ma se vince, egli è che scivola sulle onde e le delude», Oriani, *Gramigne*; «Fatto coraggio, il dottore continuò: — Può darsi, non lo nego, che le cose previste da lei, reverendo, sieno tutte vangelo, e che una brutta catastrofe sovrasti alla povera valle; ma potrebbe anche darsi, chi lo sa? che le faccende andassero lisce», Boito, *Nuove storie vane, Vade retro, Satana*; «È singolare! Può darsi dunque, presto o tardi, che ti accada di innamorarti d'un altro», Boito, *Nuove storie vane, Meno di un giorno*; «Egli si ascolta e si risponde: può darsi che ami, ma state sicura, non ama che l'amore», Oriani, *Quartetto, Violino*; «Può darsi che i rimorsi siano in realtà uno degli affanni dell'esistenza, ed io non domando contro di te altra vendetta, che lasciartene uno», Chelli, *L'eredità Ferramonti*; «Egli conosceva il giovane che faceva commissioni per Merelli. Può darsi che sappia dir qualche cosa», De Amicis, *Cuore*; «Capitano, — gli disse — questa sera avete un'aria... una cert'aria!... Non saprei... E intanto lo guardava negli occhi, come per strappargli un segreto. — Può darsi — rispose Ranzelli — che questa sera sia una delle poche veramente felici della mia vita», Capuana, *Giacinta*; «È inutile che glielo spieghi. Può anche darsi ch'io non abbia saputo osservar bene, o abbia scambiato un fenomeno per un altro, o mi sia lasciato fuorviare dalle apparenze... Forse...», Capuana, *Giacinta*; «Dicevate che questa è la prima volta che le accade e per un dispiacere insignificante. Può anche darsi che sia sintomo...» Capuana, *Profumo*; «Può darsi che questo profumo sia fenomeno passeggero, di quelli che non lasciano traccia», Capuana, *Profumo*; «Del resto, non te ne faccio colpa. Può darsi che sia stato meglio per te», De Roberto, *I Vicerè*; «Ma non è necessario parlar di soppressione. Può darsi che il testamento non sia stato trovato», Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*; «V'ingannate. Può darsi che qualcuno vi abbia riferito le cose ben diversamente», Oriani, *La disfatta*; «Ci siamo illusi, egli ed io. Il suo cuore è chiuso per me. Ha preso me come avrebbe preso qualunque altra... Può darsi che il torto sia mio... Non avrei dovuto entrare in questa casa...», Capuana, *Il marchese di Roccaverdina*; ««E sarà niente davvero. Vuoi che gliene parli io? Che gliene faccia parlare dalla baronessa?» «No. Può darsi che io abbia torto.» «Hai torto certamente.»», Capuana, *Il marchese di Roccaverdina*; «Per me, quelli di stamattina erano atti di mania religiosa; può darsi benissimo che restino sempre dentro certi limiti di tempo e di misura, ma può anche darsi che progrediscano», Fogazzaro, *Piccolo mondo moderno*; «Oh! Il suo lavoro frutterebbe meglio del mio, dice. E può darsi, sai? può darsi che sia vero! Perché il mio non merita compenso... altro che di parole...», Pirandello, *Le ragioni degli altri*; «E il ceneraccio, al prato!... Odimi. Il fusto / è marcio, e non può darsi che ributti. / Gli dia l'accetta e l'accettino», Pascoli, *Primi poemetti, Il vecchio castagno*; «Del resto, il Graf stesso soggiunge: «Può darsi che la contraddizione tragga la origine da una certa disformità preesistente fra l'intelletto e l'indole da una parte, e fra la virtù apprensiva e la raziocinativa da un'altra», Pirandello, *L'umorismo*; «Può darsi che questo faccia talvolta con quella simpatica indulgenza di cui parlan coloro che vedono soltanto un umorismo bonario. Ma non c'è da fidarsene», Pirandello, *L'umorismo*; «Da un momento all'altro, non si sa mai... Può darsi che la coscienza gli si ridesti, e...», Pirandello, *La vita nuda*; «M'hanno detto che se riescirà ad avere dalla sua il vicegestore, può darsi anche che mi mandino in qualche stazione di montagna, lontano da Firenze», Tozzi, *Ricordi di un impiegato*; «Non potrebbe darsi che qui mi dovesse difendere da qualcuno che tenterà di entrarci in camera di notte? Non può darsi che io faccia ammirare il mio coraggio dalla padrona?», Tozzi, *Ricordi di un impiegato*; «Ma perché quel poggio di grano tutto verde? Se ci penso bene, può

darsi che esso stia là come un punto di partenza, molto visibile, da dove mi devo rifare a prendere il mio passato», Tozzi, *Ricordi di un impiegato*; «Può darsi che non venga sù, alla fine del teatro», Pirandello, *I vecchi e i giovani*; «Ma io vivo in un altro luogo. In quell'Italia che mi è sembrata sorda e vuota, quando la guardavo soltanto; ma adesso sento che può esser piena di uomini come son io, stretti dalla mia ansia e incamminati per la mia strada, capaci di appoggiarsi l'uno all'altro, di vivere e di morire insieme, anche senza saperne il perché: se venga l'ora. Può darsi che non venga mai. È tanto che l'aspettiamo e non è mai venuta!», Serra, *Esame di coscienza di un letterato*; «Permettano... permettano... — lascino dire a lei! Perché può darsi che la signora, non ostante tutto, abbia voluto colpire anche me, credendo d'aver tutta la ragione di farlo», Pirandello, *Il berretto a sonagli*; «Può darsi che non si senta bene», Pirandello, *Come prima, meglio di prima*; «\S.ra ARCELLI\ Precisamente! - Io non credo, non credo che Aldo... (si corregge:) il figlio, altrimenti, se ne sarebbe andato! \S.ra TUZZI\ Ma allora può darsi che anche... \S.ra ARCELLI\ La malattia del figlio, dici?», Pirandello, *La signora Morli, uno e due*; «\S.ra TUZZI\ Suonano, mi pare... \S.ra ARCELLI\ (guardando l'orologio da polso) Ah, ma forse... - son già le sette e mezzo - può darsi che sia lui, Giorgio...», Pirandello, *La signora Morli, uno e due*; «Io non posso sopportare le vostre prediche! Se mi lasciate fare, può darsi che vi contenti; e, se no, conto di non conoscervi né meno», Tozzi, *L'amore, La capanna*; «Ierisera parlammo sottovoce, al buio. Può darsi che sia stata ad ascoltare», Tozzi, *Tre croci*; «Da me? E che ti devo dire? Credi da vero che la Cappuccini non debba avere quei denari? E, allora, si tira per le lunghe; può darsi che, alla fine, si stanchi», Tozzi, *Il podere*; «Senta: sia allegro! Diamine! Perché se la prende? Lei è giovane, e con un poco di giudizio può darsi che non sia costretto a vendere la Casuccia anche se dovesse metterci sopra una ipoteca», Tozzi, *Il podere*; «Può darsi che, contraddetto, abbia un po' ecceduto, si sia lasciato andare», Pirandello, *Ciascuno a suo modo*; «\MEDICO\ Aspetti. Mi faccia tastare un po' la milza. \CARLINO\ Perché la milza? \MEDICO\ Per vedere se è a posto. \CARLINO\ (seccato) Oh Dio mio... \LA PEDONI\ E lasci fare, santo cielo! \MEDICO\ Può darsi, se c'è stata la febbre, ci sia qualche lieve infezione: e allora la milza dovrebbe essere un po' ingrossata», Pirandello, *O di uno o di nessuno*; «\ELJ\ E allora? Parla! Non è bene che tenga per te, nascosta, una cosa che... sarà bene, invece, ch'io conosca. \DONATA\ Può darsi che dipenda da me....», Pirandello, *Trovarsi*; «Mi permetta... Per dove sarà sceso? Può darsi che non abbia ancora lasciato l'albergo... Che sia alla cassa...», Pirandello, *Trovarsi*; «La storia ha larghi polmoni, e un arresto di respiro è cosa momentanea. Può anche darsi, del resto, che sembri un'altra di qui a un altro secolo, la giustizia», Pirandello, *Appendice alle novelle*; «Va', va' su, che la scala può darsi che toccherà di scenderla anche a te», Pirandello, *Appendice alle novelle*; «La bestiola, senz'accorgersene, ha infilato da se il capo nel cappio lì appostato; ma ancora è poco; bisogna aspettare che lo sporga un tantino di più, e può darsi che invece lo ritragga, se la mano che regge il filo d'avena tremola e le fa avvertire l'insidia», Pirandello, *Berecche e la guerra*; «Lui, piuttosto. Può darsi che prima, sereno, abbia riso della vostra corte, e che poi, ripensandoci...», Pirandello, *Non si sa come*; «Ho ancora in mano, entrando, il giornale che reca la notizia della morte della signora Wheil, ieri, a Firenze. Non posso avere il minimo dubbio d'averla letta: è qua stampata; ma è anche qua seduta sul divano ad aspettarmi la bella signora Anna Wheil, proprio lei. Può darsi che non sia vera, questo sì», Pirandello, *Una giornata*; «Lo dicono per lui, e spiegano i sintomi del male. Ma lui è sicuro di non aver mai provato nulla di simile. Può darsi che sia affetto di quel male senza saperlo, rimasto nascosto fino al momento del delitto e tutt'a un tratto esploso in lui?» Pirandello, *Una giornata*.

Si può dare che: «Ma ella mi ascolti: se vanno da un altro, si può dare che trovino uno di quelli che fanno eternare le liti, per eternare il guadagno», Goldoni, *I puntigli domestici*; «Ei lo dice! Sarà... se ho saltato io, / Si può dare che anch'esso / Abbia fatto lo stesso», Da Ponte, *Le nozze di Figaro*; «Si può dare che cambino, e in quel caso ci rivedremo», Da Ponte, *Memorie*; «Subito mi faranno Cavaliere, / mi troverò lisciato e salutato, / e si può dare ancor che sia creato / Gonfalonier» Giusti, *Poesie*.

Registriamo in questo gruppo anche un esempio di interrogativa: «No, v'inganna-te. Io ho saputo ogni cosa. Sentite, ma in segretezza. Fanno il *lapis philosophorum*. \ BEAT.\ Sapete che si può dare? Mio marito sa di filosofia: sarà egli il capomastro», Goldoni, *Le donne curiose*.

Esempi tratti dal corpus di testi giuridici

«Onde può darsi che la prestazione di centralinista telefonico alle dipendenze di un'impresa coesista»; «Ma, nella fondamentale incertezza, può darsi o che il giudice di merito ha attribuito [...] o l'ha trattata alla stregue di indizio»; «Ben può darsi, infatti, che nell'articolo».

Tipo 3. Uso ellittico-anaforico (esempi tratti da BIZ)

Può darsi: «Ma il modo / Questo forse sarà di vendicarvi. / Armelinda, chi sa? Di Francia il regno / Sempre non soffrirà di Carlo il giogo. / Può darsi ancor... Ma il re sen viene. Andiamo, / Che a dir molto mi resta», Goldoni, *Rinaldo di Mont'Albano*; «Oh Dei! Che intesi? Padre, noi morirem? \RIN.\ Può darsi, o figlio; Sì, può darsi che lunge il nostro fine, / Per voler degli Dei, da noi non sia. / Temeresti perciò?», Goldoni, *Rinaldo di Mont'Albano*; «E dove hai avuto tu questo libro? \TRUFF.\ Ho servido un padron a Venezia, che è morto, e ho eredità sto libro. \BEATR.\ Quanto tempo è? \TRUFF.\ Che soia mi? Dies, o dodese zorni. \BEATR.\ Come può darsi, se io ti ho ritrovato a Verona?», Goldoni, *Il servitore di due padroni*; «Io credeva essermi bastantemente spiegato alla prima. / \LUIG.\ Eppure io non vi aveva capito. / \CON.\ O che non mi avete voluto capire. / \LUIG.\ Può anche darsi, furbetto, può anche darsi», Goldoni, *L'adulatore*; «Il signor Alberto ha da ritirarsi per pensare contro di me. \ALB.\ La me mortifica con rason, ma ghe protesto che sempre no penso contro de ella. \ROS.\ Può darsi; ma in mio favore no certamente», Goldoni, *L'avvocato veneziano*; «Ed egli non mi risponde? \COL.\ Non avrà avuto tempo. \ROS.\ E andrà via senza darmi risposta? \COL.\ Può anche darsi. Chi s'innamora d'un forestiere, non può aspettar altro», Goldoni, *Il vero amico*; «Eh, i censi non son sicuri. Vorrei impiegarli senza pericolo, e vorrei il sette per cento. \PANC.\ Sarà difficile che ritrovi il sette con la sicurezza. \DOTT.\ Mi hanno detto che i mercanti li prendono al sette e anche all'otto per cento. \PANC.\ Quando ne hanno bisogno, può darsi», Goldoni, *I mercatanti*; «L'amate molto questa vostra amica. (a madamigella Giannina) \GIANN.\ Si, l'amo assai. \RAIN.\ Senza interesse? \GIANN.\ Che interesse posso avere con lei? \RAIN.\ Non l'amereste per ragion di suo fratello? \GIANN.\ Può anche darsi. \RAIN.\ Eh donne! vi conosco», Goldoni, *I mercatanti*; «Son donna, e delle donne l'arte conosco anch'io. / \TAM.\ Che puoi temer? \IRC.\ Che finga non essere gelosa, / E di vendetta in seno covi la serpe ascosa. / \TAM.\ No, non può darsi. In viso troppo è modesta, e umile», Goldoni, *La sposa persiana*; «Dunque vi metterete stassera il cerchio grande. / \MAD.\ Può darsi. \BAR.\ V'ho ca-

pito, già me lo metto anch'io», Goldoni, *Il festino*; «Se così è, si balli; ch'ei si diverta è giusto. / Che nato sia fra loro qualche novel disgusto? / \BAL.\ Può darsi», Goldoni, *Il festino*; «Gli hanno i nemici miei avvelenato il cuore: / Mi tratta da nemico il Prencie, il protettore. / Non so il perché... può darsi... ma no, non è capace», Goldoni, *Torquato Tasso*; «Lasciam dunque da parte, caro don Mauro mio, / I complimenti inutili. Ne son nemico anch'io. / Ditemi, com'è andata quest'anno la ricolta? / Dell'uva in sulle viti speriam ne sia di molta? / \MAU.\ Dirò... l'uva quest'anno... può darsi... sì signore... / La stagione... ha piovuto... è maggiore e minore... / L'altr'anno s'è anche fatto si può sperar... così... / Con un poco di caldo... il vin... non s'incari», Goldoni, *L'amante di sé medesimo*; «Un improvviso assalto / Di convulsioni al capo. \PRO.\ Che? vanno i fumi in alto? / \ROSA\ Quel foglio avvi destato l'intempestivo umore? / \LIV.\ Può darsi, egli ha di muschio un orribile odore. / \ROSA\ Datelo a me, che allettami l'odore, e non mi offende», Goldoni, *La donna stravagante*; «Io sceglierrei voi solo, se avessi a consigliarmi, / Ma temo di me stessa, se giungo a innamorarmi. / \FER.\ Io non sarei capace? \PLA.\ Chi sa? può darsi ancora», Goldoni, *La vedova spiritosa*; «Mosca è il paese mio. / Lisca mi chiamo; in Persia venni, non so dir come. / \VAJ.\ Via, ditemi, ragazze, la vostra patria e il nome. / \LIS.\ Non vel diss? \VAJ.\ Può darsi. \ZAMA\ Non avete sentito / Da noi la patria e il nome? \VAJ.\ Eh sì, sì, vi ho capito», Goldoni, *Ircana in Ispaan*; «Cavaliere, credetemi, arriverà quel di, / Che il vostro core acceso non penserà così. / \CAV.\ Può darsi; anch'io son uomo, so che l'uom s'innamora, / Posso anch'io innamorarmi, ma non l'ho fatto ancora», Goldoni, *L'apatista*; «Perché si sussiegata? / \CON.\ Perché, per dir il vero, sono un poco annoiata. / \CAV.\ Di chi? \CON.\ Di tutto il mondo. / \CAV.\ Di me ancora? / \CON.\ Può darsi. \CAV.\ Il sangue, mia signora, non istia a riscaldarsi», Goldoni, *La donna bizzarra*; «Eh signora cognata, si sposi quando vuole. / Le auguro di buon cuore pace, salute e prole. / \DOR.\ E potrà darsi ancora che della cara sposa / Vadan le nozze in fumo. / \IPP.\ In fumo? per che cosa? / \ROS.\ Non crederei. / \DOR.\ Può darsi. \ROS.\ Davver? / \DOR.\ Ve lo protesto», Goldoni, *La donna di governo*; «Non signore; è escita fuori in maschera, e non è ancora tornata. / \CAV.\ Per bacco! Ci giocherei averla veduta ora per mano del contino Rinaldo. / \COST.\ Può darsi. / \FELIC.\ Sarebbe bellala», Goldoni, *Le donne di buon umore*; «Che abbiate fissato dentro di voi medesimo, che l'uffiziale sia innamorato, cammina bene, e può darsi; ma io non sono l'unica, sopra di cui possa cadere il sospetto delle sue fiamme», Goldoni, *Un curioso accidente*; «Al contrario, signore. So di certo che non ha moglie. / \ANS.\ (Ah lo diceva, non può darsi. Mi pareva impossibile)», Goldoni, *Il matrimonio per concorso*; «Questa è una politezza di Dorval; ma vostro zio non ve ne ha parlato. / \LEAN.\ (Imbarazzato) La cagione è... può darsi... / \COST.\ La cagione è ch'egli ci disprezza, voi ed io pienamente», Goldoni, *Il burbero di buon cuore* (ellittico non anaforico); «Mi guarda fiso! che si fosse accorta? / Eh non può darsi», Gozzi, *Il re cervo*; «Brighella e Truffaldino! ah, non può darsi», Gozzi, *Zobeide*; «Numi, qual voce è questa! Ah, non può darsi», Gozzi, *I pitocchi fortunati*; «È mal crivellato. (a parte) Che certo vuol farla arrabbiare. / \DUG.\ (con somma pace) Può darsi. / Io non ho esperienza nel mestiere», Gozzi, *Zeim re de' Geni*; «E mi feci anch'io rosso; e per quali emozioni, chi sente – e non avrà di molti compagni – lo esplori – Perdoni, madama, diss'io, io l'ho trattato acerbissimamente – e non fui provocato – No, non può darsi, tornò a dir la signora», Foscolo, *Viaggio sentimentale di Yorick*; «Ma Ella ha tutti nemici? Direttori, ministri, maestro, cantanti, tutti insomma mi dissero male di lei. – Questo dovrebbe provare la mia innocenza. – Può darsi: ma perché l'odiano tanto?», Da Ponte, *Memorie*; «Precisamente; mi pare di scorgere anche i cannonieri che si affaticano attorno ai loro pezzi e i soldati di marina che cominciano a recare delle lanterne sul ponte. – Può darsi.

Per ora io non ho che un occhio, e questo devo aprirlo sul mio fianco destro», Verga, *I carbonari della montagna*; «Quando ebbe la forza di sollevarsi egli era calmo: più debole, più spossato, se può darsi, ma in tutta la pienezza delle sue facoltà, ma con una risoluzione ormai irrevocabile che avea spento con un soffio tutte le sue più violente e turbinose passioni», Verga, *I carbonari della montagna*; «Povero ingenuo! Perché le cose non si risappiano bisogna non farle; e non basta, poiché spesso le inventano. — Credo che questa sia una di quelle. — Può darsi. Di che tempo andaste sul lago?», Boito, *Storielle vane, Dall'agosto al novembre*; «Allora, se vedi così da lontano, devi sapere che io sono estraneo al cambiamento di Flaviana a tuo riguardo. Non mi puoi rimproverare né una indiscrezione, né un'imprudenza. Mi pare anche di condurmi con quella povera donna nel modo che tu, spesse volte, mi hai consigliato. — Credi? Può darsi — bisbigliò Irene, conservando il suo fare mordace. — Continua pure. Vorrei conoscere il tuo pensiero», Chelli, *L'eredità Ferramonti*; «Come s'inganna! — Può darsi. L'immediato contatto con la miseria ci fa perdere ogni filosofia. Il cuore non ragiona», Capuana, *Giacinta*; «Sarà stata la lavandaia, che avrà voluto profumarmi la biancheria...» «Può darsi», Capuana, *Profumo*; «È questo?... Oh Vergine benedetta!...» «Se i sintomi non ci ingannano» soggiunse il dottore. «Non lo sospettavo neppure!... Niente che me n'avvertisse! Può mai darsi?» «Tutto può darsi, se vuole Iddio. Come siamo egoisti! Dimentichiamo una persona che non è in pensiero meno di noi», Capuana, *Profumo*; «Io non so precisamente di che cosa si tratti e non vorrei essere indiscreto; ma son sicuro che voi date corpo a delle ombre, e che scambiate i fantasmi della vostra immaginazione per realtà.» «Può darsi; e il male sta qui!», Capuana, *Profumo*; «Non è tanto presto, — rispose con voce dolce la maestra Zibelli — sono a momenti le otto e tre quarti. — Credevo... le otto e mezzo. — I nostri orologi vanno meglio del suo. — Può darsi. C'è una nebbia questa mattina», De Amicis, *Amore e ginnastica*; «Ma chi t'ha detto che mi fai paura? — I tuoi occhi. Stellina abbassava subito gli occhi. — No! Guardami... Ecco! Codesti non son gli occhi d'una donna che sia sicura di sé! — Può darsi... — si scusava Stellina timidamente», Pirandello, *Il turno*; «No, no, no! Tanto di cappello non lo faccio a nessuno. A cui renderei il saluto, può darsi. Ma gente ricca», Giacosa, *Come le foglie*; «Non chiedo una pronta risposta... Se poi il cuore vi consigliasse di no; se il mio passato v'ispirasse repugnanza — può darsi — non sarebbe giusto che vi sacrificaste», Capuana, *Il marchese di Roccaverdina*; «È vero che vostra sorella pensi di farsi monaca?...» «Non lo so; può darsi?», Capuana, *Il marchese di Roccaverdina*; «“Eh, via! Il canonico Cipolla ne ha detto una più stupida: «La colpa è di don Aquilante che gli ha sconvolto il cervello con lo spiritismo, facendogli evocare Rocco Criscione!».” “Può anche darsi, cavaliere! Può anche darsi! Infatti pare che il marchese si accusi di averlo ammazzato lui...”», Capuana, *Il marchese di Roccaverdina*; «Miracolo che ora non abbia colpito Titta! Hanno dovuto imbavagliarlo, togliendosi le giacche di dosso — non avevano altro — per impedirgli di farsi male. Lo spiritismo? Può darsi benissimo!... E vedrete che don Aquilante finirà pazzo anche lui!», Capuana, *Il marchese di Roccaverdina*; «È vero» diss'egli, «quello che mi hanno detto del marchese?» «Cosa?» «Che presto sarà fatto senatore?» Piero si strinse nelle spalle. «Può darsi» rispose. «Non lo so. Non ne stupirei!», Fogazzaro, *Piccolo mondo moderno*; «Arrossi: «Iersera alle dieci passavo. Mi è parso che fosse aperta la porta della chiesa. Son salito a tentarla... Ho visto il «floscio» poco distante che m'ha salutato. È lui...?» «Può darsi. Ma l'armonium è certo che ti piace parecchio», Boine, *Il peccato*; «Siamo sempre lì: vedremo quel benedetto segnale? per avidità della ricompensa lo stalliere non parlerà con anima viva: può darsi; ma se per una ragione qualsiasi che potremmo anche supporre, un premio maggiore per esempio, ovvero la paura o un istinto di malvagità, egli avesse più il suo

tornaconto a spifferare ogni cosa che a tapparsi la bocca?», Zena, *Quattro racconti, La cavalcata*; «Non ha conosciuto nessuna ragazza? - Non ho mai amato, o forse... - Ne ha amate parecchie. - Può darsi. - E rise», Tozzi, *Altre novelle, In campagna*; «Percepiva come egli avesse cercato di indovinare la trama del pericolo intorno a quella esistenza; come lo avesse incitato con tutti i suoi istinti. "Io la posso distruggerel?" si era gridato egli in certi delirii del suo odio. "Tra due mesi, può darsi..."» Tozzi, *Altre novelle, In campagna*; «\IGNOTA\ (dolcemente) Si, sta' qua, sta' qua... Forse anche la sorella... Mentre io dico a lui (indica Salter e gli si accosta:) un'altra cosa. (Fissandolo:) Lei, oltre che un cattivo uomo, dev'essere un cattivo scrittore. \SALTER\ Io? - può darsi - perché?», Pirandello, *Come tu mi vuoi*; «Sei ingiusta... - Ingiusta? - domandò ella, sorridendo. E prese il libro dal tavolino come per mettersi a leggere. - Ingiusta, ingiusta... Non te n'accorgi... - Può darsi! - sospirò lei», Pirandello, *Appendice alle novelle*; «Glielo avrete attaccato voi, questo male! \NATASCIA\ (c.s.) Ah, può anche darsi, noi», Pirandello, *Quando si è qualcuno*; «Ci sono: tu l'avrai sognato per questo: che ti senti pungere la gola. Scommetto che hai le tonsille infiammate, con qualche puntina bianca. \DIAMANTE\ Può darsi. L'umido, lo strapazzo», Pirandello, *I giganti della montagna*.

Si può dare: nessun esempio.

BIBLIOTECA DELL'ACADEMIA DELLA CRUSCA
ACCESSIONI DI INTERESSE LESSICOGRAFICO
(2016-2017)

a cura di FRANCESCA CARLETTI

Dizionari

Lorenzo Amato - Katia Brunetto - Lena Dal Pozzo, *Dizionario Hoepli finlandese. Finlandese-italiano, italiano-finlandese*, Milano, Hoepli, 2016, pp. ix, 661.

ISBN 978-88-203-6794-7

Marcello Aprile - Valentina Sambati, *Lingua e cultura materiale nella Grecia salentina dell'età moderna. Un'inchiesta lessicale sui documenti dell'Archivio di Stato di Lecce*, Galatina, Congedo, 2016 (Collana del Dipartimento di studi umanistici, 46), pp. 332.

ISBN 978-88-6766-146-6

Enzo Caffarelli, *Dizionario dei cognomi dei nuovi italiani. Hu, Chen, Mohamed, Singh e Warnakulasuriya*, Roma, Società editrice romana, 2015 (L'arte del nome, 1), pp. 183.

ISBN 978-88-8929-133-7

Adriano Cappelli, *Lexicon abbreviaturarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane usate nelle carte e codici specialmente nel Medio-evo riprodotte con oltre 14000 segni incisi con l'aggiunta di uno studio sulla brachigrafia medioevale, un prontuario di sigle epigrafiche, l'antica numerazione romana ed arabica ed i segni indicanti monete, pesi, misure, etc.*, 7^a ed. ampliata e rinnovata da Mario Geymonat e Fabio Troncarelli, Milano, U. Hoepli, 2011 (Manuali Hoepli), pp. LXXVII, 657, ill.

ISBN 9788820345464

Luigi Chiappinelli, *Lessico idronomastico di Puglia, Basilicata e Calabria*, Reggio Calabria, Laruffa, 2015, pp. 245.

ISBN 978-88-7221-802-0

Giacomo Devoto - Gian Carlo Oli, *Il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua. Il Devoto-Oli digitale 2017. Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Le Monnier, 2016, 1 CD-ROM [Allegato: 1 guida all'uso, pp. 18].

Giacomo Devoto - Gian Carlo Oli, *Il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana*, 3^a ed., Milano, Le Monnier, 2016, pp. xii, 3227, ill.
ISBN 978-88-00-50067-8

Beppe Ghisolfi, *Manuale di educazione finanziaria*, Torino, Aragno, 2014 (Biblioteca Aragno), pp. 200.
ISBN 978-88-8419-697-2

Giuseppe Di Nunno, *Sulle vie dei ciottoli del dialetto canosino. Nella culla storica dei nostri padri, sulle vie linguistiche popolari di Canosa di Puglia*, Canosa di Puglia, Il campanile, 2015, pp. 263, ill.

Dizionario delle parole difficili e difficilissime, Milano, Vallardi, 2016, pp. 319.
ISBN 978-88-6987-096-5

Julija Dobrovolskaja, *Grande dizionario Hoepli russo. Russo-italiano, italiano-russo*, con la collaborazione di Claudia Zonghetti, 2^a ed., Milano, Hoepli, 2011, pp. xx, 2375.
ISBN 978-88-203-4580-8

Valerio Ferrari, *Lessico botanico popolare della provincia di Cremona. Dialettale, etimologico*, Cremona, Provincia di Cremona, 2016 (Monografie di Pianura, 11), pp. 135.

Finché vivono le parole. Lessico essenziale del dialetto mompeano, a cura di Riccardo Duranti, Mompeo, Coazinzolapress, 2013 (Genius loci), pp. 98.
ISBN 978-88-908746-4-2

Gianni Fochi, *Fischi per fiaschi nell'italiano scientifico. Leggere attentamente prima di parlare a sproposito*, Milano, Longanesi, 2010 (Il piccolo cammeo), pp. 124.
ISBN 978-88-304-2688-7

Osamu Fukushima, *An etymological dictionary for reading Dante's the Convivio*, Firenze, Franco Cesati, 2015 (Filologia e ordinatori, 23), pp. 1011.
ISBN 978-88-7667-531-7

Osamu Fukushima, *An etymological dictionary for reading Dante's The collected letters*, Firenze, Franco Cesati, 2016 (Filologia e ordinatori, 26), pp. 529.

ISBN 978-88-7667-586-7

James Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Milano, Longanesi, 1983 (I marmi, 112), pp. 430, ill.

Gianfranco Lotti, *Dizionario degli insulti*, Milano, A. Mondadori, 1990 (Oscar dizionari), pp. 436.

ISBN 88-04-33145-3

Marcello Mastrosanti, *Il dalmatico*, Terza parte, *Approfondimenti sugli scritti di G. Praga da Zara. Vocaboli del 1300-1400 di Spalato e L'antica lingua nei vocaboli dialettali di Rovigno d'Istria*, [S.l.], [s.n.], 2016, Ancona, Poligrafica Bellomo, pp. 93, ill.

Onomastica mariana. Dizionario dei nomi ispirati alla Madonna, Roma, Società editrice romana, 2015 (L'arte del nome, 3), pp. 331, ill.

ISBN 978-88-89291-34-4

Pietro Moceo, «*Ammogghia sta atta*». *Dizionarietto appassionato per siciliani e non*, Palermo, D. Flaccovio, 2014, pp. 180.

ISBN 978-88-579-0381-1

Adamo Ponzio, *Dialeto lucano. Dizionario essenziale usato nel linguaggio tramutolese ben comprensibile anche in Campania in particolare nel Cilento (ex Lucania)*, [S.l.], [s.n.], 2015, Sala Consilina, Centro stampa, 2015, 3 voll.

Italo Toni, *Dizionario italiano-eoliano. Il dialetto recuperato*, Tricase, Youcanprint, 2015, pp. 342.

ISBN 978-88-93213-30-1

Maurizio Trifone, *Il Devoto-Oli dei sinonimi e contrari. Con analoghi, generici, specifici, inversi e gradazioni semantiche*, Milano, Le Monnier, 2013, pp. 1535.

ISBN 978-88-00-50009-8

Il vocabolario del sole. Le parole chiave dell'economia, della finanza e del diritto, Milano, Il Sole 24 Ore, 2015 (Biblioteca multimediale del Sole 24 Ore), 1 v. (paginazione varia).

Il vocabolario Treccani, Grammatica, 2^a ed., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2015, pp. xxi, 615, ill.
ISBN 978-88-12-00545-1,(errato)

Il vocabolario Treccani, Thesaurus, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2014, pp. xvii, 774.
ISBN 978-88-12-00532-1

Il vocabolario Treccani, Il Treccani, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2017³, pp. xxix, 2446, ill.
ISBN 978-88-12-00627-4

Antonio Vincelli, *Lessico di Casacalenda. Dall’italiano al dialetto e rinvio dal dialetto all’italiano. Appendici*, presentazione Letizia Bindi, prefazione Ugo Vignuzzi, testimonianza Francesco D’Episcopo, Campobasso, Enzo Nocera, 2016, 3 voll.
ISBN 97888890927539

Jan de Vries, *Nederlands etymologisch woordenboek*, 4^e Druk, Leiden, Brill, 1997, pp. xxiii, 977.
ISBN 9004083928

Giuseppe Zucchini, *Vocabolario del dialetto di Tuoro sul Trasimeno*, Siracusa, Lombardi editori, 2016, pp. 519, ill. [Alleg.: 1 carta ripiegata: Toponimi urbani ed extraurbani di Tuoro sul Trasimeno]
ISBN 978-88-7260-219-5

Dizionari in corso d’opera

Kurt Baldinger, *Dictionnaire étymologique de l’ancien français. DEAF*, Québec, Les presses de l’Université Laval [poi] Tübingen, Niemeyer [poi], Paris, Klincksieck, 1971-

Faszikel J4-5/K [jor-kuskenole], Tübingen, M. Niemeyer, 2008
Complément bibliographique 2016, Berlin, De Gruyter, 2016

Dictionary of medieval Latin from British sources, prepared by Ronald Edward Latham and David Richard Howlett, under the direction of a committee appointed by the British Academy, London, published for the British Academy by Oxford University Press, 2 voll., 1975-2013
Fasc. 6: M, 2001 [rist. 2012]
Fasc. 7: N, 2002 [rist. 2009]

- Fasc. 9: P-Pel, 2005 [rist. 2014]
 Fasc. 10: Pel-Phi, 2006 [rist. 2011]
 Fasc. 11: Phi-Pos, 2007
 Fasc. 12: Pos-Pro, 2009 [rist. 2011]
 Fasc. 13: Pro-Reg, 2010 [rist. 2013]
 Fasc. 14: Reg-Sal, 2011
 Fasc. 15: Sal-Sol, 2012
 Fasc. 16: Sol-Syr, 2013
 Fasc. 17: Syr-Z, 2013

Dictionnaire de l'occitan médiéval. DOM, ouvrage entrepris par Helmut Stimm, poursuivi et réalisé par Wolf-Dieter Stempel, avec la collaboration de Claudia Kraus, Renate Peter et Monika Tausend, Tübingen, Niemeyer, 1996-
 Fasc. 7: Ajostada-album, 2013

Historisches Wörterbuch der Rhetorik, herausgegeben von Gert Ueding, mitbegründet von Walter Jens, in Verbindung mit Wilfried Barner *et al.*, unter Mitwirkung von mehr als 300 Fachgelehrten, Tübingen, M. Niemeyer, [poi] De Gruyter, 1992-
 Vol. 2: Bie-Eul, 1994
 Vol. 6: Must-Pop, 2003
 Vol. 7: Pos-Rhet, 2005
 Vol. 8: Rhet-St, 2007
 Vol. 9: St-Z, 2009
 Vol. 10: Nachträge A-Z, 2012

LEI. Lessico etimologico italiano, edito per incarico della Commissione per la filologia romanza da Max Pfister, [poi] da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-
 Fasc. 120 (Vol. XIV): [ciliū-cinis], 2015
 Fasc. 121 (Vol. XIV): [cinis-circinus], 2016
 Fasc. 122 (Vol. XIV): [circinus-cista], 2016
 Fasc. 123 (Vol. XIV): [cista-klak(k)], 2016
 Fasc. 124 (Vol. XIV): [klak(k)-classum], 2016
 Fasc. D10: [diabolus-digestio], 2016
 Fasc. E4: [erica-erynge], 2016

Mittellateinisches Wörterbuch bis zum ausgehenden 13. Jahrhundert, hrsg. von der Bayerischen Akademie der Wissenschaften und der Deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin, München, Beck, 1959-
 Bd. IV, Lf. 7: hebdomadarius-hospitalarius, 2013
 Bd. IV, Lf. 8: hospitalarius-illibezzus, 2014

Atlanti linguistici

Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, direzione Silvio Sganzini, [poi] Federico Spiess, [poi] Federico Spiess, Rosanna Zeli, Lugano, Fotocomposizione taiana, [poi] Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia, 1952-

- Fasc. 84: cròtt-cùlata, 2013
 Fasc. 85: cùlata-cuté, 2014
 Fasc. 86: cuté-cuzzöö, 2014
 Fasc. 87: da-dasnucass, 2015
 Fasc. 88: dasnucass-dénc, 2015
 Fasc. 89: dénc-Denedaa, 2016
 Fasc. 90: Denedaa-desfuseloo, 2016
 Supplemento (Elenco delle regioni e dei comuni, Abbreviazioni, Bibliografia, Tabella fonetica, Annotazioni alla tabella fonetica), 2016

Opere con glossario

Burchiello, *30 sonetti del Burchiello*, a cura di Giuseppe Crimi, Viareggio, Cinquemarzo, 2016 (Dia.foria), pp. 103.
 ISBN 978-88-6970-068-2

Anna Canonica-Sawina, *Le parole della moda. Piccolo dizionario dell'eleganza*, Firenze, Cesati, 2016 (Ciliegie, 2), pp. 192, ill.
 ISBN 978-88-7667-574-4

Domenico Cavalca, *Specchio de' peccati*, edizione critica a cura di Mauro Zanchetta, Firenze, Cesati, 2015 (Filologia e ordinatori, 24), pp. 380.
 ISBN 978-88-7667-532-4

Anna Ciliberti, *Glottodidattica. Per una cultura dell'insegnamento linguistico*, Roma, Carocci, 2012 (Studi superiori, 760), pp. 287.
 ISBN 978-88-430-6278-2

Maria Teresa De Luca, *Il lessico della linguistica in «Lingua nostra» (1939-1978). Vom Fachbereich Romanische Philologie der Universität des Saarlandes zur Erlangung des akademischen Grades einer Doktorin der Philosophie genehmigte*, Saarbrücken, [s.n.], 2012, pp. 393.

Antonio Fratangelo, *Molise. Terra degli scontri (Mlsh) e terra dei mulini*

(Mls), [S.l.], Annibal Puteqa, stampa 2016, pp. 124.

Ghimile ghimilàma. Breve panoramica su alcune lingue artificiali, rivitalizzate e più o meno follemente manipolate, a cura di Massimo Acciai Baggiari e Francesco Felici, Venafro, Eva, 2016 (Il cormorano), pp. 253.
ISBN 978-88-97930-72-3

Giancarlo Gozzi, *Il dialetto mantovano. Grande lingua di una piccola patria*, Reggiolo, E. Lui, 2016, pp. 265, ill.
ISBN 978-88-95583-85-3

Andrea Gualano, *Una grammatica di italiano per ispanofoni del Cinquecento. L'Arte muy curiosa di Francisco Trenado de Ayllón (Medina del Campo, 1596). Analisi linguistica e trascrizione ragionata*, Firenze, Franco Cesati, 2016 (Strumenti di linguistica italiana. Nuova serie, 4), pp. 165.
ISBN 978-88-7667-535-5

Riccardo Gualdo - Laura Clemenzi. *La terminologia spagnola della TV digitale*, Roma, Aracne, 2014 (Supplementi alla Biblioteca di linguistica), pp. 167.
ISBN 978-88-548-6456-6

Manuale critico di sanità pubblica, a cura di Francesco Calamo-Specchia, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2015 (Sociale e sanità, 163), pp. 897.
ISBN 978-88-916-1308-0

Paolo Panizza, *Il fiorentino raccontato ai forestieri*, Sesto fiorentino, Apice libri, 2016 (Tuscania, 3), pp. 239.
ISBN 978-88-99176-31-0

Fabio Rossi, *Il linguaggio cinematografico*, Roma, Aracne, 2006 (Biblioteca di linguistica, 2), pp. 727, ill.
ISBN 88-548-0799-0

Università della terza età - Cecina, *Fra ninnole e nannole. Ricerche sull'antica parlata nel territorio*, [S.l.], [s.n.], 2006, Cecina, Piero Parietti, pp. 191, ill.

Opere con indice lessicale

Luigi Heilmann, *La parlata di Portàlbera e la terminologia vinicola nell'Oltrepò pavese*, Varzi, Guardamagna, 2015, pp. ix, 111, ill. [Riproduzione facsimilare dell'ed.: Bologna, C. Zuffi, 1950].

Studi

Alle origini della lessicografia politica in Italia, a cura di Antonio Vinciguerra, con la ristampa del *Disinganno nelle parole ai popoli della Europa tutta* [di Stefano Borgia] (1797) e del *Nuovo vocabolario filosofico-democratico* [di Lorenzo Ignazio Thjulén] (1799), Firenze, Franco Cesati, 2016 (Strumenti di linguistica italiana. Nuova serie, 10), pp. 434.

ISBN 978-88-7667-611-6

Federigo Bambi, *Leggi, contratti, bilanci. Un italiano a norma?*, Roma, Gruppo editoriale L'Espresso, 2016 (L'italiano), pp. 116.

ISBN 978-88-8371-561-7

Marco Biffi, *Le parole nella Rete*, Roma, Gruppo editoriale L'Espresso, 2016 (L'italiano), pp. 165.

ISBN 978-88-8371-566-2

Marco Biffi - Gabriella Cartago - Giuseppe Sergio, *Arte, design e moda. Il mondo parla italiano*, Roma, Gruppo editoriale L'Espresso, 2016 (L'italiano), pp. 118.

ISBN 978-88-8371-563-1

Ilaria Bonomi - Nicoletta Maraschio, *Giornali, radio e tv. La lingua dei media*, Roma, Gruppo editoriale L'Espresso, 2016 (L'italiano), pp. 142.

ISBN 978-88-8371-565-5

Enzo Caffarelli, *Si può scrivere un libro sul cognome Rossi?*, Roma, Società editrice romana, 2016 (L'arte del nome, 4), pp. 111, ill.

ISBN 978-88-89291-36-8

Angelo Campanella, *Toponimi agrigentino-nisseni tra cartografia e tradizione orale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015 (Studi e ricerche), pp. xxxi, 132.

ISBN 978-88-6274-586-4

Vittorio Coletti - Lorenzo Coveri, *Da San Francesco al Rap. L'italiano in musica*, Gruppo editoriale L'Espresso, 2016 (L'italiano), pp. 143.

ISBN 978-88-8371-564-8

Ferruccio Conti Bizzarro, *Ricerche di lessicografia greca e bizantina*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014 (Hellenica, 46), pp. ix, 111 [Ristampa corretta].

ISBN 978-88-6274-463-8

Digital texts, translations, lexicons in a multi-modular web application. Methods and samples, a cura di Andrea Bozzi, Firenze, Olschki, 2015 (Biblioteca dell'Archivum Romanicum. Serie II, Linguistica, 60), pp. ix, 145.

ISBN 978-88-222-6393-3

Giornate di studio di lessicografia romanza. Il linguaggio scientifico e tecnico (medico, botanico, farmaceutico e nautico) fra Medioevo e Rinascimento. Atti del Convegno internazionale (Pisa, 7-8 novembre 2003), a cura di M. Sofia Corradini e Blanca Periñán; indice delle forme citate a cura di M. Sofia Corradini, Pisa, ETS, 2004 (Memorie e atti di convegni, 27), pp. 239.

ISBN 978-88-467-1226-4

Claudio Giovanardi - Elisa De Roberto, *L'italiano e le lingue degli altri*, Roma, Gruppo editoriale L'Espresso, 2016 (L'italiano), pp. 165.

ISBN 978-88-8371-567-9

Roberto Lipari, *Cara Accademia della Crusca, ti scrivo. 101 parole siciliane suggerite da Roberto Lipari*, Marsala, Navarra, 2016, pp. 95.

ISBN 9788898865451

Edoardo Lombardi Vallauri - Giorgio Moretti, *Parole di giornata*, Bologna, il Mulino, 2015 (Intersezioni, 447), pp. 251.

ISBN 978-88-15-25976-9

Ludovica Maconi, *La nostra lingua dalla @ alla zeta*, Roma, Gruppo editoriale L'Espresso, 2016 (L'italiano), pp. 141.

ISBN 978-88-8371-571-6

Claudio Marazzini, *Scrivere nell'età digitale*, Gruppo editoriale L'Espresso, 2016 (L'italiano), pp. 165.

ISBN 978-88-8371-570-9

Michela Murano, *Des phrases aux séquences figées. La phraséologie dans les dictionnaires bilingues franco-italiens (1584-1900)*, Bologna, CLUEB, 2013 (Quaderni del CIRSIL, 11), pp. 135.

ISBN 978-88-491-3855-9

Onomastica bellica, da Torino a Malta. Atti delle giornate di studio del Dottorato di ricerca in Lessico e onomastica dell'Università di Torino, Malta, 5-6 dicembre 2012, a cura di Giuseppe Brincat, Msida, Malta University publishing, 2015 (Onomastica, 9), pp. vii, 174, ill.

ISBN 9789990944679

Matilde Paoli - Raffaella Setti, *Bada a come scrivi*, Roma, Gruppo editoriale L'Espresso, 2016 (L'italiano), pp. 161.
ISBN 978-88-8371-559-4

Le parole di Repubblica, di Mario Calabresi *et al.*, Roma, Gruppo editoriale L'Espresso, 2016 (L'italiano), pp. 166.
ISBN 978-88-8371-559-4

Pseudo-English. Studies on false anglicisms in Europe, edited by Cristiano Furiassi and Henrik Gottlieb, Berlin, De Gruyter Mouton, 2015 (Language contact and bilingualism, 9), pp. x, 287, ill.
ISBN 9781614516712

Cecilia Robustelli, *Sindaco e sindaca. Il linguaggio di genere*, Roma, Gruppo editoriale L'Espresso, 2016 (L'italiano), pp. 142.
ISBN 978-88-8371-569-3

Robert Rüegg, *Sulla geografia linguistica dell'italiano parlato*, a cura e traduzione di Sandro Bianconi, con scritti introduttivi di Bruno Moretti, Tullio De Mauro, Mathias Rüegg, Firenze, Franco Cesati, 2016 (Strumenti di linguistica italiana. Nuova serie, 8), pp. 181, 1 ritratto.
ISBN 978-88-7667-603-1

Giovanni Ruffino - Roberto Sottile, *La ricchezza dei dialetti*, Roma, Gruppo editoriale L'Espresso, 2016 (L'italiano), pp. 166.
ISBN 978-88-8371-568-6

Mario Scampuddu - Luana Scampuddu, *Appunti di onomastica gallurese. Cognomi, soprannomi e nomi di luogo*, Olbia, Taphros, 2012 (Biblioteca dell'Accademia della lingua gallurese, 16), pp. 199.
ISBN 978-88-7432-115-5

Donata Schiannini, *L'abc della grammatica. Regole e uso*, Roma, Gruppo editoriale L'Espresso, 2016 (L'italiano), pp. 141.
ISBN 978-88-8371-560-0

Daniel Słapek, *Lessicografia computazionale e traduzione automatica. Costruire un dizionario-macchina*, Firenze, Franco Cesati, 2016 (Strumenti di linguistica italiana. Nuova serie, 5), pp. 174.
ISBN 978-88-7667-525-6

Roberto Sottile, *Le parole del tempo perduto. Ritrovate tra le pagine di Camil-*

leri, Sciascia, Consolo e molti altri, Marsala, Navarra, 2016, pp. 174.
ISBN 978-88-98865-47-5

Strade maestre. Un cammino di parità. Atti del II e III Convegno di toponomastica femminile, Palermo, 31 ottobre-3 novembre 2013, Torino, 3-5 ottobre 2014, a cura di Maria Pia Ercolini e Loretta Junck, Roma, UniversItalia, 2015 (Toponomastica femminile), pp. 418, ill.
ISBN 978-88-6507-389-6

Tractatus de herbis. (Ms London, British library, Egerton 747), Ps. Bartholomaeus Mini de Senis, a cura di Iolanda Ventura, Firenze, Sismel edizioni del Galluzzo, 2009 (Edizione nazionale La scuola medica salernitana, 5), pp. viii, 914.

ISBN 978-88-8450-356-5

Zeno Verlato, *Lessicografia della Crusca e canonizzazione della letteratura religiosa volgare*, estratto da: *L'agiografia volgare. Tradizioni di testi, motivi e linguaggi*. Atti del Congresso internazionale, Klagenfurt, 15-16 gennaio 2015, a cura di Elisa De Roberto e Raymund Wilhelm, Heidelberg, Winter, 2016 (Studia Romanica, 195), pp. 383-410.

SOMMARI DEGLI ARTICOLI IN ITALIANO E IN INGLESE

LUCA MORLINO, I derivati italiani della famiglia del latino «effodere». Un piccolo scavo lessicografico

L'articolo integra e precisa la documentazione relativa ai derivati italiani della famiglia del latino *effodere*, ristretta dai principali dizionari al solo aggettivo *effosso* ed eventualmente anche a *effodiente*, che in realtà è un lemma fantasma. Oltre a qualche episodica occorrenza del verbo *effodere*, l'autore registra le attestazioni del sostantivo *effossione*, di più largo uso, a partire dal primo Seicento.

This essay completes and specifies the documents concerning the Italian derivates of the family of the Latin verb *effodere*, restricted by the main dictionaries only to the adjective *effosso* and maybe also to *effodiente*, that is a ghost word. Apart some infrequent occurrence of the verb *effodere*, the author records examples of the noun *effossione*, in more frequent use from the early seventeenth century onwards.

PAOLO PELLEGRINI - EZIO ZANINI, «Gherminella» secondo Franco Sacchetti («Trecentonovelle», LXIX)

In apertura di *Trecentonovelle* LXIX Franco Sacchetti descrive il gioco della gherminella: si tratta di un gioco di prestigio che gli imbonitori da fiera mettevano in atto a scopo di guadagno attraverso l'uso di un bastone e di una fettuccina avvolta attorno a esso. L'inganno è stato fatto più volte oggetto di attenzione senza che però ne venisse compresa appieno la dinamica, ragione per cui si sono attribuite le difficoltà interpretative ora a un guasto della tradizione manoscritta ora a una poco puntuale descrizione da parte del Sacchetti medesimo. Una analisi più approfondita del testo rivela invece da un lato come il Sacchetti avesse descritto il gioco in modo esatto, dall'altro come proprio le difficoltà esegetiche determinarono le banalizzazioni nei testimoni recenziatori.

At the start of *Trecentonovelle* LXIX Franco Sacchetti describes the *gherminella*: it is a trick that was performed by the salesmen in order to make money

by using a stick and a ribbon around it. This trick has been analysed many times without fully understanding the dynamics, therefore the difficulties in interpreting it have been attributed now to a mistake in manuscript transmission then to a barely precise description by Sacchetti himself. A further analysis of the text shows instead how Sacchetti had described the game precisely; on the other hand how it was precisely the difficulties in interpretation that caused it to be trivialized in recent transmissions of the text.

ALESSANDRO ARESTI, L’edizione di glossari latino-vulgari prima e dopo Baldelli. Una rassegna degli studi e alcuni glossarietti inediti

Con un articolo del 1960, Ignazio Baldelli apriva un filone di ricerca incentrato sull’edizione e lo studio di glossari latino-vulgari di epoca medioevale; contestualmente, presentava i risultati di sue esplorazioni in biblioteche italiane e straniere alla ricerca di materiali inediti e definiva un modello di edizione. Nella prima parte del presente saggio, attraverso una serie di schede descrittive si fa una rassegna dei glossari latino-vulgari editi fino ad oggi, sia prima sia dopo l’intervento di Baldelli. Nella seconda parte, si offre l’edizione di alcuni glossarietti inediti, alcuni dei quali già segnalati dal Baldelli, accompagnata da una serie di osservazioni linguistiche e da un indice lessicale sia delle forme latine sia delle forme volgari.

In an article of 1960, Ignazio Baldelli started a line of research that focused on the critical edition and the study of medieval Latin-vulgar glossaries: at the same time, he presented the results of his search for unpublished materials in foreign and Italian libraries, and defined a model for the critical edition of a text. In the first part, by means of a series of descriptive notes, there is a review of the Latin-vulgar glossaries that have been published up to the present day, both before and after Baldelli’s work. In the second part a critical edition of some unpublished glossaries is provided, some of which had already been mentioned by Baldelli, together with linguistic observations and a lexical index of the Latin and vernacular forms.

ANDREA FELICI, «Honore, utile et Stato». “Lessico di rappresentanza” nelle lettere della cancelleria fiorentina all’epoca della pace di Lodi

Il contributo prende in considerazione un gruppo di lettere inedite, conservate presso l’Archivio di Stato di Firenze e redatte dalla cancelleria fiorentina tra il 1454 e il 1455 in occasione dei trattati per la stipula e la ratifica della Pace di Lodi e l’istituzione della Lega italica. Si tratta di corrispondenze inviate agli

ambasciatori e ai commissari della Repubblica in missione presso i maggiori potentati italiani, in cui si rileva la forte presenza di un fondo lessicale “cerimoniale”, strettamente legato alle esigenze diplomatiche della comunicazione istituzionale, che la cancelleria di Firenze condivide con i carteggi degli altri Stati, nonché con altri testi documentari, storiografici e cronachistici dell'epoca fino a tutto il XVI sec. A una prima descrizione del *corpus* dei testi in esame segue l'analisi di questo “lessico di rappresentanza” della corrispondenza ufficiale, di cui si illustrano le principali modalità di impiego.

The essay aims to analyse a collection of unpublished letters written by the Florentine Chancery between 1454 and 1455 and currently stored at the *Archivio di Stato* in Florence. These missives, which marked the occasion of the ratification of the Treaty of Lodi and the establishment of the Italic league, were sent to ambassadors and commissioners of the Republic based in all major Italian states. One of the most striking features of the letters is the use of a “ceremonial lexicon”, in order to meet the diplomatic needs of institutional communication. This ceremonial register was also adopted in any correspondence among States, as well as in chronicles and other documentary and historiographical accounts of the time, up until the sixteenth century. The essay provides a historical and philological analysis of these texts, and it showcases how the so-called *lessico di rappresentanza* is used in official correspondence.

MARCO BIFFI, Osservazioni sulla terminologia architettonica leonardiana

L'articolo offre alcune osservazioni sulle caratteristiche specifiche del lessico architettonico di Leonardo da Vinci, con particolare attenzione ai rapporti con gli architetti e «ingegnari» a lui vicini, nel tempo e nello spazio (come ad esempio Francesco di Giorgio Martini). Le scelte leonardiane risultano piuttosto originali rispetto a quelle predominanti nel quadro della formazione di una terminologia italiana dell'architettura: rimane del tutto di sfondo, infatti, il confronto con Vitruvio, al cui lessico viene senza dubbio preferito quello di matrice medievale trasmesso dalla tradizione delle *artes mechanicae* e diffuso nelle botteghe artistiche e artigiane, e nei cantieri quattrocenteschi. A differenza di quanto avviene nei testi tecnico-scientifici dedicati da Leonardo alla meccanica, in ambito architettonico viene meno la tendenza onomaturgica, sia perché esiste una più consolidata terminologia, sia perché le annotazioni sono meno speculative e innovative e pertanto gli elementi e i concetti chiamati in causa trovano quasi sempre un riferimento lessicale nel patrimonio della lingua materna.

The article provides some observations on specific characteristics of Leo-

nardo da Vinci's architectonic lexicon, paying special attention to his relations with architects and «ingegnari» who were close to him in time and space (such as Francesco di Giorgio Martini). The choices made by Leonardo da Vinci are rather different from the predominant ones in the context of Italian architectonic terminology; the comparison with Vitruvius is in the background, and the medieval lexicon transmitted by the tradition of the *artes mechanicae* and widely used in the workshops of artists and artisans, also on the fifteenth century building sites, is certainly preferred to the vocabulary of Vitruvius. Unlike Leonardo's technical and scientific treatises concerning mechanics, where architecture is concerned this tendency is less present, both because there is a pre-existing established terminology, and because his annotations are less speculative and innovative, and therefore the elements and concepts in question nearly always have a lexical connection with the mother-tongue he inherited.

CARLO ALBERTO MASTRELLI, «Il becco di un quattrino»

Una moneta rotonda può avere un becco così da giustificare l'espressione *il becco di un quattrino*, s'è domandato l'autore dell'articolo. E la risposta è no, com'è evidente. Ma, scavando tra le parole e la loro storia, ha trovato *bezzo*, derivato dal tedesco, con il significato di 'piccola moneta' che poi si è trasformato in *becco*, proprio nella zona dialettale dove accanto a *beccare* si trova il sinonimo *bezzicare* (con *bezzicata/beccata, bazzicatura/beccatura*). E così almeno dal Seicento chi è senza un soldo si può dire che sia rimasto senza *un becco di un quattrino*.

The author of this article asks if a round coin can have a beak in order to justify the expression *il becco di un quattrino*. The answer is obviously negative. But, investigating among words and their history, he found *bezzo*, of German origin, meaning a small coin that then changed in *becco*, just in the area of the dialect where you find next to *beccare* the synonym *bezzicare* (together with *bezzicata/beccata, bazzicatura/beccatura*). Therefore at least from the seventeenth century who has no money certainly is left without a *becco di un quattrino*.

FEDERICO BARICCI, Geosinonimi folenghiani nelle glosse della Toscolanense. Per un glossario dialettale diacronico del «Baldus»

Le prime due redazioni del *Baldus* di Teofilo Folengo, la Paganini e la Toscolanense, contengono un ricco apparato di glosse marginali d'autore

di grande interesse lessicografico. L'articolo si concentra su una particolare categoria di glosse “plurilingui” caratteristica della Toscolanense: quelle che riconducono (in modo a volte serio, a volte faceto) un elemento lessicale a una data varietà linguistica (lingue classiche, lingue moderne e dialetti italo-romanzi), affiancandogli spesso una serie di voci corrispondenti in altre lingue o dialetti.

L'articolo propone quindi un saggio di glossario dialettale del *Baldus* nelle sue quattro redazioni (Paganini, Toscolanense, Cipadense e Vigaso Cocaio), scegliendo una trentina di lemmi (connotati diatopicamente) tra quelli attestati entro tale tipo di glosse toscolanensi. Si anticipa così la realizzazione di un glossario dialettale diacronico del poema, che, oltre a fornire la serie completa delle attestazioni nelle quattro redazioni (dal 1517 al 1552), ricostruisca per ciascun contesto la sua intera storia redazionale, rendendo possibile lo studio diacronico del lessico folenghiano.

The first two drafts of Teofilo Folengo's *Baldus*, the Paganini and the Toscolanense, include a rich apparatus of autograph marginal notes which are of great lexicographical interest. The article focuses on a particular category of multilingual notes typical of the Toscolanense edition: those that attribute (sometimes seriously, sometimes not) a lexical element to a given linguistic variety (classical languages, modern languages and Italian Romance languages), juxtaposing a number of corresponding entries in other languages or dialects.

The article provides therefore an example of a dialectal vocabulary in the first four editions (Paganini, Toscolanense, Cipadense e Vigaso Cocaio), choosing approximately thirty lexemes (described diatopically) from among those existing in this type of Toscolanenses Glossae. Therefore the creation of a dialectal and diachronic glossary of the poem is accomplished in advance, and, apart from providing the complete series of references in the four editions (between 1517 and 1552), reconstructs the entire editorial development for each context, thus allowing a diachronical study of Folengo's lexicon.

DAVIDE BASALDELLA, Il lessico materiale del “siciliano di malta”. Sondaggi su quattro inventari cinquecenteschi

L'articolo si inserisce nell'ambito degli studi riguardanti il vocabolario del “siciliano di Malta”, la varietà di siciliano in uso nei documenti ufficiali maltesi dal XIV al XVI secolo. Il lavoro si concentra in particolare sul lessico di quattro inventari in volgare, contenuti in atti notarili del periodo compreso tra 1539 e 1561. Dopo una breve introduzione (§ 1) si procede alla presentazione del *corpus* (§ 2) e alla descrizione delle principali caratteristiche del lessico

(§ 3). Segue un glossario (§ 4) nel quale si offre un'analisi approfondita dei termini di maggior interesse tra quelli incontrati nel *corpus*.

The article is part of the studies concerning the dictionary of “the Sicilian of Malta”, the variety used in official Maltese documents between the fourteenth century and the sixteenth century. The work focuses in particular on the lexicon of four inventories in vernacular language, included in notary deeds of the period between 1539 and 1561. After a brief introduction (§ 1) the *corpus* is illustrated (§ 2) and the main characteristics of the lexicon are described (§ 3). Finally a glossary provides an in-depth analysis of the most interesting terms among those found in the *corpus*.

GILIO VACCARO, Passione e ideologia: Bastiano de' Rossi editore e vocabolista

In preparazione della prima impressione del *Vocabolario*, gli Accademici della Crusca, mostrando una sensibilità assai moderna, in particolare su spinta dell'accademico segretario Bastiano de' Rossi (che era stato già tra i propugnatori dell'edizione Manzani della *Commedia* dantesca del 1595), cercarono di procurare edizioni affidabili di testi funzionali alla realizzazione del vocabolario: in quest'ottica furono, dunque, realizzate due edizioni, quella del volgarizzamento del *Trattato di agricoltura* di Pietro de' Crescenzi e quella del volgarizzamento dei tre trattati di Albertano da Brescia.

L'edizione del Crescenzi si fonda su sei manoscritti, la cui identificazione è relativamente agevole: i tre laurenziani sono i Plutei 43.14, 43.15 e 43.16; la copia appartenuta a Baccio Valori è il Panciatichiano 70 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (collazionato da Vincenzo Borghini); il manoscritto appartenuto a Giuliano de' Ricci è identificabile con il Riccardiano 1524 (anch'esso collazionato dal Borghini); il Nazionale II.ii.93 dovrebbe, invece, essere il manoscritto appartenuto a Bernardo Segni. Già Borghini, nelle *Annotazioni sul volgarizzamento del 'Liber rurallum commodorum'* di Pietro Crescenzi, aveva intuito una differenza sostanziale tra il testo del Riccardiano (e dei Laurenziani) e quello trasmesso dal Panciatichiano; il manoscritto Nazionale II.ii.93 contiene addirittura un volgarizzamento diverso, quattrocentesco, che nulla ha nella tradizione a che vedere col primo, da cui diverge fin dalla rubrica iniziale. Quello procurato da Bastiano de' Rossi è dunque un testo privo di una qualunque realtà storica, composto di brandelli testuali provenienti da traduzioni diverse, cronologicamente sfalsate, corrette in più punti secondo il gusto linguistico o secondo l'ingegno dell'Accademico segretario. La prassi filologica alla base dell'edizione appare chiara: sulla base di un esemplare di collazione

che rispecchiava (in sostanza) la lezione di quattro dei sei manoscritti nella disponibilità di Bastiano (una copia dell'incunabolo del 1492 conservata oggi presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze con la segnatura B.I.27), l'editore non esitava di volta in colta a contaminare o sostituire con una delle altre versioni a disposizione.

La prassi seguita dall'Inferigno per l'edizione del Crescenzi trova una rispondenza nell'edizione dell'Albertano: anche in questo caso l'editore dichiara di non aver preso i tre trattati da un unico manoscritto, ma da almeno tre codici, non identificati, ma di cui è almeno individuabile la famiglia di appartenenza. Anche in questo caso si riscontrano nel testo correzioni operate o mescolando i diversi volgarizzamenti tra di loro o emendando *ope ingenii* oppure tramite confronto col testo latino laddove l'editore ritenesse di dover intervenire.

The Academicians of the Crusca, in preparing the first edition of the *Vocabolario*, under the influence of the Academician Secretary Bastiano de' Rossi (who had already been among the supporters of Manzani's critical edition in 1595 of the *Divina Commedia*), revealed a modern approach that aimed at creating reliable critical editions of texts that would be useful for completing the *Vocabolario*: two critical editions were made for this purpose. One was the translation into the vernacular of Pietro de Crescenzi's *Trattato di agricoltura*, and the other was the vernacularisation of the three treatises written by Albertano da Brescia.

Crescenzi's edition is based on six manuscripts, whose identity is fairly easy to establish: the three Laurentian ones are the Plutei 43.14, 43.15, and 43.16; Baccio Valori's copy is the Panciatichi manuscript n. 70 owned by the Biblioteca Nazionale Centrale of Florence (collated by Vincenzo Borghini): the manuscript which belonged to Giuliano de'Ricci can be identified with the Riccardiano n. 1524 (also collated by Borghini); the Nazionale II.ii.93 should be the manuscript which belonged to Bernardo Segni. Already Borghini in his *Annotazioni sul volgarizzamento del 'Liber ruralium commodorum'* by Pietro Crescenzi, had noticed a substantial difference between the text of the Riccardiano (and the Laurentian) and the text transmitted by the Panciatichi manuscript: the Nazionale II.ii.93 includes a different vernacularisation, of the fifteenth century, that has nothing to do with the first one, diverging from it from the initial heading onwards. Bastiano de Rossi's text is historically incoherent and is made up from small fragments of texts coming from different translations, not in chronological order, corrected many times according to his linguistic criteria or his state of mind. The philological procedure at the start of the edition is clear; on the basis of an example of collation that substantially represented the wording of four of the six manuscripts available to Bastiano de' Rossi (a copy of the incunabu-

lum dated 1492, kept in the Biblioteca Nazionale Centrale of Florence and catalogued as B.I.27), the editor did not hesitate to corrupt the text or replace it with any of the other versions available.

The procedure followed by the Inferigno for Crescenzi's edition finds a correspondence in the edition by Albertano da Brescia: even in this case the editor says that the three works are not part of one single manuscript but of at least three unidentified *codices* whose group can at least be located. Even in this case there are in the text corrections made either by mingling the different vernacularisations with each other or by amending *ope ingenii* or by comparing it with the Latin text whenever the editor did not find it necessary to alter the text.

RAFFAELLA SETTI, *Secentesco turchismo nell'italiano, attuale italianismo nel mondo*

L'articolo ripercorre la storia della parola *caffè* attraverso le rotte di diffusione della pianta, dei suoi semi e della bevanda. Il successo che questo prodotto ha avuto in Europa a partire dal XVII secolo ha favorito l'accoglimento della sua denominazione nelle diverse lingue europee. In italiano la parola, di origine araba, è entrata grazie ai diari di viaggio e ai resoconti di ambasciatori e mercanti attraverso la mediazione della lingua turca; la prima attestazione, nella forma quasi attuale *cafè*, si deve a di Pietro Della Valle che la riporta nei suoi *Diari* (1615), mentre per la sua comparsa nella lingua letteraria si deve aspettare la seconda metà del Seicento. Ancora successiva la registrazione lessicografica che avviene nella quarta impressione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1729-1738). Il presente lavoro cerca di ricostruire i diversi passaggi fonologici e semantici attraverso cui la parola è giunta fino a noi, radicandosi a tal punto da arrivare a rappresentare un tassello di italianità. Dopo il grande successo della bevanda nell'Europa settecentesca, con l'estensione del significato di *caffè* a 'bottega del caffè' e la sua adozione come titolo della rivista manifesto dell'Illuminismo milanese, dalla fine dell'Ottocento il *caffè*, prodotto e parola, subisce una decisa svolta verso l'italianità: con l'invenzione della moka prima e poi con il brevetto della macchina a vapore per l'espresso, l'Italia assume il primato nell'esportazione del nuovo modo di prepararlo e consumarlo.

The article aims at retracing the development of the word *caffè* through the routes of the plant's distribution, its seed and the drink. The success that this product had in Europe from the seventeenth onwards facilitated the acceptance of its denomination in the various European languages. The word, of Arabic origin, has become part of the Italian language by means of travel

diaries and the accounts of ambassadors and merchants, with the mediation of the Turkish language; the first testimony, in the almost current form *café*, is attributed to Pietro della Valle, who mentions it in his diaries (1615), while it did not become part of the literary language until the second half of the seventeenth century. Even later is the lexicographical record that occurs in the fourth imprint of the *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1729-1738). The present work aims at reconstructing the phonological and semantic steps by which the word has reached the present day, establishing itself to the extent that it has become part of the Italian language.

LUCA PIACENTINI, «E sì che nel mio libro deve aver spigolato a man salva». Monelli, Jàcono e l'ipotesi di un plagio

Il contributo si propone di indagare il rapporto tra i due più completi repertori di esotismi del periodo puristico-autarchico. Troppo spesso trascurati dalla bibliografia specifica, il *Barbaro dominio* di Paolo Monelli (1933) e il *Dizionario di esotismi* di Antonio Jàcono (1939) furono due successi editoriali e costituiscono oggi interessanti strumenti d'indagine lessicologica per il periodo coeve. Alcune lettere tra Monelli e Ugo Ojetti, rinvenute nel Fondo Monelli, riportano alla luce un'aspra polemica in merito alla pubblicazione dello Jàcono, lodata da Ojetti dalle pagine del «Corriere», premiata dalla Reale Accademia d'Italia e considerata invece da Monelli un plagio, di ingiustificata popolarità, del suo *Barbaro dominio*. Sfruttando gli spunti offerti dal giornalista nelle lettere e integrando con specifiche considerazioni di carattere testuale ed etimologico, è stato condotto un confronto organico tra i due repertori che ha evidenziato un debito di innegabile rilievo nei confronti del volume monelliano. L'indagine prende così in considerazione, di riflesso, i rapporti spesso turbolenti tra i lessicografi del periodo di regime, i quali, spesso linguisti improvvisati e privi di scrupoli, trovavano nella nuova questione della lingua nazionale un trampolino di lancio per un'affermazione editoriale.

This contribution aims at investigating the relation between the two most complete repertoires of foreign words belonging to the purist-autarchic period. Too often ignored in the relevant bibliography, the *Barbaro dominio* by Paolo Monelli (1933) and the *Dizionario di esotismi* by Antonio Jàcono (1939) were two editorial successes that now represent interesting lexicological tools for the contemporary period. Some letters between Monelli and Ugo Ojetti, found in the library collection (Fondo Monelli), reveal the bitter argument over Jàcono's publication, praised by Ojetti in the *Corriere della Sera*, honoured by the *Reale Accademia d'Italia*, and considered nevertheless as a plagiarism, unjustifiably popular, of his *Barbaro dominio*. Using the starting points provided by

the journalist in his letters and integrating this with specific textual and etymological considerations, an organic comparison between the two repertoires has revealed a large debt towards Monelli's book. The analysis examines therefore the often difficult relationships between lexicographers during the regime period; they were often improvised and unscrupulous linguists, who found in the new issue of national language a way to publishing success.

LUCILLA PIZZOLI, L'espressione dell'incertezza tra fraseologia e lessico: il caso di «può darsi»

Nel lavoro si esamina l'evoluzione dell'espressione *può darsi*, una delle tante forme disponibili nell'italiano contemporaneo per esprimere l'incertezza. La consultazione di una serie di *corpora* elettronici (di italiano letterario, giuridico e giornalistico) ha permesso di documentare l'evoluzione di questa forma e la sua distribuzione nelle diverse varietà della lingua. La locuzione – di probabile origine settentrionale, la cui diffusione in altri autori potrebbe essere stata favorita dalla forte presenza nelle opere di Goldoni – circola in una prima tipologia con soggetto espresso, in cui si riconosce il valore del verbo *darsi* ‘accadere, esistere, verificarsi’ (ancora possibile, oggi, nell'italiano di tono sostenuto o giuridico) e trova poi una notevole diffusione come locuzione introduttiva della frase soggettiva, fino ad arrivare a un uso assoluto, con il valore avverbiale di ‘forse’.

This work examines the development of the expression *può darsi*, one of the many forms available in contemporary Italian to express uncertainty. The consultation of a series of electronic *corpora* (of literary Italian, legal Italian and journalistic Italian), has allowed the documentation of the evolution of this form and its distribution in the different linguistic varieties. The locution, probably originating in northern Italy, whose diffusion in other authors' works could have been helped by its frequent presence in Goldoni's works, is used at first in a version with a defined subject, where the verb *darsi* means ‘accadere, esistere, verificarsi’ (still currently used in cultivated or legal Italian). It has subsequently been widely used as an expression leading to a subjective phrase, and has later been used on its own, with the adverbial meaning of ‘perhaps’.

(traduzioni in inglese a cura di Matteo Gaja)

INDICE DEL VOLUME

LUCA MORLINO, I derivati italiani della famiglia del latino «effode-re». Un piccolo scavo lessicografico	<i>pag.</i> 5
PAOLO PELLEGRINI - EZIO ZANINI, «Gherminella» secondo Franco Sacchetti («Trecentonovelle», LXIX)	» 25
ALESSANDRO ARESTI, L'edizione di glossari latino-volgari prima e dopo Baldelli. Una rassegna degli studi e alcuni glossarietti inediti	» 35
ANDREA FELICI, «Honore, utile et stato». «Lessico di rappresentanza» nelle lettere della cancelleria fiorentina all'epoca della pace di Lodi	» 83
MARCO BIFFI, Osservazioni sulla terminologia architettonica leonardiana	» 131
CARLO ALBERTO MASTRELLI, «Il becco di un quattrino»	» 159
FEDERICO BARICCI, Geosinonimi folenghiani nelle glosse della Toscana nese. Per un glossario dialettale diacronico del «Baldu».	» 167
DAVIDE BASALDELLA, Il lessico materiale del «siciliano di Malta». Sondaggi su quattro inventari cinquecenteschi	» 207
GIULIO VACCARO, Passione e ideologia: Bastiano de' Rossi editore e vocabolista	» 243
RAFFAELLA SETTI, «Caffè»: secentesco turchismo nell'italiano, attuale italianismo nel mondo	» 281
LUCA PIACENTINI, «E sì che nel mio libro deve aver spigolato a man salva». Monelli, Jàcono e l'ipotesi di un plagio	» 307
LUCILLA PIZZOLI, L'espressione dell'incertezza tra fraseologia e lessico: il caso di «può darsi»	» 325
Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2016-2017), a cura di FRANCESCA CARLETTI ...	» 355
Sommari degli articoli in italiano e in inglese	» 367

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI LUGLIO 2017
PER CONTO DI
EDITORIALE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA
BARONI&GORI - PRATO



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Direttore responsabile: LUCA SERIANNI

Autorizz. del Trib. di Firenze del 5 gennaio 1979, n° 2707

STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA

A CURA DELL'ACADEMIA DELLA CRUSCA

Vol. I (1979): Lezione e frammenti inediti di Gino Capponi (SEVERINA PARODI) - L'Accademia della Crusca per il «Vocabolario giuridico italiano» (PIERO FIORELLI) - Toscana dialettale delle aree marginali. Vocabolario dei vernacoli toscani (GERHARD ROHLFS) - Il prefisso «per-» nella lingua letteraria del Duecento, con un'appendice sul prefisso «pro-» (D'ARCO SILVIO AVALLE) - Retrodatazioni (FREYA ANCESCHI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari 1970-1978 (MARIA CLOTILDE BARBLAN).

Vol. II (1980): Lessicografia e letteratura italiana (Giovanni Nencioni) - Schede lessicali e sintattiche del Duecento (Francesco Filippo Minetti) - «*Navigatio Sancti Brendani*»: glossario per la tradizione veneta dei volgarizzamenti (Maria Antonietta Grignani) - La terminologia della meccanica applicata nel Cinquecento e nei primi del Seicento (Paola Manni) - Nuove datazioni di tecnicismi sei-settecenteschi (Andrea Dardi) - Lessicografia infida e prospettive storico-linguistiche nel primo Ottocento (Nicola de Blasi) - «*Multa*» (Paola Mariani Biagini) - Polisemia e omografia nel Dizionario Macchina dell'Italiano (Nicoletta Calzolari) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana dei secc. XVI-XIX (Maria Clotilde Barblan) - Max Pfister: «*LEI*» (Freya Ancheschi) - Convegno Nazionale sui Lessici Tecnici delle Arti e dei Mestieri. Cortona, «Il Palazzo», 28-30 maggio 1979. Contributi (Teresa Poggi Salani).

Vol. III (1981): Storiografia artistica: lessico tecnico e lessico letterario (Paola Barocchi) - Appunti sui dizionari italo-francesi apparsi prima della fine del Settecento (Anne-Marie Van Passen) - Giacomo Leopardi lessicologo e lessicografo (Giovanni Nencioni) - Trecento aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini (Paolo Zolli) - «*Design, Disegno*» (Gabriella Cartago) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana secc. XIX-XX (Maria Clotilde Barblan) - La mostra della spezieria e l'ospedale di Santa Fina a San Gimignano: spunti per una ricerca lessicale (Gabriella Cantini Guidotti).

Vol. IV (1982): Per una lettura del «*Primo viaggio intorno al mondo*» di Antonio Pigafetta (Manlio DUILIO BUSNELLI) - Analisi quantitativa e valutazione del lessico dell'«*Aminta*» di Torquato Tasso (Mario Chieregato) - La lingua dei *Banchetti* di Cristoforo Messi Sbugo (Maria Catricalà) - Saggio di 'rovesciamento' del primo Vocabolario della Crusca (Mirella Sessa) - Note sulla grafia del Vocabolario degli Accademici della Crusca (Anna Mura Porcu) - Costanti e varianti lessicali nell'*Esclusa* di Pirandello (Luciana Salibra) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana, sec. XX (Maria Clotilde Barblan).

Vol. V (1983): L'«*Alfabeto italiano*» stampato a Mosca l'anno 1773: un esempio di bilinguismo nella Russia del XVIII secolo (Simonetta Signorini) - I nomi di mestiere a Firenze fra '500 e '600 (Anna Fissi) - Un editore del Cinquecento tra Bembo e il parlar popolare: F. Sansovino ed il vocabolario (Claudio Marazzini) - Lingua come scoperta e come investimento (Domenico De Robertis) - Per un'analisi formale della derivazione in italiano: metodologia di lavoro e primi risultati (Nicoletta Calzolari) - Problemi di documentazione linguistica. Archivio dei testi e nuove tecnologie (Eugenio Picchi) - Gastrologia (Maria Catricalà).

Vol. VI (1984): Il vocabolario delle virtù nella prosa volgare del '200 e dei primi del '300 (VITTORIO COLETTI) - *Core I Corpo I Anima* nel lessico poetico prestilnovistico (SILVIA CANTELLI) - I nomi dei pesci, dei crostacei e dei molluschi nei trattati cinquecenteschi in volgare di cucinaria, dietetica e medicina (ADRIANA ROSSI) - Fortuna lessicografica di Galileo (SEVERINA PARODI) - La traduzione italiana (1815) del Codice civile austriaco (1811) (MARINA SPARAVIER) - Aggiunte alla «Tavola delle abbreviazioni» del Tommaseo-Bellini tratte dagli spogli lessicali di Giuseppe Campi (GUIDO RAGAZZI).

Vol. VII (1985): Verso una nuova lessicografia (GIOVANNI NENCIONI) - Un glossario Latino-Eugubino del Trecento (MARIA TERESA NAVARRO SALAZAR) - Cose da poco (GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI) - «Le delizie del Falksal». Vicende di una parola europea (GIANMARCO GASPARI).

Vol. VIII (1986): «Poeta», «poetare» e sinonimi (BARBARA BARGAGLI STOFFI-MUEHLETHALER).

Vol. IX (1987): Lessico tecnico e difesa della lingua (GIOVANNI NENCIONI) - Lessicografia italo-(serbo)-croata (1649-1985) (MARIA LUISA BRUNA) - Altre cento aggiunte alla «Tavola delle abbreviazioni» del Tommaseo-Bellini (PAOLO ZOLLI) - Il «Vocabolario di marina» di Cesare Tommasini e la politica linguistica di fine '800 (MARIA CATRICALÀ) - Un nodo germanico della etimologia italiana (e romanza) (GIOVANNA PRINCI BRACCINI) - Lessicologia e lessicografia computazionali: esperienze e prospettive in Italia (FRANCO LORENZI) - Appunti per una analisi della derivazione in italiano: deverbali in *-zione* (DONELLA ANTELMI).

Vol. X (1989): Antonio Boezio, «Della venuta del re Carlo di Durazzo nel Regno e delle cose dell'Aquila» e il suo lessico (SIMONA GELMINI) - Piemontesismi e francesismi in un dizionario del notariato ottocentesco (SILVERIO NOVELLI) - Lessicografia e accademia nella Sicilia del Seicento (ROSARIA SARDO).

Vol. XI (1991): I nomi delle vesti in Toscana durante il medioevo (ADRIANA ROSSI) - Voci quotidiane, voci tecniche e toscane nel volgarizzamento di Plinio e Pietro de' Crescenzi (ELENA CAMILLO) - I nomi delle 'leggi fondamentali' (FEDERIGO BAMBI) - Regionalismi emiliani nei repertori di Marc'Antonio Parenti (MARCO PERUGINI) - Sui neologismi. Memoria del parlante e diacronia del presente (PAOLO D'ACHILLE) - Vocabolari cinquecenteschi della lingua italiana posseduti dalla biblioteca dell'Accademia della Crusca (ALEXANDRE LOBODANOV).

Vol. XII (1994): Il lessico matematico della «Summa» di Luca Pacioli (LAURA RICCI) - La polisemia nel lessico della trattistica musicale italiana cinquecentesca (FABIO ROSSI) - Antichità lessicali estensi e italiane (FABIO MARRI) - Gli articismi nelle opere di ambiente polare scritte da Emilio Salgari (LUIGI DE ANNA) - Influenze dell'inglese sulla terminologia informatica italiana (MICHELE GIANNI) - «Scana» 'zanna, [dente] scaglione': attestazioni e parentele («mazoscanus», «schiena», «schiniere») (GIOVANNA PRINCI BRACCINI).

Vol. XIII (1996): Sintagmatica (D'ARCO SILVIO AVALLE) - Filologia e lessicografia ipertestuali: la poesia italiana delle origini in CD-ROM (CLPIO) (LINO LEONARDI) - Il Vocabolario della Crusca e la tradizione manoscritta dell'«Epitoma rei Militaris» di Vegezio nel volgarizzamento di Bono Giamboni (GIANCARLO GANDELLINI) - La musica

nella Crusca. Leopoldo de' Medici, Giovan Battista Doni e un glossario manoscritto di termini musicali del XVII secolo (FABIO ROSSI) - Per un vocabolario dialettale fiorentino (NERI BINAZZI) - Sui prefissoidi dell'italiano contemporaneo (GIUSEPPE ANTONELLI) - Formazioni prefissali della lingua medica contemporanea (MARCO CASSANDRO) - Un problema d'etimologia: sul *che fico!* del linguaggio giovanile (MICHELE LOPORCARO) - Nomi di marchio e dizionari (FRANCESCO ZARDO).

Vol. XIV (1997): Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento. Saggio di glossario: lettera B (FEDERIGO BAMBI) - Il lessico del manoscritto inedito genovese «Medicinalia quam plurima». Alcuni esempi (GIUSEPPE PALMERO) - Glossario frugoniano (SERGIO BOZZOLA) - Gli aggettivi composti nel Cesarotti traduttore di «Ossian» (ILEANA DELLA CORTE) - Semantica e grammatica dei modi di dire in italiano (TAMARA CHERDANTSEVA) - Contributo allo studio dei prestiti lessicali italiani nell'albanese (CRISTINA JORQAQI) - Note sulla terminologia informatica (MARCO LANZARONE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1966-1997) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XV (1998): Aggiunte 'bolognesi' al corpus delle CLPIO (SANDRO ORLANDO) - Zucchero Bencivenni, «La santà del corpo». Volgarizzamento del «R*gime du corps» di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. PI. LXXIII 47) (ROSSELLA BALDINI) - Curiosità lessicali di fine Trecento: gli «Evangelii» di Jacopo Gradenigo (FRANCESCA GAMBINO) - Costanti lessicali e semantiche della libertistica verdiana (STEFANO TELVE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Dizionari della lingua italiana (1981-1995) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA - DELIA RAGIONIERI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1997-1998) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XVI (1999): Andrea Lancia volgarizzatore di statuti (FEDERIGO BAMBI) - Sul lessico architettonico: alcuni casi controversi di derivazione vitruviana (MARCO BIFFI) - Sul lessico medico di Michele Savonarola: derivazione, sinonimia, gerarchie di parole (RICCARDO GUALDO) - Cenni sulla storia del pensiero lessicografico nei primi vocabolari del volgare (ALEXANDRE LOBODANOV) - Un dizionario di marinaria nel laboratorio lessicografico del principe Leopoldo de' Medici (RAFFAELLA SETTI) - Il lessico delle commedie fiorentine nel «Vocabolario degli Accademici della Crusca» nelle prime tre edizioni (MIRELLA SESSA) - Lappole, triboli, sterili avene. Le parole arcaiche e letterarie nella riflessione lessicografica dell'Ottocento italiano (MARIAROSA BRICCHI) - Parlare a Firenze: osservazioni lungo il cammino del vocabolario (NERI BINAZZI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1998-1999) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XVII (2000): Astrologia alcandreica in volgare alla fine del Duecento (LIVIO PETRUCCI) - Il lessico del «Poema tartaro» (CARMELO SCAVUZZO) - La lingua giuridica parlata negli usi toscani. Introduzione e saggio di glossario (GIAMPAOLO PECORI) - Sondaggi sul lessico forestiero nella poesia contemporanea (MANUELA MANFREDINI) - Le tendenze dell'italiano contemporaneo. Note sul cambiamento linguistico nel breve periodo (LORENZO RENZI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1999-2000) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XVIII (2001): Rime francesi e gallicismi nella poesia italiana delle Origini (MARIA SOFIA LANNUTTI) - Interferenze lessicali in un testo friulano medievale (1350-

1351) (FEDERICO VICARIO) - Lettere familiari di mittenti colti di primo Ottocento: il lessico (GIUSEPPE ANTONELLI) - Regionalismi e popolarismi in un patriota siciliano della seconda metà dell'Ottocento (LUCIA RAFFAELLI) - La lingua imbrigliata. In margine al politicamente corretto (MASSIMO ARCANGELI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2000-2001) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XIX (2002): Un ricordo di Avalle lessicografo (PIETRO BELTRAMI) - Schede di lessico marinaresco militare medievale (LORENZO TOMASIN) - Necrofori e pipistrelli. Qualche considerazione su «beccchino» e «beccamorto» (GIOVANNI PETROLINI) - «Ultimamente» (ALESSIO RICCI) - Per la semantica di armonia: in margine a strumenti recenti di lessicologia musicale (CECILIA LUZZI) - Neologismi e voci rare delle lettere di Giambattista Marino (con uno sguardo all'epistolografia cinquecentesca) (LUIGI MATT) - Sulla lingua del teatro in versi del Settecento (CARMELO SCAVUZZO) - Retrodatazioni di voci onomatopeiche e interiettive. Un esempio di applicazione lessicografica degli archivi elettronici (STEFANO TELVE) - I formativi neoclassici nei dizionari elettronici «Word Manager»: una proposta di trattazione (MARCO PASSAROTTI - CHIARA RESTIVO) - «Pubblicità»: le parole per (non) dirlo. Un caso di eufemismo nell'italiano di oggi (LAURA RICCI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2001-2002) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XX (2003): «Bizzarro» e alcuni insetti consonanti: una lunga traccia per una etimologia (MAURO BRACCINI) - Le osservazioni retoriche nel commento di Francesco da Buti alla «Commedia»: terminologia tecnica e fonti (STEFANIA COSTAMAGNA) - Dalle acque ai nicchi. Appunti sulla lingua burchielleca (DANILO POGGIOGALLI) - Gli aggettivi italiani in *-ebole* (BARBARA PATRUNO) - Per un'aumentata attenzione per la toponimia nella chiave della storia del diritto. Verso una tipologia (OTTAVIO LURATI) - Il lessico italiano nelle opere di J. F. Cooper (ANNA-VERA SULLAM CALIMANI) - Il lessico romanesco e ciociaro di Alberto Moravia (GIANLUCA LAUTA) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2002-2003) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XXI (2004): Elementi lessicali di statuti senesi del XV secolo (FRANCESCO SESTITO) - Per la conoscenza della lingua d'uso in Italia centrale tra fine Settecento e primo Ottocento: proposte per un glossario (RITA FRESU) - Retrodatazioni di tecnicismi da titoli di pubblicazioni (LUIGI MATT) - La lingua 'sfocata'. Espressioni tecniche desettorializzate nell'italiano contemporaneo (1950-2000) (DARIA MOTTA) - Ricordo di Valentina Pollidori (LINO LEONARDI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2003-2004) (a cura di FRANCESCA CARLETTI).

Vol. XXII (2005): Ancora sulle rime francesi e sui gallicismi nella poesia italiana delle origini (MARIA SOFIA LANNUTTI) - Una benda della filologia, e la *Zerlegung* freudiana (GIAN LUCA PIEROTTI) - Glossario del «Pataffio» con appendici di antroponimi e toponimi (I) (FEDERICO DELLA CORTE) - Una malattia del maschio. Su qualche nome italoromanzo della parotite epidemica (GIOVANNI PETROLINI) - I troppi nomi del tilacino (YORICK GOMEZ GANE) - Un aggettivo polivalente, anzi, «importante» (MARCO FANTUZZI) - La fraseologia tra teoria e pratica lessicografica (MONICA CINI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2004-2005) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXIII (2006): Glossario del «Pataffio» con appendici di antroponimi e toponimi (II) (FEDERICO DELLA CORTE) - Piccolomini e Castelvetro traduttori della «Poetica» (con

un contributo sulle modalità dell'esegesi aristotelica nel Cinquecento) (ALESSIO COTOGNO) - Il contributo di Lorenzo Lippi all'italiano contemporaneo (CARMELO SCAVUZZO) - Breve fenomenologia di una locuzione avverbiale: il «solo più» dell'italiano regionale piemontese (RICCARDO REGIS) - Presentazione del Grande Vocabolario Italo-Polacco. Considerazioni e documenti (CARLO ALBERTO MASTRELLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2005-2006) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXIV (2007): «Lodare» e «biasimare» in italiano antico (DANILO POGGIOGALLI) - Semantica di 'bambino', 'ragazzo' e 'giovane' nella novella due-trecentesca (EMILIANO PICCHIORRI) - Glossario di un volgarizzamento di Vegezio (GIULIO VACCARO) - Sul lessico marinaresco dell'Ottocento (GRAZIA M. LISMA) - Il lessico sportivo e ricreativo italiano nelle quattro grandi lingue europee (con qualche incursione anche altrove) (MASSIMO ARCANGELI) - Preistoria e storia di «afro-americano» (MARTINO MARAZZI) - «Carbonaio» è una parola d'alto uso? Riflessioni sul «Vocabolario di base» e sul «Dizionario di base della lingua italiana» (MAURIZIO TRIFONE).

Vol. XXV (2008): † Giovanni Nencioni (1911-2008) (LUCA SERIANNI) - Gallicismi e lessico medico in una versione senese del «Tesoro» toscano (ms. laurenziano Plut. XLII 22) (PAOLO SQUILLACIOTI) - Saggio di un «Glossario leonardiano. Nomenclatura delle macchine nei codici di Madrid e Atlantico» (PAOLA MANNI - MARCO BIFFI) - Il lessico scientifico nel dizionario di John Florio (CRISTINA SCARPINO) - La place d'Annibale Antonini («Dizionario italiano/francese, Dictionnaire françois/italien» 1735-1770) dans l'histoire du dictionnaire bilingue (SYLVIANE LAZARD) - Le glosse metalinguistiche nei «Promessi sposi» (GIUSEPPE ANTONELLI) - «Taccuino» o «tacquino»: un ritorno al Settecento? (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - Il romanesco nel «Dizionario moderno» di Alfredo Panzini (ANDREA TOBIA ZEVI) - Terminologia medica: qualche considerazione tra italiano, francese e spagnolo (LUCA SERIANNI) - Qualche riflessione sulla linguistica dei «corpora»: a proposito di un libro recente (STEFANO ONDELLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2006-2008) (a cura di MARTA CIUFFI).

Vol. XXVI (2009): Parole e cose nel «Libro di spese del comune di Prato» (1275) (ELEONORA SANTANNI) - Nella fabbrica del primo «Vocabolario» della Crusca: Salviati e il «Quaderno» ricardiano (GIULIA STANCHINA) - Aspetti della lessicografia genovese tra Sette e Ottocento (FIorenzo TOSO) - Virgilio nel «Dizionario della lingua italiana» del Tommaseo (DONATELLA MARTINELLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2008-2009) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXVII (2010): Quattro note "venete" per il TLIO (GIUSEPPE MASCHERPA - ROBERTO TAGLIANI) - Filatura e tessitura: un banco di prova terminologico per i traduttori cinquecenteschi delle «Metamorfosi» ovidiane (ALESSIO COTOGNO) - La comunicazione pubblica del Comune di Milano (1859-1890). Analisi lessicale (ENRICA ATZORI) - Osservazioni sulla lessicografia romanesca (LUIGI MATT) - La penetrazione degli italiani musicali in francese, spagnolo, inglese, tedesco (ILARIA BONOMI) - Su alcune voci e locuzioni giuridiche d'interesse lessicografico (MARIA VITTORIA DELL'ANNA) - «Esenterare», «esenterazione» (ALFIO LANAIA) - Un «tacquino» nascosto nel Seicento (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2009-2010) (a cura di FRANCESCA CARLETTI).

Vol. XXVIII (2011): «Qui dice Tullio, qui parla lo sponitore»: il lessico retorico nei volgarizzamenti ciceroniani (ELISA GUADAGNINI - GIULIO VACCARO) - Il lessico

dell'astronomia e dell'astrologia tra Duecento e Trecento (MARCO PACIUCCHI) - Ancora su «arcolino». Un'indagine etimologica (GIUSEPPE MASCHERPA - XENIA SKLIAR) - Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308) (ROSSELLA MOSTI) - Italianismi nel francese moderno e contemporaneo (MARCO FANTUZZI) - «Totalitario», «totalitarismo»: origine italiana e diffusione europea (FRANZ RAINER) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2010-2011) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XXIX (2012): Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (13061308). Glossario e annotazioni linguistiche (ROSSELLA MOSTI) - Il lessico militare italiano in età moderna. Le parole delle occupazioni straniere (PIERO DEL NEGRO) - Tracce galloromanze nel lessico dell'italiano regionale del Piemonte (sec. XVII) (ALDA ROSSEBASTIANO - ELENA PAPA) - La IV edizione del «Vocabolario della Crusca». Questioni lessicografiche e filologiche (EUGENIO SALVATORE) - Tecnicismi del diritto e dell'economia nel carteggio di Pietro e Alessandro Verri (GAIA GUIDOLIN) - Gli aulicismi di Alessandro Verri nel «Caffè» e nelle «Notti romane» (LEONARDO BELLOMO) - La «glottologia» in «Google» (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - Ancora su Camilla Cederna «lessicologa». La rubrica «Il lato debole» (GIANLUCA LAUTA) - Aperitivo o «happy hour»? Nuovi indirizzi lessicali nell'editoria milanese di intrattenimento e tempo libero (LUCA ZORLONI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2011-2012) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXX (2013): Livio in «Accademia». Note sulla ricezione, sulla lingua e la tradizione del volgarizzamento di Tito Livio (COSIMO BURGASSI) - Per il lessico artistico del medioevo volgare (VERONICA RICOTTA) - Leonardo «trattatore della luce». Prime osservazioni sul lessico dell'ottica nei codici di Francia (MARGHERITA QUAGLINO) - Residui passivi. Storie di archeologismi (VALERIA DELLA VALLE - GIUSEPPE PATOTA) - Sui tanti nomi della «guanabana» (ANGELO VARIANO) - Nel laboratorio di un lessicografo ottocentesco: Francesco Valentini e la compilazione del «Gran dizionario grammatico-pratico italiano-tedesco, tedesco-italiano» (1831-1836) (ANNE-KATHRIN GÄRTIG) - Interventi di età risorgimentale: per un glossario politico di Niccolò Tommaseo (ANNA RINALDIN) - Ramificazioni (e retrodatazioni) mafiose: la «mafia» in «Google» (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - I meridionalismi nella stampa periodica siciliana nel corso del Novecento (ROSARIA STOPPIA) - La preposizione «avanti» come tecnicismo storico-linguistico (YORICK GOMEZ GANE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2012-2013) (GIULIA MARUCELLI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXI (2014): Prima dell'«indole». Latinismi latenti dell'italiano (COSIMO BURGASSI - ELISA GUADAGNINI) - Per un'edizione critica di quattro trattatelli medici del primo Trecento (ROSSELLA MOSTI) - «Satellite» nell'accezione astronomica (ovvero Macrobio nell'orbita di Keplero) (YORICK GOMEZ GANE) - Le inedite postille di Niccolò Bargiachini e Anton Maria Salvini alla terza impressione del «Vocabolario della Crusca» (ZENO VERLATO) - «Cipesso» (GIUSEPPE ZARRA) - La creatività linguistica di Giovanni Targioni Tozzetti (GIULIA VIRGILIO) - «A cose nuove, nuove parole». I neologismi nel «Misogallo» di Vittorio Alfieri (CHIARA DE MARZI) - Latinismi e grecismi nella prosa di Vincenzo Gioberti (EMANUELE VENTURA) - Zingarelli lessicografo e accademico della Crusca (ROSARIO COLUCCIA) - Eufemismo e lessicografia. L'esempio dello «Zingarelli» (URSULA REUTNER) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2013-2014) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXII (2015): Osservazioni sul «palmo» della mano (BARBARA FANINI) - «Afforosì» (DANIELE BAGLIONI) - Osservazioni storico-etimologiche sulla terminologia delle forme di mercato (FRANZ RAINER) - Sul lessico delle «Dicerie sacre» di Giovan Battista Marino (RAPHAEL MERIDA) - Citazioni testuali e censura nel «Vocabolario della Crusca» (EUGENIO SALVATORE) - Parola di cuoco: i nomi degli utensili nei ricettari di cucina (1766-1915) (MARGHERITA QUAGLINO) - «Evàrido», «evanito», e altro ancora (GIUSEPPE BISCIONE) - Espressionismo linguistico e inventività ironico-giocosa nella scrittura epistolare di Ugo Foscolo (SARA GIOVINE) - L'onomaturgia di «latinorum» (YORICK GOMEZ GANE) - Spigolature lessicali napoletane dalle «Carte Emmanuele Rocco» dell'Accademia della Crusca (ANTONIO VINCIGUERRA) - Su uno pseudo-francesismo d'origine torinese in via d'espansione: «dehors» (LUCA BELLONE) - «Nemesi». Storia di un prestito camuffato (LORENZO ZANASI) - Sull'italiano «oligarca». Note a margine di una parola nuova (ETTORE GHERBEZZA) - Una nuova rivista lessicografica: l'«Archivio per il vocabolario storico italiano» («AVSI») (YORICK GOMEZ GANE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2014-2015) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXIII (2016): «Chiedere a lingua»: Boccaccio e dintorni (COSIMO BURGASSI) - «Le parole son femmine e i fatti son maschi». Storia e vicissitudini di un proverbo (PAOLO RONDINELLI - ANTONIO VINCIGUERRA) - «Per intachare e ridirizare i quadri». Lacunari e usi linguistici del Rinascimento italiano (ANDREA FELICI) - La «IV Crusca» e l'opera di Rosso Antonio Martini (EUGENIO SALVATORE) - Gli italianismi nel fondo lessicale della lingua slovacca odierna (NATÁLIA RUSNÁKOVÁ) - «Parole nostre a casa nostra, fino all'estremo limite del possibile». Le italianizzazioni gastronomiche della Reale Accademia d'Italia (1941-1943) (LUCA PIACENTINI) - L'omonimia nel lessico italiano (FEDERICA CASADEI) - Sul plurale delle parole composte nell'italiano contemporaneo (MARIA SILVIA MICHELI) - Il «LEI» come «Lebenswerk» di Max Pfister (MARCELLO APRILE) - «Landire», «trimbulare», «potpottare» (YORICK GOMEZ GANE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2015-2016) (a cura di MARTA CIUFFI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

LUCA SERIANNI, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, 1981, pp. 281.

GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI, *Tre inventari di Bicchierai toscani fra Cinque e Seicento*, 1983, pp. 185.

Lingua degli uffici e lingua di popolo nella Toscana napoleonica, 1985, pp. 374.

SEVERINA PARODI, *Cose e parole nei “Viaggi” di Pietro Della Valle*, 1987, pp. 338.

MIRELLA SESSA, *La Crusca e le Crusche. Il “Vocabolario” e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, 1991, pp. 306.

GIOVANNA FROSINI, *Il cibo e i Signori. La Mensa dei Priori di Firenze nel quinto decennio del sec. XIV*, 1993, pp. 243.

ANTONIO TUROLO, *Tradizione e rinnovamento nella lingua delle “Lettere scientifiche ed erudite” del Magalotti*, 1994, pp. 180.

RICCARDO GUALDO, *Il lessico medico del “De regimine pregnantium” di Michele Savonarola*, 1996, pp. 327.

RICCARDO TESI, *Aristotele in italiano. I grecismi nelle tradizioni rinascimentali della “Poetica”*, 1997, pp. 204.

GIUSEPPE GRASSI, *Storia della lingua italiana*, edizione critica, introduzione e commento a cura di Ludovica Maconi, 2010, pp. 289 - ISBN 978-8889369-19-7.

MARGHERITA QUAGLINO, «*Pur anco questa lingua vive, e verzica*». *Belisario Bulgarini e la questione della lingua a Siena tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento*, 2011, pp. 428 - ISBN 978-88-89369-28-9.

GIUSEPPE GIUSTI, *Voci di lingua parlata*, a cura di Piero Fiorelli, 2014, pp. 233 - ISBN 978-88-89369-55-5.

«STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

Vol. LXXIII (2015): A proposito del sonetto «Tempo vene» con una ipotesi di ricostruzione testuale (MARCO BERISSO) – Un canzoniere storiato e messo a oro: vicende quattrocentesche del manoscritto Banco Rari 217 (LUCA BOSCHETTO) – Per l’edizione del «Libro dell’Eneyda» di Ciampolo di Meo degli Ugurgieri da Siena (CLAUDIO LAGOMARSINI) – Collazione tra redazioni. Esempi dalle Pistole di Seneca volgari (CRISTIANO LORENZI BIONDI) – Per il testo (e l’interpunzione) della «Cronica» d’Anonimo romano (LUCIA BERTOLINI) – Il volgarizzamento toscano trecentesco della «Legenda aurea». Appunti e prolegomeni per un’edizione critica (SPERANZA CERULLO) – «E come il donzelo fu ngitto in su la pinza». Grafismi e particolarità fonetiche di un copista quattrocentesco (ROBERTO GALBIATI) – «L’excelsa fama tua pel mondo sparsa» di Filippo Lapaccini (MARIA SILVIA RATI) – Per l’edizione delle rime in veneziano di Maffio Venier. Il ms. Borghesiano 103 della Biblioteca Apostolica Vaticana (MATTIA FERRARI) – Sull’«Adelchi» di Alessandro Manzoni: bilanci e integrazioni (ISABELLA BECHERUCCI) – Sull’orlo di «Neurosuite». Alcune poesie inedite dall’archivio di Margherita Guidacci (BENEDETTA ALDINUCCI - SILVIA SFERRUZZA) – Una nota sulla storia dell’autografo chigiano del Boccaccio (TOMMASO SALVATORE) – Un caso di diffrazione e qualche altro nodo delle «Stanze» del Poliziano (GIULIANO TANTURLI) – Sommari degli articoli contenuti nel volume – Indice dei nomi – Indice dei manoscritti – Bollettino annuale dell’Accademia.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

Lo diretano bando. Conforto et rimedio dell veraci e leali amadori, ed. critica a cura di ROSA CASAPULLO , 1997, pp. 1C-192.

GIACOMO LEOPARDI, *Pensieri*, edizione critica a cura di MATTEO DURANTE, 1998, pp. XLIII-124.

Il trattato della spera. Volgarizzato da Zuccherò Bencivenni, edizione critica a cura di GABRIELLA RONCHI , 1999, pp. 212.

BRUZIO VISCONTI, *Le Rime*, edizione critica a cura di DANIELE PICCINI, 2007, pp. 136 - ISBN 88-89369-00-0.

PIETRO DE’ FAITINELLI, *Rime*, a cura di BENEDETTA ALDINUCCI, 2016, pp. 192 - ISBN 978-88-789369-72-2.

Indici degli «Studi di Filologia italiana», voll. I-XXXV (1927-1977), a cura di ALBERTO MORINO - Firenze, presso l’Accademia della Crusca, 1984. (Indice degli articoli - Indice dei nomi - Indice delle materie - Indice dei manoscritti).

«STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

Vol. XXXIV (2015): *Volgare o latino? Le «didascalie identificative» d'età romanica tra grammatica e storia* (VITTORIO FORMENTIN) - *Per la storia di pure. Dall'avverbio latino alla congiunzione italiana, fino al pur di + infinito con valore finale* (PAOLO D'ACHILLE - DOMENICO PROIETTI) - *Per la storia di «mica»: un uso con funzione di indefinito in area irpina* (NICOLA DE BLASI) - *Un codice 'di periferia'.* La lingua della *Vita nuova* nel ms. Martelli 12 (GIOVANNA FROSINI) - *La distribuzione degli articoli determinativi maschili in italiano antico* (GIANLUCA LAUTA) - *Tra ecdotica e linguistica: affioramenti dell'articolo el nella tradizione letteraria toscana dei primi secoli* (ALBERTO CONTE) - «La lingua volgare si può ridurre in regola come la latina et la greca, et altre». Uno scritto grammaticale attribuito a Giovanbattista Strozzi il Giovane (ANNA SIEKIERA) - *La «modesta ed appropriata coltura dell'ingegno».* Itinerari della formazione grammaticale e linguistica nelle scuole reggimentali nella seconda metà dell'Ottocento (MASSIMO PRADA) - *Sull'articolazione testuale in lettere di emigrati italiani* (EUGENIO SALVATORE) - *Ancora sull'italiano burocratico. Riflessioni sulla base di un corpus recente (2011-2015)* (SERGIO LUBELLO) - Verbi intransitivi a due argomenti in italiano: regimi di codifica del secondo argomento (MICHELE PRANDI - LAURA PIZZETTI) - *Grammatica e testualità.* Il primo convegno-seminario dell'Asli scuola (PAOLO D'ACHILLE) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

EMANUELA CRESTI, *Corpus di italiano parlato*, 2 voll. + CD-Rom (vol. I: Introduzione; vol. II: Campioni), 2000, pp. 282+389 - ISBN 88-8785001-1.

FRANCESCA CAPUTO, *Sintassi e dialogo nella narrativa di Carlo Dossi*, 2000, pp. 236 - ISBN 88-87850-06-2.

CARLO ENRICO ROGGIA, *La materia e il lavoro. Studio linguistico sul Poliziano "minore"*, 2001, pp. 275 - ISBN: 88-87850-07-0.

ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo: aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, 2003, pp. 301 - ISBN 88-87850-34-8.

HELENA SANSON, *Donne, precettistica e lingua nell'Italia del Cinquecento. Un contributo alla storia del pensiero linguistico*, 2007, pp. xviii-382.
- ISBN 88-89369-07-8.

SHINGO SUZUKI, *Costituenti a sinistra in italiano e in romeno. Analisi sincronica e diacronica in relazione ai clitici e agli altri costituenti maggiori*, 2010, pp. 220 - ISBN 978-88-89369-21-0.

FRANCESCA STRIK LIEVERS, *Sembra ma non è. Studio semantico-lessicale sui verbi con complemento predicativo*, 2012, pp. 205 - ISBN 978-8889369-36-4.